LE
CHIESE D' ITALIA

XIV.

LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

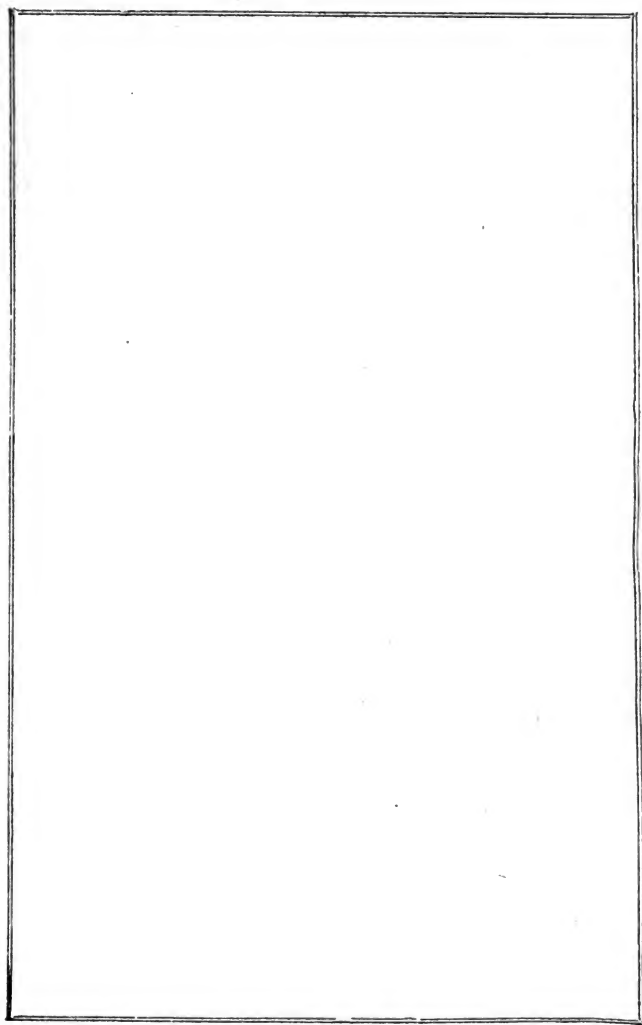
PRETE VENEZIANO

VOLUME DECIMOQUARTO

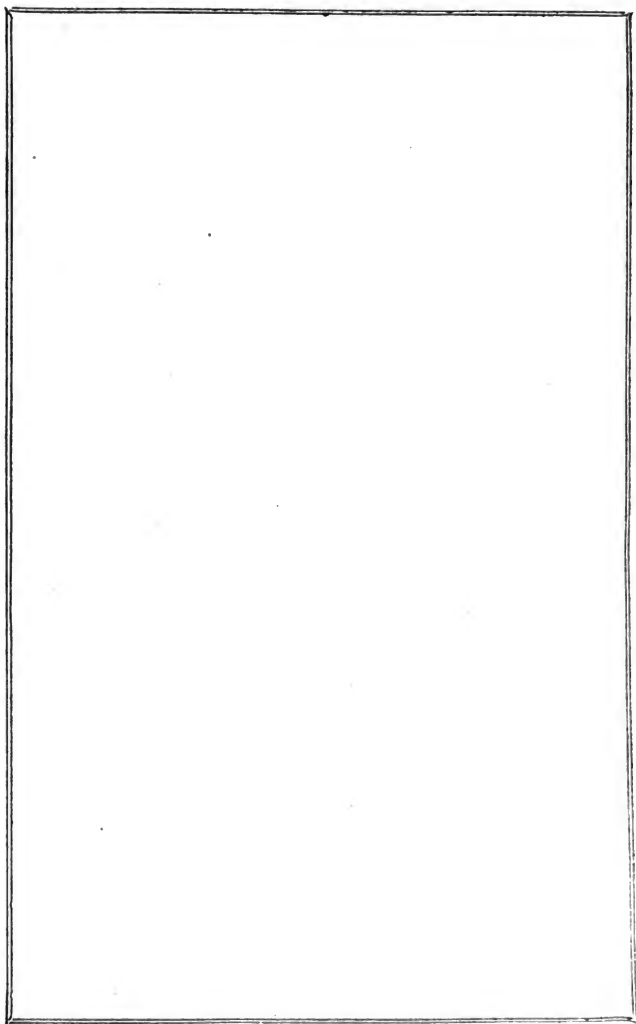
VENEZIA

NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1858

STATI SARDI.

TORINO

E LE SUE CHIESE SUFFRAGANEE.

INTRODUZIONE

La chiesa di Torino sino dalla sua primitiva origine fu suffraganea dell' arcivescovato di Milano, e vi rimase sino all'anno 1513, in cui fu innalzata anch' essa all'onore di chiesa *arcivescovile* metropolitana, per bolla del giorno 3 dicembre, e le tre sole suffraganee le furono allora assegnate di Fossano, d'Ivrea, e di Mondovì; colle quali continuò a formare la provincia ecclesiastica piemontese, finchè nel 1805 gli stravolgimenti politici dell' Italia rovesciarono anche le diocesane e metropolitiche giurisdizioni del Piemonte. In quell' anno infatti, come ho narrato nella Prefazione generale alle chiese degli Stati Sardi (1), nove diocesi venivano soppresse, le quali appartenevano alla giurisdizione metropolitica di Milano, tranne la sola di Fossano, ch' era di Torino; e le altre sette di Vercelli, d' Ivrea, di Acqui, di Asti, di Mondovì, di Casale e di Saluzzo, furono destinate a formare la provincia metropolitana di Torino; tolte tutte a Milano, tranne Ivrea e Mondovì, che appartenevano sino dal 1517 a Torino. Ma finalmente, ricomposte le cose politiche dell' Italia, anche la metropolitana giurisdizione dell' arcivescovato torinese pigliò nuova forma; cosicchè nel 1817, per la bolla, di cui ho portato il testo nella

(1) Pag. 9 del vol. XIII.

suindicata Prefazione, le furono stabilmente assegnate a suffraganee Asti, Acqui, Alba, Ivrea, Mondovì, Saluzzo, Fossano, Pinerolo, Susa e Cuneo, le quali continuano ad esserlo sino al giorno d'oggi. Esse per la maggior parte, di mano in mano, che venivano erette in chiese vescovili, erano state smembrate dall'ampiezza primitiva della diocesi di Torino. Le ho numerate con quest'ordine, perchè così ne procede la loro serie, secondo il tempo della fondazione di ciascheduna. E con questo ordine appunto ne parlerò, dopo la loro metropolitana, nel progresso di questa storia.

TORINO

Eruditamente scrisse di Torino il Cibrario (1), il quale ce ne mostra la derivazione dai popoli *taurini* sino dai rimotissimi tempi delle prime trasmigrazioni dei popoli dell' Asia in Italia. Cotesti *taurini* furono quei tirreni, che vennero ad abitare appiè delle Alpi; ed ebbero questo nome, come se dirli si volesse *montani*, perchè nella maggior parte degl' idiomi dell' Asia *taur* o *tor* significa monte. Così almeno suppone il Cibrario. Ma non saprei trovare poi veruna convenienza tra questa sua etimologia ed il toro *(taurus)*, ch' è lo stemma della città di Torino. Gli antichi geografi *la dissero Augusta Taurinorum*. Giace essa presso al confluente del Po e del Dora; colà, cioè, dove questo si scarica in quello.

I taurini divennero amici e fedeli di Roma, nel 221 prima di Cristo; dopo di esserne stati, per due buoni secoli, avversarii. La loro città fu espugnata da Annibale tre anni dopo la loro alleanza coi romani. Allora Torino diventò colonia romana, e fu chiamata Giulia da Cesare. Di Torino romana non rimase altro monumento, che quel palazzo, ridotto a prigione e chiamato le Torri, ch'era una volta porta della città (2). Ma i marmi avanzati dalle ingiurie del tempo ce ne commemorano le antiche glorie. Torino era aggregata alla tribù Stellatina, ch' era la XXII del popolo romano. Giove n' era detto il custode

JVPITER CVSTOS AVGVSTAE TAVRINORVM.

Vi avevano inoltre altari e riti Venere Ericina, detta *Madre dei Cesari*, Pallade Attica, Mercurio ed Iside. E sulle Alpi Taurine, chiamate poi

(1) Luigi Cibrario, *Storia di Torino*, pubblicata nell' anno 1845, tom. 2.

(2) Ved. il Cibrario, pag. 48 del tom. I.

Cozie e Graje, erano invocati, come numi tutelari, Apollo sotto il nome di Beleno, Ercole e le dee matrone, appellate Monginevra. Erano a Torino il teatro, il circo, archi di trionfo, trofei militari. Nella decadenza dell'impero di Roma, andò soggetta anche Torino a tutte le vicende, di cui furono vittime le altre città dell'Italia per le invasioni dei goti, dei vandali, dei longobardi e di tutti gli altri barbari, che di mano in mano se ne usurparono il dominio. Sotto i longobardi, Torino fu governata dai duchi; sotto Carlomagno ed in seguito, ebbe i suoi conti; più tardi, i marchesi. Nel duodecimo secolo, si eresse, benchè per breve tempo, in comune, ed ebbe allora i consoli, e poscia il podestà: pochi anni dopo diventò soggetta ai conti di Savoja: fu in guerra con questi, per ricuperare la propria indipendenza. Nel secolo decimoterzo, sofferse varie vicende e fu di varii padroni: di Tommaso II di Savoja, di Carlo d'Angiò re di Sicilia, di Guglielmo VII marchese di Monferrato, e finalmente dei principi di Savoja, divenuti duchi, sotto i quali continua ad essere sino al presente, malgrado le politiche vicende, che in tanta serie di secoli ne contrastarono ad essi il dominio.

Chi primo predicasse il Vangelo ai torinesi, è affatto ignoto: l'opinione di que'che lo dissero predicato dall'apostolo san Barnaba cade da sè, per le molte ragioni da me addotte quando parlai della chiesa di Milano; cosicchè il primo a recarne qui la luce potrebb'essere stato il vescovo di Milano sant'Anatalone, nel primo secolo, o forse con più probabilità san Calimero, successore di quello in sulla metà del secolo secondo. Nel secolo seguente bensì, san Dalmazzo, nato in Magonza di padre italiano e consolare, dopo di avere predicato la fede cristiana ai popoli della Provenza, la predicò anche agli auriatesi, che abitavano le rive del Gesso e del Vermenagna, ai Torenesi e ad altri popoli circostanti. Ma nel 254 cercato a morte dai sacerdoti auriatesi, mentre tornava per confermare nella legge di Cristo i già convertiti, raggiunto presso al ponte del Vermenagna, fu ferito di spada mortalmente nel capo. Continuò qualche momento il cammino, varcò l'alveo del Gesso e sulla riva cadde e morì. In sul declinare dello stesso secolo, circa l'anno 285, una intiera legione di soldati, mandati da Tebe ai servizi di Massimiano, fu trucidata per ordine di questo imperatore, perciocchè adoratrice di Gesù Cristo. Spintala infatti nelle gole del Vallese, sotto colore di marciare contro i bagaudi, la fece pigliare in mezzo dalle pagane coorti e passare

a fil di spada. Là perì con la sua preclara milizia il glorioso capitano san Maurizio. Pochi scamparono, i quali dispersi qua e là per la Liguria e per la Lombardia si diedero al pietoso uffizio di guadagnare anime a Dio, e dopo di essersi formati non pochi proseliti, vi trovarono anche essi il martirio. Tra questi pochi, furono, secondo l'antichissima tradizione della chiesa torinese, i santi Solutore, Avventore ed Ottavio, che venuti a Torino vi furono ben presto scoperti dai Cesariani. Avventore ed Ottavio furono qui trucidati: vuolsi, che Solutore fuggisse ad Ivrea, e che là, dopo qualche giorno, fosse riconosciuto e decapitato, nel mentre, che salito sopra di un sasso, faceva ad alta voce professione della sua fede dinanzi al popolo circostante. Santa Giuliana, gentildonna cristiana, condusse da Ivrea a Torino il corpo di san Solutore, e gli diè sepoltura insieme con quelli de' suoi compagni. Probabilmente il luogo, ov'essi giacevano, fu in Torino l'oratorio, ove i primi cristiani raccoglievansi ai santi uffizi ed alla preghiera; e questo luogo sembra, che fosse colà, dove fu poscia eretta in loro onore la chiesa di san Solutore, alla quale, nel secolo XI, fu aggiunto dal vescovo Gezone un celebre monastero di benedettini.

Pensano gli scrittori torinesi (1), che dopo la libertà concessa alla Chiesa dall'imperatore Costantino, il vescovo di Vercelli sant' Eusebio avesse cura del territorio di Torino, d'Ivrea, di Novara, ed esercitasse il suo pastorale ministero sopra la Val d'Aosta e le colline del Monferrato sino a Testona. Pretendono anzi, che nei primi tempi del suo episcopato siasi egli adoperato a cancellare dalla città di Torino gli avanzi, che ancor rimanessero delle pagane superstizioni, o le eresie che vi si fossero introdotte; perciocchè di lui predicava san Massimo, che i torinesi gli andavano debitori dello splendore dell' ordine sacerdotale, della ortodossa loro credenza, della purità dei costumi. Aggiungono per altro, che « quando per la persecuzione mossagli dagli ariani sant' Eusebio fu » relegato a Scitopoli di Palestina, pare che Torino già avesse il proprio » vescovo, perchè nella lettera indirizzata nel 336 da quel luogo di esilio » ai suoi diocesani, in cui tutte ne distingue le genti, ancorchè piccole, » come sarebbero gl' industriesi, gli agamini, ed i testonesi, non ricorda » i torinesi, ben altrimenti famosi. » Ed avevalo certamente: non già

(1) Ved. il Cibrario, pag. 58 del tom. I.

perchè l'esilio del vescovo sant' Eusebio abbia dato forse occasione di smembrare la diocesi di Vercelli e di creare un vescovo a Torino, come opinò il Cibrario (1); ma perchè da più rimota età avevalo, e forse il vercellese sant' Eusebio vi esercitò episcopale giurisdizione in occasione soltanto di vedovanza della sede. Nè già io ammetto sulla cattedra torinese quel primo vescovo *Vittore*, da cui l' Ughelli incominciò la sua serie, del quale dice aversi memoria sotto l' anno 310 *in tabulis hujus Ecclesiae:* perchè di lui non ho potuto trovare traccia od indizio storico, che me ne assicuri l'esistenza. E così appunto dichiarò anche il Cibrario (2), escludendo il *san Vittore* del 310, perchè l'asserzione di chi lo ammise non ha conforto nè di prove nè d' indizii storici. So bensì, che il Bima si studiò di mostrarne l' esistenza, affermando, che *nel* 311 *S. Vittore sottoscrisse gli atti di un concilio Romano in tale qualità:* ma il buon uomo, in un argomento così contrastato, avrebbe dovuto almeno dirci dove esistano gli atti di cotesto concilio, mentre nelle grandi collezioni non se ne hanno traccie nè indizii; cosicchè mostrandocisi falsi i fondamenti, a cui se ne vorrebbe appoggiare l' esistenza, tanto più ce ne riesce sospetta la verità.

Chi fossero adunque i vescovi, che ressero la chiesa torinese, prima di sant' Eusebio di Vercelli, e contemporaneamente a lui, non ci è possibile il dirlo : nè perciò verun altro più antico di san Massimo ci presenta nel governo spirituale di essa. Lo che appunto affermò anche il Cibrario, dicendo, che « la vera storia de' vescovi Torinesi ha lieto cominciamento dall' immortale san Massimo. » Ed è questo san Massimo il celebrato scrittore e dottore di santa Chiesa, il quale pontificò, non già *dal* 415 *all' incirca fin dopo il* 452, come scrisse il Cibrario, ma circa il 380 ed in seguito, come provano le ragioni, che sono per esporre.

E primieramente trovo, che Gennadio prete di Marsiglia, il quale scrisse il suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* circa l' anno 491, afferma, che san Massimo vescovo di Torino *moritur Honorio et Theodosio juniore regnantibus:* dunque tra il 408 e il 423. Taluno, per conciliare l' asserzione di questo grave scrittore, sì vicino di tempo e di luogo, con la comune opinione, che vorrebbesi difendere dell' esistenza di san Massimo sino al 466; cioè, dopo il concilio romano del papa sant' Ilario, a

(1) Luog. cit., pag. 60. (2) Luog. cit., pag. 59.

cui lo si dice intervenuto; volle, che alle parole di Gennadio, invece di *moritur* si avesse a sostituire *floruit*. E così, secondo questa correzione, il vescovo san Massimo avrebbe fiorito tra il 408 e il 423 e sarebbe in seguito vissuto altri quaranta e più anni, sino al tempo del concilio di Roma tenuto nel 465. Ma fatto è, che i più antichi e più stimati manoscritti (1) offrono invariabilmente la parola *moritur*. Come dunque poteva trovarsi al sinodo romano del 465 quello stesso Massimo, che tra il 408 ed il 423 era morto? Inoltre, in quel suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, il prete Gennadio conservò sempre l'ordine cronologico, commemorandone appunto gli scrittori secondo la progressione dei tempi, in cui vissero. Ora, san Massimo vescovo di Torino è commemorato da lui dopo sant'Agostino e sant'Orosio, e prima di san Petronio vescovo di Bologna, i quali sappiamo avere toccato con la loro vita i primi anni soltanto del secolo quinto; nessuno di loro avere oltrepassato il 420. Dunque fu erronea la sostituzione del *floruit* alla parola *moritur* scritta dal Gennadio: dunque il Massimo, che morì *Honorio et Theodosio Juniore regnantibus*, non è a confondersi col Massimo, che nel 465 sottoscriveva al concilio romano. Più: al concilio provinciale di Milano, convocato da sant'Ambrogio contro Gioviniano, nel 390, intervenne un vescovo *Massimo*, senza indicazione di sede: nè a quel tempo verun'altra delle chiese suffraganee di Milano aveva un vescovo di questo nome. Tuttavolta, di arbitrio dell'editore della lettera sinodica di quei prelati, fu aggiunto al nome di Massimo il titolo di *Æmoniensis*, perciò soltanto, che nel 381 s'era trovato al sinodo provinciale di Aquileja un *Maximus Æmoniensis*, cosicchè, sull'appoggio di quest'aggiunta, dovrebbe dirsi vescovo di Emonia, ossia di Città nova, nell'Istria, quel Massimo stesso, che fu al concilio provinciale di Milano, siccome lo era il Massimo, che sottoscrisse al sinodo aquilejese. L'argomento sarebbe incontrastabile se il vescovo di Emonia, ch'era suffraganeo del patriarcato di Aquileja, avesse potuto aver luogo tra i vescovi suffraganei della provincia ecclesiastica di Milano. Ma poichè ciò non può ammettersi, perciocchè la lettera del papa Siricio, in risposta alla sinodale del milanese arcivescovo, è diretta ai soli prelati della provincia di Milano; resta dunque dimostrato,

(1) Tutti i codici pubblicati avanti del Mireo, che fu il primo a sostituirvi la parola *floruit*.

che quel san Massimo era il vescovo di Torino. Perciò anche il Galesini, nell' edizione delle opere di san Massimo, lo disse morto nell' anno 420, appoggiato anch' egli alla gravissima autorità di uno scrittore cotanto antico, com' è Gennadio, e poco meno che contemporaneo. Anzi aggiungo, che se cotesto san Massimo fosse stato quel desso, che intervenne al sinodo romano del 465 e che nell' anno dopo morì, sarebbe stato sincrono a Gennadio stesso; il quale non è possibile, che nel 491, quando scrisse il suo libro *de Scriptoribus ecclesiasticis*, ignorasse un fatto così solenne, e lo dicesse morto *Honorio et Theodosio juniore regnantibus;* mentre ciò fosse avvenuto invece a' suoi giorni, venticinque soli anni avanti l' epoca, in cui scriveva. Per le quali cose, lasciando per brevità molte altre osservazioni, che potrei aggiungere, opportunissime; io conchiudo, doversi ammettere che san Massimo vescovo di Torino fiorì circa l' anno 390 e morì circa il 420.

Suo immediato successore, se vogliasi prestar fede al Bima, sarebbe stato nel 421 il vescovo Amatore, il quale *consecrò san Patrizio vescovo d' Ibernia* (1). Di questa notizia non ho trovato traccia presso veruno scrittore; tuttavolta nel framezzo di tempo, che corse tra il summentovato san Massimo e l' altro vescovo Massimo, il quale fu su questa sede il II, e sottoscrisse al concilio romano del 465, non trovo motivo alcuno di escluderlo. Di cotesto Massimo poi, che io distinguo dal primo, si comincia ad avere notizia nel concilio di Milano tenuto nel 451 contro Eutiche, ed altra volta lo si trova commemorato nel concilio romano, di cui s' è detto di sopra. Le quali notizie incontrastabili ci mostrano inesatta l' asserzione del Cibrario, anche relativamente a questo II Massimo, ch' egli cioè *pontificò dal 415 all' incirca fin dopo il 452*; mentre, con sicurezza e sull' appoggio di documenti non dubbii, non possiamo dirlo vescovo di Torino, che dal 451 all' incirca, sino al 465. E morì probabilmente, come taluni affermarono, nel seguente anno 466: nella quale supposizione ci rimarrebbe un largo vuoto pria di raggiungerne il successore. Checchè ne sia, egli è certo per altro, che il vescovo Massimo II viveva sul seggio pastorale di Torino allora appunto, che Attila re degli Unni era entrato in Italia ed aveva già piantato le sue bandiere sul Ticino. Fu perciò questo secondo Massimo, e non il primo, che esortando il suo popolo

(1) Bima, *Serie Cronolog.* ecc. pag. 79.

alle preghiere, al digiuno, alla penitenza, ottenne la preservazione della città dall' invasione del feroce principe devastatore dell' Italia.

Dopo di questo Massimo, ci viene notizia, nell'anno 494, del vescovo SAN VITTORE, il quale, con sant' Epifanio vescovo di Pavia ed all' inchiesta di lui, fu mandato dal re Teodorico ad ambasciatore in Francia, per trattare con Gunebaldo del riscatto degli schiavi condotti dall'Italia: e ne redensero più di sei mila (1). Questi è quel san Vittore, che cangiò in maestosa basilica l' oratorio, in cui erano sepolte le ossa dei santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio. La quale basilica, sino dai tempi di esso vescovo, era già in Torino un luogo famoso, segno di gran devozione e di frequenti pellegrinaggi. Ce lo attesta Ennodio nel suo itinerario di Brianzone:

Limina sanctorum praestat lustrasse trementem
Martyribus lacrymas exhibuisse meas.

. . . .

. . . .

Octavi meritis da Adventor redde Solutor
Candida ne pullis vita cadat maculis.

Negli anni 501, 502, 503 gli atti dei sinodi romani del papa Simmaco ci mostrano vescovo di Torino un TIGRIDO, ovvero, secondo altri, *Trigidio*, il quale v' intervenne e vi si sottoscrisse. Dopo di lui, un vescovo *Pelagio* è introdotto dal Bima sotto l' anno 526, dicendo, che *trovasi qualche memoria di questo vescovo in una lettera di Felice III papa;* ma, con buona pace del Bima, non trovai di questo Pelagio veruna notizia in nessuna delle lettere di quel papa. Come dunque e con qual esattezza di saggia critica lo si potrà ammettere? Anzi dall' Ughelli stesso è fatta l' osservazione, che il Pelagio in discorso, cui taluno collocò più tardi ed a cui diresse lettera il pontefice san Gregorio (2), non era vescovo di Torino, ma *in urbe de Turinis*, ch' è in Francia, non lungi da Marsiglia. Escluso pertanto cotesto Pelagio, ci si presenta il vescovo RUFFO, diviso dal Bima in due. *Ruffo I* e *Ruffo II*, quello vissuto nel 535, questo nel 550 ed in seguito; ma non fu che un solo ed unico vescovo, ordinato dal metropolitano milanese prima dell' anno 538 e vissuto oltre

(1) Ennodio, nella vita di sant' Epifanio. (2) Lett. LII del lib. V.

il 553, nel qual anno appunto lo si trova commemorato, *et Ruffus taurinen. episcopus*, nella lettera sinodica dei padri del concilio di Costantinopoli.

Sino dall' anno 583 reggeva la chiesa torinese il vescovo Ursicino, e trovavasi al concilio di Lione. In seguito, per le violenze dei longobardi, mezzo idolatri e mezzo ariani, conquistatori di Torino, egli fu cacciato dalla sua sede e condotto fra gravi maltrattamenti in ischiavitù. Liberato più tardi dai ceppi, ma non reintegrato nella propria sede, dove probabilmente era stato intruso un vescovo ariano, aveva patito nuovo cordoglio vedendosi senza sua colpa spogliato di notabile parte della sua diocesi, per l' erezione del nuovo vescovato di Moriana, nella Savoja. San Gregorio magno, dispiacente dell' oltraggio e del danno che si faceva ad un vescovo innocente, ne scrisse, circa il 598, forti lettere a Teodorico e Teodeberto: ne scrisse anche a Siagrio vescovo di Autun (non già di Aosta, come scrisse il Semeria), il quale aveva molta influenza sull' animo del re Teodorico, esortandolo a fare in modo, che Ursicino ricuperasse le parrocchie situate nel regno dei franchi, delle quali contro il divieto dei sacri canoni e senza sua colpa era stato spogliato. Ma nessun frutto produssero le lagnanze del santo pontefice. Ursicino ritornò dipoi alla sua chiesa, ma il vescovato di Moriana conservò allora l' usurpata giurisdizione. La sua morte può segnarsi con buona probabilità nel 609, con tutta certezza nel dì 20 ottobre. Egli fu sepolto nel cimitero, ch' era tra la canonica e la cattedrale; e ne fu poi trovato a caso il corpo, nel giorno 5 agosto 1843; ed ecco in qual modo e per quale ventura.

Nella primavera e nella state del detto anno, per costruire un canale sotterraneo, furono praticati alcuni scavi nel primo cortile e nel lato orientale del palazzo vecchio del re, in fondo alla piazzetta, che lo divide dalla chiesa cattedrale di san Giovanni, e sotto l' andito della porta a ponente del nuovo palazzo reale. Nel cortile, si trovò, lungo le case e nella direzione di sud a nord, una fila di sepolcri triangolari, formati di grossi mattoni convergenti, di costruzione romana. Questi, collocati irregolarmente in mezzo a fondamenti di antichi edifizii, erano quasi tutti nella direzione da levante a ponente, e gli scheletri, che vi si vedevano, avevano il capo ad oriente. Del resto, nessuna iscrizione, nessun emblema, nessun avanzo di antichità fece conoscere a chi appartenessero;

forse appartenevano ai canonici della cattedrale, che avevano colà il chiostro, e fors'anche al clero inferiore. E proseguendo gli scavi in fondo alla piazzetta summentovata, si trovò un basamento di pietra con un buco alla sommità, che conservava ancora vestigio della croce di ferro, postavi a proteggere il campo del riposo, ch'era tra la cattedrale e la canonica. Probabilmente questa croce di ferro è quella stessa, che il vescovo di Sarsina, visitatore apostolico in Torino nell'anno 1584, comandò di aversi a piantare colà, appunto ad indicazione ed a tutela di quella casa dei dormienti (1).

Giunti gli scavi sotto l'andito, che mette nel cortile del nuovo palazzo del re, si scoprì a mano sinistra entrando, e precisamente dinanzi all'androne, per cui si passa dall'uno all'altro palazzo, un sepolcro di grandissima importanza: ed era appunto il sepolcro del vescovo Ursicino, colà probabilmente ignorato, sotto le rovine della primitiva cattedrale, entro il cui recinto dovett'egli certamente essere stato sepolto. Una grande lapide scritta, di marmo bianco, rotta in più luoghi, copriva le ossa del vescovo, benissimo conservate. L'iscrizione scolpita sulla pietra valse a farci conoscere molte particolarità sul conto di Ursicino, sulla lunghezza del suo episcopale governo e sul tempo altresì della sua morte. Di questa lapide piacemi recare la metà superiore, che ha l'iscrizione, mentre l'inferiore metà non offre indizio di veruna cifra (2).

(1) Di quest'ordine imposto dal vescovo Angelo Peruzzi, ch'era il visitatore apostolico, si ha notizia certa dagli atti stessi di quella visita, esistenti tuttora nell'archivio arcivescovile.

(2) Scrisse, ad illustrazione di questa pietra ed a rinnovare la memoria del vescovo Ursicino, un'erudita dissertazione il Cibrario, la quale forma parte del tom. VIII, ser. II delle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, e fu anche stampata separatamente dipoi, corredata del disegno altresì della sunnominata lapide sepolcrale.

L' iscrizione scolpita nell' alto ci fa sapere gli anni dell' episcopato e della vita di Ursicino; le cifre, che stanno nel circolo, ce ne indicano il nome e il giorno della morte. La superiore adunque, deesi leggere così:

✠ HIC SACERD. EPISCOPAVIT ANN. XLVII COMPLEVIT OMNES DIES SVOS AN. PL. M. LXXX.

Nel circolo in giro si legge:

✠ DEP. SCE. MEMORIAE VRSICINI. EPI. SVB DIE TERTIODECIMO KAL. NOVEMBRES IND. TERTIADECIM.

Di qua dunque ci è fatto conoscere, che Ursicino visse ottant' anni all'incirca, che fu vescovo quarantasette anni, che morì a' 20 di ottobre dell'indizione XIII. Ma quando poi cominciarono cotesti ottant' anni di vita?... quando i quarantasette di episcopato? L' indicazione della sua morte ce ne deve dare la notizia: nell'anno, cioè, in cui cadde l' indizione XIII. Ora, se pongasi mente alle lettere, scritte dal pontefice san Gregorio ai re Teodorico e Teodeberto ed al vescovo Siagrio di Autun, a favore ed in difesa della pastorale giurisdizione di Ursicino, se ne dovrà *segnare la* morte nell' anno corrispondente alla XIII indizione, che accadde posteriormente all' anno di quelle lettere. Quelle lettere, secondo il comune consenso dei dotti, furono scritte nel 598 o tutt' al più, come vuole il Muratori, nel 599. Dunque l' indizione XIII ci segnerà l' anno 610. Che seppur vogliasi farne il computo con l' indizione più comune, ch' era la Costantiniana (lo che è più probabile), piuttostochè con la romana, che incomincia *a Nativitate Domini;* l' anno della morte di Ursicino sarebbe stato il 609, perchè l' indizione comune si rinnovava a' 24 di settembre, ed egli, essendo morto in ottobre, aveva toccato di già l' indizione nuova. Inoltre le persecuzioni e l' esilio di Ursicino, ci mostrano, ch' egli era vescovo persino dai primi anni della venuta dei longobardi in Italia, i quali, e sotto Alboino e sotto Clefi, rivolsero particolarmente la loro rabbia contro le chiese e contro i sacerdoti, finchè nel 584, eletto re Autari, si rassettarono alquanto le cose. Alboino entrò in Italia co' suoi longobardi, colle sei tribù ausiliarie e coi sassoni, nell' anno 568; dunque, sottraendo dall' anno della morte di lui, ossia dal 609, i quarantasette anni del suo episcopale governo, avremo incontrastabilmente l' anno 562, siccome il primo, in cui cominciò egli a reggere

la chiesa torinese. E proseguendo il nostro calcolo per risalire agli ottant'anni della sua vita ci converrà stabilirne l' anno di nascita nel 529.

Le ossa del vescovo Ursicino e la pietra, che ne copriva il sepolcro, furono trasferite ben tosto per cura del capitolo dei canonici e dell'arcivescovò odierno, nella cattedrale, nell' angolo estremo della navata, a sinistra di chi vi entra; ed alla pietra stessa, incastrata nel muro, fu aggiunta a ricordanza dei posteri la seguente iscrizione:

HEIC . OSSA . VRSICINI . PONTIFICIS . TAVRINENSIS
CVM . TITVLO . CASV . REPERTA . NON . SEXTIL
ANNO . MDCCCXLIII . IN . PACE . COMPOSVIT . ALOISIVS . FRANSONIVS . ARCHIEPISCOPVS . TAVRINENSIS
ANNO . MDCCCXLV.

Nè già io credo, che questo vescovo Ursicino od Orsicino sia quel sant' Orso, di cui la chiesa torinese da tempo antichissimo celebra l'uffizio il dì 1 febbraro, come vorrebbe dimostrare il Meiranesio; sì perchè non può dirsi, che *Ursus* sia un' abbreviatura di *Ursicinus*, e sì perchè di sant' Orso si fa la festa il primo giorno di febbraro, mentre Ursicino morì a' 20 di ottobre. In favore dell' opinione del Meiranesio starebbe la considerazione, che i bollandisti non trovano memoria di un sant'Orso vescovo, a cui si possa ragionevolmente attribuire questo culto; e che nella chiesa di Torino se ne celebra l' uffizio non semplice, ma con rito doppio; il che sembra mostrare, che un vincolo specialissimo unisce al santo vescovo la chiesa torinese. Ma finchè non si scoprano più solidi argomenti, non potrò mai persuadermi sopra sì tenui indizii, che il vescovo sant' Orso ed il vescovo Orsicino siano una stessa persona. Aggiungerò ad oggetto di erudizione, che questo sant'Orso è effigiato coi santi Crispino e Crispiniano nella tavola dell' altare a loro intitolato, nella cattedrale odierna.

Ned è poi vero, che, ai tempi di questo vescovo, i longobardi, i quali tante molestie gli recarono, abbiano distrutto il monastero della Novalesa ed abbiano trucidato Anolfo, e che i pochi monaci, a cui potè riuscire di salvarsi con la fuga, siansi ricoverati in Torino, essendone abate

un Bonizo: i documenti, presso il Mabillon (1) ed il Pagi, che ci mostrano eretto quel monastero *tempore Theodorici Regis*, non intendono già indicarci Teodorico re dei goti, come taluni con l'Ughelli erroneamente pensarono; ma Teodorico IV, re dei Franchi, figliuolo di Dagoberto III, il quale morì nel 737 o piuttosto 741, come chiaramente ci fa conoscere il Mabillon (2). Era allora quel luogo appartenente alla giurisdizione della chiesa di Torino; ora è compreso nella diocesi di Saluzzo.

Dopo Ursicino, il vescovo, di cui si trovi memoria certa, è Rustico, il quale fu al concilio romano del papa Agatone nel 679. Perciò avrebbesi qui uno spazio di settant'anni all'incirca (3), nel quale probabilmente avrà tenuto la cattedra torinese qualche altro vescovo, di cui non ci giunse il nome: chi poi egli fosse, non è sì facile l'indovinarlo. Il Bima (4), sull'autorità del Meiranesio, commemora sotto l'anno 602 un *Agnello;* soggiunge per altro, che non lo si trova *negli archivi vaticani*. Io poi soggiungo, che cotesto vescovo non può aver luogo sotto l'anno 602, perchè i fatti già esposti di sopra ci mostrano vescovo di Torino, sino al 20 ottobre del 609, il summentovato Ursicino.

Ed anche dopo Rustico, un largo vuoto ci si presenta sino al 739, nel qual anno si ha notizia del vescovo Walcuno, commemorato nel testamento di Abbone, da cui era stato eretto in diocesi di Torino il summentovato monastero della Novalesa. Nè quel *Claudio*, cui sotto l'anno 770 commemorò l'Ughelli, puossi ammettere tra i vescovi di questa chiesa, essendo abbastanza chiaramente dimostrato insussistente, anzi contraddittorio, il racconto, ch'egli fece, circa la donazione di Carlo magno a quel monastero sotto l'abate Asenario, che non vi fu mai; mentre a quel tempo ne teneva il governo Dietmaro vescovo di Moriana, a cui era succeduto Frodoino (5). Bensì il vescovo Andrea, *menzionato dal Majranesio*, presso il Bima (6), può aver luogo nell'800,

(1) *Annal. Bened.*, lib. XXIV, num. LXII.

(2) *Annal.* lib. XXI, num. LI.

(3) Non so quale computo abbia fatto il Cibrario, *Stor. di Torino*, pag. 97 del tom. I; il quale dopo di avere ammesso la morte di Ursicino nel 609 e la notizia certa del suo successore Rustico nel 679, dice, che la sede torinese sarebbe rimasta vuota per *uno spazio di circa* 86 *anni*.

(4) *Serie Cronol.*, ecc., pag. 70.

(5) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.*, lib. XXVIII.

(6) *Ser. Cronol.*

dopo il supposto suo Claudio I, perchè un documento del monastero della Novalesa ce ne attesta l'esistenza (1). Dopo questo Andrea, nell'anno 827, un documento del dì 8 maggio, pubblicato dal Muratori (2), ci fa conoscere il vescovo CLAUDIO, il quale assisteva ad un placito in favore di Elderado abate di Novalesa. Era questo Claudio uomo di molte lettere e di sottile ingegno, ma infetto dell'errore degli iconoclasti. Egli, di nazione spagnuolo, discepolo di Felice vescovo d'Urgel, aveva scritto gran numero di commenti sulla Bibbia. Per la molta sua scienza era stato eletto cappellano del palazzo imperiale ed era altresì stato chiamato a reggere le scuole, che l'imperatore Carlo magno vi avea stabilito. Lodovico imperatore lo aveva eletto vescovo di Torino, non si sa bene in qual anno. Si diede allora a seguire le dottrine erronee, che desolavano la chiesa di Oriente, circa il culto delle sacre immagini, ed a gettarne i semi anche nella sua diocesi. Fu confutato vittoriosamente dall'abate Teodimiro, dal monaco Dungallo, da Giona vescovo di Orleans; e la chiesa stessa lo condannò in un concilio, ch'egli intitolò *congregazione di asini*. Nè volle ricredersi de' suoi errori, e morì impenitente circa l'anno 830. I valdesi, cercando antichità alla loro origine, vorrebbero dirsi derivati dal vescovo Claudio; ma egli nè diede il nome a veruna setta, nè gli errori di lui avevano tampoco di comune con le dottrine dei valdesi, tranne l'escludere il culto delle sacre immagini. Del resto, egli ammetteva tutti i sacramenti e non negava l'autorità del papa (3).

« Dopo Claudio, iconoclasta, scrive il Cibrario (4), trovansi per lungo » spazio i nomi appena di qualche vescovo di Torino; Guglielmo I, circa » l'840; Claudio II, nell'873; Lancio, nell'889. » La quale progressione cronologica dell'erudito storico torinese è assai inesatta ed imperfetta. Io infatti, dopo Claudio iconoclasta, trovo il vescovo WITGARIO, commemorato non solo dal Meiranesio e dal Bima sotto l'anno 832, ma fattoci palese altresì dalla Costituzione monastica di Ilduino abate di san Dionisio di Parigi, pubblicata *in Monasterio S. Dionysii anno decimonono Ludovici Imp. Indictione decima, dat. XI. kal. Februarii*, e sottoscritta da tre arcivescovi e da sei vescovi, uno dei quali è appunto *Witgarius*

(1) Ved. il Cibrario, pag. 111 del tom. I della *Stor. di Torino*.

(2) *Antiq. Med. aevi*, tom. I, pag. 481.

(3) Charvaz, *De l'origine des Vaudois*.

(4) *Stor. di Torino*, pag. 143 del tom. I.

peccator sanctae Taurinensis ecclesiae episcopus (1). Poi potranno aver luogo i due vescovi da lui commemorati, GUGLIELMO I, circa l' 840, e CLAUDIO II, nell' 873. Poscia deve aver luogo, nell'881, il vescovo AMULO, il quale nel novembre di quell' anno è ricordato nel placito, che tenne in Pavia Boderado conte palatino a favore di Amblulfo abate di Novalesa (2). Di questo Amulo fu successore LANCIO, due anni prima del tempo fissatogli dal Cibrario: imperciocchè la sentenza del conte Oderico a favore della chiesa di Asti, alla quale il vescovo Lancio fu presente, appartiene all'anno *VII Imperii Caroli Crassi, Ind. VI mense Novembri*, le quali note cronologiche ci segnano l'887 e non già l'889. Successore di lui fu AMULO II, il quale nell' 898 fu al concilio di Roma, convocato dal papa Giovanni IX: egli si mostrò uno dei più caldi apologisti della memoria del papa Formoso. Dalla cronaca della Novalesa (3) ci è conservata notizia, che questo vescovo ebbe questione coi torinesi; che fu scacciato dalla sua sede; che vi rimase esule intorno a tre anni; che ritornatovi poscia, conchiusa che fu la pace, con una squadra di armati, per fiaccare l'orgoglio dei cittadini, distrusse le mura della città e le torri frequenti, che l'attorniavano. E qui lo storico torinese riassume la serie dei vescovi, dicendo, che (4) « dopo Ammolo, troviamo al 901 memoria del vescovo » Eginolfo; al 906 di Guglielmo II, il quale accolse i monaci della No- » valesa e scrisse la passione di S. Solutore e de' suoi compagni martiri; » al 928 Amalrico, e verso il cader del secolo Amizone. » Ed anche qui fa duopo supplire ad ommissioni, di cui non s'avvide il Cibrario.

EGINOLFO infatti successe bensì ad Amulo II, ed intervenne, nel marzo del 901, al concilio di Pavia, e sottoscrisse il dono dell' abazia di Lucedio, fatto dal re Berengario alla chiesa di Vercelli (5). GUGLIELMO II, nel 906 fece la traslazione del corpo di san Secondo martire, di cui ho parlato nella chiesa di Ventimiglia (6); RICOLFO, già prevosto della cattedrale, commemorato anch' egli nella cronaca di Novalesa in occasione della traslazione delle reliquie di san Secondo, gli fu successore nel 928; nè di questo ebbe notizia il Cibrario; ALMARICO gli venne dietro circa il

(1) Ved. il Mabill., *de re Diplom.*, pag. 519, ed *Annal. Bened.*, lib. XXX, num. LXXIV.

(2) Ne portò l' intiero documento il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 359.

(3) Lib. IV.

(4) Cibrario, pag. 145 del tom. I.

(5) *Monum. Hist. Patr.*, che si stampano a Torino, pag. 97 del tom. I.

(6) Pag. 579 e seg. del vol. XIII.

930, il quale fece permuta di alcuni fondi con Pellegrino abate della Novalesa (1); e pria di giungere *al cadere del secolo*, per dire del vescovo Amizone, è d'uopo inserire, circa il 960, AUNUNCO, od *Annuco*, detto anche *Annoncone*, il quale viveva anche nel 980, come provasi da un documento sottoscritto da lui, e che conservasi nell'archivio capitolare di Asti (2). Finalmente, circa il 998, era sulla cattedra torinese il vescovo AMIZO, od *Amizone*.

Col Cibrario mi cade in acconcio il commemorare qui la fondazione della famosa badia di san Michele della Chiusa, avvenuta appunto in questo tempo e sotto il vescovo Amizo; secondo che raccogliesi dalle notizie conservateci dal monaco Guglielmo, il quale ne scrisse la storia. Narra egli dunque, che Ugone di Montboissier, detto lo *Scucito*, ricco gentiluomo di Alvernia, andò con sua moglie Isengarda a Roma a confessarsi de' suoi enormi peccati al sommo pontefice, dal quale gli fu imposto, che per rimedio dell'anima sua fondasse un monastero in onore di san Michele arcangelo. Parve ad Ugone, che la vetta del monte Pircheriano, che sovrasta alla val di Susa, fosse il luogo opportuno all'adempimento dell'obbligo suo, tanto più, che il ravennate san Giovanni Vincenzo vi aveva già intitolato all'arcangelo una cappella, venuta in fama di miracolosa, dov'egli stesso menava vita penitente. Perciò dal marchese Arduino chiese la vendita di quella rupe: e voleva Arduino, intesone l'uso, a cui doveva servire, fargliene dono; ma poi acconsentì a riceverne il giusto prezzo, affinchè nessuno de' suoi successori potesse mai pretendere di avervi ragione alcuna. La quale badia di benedettini salì ben presto in sì alta rinomanza, che, in sul principio del secolo XIII, più di cenquaranta chiese obbedivano alla sua giurisdizione. La fondazione di questo monastero è attribuita dal Terraneo al marchese Arduino, che visse nel 966; ma la ragione dei tempi ed il concorso di altre notevoli circostanze assicurano essere ciò avvenuto sotto altro marchese Arduino nipote di quello, ai tempi del papa Silvestro II, e perciò intorno l'anno 999. E sotto il vescovo GEZONE o *Gezzo*, detto anche *Gebizo* o *Gebizone*, il quale salì sulla cattedra torinese intorno il 1001, e la tenne undici anni all'incirca, avvenne la fondazione del monastero di san Solutore, presso alle porte di Torino. Di essa narra con queste parole il

(1) Ved. il Mabill., *Annal. Bened.*, lib. XLIII, num. XII.

(2) Ved. il Bima, *Serie Cronol.*, ecc., pag. 72.

Cibrario (1). « L'amore della vita solitaria e penitente spingeva dopo la » metà del secolo X dalle tepide rive dell' Adriatico, dalla stanza imperiale di Ravenna, un sant' uomo chiamato Giovanni Vincenzo, sulle » vette dell' Alpi nostre, cinte d' orride balze e di ruine. Pare, che la sua » prima stanza fosse sul monte Caprario, chiamato volgarmente Moncevrari, che s' alza a considerevole altezza tra val di Susa e val di » Viù. Si trasferì poscia per celeste ammonimento all'opposta parte della » valle di Susa, sull' alpe acuta del monte Pircheriano; e là edificata una » cappella a san Michele, e scavatasi lì presso una grotta nel vivo sasso, » attendeva a servire a Dio in orazione ed in rigorosissima penitenza. » Quando Ugone *lo Scucito* convertì l' umile cappella in monastero, san » Giovanni ne lodò il Signore e molto ne ajutò la fondazione. Ma vide » che quel luogo più non si conveniva ad un romito, onde tornò ai dirupi del Moncevrari. Continuò quel monte anche dopo la morte del » santo ad essere abitato da' suoi discepoli, e nel principio del secolo » seguente essi furono che consigliarono il vescovo Gezone a rialzare » dalle rovine, in cui giaceva dopo le corse de' Saracini, la chiesa in cui » si veneravano le reliquie de' santi martiri Tebei. Il buon vescovo accolse con pronto animo quel consiglio e diè mano ad eseguirlo. *C'illividiam pel dolore*, egli grida nella carta di fondazione, *al vedere i luoghi » de' Santi martiri quasi distrutti fino al suolo*. Rifece dunque la chiesa, » edificò il monastero e lo dotò ampiamente, chiamandovi i benedettini, » a condizione che vi si apparecchiassero celle in cui potessero convenientemente abitare i romiti che stavano sul monte Caprio, col consiglio e coll' ajuto de' quali egli aveva cominciato quel monastero. » Nè qui mi fermerò ad enumerare la serie dei terreni, che donò il vescovo Gezone a dote della nuova famiglia claustrale; se ne può vedere la carta, che ne ha relazione, nella grandiosa raccolta dei *Monumenti patrii*, pubblicati in Torino.

A Gezone succedette, circa il 1014, non già *Landolfo*, come notò il Cibrario (2), dietro la testimonianza dell' Ughelli e di altri; ma Bonifacio, il quale è sottoscritto alla bolla del papa Benedetto VIII, per l' erezione del vescovato di Urgello; la qual bolla appartiene al dicembre dell'anno 1015, *indict. XI*, ed è sottoscritta da quattordici prelati, l'ultimo dei quali

(1) Pag. 162 del tom. I della *Stor. di Torino*.

(2) Luog. cit., pag. 163.

è *Bonefacius Taurinus Episcopus* (1). Dopo adunque di questo Bonifacio dev' essere collocato Landolfo, il quale confermò ai monaci di san Solutore i doni concessi loro da Gezone ed altri ancora ne aggiunse. Fu Landolfo nel 1015 al sinodo lateranese, radunato dal papa Benedetto VIII. Vivente questo medesimo Landolfo avvenne nel 1027 la fondazione dell'abazia di Savigliano, di cui portò il documento l'Ughelli. E nel seguente anno, Manfredi marchese di Susa, insieme con sua moglie Berta e col vescovo Alarico suo fratello, fondò in Caramagna e riccamente dotò un monastero di benedettine sotto il titolo di santa Maria: ed anche di questa fondazione portò il documento l'Ughelli. Non so poi, come, in onta di sì precise notizie possa aver luogo nella serie dei vescovi torinesi quel *Mainardo, cittadino di Nizza al mare*, cui sotto l'anno 1016 inserì il Bima. Bensì nel 1029 dev'essere collocato il vescovo Pietro, ignorato dall'Ughelli, dal Bima, dal Cibrario e da quanti scrissero di Torino, ma fattoci palese dalla sua stessa sottoscrizione ad un diploma dell'imperatore Corrado II, dato in Cremona *Indict. XII, per manus Henrici Apocrisiarii et Judicis*, nel suindicato anno 1029, a favore del monastero di san Severo in Classe, presso Ravenna. L'intiero diploma è portato dagli annalisti camaldolesi (2), e primo tra i sottoscritti vi si legge *Petrus, Taurinensis Episcopus*.

Nè saprei dire, come cotesto vescovo Pietro potesse nel 1029 possedere la cattedra torinese, mentre incontrastabile documento ci mostra al governo di questa chiesa il vescovo Landolfo anche nel 1037; nel qual anno appunto fondò l'abazia di santa Maria di Cavour. Ed essendo senza eccezione sì l'uno che l'altro dei due citati documenti, ci è forza conchiudere, o che Pietro fu un vescovo intruso, o che Landolfo non fu quello stesso, che aveva preceduto Pietro, ma un secondo di questo nome. Delle due conclusioni piacemi scegliere la seconda, perchè non trovo motivo di riputare intruso o scismatico il vescovo Pietro, non essendovi a que' tempi veruno scisma, che lacerasse la chiesa. Landolfo II adunque fu nel detto anno il fondatore dell'insigne abazia; ed il suo nome nel documento di quella fondazione è sottoscritto così: † *Landulfus sancte taurinensis ecclesie episcopus hoc testamentum seu decretum a*

(1) *Marca Hispan.*, pag. 424. La bolla poi è portata per intiero nella pag. 992 e seg.

(2) Tom. II, Append., pag. 19 e seg.

me ordinatum monasterii sancte marie fieri iussi pro anima imperatoris et imperatricis et apostolicae romanae sedis mee et episcoporum nostre sedis cunctorumque fidelium defunctorum atque vivorum et pro universalis ecclesie statu et manu propria firmavi, corroboravi. cum fidelibus nostre ecclesie canonicis. uidelicet ordine et stabilitate. ut si quis episcoporum futurorum sui successorum hanc paginam mei testamenti ausu nefario infringere quesierit aut ex supradicto rebus mobilibus uel immobilibus prefacto monasterio aliquid subtrahere quesierit. cum iuda traditore sit damnaptus partem quoque et societatem habeat cum dathan et abiron quos uiuos terra absorbuit. et sit anathema maranatha nisi ab hac pessima intentione resipuerit (1).

E qui nuove inesattezze ed ommissioni devo correggere del Bima, del Cibrario ed in principalità dell' Ughelli. Wido, ossia *Guido* o *Guidone*, *fu eletto in giugno del* 1038; dice il Bima; e dice male, perchè, nel dì 16 marzo del detto anno, egli era già vescovo di Torino e sottoscriveva un diploma dell' imperatore Corrado II, dato in Colonia a favore di Ingone vescovo di Modena (2).

Cotesto vescovo Wido confermò nel 1041 la fondazione e dotazione del monastero di santa Maria di Cavour fatta dal suo predecessore. L'originale, che esiste nell' archivio arcivescovile (3), è sottoscritto da lui medesimo con le dichiarazioni seguenti: ✝ *W. sancte taurinensis ecclesiae antistes hoc decretum a se factum firmat et corroborat.* E dopo la sottoscrizione di Gisolfo primicerio, si sottoscrive di bel nuovo, così : ✝ *Vuido sanctae taurinensis ecclesiae antistes hoc testamentum seu decretum a me ordinatum monasterii sanctae mariae fieri iussi. pro anima regis nostri et apostolici romanae sedis meae et episcoporum nostrae sedis. cunctorumque fidelium defunctorum atque uiuorum. atque universali ecclesiae statu. et manu propria firmaui. corroboraui. cum fidelibus nostrae ecclesiae. canonicis uidelicet ordine et stabilitate. ut si quis episcoporum futurus nobis successor hanc paginam testamenti nostri ausu nefario infringere temptaverit. aut ex supradictis rebus mobilibus uel immobilibus prefato monasterio aliquid subtrahere quesierit cum iuda*

(1) Il documento originale è nell' Archivio reale di Torino. Fu pubblicato tra i *Monum. Hist. patr.*, tom. I, pag. 514.

(2) Presso il Muratori, *Antiq. Med. aevi*, tom. VI, pag. 41.

(3) Cat. XL, m. J, n. J. Fu pubblicato tra i *Monum. Hist. patr.*, tom. I, pag. 540.

traditore domini sit dampnatus. Partem quoque in societatem habeat cum dathan et habiron quos uiuos terras absorbuit. et sit anathema maranatha nisi ab hac pessima intentione resipuerit. Questo medesimo vescovo, tre anni dopo, donò ad Alberico abate la chiesa di san Secondo martire, situata sul Dora, presso la città di Torino: il documento esiste originale nell'archivio arcivescovile (1).

Altri documenti successivi ce lo mostrano al governo di questa chiesa sino al 1046: nel qual anno lagnavasi presso l'imperatore Enrico, che l'arcivescovo di Milano gli avesse guasto un monastero della sua diocesi. Ed in quest'anno medesimo, il dì 1.° maggio, era sul seggio torinese il vescovo REGGIMIRO, ed otteneva dall'imperatore Enrico II favorevole diploma per la sua chiesa. Nè questo Reguimiro visse più di alcuni mesi. Nell'ottobre infatti dello stesso anno possedeva il trono episcopale CUNIBERTO, detto anche *Umberto*, e da taluno altresì, come appunto dall'Ughelli, diviso in due vescovi, mentre non fu che un solo, a cui per inesattezza, fu alterato e trasmutato il nome. Fu al concilio di Pavia, nell'ottobre, come ho detto di sopra, del 1046; ed in seguito si hanno di lui continuate memorie sino al 1080. Del tempo del vescovato di lui così scrive il Cibrario (2): « Assumeva l'onor pastorale in tristissimi tempi, » ne' quali in quasi tutti i regni, e più spezialmente in Lombardia, il » clero era contaminato generalmente dal vizio del concubinato . . . . La » santa sede molto penò a sradicar quell'errore e molto penò e molti » pericoli corse il legato pontificio san Pier Damiano, il quale venuto » anche in queste nostre contrade, riprese il vescovo Cuniberto, che » mentr'egli era netto di tal corruttela, la tollerasse nel suo clero, mas» simamente, che questo clero, dall'incontinenza in fuori, aveva lode» voli costumi e sufficiente scienza di lettere. Ed a viva voce e per let» tera raccomandò san Pier Damiano la causa della castità sacerdotale » al vescovo Cuniberto e alla contessa Adelaide; nè senza frutto ciò » fece. — Mentre il clero secolare cadeva in questa laidezza e si osti» nava nel volerla difendere, fiorivano per bontà di costumi le congre» gazioni monastiche e fra le altre quelle di san Michele della Chiusa e » di Fruttuaria; e nelle crudeli discordie che nacquero tra Arrigo IV,

(1) Cat. I., m. 3, num. 1. È anche tra i *Monum. Hist. patr.*, tom. I, pag. 554.

(2) Pag. 174 del tom. I.

» che volea far mercimonio de' benefizi ecclesiastici e delle investiture,
» ed il santo pontefice Gregorio VII, che con tutta la forza della potente
» sua volontà lo vietava, que' monaci non solo erano saldissimi nella
» divozione del papa, ma quanti danari poteva raccogliere dai frutti
» dell' ampie loro possessioni, tanti ne mandavano al papa. E però dal
» papa con occhio di parzialissimo affetto erano meritamente riguar-
» dati. Può darsi che il favor pontificio e la poca stima che inspi-
» rava ne' monaci un vescovo che tollerava nel suo clero il grave disor-
» dine di cui abbiam parlato, abbiano spinto la congregazione Chiusina
» a negare a Cuniberto quegli atti di riverenza e di soggezione, a cui
» eran tenuti verso di lui. Pretendeva Cuniberto, che il monastero di
» san Michele fosse eretto in un allodio della chiesa Torinese, il che
» non si concilierebbe per altro coll' atto di vendita che abbiam narrata
» del marchese Arduino; sosteneva perciò spettargli fra le altre ragioni
» quella di concorrere all' elezion dell' abbate, ovvero di confermarla.
» Nel 1066 invece fu dai monaci eletto, a sua totale insaputa, Bene-
» detto II di questo nome; ed egli che in fatto di costumi era sì tolle-
» rante, s'adontò immensamente di questa offesa fatta alla sua giurisdi-
» zione, e co' suoi Torinesi capitanati dal marchese Pietro usci a danni
» del monastero. Molto tempo durò quella guerra scandalosa, e con
» vario successo, perchè anche i monaci corsero alle armi e trovaron
» gente a difenderli; e sebbene Cuniberto ed il marchese pervenissero a
» cacciar l' abbate dal monastero, pure ei vi tornò improvvisamente nel
» 1078 con buon nerbo di truppe, e trovati gli occupatori sprovveduti, li
» volse in fuga assai ben malconci. Ma sul finir di quell' anno medesimo
» il papa vietò sotto gravi pene le offese, ordinò, che l' una parte risto-
» rasse all' altra i danni dati e commise la cognizione della causa nel
» merito ai vescovi d' Asti e d'Acqui ed all' abbate di Fruttuaria. » La
lettera del papa Gregorio VII su questo argomento ha la data de' 24
novembre 1078, ed è la seguente:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

« Notum tam praesentibus quam posteris fieri volumus, causam
» Cumberti Taurinensis Episcopi et Abbatis S. Michaelis qualiter finien-
» dam esse posuimus. Venientes enim ante nostram praesentiam, post

» plura annorum curricula, quibus conquesti sunt alter adversus alte-
» rum, ex voluntate acquiescentes et obedientes nostro jussui pacem
» inter se nobis praecipientibus fecerunt. Quibus ex auctoritate aposto-
» lica interdiximus, ne alter alteri occasionem discordiae ulterius prae-
» beret. Sed Episcopus Abbati et praedicto Monasterio emendet, quae
» ei abstulit, nisi quantum Abbas ei condonaverit. Similiter et Abbas
» Episcopo faciat. Et hoc in aestimatione Astensis Episcopi et Episcopi
» Aquensis, nec non et Abbatis Fructuariensis. Si autem Episcopus
» voluerit et potuerit probare, illud Monasterium in proprietate et allo-
» dio sui Episcopii esse constructum, in sequenti Synodo uterque se
» praesentent, et in eo justam et legalem definitionem accipiant. Si vero
» aliquo impedimento cessaverint, legatos suos dirigant, quatenus eis
» ipsi reportent; qualiter et quando finem eorum negotio imponamus.
» Quod si Episcopus, cognita veritate, cognoverit idem Monasterium
» non esse constructum in allodio sui Episcopatus: vel Abbas perpen-
» derit, quod Episcopus circa hoc negocium justam et veram habeat
» rationem, sine aliqua disceptatione vel controversia ei, qui veritatem
» et justitiam habuerit, acquiescat; procul dubio scientes, quia in eum,
» qui injustam causam habens defendere temptaverit, vel aliquod patro-
» cinium vel potentiam sperans injustum negotium agitare ausus fuerit,
» graviter et severissime puniemus. Datum Romae, VIII. Kal. Decembris,
» Indictione Secunda. »

Non si sa poi, come andasse a finire la controversia : si sa soltanto, che nell'anno seguente, ossia nel 1079, Cuniberto morì. Tutte queste incontrastabili notizie mostrano fallace l' asserzione dell'Ughelli, che disse vissuto sulla cattedra torinese nell' anno 1064 il vescovo *Guglielmo*, cui il Bima vorrebbe mostrarci successore dopo la morte di lui, e perciò nel 1080; e ad attestarne anzi l' esistenza lo dice intervenuto al concilio romano del 1081 ed ivi sottoscritto *Villelmus Ep. Taurin.* Ma, con buona pace del Bima, tra i vescovi intervenuti a quel concilio, cotesto Guglielmo non trovasi. Bensì di costui abbiamo notizia dalla vita di san Benedetto giuniore, scritta da Guglielmo monaco della Chiusa (1), il quale ce lo mostra intruso su questa sede da Enrico III, in onta dei legittimi vescovi, che la possedevano. Giova portare le parole, che ne hanno relazione :

(1) Presso il Mabillon, *Act. SS. Ord. Bened.*, *Sect. VI*, part. II, pag. 710.

« Mortuo autem, ut superius dictum est, Taurinensi Chuniberto, suc-
» cessit ei quidam Witelmus, qui quamvis omnium, quos terra sustinet,
» moribus esset turpissimus, potuit tamen obtinere ab Henrico Rege
» protervo copia auri ut possideret, imo pollueret nomen Episcopi.
» Usurpata vero Episcopi dignitate, ipse fex terrae, ei fruges consumere
» natus, qui prius fuerat Stoicus, sive, ut ajunt, Paterinus, gaudens sorte
» mutata, quicquid undecunque compilare poterat, ventri donabat avaro.
» Verum nil satis erat, quippe cum quater in nocte, si bene memini,
» totiesque in die blaterando pastum peteret, tribus ursis quod satis
» esset. Hic ubi bona Episcopatus in fumum cineremque verterat, pau-
» perum nostrorum rapinis gula harpiis digna rapacibus exaestuabat.
» Talis ergo pernicies et tempestas baratrumque macelli annis plurimis
» sanctum Dei virum nostrumque Monasterium admodum vexavit, ven-
» trisque omasum nostrarum rerum sacrilegio et raptu sarciendo, tan-
» dem ad instar utris tumidus medius crepuit, atque ita sua foece et sor-
» dibus supernas infernasque auras polluit. »

Escluso adunque dalla serie dei vescovi legittimi cotesto Guglielmo, ed annoveratolo come intruso, ci si presentano successivamente, nel *1080* Ogero e nel 1087 Umberto, a cui, nel 1089 a' 15 di marzo, era già succeduto il vescovo Vitelmo. Di questo Vitelmo, ignorato dall' Ughelli, abbiamo il documento di donazione della chiesa di san Paolo di Virle colla terza parte delle decime all' abazia di santa Maria di Cavour (1). Qui poi, successore di Vitelmo (invece dell' *Amizo* introdotto dall'Ughelli ed accettato anche dal Bima, sotto l' anno 1104) dev' essere collocato, sino dal 1099, quel Mainardo, ch' eglino segnarono dieci anni dopo, e che mostratoci da progressiva serie di documenti almeno sino al 1117, esclude necessariamente il supposto Amizo del 1104. Questo Mainardo infatti, nel 1099, per ordine di Anselmo arcivescovo di Milano, consecrò Grossolano vescovo di Savona, assistito dai vescovi Airaldo di Genova ed Armanno di Brescia. E proseguendo la serie dei documenti, che ci attestano l' esistenza di Mainardo, troviamo, ch' egli nel 1116 *incarnacione domini*, cioè nel 1117, a' 21 gennaro, di consenso de' suoi fedeli, investì i canonici di san Salvatore del beneficio, che il preposto solea

(1) L' originale è nel regio archivio di Torino: fu pubblicato tra i *Monum. hist. patr.*, pag. 686 del tom. I.

tenere nella corte di san Vito (1). In seguito abbiamo notizie dei vescovi Umberto II, che visse nel 1118; di Boso, che ne possedè la cattedra nel 1120; di Arberto, od *Alberto*, a' giorni del quale, forse nel 1128, fu eretta l'abazia de' cisterciesi di sant'Andrea di Rivalta. Ed egli visse lungamente, perchè si trovano memorie di lui anche oltre il 1147. Poi gli si trova successore, nel 1151, Rinaldo, di cui non si conosce che il nome. Venne dopo di lui il vescovo Carlo, il quale, addì 5 marzo 1155, donava alla prevostura di Vezolano le chiese di san Giovanni e di san Giacomo di Lucerna, mediante un annuo censo (2). Egli visse sulla sede torinese continuatamente sino al 1170; cosicchè i due *Carli*, frammezzati da *Oberto*, che mai non ebbe esistenza, furono dall'Ughelli formati dell'unico e solo Carlo, di cui molti documenti si conoscono. In questo medesimo sbaglio inciampò anche il Cibrario, il quale parlando di questo vescovo, circa l'anno 1159, lo disse *Carlo I*, supponendone poco dopo un II, che non vi fu giammai.

Nel gennaro di questo medesimo anno, l'imperatore Federigo Barbarossa venne per la seconda volta in Torino, sotto apparenza di riformarne il governo ad onore di Dio e dell'impero. Fu incontrato dai monaci di san Salvatore, che processionalmente con inni e cantici lo condussero nella loro chiesa, e *lagrimando* gli donarono porzione delle reliquie de' santi Solutore, Avventore ed Ottavio e del loro patriarca san Benedetto; perlochè l'imperatore ricevette quel monastero sotto la sua protezione, confermandone i privilegi e gli acquisti (3): il diploma ha la data di Rivoli 16 gennaro 1159. « A spiegar queste lagrime, dice il Ci-
» brario (4), se non sono un fior di retorica di chi scrisse il diploma,
» convien rammentare, che pe'deboli l'imperatore compariva come l'uni-
» versale ristoratore e vendicatore dei torti, e che quindi immenso era
» il desiderio della sua venuta prima che il conoscessero, come immenso
» era poi d'ordinario, o l'odio o il disprezzo dopochè l'aveano cono-
» sciuto. »

E dopo di avere ordinato a suo talento le cose di Torino, il Barbarossa si mostrò generosissimo verso il vescovo Carlo, confermandogli,

(1) L'originale di questo documento è nell'arch. della metrop., e fu pubblicato anche tra i *Monum. hist. patr.*, pag. 741 del tom. I.

(2) *Hist. patr. monum*, pag. 802 del tom. I.

(3) Arch. del R. economato generale.

(4) *Stor. di Tor.*, pag. 196 del tom. I.

con un diploma del 26 di quello stesso mese, non solo tuttociò, ch' egli possedeva realmente, ma anche tuttociò che da taluno de' suoi predecessori era stato una volta posseduto: « dimodochè, come nota il Cibrario (1), disfaceva con un tratto di penna e per quanto stava in lui, il » beneficio di tutte le prescrizioni intermedie e degli altri modi legali di » acquisto. » Ed infatti, tra le cose nominatamente confermate al vescovo vedonsi la badia di san Michele della Chiusa, ch' era stata sempre esente da qualunque giurisdizione vescovile e sulla quale i vescovi torinesi vantavano pretensioni piucchè veri diritti, e tutta la decima di Val di Susa, il terzo della quale da oltre un secolo apparteneva alla badia di san Giusto (2). Nè contento di ciò, l' imperatore cedette al vescovo tutte le ragioni dell' impero sulla città di Torino e sul suo territorio per dieci miglia all' intorno, e così le mura, le case pubbliche, la dogana e la giurisdizione; sicchè diveniva egli solo il giudice supremo della città e di quel distretto, toltane quindi ogni potestà e diritto ai conti e persino ai messi imperiali; per guisa che tutti i diritti camerali e fiscali e comitali dovevano intendersi trasfusi nella persona del vescovo.

Di nuovi possedimenti veniva arricchito il vescovato torinese negli *anni 1184*, 1185, 1186; perchè, insorta lite col conte Umberto III di *Savoja*, furono aggiudicati da due messi imperiali, Gottifredo e Marcoardo, in favore del vescovo MILO di Cardario i castelli di Pianezza, di Avigliana, di Rivalta, e della metà di Carignano. Questo Milo, o Milone, di Cardano fu l' immediato successore del vescovo Carlo, prima dell'anno 1170; non già *terzo nell' ordine de' succeduti a Carlo I*, come scrisse il Cibrario, il quale divise in due l' unico Carlo e tra l' uno e l' altro collocò l' immaginario Oberto. Anzi dev' essere escluso qui anche quell' *Amizone III*, cui l' Ughelli inserì nel 1170, framezzo al suo Carlo II ed a Milo di Cardano. Prima infatti del detto anno, com' io diceva testè, Milo fu vescovo di Torino, ed appunto nel 1170, accettava, addì 27 febbraro, la cessione del castello ed appartenenze di Montesolo, fattagli da Pietro Porcello, da Guglielmo di Ruvigliasco, da Ardiccione suo fratello e da quattro figliuoli di esso; ed investiva poscia questi medesimi del detto castello a titolo di feudo, in nome della chiesa di Torino (3): e

(1) Luog. cit., pag. 197.

(2) Il diploma di queste conferme fu pubblicato tra i *Monum. Hist. patr.*, tom. I, pag. 815.

(3) *Monum. Hist. patr.*, pag. 859 del tom. I, dall' arch. Arcivesc.

nel dì 9 giugno dello stesso anno, Anselmo ed Oddone fratelli ed Ebrardo gli cedevano l'allodio, che loro spettava nel luogo detto il Colle, e ne ricevevano da lui l'investitura, coll'obbligo agli uomini di Alpignano di andarvi ad abitare (1): ed a' 21 ottobre dell'anno medesimo, in qualità di arbitro, decideva una lite tra le monache milanesi del Monastero maggiore, e la badessa del monastero di Montano presso al borgo di Rossate, fuori di Milano. Esiste il documento originale di questa sentenza nella biblioteca Ambrosiana, ed è fatto *per manum domini Algisii Cymeliarchae et Cancellarii de mandato supradicti domini Galdini Archiepiscopi,* ed è sottoscritto *a Milone Taurinensi Episcopo et Archipresbytero anno a Nativitate Domini millesimo centesimo septuagesimo XII. Kalend. Novembris, Indictione IV.* Nell'anno dunque suindicato egli possedeva di già la cattedra torinese; e la possedè sino al 1187, in cui fu trasferito all'arcivescovato di Milano sua patria, della cui cattedrale metropolitana era anche stato arciprete. Ho detto sino al 1187; benchè l'Ughelli, e dietro lui il Bima ed il Cibrario lo dicano trasferito all'arcivescovato milanese nel 1188; ma i documenti, che si hanno, del suo successore Arduino di Valperga, ci mostrano già posseduta da questo la cattedra torinese nell'ottobre del 1187.

Arduino, entrato appena nel pastorale ministero di questa chiesa, cominciò a muovere pretensioni contro il comune, a far novità ed inquietarne gli officiali. Le dissensioni andarono tant'oltre, che nel 1191 i torinesi coi loro ajuti da una parte, e il vescovo con molti suoi vassalli dall'altra, vennero alle mani. Quante e quali zuffe seguissero, nol sappiamo: il fine si fu, che il vescovo restò prigioniero dei torinesi, e che Ardizzone di Piossasco, uno de' suoi primarii vassalli, chiamato a soccorrerlo se ne rifiutò, e quindi, come sleale al suo signore, fu multato di cinquecento marchi d'argento. S'interpose allora a riconciliare gli animi Tommaso di Nono, messo dell'imperatore Enrico VI, figliuolo del Barbarossa. Furono fatti perciò due accordi nel 1195. Per l'uno a' 21 di luglio il vescovo s'accomodò con Merlo ed Ardizzone signori di Piossasco: diede a Merlo il castello di Piobesi, ed ottenne in contraccambio rinunzia dei diritti giurisdizionali e fiscali sul castello di Testona, antico dominio della chiesa torinese; e ad Ardizzone furono condonate le pene

(1) *Monum. hist. patr.*, pag. 862 del tom. I, dall'Arch. Arciv.

incorse per avere abbandonato il vescovo, ma gli fu imposto di cedere il feudo, di cui fu investito Merlo. Con l'altro trattato, a' 27 dello stesso mese, Arduino concesse al comune di Torino in perpetuo il governo militare di tutti i suoi castelli, e specialmente di Testona, Rivoli e Montosolo, e diede facoltà al comune di fare pace e guerra a suo piacere con chicchessia, senza che il vescovo *pro tempore* potesse mai farvi opposizione. Assolse inoltre i torinesi dal pedaggio e dalle gabelle di Testona, mediante il pagamento di lire 207 ad Aimone e Biglione della Rovere, acciocchè per agevolare la pace coi signori di Piossasco cedessero al vescovo la loro giurisdizione sul castello di Piobesi, ed altre 150 lire a Merlo e ad Ardizzone di Piossasco, affinchè rinunziassero ad ogni loro diritto sopra Testona (1).

La pace durò poco. Nuove discordie sorsero dall'una parte e dall'altra, le quali non ebbero fine che dopo alcuni anni. Intanto nel 1205, Abbate del Castello di Chieri e i suoi fratelli, mediante il compenso di trenta lire di Susa, cedettero al vescovo Arduino ogni loro ragione sul pedaggio di Montosolo (2). Ottenne poscia il vescovato di Torino, nel 1206, JACOPO Ratteri, vercellese, il quale, nel dì 15 luglio 1210, in occasione della riforma del monastero di san Solutore fuori delle mura, formò provvidi statuti, nei quali tra le altre cose fissò le regole dei monaci di san Michele della Chiusa sotto il governo dell'abate di quel monastero (3); e nell'anno stesso, sottoscrisse al privilegio dell'imperatore Ottone IV a favore della chiesa d'Imola. A lui scrisse lettera, nel 1215, il dì 12 novembre, il pontefice Innocenzo III, perchè ricevesse la rinunzia della chiesa di Aqui, cui abdicava Ugo vescovo di essa (4). Altre notizie si hanno di lui, le quali toccano il 1216. Ebbe successore nel 1217 un altro vercellese, che aveva lo stesso nome di lui, e che fu perciò JACOPO II della famiglia de' signori di Carisio. Egli nel marzo del 1219, ottenne facoltà d'imporre bandi pecuniarii, ossia multe, per difesa dei proprii diritti (5). Si ha notizia della morte di lui da una lettera del papa Onorio III *Cantori Taurinensi*, con la quale il pontefice gli ordina

(1) *Monum. hist. patr.*, pag. 1000 e pag. 1003 del tom. I.

(2) *Monum. hist. patr.*, pag. 1098.

(3) *Monum. hist. patr.*, pag 1168.

(4) La lettera del Pp. Innoc. III è presso il Baluzio, lib. XVI, lett. 140.

(5) *Monum. hist. patr.*, pag. 1258.

contribuzione della raccolta già fatta dal vescovo, testè defunto, per gli affari di Terra santa: la qual lettera appartiene al dì 16 novembre 1226. Tuttavolta la sede non fu provveduta di successore, che due anni dopo; e vi fu eletto Ainardo, il quale visse pochissimo. Nell'anno infatti 1229 a'21 di novembre, un documento dell'archivio arcivescovile (1) ci mostra vescovo di Torino un Jacopo III, il quale rimetteva a Giacomo Cagnasso ed a Biglieto della Rovere il castello di Montosolo a titolo di custodia per un decennio. E di questo non fece menzione nè l'Ughelli, nè il Bima, nè verun altro. Ma durò anch'egli pochissimo, perchè nel 1230 trovasi di già al possesso di questa cattedra il vescovo Ugo Caqualoro, vercellese: egli fu detto anche *Uguccione*, e con questo nome lo si trova nel documento di Amedeo IV di Savoja, a favore di lui e del comune di Torino, per la cessione di ogni suo diritto sul castello di Rivoli e sul territorio di Torino: ha questo documento la data dei 18 novembre 1235. Ed egli stesso continuò la sua vita sino al 1242, in cui si trovano documenti, che lo commemorano. Sottoscrisse infatti, nel febbraro del detto anno, ad una carta dell'imperatore Federico II a favore di Bertoldo patriarca di Aquileja (2): e nel maggio dello stesso anno, andò col vescovo di Reggio a visitare l'imperatore, ch'era nella Puglia, come ci attesta la cronaca di Riccardo da san Germano, ove dice: *Anno MCCXLII mense majo Episcopi Reginus et Taurinus de Lombardia ad Imperatorem in Apulia vadunt.* Qui poi escludo il vescovo *Giovanni I della famiglia Provana* ed il vescovo *Uguzzio* o *Ugone*, introdotti dal Bima, per sola vaghezza di moltiplicare i vescovi; quello nel 1236, questo nel 1240; mentre la progressione continuata delle memorie ci mostra vescovo di Torino dal 1230 al 1242 e forse più oltre, il solo Ugo od Uguccione summentovato.

Bensì per la elezione del successore insorsero controversie ed accaddero gravi scandali. L'elezione del vescovo apparteneva per antica consuetudine al capitolo dei canonici. Forse il capitolo, siccome il resto della città, era diviso in due parti, l'una a favore del papa Innocenzo IV e contraria all'imperatore Federico II, l'altra viceversa favorevole al monarca ed avversa al papa: perciò l'elezione del vescovo fu lungamente dibattuta e contrastata. Finalmente essa seguì: ma l'eletto

(1) È portato anche nella raccolta *Monum. hist. patr.*, pag. 1306.

(2) È presso il Verci, *Stor. della Marc. Trivig.*, tom. II, docum. 86, pag. 9.

non piacque al papa, il quale perciò commise al suo legato di procedere egli stesso all'elezione del vescovo. Gregorio da Montelongo, ch'era allora il pontificio legato nell'alta Italia, energico promotore della lega lombarda, nominò GIOVANNI Arborio, abate di san Gennaro; e la nomina fu approvata dal papa, con ordine al clero e al popolo torinese di accettare l' eletto e di obbedirgli. Ma il capitolo, sdegnato per le sue violate ragioni di nomina, ricusò di obbedire. Allora Innocenzo IV, con apposita bolla del giorno 18 novembre 1244, *data apud burgum sancti Michaëlis in ualle maurianensi*, incaricò il prevosto di Biella di porre l'eletto al possesso del vescovato. Eseguì il prevosto di Biella la sua commissione, e lo pose realmente al possesso, e sì che molti de' suoi dipendenti gli resero prontamente omaggio di obbedienza. Dai documenti infatti, ch'esistono tuttora, si sa, che a' 13 gennaro 1245, gli prestava giuramento di obbedienza Bonifazio marchese del Monferrato; nel dì seguente, i signori di Lanzo; nel dì successivo, alcuni rettori di chiese e l' abate di san Mauro; a' 18 dello stesso mese Tommaso e Nicolò Graziani e Guglielmo Brusato. I soli canonici, a cui era aderente altresì l' arcidiacono di Asti, canonico anch' egli di Torino, rimasero fermi nella loro ostinazione di non volerlo riconoscere. Perciò Artaldo prevosto di Biella, d' ordine similmente del papa, pronunciò sentenza di scomunica, il dì 21 gennaro dello stesso anno, la quale nel dì seguente fu pubblicata con le solite formalità dal rettore della chiesa di san Salvatore di Pianezza. La sentenza di scomunica, pronunziata dal prevosto di Biella era espressa nei termini seguenti:

« Anno domini millesimo ducentesimo XLV. indicione tercia die XII » kal. februarii presentibus domino m. uercellensi electo. magistro guil» lelmo de niblono. comite guidone de blandrate. et ruspaldo taurinensi » et multis aliis testibus. Cum dominus Artaldus prepositus bugellensis » uercellensis diecesis domini pape executor citasset archidiaconum et » capitulum taurinense. et eis precepisset per litteras suas et usque ad » octo dies pheremptorie domino iohanni electo taurinensi reuerenciam » et obedienciam facerent et eius salubria monita et mandata attendentes » de iuribus episcopalibus responderent eidem. alioquin essent excom» municati. ipsi nec per se nec per procuratorem suum aliquam causam » tenabilem pro se allegarunt nec mandatis ipsius domini prepositi immo » domini pape in aliquo unde terminum in termino uel post terminum

» obedire noluerunt. unde propter contumaciam suam sentenciam in-
» currissent excommunicationis. dictus dominus prepositus auctoritate
» qua fungebatur in ecclesia sancti salvatoris de ciriaco. archidiaconum
» prepositum m. archidiaconum astensem et canonicos taurinenses et
» alios fautores eorum rebelles eiusdem electi accensis candelis et cam-
» panis pulsantibus excommunicavit et excommunicatos publice enun-
» ciauit. unde plures carte uno tenore fieri preceperunt.

» Ego alexius de nagera notarius. huic interfui et hanc cartam roga-
» tus scripsi. »

La pubblicazione poi di questa scomunica, eseguita con tutta solennità, il giorno 22 gennaro dello stesso anno 1245, dal rettore della chiesa di san Salvatore di Pianezza, è la seguente :

« Anno domini millesimo ducentesimo XLV. indicione tercia die do-
» minico XI kal. februarii presentibus domino gattero abbate sancti
» ianuarii. petro de rado. et carlino de arborio. presbiter ecclesie sancti
» saluatoris de planetiis ad mandatum domini artaldi prepositi bugellen-
» sis executoris domini pape denuntiauit excommunicatos archidiaco-
» num. prepositum taurinenses et archidiaconum astensem canonicos
» taurinenses eo quod mandata ipsius executoris immo domini pape
» penitus contempserunt nolentes facere obedienciam et reuerenciam
» ipsi domino electo secundum mandatum apostolicum ut tenentur. quam
» denuntiationem fecit idem presbiter in ecclesia sancti saluatoris et
» ecclesia sancti pauli de planetiis candelis accensis et campanis pul-
» santibus.

» Ego alexius de nagera notarius hiis interfui et hanc cartam rogatus
» scripsi. ».

Nè i canonici di Torino furono i soli, che si rifiutassero di conoscere il nuovo vescovo e di prestargli ossequio : anche gli abitanti del castello di Rivoli si sottrassero dal presentarsi a giurargli obbedienza. Perciò lo stesso giorno 22 gennaro 1245, il vescovo Giovanni, eletto alla sede torinese, prefisse al loro rappresentante Bertoloto Arpino un termine, *ut ipse a die mercurii ad octo dies sibi fidelitatem faciat pro feudo quod tenet ab ecclesia taurinensi ;* ed un termine similmente fissò agli ambasciatori del comune di Rivoli, *ut die iouis proxima uassalli et homines ecclesie taurinensis de loco ripolarum ueniant ad ipsum ad*

faciendam fidelitatem eidem domino electo ut tenentur nomine ecclesie Taurinensis.

E poichè mancarono essi all' imposto precetto di presentarglisi entro il termine stabilito, il vescovo, con decreto del 28 gennaro susseguente, *auctoritate sua et potestate sibi concessa a sede apostolica statuit terminum pherentorium ad faciendam fidelitatem predictam.... alioquin imposuit bannum ipsi communitati de ducentis marchis argenti etc.*

Nè per anco i canonici di Torino si piegarono all' obbedienza. Fu d' uopo, che il papa stesso ricorresse all' arma della scomunica, della quale incaricò, con bolla del dì 13 febbraro di quello stesso anno, il preposito di Vezolano, qualora insistessero a negare al vescovo eletto il dovutogli ossequio ed a tenere in loro podestà il castello di Rivoli. La bolla è questa:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO PREPOSITO ECCLESIE DE VECZOLANO VERCELLENSIS DIOCESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum Archidiaconus Prepositus et Capitulum Taurinensium ad » apostolicam sedem deberent promptitudinem devotionis habere ut se » nostris beneplacitis uoluntarie coaptantes, nostra sibi non paterentur » iterari mandata. presertim que super hiis dirigimus que pro bono » statu ecclesie considerata malitia temporis de nostra sunt conscientia » ordinata. Cum igitur dudum Ecclesia Taurinensium pastore uacante » dilectus filius. G. de Montelongo subditus et notarius noster apostolice » sedis legatus de speciali mandato et auctoritate nostra dilectum filium. » Electum Taurinensem tunc Abbatem sancti Ianuarii Vercellensis dio» cesis ecclesie Taurinensi prefecisset in Episcopum et pastorem nosque » quod super hoc ab eodem legato factum fuerat. ratum et gratum ha» bentes ac illud auctoritate apostolica ex certa scientia confirmantes » eis et aliis ciuitatis et diocesis Taurinensis nostris dederimus litteris » in mandatis ut eidem electo tamquam patri et pastori animarum sua» rum plene ac humiliter intendere sibique obedientiam et reuerentiam » curarent tam deuotam quam debitam exhibere. ipsius salubria monita » et mandata suscipiendo deuote ac inuiolabiliter observando. ei de

» prouentibus Episcopatus Taurinensis ab eo tempore quo ecclesia pre-
» dicta uacauit satisfactionem plenariam exhibentes. Dilecto filio. A. Pre-
» posito Bugellensis Vercellensis diocesis. sibi super hoc executore ni-
» chilominus deputato. ipsi nostrum et ipsius executoris mandatum sur-
» dis auribus transeuntes id efficere non curarunt. sicut ipsius electi
» nobis exhibita petitio patefacit. propter quod prefatus executor in ipsos
» et quosdam eorum nominatim excommunicationis sententiam exigente
» iustitia promulgauit. quam licet fecerit sollempniter publicari. ipsi
» tamen ea dampnabiliter uilipensa, diuina officia celebrare. uel uerius
» prophanare non timent. in animarum suarum periculum et scandalum
» plurimorum. nec hiis contenti quidam eorum qui uidentur in sensum
» reprobum esse dati. impedierunt hactenus et adhuc impedire non ces-
» sant quominus castrum Ripolarum ad Episcopatum Taurinensem
» pertinens pleno iure. electo prout mandauimus reddi ualeat memorato.
» Quia vero talia eorum nec honestati congruunt nec honori. eis sicut
» iterum sic districtius in virtute obedientie precipiendo mandamus ut
» eidem electo obedientiam et reuerentiam iuxta priorum litterarum
» continentiam exhibentes. quod predictum castrum cum omnibus iuri-
» bus et pertinentiis suis restituatur eidem ac habitatores ipsius non
» obstante iuramento inter eos et detentores predicti castri prestito.
» prefato electo fidelitatis exhibeant iuramenta. dent opem et operam
» efficacem. Nos igitur nolentes tantum excessum sub dissimulatione
» transire. discretioni tue per apostolica scripta mandamus. quatinus
» si dicti Archidiaconus Prepositus et Capitulum mandatum nostrum
» neglexerint adimplere tu ex tunc auctoritate nostra beneficiis suis pri-
» vans eosdem tandiu ipsos excomunicatos publice nunties. et facias ab
» omnibus artius euitari. donec predicto electo de omnibus supradictis
» satisfactionem plenariam exhibentes. cum tuarum testimonio litterarum
» plenam rei seriem continentium ad sedem apostolicam uenerint absoluen-
» di. Datum Lugduni. idibus februarii Pontificatus nostri anno secundo. »

Non valsero neppure queste minaccie del papa per ismovere i canonici dalla loro pervicacissima ostinazione. Fu duopo, che il papa stesso rinnovasse con più vigore il comando, intimando, con nuova bolla del dì 4 giugno, all'abate di Graziano di costringere il capitolo torinese all'obbedienza al vescovo ed alla restituzione del castello di Rivoli. La bolla è del seguente tenore:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO ABBATI DE GRAZANO VERCELLENSIS DIOCESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Si . . . . Archidiaconus . . . . Prepositus et Capitulum Taurinensis » discretionis spiritu regerentur, et usi forent consilio sapienti si diligentius aduertissent quod reluctari mandatis apostolicis quod ex superbientis elatione procedit. officiat et non prosit. non utique ipsi » mandata nostra quibus obediendi necessitas ingeritur non reluctandi » uis aliqua uel potestas reliquissent contemptui set eis potius humiliter » paruissent. Ex parte siquidem dilecti filii . . . . Electi Taurinensis fuit » propositum coram nobis quod cum olim dilectus filius C. de Montelongo subdiaconus et notarius noster apostolice sedis legatus. ipsum » nostri auctoritate mandati Taurinensi Ecclesie Pastoris solatio destitute prefecisset In Episcopum et Pastorem nosque postmodum quod » *ab* eodem legato factum extitit gratum et ratum habentes et id auctoritate apostolica ex certa scientia confirmantes capitulo et clero » ciuitatis et diocesis taurinensis nostris dedissemus litteris in mandatis. » ut eidem Electo tamquam patri et pastori animarum suarum plene ac » humiliter intendentes ac exhibentes ei obedientiam et reuerentiam » debitam et deuotam suscipiendo deuota eius salubria monita et mandata ac inuiolabiliter obseruando de prouentibus episcopatus perceptis » tempore uacationis ipsius ecclesie eidem Electo plenarie satisfacere » procurarent . . . . preposito bugellense uercellensis diocesis super hoc » executore concesso dicti capitulum ad superbiam obfirmato calcaneo » nostris et executoris ipsius mandatis penitus uilipensis id efficere contumaciter contempserunt propter quod dictus prepositus in ipsos et » quosdam eorum nominatim excommunicationis sententiam exigente » iusticia promulgauit qua dampnabiter uilipensa quamquam fuerit sollempniter publicata diuina celebrare seu uerius quantum in eis prophanare in animarum suarum periculum et aliorum scandalum ueriti » non fuerunt eorum aliquibus quasi in reprobum sensum datis ne castrum Ripolarum ad episcopatum pertinens Taurinensem iuxta mandatum nostrum eidem restitueretur Electo. temere presumentibus

» impedire. propter quos nos demum eisdem capitulo nostris dedimus
» litteris in virtute obedientie districtius in preceptis ut prefato Electo
» obedientiam et reuerentiam prout a nobis in mandatis receperant exhi-
» bentes quod ei castrum cum iuribus et pertinentiis suis restitueretur
» predictum et exhiberentur ipsi fidelitatis ab eiusdem castri habitatori-
» bus iuramenta darent opem et operam efficacem iuramento ab eis et
» detentoribus ipsius castri prestito non obstante. quibus premissorum
» aliquod indurata ceruice non curantibus adimplere . . . . Prepo-
» situs ecclesie de Vezolano uercellensis diocesis prout a nobis receperat
» in mandatis ipsos beneficiis suis privans. mandavit eos excommunica-
» tos publice nuntiari tamdiu et ab omnibus artius evitari donec cum
» ipsius litteris rei seriem continentibus ad sedem accederent apostoli-
» cam absolvendi. Ceterum cum archidiaconus prepositus et quidam de
» capitulo supradicto timore diuino uel pene formidine non correcti
» sententiam huiusmodi presumptione dampnabili contempnentes ac ipsa
» detinentes beneficia uiolenter et diuina celebrare uel potius prophanare
» non metuunt in animarum suarum periculum ipsius preiudicium et
» scandalum plurimorum. idem Electus nobis humiliter supplicauit ut in
» hac parte sibi et taurinensi ecclesie prouidentes ac obuiantes maliciis
» predictorum prefatas sententias confirmare de benignitate solita digna-
» remur. Ne uero de sua proteruia glorientur aut eis excessus temerarii
» uel rebellionis temeritas fructus ferant discretioni tue per apostolica
» scripta mandamus quatenus predictis archidiacono preposito et aliis
» supradictis in uirtute obedientie districte iniungas ut non obstante
» aliquo appellationis obiectu eidem Electo obedientiam et reuerentiam
» exhibentes circa recuperationem castri predicti opem et operam tri-
» buant efficacem ac de predictis prouentibus et ceteris iuribus episco-
» palibus sibi plenariam satisfactionem impendant iuxta priorum conti-
» nentiam litterarum. Quod si nec sic mandatis apostolicis curauerint
» obedire tu eos excommunicatos et priuatos dignitatibus et beneficiis
» suis publice nuntians unius mensis terminum peremptorium infra
» quem suis priuati beneficiis et dignitatibus nostro se conspectui perso-
» naliter representent recepturi pro meritis non differas assignare. Datum
» Lugduni Kalendis iunii. pontificatus nostri anno secundo (1). »

(1) Tutti i recati docum. sono nel tom. I *Monum. Hist. patr.*

Dopo sì lunga ed ostinata contraddizione, i canonici si determinarono ad ubbidire ed a riconoscere per loro vescovo l'eletto Giovanni Arborio. Tuttavolta non ebbe mai l'episcopale consecrazione. Egli poscia, due anni dopo, combattendo tra le schiere della lega Lombarda, in un fatto d'arme avvenuto il giorno 2 agosto 1247 sul territorio di Parma, fu preso dagli uomini di Casale e di Pavia, e fu tenuto prigioniero tre anni, finchè, coi denari avuti a prestito da Tommaso II di Savoja, potè ricuperare la libertà e ritornare alla sua chiesa. Visse al governo di essa sino all'anno 1258, secondo il Bima; sino al 1264, secondo l'Ughelli, a cui trovo più conveniente l'acconsentire, a cagione della soverchia lunghezza del pastorale governo di Goffredo Montanari, che, eletto a' 21 febbraro 1264, visse sino al 1299. Molte memorie e molti documenti si hanno di lui: in ispecialità ricorderò, che nel 1276 fu ambasciatore pontificio a Michele imperatore di Costantinopoli, in compagnia di Jacopo vescovo di Ferentino; che nel 1279 trovavasi in Viterbo, testimonio all'istromento di sommessione dei bolognesi al pontefice Nicolò III; che nel 1281 ebbe contrasti col priore del Moncenisio, il quale gl'impedì la visita della chiesa di sant'Ovasio di Susa, per lo che incorse nella scomunica, da cui fu assolto il dì 25 dicembre dello stesso anno (1); che nel 1287 intervenne al concilio provinciale di Milano (2).

Teodisio Revelli venne dietro al defunto Goffredo, nel 1300, il dì 6 novembre; benchè il capitolo torinese avesse eletto *Tommaso di Savoja*, canonico di Parigi, a cui non volle il papa prestare assenso. Questo Teodisio era presente con gli altri vescovi d'Italia, nel 1311 all'incoronazione di Enrico IV in Milano. Gli fu eletto successore, nel 1320, Guido o *Guidetto* Canale, di Cumiana, già arciprete e suo vicario generale. Mostrò la sua liberalità in più guise; imperciocchè fondò un ospedale in Pinerolo, eresse nella cattedrale la capella di san Michele, lasciò ai suoi canonici un legato annuale di dieci zecchini, sottopose all'abazia di Vienna in Francia la prepositura di san Dalmazzo di Torino. Morì nel 1328; ed ebbe successore nell'anno stesso Tommaso di Savoja, figlio di Filippo principe di Acaja, eletto dal papa Clemente VI il giorno 9 novembre del detto anno, mentr'era canonico aurelianese. Egli a proprie spese

(1) Arch. Arcivesc.

(2) Ved. gli atti, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IV.

rizzò, poco meno che dalle fondamenta, la chiesa cattedrale. Morì circa l'anno 1360.

Del suo successore BARTOLOMEO, che gli venne dietro in quell' anno medesimo, non esattamente scrisse l'Ughelli, e dallo sbaglio di lui altri errarono similmente. L' Ughelli infatti lo disse morto nel 1364, e disse, che nello stesso anno a' 16 di gennaro, gli fu sostituito *Giovanni Orsini* de' conti di Ripalta, diventato cardinale; susseguito poscia, nel 1377, da *Guglielmo;* a cui nel 1386 fu surrogato un altro *Giovanni*, morto nel 1411. Ma tuttociò è smentito dai documenti dell' archivio arcivescovile di Torino, ove ho trovato continuatamente, anche dopo il 1364 ed in seguito sino al 1411, atti autentici di Bartolomeo, a cui nell'anno stesso, rimastane vedova la sede per la sua morte, fu dato successore AIMO Romagnani. Esclusi adunque tutti i summentovati vescovi, ci viene la notizia della promozione di Aimo, detto anche *Aimone*, il dì 15 luglio 1411. Egli visse sino al 1438; ed ebbe successore un suo nipote, LODOVICO Romagnani, già arcidiacono della cattedrale. La sua promozione fu il giorno 18 ottobre. Fu al conciliabolo di Basilea e si dichiarò partigiano dell' antipapa Felice V.

Mentr' egli possedeva il pastorale seggio torinese, accadde nel 1453, il dì 6 giugno, un ammirabile avvenimento, il quale diede occasione all' erezione del maestoso tempio intitolato il *Corpus Domini*. E il fatto accadde così. Saccheggiata, nel trambusto delle guerre di que' tempi, la terra d' Isiglie *(Exiles)* nel Delfinato, ed, in fra le molte altre cose, involato colà un ostensorio con l' Ostia consecrata, fu questo, insieme con altre prede, ravvolto in un sacco; e sul dorso di un giumento asportavasi altrove da chi lo aveva predato, non si sa con qual fine ed a qual meta. Passando quel giumento per la città di Torino, dinanzi alla chiesa dello Spirito santo, intitolata allora a san Silvestro, si fermò all' improvviso, trattenuto da forza sconosciuta; s'innalberò, ristette, cadde a terra restìo, ad ogni violenza di grida e di percosse. In questo mentre, rottisi i legami, che tenevano raccomandato l' involto, ed apertosi questo da per sè, levossi e salì in alto portentosamente l'ostensorio, contenente la sacra Ostia, ed ivi rimase sospeso in aria, come se fosse sopra solido appoggio collocato. La maravigliosa ventura colmò di straordinario sbalordimento, com' è ben naturale, ognuno degli spettatori; e divulgatasi in un baleno di bocca in bocca la cosa, vi accorse vestito pontificalmente il vescovo

col capitolo de' suoi canonici e con tutti gli ordini del clero. Ivi giunto, spiccasi a vista dell' innumerevole moltitudine l' Ostia santa fuori dell' ostensorio, che contenevala : questo per la natural gravità cadde per terra, mentre quella, restando in aria, mostrasi cinta di splendidissimi raggi, a guisa di fulgidissimo sole. All' avvicendarsi di sì ammirabili prodigii, si prostra il vescovo in profondissima adorazione della divina Eucaristia, e tra le lagrime e le preghiere di tutto il clero e di tutti gli attoniti circostanti, le stende riverentemente argenteo calice, quasi invitandola a discendervi ed a consolare con la sua condiscendenza la devozione di quel popolo supplichevole. Nè quelle fervide suppliche rimasero inesaudite. Scende il sacro Pane, lasciando il percorso aere di lucida striscia visibilmente segnato, e nell' offertogli calice spontaneamente si ferma. Allora, come in trionfo, trasferì il vescovo l'Ostia sacrata nella chiesa cattedrale, dove per molti anni fu custodita riverentemente, finchè nel 1521 fu eretta a pubbliche spese una decente chiesetta nel luogo istesso dell' avvenuto prodigio ; ed ivi il dì 30 maggio fu trasportata. Rimase alquanti anni ancora, in questa sua nuova stazione, custodita divotamente ed in continua adorazione ; conservandosi, con altro prodigio, incorrotta ed intatta nelle sacramentali sue specie. Queste poi, per ordine di Roma, furono alfine consumate secondo il sacro rito (1). E poichè sempre più cresceva fervorosa la devozione dei torinesi verso il santissimo Sacramento, vi fu istituita particolare confraternita, la quale, nella ricorrenza del secondo centenario del fatto, volle solennizzarne la memoria, a perpetua ricordanza dei posteri, colla fondazione di magnifico tempio, che tuttora si vede ed è venerando oggetto di riconoscenza e di devozione, oltrechè di ammirazione per la sua particolare eleganza e per la ricchezza delle pitture e dei marmi, che lo decorano. Di tutto questo racconto esistono i più solenni documenti contemporanei e successivi, i quali per amore di brevità tralascio di recare, contentandomi di rimettere i leggitori alle erudite *Memorie istoriche e ragionate* sopra questo insigne miracolo, date in luce nel 1753 dal canonico Gian-Angelo Colombo. La chiesa torinese ne celebrava con particolare rito la memoria annuale nella domenica terza di agosto : anticamente ne faceva l' uffizio

(1) Ved. la narrazione, che ne fece eruditamente e con critiche osservazioni il canonico Gianangelo Colombo, in occasione del terzo centinajo del 1753. Ved. anche il Ferrero di Lavriano, *Stor. di Torino*, part. II, lib. IV, pag. 385.

nella domenica quarta: ma per nuovo decreto della sacra congregazione dei riti, del giorno 14 aprile 1753, ne fu fissato perpetuamente, a conservarne la ricordanza, il dì stesso 6 di giugno, anniversario del fatto. Al quale proposito giova notare, essere sbagliata l'indicazione di chi lo disse avvenuto il dì 6 di luglio. Sulla facciata del tempio, se ne legge scolpita in marmo la narrazione del fatto, il quale anche è raffigurato, nelle sue varie circostanze, con particolari pitture, nell' interno del tempio stesso.

La sede torinese continuò per altri quindici anni ad essere posseduta dal vescovo Lodovico, e soltanto nel 1469, addì 10 dicembre, gli venne dietro il savojardo Giovanni II Campesi, il quale nel 1482 fu trasferito all'arcivescovato di Tarantasia. E qui mi è d'uopo correggere l'inesattezza del Bima e dell' Ughelli, circa questo vescovo ed i suoi successori. Disse il Bima, che Giovanni fu eletto vescovo a' 10 dicembre 1459 e che nel 1465 passò arcivescovo di Tarantasia. Abbiamo invece da documento autentico che il vescovo Lodovico viveva ancora nel 1466 ed aveva controversia di giurisdizione con l' abate di Ripalia, e n'era istituito giudice apostolico a deciderla Giovanni di Perella, vescovo d'Ivrea. Quindi è, che il Campesi non poteva essere vescovo di Torino dal 1459 al 1465, com'egli narrò. La quale sua narrazione portò la conseguenza di avere inserito poscia un altro vescovo, che non fu mai su questa sede *Cristoforo della Rovere, eletto*, egli dice, *nel* 1464, e che *morì nel* 1480 *in gennaio*. E finalmente egli colloca *Domenico della Rovere dei signori di Vinovo, eletto il* 5 *dicembre del* 1480. Ma, esaminati invece gli atti dell'archivio arcivescovile di Torino, trovai, che Domenico della Rovere diventò vescovo di questa chiesa a'27 settembre 1482: la quale incontrastabile notizia rovescia tutto il racconto e dell' Ughelli e del Bima, e ci fa conoscere nella sua naturale schiettezza la verità. Ned è vero, che il vescovo Domenico, fatto già cardinale nel 1483, abbia rinunziato il seggio torinese nel 1499, e quindi nello stesso anno gli sia stato sostituito Gian Lodovico della Rovere; perchè gli atti similmente dell'archivio mi cominciano a mostrare Gian Lodovico della Rovere, siccome vescovo eletto di Torino, sino dal giorno 22 novembre 1497. Ed inoltre non è vero, che nel 1504 fosse fatto vescovo di Torino, come dice l'Ughelli, *Gian Francesco* della Rovere; perchè nel 1505 consecrava la chiesa cattedrale *Baldassare Bernetti* arcivescovo di Laodicea e vicario

generale del precedente Gian Lodovico. Bensì nel 1510 e non prima diventò vescovo GIAN FRANCESCO della Rovere; perchè nell' archivio suddetto (1) esiste l' atto del possesso, ch'egli prese, del vescovato nel giorno 14 di agosto; ed ivi similmente esiste il documento del suo solenne ingresso, avvenuto il giorno 29 maggio 1514, entrando in Torino per la porta di Susa (2).

Mentr' egli possedeva questa sede, il vescovato di Torino nel 1515, fu distaccato dalla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Milano, e fu eretto in chiesa arcivescovile, con bolla del giorno 21 maggio del detto anno, la quale è del tenore seguente:

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FRATRI JOANNI FRANCISCO EPISCOPO TAVRINENSI IN ARCHIEPISCOPVM TAVRINENSEM ELECTO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum illius, cujus perfecta sunt opera, vices quamvis immeriti ge-
» ramus in terris, eum imitari nos convenit et imitando ea quae ad ejus
» laudem et gloriam pia dispositione ordinavimus, ut eorum sortiantur
» effectum opportunis favoribus confovere. Sane Ecclesia Taurinensis,
» quam hodie ex certis rationabilibus causis a Provincia Mediolanensi,
» de qua tunc erat, de fratrum nostrorum consilio, auctoritate Aposto-
» lica perpetuo separavimus et dismembravimus, ac in Metropolitanam
» ecclesiam ereximus et instituimus, quo ad Metropolitanam et Archie-
» piscopalem jurisdictionem et superioritatem a sui primaeva erectione
» hujusmodi pastore carente. Nos cupientes eidem Ecclesiae, ne ejus
» erectio hujusmodi inutilis propterea reddatur et imperfecta remaneat,
» providere, habita super hoc cum eisdem fratribus deliberatione ma-
» tura, de illorum consilio, te qui etiam Referendarius et Praelatus do-
» mesticus noster et ut accepimus dilecti filii nostri Leonardi tit. S.
» Susannae Presbyteri Cardinalis ex sorore germano nepos existis, ac
» eidem Ecclesiae Taurinensi hactenus in Episcopum laudabiliter prae-
» fuisti, prout praees quo ad hujusmodi Metropolitanam et Archiepi-
» scopalem jurisdictionem de caetero illi auctoritate praedicta in

(1) Prot. num. 45, pag. 263.

(2) Prot. num. 31, pag. 16 r.°

» Archiepiscopum praeficimus et pastoralem curam et administrationem
» Metropolitanae et Archiepiscopalis jurisdictionis ejusdem Taurinensis
» Ecclesiae tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo,
» in illo qui dat gratias et largitur praemia confidentes, quod dirigente
» Domino actus tuos praefata Ecclesia Taurinensis per tuae circumspe-
» ctionis industriam et studium fructuosum etiam in his quae ad Me-
» tropoliticam superioritatem hujusmodi pertinent, regetur utiliter, et
» prospere dirigetur ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus
» suscipiet incrementa. Quocirca fraternitati tuae per apostolica scripta
» mandamus, quatenus impositum tibi a Domino onus regiminis et ordi-
» nationis Metropolitanae superioritatis hujusmodi prompta devotione
» suscipiens, circa illa utiliter et salubriter exercendas, sic te diligentem
» exhibeas et etiam studiosum, quod dicta Ecclesia Taurinensis, quo ad
» hujusmodi Metropoliticam et Archiepiscopalem superioritatem guberna-
» tori provido et fructuoso administratori gaudeat se commissam tuque
» frater aeternae retributionis praemium, nostram et dictae sedis bene-
» dictionem et gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum Romae
» apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae MDXV. duodecimo Kal.
» Junii. Pontif. nostri anno tertio. »

Due chiese suffraganee furono sino da questo medesimo giorno assegnate alla nuova metropolitana, Mondovì ed Ivrea: alle quali, settantasette anni dopo, fu aggiunta anche la chiesa di Fossano, nell' atto stesso, in cui veniva eretta in vescovato, smembrato, per erigerla, dal territorio della diocesi di Torino. Perciò nelle prime pagine (1) ho detto essere state assegnate alla nuova metropolitana *tre* chiese suffraganee; mentre con più esattezza avrei dovuto dirle *due*. Ai vescovi delle due suffraganee diresse apposita bolla, in quel medesimo giorno il pontefice, per toglierli dalla metropolitica dipendenza dell' arcivescovo di Milano, a cui appartenevano, e per assoggettarli quindi alla nuova giurisdizione torinese. La bolla pontificia è questa:

(1) Nell' Introduz., pag. 7.

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILIBVS FRATRIBVS MONTIS REGALIS ET EPOREDIENSIS EPISCOPIS SVFFRAGANEIS ECCLESIAE TAVRINENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Hodie ex certis rationabilibus causis tunc expressis de venerabi-
» lium fratrum nostrorum consiliis auctoritate apostolica Taurinensem
» Ecclesiam ac vestras, earumque civitates et dioeceses a provincia Me-
» diolanensi, ex qua erant, et tam illas quam vos et venerabilem fratrem
» Ioannem Franciscum praesulem Taurinensem et vestros ac illius suc-
» cessores ab omni archiepiscopali superioritate et jurisdictione venera-
» bilis fratris nostri et pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanen-
» sis prorsus exemimus et totaliter liberavimus, ac Taurinensem Ec-
» clesiam praedictam in Metropolitanam ereximus et instituimus, ac illi
» pro ejus Archiepiscopali provincia vestras Ecclesias earumque civitates
» et dioeceses ac vos vestrasque in illis successores pro ejus suffraga-
» neis episcopis assignavimus et eidem Ecclesiae Taurinensi sic in Me-
» tropolitanam erectae praedictum Jo. Franciscum de caetero quoad
» Metropolitanam jurisdictionem in Archiepiscopum et pastorem per alias
» nostras literas de fratrum eorumdem consilio auctoritate Apostol.
» praefecimus curam et administrationem ejusdem Ecclesiae Taurinensis
» sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout sin-
» gulis litteris praedictis plenius continetur. Quo circa fraternitates ve-
» stras rogamus et monemus et hortamur ac per Apostol. vobis scripta
» mandamus quatenus supradicto Joanni Francisco in Archiepiscopum
» electo tanquam membra capiti obsequentes, exhibeatis eidem obedien-
» tiam debitam et devotam. Ita quod . . . inter vos et ipsum gratia gratos
» sortiatur effectus et nos propterea vos et devotionem vestram possi-
» mus condignis laudibus in Domino commendare. Dat. Romae apud S.
» Petrum anno Incarnationis Dominicae MDXV. duodecimo Kal. Junii.
» Pontif. nostri anno tertio. »

L'anno dopo; e non già nel 1517, come segnarono l'Ughelli, il Bima e tutti gli altri; l'arcivescovo Gian Francesco morì in Bologna, donde il

suo cadavero fu trasferito a Torino, per essere sepolto nella cattedrale metropolitana: ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

JO. FRANCISCVS ROVERE JVLII II PONT. MAX. PRONEPOS TAVRINI PRIMVS ARCHIEPISCOPVS ARCIS ADRIANÆ PRÆFECTVS SACROSANCTI LATERANENSIS CONCILII EX XXIV. DECERNENTIBVS DIVINI HVMANIQVE JVRIS PERITISSIMVS, PERVSIO, SENIS AC ROMA TESTIBVS, VBI ACERRIME DE HIS OMNIBVS XX ANNVM AGENS CONGRESSVS EST LEONI X COETVI INSERERE CVPIENTI CARISS. HIC EX BONONIA VBI FATO, PROH DOLOR, PERIIT PIETATE FRATRVM ADDVCTVS JACET PRO TEMPORE.

Dissi, ch'egli *l'anno dopo*, ossia nel 1516 morì: e me ne assicurano i documenti dell'archivio arcivescovile, ove (1), sotto il giorno 28 ottobre 1516, trovo l'atto autentico del possesso preso dall'arcivescovo Innocenzo Cibo, cardinale, che ne fu l'immediato successore, già arcivescovo anche di Genova sua patria, e che durò sul seggio torinese poco più di quattro mesi. Nel dì infatti 11 marzo 1517 fece permuta del suo arcivescovato con la sede episcopale di Marsiglia, donde venne a possedere questa di Torino il savojardo Claudio III Seyssel, di cui ho trovato in archivio l'atto del possesso da lui preso di questo seggio arcivescovile (2) nel dì 10 giugno del detto anno. Ed in archivio similmente ho trovato altresì il documento, per cui venivagli trasmesso il pallio metropolitano. Egli morì nell'incominciare del giugno dell'anno 1520, e fu sepolto nella sacrestia della chiesa metropolitana, ove gli fu anche scolpita sul marmo la seguente epigrafe:

CLAVDIO SEYSELIO LVDOVICI XII. FRANC. REG. A REQVEST. MAGISTRO PRO EODEM AD OMNES FERE CHRISTIANOS PRINC. ORATORI ELOQVENTISSIMO, LAVDEM ADMINISTRATORI, MASSILIÆ PRAESVLI TAVRINORVM ARCHIEPISC. I. C. CONSVMMATISSIMO ATQVE HVJVS SACELLI FVNDATORI COLLEGIVM CANONICORVM PIENTISSIMO PATRI P.

OBIIT KALEND. JVNII MDXX.

(1) Prot., num. 50, pag. 122 r.° (2) Prot., num. 54, pag. 1.

Dopo la morte di lui, riassunse l' amministrazione della chiesa torinese il cardinale *Innocenzo Cibo*, che ne aveva fatto la permuta con diritto di regresso: e questa sua amministrazione durò sino all' anno 1548; nel qual anno appunto ne fece rinunzia in favore di suo nipote CESARE Cibo, genovese, la cui promozione accadde il dì 20 giugno del detto anno. Gravi molestie sostenne egli nella sua diocesi a cagione degli eretici ugonotti, seguaci delle perverse dottrine calvinistiche, i quali andavano infestando il territorio torinese. L'arcivescovo Cesare fu al concilio di Trento, ove morì a' 26 dicembre 1562. Ebbe successore, nel seguente anno, l' aragonese cardinale INNICO Avola, il quale, in capo a pochi mesi, rinunziò il suo seggio a favore del torinese GEROLAMO della Rovere, già vescovo di Tolone, donde fu trasferito, il giorno 12 maggio 1564, all' arcivescovato di Torino. Mentre Gerolamo possedeva questa cattedra pastorale, avvenne, nel 1578, solennissima traslazione della sacra Sindone da Ciambery a Torino, per far paghi i voti dell' immortale arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo. Il quale avvenimento mi porge occasione a parlare alquanto distesamente di questa preziosa reliquia, testimonio perenne del trionfo del Redentore, e tenerissimo oggetto sino al giorno d' oggi della pietà e dei voti dei suoi fervorosi adoratori.

E primieramente è da premettersi ciò, che sul proposito della Sindone ci è fatto noto dai santi evangelisti (1); cioè, che, appena spirato il Salvatore sulla croce, un nobile decurione della città di Gerusalemme, uomo giusto, potente, e secreto discepolo di lui, nominato Giuseppe d'Arimatea, presentossi a Pilato e gli domandò il sacro corpo del crocefisso Gesù, per dargli onorevole sepoltura; e che Pilato, assicuratosi, che veramente era morto, gli e lo concesse. Ci narrano inoltre, che cotesto Giuseppe di Arimatea, nell' avviarsi al Calvario comperò una *sindone monda*, ed incontrossi quindi in Nicodemo, dottore della legge ed uno dei primarii cittadini, discepolo anch' egli del divino maestro, e che recava seco una grande quantità di aromi per la medesima sepoltura, la quale non potevasi differire tampoco, perchè si avvicinavano i primi vesperi del grande sabbato della Pasqua, ned era lecito il compierne in quella ricorrenza il pietoso ufficio. Ci espongono finalmente, che, schiodata e deposta dalla croce la salma del morto Gesù, la involsero i due discepoli nella Sindone

(1) Matth. cap. 27, vers. 57; Marc. cap. 15, vers. 43; Luc. cap. 23, vers. 50 e seg.

di Giuseppe; e poscia, imbevute degli aromi di Nicodemo alcune bende di lino, la fasciarono tutta; e da ultimo ne coprirono il capo con un sudario, ossia, con un pannolino minore della Sindone: e tuttociò secondo l'usanza degli ebrei nel rito del dare sepoltura ai defunti (1). La quale usanza ci è fatta palese anche dal fatto, pochi giorni prima avvenuto, della risurrezione di Lazzaro, il quale, risuscitato dal Signore, uscì fuori del sepolcro, tutto avvinto dalle bende e col capo avvolto nel sudario; e da questi legami appunto volle il Salvatore, che alla presenza dell' accorsavi moltitudine, fosse sciolto dagli apostoli, acciocchè potesse muoversi e camminare (2). Da queste notizie intanto ci è forza conchiudere, che, sebbene presso noi i nomi di *Sindone* e di *Sudario* sogliansi alternare indistintamente; presso i santi evangelisti col nome di *Sindone* intendesi il lungo lino, che tutto avvolse il corpo del Redentore deposto dalla croce, e per *Sudario* è indicato il lino più corto, che ne coprì il capo nel sepolcro. Perciò il preziosissimo lenzuolo, che si conserva e si venera presentemente in Torino, è appunto quello stesso, che dal Vangelo descrivesi col nome di Sindone, e che col nome di Sindone anche ai dì nostri comunemente si appella. Su di essa conservaronsi nel lungo volgere di tanti secoli le vestigie visibili della passione sanguinosa dell' Uomo Dio. Ed è cosa assai naturale, che il suo corpo, staccato dalla croce, avesse ad essere in ogni sua parte coperto del sangue e del sudore aggrumato, uscitogli copioso nell' orto, nella flagellazione, nello strapparglisi delle vesti e nell' apertura del costato; ed è assai naturale, che quel sangue per la recentissima morte fosse ancora in istato di tale umidezza da potersi appiccare all' aderente lenzuolo e lasciarvi perciò vestigie considerevoli. Le quali vestigie, benchè in tanto volger di secoli siansi scolorate, pure a chi esamini questa sacra tela sotto una luce non troppo viva, appariscono sensibilmente e lasciano vedere distinte ed interrotte impronte di una materia bruno-rossiccia: e più sensibili vi sono nel mezzo e nelle due opposte estremità della lunghezza. Tutte queste osservazioni indussero molti a credere, che il morto Gesù, appena staccato di croce, sia stato disteso dai due discepoli sopra l' una metà della Sindone, e ne abbiano poscia coperto con l'altra metà tutto il corpo in lunghezza sino

(1) Evang. di S. Giov., cap. XIX, vers. 38 e seg.

(2) Ivi, cap. XI, vers. 43.

ai piedi; e che perciò sia rimasta nelle due metà del lenzuolo una doppia contrapposta impronta di tutta la persona. Esso è lungo nella sua totalità poco più di otto piedi, n'è largo tre: in alcune ripiegature si scorge evidente segno dell'abbruciamento, da cui esso andò immune per ammirabile prodigio, che dovrò narrare più avanti: nelle sue estremità, per impedire che si sfilacci, è orlato con un nastro cilestro: in alcuni luoghi vedesi racconciato: è coperto da due sottili drappi di seta; l'uno superiore mobile, di colore rosso; l'altro nero, attaccatovi inferiormente. Lo si conserva ravvolto attorno a due cuscini di seta rossa, ricamati: tutto l'involto è legato in ogni verso da un largo nastro di seta rossa, improntato sulla ceralacca coi sigilli del re. La cassa, entro cui sta collocata la Sindone, è di legno, foderata al di dentro da una tela d'oro, coperta esteriormente da un drappo intessuto a fiori. I lati esterni della cassa sono fasciati da argentea piastra di assai elegante lavoro e sparsa di varie pietre preziose: e finalmente un triplice giro del suindicato nastro la stringe, assicurato similmente coi sigilli del re. Essa è custodita sopra grandiosa altura, che sorge nel mezzo di un magnifico tempio incostrato di marmi neri, immedesimato col palazzo regio e con la metropolitana, per *guisa*, che corrisponde precisamente alla parte superiore del presbiterio, al di dietro dell'ara massima di essa metropolitana. A questo tempio o cappella ha accesso il popolo per due laterali gradinate, l'una di qua e l'altra di là del coro della metropolitana, assicurate con porte di ferro, che si chiudono al di dentro; sicchè la cappella può dirsi una maravigliosa continuazione od adiacenza del palazzo reale.

Come poi questa Sindone fosse custodita nella chiesa di Oriente, pria che fosse trasferita in Europa, e pria che giungesse in potere della reale casa di Savoja, a cui presentemente appartiene, non lo possiamo d'altronde sapere, se non dalla tradizione costante della Chiesa e dalle testimonianze degli storici di Francia e di Savoja. La venerazione alle reliquie e alle memorie dei santi martiri, e specialmente poi agli oggetti, che servirono alla passione e alla morte del Redentore, fu sì costante e sì generale sino dai primi secoli nella chiesa di Oriente, che non ci resta luogo a dubitarne tampoco. Quindi è, che sulla testimonianza dei primarii tra i santi padri è facile il conchiudere e tenere per certo, che il fedele e coraggioso Giuseppe, il quale a malgrado delle ire della sinagoga non ebbe riguardo a compiere il pietoso ufiizio di seppellire la salma di

Cristo, abbia conservato e tenuto in sommo pregio quella Sindone, da lui stesso comperata per seppellirlo, e consecrata poscia dalle impronte della passione e della morte dell'Uomo Dio. Dall'Evangelio infatti sappiamo, che quando Pietro e Giovanni andarono al sepolcro del risorto Signore, videro colà i lini, in cui era stato ravvolto (1). Or, chi può mai darsi a credere, che al venirvi e ritornarvi stupefatti i discepoli, li abbiano lasciati in abbandono, nè vi sia stato tra loro chi li abbia devotamente raccolti? Della Sindone sepolcrale, che aveva servito a coprirgli il capo, si ha notizia, essere stata per lunga serie di anni custodita e venerata in una chiesa di Gerusalemme (2): e similmente della Sindone primaria ed ampia, in cui era stato ravvolto tutto il corpo dell'estinto Signore, taluno dei molti, che occultamente credevano in Gesù Cristo, s'impadronì fuor di dubbio; nè ad altri con maggior diritto poteva spettare che a quello, il quale col suo denaro avevala poco dianzi comperata per valersene al pietoso ufficio. Dalle mani di Giuseppe, od essendone forse con esso lui comproprietario, passò la Sindone a Nicodemo, e da questo ai cristiani, che se la recarono seco, insieme con tutte le altre preziose cose, nella loro trasmigrazione da Gerusalemme a Pella, allorchè in questa piccola città si ricoverarono per sottrarsi dalle rovine di quella; e poscia da Pella riportaronla a Gerusalemme quando vi ritornarono, rifabbricata che fu sotto il nome di Elia. Ivi per attestazione degli antichi storici fu custodita per più secoli, insieme con tanti altri stromenti della passione di Gesù Cristo, siccome con tutta chiarezza ricordava nell'ottavo secolo il Damasceno, allorchè, parlando di cose a tutti notissime e su cui non temeva punto di poter essere smentito da nessuno de' suoi uditori, commemorava le più insigni reliquie, che custodivansi e veneravansi nella chiesa patriarcale di Gerusalemme, cioè: *il santo legno della Croce*, *i chiodi*, *la spugna*, *la lancia*, *la canna*, *la sacra veste salutifera*, *le tuniche*, *le SINDONI*, *le bende* (3) ecc. Rimasero tutti questi preziosi tesori in Gerusalemme, finchè nel 1187, impadronitosi della città il mussulmano Saladino, furono costretti i cristiani ad uscirvi, con il loro patriarca Eraclio e con tutto il clero, i quali seco trasportaronli in Antiochia. Ma poichè anche questa città era minacciata

(1) Evang. di S. Giov. cap. XX, vers. 6.

(2) Beda, *de locis Sanctis*, cap. V.

(3) Orat. III: *de Imaginibus*.

sovente dalle armi infedeli, il patriarca di Gerusalemme, con tutti i sacri tesori della sua chiesa, andò a cercarsi asilo di sicurezza nell' isola di Cipro, occupata felicemente da Riccardo detto *Cuor di lione*, nel 1191, e consegnata a Guido re di Gerusalemme della casa dei Lusignani del Poitou, divenuta un sicuro ricovero per li crociati ed un possente antemurale della cristianità contro le prepotenti intraprese dei saraceni. In quest' isola adunque, nella città di Nicosia, presso l' antico suo sovrano, depositò il gerosolimitano patriarca i sacri tesori, che seco aveva.

E sebbene l' ardore delle crociate fosse venuto meno in sul principio del secolo XIII, tuttavia non erano infrequenti le spedizioni di cavalieri ascritti a varii ordini religiosi militari, i quali, uniti a quelli, che avevano fissa stazione in Oriente, valsero a sostenere per qualche tempo nell'Asia i regni rimasti cristiani od a ritardare almeno i progressi delle armi turche, tanto formidabili all' Europa. Fu appunto una di queste spedizioni, che trasportò la Sindone da Cipro in Occidente. Si sa infatti, che nel 1337, il prode Gioffredo de' signori della Borgogna, il quale possedeva colà i castelli di Chiarni, di Montesanto, di Castelsanseco ed altri, e nella Sciampagna era signore di Savoisi e di Lirei presso la città di Troja, veniva dall' Oriente in Francia, celebrato e famoso per belle imprese militari contro gl' infedeli, ed era tostamente invitato dal re Filippo di Valois e quindi dal suo figliuolo Giovanni ad assumere il comando degli eserciti francesi, nelle guerre contro le Fiandre e contro l' Inghilterra (1). Or, creato egli vicerè della Piccardia (2), meditò di sorprendere, nell'ultima notte del 1348, la città di Calais, ch'era stata presa dagl' inglesi; ma tradito dagli abitanti della piazza, coi quali aveva avuto secrete intelligenze, vi fu fatto prigioniero insieme co' suoi. Eduardo, re d' Inghilterra, ben conoscendo il vantaggio di trattenerselo prigioniero, acconsentì al riscatto di tutti i suoi compagni, ma non volle piegarsi alle offerte fattegli per lui dal re di Francia; anzi lo volle ben custodito presso di sè in Londra (3). Gioffredo, disperando infine della sua liberazione, ricorse alla celeste intercessione della Vergine Santissima, facendo voto di fabbricare un tempio e d' intitolarlo a lei. Fu certamente effetto di

(1) Ved. il Moreri, *Diction.*, art. *Charny.*

(2) Ved. il Froissartes, autore contemporaneo, c. 150, 151, 152 della sua Cronaca dal 1326 al 1400.

(3) Camuzat *Promptuar.* 5 *antiquit.*— Tricassin. *Gallia Christiana*, tom. XII, pag. 511.

questa sua prece, che il re Eduardo condiscendesse alla domanda del re di Francia e gli restituisse liberato dal carcere il valoroso Gioffredo. Questi allora, riassunto il comando delle truppe francesi, diede una famosa rotta agl'inglesi presso a Calais, e profittando della tregua patteggiata coi vinti, rizzò nel castello di Lirei, l'anno 1353, il votivo tempio alla Madre di Dio, riccamente dotandolo in vigore di solenne istromento, che ha la data de'20 giugno dell'anno medesimo. Ci è fatto noto da storici e da cronache contemporanee, che il valoroso Gioffredo, oltre alla soddisfazione di avere sciolto quel voto, ebbe anche la contentezza e di esporre alla pubblica venerazione la santa Sindone, cui egli solennemente affermava essersi acquistata col proprio sangue, combattendo contro gli infedeli, e di compiere quella religiosa funzione in una terra di sua proprietà ed in un tempio di suo patronato. Lo che sempre dipoi protestarono nei pubblici atti, sì civili, che ecclesiastici, i discendenti di lui dinanzi alla cancelleria del re, ai pontificii legati, al papa stesso, finchè da loro ne fu trasfuso il possesso nella regal casa di Savoja. Del quale acquisto potè Gioffredo vantarsi possessore e dirlo ottenuto col proprio sangue, perchè ricevuto dal re di Cipro in compenso delle sue imprese per la liberazione del regno di Armenia.

Istituì egli inoltre nel 1356 in quella sua chiesa, di assenso del vescovo di Troia, alla cui giurisdizione apparteneva, un collegio di sacerdoti per maggior decoro e per custodia della preziosa reliquia. Ma nel settembre di quell'anno stesso, rotta di bel nuovo la guerra tra i francesi e gl'inglesi, ottennero questi una solenne vittoria su di quelli; e tra i tanti che perirono, dell'esercito francese, fu anche il prode Gioffredo, che morì trafitto da mille colpi.

Cresceva intanto vieppiù sempre ogni giorno la devozione dei popoli, che si recavano in folla al castello di Lirei per venerare la Sindone; ed intanto la proprietà della santa reliquia era passata nel figlio di Gioffredo, che portava anch'egli il nome del padre. Questo Gioffredo II, ebbe una figliuola Margherita, la quale nel 1400 diventò moglie di Giovanni signore di Belfremonte, e poscia rimastane vedova, e perduto avendo anche il padre, passò a seconde nozze col conte Umberto di Villar-Sessello, portandogli in dote gli aviti feudi di Chiarnì, di Lirei e di Savoisì. Nuove vicende allora preparavano alla santa Sindone nuove destinazioni; perciocchè, levatosi in guerra il duca di Borgogna contro il re di Francia,

ed entrato vittorioso in Parigi, l' anno 1408, sparse da per tutto il regno la desolazione e lo spavento. I canonici di Lirei, depositarii della Sindone, ricorsero alla contessa Margherita di Chiarni, e per lei al conte Umberto suo marito, acciocchè volesse accogliere quel prezioso deposito e tenerlo in sicuro sino a tempi più tranquilli. Il conte Umberto, con atto del 6 luglio 1418, assai di buon grado lo prese e lo tenne sotto la sua custodia, nella sua rocca di Monforte, ossia di Sant'Ippolito, nella Borgogna. Là in una chiesa stette la santa Sindone sino al 1452, collocata in una cassa, su cui erano scolpite le armi gentilizie della famiglia di Chiarni; e di quando in quando i sacerdoti di Sant' Ippolito, senza veruna opposizione per parte della potestà ecclesiastica, la mostravano alle accorse popolazioni, fuori della rocca, presso al fiume Duobs, in un grande prato, che nei successivi tempi assunse il nome di *Prato del Signore.*

Morto il conte Umberto nel 1438, e tranquillatesi alquanto le cose della Francia, i canonici liretani, chiesero alla vedova di lui la restituzione dei sacri pegni, ch' erangli stati affidati. Ella rimandò loro bensì alcune altre reliquie, appartenenti alla loro chiesa, ma dichiarò di voler tenere presso di sè la Sindone, siccome inviolabile proprietà della famiglia di Chiarni, legittimamente acquistata dall'avo suo a costo del proprio sangue nella guerra contro gl'infedeli (1). Perciò le mosse quel capitolo una fiera lite dinanzi alla curia di Dôle, ove fu conchiuso un accordo, che la contessa custodisse per un altro triennio la Sindone, a condizione di compensare i danni, che ne avesse potuto soffrire la collegiata per la privazione di sì prezioso tesoro. Trascorso il triennio, la pia gentildonna domandò altre due proroghe, l'una dalla curia di Besanzone sino al 1449, e l' altra dal preposito di Troia sino al 1452. Ma finalmente annojata delle incessanti istanze, che le faceva la collegiata, nè volendo più chiedere nuove dilazioni alle curie ecclesiastiche, determinossi a passare, portando seco l' insigne reliquia, nella vicina Savoja e di soggiornarvi alcun tempo, giacchè da quei duchi avevano ricevuto alte onorificenze il suo casato di Chiarni, non che quello del conte Umberto suo marito.

Venuta a Ciamberì la nobile matrona, ebbe splendida accoglienza dal duca Lodovico e dalla duchessa Carlotta Lusignano, unica erede del

(1) Ciò raccogliesi da due atti di transazione, dell' 8 e del 9 maggio 1443, dinanzi alla curia di Dôle, presso il Chifflet, c. 18, *de lint. sepulcr.*

regno di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia (1). Vi si fermò alquanto; e mentre colà dimorava, alcuni uomini da lei presi a suo servizio, avendo veduto la cassa contenente la Sindone e credendola piena di denaro e di gemme, la furarono e portandola seco si diedero alla fuga. Non sì tosto se ne accorse la contessa Margherita, mostrossene desolata sì fattamente, che il duca Lodovico, con apposito editto promise l'impunità ed anche un premio agli stessi ladri, purchè restituissero l'involata cassa: e per tal guisa la signora di Chiarni potè ricuperarla. Al quale proposito il Pingoni (2) racconta varii prodigii, da cui furono sorpresi quei rapitori, e di cui sino a' suoi giorni vedevasi memoria in un dipinto, che li rappresentava, nella chiesa di san Francesco, ove da prima era stato deposto il santo lino. E quando la vedova contessa volle partire da Ciamberì, accadde, che giunto alla porta della città il convoglio, che accompagnava la preziosa reliquia, i muli, che n'erano destinati al trasporto, si fermarono così immobili, che non fuvvi umana forza capace a farli proseguire il cammino. Nel quale avvenimento la signora di Chiarni ebbe assai chiaro indizio, che la Provvidenza non voleva più esposta a nuovi pericoli o ad incerte vicende la sacra tela; ed acconsentì perciò a farne solenne dono all'augusta casa di Savoja, facendone estendere formale documento il dì 22 marzo 1452: compiuto il quale sacrificio magnanimo, l'illustre matrona ritornossene al suo castello. Ma non sì tosto si diffuse in Lirei ed in Troia la notizia del dono da lei fatto, il clero dell'una e dell'altra chiesa la pregò con ripetute istanze a farsela dal duca restituire. Ma poichè riuscirono inutili queste preghiere, il clero di Troia la citò dinanzi alla curia metropolitana di Besanzone: ed essendosi rifiutata di comparirvi, fu colpita con sentenza di scomunica, nel 1457.

Intanto i duchi di Savoja, dacchè di quel sacro tesoro erano divenuti possessori, procurarono con ogni studio di attestare pubblicamente la loro devozione verso di esso. E primieramente il duca Lodovico, per esternare la memoria di un tanto acquisto, nell'anno 1453, fece coniare medaglie, e ne decretò solenne esposizione annuale nel sabato santo; finchè poi, nel 1506, ne fu differito il divoto culto al giorno 4 di maggio, consecrato a particolare uffiziatura della santa reliquia. Tostochè il beato Amedeo, figliuolo del duca Lodovico, ebbe notizia del prezioso acquisto,

(1) Ved. ciò, che scrissi a questo proposito nella mia *Armenia*, pag. 60 e seg. del vol. II.

(2) Nell'op. intit. *Sind. Evang.*

si partì da Vercelli, ove dimorava, con la consorte Jolanda figliuola del re di Francia, ed andò pellegrinando in Savoja per venerare la sacra tela; e quando poi successe al padre, nel 1465, pensò a collocarla in più sicuro e decoroso luogo. Fece perciò ampliare la cappella del castello; v'istituì una collegiata di dodici canonici, che l'uffiziassero; la dotò di convenienti rendite; e nel 1476 la duchessa le fece un annuo legato di 1500 fiorini annuí. Finalmente il duca Filiberto II, compiuta la fabbrica della cappella del castello, a cui fu aggiunta per maggiore sicurezza una torre quadrata, vi fece trasportare con solenne pompa, il giorno 11 giugno 1502, la santa reliquia dalla chiesa di san Francesco, ov' era stata deposta, intervenendovi egli stesso con la ducale famiglia e col corteggio dei grandi. La sontuosa cassa d' argento, in cui fu chiuso il preziosissimo lino, era stata donata dalla duchessa Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano.

Se non che, orrendo caso, nel 1532, avrebbe privato di un tanto tesoro la reale casa sabauda e tutta nel tempo stesso la cristianità, se un evidente miracolo non fossesi intromesso a conservarlo intatto ed illeso. Nella notte del 3 al 4 dicembre, appiccossi il fuoco ad alcuni stalli dei canonici, nella santa cappella. Innalzatasi la fiamma, comunicossi rapidamente alla contigua sagrestia ove custodivasi il sacro deposito. In poco d'ora tanto imperversò l'incendio vorace, che quanto v'era di legno aveva già servito di pasto alle fiamme, già screpolavano i marmi, già crollavano le mura. Soltanto al primo albeggiare del dì se ne avvidero gli abitanti, e più che per altro, furono presi di angoscioso timore sì fattamente per la Sindone, che l'accorsavi moltitudine, già credendola affatto perduta, prorompeva in grida di spavento e dolore. Due francescani, con un consigliere del duca e con alcuni fabbri ferrai, entrarono animosi nella cappella, penetrarono in mezzo alle fiamme sino all'armadio abbruciato, che conteneva l'argentea cassa della Sindone: la qual cassa era già rovente e fusa in parte. Apertala con grande affanno, n'estrassero il santo Lino, e dispiegatolo, lo trovarono intatto, e soltanto in due piegature a destra ed a manca vi apparvero alcuni segni di abbruciamento, quasi a testimonianza, che la santa reliquia era passata per la prova del fuoco, ed era rimasta illesa malgrado l'intiera distruzione degli armadii e degli arredi, la rovina della cappella, la fusione dei metalli, che erano a contatto con essa.

Tuttavolta, in mezzo a sì evidente dimostrazione della divina virtù preservatrice di quella tela preziosa dagl' insulti del fuoco, vi fu taluno di coloro, che piccandosi di prudente critica, piuttostochè cedere all' evidenza dei fatti, cadono in assurde ridicolezze, vi fu taluno, io diceva, che per negare fede al miracolo disse, che la sacra Sidone è di tela di amianto. La quale asserzione è affatto contraria a quanto narra il vangelo, ove leggesi, che la Sindone fu comprata da Giuseppe poche ore prima della sepoltura del Salvatore, formata secondo l' uso degli ebrei, e perciò di tela di lino. E quanto alla follia dell' affermarla di tela di amianto, è a considerarsi, non darsi tela di questo minerale filato sì ampia, come questa, ostandovi la grande altezza del prezzo e la difficoltà della tessitura. Ed oltre a ciò, un' asserzione cotanto assurda è affatto contraria al comune e perpetuo sentimento della Chiesa. E finalmente le vestigia delle abbruciature sunnominate, mostrano vieppiù la falsità di quella supposizione, perchè l' amianto resiste all' intenso fuoco, nè vi riceve indizio di lesione veruna. Ed a chi ebbe sotto altro aspetto, sempre però per scemare la devozione verso il divino lenzuolo, la folle idea di dire sostituita alla già bruciata un' altra tela affatto simile alla primitiva, rispondesi che in tanta urgenza, in cui ogni dilazione sarebbe stata pericolosa, era certamente impossibile il trovarne un' altra, della stessa dimensione e dello stesso colore dell' originaria, lo stamparvi i lineamenti sanguinei dell' estinto Signore, che su quella vedeansi dapprima, e il farvi apparire ad un tempo gl' indizii dell' avvenuto abbruciamento. Anzi, acciocchè fosse vieppiù autenticata la verità del fatto, il pio duca Carlo III, ottenne dalla santa Sede, che s' istituisse giuridico esame, al quale il papa deputò il cardinale Gorrevodo, suo pontificio legato, coll' intervento dei vescovi altresì di Embrun e di Bellei; e compiuto che ne fu il processo ed autenticatane l' identità, il cardinale, con pubblica pompa la portò al monastero di santa Chiara, ove da tre elette vergini fu racconciata la tela nelle parti tocche da fuoco, e di là tosto la riportò alla santa cappella.

L' anno 1536 apriva una lunga serie di gravi infortunii alla Savoja e al Piemonte. Francesco I, re di Francia, ne assaliva gli stati; ed il duca, che non voleva lasciare la Sindone in balìa del monarca aggressore, e che ne temeva irriverenze ed insulti dai calvinisti, già introdottisi nelle provincie della Savoja, la portò seco a Torino; donde per maggiore sicurezza se la portò insieme a Vercelli. Poscia, nel seguente anno, se la

trasferì a Nizza, e di qua la ricondusse a Vercelli. Occupata Vercelli nel 1553 dalle armi francesi ed abbandonatane la città al saccheggio, il maresciallo Brisacco corse coi vincitori suoi colleghi alla cappella della Sindone, per impadronirsene: ma all'aprirsi di quell'involto e all'accostarvisi restò preso da sì religioso terrore, che ritrasse il piede nè azzardò di toccarla (1).

Appena il duca Emmanuele Filiberto ricuperò la Savoja ed il Piemonte, nel 1559, fece ricondurre il preziosissimo Lino alla sua cappella di Ciamberì. Ma poi, nel settembre del 1578, quando san Carlo Borromeo disponevasi ad andare pellegrinando sino alla capitale della Savoja, per venerare questa divina reliquia, il duca, volendo impedire al santo cardinale la fatica di quel disastroso e lungo pellegrinaggio, scrisse al decano del capitolo della sua cappella, acciocchè la Sindone gli fosse portata secretamente a Torino: e gliela portarono di fatto il decano suddetto ed il primo presidente del senato Lodovico Millet di Faverges.

Il viaggio intanto del santo arcivescovo di Milano ci è descritto dagli storici piemontesi, con le particolarità, che qui trascrivo (2). « Il santo » cardinale nel mattino del 6 ottobre, dopo aver celebrato il divino sa» *crifizio*, diede il bacio di pace ai canonici della sua cattedrale ed av» viossi processionalmente sino alla porta Vercellina; quindi egli e coloro » che furono da lui destinati ad essergli compagni dell'intrapreso pelle» grinaggio, divisi in due cori camminavano orando, o meditando i viaggi » del Salvatore, per quanto il consentiva la frequenza delle genti che » chiedevano la benedizione del santo prelato; e così nel primo giorno » ei pervennero al villaggio di Trecate di qua del Ticino. Nel dì seguente, » benchè la pioggia cadesse dirottamente il santo arcivescovo proseguì » tuttavia il suo viaggio insino a Vercelli, pensando di oltrepassare fuori » della città per isfuggire le preparategli onoranze; ma incontrato per » via dal vescovo Francesco Bonomio e dai canonici e dai più distinti » vercellesi, dovette allentare il passo ed entrare per quella sera in Ver» celli, ove vide un'immensa moltitudine di persone, che con atti osse» quiosi lo inchinava, e trovò il marchese Federico di Romagnano gran » mastro della Casa ducale e un cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio

(1) Ved. il contemporaneo Pingonio, *Sind. Evang.*

(2) Ved. le *Notizie storiche riguardanti alla santissima Sindone*, stampate in Torino nel 1842 dall'officina tipografica di Giuseppe Fodratti.

» e Lazzaro incaricati dal duca a complirlo a nome di lui e a rendergli
» sino a Torino i dovuti officii ospitali. Nel terzo giorno il santo arci-
» vescovo partì co' suoi compagni da Vercelli e in sulla sera giunse a
» Cigliano, ove trovandosi rifinito dalla stanchezza riposò alcune ore.
» Assai prima che spuntasse l'aurora del dì seguente, postosi di bel nuovo
» in viaggio al chiarore delle faci, non più ristette finchè arrivò ad una
» villa distante otto miglia circa da Torino, ove già erano pronti a ri-
» ceverlo l'arcivescovo di questa metropoli Gerolamo della Rovere e i
» suoi canonici ed altri sacerdoti. Partitosi di là e giunto in mezzo ad
» una folla di persone, ch' erano ite ad incontrarlo e riverirlo, trovossi
» a complirlo il cardinale Ferrero, che con esso lui seguitò il cammino
» anche a piedi. Omai appressandosi alla città il santo arcivescovo, vide
» che gli andavano incontro il duca, il suo figliuolo Carlo Emmanuele e
» i grandi della corte ed i vescovi stati chiamati per l' esposizione della
» santa Sindone, i quali tutti in mezzo alle guardie del Corpo vennero
» direttamente alla cattedrale per rendervi a Dio una solenne azione di
» grazie, e quindi mossero alla cappella ducale di san Lorenzo ; donde il
» santo viaggiatore ed i suoi compagni vennero introdotti in un palazzo
» attiguo alla reggia, in cui era stato accolto il re di Polonia Arrigo III.
» Nel mattino del dì seguente il sacro Lino fu portato nel coro metropo-
» litano, ove personaggi dell'alto clero lo dispiegarono sopra una grande
» mensa al cospetto di S. Carlo ; quindi per accondiscendere al di lui
» desiderio il duca fecene fare la pubblica esposizione da un luogo del
» castello decorosamente ornato. Dopo ciò la preziosa reliquia fu ripor-
» tata nella chiesa cattedrale, ove in apposito sito magnificamente adorno
» di arazzi e di faci stette esposta per ben quarant' ore alla venerazione
» degli accorsi fedeli, ed ivi in quel tempo le commoventi predicazioni
» del milanese pontefice e degli altri prelati erano seguite da cantici so-
» lenni ; locchè facevasi col successivo intervento della ducale famiglia,
» delle persone di Corte, delle parrocchie, de' più distinti personaggi della
» città, ed in ispecie de' cavalieri de' santi Maurizio e Lazzaro destinati
» a guardia della Sindone sacra, la quale, dopo una così grande solen-
» nità, riportavasi alla cappella di san Lorenzo, in cui s. Carlo prima di
» partirsene da Torino celebrava i divini misteri, e colle più ardenti pre-
» ghiere implorava le speciali benedizioni del cielo sopra il magnanimo
» duca e sopra il di lui figliuolo erede del trono. »

In questa occasione il duca Emmanuele Filiberto fece coniare medaglie a commemorarne l'avvenimento; ed in morte comandò al suo erede, che le somme destinate pe' suoi funerali fossero impiegate a fabbricare un grandioso tempio all'insigne reliquia, nel quale voleva anche avere sepoltura. Ed il tempio fu eretto, ed è quello, che presentemente si vede, magnifico per preziosità di marmi, per eleganza di scolture, per istraordinarietà di architettura, particolarmente nella maravigliosa cupola, che sovrasta all'altare, in cui è custodito il santo tesoro. Cotesto tempio per altro non fu condotto al suo compimento che nel 1694; nel qual anno, il dì 1 di giugno, il re Vittorio Amedeo II la fece trasferire in esso a perenne stazione. Nel dì poi 26 successivo, ne ordinò solenne esposizione alla presenza di cospicui personaggi; tra i quali, l'arcivescovo di Torino, alcuni abati, il prevosto della cattedrale, il filippino Sebastiano Valfrè, venerato presentemente sugli altari. Fu in questa occasione, che la Sindone fu coperta col velo rosso, di cui ho fatto menzione di sopra, e che le fu adattato l'altro nero al di sotto: togliesi il primo allorchè la si ha da mostrare, il secondo è cucito nella sola parte dell'orlo, ove la si prende in mano dai prelati, nell'atto di mostrarla al pubblico.

Quando nel 1706 la città di Torino fu stretta dai francesi di duro assedio, la duchessa Giovanna Battista, con li due suoi figliuoli, trasferì seco il sacro Lino a Genova; e quando la sovrana famiglia, ricomposte le cose, vi ritornò riportandolo insieme, vi rimase stabilmente sino al dì d'oggi. Le pubbliche esposizioni per altro ne furono assai meno frequenti; imperciocchè sotto il regno di Carlo Emmanuele III la Sindone fu esposta solamente nel 1735, nel 1737 e nel 1750; e regnando Vittorio Amedeo III non fu esposta, che nella sola ricorrenza delle nozze del suo primogenito Carlo Emmanuele IV colla principessa Adelaide Clotilde di Francia, nel 1775.

Ma allorchè questo sovrano, la sera del 9 dicembre 1798 fu costretto a lasciare i proprii stati, pria di partire, volle che la Sindone fosse portata nella sua camera, e manifestò la sua determinazione di portarsela insieme nel viaggio: lo dissuase però la regina sua consorte. Sul che, essendo insorte dubbiezze e timori, l'arcivescovo Carlo Luigi Buronzo, a cui il governo stabilito dai francesi ne aveva commesso la cura, riputò opportuno un'autentica ricognizione dell'identità del sacro deposito. Convocò pertanto il capitolo metropolitano e parecchi altri personaggi

distinti, tra i quali il canonico Carlo Tardi, vicario della parrocchia, ed il sacerdote Carlo Brillada, custode della reliquia. Al primo aveva consegnato il re stesso le tre chiavi dell'inferrata interna, ed il secondo aveva seco le due chiavi dell'inferrata esterna: ed ambidue s'erano trovati presenti al trasporto del prezioso Lino alla camera del re ed alla restituzione di esso al suo posto. L'arcivescovo adunque, alla presenza degl'indicati personaggi, ne fece attenta ricognizione ed ordinò, che ai sigilli regii fossero sostituiti quelli del capitolo. Ciò fatto, trattenne egli stesso la prima delle tre chiavi interne, ne diede un'altra al canonico tesoriere, ed affidò la terza alla pia società dei negozianti, a cui, essendo stato allora tolto il proprio oratorio, l'arcivescovo divisò di commettere la cura del servizio del sagro tempio, in cui é venerata la Sindone.

Un'altra ricognizione sommamente autorevole ne fece il papa stesso Pio VII, il dì 13 novembre 1804, nel suo passare di qua per andare a Parigi. Vi furono posti allora i sigilli pontificii. Vi si trovavano presenti i cardinali Antonelli, Borgia, Braschi-Onesti, De Petro, Caselli, Fesch, Di Bajanne, l'arcivescovo di Torino e i vescovi di Aosta, di Asti, di Pinerolo, di Casale, di Biella, di Acqui, di Alba, i vicarii capitolari di Mondovì e di Vercelli, e tutto il clero metropolitano.

Negli ultimi anni della francese dominazione, trattossi di volere trasferire a Parigi la santa Sindone; ma il conte di Salmatoris Rossiglione, essendo prefetto degl'imperiali palazzi in Piemonte, seppe trovare il modo d'impedirlo: anzi per maggiore sicurezza ottenne, che la chiesa, ov'essa conservasi, fosse dichiarata imperiale e fosse altresì provveduta di un annuo reddito di quattro mila franchi.

Dopo la politica ristorazione, nel 1815, il papa Pio VII, venuto di bel nuovo a Torino, volle rivedere una seconda volta la Sindone e riconfermarne l'identità. Nè dopo questa, fu estratta la santa reliquia per essere mostrata al pubblico se non nel 1822, per soddisfare la devozione del re Carlo Felice, e nel 1842, in occasione delle nozze dell'attuale re Vittorio Emmanuele, figlio dell'immortale Carlo Alberto, con l'arciduchessa Maria Adelaide d'Austria.

Potrei qui aggiungere, a compimento di questa non inopportuna digressione sulla santa Sindone, il rito solenne ed il ceremoniale, che suolsi usare nella esposizione di essa: ma di questo, chi bramasse averne notizia, può trovarla minutissima nei *Commentarii critici-archeologici*, che

ne pubblicò il p. Lazzaro Giuseppe Piano (1), perchè qui per brevità me ne astengo. Pochi cenni invece voglio dare sulla singolarissima struttura della cappella, della cupola, dell' altare, ove il santo Lenzuolo è custodito. Essa, come ho detto di sopra, è tra il palazzo del re e la chiesa metropolitana, all'altezza della galleria attigua al salone detto degli svizzeri, ove una porta la mette in comunicazione col palazzo stesso. Nell' estremità delle due navate laterali della metropolitana, a destra e a sinistra dell'altar maggiore, sono due eleganti facciate di marmo nero con grandi e ben lavorate porte di ferro, che danno ingresso a due spaziose scale dello stesso marmo, per le quali si ascende al piano della cappella. Una di queste porte è aperta a tutti; l' altra, dal lato del vangelo, si apre soltanto allorchè il re, in abito reale, discende per accompagnare la processione, nelle occasioni, in cui si mostra solennemente la Sindone.

La cappella consiste in una rotonda elevatissima, divisa in tre ordini decorosamente uniti e sovrapposti l'uno all' altro. Comprende il primo la precipua parte dell' edifizio, formata di alte lesene sostenenti il grande cornicione e di archi e nicchie frammezzo, appoggiati a più di trenta colonne; tra le quali spiccano mirabilmente le due scannellate, che sostengono l' architrave del grande arco, che fa prospetto nella cattedrale. Sopra il cornicione s' innalza il secondo ordine, in cui comincia l'edificio a restringersi, ed è diviso in tre grandissimi archi, dentro i quali e tra i quali sono sei finestroni rotondi assai bene combinati. E sopra la periferia di questo secondo sorge il terz' ordine perpendicolarmente, in cui sono sei nicchie con archi sostenuti ognuno da quattro colonne, nel cui vuoto sono altrettanti finestroni. Su di questo terz' ordine è appoggiata la cupola di una costruzione affatto singolare. Consiste in sei esagoni decrescenti sovrapposti gli uni agli altri per guisa, che gli angoli dell' uno rimangono collocati sulla metà del lato dell' altro. E questi lati sono alquanto arcati e comodamente lasciano luogo ad un centinaio di finestre. Nell' interno finisce la cupola in una stella collocata con tal arte, che sembra sostenersi in aria da sè; lasciando però travedere al di sopra un' alta guglia, illuminata da altre finestre e terminata nell' esterno da una croce portante gli stromenti della passione.

(1) Vol. 2 in 4.to, stampati a Torino nel 1833. La descrizione del sunnominato ceremoniale è nella pag. 386 e seg. del vol. I.

Nel mezzo della cappella, sopra un' ampia base, sorge l' altare, disegnato dall' ingegnere Antonio Bartola da Biella, già capo del reggimento del Genio in tempo dell' assedio di Torino del 1706. Questo altare ha due faccie, l'una verso la metropolitana e l' altra verso il palazzo del re. Vi si ascende per due scalinate a più gradini, sicchè vi si possono celebrare comodamente in pari tempo due messe. Sopra l'altare, o piuttosto tra l' uno e l' altro altare, è un avello di marmo, chiuso da cinque ferrate dorate; una nel davanti, due laterali, e due, l' una dietro all' altra, nella parte che guarda il palazzo. L' avello contiene una cassa con entro l' arca preziosissima, in cui conservasi il santo Lino. Al di sopra dell'avello sorge nel mezzo, appoggiato ad una base di marmo, un gruppo di angeli, in atto di sostenere una croce di cristallo circondata da raggi di ottone dorato.

La cappella è tutto incrostata di marmo nericcio. Le basi e i capitelli del grandioso ordine inferiore sono di bronzo dorato con ornamenti rappresentanti corone di spine e foglie di caulicoli. Sopra la vaga porta, che dal palazzo reale dà ingresso alla cappella, come anche a destra e a sinistra dell' altare, ove terminano i due summentovati scaloni, sporgono alquanto in fuori tre orchestre o tribune, che in occasione di solennità servono ad accogliere i professori di musica, resa ancor più gradevole dall'armonica simmetria dello stesso edifizio. Sopra la balaustrata della grande base dell' altare, posano in eguali distanze ed effigiati in varii atteggiamenti dieci angeli destinati a tenere i doppieri, che nelle diverse ricorrenze si accendono. Finalmente il pavimento è incrostato di marmo bianco e cilestro, sparso vagamente di stelle di bronzo.

Delle ricchezze di questa cappella, involate nel tempo dell' invasione francese napoleonica, non saprei dare esatto ragguaglio: tutte attestazioni della pietà e devozione della reale casa di Savoja, dei principi di Carignano, della civica amministrazione e di particolari divoti. Narra il Piano (1), essersene fatto più volte l' inventario, e nel 1696 e nel 1755 e nel 1799, e potersi di qua raccogliere, « che ai lati dell'altare vi erano » quattro lampadarii d' argento del peso di 3000 oncie, contenenti caduno nove lampadini, ed un' altro più grande avanti l' altare verso la » Cattedrale con altri dodici lampadini, il tutto del peso di oncie 5400.

(1) *Commentarii* ecc., pag. 388 e seg. del vol. I.

» Attorno la cappella nei vani degl' intercolonii ardevano pure diverse
» lampade d'argento, e detti vani erano pressochè intieramente coperti
» di voti, la maggior parte di straordinaria grandezza, come in gran nu-
» mero se ne veggono ancora presentemente. L'altare nei giorni di straor-
» dinaria solennità vedevasi ornato con quaranta e più candelieri grandi
» d'argento, ed altri più piccoli coi rispettivi vasi per li fiori, con taber-
» nacolo portatile avente al di sopra una corona guernita di pietre pre-
» ziose e sostenuta da due angeli di rilievo, il tutto d'argento. Sotto que-
» sta corona facevasi l'esposizione del Santissimo con un' ostensorio
» del valore di 3200 doppie. Eranvi altresì di puro argento parecchie
» mute di tabernacoli, di croci, di cartegloria (1), di ampolline, di cam-
» panelli, bacini, bugie, turiboli ed altre minute argenterie per ornamento
» dell' altare, che per brevità non si annoverano. A queste ricchezze cor-
» rispondevano i paramenti, come pianete, tunicelle, pluviali, baldacchini
» e contraltari (2), dei quali era molto bene fornita la sagrestia. Tra i
» baldacchini è da notare quello, sotto cui portavasi alla pubblica vene-
» razione la SS. Sindone, tutto brocato con cordoni e frangie d' oro del
» valore di mille doppie. Tra i contraltari poi veniva particolarmente
» ammirato quello della principessa Maria Francesca di Savoja figlia di
» Carlo Emmanuele I. Possedeva finalmente questa Cappella un grandis-
» simo numero di particolari Reliquie collocate in reliquiari d' oro e di
» argento ornate inoltre con tanti diamanti, che nell' inventario del 1696
» ne sono annoverati più di cento; varie di queste Reliquie, come quelle
» del legno della s. Croce, di s. Maurizio, di s. Lazzaro, di s. Caterina
» da Siena esistono ancora al giorno d' oggi; ma senza i loro primieri
» ricchissimi ornamenti, e per lo più confuse insieme, talchè se egli è
» fuori di dubbio, che sono vere Reliquie, non si può dire con tutta
» certezza, che appartenghino a questo o a quell' altro Santo. »

Ma da questa progressiva serie cronologica di notizie sulla santa Sindone, è ormai tempo, che si ritorni al racconto, di cui s' è interrotto il filo, sotto il pastorale governo dell' arcivescovo Gerolamo della Rovere,

(1) Ossia di *tabelle* da altare.
(2) Che noi diciamo *parapetti* o *palliotti*.

il quale accolse in Torino a venerarla il grande arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo (1).

Nel tempo adunque del suo pastorale governo, in seguito alle cose già narrate, avvenne, che nell'anno 1590, la chiesa cattedrale metropolitana fu arricchita delle sacre spoglie del martire san Maurizio, trasferitevi dall' abazia di Angana della valle del Vallese. In premio dei suoi meriti e delle sue virtù aveva ottenuto, nel maggio del 1586, di essere aggregato al collegio cardinalizio: della quale dignità decorato, fu al conclave per l' elezione dei pontefici Urbano VII e Gregorio XIV; e mentre vi si trovava per la terza volta, dopo la morte di questo papa, nell' anno 1592, morì anch' egli e fu sepolto nella chiesa di san Pietro in Vincoli, ch' era il suo titolo cardinalizio. Ivi gli fu scolpita l' epigrafe:

(1) Ad oggetto di sacra erudizione mi piace commemorare qui le varie opere, che furono scritte, nella serie dei secoli, da valenti espositori delle vicende e delle particolarità della santa Sindone. Eglino sono: Filiberto Pingonio, consigliere di stato, ambasciatore e reggente la cancelleria de' due duchi Emmanuele Filiberto e Carlo Emmanuele I, nella sua *Sindon Evangelica*, Torino 1581, presso Bevilacqua; — il Tonso, nella *Vita di Emmanuele Filiberto*, Torino 1596; — Alfonso Paleotto: *Spiegazione del sagro Lenzuolo ove fu sepolto il Signore*, Bologna 1567; — Daniele Mallonio: *Jesu Christi stigmata Sacrae Sindoni impressa*, Venetiis 1609; — Prospero Buonafamiglia; *Storia della SS. Sindone*, Roma 1606; — Balliani Camillo: *Ragionamenti sopra la SS. Sindone*, Torino 1617; — il p. Monodo: *Recherches historiques sur les Alliances de France et de Savoie*, Lyon 1621; — Eugenio Quarantotto: *Componimento sopra la SS. Sindone*, Verona 1624; — Gian Giacomo Chiffet: *De linteis sepulchralibus Christi Servatoris*, Antwerpiae 1629, typis Plantinianis; — il Dunod, professore di Leggi nell' Università di Besanzone: *Histoire de l' Église de Besançon*, ivi stampata nel 1750; — Giovanni Vigo ne scrisse un *Poema*, che dedicò al re Carlo Emmanuele III, nel 1768; — il teologo Francesco Avondo torinese: *Dissertazione per la SS. Sindone*, Torino per Derossi 1775; — il p. Lazzaro Piano dell' ordine dei minimi: *Commentarii Critico-Archeologici sopra la SS. Sindone*, due grossi volumi, stampati in Torino per gli eredi Bianco 1833; — e finalmente si hanno le anonime *Notizie storiche ragguardanti alla Santissima Sindone che si venera nella reale cappella di Torino*; dall' officina tipografica di Giuseppe Fodratti, Torino 1842. Chiuderò col commemorare, che tanto è il culto, tanta la venerazione prestata in Torino alla santa Sindone, che in ogni venerdì di Quaresima sono posti ogni anno a tortura i predicatori delle varie chiese della città a recitarne per turno panegirico encomio. Io, che predicai tre quaresime in cotesta capitale, ho dovuto prestarmi due volte al pio scopo, nel 1842 e nel 1854 recitandone sacra orazione dal pulpito della metropolitana, alla presenza del re e della corte, non che d' innumerevole clero e popolo, di cui era affollata quell' ampia basilica.

D. O. M.

HIERONYMO DE RVVERE TIT. S. PETRI AD VINCVLA PRESBYTERO CARD. TAVRINENSI ARCHIEPISCOPO QVI A PVERITIA ADMIRABILIS INGENII LINGVARVM SCIENTIAE ELOQVENTIAE PRVDENTIAE AC DOCTRINAE INSIGNE DEDIT DOCVMENTVM VIRTVTISQVE ET NOMINIS SVI CELEBRITATE ITA SEMPER APVD MAGNOS PRINCIPES ET NATIONES CLARVIT, VT VLLO VNQVAM HONORIS GRADV NON DIGNISSIMVS HABERETVR. LAELIVS ET JVLIVS FRATRES PATRVO OPTIMO PP.

VIXIT ANNOS LXI. M. XI. DIES XXVI.
OBIIT SEPTIMO KAL. FEB. DVM COMITIIS PONTIF.
IN CONCLAVI INTERESSET M.D.XCII.

Dopo la morte di lui, in quell' anno stesso, fu eretta la diocesi di Fossano smembrata dal territorio della diocesi di Torino ed aggregata ad essa in qualità di sua suffraganea. Ed in quello stesso anno 1592 sottentrò nel governo della metropolitana torinese l'arcivescovo Carlo II Broglia, di Chieri, già abate di san Benigno di Fruttuaria, il quale ricevè l'episcopale consecrazione in Roma. Consecrò, nel 1604, addì 24 ottobre, con solennissima pompa la chiesa dei camaldolesi, nei monti torinesi: morì, dopo ventisei anni di spirituale governo, agli 8 di febbraro 1617. Non devo tacere, che prima di lui era stato eletto dal duca di Savoja il francescano dell' osservanza *fr. Francesco Martinengo;* ma il papa non volle approvarne la nomina. Carlo fu sepolto presso i domenicani, con onorevole epigrafe. Ebbe successore, nel 1619, il savojardo Filiberto Milietti de' signori di Faverges, ch' era già vescovo di Geropoli e coadjutore di un suo zio Pietro Lamberti, vescovo di Mariana in Corsica. Morì nel 1625, ed ebbe successore, nell' anno dipoi a' 6 settembre, il domenicano fr. Giambattista Ferreri, da Pinerolo, già confessore del duca Carlo Emmanuele: nel seguente anno morì, ed ebbe sepoltura nella sua metropolitana. Lo susseguì, dopo cinque anni e due mesi di vedovanza, Antonio Provana, già abate della Novalesa ed arcivescovo di Durazzo, avendo già più volte ricusata l' offertagli dignità. Si distinse particolarmente per la sua vigilanza diligentissima nella scelta dei parrochi alla

cura delle anime; per la coraggiosa energia nel combattere gli eretici, che infestavano le valli della sua diocesi; per la sua severità nel punire i trasgressori delle divine e delle ecclesiastiche leggi. Morì, pianto da tutti, il dì 25 luglio 1640. Venne dopo di lui, nel 1643, il torinese Giulio Cesare Bergera, già prevosto della cattedrale ed elemosiniere della duchessa di Savoja: morì nel 1660. Due anni rimase allora vacante la sede, poi fu eletto a possederla Michele Begiamo, già vescovo di Mondovì, trasferitovi a' 21 agosto 1662. Morì nell'ottobre del 1689 e fu sepolto nella metropolitana, ove due sue nipoti gli fecero scolpire l'epigrafe seguente:

D. O. M.
AMATISSIMO PATRVO
RELIGIOSISSIMO VIRO PRAESVLI VIGILANTISSIMO
MICHAELI BEJAMO
PAVPERVM PATRI
QVAM ASTA ARCHIDIACONVM MONTISREGALIS EPISCOPVM
AVGVSTA TAVRINORVM CANONICVM
MOX DECESSORIS SVI GENERALEM VICARIVM
POSTREMO ANNIS OCTO SVPRA VIGINTI ARCHIPRESVLEM
CHRISTIANÆ A FRANCIA SVPREMVM LARGITIONVM PRÆFECTVM
CAROL. EMANVEL. II ET VICTOR AMAD. II. SAB. D.D.
PVBL. STATVS ADMINISTRVM ET CONSILIARIVM HABVERE
FRANCISCA MARIA ET MARIA LVDOVICA
FRATRIS FILIAE
VT ILLAM VVLTVS ANIMI MORVMQVE SVAVITATEM
SVPERIORE ANNO SIBI ADEMPTAM
TRADERENT POSTERIS
POSVERE ANNO SAL. M.DC.XC.

Sottentrò a surrogarlo nel pastorale governo il torinese Michele Antonio Vibò, abate mitrato di Rivalta, e che aveva sostenuto più e più cariche onorifiche, tanto civili che ecclesiastiche. La sua elezione accadde nel dì 21 novembre 1690: morì nel giorno 12 febbraro 1713. La sua morte diede principio ad una lunghissima vedovanza di questa chiesa, a cagione delle gravi differenze, che tenevano in discordia con Roma i duchi

di Savoja. Alla fine, dopo quattordici anni di sede vacante, Torino ebbe suo arcivescovo il patrizio vercellese GIAN FRANCESCO Arboreo Gattinara, nato in Gravellona, nella diocesi di Vigevano, e ch' era già vescovo di Alessandria, donde fu trasferito a'21 di giugno 1727: morì nel giorno 14 ottobre 1743 e fu sepolto nella sua metropolitana. L' anno dopo, addì 3 febbraro, gli fu sostituito l' astigiano GIAMBATTISTA II Roero, ch' era vescovo di Aqui, e che nel dì 5 aprile 1756 fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di san Grisogono. Arcivescovo di Torino, dopo di lui, il dì 14 marzo 1768, sottentrò il torinese FRANCESCO Rorengo di Rosate, già vescovo d' Ivrea, il quale ne possedè la cattedra un decennio. Ebbe quindi successore, nel 1778, a'28 di settembre, il torinese VITTORIO MARIA GAETANO Costa, di Arignano, già vescovo di Vercelli, il quale, undici anni dipoi, addì 30 marzo, fu innalzato alla dignità cardinalizia: morì a' 16 maggio 1796, e fu sepolto nella basilica metropolitana. Lo sussegui, nell' anno dipoi, il vercellese CARLO LUIGI Buronzo del Signore, già vescovo di Aqui da prima, e poscia di Novara. Rinunziò l' arcivescovile dignità, dopo averla posseduta otto anni, all' incirca. Fu perciò eletto a succedergli, nel 1805, GIACINTO della Torre, già arcivescovo di Sassari, e poscia vescovo di Aqui, donde finalmente a questa metropolitana venne promosso il dì 1 febbraro del detto anno, nel concistoro tenuto in Parigi dal pontefice Pio VII. Morì l'arcivescovo Giacinto il dì 8 aprile 1814; e dopo quattro anni di sede vacante gli fu sostituito, addì 21 dicembre 1818, il monaco camaldolese COLOMBANO Chiaveroti, già vescovo d'Ivrea, tenendo, anche dopo fatto arcivescovo, l' amministrazione di quella chiesa sino al 1824. Morì a'6 di agosto del 1831.

Rimase allora vedova di pastore la chiesa torinese per sei mesi e mezzo, all' incirca; poi fu chiamato a possederla il genovese LUIGI de'marchesi Fransoni, trasferitovi dal vescovato di Fossano, il dì 24 febbraro 1832. Egli, che sino al presente ne possede la santa cattedra archiepiscopale, mostrò un coraggio ed una virtù veramente apostolica nel sostenere i diritti di Dio e della Chiesa contro le sacrileghe violazioni delle canoniche leggi, manomesse dalla fremente impudenza del governo costituzionale, a cui sfortunatamente cangiossi, per le vicende politiche del 1848, cotesto regno un tempo religiosissimo. L' imperterrito arcivescovo, piuttostochè cedere un palmo di terreno agli aggressori dell' ecclesiastica immunità, scelse l'esilio dalla sua diocesi e dagli stati piemontesi, e ricoverossi

a Lione, ove tuttora soggiorna, festeggiato da tutti i buoni e religiosi cattolici, e dell' Italia e della Francia, che andarono a gara nell' attestare con preziosissimi doni la loro ammirazione e il loro plauso a tanta sua magnanimità. Resse e regge, benchè da lungi, la chiesa torinese per mezzo del suo vicario generale: nella quale carica stette sino al febbraro del presente anno, che ne fu l'ultimo della vita, il valentissimo e piissimo canonico tesoriere della metropolitana *Filippo Ravina,* uomo che per dottrina, per pietà, per apostolico zelo si rese degno di ogni encomio e venerazione, e che in mezzo alle progressive e quasi quotidiane violenze del governo contro i diritti e le proprietà del clero torinese ha saputo sempre opporre il suo petto, quasi forte muro a difesa della Casa di Dio.

La diocesi, ch'era un tempo assai vasta e che per l' erezione delle varie diocesi smembrate dal suo territorio, fu diminuita alquanto della primitiva ampiezza, è tuttavia abbastanza estesa e ricca di cospicue città e borghi e castella. Nel suo complesso essa conta dugencinquantacinque parrocchie, delle quali diciassette in città, quattordici nel territorio adiacente, ed il resto nel giro della diocesi.

La chiesa metropolitana, intitolata a san Giovanni Battista, è retta, quanto alla cura delle anime, da un canonico, il quale porta il titolo di vicario perpetuo. Il capitolo dei canonici, che l' uffiziano, è formato di quattordici canonici, preceduti dalle sei dignità di preposto, arcidiacono, tesoriere, arciprete, cantore, e primicerio; ed hanno tutti l' uso della cappa magna. Sonovi inoltre al servizio delle sacre uffiziature dodici beneficiati e sei capellani coristi: v' ha un ceremoniere e sacrista ed un sottosacrista.

Sette insigni collegiate esistono in sette borghi o città, che formano parte della diocesi; e sono

1: in Carmagnola, ufficiata da nove canonici, presieduti da un arciprete, che n'è l'unica dignità e che ne tiene la cura delle anime.

2: nella città di Chieri, intitolata a santa Maria della Scala, uffiziata da due dignità di arciprete e di cantore, e da dieci canonici, uno dei quali esercita nella parrocchia la cura delle anime col titolo di curato.

3: in Courgnè, ove risiedono sei canonici e l' unica dignità di preposto, che n'è anche il parroco.

4: in Giaveno, sotto l'invocazione di san Lorenzo: e l'uffiziano un preposto unica dignità, che vi ha la cura delle anime, ed otto canonici.

5: nella città di Moncalieri, sotto l'invocazione di santa Maria della Scala, a cui servono sei canonici ed il prevosto, che n'è l'unica dignità e che vi esercita la cura delle anime.

6: nella città di Rivoli, intitolata a santa Maria: ove uffiziano cinque canonici preceduti dalle tre dignità di prevosto, di arciprete, che vi ha la cura delle anime, e di cantore.

7: nella città di Savigliano, intitolata all'apostolo sant'Andrea. Questa è la più ragguardevole tra tutte le altre collegiate della diocesi: siccome anche della città, in cui esiste, e molto interessante la storia: città alquanto estesa e che compresane la collegiata contiene quattro parrocchie. In origine appartenevano esse all'antica badia di san Pietro, fondata nel 1028; ossia, passarono in varie epoche sotto la giurisdizione di quel monastero (1). Non così, per verità sant'Andrea, che nel 1184 era un priorato di canonici regolari agostiniani, mentre l'abazia di san Pietro era di benedettini. Tuttavolta in Savignano l'amministrazione dei sacramenti, e particolarmente del battesimo, era di assoluta privativa dei monaci di san Pietro. Ciò diede occasione a litigii più volte coi canonici di sant'Andrea, che appartenevano invece alla giurisdizione dell'abazia di san Pietro di Manzano, perchè dello stesso ordine. In seguito passò in commenda; e finalmente, nel 1737, per bolla del pontefice Clemente XII, del giorno 18 maggio, il priorato de'canonici regolari, a cui era anche riuscito di ottenere la cura delle anime, fu cangiato in abazia e collegiata secolare, uffiziata da sedici canonici, uno dei quali con l'uffizio di penitenziere, presieduti dalle tre dignità di abate, che vi esercita la cura parrocchiale, di arciprete e di primicerio.

Sono in Torino e nei varii luoghi della diocesi moltissimi conventi e monasteri di quasi tutti, potrebbe dirsi, gli ordini religiosi: in Torino specialmente senza numero. Alcuni anzi vi hanno anche la cura delle anime; i barnabiti, i carmelitani, i serviti, i francescani osservanti: ma nelle vicende ed alterazioni degli ultimi anni, furono sottoposti a variazioni e modificazioni, sì nella loro parrocchialità e sì nelle loro possessioni. I gesuiti, sino dal 1848 vi furono espulsi assolutamente, e non solo

(1) Scrisse erudita *Storia* di questa città e del monastero di san Pietro, come pure delle varie chiese di Savigliano e dei suoi dintorni, il saviglianese Carlo Novellis, stampata in Torino, nel 1844.

da Torino, ma da tutto il regno. E quanto alle altre famiglie claustrali, dove si potè sperare ricco bottino, furono sequestrati i beni e dichiarati proprietà dello stato, sicchè suore e frati ebbero a soffrire, in questi ultimi anni della civiltà e del progresso e della proclamata libertà, le confiscazioni della barbarie, dell'ingiustizia, della schiavitù.

Le istituzioni poi di carità, per ogni classe di qualsivoglia genere di bisognosi, sono in Torino senza numero; cosicchè non v'ha indigente od infermo o derelitto, a cui possa mancare asilo proporzionato al proprio bisogno, all'età, al sesso suo.

Nell'ingrandimento maraviglioso della città, in tutto quel tratto, che prese il nome di Borgo nuovo, fu rizzato un tempio di mole colossale in onore di san Massimo, primo vescovo di Torino: ma questa fabbrica, quanto è grandiosa al di fuori, tanto è ristretta al di dentro e disadatta ai varii usi, a cui deve servire; nè v'ha nulla di quella sacra architettura tradizionale, che attesti con la sua materiale conformazione la dignitosa santità dei cattolici riti. Al di fuori infatti, una gran parte dell'area totale è sprecata in larghi basamenti, in piedistalli, in semicolonne, che ne chiudono i fianchi ed il lato posteriore; nel dinanzi, l'atrio e la gradinata ne occupano un altro bel tratto, che, in proporzione dell'area interna, eccede il bisogno. La cupola soverchiamente elevata, avuto riguardo ai suoi rapporti coll'ampiezza dell'edifizio, torreggia d'inutil pompa: alternata, nella parte perpendicolare della sua periferia, da finestroni, da colonne e da statue degli apostoli, le quali per la mal ideata distribuzione di tante inutili alternative, non poterono essere che otto soltanto, anzichè dodici, a tenore del numero reale del collegio apostolico. Nell'interno poi del tempio, ad onta di tanta vastità di mole, il presbiterio n'è angustissimo e non offre veruna delle qualità prescritte dai sacri canoni ed esprimenti i relativi articoli di ecclesiastica disciplina. Il pulpito è collocato, secondo lo sbaglio di chi lo reputa un ornamento della chiesa e non lo considera nell'uso, a cui deve esclusivamente servire: è collocato troppo in alto, sicchè ha da faticarvi assai chi lo monta, senza che l'uditorio possa intenderne distintamente il parlare in ogni angolo del sacro recinto. Un angustissimo spazio, di qua e di là delle colonne, di cui è sparso nella sua lunghezza, forma non saprei dire se due navate laterali o piuttosto due anditi. Veramente, in un articolo di elogio, che per l'inaugurazione di questo tempio diede in luce

il teologo Antonio Bosio (1), fu detto *ad una sola navata;* ma poscia il teologo encomiatore dell'architetto, dimentico di avervi numerato *una sola navata*, parlò delle *due grandiose cappelle, che fiancheggiano la nave di mezzo*. Le quali così dette cappelle, non saprei dire, su qual mai regola di ecclesiastica disciplina siano state costrutte. Non sono due cappelle; ma sono le due braccia laterali della croce, a cui è conformato il tempio; e nell'estremità di esse sono due altari cinti di balaustrata ed appoggiati alla parete sotto di un finestrone, il quale vi fa le veci di quella, che in tutte le chiese cristiane cattoliche suolsi nominare *ancona*, rappresentante per lo più il santo o i santi, a cui è intitolato l'altare. Qui perciò volendo scherzare dovrebbesi dire, che cotesti altari siano intitolati al santo finestrone.

Il seminario arcivescovile è di bella costruzione, grandioso, capace di buon numero di cherici, riccamente provveduto. La quale ricchezza, nel 1854, invogliò l'insaziabile voracità del governo costituzionale a rendersene padrone: perciò ne furono sequestrate le rendite e le somme giacenti nella cassa, il dì 10 marzo, intimandone l'esecuzione al regio economo generale dei beneficii vacanti, il quale vi si prestò, malgrado le rigorose proteste del magnanimo vicario generale della diocesi, susseguite ben tosto da ancor più solenni protestazioni dell'esule arcivescovo. Per l'educazione poi di un privilegiato numero di ecclesiastici fu aperto dalla munificenza dei precedenti sovrani un collegio o convitto reale sull'amenissimo contiguo colle di Superga, ove sorge il grandioso tempio votivo, destinato ad accogliere e custodire le spoglie dei defunti re sabaudi e degli altri individui della regale famiglia.

Nè di Torino e della sua chiesa arcivescovile mi è duopo aggiungere, nella strettezza di queste pagine, ulteriori notizie: benchè moltissime ancora ne avrei, appartenenti agli ultimi anni in ispecialità. Passo pertanto a dare, secondo il solito, progressiva la serie dei sacri pastori, che ne possedettero la santa cattedra.

(1) Gazz. Piem. num. 146, 22 giugno 1853.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Circa l' anno	390.	San Massimo.
II.	Nell' anno	421.	Amatore.
III.		451.	Massimo II.
IV.		494.	San Vittore.
V.		501.	Tigrido, ovvero Trigidio.
VI.	Circa l' anno	537.	Ruffo.
VII.	Nell' anno	562.	Ursicino.
VIII.		679.	Rustico.
IX.		739.	Walcuno.
X.		800.	Andrea.
XI.		827.	Claudio.
XII.		832.	Witgario.
XIII.	Circa l' anno	840.	Guglielmo.
XIV.	Nell'anno	875.	Claudio II.
XV.		881.	Amulo.
XVI.		887.	Lancio.
XVII.		898.	Amulo II.
XVIII.		901.	Eginolfo.
XIX.		906.	Guglielmo II.
XX.		928.	Ricolfo.
XXI.		930.	Amalrico.
XXII.	Circa l'anno	960.	Aununco od Annuco.
XXIII.		998.	Amizo.
XXIV.		1001.	Gezone.
XXV.		1013.	Bonifacio.
XXVI.	Nell'anno	1015.	Landolfo.
XXVII.		1029.	Pietro.
XXVIII.	Circa l'anno	1037.	Landolfo II.
XXIX.		1038.	Wido.
XXX.	Nell'anno	1046.	Reguimiro.
XXXI.		1046.	Cuniberto.
		1080.	*Guglielmo, intruso.*

XXXII. Nell'anno 1080. Ogero.
XXXIII. 1087. Umberto.
XXXIV. 1089. Vitelmo.
XXXV. 1099. Mainardo.
XXXVI. 1118. Umberto II.
XXXVII. 1120. Boso.
XXXVIII. Circa l'anno 1128. Arberto.
XXXIX. Nell'anno 1151. Rinaldo.
XL. 1153. Carlo.
XLI. 1169. Milo di Cardano.
XLII 1187. Arduino.
XLIII. 1206. Jacopo Ratteri.
XLIV. 1217. Jacopo II Carisio.
XLV. 1228. Ainardo.
XLVI. 1229. Jacopo III.
XLVII. 1230. Ugo, od Uguccione Caqualoro.
XLVIII. 1244. Giovanni Arborio.
XLIX. 1264. Goffredo Montanari.
L. 1300. Teodosio Revelli.
LI. 1320. Guido Canale.
LII. 1328. Tommaso di Savoja.
LIII. 1360. Bartolomeo.
LIV. 1411. Ajmo Romagnani.
LV. 1438. Lodovico Romagnani.
LVI. 1469. Giovanni II Campesi.
LVII. 1482. Domenico card. Della Rovere.
LVIII. 1497. Gian Lodovico Della Rovere.
LIX. 1510. Gian Francesco Della Rovere.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI.

I. Nell'anno 1515. Lo stesso Gian Francesco della Rovere.
II. 1516. Innocenzo card. Cibo.
III. 1517. Claudio III Seyssel.
IV. 1548. Cesare Cibo.

V.	Nell' anno	1563.	Innico card. Avola.
VI.		1564.	Gerolamo della Rovere.
VII.		1592.	Carlo II Broglia.
VIII.		1619.	Filiberto Milietti.
IX.		1626.	Fr. Giambattista Ferreri.
X.		1632.	Antonio Provana.
XI.		1643.	Giulio Cesare Bergera.
XII.		1662.	Michele Begiamo.
XIII.		1690.	Michele Antonio Vibò.
XIV.		1727.	Gian Francesco Arboreo Gattinara.
XV.		1744.	Giambattista II card. Roero.
XVI.		1768.	Francesco Rorengo.
XVII.		1778.	Vittorio Maria Gaetano card. Costa.
XVIII.		1797.	Carlo Luigi Buronzo.
XIX.		1805.	Giacinto della Torre.
XX.		1818.	Colombano Chiaveroti.
XXI.		1832.	Luigi Fransoni.

ASTI

Città illustre ed antichissima del Piemonte fu Asti, detta dagli antichi *Asta*. Fu altresì nominata *Tanaria*, e Tanaro fu detto il fiume, che la bagna, perchè fabbricata da Gomer e da lui donata a suo nipote Tana. Al che ha relazione l'iscrizione già scolpita sull'arco del ponte, in onore di Pompeo il grande, reduce dalla Spagna, la quale diceva:

GN. POM. Q. XXII.
REGIO . SVBAST. ASTAM
A . GOMERO . CONDIT.
A . GALL. DECROT. RESTAVR.
POL. LAET. PP.

La somma sua vicinanza alle Alpi la rese soggetta alle invasioni dei barbari oltremontani, ogni qual volta calarono questi in Italia. Fu occupata, nei secoli più rimoti, da Beno, duce dei galli senoni, il quale ristaurolla e la fortificò con ben munita rocca. Fu molestata più volte dai romani, allorchè combatteva con gli altri popoli della Liguria a difesa della propria libertà. Soggiogati i liguri da M. Emilio, diventò Asti colonia romana. Nelle guerre, perchè fedele alla repubblica di Roma, i galli se ne impadronirono e la smantellarono poco meno che intieramente. La ristaurò Pompeo, da cui ebbe il nome di *Asta Pompeja*. Giulio Cesare proconsole vi fabbricò il palazzo pretoriano ed un'eccelsa torre: divenuto dittatore, vi curvò un ponte di marmo sopra il fiume Tanaro. Ottaviano Augusto l'arricchì di privilegi, di cui una lapide scolpita nel pubblico foro rendeva solenne testimonianza; la qual lapide vi rimase sino ai tempi di Federigo Barbarossa. Asti sotto i romani fu in fiore: fu soggiogata

poscia dai goti e successivamente dai longobardi: passò dipoi sotto l'impero di Carlo magno: ed in fine sotto l'imperatore Ottone il grande riacquistò la libertà. E la godè per seicento e più anni. Fu teatro, or con prospera, or con avversa fortuna, di frequenti guerre coi marchesi del Monferrato; e diede ella stessa non di rado miserando spettacolo di sè per le interne discordie de' suoi cittadini divisi in ghibellini ed in guelfi. Alla fine, per sottrarsi da tante sciagure, si diede spontanea nel 1379 all'imperiale vicario Galeazzo Visconti, ed ubbidì a questa famiglia, finchè Gian Galeazzo la diede in dote a sua figlia Valenza nel contratto di nozze con Luigi XII re di Francia. Ritornò poscia all' imperatore, finchè nel 1525 Carlo V la donò, in ricompensa dei servigi prestati dal marito Carlo II di Savoja, alla sua parente Beatrice; e d'allora in poi, tranne le variazioni momentanee per le conquiste delle armi straniere, rimase sempre ed è tuttora sotto il dominio della reale casa di Savoja.

Asti fu una delle più antiche città del Piemonte, che abbracciassero la fede cristiana: la tradizione degli astigiani la direbbe predicata da san Siro, primo vescovo di Pavia, e dal suo successore san Giovenzio; dai quali sarebbe stato consecrato in onore della santissima Vergine il tempio pagano già sacro a Giunone. Checchè ne sia di questa tradizione, certo è, che sino alla metà del terzo secolo non si conosce alcun vescovo, per cui potervi dire piantata la santa cattedra pastorale. Bensì nei secoli precedenti rosseggiò Asti del sangue di più martiri, ai quali fu magnanimo esortatore san Secondo, che ne raccoglieva le spoglie trionfatrici ed in marmorei monumenti le collocava, finchè anch'egli ottenne decapitato la palma del martirio, ed in separato avello, presso gli altri gloriosi atleti della fede, fu collocato. Aniano similmente, che gli sottentrò nel nobile ufficio di confortatore ai perseguitati suoi concittadini, chiuse poco dopo il mortale arringo colla purpurea palma. E tutti in fine, ottenuta ch'ebbero i cristiani la calma, furono trasferiti a santificare col loro riposo il tempio di Giove, cangiato in tempio cristiano, intitolato ad Aniano e stabilito a servigio di chiesa cattedrale. San Secondo fu quegli stesso, che diede divota sepoltura in Tortona al martire san Marciano, primo vescovo di quella città (1), condannato a morte dal prefetto Saprizio Pelleta, circa l'anno 120; il quale poco dopo fece decapitare anche lui.

(1) Ved. nel vol. XIII, ove ho narrato della chiesa di Tortona, pag. 666.

A questo glorioso martire, ch'è il primario protettore della città, come ho notato di sopra, eressero gli astigiani maestoso tempio, ove anche ne conservano le preziose reliquie, mantenendovi sacra uffiziatura di quindici canonici collegiati, e sei benefiziati residenziali. Del vero possesso di quelle reliquie non può sorger dubbio; tuttochè una troppo facile credulità le dica esistenti in Venezia, nell'isola da prima, che ne porta il nome, e presentemente nella chiesa di santa Maria del Rosario, ossia, san Domenico delle Zattere, per ciò soltanto, che cotesta salma è stata veramente portata da Asti, e che la chiesa veneta ne recita l'uffizio di martire. E sebbene di ciò abbia io parlato in altro mio libro (1); pure mi sembra indispensabile ufficio di leale storico il dirne anche qui alcune cose, siccome in proprio luogo, a dimostrazione ed a conferma della verità. Una fallace epigrafe in pergamena, appesa al muro della chiesa, che nell'undecimo secolo intitolavasi de' santi Erasmo e Secondo, e che in sul declinare del XIII ritenne il sólo nome di san Secondo, nell'isola, che perciò di san Secondo appellavasi; la quale pergamena si conserva tuttora insieme col corpo del santo nella suindicata chiesa di santa Maria del Rosario; annunzia portate a Venezia quelle sacre spoglie, nell'anno 1237, mentr' era doge Jacopo Tiepolo, dappoichè le armi veneziane ebbero espugnato la città di Asti, donde i veneziani le tolsero. Ma la verità della storia e la ragione dei tempi ci mostrano evidentemente la falsità di siffatto racconto. La quale iscrizione, portata dal Codagli (2), dal Cornaro (3) e dal de Rubeis, differisce da quella che oggidì si legge. Essa è in calce di una leggenda, la quale narra compendiosamente la vita e il martirio di esso santo; ed è preceduta dall'indicazione, ch'essa è *Copia dell'antica Tabella, che sino al presente* (nè v'ha indicato in qual anno: sembra per altro intorno al 1692) *stava appesa presso l'altare del glorioso martire san Secondo, nella quale si narrava la traslazione del sacro corpo in questa isola, trasportato da Asti*. L' iscrizione è così:

(1) *Stor. della Chiesa di Venezia*, vol. IV, pag. 277 e seg.

(2) *Historia dell'Isola e Monasterio di s. Secondo di Venezia*; il qual libro *non è gran cosa*, dice Apostolo Zeno (*Lett. vol. IV*, *pag.* 437), *ed è poco a fidarsi di quello ch'e' dice a riguardo dei tempi lontani.*

(3) *Eccl. Ven.*, tom. VI.

TRANSLATIO SANCTI SECVDI MARTYRIS
SER. IACOBO THEVPLO VENETIARVM PRINCIPE IMPERANTE
ANNO M.CCXXXVII. HIC CIVITATEM PEDEMONTANAM AST NV
CVPATAM. OBSIDIONE ATQVE ARMORVM VI COEPIT DEPREDAVIT
PENEQVE DESTRVXIT CORPVS SANCTI SECVNDI EX EA ABSTVLIT VENE
TIASQVE PORTAVIT ET IN INSVLA SANCTI TVNC ERASMI COLLOCAVIT
NON SINE QVIBVSDAM DIVINITVS PRODIGIIS COELITVS OSTENSIS. ET EX
TVNC COEPIT VOCARI ECCLESIA SS. (CXXXV) ERASMI ET SECVNDI.

Dalla falsità pertanto e dagli anacronismi di questo racconto nacque l'inesatta esposizione del fatto presso il Codagli, il quale disse, che sotto il doge Jacopo Tiepolo, avendo i veneziani fatto lega col papa Gregorio IX, contro l'imperatore Federico II, Pier Giovanni figliuolo del doge e podestà di Milano espugnò con poderoso esercito molte città, ch'erano soggette a Federico, tra le quali Asti, donde nascostamente rapì il corpo del martire san Secondo ed inviollo a Venezia. Al quale racconto è a contrapporsi, che di questa espugnazione di Asti non v'ha storico veneziano o forestiero che parli; ne tace lo stesso cronista Dandolo, il quale descrisse le più minute circostanze di quella guerra. Narrano bensì le cronache astigiane molti infortunii avvenuti a quella città nel 1070, nel 1091, nel 1135, nel 1155, nel 1137, nel 1177; narrano, che dal 1210 al 1220 gli astigiani furono bensì impegnati nella guerra contro i marchesi di Savona, ma non mai contro i veneziani sotto il principato di Jacopo Tiepolo, che fu doge dal 1229 al 1249. Al quale proposito, osserva il dotto Cicogna (1), che « non nel 1237, ma bensì in alcuna di » quelle anteriori epoche fra tumulti de' cittadini, le discordie del clero » e del popolo, e gli assedj e le stragi, potrebbe essere stato rapito il » sacro corpo e portato a Venezia; e potrebbe essere, che l'epoca del » 1237 segnasse una nuova riposizione del corpo seguita in questa » chiesa. » Alla quale osservazione dell'erudito archeologo, soggiungo, che, se nei trambusti cittadineschi e tra le discordie del clero e del popolo di Asti hassi a conghietturare avvenuto il rapimento di questo corpo; mi parrebbe più ragionevole il fissarne l'epoca circa il 1070,

(1) *Iscriz. Venez.*, pag. 297 del tom. I.

perchè da un documento dèl doge Vitale Falier, a favore delle monache dimoranti allora in quell' isola, raccogliesi, avere incominciato alla chiesa il titolo di san Secondo, unitamente a quello di sant'Erasmo, non pria dell'anno 1089.

Smentito pertanto, con la storia alla mano, il racconto di quell'epigrafe e del Cordagli, meno improbabile potrebbe dirsi l' esposizione, che ce ne fa un' antichissima pergamena, esaminata e trascritta dal Cornaro e dal de Rubeis (1), e che serbavasi nell' archivio delle monache de' santi Cosimo e Damiano della Zudecca. In essa è detto, che il corpo di san Secondo protettore di Asti stava da 333 anni sotterra in una cassa di piombo; che, trovatolo, fu esposto alla pubblica venerazione; che tra i molti accorsi colà a venerarlo furono altresì alcuni mercatanti veneziani, i quali, guadagnata a prezzo d' oro la famiglia Ventura di colà, l' ebbero furtivamente e se 'l portarono a Venezia. La qual cosa, ove la si voglia ammettere, non saprei fissarne più opportuna circostanza della traslazione di esso corpo dall' antica cattedrale di santa Maria alla chiesa intitolatagli in Asti circa l'anno 1041: lo che accorderebbesi assai bene anche col tempo dell' erezione della chiesetta di sant' Erasmo nel 1034, e coll' intitolazione di essa ad entrambi i santi nel ducale diploma del 1089. Ma in mezzo a tutte queste supposizioni; oltrechè la buona critica non ci permette di acconsentire ai calcoli sovraesposti; non so persuadermi, come la nominata famiglia Ventura abbia potuto così pieghevole cedere alle istanze, fossero pur elleno a prezzo d' oro, di stranieri mercatanti, o qual potere ella avesse a por mano su quel sacro deposito, che guardavasi con tanta gelosia e religione da tutta la città.

Perchè poi e come fosse portato a quest' isola, piuttostochè altrove, il corpo di san Secondo, ne fa il racconto la sunnominata pergamena dell' archivio de' santi Cosimo e Damiano, ove, narrato il trafugamento dalla città di Asti, proseguesi: « Mercatores emptum corpus Venetias » portantes, collocare decreverunt in Canaregio, in templo sancti Hieremiae, qui cum frustra ad ripam applicare tentassent, depositis remis » cymbam undis commiserunt. Tandem nullo gubernaculo cymba pervenit ad locum, ubi nunc corpus repositum est. Erat ibi tunc temporis » Monasterium exiguum cum pusilla Ecclesia Sancto Erasmo dedicata,

(1) *De rebus Congregationis sub titulo beati Jacobi Salomonii*, cap. XV e XVI.

» quod religiosae mulieres possidebant. Novi Sancti miraculis, plurimis » eleemosynis donatum atque amplificatum fuit. »

Determinata così, per le cose esposte, l'epoca approssimativamente della venuta di questo santo corpo a Venezia; smentite nel tempo stesso le favole narrate dalla fallace iscrizione; ragion vuole, che si esamini con diligente ed imparziale critica la qualità del santo, di cui esiste in Venezia la sacra salma. La chiesa di Asti conosce due santi di questo nome. L'uno è Secondo martire, che sotto l'imperatore Adriano, forse nell'anno 134, fu decollato per la fede di Cristo; ed è il primario protettore di quella città; ed ha tempio a lui intitolato. L'altro è Secondo vescovo, che ne tenne il pastorale governo dall'anno 590 in poi. Antichissima tradizione faceva credere, in Venezia esistere il corpo del martire: della quale tradizione giunta notizia in Asti nel 1212, il vescovo Guidotto, per conoscerne la verità o la fallacia, *Anno Domini MCCXII. Indict. XV. die Martis VII. Kal. Aprilis*, d'accordo co' suoi canonici, deliberò d'investigare *num forte aliqua fraude sublatum fuisset*. Dalla quale investigazione furono assicurati gli astigiani, che il corpo del martire san Secondo, protettore della loro città, esisteva realmente presso di loro, e ch'era falsa perciò e priva di fondamento la tradizione dei veneziani. Di questa episcopale solenne investigazione, eseguita ed autenticata in atti pubblici censettant'anni appena dopo la primaria invenzione e deposizione nel nuovo tempio, esiste autentico documento: dunque non rimane più luogo a dubitarne. Anzi, dopo Guidotto, il vescovo Scipione Damiani, nel 1471, ed il vescovo Domenico della Rovere, nel 1580, con nuove solenni ricognizioni, confermarono l'identità del corpo di san Secondo martire, colà continuatamente custodito.

Ma e che s'avrà dunque a dire del corpo di san Secondo, ch'è venerato in Venezia? Ch'esso non è già di san Secondo martire, ma di san Secondo vescovo e confessore; che, sull'appoggio di una falsa supposizione la chiesa veneta ha prestato culto finora a san Secondo martire, tuttochè posseda il corpo di san Secondo vescovo e confessore; e che sebbene la chiesa dell'isola di san Secondo, sia stata intitolata, nella nuova consecrazione, al martire, oggidì, che n'è posta in chiaro la verità, e che quella chiesa non esiste più, dovrebbe tributare alla sacra spoglia, di cui è posseditrice, il culto e l'onore di santo vescovo confessore e non più di santo martire. E che sia questa la spoglia di san Secondo

vescovo, ci assicurano altresì le parole del pubblico atto della ricognizione fattane dal vescovo Scipione Damiano, nel 1471, ove dicesi, *caput illius sancti Secundi* (di quello, cioè, ch'esiste in Venezia) *non esse decollatum a corpore prout hujus S. Secundi militis decollatum fuisse apparet: et ita sancta confitetur Ecclesia per suam sacram Historiam.* E sebbene il capo del san Secondo, ch' è in Venezia, si trovi ora staccato dal corpo; lo è per altro in siffatta guisa da doverne attribuire la cagione alle varie traslazioni, che ne furono fatte, sì nella sua chiesa antica dell'isola a lui intitolata, come pure da quella all'odierna urna marmorea in Venezia, nella chiesa di santa Maria del Rosario. La qual cosa notò sapientemente anche il diligentissimo Flaminio Cornaro, ignaro ai suoi giorni, se la testa del santo fosse tuttora unita o distaccata dal corpo; e disse (1): « Num hisce diebus etiam sacrum caput corpori adhaereat » unitum, me latet; at si sejunctum modo extaret, non utique ex hoc » Astensis Sacerdos mendacii arguendus esset, cum diversis temporibus » venerabiles exuviae ex primo in alterum ac demum in tertium loculum » deductae fuerint, quod vix absque aliqua ipsarum laesione fieri po» tuisse cognoscimus: . . . . id tamen fatendum censeo, haud spernenda » esse documenta, quibus suffulti Astenses corpus divi Secundi martyris » adhuc apud se quiescere contendunt. » Ed a queste osservazioni aggiunge poi forza l'argomento, che, quanto gli astigiani tengono per indubbia presso di loro l'esistenza del corpo di san Secondo martire, altrettanto confessano di non possedere quello di san Secondo vescovo; e conchiudono, che questo e non quello sia stato trasportato e tuttora esista in Venezia. Nel che anch' io pienamente convengo.

Di altri martiri ancora meritamente si gloria la chiesa di Asti, i quali allo Sposo eterno presentò sino dai suoi primordii a guisa di primizie della sua virtuosa fecondità. Eglino, oltre a Calocero, che fu martirizzato in Albenga, furono i santi Quiriaco e Dalmazzo, la vergine e martire Eulalia, due vescovi che avevano nome Evasio, Projettizio diacono e Mallioso suddiacono, un secondo Dalmazzo da Pedona: ed altri inoltre insigni per santità ebbero in Asti quale i natali e quale la tomba.

Sant'Evasio infatti ne fu il primo vescovo. Egli era beneventano e fu mandato al governo di questa chiesa nel 261 dal pontefice Sisto II:

(1) Nella pag. 9 del tom. VI.

sostenne il martirio in Casale, ch'era un borgo della sua diocesi, ed ebbe suoi colleghi nella penosa carnificina i due summentovati suoi ministri Projettizio e Mallioso. Nè rimasero colà in quel castello le sacre spoglie, ed il castello assunse il nome di sant'Evasio. Dal Bima è tessuta, dopo di Evasio una serie di vescovi astigiani, di cui non so dire donde abbia egli tratto le notizie. Egli era canonico di Asti, e vorrei perciò riputarlo meglio informato delle cose della sua patria, di quello che non lo fosse della storia delle altre diocesi. Perciò sulla fede di lui ne reco anch'io i nomi, che mancano nell' Ughelli, e che vengono ad empirvi un vuoto di due secoli. Li recherò con le sue stesse parole (1).

« 297. Euterio. Negli atti del Concilio Cirtense nel 305 leggesi:
» *Ego Euterius Ep. Ast.;* trovasi pure menzionato in una
» lettera di san Marcellino papa in data del 297.
» 364. Evasio II.
» 389. Evasio III. »

Io sono d'avviso, che cotesto Evasio sia quell' *Eulasio*, che nel 390 sottoscrisse alla lettera sinodica di sant' Ambrogio arcivescovo di Milano, diretta al papa Siricio contro Gioviniano; e sebbene non abbiavi il nome della sede, a cui apparteneva, lo si deve dire di Asti, perchè nessun'altra chiesa della provincia di Milano aveva un vescovo di simil nome. Continua il Bima:

« 401. Eusebio trovasi menzionato in una lettera di Anastasio papa.
» 419. Evasio IV.
» 451. Pastore I, da taluno creduto *Pietro*, perchè al concilio di
» Milano sotto Eusebio arcivescovo si sottoscrisse: *P. Ep.*
» *Asten.* »

Ed appunto con la semplice iniziale P. lo indicò l' Ughelli. Poi venne Majorano, il quale nel 465 trovavasi al concilio romano del papa sant' Ilario. Dopo di lui, sono nominati, presso il Bima, i tre vescovi seguenti, dei quali non v' ha traccia nell' Ughelli: « Landolfo, che si trovò » con Manfredo vescovo di Alba in Milano ad un concilio nel 491 : » e dopo gli colloca, sotto il 535, un Eusebio II; e poscia, nel 571, un Ruffo; e finalmente san Secondo, il quale nel 590 battezzò Agilulfo duca di Torino: quell'Agilulfo, che nel 568, in compagnia di sua moglie, la vedova

(1) *Serie Cronol.* ecc., pag. 101.

regina Teodolinda di Lombardia, aveva posto la prima pietra della chiesa cattedrale di Torino, intitolata a san Giovanni. Questo vescovo san Secondo è quello di cui riposa in Venezia il corpo, erroneamente creduto di san Secondo martire. Un altro vescovo, che aveva nome PIETRO, inserisce qui il Bima sotto l' anno 621. Poi sotto il 650 viene il vescovo PASTORE II, di cui non si conosce che il nome. BENENATO lo sussegul, il quale nel 679 assisteva al concilio romano del papa Agatone. Nè poscia trovasi verun'altra notizia di questa chiesa o del suo pastore sino all'anno 740, in cui ci si presenta il vescovo SANT' EVASIO V, a cui il re Luitprando, tre anni dopo, donò la città di Sedula, a tenore della seguente carta di donazione, portataci dall' Ughelli.

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCXXXXIII.
» Ego Luitprando Rex regni et in omnibus Apostolicae sedis et sanctae
» Ecclesiae defensor, do et concedo per hanc nostram confirmationis
» tabulam beato Evasio et successoribus suis in perpetuum, quicquid
» habeo modo in meo dominio in hac civitate Sedulae, sicut praedeces-
» soribus meis usque nunc in mea potestate teneo, civitatem cum vicis
» omnibus et territoriis ejus montanis et litoribus et portibus, ita tribuo
» s. Evasio cum cunctis hominibus. Qui hoc infringere tentaverit, sive
» Dux, sive Marchio, sive alia potestas, sciat se compositurum centum
» quinquaginta librarum auri, medietatem camerae et medietatem Ec-
» clesiae praefatae. Ego Joannes Judex sacri palatii scripsi tabulam
» plumbeam in testimonium, Amantius de Valdebrat Comes et Flondo-
» nius Episc. testes. »

Di questo vescovo Evasio fa menzione anche la cronaca della Novalesa, allorchè parlando del re Luitprando dice: « Hujus ergo regis tem-
» poribus apud forum vicum erat S. Bendolinus, et in Episcopio Astensi
» sanctus praeerat Evasius Episcopus. » Qui il Bima, coll' indicazione dell' anno 774, commemora il vescovo EVASINO e lo disse vissuto *sotto Leone III papa.* Se non che una difficoltà ci si presenta ora, circa il vescovo SAN BERNOLFO, cui l' Ughelli disse martirizzato presso a Mondovi, per opera dei saraceni, che occupavano allora Frassineto ed altri luoghi circonvicini; ma non gli segna verun anno: il Bima invece lo stabilisce nell' 800. È vero, che san Bernolfo sostenne il martirio non lungi da Mondovì; anzi quella chiesa ne possede le sacre spoglie, e lo venera siccome suo primario protettore nella sua cattedrale: è vero, che fu

martirizzato dai saraceni; ma non già quando occupavano Frassineto; perchè, se ciò fosse, si dovrebbe posticiparne l'esistenza di ottanta e più anni; sendochè quel castello fu fabbricato da loro tra l'888 e l'890, come notò il Pagi (1); nè di là furono espulsi che dopo un centinaio di anni, all'incirca. Perciò il martirio di lui dev'essere segnato intorno l'anno 810, o forse nell'813, quando quei barbari, nei primi anni del nono secolo, saccheggiarono la Corsica e la Sardegna, e poscia nell'813 sbarcarono sul continente dei franchi e devastarono Nizza, come ci fa sapere l'annalista Eginardo; ed allora forse fecero scorrerie anche nell'interno, nei contorni di Mondovì e di Asti. Ed in tale supposizione reggerebbe assai bene, che il vescovo san Bernolfo abbia posseduto il seggio astense nell'800, com'è indicato dal Bima. Perciò il vescovo Egilulfo o Gilulfo, deesi dire sottentrato al governo di questa chiesa non prima dell'813. Sotto di lui, il prete Delloardo della basilica di santa Maria e san Secondo, ove le sacre spoglie di questo martire riposavano, donò tutti i suoi beni alla basilica stessa. Dice il Bima, che « nell'820 » sotto questo vescovo venne incendiato l'archivio della cattedrale e vi » perirono molti diplomi degl'imperatori. » Lo sussegui Roserio, a cui nell'827, Emelda coll'assenso di Berto suo marito donò alla cattedrale di santa Maria, per lo mantenimento dei canonici, tutti i beni ch'ella possedeva nella villa e nei dintorni di Solio.

Dall'imperatore Lodovico II ebbe in dono la chiesa di Asti parecchie ville, le quali, nell'862, furono consegnate con apposito diploma al vescovo Staurato. Dopo di questo dev'essere collocato Egilulfo II, che nell'864 vediamo sottoscritto al concilio milanese dell'arcivescovo Tadone (2). Trovasi poscia il vescovo Ilduino, detto anche *Ililumo*, ed *Illulmino*, il quale sottoscrisse nell'876, in febbraro al concilio di Pavia, e nell'877 a quello di Ravenna. In quest'anno stesso entrò al governo della chiesa astigiana il vescovo Carlo, di cui, nel dicembre del detto anno, trovo memoria nel documento di donazione di Teotone e de' suoi fratelli, abitanti nella contea di Asti, a favore della chiesa di san Secondo, a cui appunto donavano i loro beni posti in Masaciano (3). Alduino lo

(1) *Annal. Eccl.*, an. 912, num. III.

(2) Ne pubblicò gli atti l'Allegranza, tratti dall'antico codice novarese dei concili, *Opusc. Scient.*, pag. 71 e seg.

(3) L'originale conservasi nell'arch. della cattedr. *Jura capituli*, e fu pubblicato tra i *Monum. Patr. Hist.*, pag. 7 del tom. II.

sussegui, e lo si trova commemorato in una carta dell'880, la quale è portata dall'Ughelli (1), ed ha la data *prid. Kal. Augusti, Indictione XIII.* Quest'anno dev'essere l'ultimo della vita di lui, perchè nell'anno seguente il clero di Asti nominava già per suo vescovo GIUSEPPE, il quale alcuni anni prima era stato promosso al vescovato di Vercelli, ma non ne aveva ottenuto il possesso, perchè il papa Giovanni VIII, con lettera del 24 novembre 879, lo dichiarava intruso, essendovi stato promosso di assenso di Ansberto, arcivescovo di Milano deposto; tuttochè d'altronde ne fosse degnissimo. Ristabilito l'arcivescovo nella sua dignità, il clero di Asti, nell'881, nominò cotesto Giuseppe a suo pastore. Mentre egli possedeva questa sede, nell'884, accadde fierissimo incendio, che distrusse tutto il tesoro della chiesa e tutte le carte e i diplomi, che ne provavano le giurisdizioni e le appartenenze. Perciò l'imperatore Carlo III fece un decreto, che nuovamente li confermava, acciocchè mai per guisa alcuna non avesse a soffrire detrimento o molestia: il quale decreto, o piuttosto diploma, ha la data di Murgella, *III. Id. Januarii anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII, Indict. II. anno Imperii Caroli Imperatoris IV.* Lo portò intiero l'Ughelli. Nell'anno poi 886, in aprile, il vescovo Giuseppe fece permuta di alcuni beni della sua chiesa, con altri, che riceveva dal prete Giseprando (2); e nell'887, *Indict. VI, mens. Octobr.* combinava una lite, che aveva con Lancio vescovo di Torino, intorno ad alcuni beni della sua chiesa, posti nel territorio di Savona (3).

Di tre anni almeno è duopo anticipare il vescovato di STAURAZIO II, che fu il successore di Giuseppe, fissato dall'Ughelli e dal Bima sotto l'anno 895. Io trovo infatti nell'892, in gennaro, un documento, per cui il nuovo vescovo concedeva in livello per venti anni al prete Orso la chiesa di Alfiano ed i beni, che le appartenevano. E nell'aprile dell'895 permutava con certo Rostano alcuni beni, posti in Asti ed in Camerano; e nel gennaro dell'898 *ab incarnatione Domini*, che corrisponde all'899, egli stabilì generosamente provvisioni, acciocchè i canonici e cardinali della sua chiesa crescessero sino al numero di trenta e vivessero vita

(1) *Ital. sacr.*, tom. IV, pag. 339.

(2) L'originale è nell'arch. della cattedr. *Jura capituli*, ed è inserito anche fra la raccolta *Monum. Patr.*, tom. I, pag. 70.

(3) *Ivi.*

comune e regolare. Di queste sue donazioni ecco il documento, che esiste originale nell' archivio capitolare (1).

« Considerata quippe est et ualde ab omnibus xpianis praecauenda
» illa magnifica atque salutifera domini sententia qua dictum est uigilate
» itaque quia nescitis diem neque horam quando filius hominis uenturus
» est nec non et illud beati apostoli. dum tempus habemus operemur
» bonum ad omnes maxime autem ad domesticos fidei. Et illud sic nos
» existimet homo ut ministros Xpi et dispensatores misteriorum dei. Pro
» inde ego peccator et infelix omniumque episcoporum et servorum dei
» ultimus. Stauratius scilicet *(astensis)* ecclesiae indignus episcopus.
» Considerans et perspiciens studium precessorum meorum quibus me
» minime adtingere arbitror. quatenus ipsi de uita et claustra kanonico-
» rum pro ut qualitas temporum permisit dignanter decretare ceperunt
» ac pro inde eorum exempla sequens studui iuxta ecclesiam episcopii a
» deo nobis commissi quae est edificata in honore Sanctae dei genitricis
» mariae deo inspirante claustra construere kanonicorum et famulorum
» dei in eadem ecclesia militantium. Quatenus iusta kanonicam et regu-
» larem institutionem digne ualeant deo deservire eius auxiliante gratia
» atque pro statu et pace catholicae ecclesiae et salute populi xpiani uel
» incolomitate gloriosissimorum Principum nostrorum iugiter diuinam
» misericordiam studeant exorare. Et ne forte quod absit aliqua neces-
» sitatis indigentia tantae deuotioni aliquod impedimentum generare
» possit prospexi deo annuente una cum consilio et voluntate presbite-
» rorum diaconorum seu reliquorum clericorum nostrorum cardinalium
» atque uniuersorum archipresbiterorum et caeterorum consacerdotum
» parrhoechiae nostrae ad presens aliquid conferre de rebus episcopii
» nostri a deo nobis commissi ad usus et necessitates eorum sustentan-
» das qui ibidem per tempora constiterint numero XXX donec diuina
» pietas per me miserum et peccatorem aut per quemcumque uenerabi-
» lem et religiosum successorem meum quocumque modo diuina pietas
» amplius aliquid addere uoluerit iuri et dispositioni ac dominationi eo-
» rum. Videlicet ecclesiam unam quae in honore beati petri apostoli
» dedicata est in uilla quae dicitur quarto nec non et curtem unam in

(1) Fu pubblicato tra i *Monum. Hist. Patr.*, pag. 89 del tom. I.

» uilla eadem esistente etiam et molendinum ad eandem curtem pertinens
» ibidem fundatum cum omnibus rebus familiis pertinentiis et adiacentiis
» earum simulque cum omnibus decimis et ecclesiis ibidem aspicienti-
» bus, ut eas sub omni integritate predicti kanonici et ministri eorum qui
» ibidem per tempora fuerint habeant possideant disponantque ad pro-
» prios et communes usus absque ulla nostra uel successorum nostrorum
» contradictione. Decimas uero omnes huius prenominatae ciuitatis et
» eius uillarum adiacentium uallis terciae. Castellionis. massii. monte
» porcini. Solii. monte bonini. monte cuminiani. ualleriani. cellae. bor-
» gomali. nallegle. arpeziani. rouiliasci. cum omnibus harum uillarum
» ecclesiis. et earum territorii. Insuper et iam concedimus terram quam
» in uianico adquisiuimus precio. et quicquid de decimis amplius adia-
» cet ciuitati. eorum etiam committimus dispositioni. ut recipiant et dis-
» pensent secundum suam utilitatem et ecclesiasticam iuxta quod in ipsis
» continetur regulis kanonicis. Damus eis etiam uineam eidem predictae
» sanctae mariae ecclesiae adiacentem ex integro. uerum etiam ad eorum
» obseqium tribuimus famulos nomina eorum agelmundus. beatus. ho-
» motiolus. stabilis. et alter stabilis. andreas. gisemundus. teuzo. orsengo.
» cum uxoribus et filiis. et filiabus eorum. Quapropter prostratus humo
» et quasi provolutus sanctissimis pedibus uestris ego miser Stauratus
» uestram qui post me uenturi estis exoro sanctitate, nec minus adiuro
» per patrem et filium et spiritum sanctum sanctumque baptismum et
» sanctam ressurectionem et per tremendum iudicii diem ut si amplius
» aliquid quod futurum esse credo addere pro dei amore uolueritis fa-
» cite. Sin autem ea quae supra commemorata sunt et per nostrum
» misterium. adeo illis collata sunt. aut in antea deo dispensante in
» quilibet rebus contulero nullam a vobis uel a potestate uestra patian-
» tur diminorationem uel aliquam oppositionem. Sed potius quae a nobis
» subministrata sunt uestra sanctitate corroborentur et oro ut multi-
» plicentur quatenus ante tribunal Xpi pro multiplicibus benefactis ue-
» stris perpetuam ualeatis adipisci gloriae coronam. Ut autem haec quae
» dicta uel collata sunt pleniorem optineant firmitatem manu propria
» subscribere et subscriptionem multorum consacerdotum et confratrum
» nostrorum subnectere curauimus. Ego quidem felicissimus sanctae
» astensis ecclesiae clericus hanc cartulam ex admonitione predicti Stau-
» ratii Episcopi scripsi et dataui anno incarnationis domini nostri Ihu

» Xpi dcccmo xcmo VIII. domni Berengarii regis undecimo mense ia-
» nuarii indictione secunda feliciter. Amen.

✠ Ego Staurasius humilis episcopus in hanc cartula dotis ad me facta m m ss.
✠ Ego rodaldus archidiaconus m m subscripsi.
✠ Ego Elperadus archipresbiter mea m subs.
✠ Ego raginardus subdiaconus m m subs.
✠ Ego petrus presbiter m m subs.
✠ Ego Gherardus diaconus m m subscripsi.
✠ Ego stabile presbiter m m subs.
✠ Ego agifredus diaconus custus plebe Sancte marie de grana m m subscripsi.
✠ Ego Graseuerto iudex m m subs.
✠ Ego Willimar m m subs.
✠ Ego Andrea archipresbiter m m subs.
✠ Gausemare m m subs.

Nel dì medesimo, vendeva al vescovo Staurazio case e beni, nel territorio di Soglio ed in altri luoghi, Ellirada moglie di Begone, della quale vendita esiste l' atto originale nell' archivio capitolare.

Nell' anno 901 incominciano le notizie del vescovo Eilulfo od Egilulfo III, a cui nel detto anno, a' 18 di giugno, l' imperatore Lodovico III donò la corte imperiale di Bene colle sue appartenenze, la badia di san Dalmazzo di Pedona e molti altri beni, e particolarmente tutte le corti imperiali, che sono nella contea di Bredulo tra il Tanaro e la Stura (1). Nel seguente anno poi, nel mese di marzo Emelda, moglie di Rotberto visconte, donò alla chiesa di Asti tutto ciò ch' ella possedeva in Solio e nel suo territorio (2). Dei quali doni, generalmente fatti sì da principi, come da private persone, decretò lo stesso Berengario, il dì 15 luglio 904, solenne conferma, di cui può vedersi il documento nella grande raccolta dei *Monumenti di Storia patria* (3). Da questo medesimo documento raccogliesi, ch' era già vescovo di Asti, non si sa poi da quanto tempo, Audace, il quale nel seguente anno 905, nel mese di marzo,

(1) N' esiste l' originale nel *libro verde d'Asti*, che si conserva negli Arch. Camerali. Ved. *Monum. Patr. Hist.*, tom. I, pag. 100.

(2) L' orig. è nell' arch. della cattedr. di Asti, *Jura Eccl.* etc. Ved. *Monum. Patr. Hist.*, pag. 101 del tom. I.

(3) Pag. 108 del tom. I.

mostrò la sua generosità verso il capitolo dei suoi canonici, donando loro le corti di Quarto e di Agliano, acciocchè vivano vita comune e regolare, secondo gli statuti dei suoi predecessori (1). E di questi doni decretò solenne conferma, con apposita bolla del dì 7 maggio 907, il pontefice Sergio III, ad istanza dello stesso vescovo Audace (2). È curiosa la carta di vendita, per cui, nel marzo del 926, il prete Daniele vendè al vescovo un suo servo chiamato Martino suddiacono: piacemi darne il tenore, ch'è così (3):

« In nomine domini dei et saluatoris nostri Ihu Xpi rodulfus gracia » dei rex in Italia anno quinto mense marcius indictione quarta decima. » Constat me daniel presbiter de loco Carenciano uiuente lege romana » acepisem sicuti et in presencia testium acepi ad uos domnus audax » episcopus sancte Astensis Ecclesie per misso uestro benedictus presbi- » ter de loco ualeriam argentum et mercis ualente solidos tresgenti fenito » precio quod inter nobis bona uoluntatem conuenit pro seruo uno iuris » meis quem abere uiso sum nomine martino subdiaconus ut exxead de » meo qui supra daniel presbiter vel de meis heredibus dominium et po- » testatem et deueniad in uos qui supra domus audax episcopus uel ad » uestris heredibus dominacionem et potestatem a presenti die et ora » dominium et potestatem et de iamdicto martino seruo meo faciendi et » iudicandi uos qui supra domnus audax episcopus uel uestris heredibus » iure proprietario nomine legaliter quitquid uolueritis sine omni mea » qui supra daniel presbiter uel eredum meorum contradictione ita et » libere ego qui supra daniel presbiter uobis qui supra domnus audax » episcopus ipso iamdicto martino subdiaconus seruo meo pro iam dicto » precio a presenti die uindedi mancipaui et tradedi seu et inuestiui per » anc cartolae uindicionis cum omnem conquisto suo totum ex integrum, » et spondeo me ego qui supra daniel presbiter vel meis heredibus uobis » qui supra domnus audax episcopus uel ad uestris heredibus iamdicta » uindicione ab omni omines defensare et quod si menime defendere po- » tuerimus aut uos quoque tempore molestauerimus dublis bonis condi- » cionibus uobis restituamus re melioratas personas sicut in eodem tem- » pore aput nos melioratas fuerint et propter onorem sacerdotale mei » quam pro ampliore firmitatem set volo quod uoluit quod ad me semel

(1) Ved. *Monum. Patr.*, pag. III del tom. I.

(2) *Ivi*, pag. 113.

(3) *Ivi*, pag. 127.

» factum uel conscriptum est inuiolabiliter conseruare promitto quam
» igitur cartola uindicionis ledo notarius scriuere sit rogaui cum stipu-
» lacione subnixsa roboranda. Actum in aste Civitate mense et indictione
» iam dicta feliciter.

» ✠ Ego daniel presbiter in anc cartola a me facta mea manu
» subscripsi.

» Signum ✠ ✠ ✠ manibus ariberti et ragimberti germanis de
» iamdicta Civitate aste et poncioni de uilla taxsiarias ui-
» uentis lege romana testis.

» Signum ✠ ✠ ✠ manibus deus dei scauino de uilla pecorarias
» et eldeuerti seu secundoni de uilla munee testis.

» Ego ledo notarius rogatus uius cartula uindicionis scripsi postradita
» compleui et dedi. »

Questa carta è importantissima per farci conoscere, che la condizione servile non era d'impedimento agli ordini sacri, e ci espone il modo, con cui procedevasi per avviare il servo, che voleva ascendere al sacerdozio, ad ottenere la libertà. Sotto il medesimo vescovo Audace, in quest'anno stesso, addì 12 novembre, il re Ugo confermò le donazioni fatte da' suoi antecessori e da private persone alla chiesa di Asti. Qui poi, sotto l'anno 927, il Bima commemora il vescovo *Oberto* o *Gisberto*, ch'è omesso dall'Ughelli, ed aggiunge che *negli archivi non vi esistono memorie* (1). Con quale fondamento dunque l'ha egli inserito tra i vescovi di Asti? Anche io posso dire di non averne trovato memoria in verun luogo; perciò non mi posso persuadere ad ammetterlo nella serie. Bensì dall'anno 931 sino al 964 si hanno progressivamente memorie del vescovo Bruningo, sotto il cui pastorale governo fu trasferito dalla cattedrale alla collegiata, che ne porta il nome, il corpo del santo martire Secondo. Parecchi documenti, che appartengono a questo vescovo o che lo commemorano sino al suindicato anno 964, furono pubblicati nella raccolta dei *Monum. di storia patria* (2), ed ai giorni di lui fu arricchita la chiesa di Asti di molte donazioni e privilegi. Lo susseguì nel 964, secondochè narra il Bima, il vescovo Fulcherio, il quale, soggiunge, *governò soli mesi* 2, *e morì di una improvvisa sincope*. Poscia nel susseguente anno 965, il Bima gli fa succedere il vescovo Giovanni, e dice, che *visse nel vescovato sette mesi*,

(1) Bima, *Ser. cronol.* ecc., pag. 103. (2) Tom. I, pag. 141 sino a 205.

e morì compianto dai suoi diocesani. Di questi due non fece menzione alcuna l'Ughelli.

Gli fu surrogato, nel 966, Rozo, ovvero *Rozone*, di cui si trovano memorie sino al 989. Pare, che sotto di lui; non già sotto un suo successore *Rocco* introdotto dal Bima, mentr'io lo reputo lo stesso Rozo; avvenisse l'unione della diocesi di Alba alla chiesa di Asti, perciocchè dai saraceni era stata devastata quella città. La quale unione fu decretata nel 973 in un concilio di Milano, sotto l'arcivescovo Landolfo, e continuò per alcuni anni anche in seguito. Nell'anno 991, a' 19 di luglio, era vescovo Pietro II, ad istanza del quale l'imperatore Ottone III confermò con apposito diploma (1) tutti i diritti e privilegi della chiesa astense. Hannosi molte carte di permute da lui fatte di varii beni della sua chiesa, ricevendone altri in contraccambio, sino al marzo dell'anno 1004. Due vescovi inserisce qui nel 1004 e nel 1005 il Bima, i quali non sono commemorati dall'Ughelli e dei quali non ho potuto trovare indizio o notizia in verun altro luogo. Eglino sono nel 1004 *Bruningo II*, che rinunziò e venne destinato ad *altra sede*, e nel 1005 *Ottone*, il quale *governò anni* 3; ma non possono in veruna guisa essere ammessi, e perchè nel 1005, addì 4 settembre, il vescovo Pietro faceva permuta di beni coi fratelli Retelmo e Gunfredo, come si ha da autentico documento (2); e perchè da altri monumenti storici sappiamo (3), che il successore immediato di Pietro fu Alrico od *Alderico*, fratello di Odelrico Manfredi (4), marchese di Torino, sostituito dall'imperatore Enrico II, il quale aveva rimosso Pietro vescovo, perchè parteggiava pel re italiano, surrogandogli appunto cotesto Alrico e facendolo consecrare dal papa. Ciò probabilmente intorno all'anno 1008. Ma Eriberto, arcivescovo di Milano, irritato, che senza sua cognizione ciò si facesse, in disprezzo de' suoi diritti metropolitici, ne cercò soddisfazione con le armi; e sì che costrinse Alrico a deporre sull'altare della basilica ambrosiana il bastone pastorale e l'anello, per ripigliarli subito dopo, di consenso dell'arcivescovo. E questa notizia esclude altresì il vescovo *Otto*, od *Ottone*, inserito qui

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 289 del tom. I.

(2) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 92 del tom. II.

(3) Ved. il Cibrario, *Stor. di Torino*, pag. 160 del tom. I.

(4) Fratello, e non *figlio*, come scrisse il Bima, per non darne mai una esattamente.

dall'Ughelli sotto il 1007. Di questo Alrico si hanno più e più documenti di permute da lui stipulate progressivamente in più tempi sino all' anno 1037. Sulla fede dei più interessanti tra questi, è da commemorarsi, che Alrico, nel 1028, il dì 1 luglio, di accordo con suo fratello Odelrico Manfredi, marchese di Torino, e con sua cognata Berta contessa, donava ai canonici delle basiliche del Salvatore, di santa Maria e di san Giovanni di Torino, metà della corte chiamata Buriasco; e tutti e tre d'accordo, con altro documento del dì medesimo, donavano ai summentovati canonici del Salvatore la corte di san Dalmazzo; e nel seguente anno, a' 12 di maggio, donavano ai medesimi la corte di Santena; e dotavano a' 9 di luglio del detto anno, il monastero di san Giusto di Susa. E con documento del 4 maggio 1034, Alrico concedeva al diacono Ribaldo, e dopo la morte di questo alla chiesa di sant' Ilario, le decime godute dal prevosto Germano nel territorio della città di Asti. Nell'anno 1037, a' 28 di giugno, era già morto, perchè sappiamo da un documento (1) dell'archivio di Susa, che il prete Sigifredo donò al monastero di san Giusto metà della corte della Volvera, per mercè dell' anima di lui, del marchese Manfredi suo fratello e della contessa Berta.

Ne fu successore Oberto, nell' anno appunto 1037; ma la sua elezione fu motivo di discordie nella chiesa di Asti, perchè, favorito dalla grazia dell' imperatore Corrado, era stato promosso al vescovato senza l' adesione del clero e del popolo. E le discordie furono sì vive, che si venne alle armi; ma essendo venuto in Lombardia, circa quel tempo il papa Benedetto IX, l' imperatore gli e ne chiese la conferma. Nè il papa esitò punto a concedergliela; lo consecrò anzi egli stesso: ed Oberto poi, entrato pacificamente al possesso della sua cattedra pastorale, implorò dall' imperatore un ampio privilegio di franchigia a tutti i cittadini astigiani di avere libero passaggio per la valle di Susa e per tutte le altre valli e pei monti di que' dintorni. Con la quale concessione si guadagnò la benevolenza de' suoi, e potè tranquillamente possedere la dignità conferitagli. Questo diploma ha le note cronologiche *XIII Kal. Julii, anno Dominicae Incarnationis MXXXVII. Indict. VI. ann. autem Corradi regis XIII, Imperii XI;* ed in esso il vescovo Oberto è detto semplicemente *sanctae Astensis Ecclesiae designatus Episcopus*, lo che mostra, che nel

(1) *Hist. patr. Monum.*, pag. 512 del tom. I.

giugno 1037 non ne aveva per anco ottenuto la pontificia conferma. Visse un triennio appena, giacchè nel novembre del 1040 si trovano documenti del suo successore PIETRO III, il quale dall'essere arcidiacono della cattedrale astense, nè diventò vescovo. Nel dì infatti 1 del detto mese, egli faceva una permuta di alcuni beni col diacono Bruningo (1). Nel febbraro dell'anno seguente, ottenne da Enrico III un ampio diploma, che confermava alla sua chiesa tutti i possedimenti e i privilegii, che nella serie dei secoli addietro eranle stati concessi da qualsivoglia ecclesiastica o civile potestà. In esso nominatamente sono espressi tutti i luoghi di appartenenza di lei; perciò reputo conveniente il darne l' intiero tenore, acciocchè si veda quanto fosse a quei tempi ampia ed estesa la sua giurisdizione.

» IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Henricus » divina favente gratia rex. Si praeclarae retributionis praemio ditatur, » juxta veritatis vocem, qui sanctis locis Deo dicatis sua concesserit, » haud immerito prosperabitur, qui collata, ut sincere et tranquille a » cultoribus Dei Ecclesiarum teneantur sua auctoritate corroboraverit. » Quocirca omnium Sanctae Dei Ecclesiae fidelium, nostrorumque prae» sentium ac futurorum noverit industria. Quoniam Petrus sanctae » Astensis Ecclesiae venerabilis Episcopus, nosterque non simpliciter di» lectus, nostram adiens excellentiam, enixius postulavit, quatenus omni» potentis Dei amore animaeque nostrae ac nostri genitoris inclytae » memoriae Conradi Romanorum Imperatoris remedio, omnia suae sa» crosanctae Astensis Ecclesiae in honore Sanctae Virginis Mariae di» catae a praedecessoribus nostris tam imperatoribus quam etiam regi» bus, atque Aldrico ejusdem Ecclesiae Astensis Episcopo, nec non a » religiosis quibuscumque hominibus collata, nostra regali censura con» firmare et corroborare dignaremur. Nos itaque ejus Domini, videlicet » Petri, honorabilis Episcopi multiplici probitate in mei Patris Augusti, » videlicet Imperatoris, nostrique servitio desudasse saepissime per hoc » nostrae auctoritatis praeceptum tam in cultis quam in incultis locis, » plebes et curtes, castellum etiam integre, caeteraque castella, villas, » mansiones, necnon utriusque sexus familias domosque possessiones, » integerrime districtum et teloneum ipsius civitatis in circuitu et

(1) *Monum. Patr. Hist*, pag. 137 del tom. I.

» circumquaque usque ad septem milliaria, atque Tanagri fluminis omnem
» ripaticum et acquaticum, portus quoque navium, usque ad Masii cur-
» tem habeat praedicta Ecclesia omni tempore, ad transmeandum, quid-
» quid necesse ibi omni homini fuerit, silvam quoque de Andona cum
» suis pertinentiis. Aliam silvam, quae dicitur Aspera valle, quae dicitur
» Columbaria usque in Rigo de Andona et usque in Burbure cum suis
» adjacentiis et pertinentiis, plebem S. Dalmatii de Quadringento, cum
» curte, castro et cum canonica ejusdem beatissimi martyris, quam spe-
» cialiter praecipimus ab omnibus esse observandam et omnibus suis
» pertinentiis: mercatum etiam et theloneum ad luminaria ipsius Eccle-
» siae. Boschum quod dicitur Lunare et boscum Alociam cum suis per-
» tinentiis. Medietatem quoque de curte quae dicitur Meyaria, cum suis
» pertinentiis, et medietatem de fibinis cum castro et capella et omnibus
» pertinentiis, medietatem de castro quod dicitur Bulgare, et de curte
» cum capella, usque in Grana, cum suis pertinentiis, medietatem de
» Fraschadello, cum castro, curte et capella et omnibus pertinentiis suis,
» medietatem de Prodamiano cum curte et castro et capella et cum bel-
» lono famulo et filiis et filiabus suis et omnibus pertinentiis et cum
» omnibus, quae fuere de jure Aldegardi in Occimiano, in Calliano, in
» Sarmatia, cum curte et Vigariso cum castro et capella et bosco et ce-
» pas cum omnibus suis pertinentiis. Curtem de Mirabello cum castro
» et capella et boscho, cum omnibus suis pertinentiis; medietatem de
» Castillione, cum castro et Dominicata et capella et bosco et omnibus
» suis pertinentiis: curtem de Quarto cum capella et boscho et omnibus
» suis pertinentiis usque in Tanagrum. Abbatias etiam, unam scilicet
» Apostolorum cum curtibus et castris et villis et omnibus silvis cunctis-
» que suis pertinentiis: Monasterium de Aziano sancti Bartholomaei
» cum castro et capellis et boscho et omnibus suis pertinentiis: Abbatiam
» sancti Anastasii martyris cum curte, cella, camairano, capella, castro,
» calarengo, cum capella et curte et silva, cum cella S. Stephani juxta
» fontem Brobii cum omnibus suis pertinentiis, Ecclesiam S. Petri de
» Castillione cum curte et castello et boscho et omnibus pertinentiis,
» Castellum de Celle cum omnibus quae fuerunt de jure Bernardi, Corti-
» cella, quae dicitur Platio, cum omnibus pertinentiis, curtem de Her-
» cule, cum capella et omnibus pertinentiis, usque in Tanagrum, castrum,
» insula, cum curte, capellis et boscho et omnibus pertinentiis: Sparoaria

» cum castro et curte et capella et boscho et molendinis, a Duodesino
» usque ad Camarianam et omnem ripaticum ex utraque parte: Rocca
» S. Genesii cum capellis et silvis et insula Ducali et omnibus pertinen-
» tiis, curtem Meciago et montem Ledusii, cum castellis et capellis, et
» omnibus pertinentiis: castrum de Govone cum curte et capellis et silvis,
» cum duobus moleudinis et omnibus pertinentiis: curtem Tigliole San-
» ctae Mariae cum castro et capellis et planum S. Michaelis et montem
» Baldicherii cum boscho et omnibus pertinentiis: plebem sancti Julii
» de Levegie, cum curte et castello et capella. Silvam etiam de Bleso in-
» tegre et omnibus suis pertinentiis, curtem de Grizano cum castro et
» capellis et silvis et omnibus suis pertinentiis: plebem S. Victoris de
» Preoca, cum canonica et quarta parte de castro ipsius et de curte cum
» capellis et omnibus pertinentiis: plebem sancti Joannis de Villa, cum
» Xenodochiis titulis et capellis et omnibus pertinentiis, cum boscho qui
» dicitur Insula sancti Joannis: plebem S. Vincentii de Marcelengo, cum
» curte et castro, capellis, silvis et Montedolio, et omnibus pertinentiis:
» plebem sancti Victoris de Canalibus, cum canonica et domo alta cano-
» nicorum et omnibus pertinentiis: plebem de novello cum titulis et
» omnibus pertinentiis: plebem sancti Martini de Vitia cum curte, castris,
» capellis, silvis, quinque partes castri de Pulciano, cum capella, silvis:
» medietatem de castello Aynaldo, cum capella, silvis et omnibus perti-
» nentiis: plebem S. Petri de Publica cum canonica integre servanda,
» cum terra quam dedit Liprandus et omnibus pertinentiis: silvam etiam
» Celare, quae popularis dicitur cum omnibus pertinentiis: plebem de
» Duodecimo cum titulo Solberigo, Stodegardi, Valfeneria, Porcilo, In-
» teriso et Ceredo, Gunterii, omnia quae sunt juris S. Mariae cum suis
» pertinentiis: curtem Ceresio cum capellis et omnibus pertinentiis: Ec-
» clesiam S. Pontii de Monticello, cum curte, castro et capellis et boscho,
» cum terra, quae dicitur Casale et Turricella de Anfrionio et omnibus
» pertinentiis: plebem de Montiano et curtem de Sejano, castro et capellis
» et omnibus pertinentiis: plebem S. Mariae de Galirie, cum titulo S.
» Cassiani et monte Magliano et omnibus pertinentiis: plebem S. Quirici
» de Voltonice cum titulo S. Martini et cum Masco, cum titulis de Ci-
» gliano et Rocchetta, usque in Eleza et Cosnia et omnibus pertinentiis:
» plebem S. Magdalenae de Lovaldeso cum canonica et titulo et omnibus
» pertinentiis: curtem Castegliole cum castello et capellis et silvis et

» omnibus pertinentiis: plebem S. Petri de Vico cum castro et curte et
» capellis et Eremitorium S. Ambrosii, quod dicitur Mons altus cum
» ferraria, cum valle Causalia, cum molendinis, piscationibus, usque ad
» cacumina Alpium: castrum de Levezanige cum omnibus ad se perti-
» nentibus: Vallem de Maldania cum castro et capella et omnibus per-
» tinentiis: plebem S. Mariae de Bagennis, cum curte et castro muris
» circumdato et aquaeductu et omnibus terris: silvam et Bannale haben-
» tem per mensuram jugera centum millia cum aestimatione legitima,
» cum villis, quae sunt in circuitu sanctae Mariae ad Leucum, titulum et
» castellum pertinens de plebe Bajennis, quae sunt per mensuram jugera
» triginta millia a Tripoldio usque in Befum, usque ad cacumina Alpium,
» cum Abbatia S. Mariae de Narzolis cum Ecclesia S. Gregorii de Villa,
» cum terris cultis et incultis, montibus et planitiebus, usque in Sturiam:
» Ecclesiam S. Mariae de Cervallia habentem jugera sexcenta et salma-
» darium cum integritate montis, cum omni terra quae circa ipsum
» montem esse videtur, habente jugera mille septuaginta: curtem S. Al-
» bani cum castro et capellis, molendinis, silvis usque in Bisimalta: ple-
» bem S. Mariae de Pedona cum canonica: Abbatiam S. Dalmatii, cum
» valle de Gesii usque ad fenestras: Rocca Cervaria et Robulando et
» Alvergnardo usque ad montem Cornium: plebem Bajennae superioris,
» cum castro, curte et capellis, silvis usque in Bisimalta: curtes Plan-
» tium et Carugo cum castris et capellis et silvis, cum omnibus ad se
» pertinentibus: plebem sanctae Mariae de Carazone cum titulo: Nigella
» cum castro et capellis cum titulo de Moduleto et omnibus pertinentiis.
» Omnia etiam jura Bredolensis comitatus et publicas functiones, cum
» servis et ancillis, cum plebe curte et castro, capellis cum omnibus villis
» et castellis, terris etiam cultis et incultis quae dici aut nominari pos-
» sunt inter Tanarum et Sturiam, omnia etiam aliquo instructionis ti-
» tulo, hactenus donata et collocata, seu tradita praefatae Astensi Eccle-
» siae a quibuscumque hominibus concedimus, donamus, confirmamus
» et corroboramus: una cum vineis, campis, pratis, .insulis, frascariis,
» stallis, buscariis, ripis, rupinis, aquis, aquarum decursibus, molendinis,
» piscationibus, omnia cum omnibus rebus, quae dici vel nominari pos-
» sunt ad dictam Episcopi sedem pertinentibus per hoc nostrae confir-
» mationis praeceptum de nostro ac regni jure in praefatae Astensis
» Ecclesiae jus et dominium omnino transfundimus et delegamus et

» deinceps in posterum habeat, teneat, firmiterque possideat jure proprie-
» tario, omnium hominum contradictionis inquietudine remota, statuen-
» tes nostra regali auctoritate jubemus, ut deinceps nullus dux, marchio,
» comes, vicecomes, sculdatio, gastaldius aut nullus Reipubblicae exa-
» ctor, seu quaelibet magna parvaque regnorum nostrorum persona,
» praefatum Episcopum scilicet D. Petrum ejusque successores de prae-
» dictis plebibus, curtibus, omnibusque rebus mobilibus et immobilibus
» disvestire, molestare, aut inquietare sive legali judicio praesumat. Sed
» liceat sanctam Dei Ecclesiam ejusque vicarios quiete et pacifice omnia
» tenere, regere et gubernare cujuslibet hominis molestia et contradi-
» ctione remota. Si quis igitur etc..... sciat compositurum auri optimi
» libras mille, medietatem camerae nostrae etc.

Signum Domini Henrici tertii
Regis invictissimi.

» Kadelonus Cancellarius vice Herimani Archiepiscopi et Cancellarii
» recognovit.

» Datum VII. idus Februarii, anno Dominicae Incarnationis MXLI.
» Indict. VIII. anno Dom. Henrici III Regis. Ordinationis vero XIII, re-
» gni II. Actum in Aquisgrani Palatio feliciter. Amen. »

Del vescovo Pietro non abbiamo altre notizie, tranne, che nel dì 1 luglio 1043 portò querele dinanzi ad Aldegario, cancelliere regio e nuncio, contro Anselmo ed Agardo, che avevano recato gravi molestie alla sua chiesa. Qui l'Ughelli inserì un vescovo *Ottone II;* ma per le notizie, che abbiamo dev'essere trasferito alcuni anni dopo. Successore pertanto del vescovo Pietro fu nel 1046, e forse prima, GIRELMO, che figurò nel concilio di Pavia, tenuto appunto in quell'anno il dì 25 ottobre. Si trovano memorie di lui anche in altri documenti sino all'anno 1072. Fu detto talvolta *Guglielmo.* Per lui la chiesa di Asti fu macchiata delle turpi sconcezze dei nicolaiti, di cui egli era imbrattato. INGONE lo susseguì nel 1071; a cui san Brunone intitolò il trattato, od *Esposizione sui salmi.* Dal Muratori sappiamo, che nel 1079 il vescovo Ingone assisteva al documento delle donazioni di Adelaide marchesa di Susa al monastero di san Salvatore (1). Qui poi dev' essere collocato il vescovo OTTONE II,

(1) *Antiq. Med. aevi*, pag. 231 del tom. I.

summentovato, il quale era figlio di Odone conte di Savoja e di Adelaide marchesa di Susa: governò la chiesa astigiana dal 1081 al 1088. Nel qual anno medesimo, il capitolo dei canonici elesse un Guglielmo II, che fu poscia confermato dal papa Urbano II; ma visse pochissimo, perchè nell'anno seguente se ne trova di già il successore Ottone III, il quale appunto nel 1089, il dì 15 luglio, con la qualificazione di *episcopus designatus*, è commemorato in una carta della suddetta contessa o marchesa Adelaide di Susa; ed è qualificato poscia, nel 1093, il giorno 25 aprile, coll' indicazione di *episcopus electus*, in un diploma dell' imperatore Enrico III, il quale gli concesse il castello di Carassona (1). Mentr'egli era vescovo di Asti, il dì 7 luglio 1094, il papa Urbano II, assistito da lui, e dai vescovi Pietro di Alba e Brunone di Segni, consecrò la cattedrale astense. La quale funzione, dice il Bima (2), « fece il pontefice ad istanza » di san Brunone, già canonico di questa cattedrale, di ritorno dal concilio di Clermont e vi accordò l'indulgenza plenaria in perpetuo a » chiunque in tal giorno avesse detta chiesa visitata. Oltre a Brunone, » vescovo di Segni, aveva seco il pontefice altri vescovi e due cardinali, » che sottoscrissero il breve e diploma di concessioni.

Fu successore di Ottone III nel governo della santa chiesa astigiana il vescovo san Landolfo, il quale nel 1103, addì 20 settembre decretò l'anniversaria memoria della consecrazione della cattedrale, da celebrarsi il dì 7 luglio; e questa festa continuò sino all' anno 1831, nel quale in sede vacante fu chiesto alla Congregazione dei Riti di poterla celebrare invece nella domenica seconda di novembre. Era nativo Landolfo del castello di Vareglate, che non è molto lungi dalla città di Asti, detto volgarmente Variglia. Aveva avuto la sua educazione in Pavia tra i benedettini di san Pietro *in coelo aureo*, e ne aveva anche abbracciato l'istituto. Fatto vescovo di questa chiesa, mostrò la sua pietà e la sua prudenza nel regolare saggiamente le cose, malgrado le civili discordie, che tenevano in agitazione la città e il territorio astigiano: e nel trambusto di quelle inquietudini, la chiesa di Asti aveva sofferto non poche violenze da parte del popolo, che aveva occupato alcuni luoghi e possedimenti di essa. Al quale proposito esiste una carta di convenzione tra i canonici della cattedrale ed i consoli e il comune della città per la

(1) Ved. *a Curte*, pag. 312. (2) Pag. 104.

restituzione della terra di Garsia (1). Morì il vescovo Landolfo, pieno di meriti e venerato siccome santo, il dì 9 luglio 1134; del che ci rende testimonianza l'antico calendario del breviario astigiano. Egli è in molta venerazione sino al giorno d'oggi.

Gli venne dietro, nell'anno stesso OTTONE IV, sotto il cui pastorale governo la chiesa di Asti fu arricchita di molti possedimenti per la generosità di Bonifacio marchese di Ceva, con diploma del 1134, *Indict. XIII. IX. Kalend. Novembris*. Tre anni dopo, sorse gravissimo litigio tra il vescovo e gli astigiani, che fu composto nel 1140 per l'intervento del re Corrado II. Ma più grave sciagura colpì la città nel 1143, sotto il vescovato di NAZARO, di cui narra il cronista Alferio (2). « Ann. D. 1143. » 3. Idus Septemb. civitas destructa fuit incendio quasi tota per Nazarium Episcopum Astensem et Ecclesiam Astensem. » Dalla quale semplice e nuda indicazione non saprebbesi in verità, che cosa conghietturare. Ne fu successore immediato, nel 1148, ANSELMO, il cui pastorale governo durò lungamente, e di cui hassi una lunga serie progressiva di documenti, d'investiture, di permute, di privilegi e conferme ottenute in più occasioni dai sommi pontefici Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV a favore della sua chiesa. Soffrì Asti nel 1155 la desolazione e l'incendio, a cui assoggettolla l'imperatore Federico Barbarossa; il quale per altro, quattro anni dopo, le si mostrò più mite, e cooperò al suo risorgimento dalle rovine. Le fu anzi generoso donatore di alcuni castelli e le confermò i doni e privilegi concessi da Corrado II; al che appartiene il diploma portato dall'Ughelli (3). Ma non andò guari, che si riaccendesse il furore del Barbarossa contro gli astigiani, allorchè nel 1164 ricusarono di conoscere per legittimo pontefice l'antipapa Ottaviano, volendo rimanere fedeli ad Alessandro III. Egli allora la fece teatro delle più luttuose calamità, abbandonata alla militare licenza. Della quale desolazione ci fa orrenda pittura il contemporaneo Giulio Falleto, con le seguenti parole (4). « Vidi ego ruinam civitatis Astae, quae certe lachrymabilis est. Siquidem in ea destructione perierunt et ferro et flammis, » octo millia virorum et mulierum et parvulorum. Nec parcitum fuit » religiosis viris, siquidem Monachi sancti Benedicti caesi sunt, eorum

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 737 del tom. I.

(2) Ved. l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. IV, pag. 362.

(3) Tom. IV, pag. 366.

(4) Ved. l'Ughelli, luog. cit.

» coenobium spoliatum ac succensum et sacra vasa profanata et rapinae
» exposita. Moniales quaedam defloratae et tandem occisae et earum
» monasterium spoliatum et dirutum. Presbyteri et aliae religiosae per-
» sonae contumeliis affectae, verberatae, vulneratae, trucidatae. Virgi-
» nes et aliae mulieres per totam civitatem libidine militum expositae.
» Aliae auribus et naso mutilatae, aliis fuerunt sectae mamillae; aliae
» spoliatae nudae et columnis et aliis similibus locis, aut cancellis variis
» modis ligatae, ut sic pudenda praetereuntibus ostenderent: fuerunt
» etiam facti plures captivi et ducti apud exercitum et tandem huc atque
» illuc in carceribus positi, ubi miseram vitam fame vel foetore finie-
» runt, vel se redemerunt solutis ingentibus pecuniarum summis. De
» nobilibus perierunt in destructione civitatis plurimi, nec fuit ulla fa-
» milia nobilis, de qua non perierint ad minus tres et de aliquibus ultra
» septuaginta, ut fuit de familia de Regibus. Nec de nobilibus salvi facti
» sunt nisi pauci; captivi vero sexaginta millibus librarum, post menses
» decem et novem se redemerunt, sed multi, ut dictum est, jam perie-
» rant. In hac ruina plures scripturae incendio consumptae sunt et com-
» busta est Bibliotheca Monachorum S. Benedicti, in qua erant libri
» plusquam quinque millia. »

Tuttavolta il vescovo Anselmo, coi superstiti del suo clero e del popolo astigiano ricusò sempre di obbedire all' antipapa Vittore, e conservossi fedele al vero e legittimo pontefice Alessandro III. Anzi l' imperatore, quasi a punizione della fedeltà di Anselmo, tolse alla sua chiesa alcuni borghi e castelli, per darli a Claudio vescovo di Torino, seguace dell' antipapa: e questi borghi furono Centallio, Lavaldisio, Poduarino, la ripa del Bosco, Ceresole, Caramania, Braida e Bollenza. E col vescovo Anselmo erano fedeli ad Alessandro III anche i canonici della cattedrale, a cui, quasi in attestato di benevolenza e di concordia, egli donò, addì 9 aprile 1167, tutti i feudi venduti da Ottone di Montemorino e da altri. Della quale donazione ecco il documento (1):

« ANNI DOMINI millesimo centesimo sexagesimo septimo quinto idus
» aprilis in die pasce. Ecclesie sancte Marie astensis episcopatus que est
» sita in civitate aste. ad usum et utilitate canonicorum ibidem degencium.

(1) Arch. della cattedr. di Asti, *Jura Capituli*, lib. I, num. 47; ved. *Monum. Patr. Hist.*, pag. 848 del tom. I.

» Ego anselmus non meis meritis set divina gratia astensis licet indignus
» episcopus offertor et donator ipsius ecclesie presens presentibus dixi
» quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis suis aliquit contulerit rebus
» in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est uitam pos-
» sidebit eternam. Ideoque ego qui supra dictus astensis episcopus dono
» et offero supradicte ecclesie ad usum et utilitatem canonicorum a pre-
» senti die pro anime mee mercede et omnium antecessorum meorum
» fratribus meis consencientibus et confirmantibus de parte episcopii mei
» *(quod)* abeo a deo mihi commissi. Id est omnia feuda uendita ab
» ottone de monte morino et tam a dominis de curte anseris et de co-
» denigo quam a quibuslibet aliis uasallis quem ipsi canonici per se, et
» per suos manentes uel ipsa plex uel homines de pisceuciana tenent et
» possident. et pro hoc a suprascriptis canonicis...... accepit. hec au-
» tem supradicta feuda una cum accessionibus et ingressionibus sicuti
» absolute de iure mihi aduenerunt de quacumque curte fuerint ita libere
» et remota omnis castellanie apellacione adque alio podero uel iurisdi-
» cione ab hac die in andea ecclesiam dono et offero a presenti die. pro
» anime mee mercede et omnium antecessorum meorum. faciendum ex
» *inde* pars ipsius ecclesie aut cui pars ipsius ecclesie dederit iure pro-
» prietario nomine quidquid uoluerit sine omni mea et subcessorum
» meorum contradictione. Et quidem spondeo adque promitto me ego
» sicut qui supra legitur in integrum ab omni homine defensare. Quod
» si defendere non potuerimus aut si parti ipsius ecclesie exinde aliquid
» per quoduis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum istam
» donacionem ut supra legitur parti ipsius ecclesie restituamus sicut pro
» tempore fuerit meliorata aut ualuerit per estimacionem in consimili
» loco. hanc enim cartulam donacionis Vuilielmo astensi notario sacri
» palacii tradidi et scribere rogaui. In qua subter confirmantibus testi-
» bus obtuli roborandam. Acta in aste civitate in terretorio ipsius eccle-
» sie feliciter. Et ego astensis anselmus episcopus subscripsi. ✠ Ga. pre-
» positus subscripsi. ✠ Ni. archidiaconus subscripsi. ✠ Otto cantor sub-
» scripsi. ✠ Albertus de beannis subscripsi. ✠ Johannes subscripsi. ✠
» Ardicio diaconus subscripsi. ✠ Obertus subscripsi. ✠ Bonifacius sub-
» scripsi. ✠ Philippus subscripsi. ✠ Cunradus subscripsi. »

I possedimenti della chiesa di Asti, nella particolare proprietà del

capitolo dei canonici, erano in questo tempo assai vasti; e di tutti concesse loro ampia conferma il pontefice Alessandro III, con apostolico diploma, che si conserva originale sino al giorno d'oggi nell'archivio capitolare; ed è del seguente tenore (1).

« ALEXANDER EPISCOPVS servuus seruorum Dei dilectis filiis
» nicholao archidiacono et gandulfo preposito astensis ecclesie corum-
» que fratribus tam presentibus quam futuris substitendis in perpetuum.
» officii nostri nos ammonet et inuitat auctoritas. pro ecclesiarum statu
» satagere et earum quieti et tranquillitati salubriter auxiliante domino
» prouidere. Ea propter dilecti in domino filii uestris iustis postulationi-
» bus clementer annuimus et predecessoris nostri felicis memorie adriani
» pape uestigiis inherentes. prefatam ecclesiam in qua diuino mancipati
» estis obsequio. sub beati petri et nostra protectione suscipimus. et
» presentis scripti priuilegio communimus. Statuentes. ut quascumque
» possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et
» canonice possidet. aut in futurum concessione pontificum largitione
» regum uel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis iuuante
» domino poterit adipisci. firma uobis uestrisque successores et illibata
» permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimendis uocabulis.
» Curtem que dicitur quartum cum castro uilla et toto dominicatu. pra-
» tis erbis siluis nemoribus pascuis aquatiis et ripatiis usque in tana-
» grum et toto districtu ipsius uille. ecclesiam sancti petri sitam in eodem
» loco cum decimis et pertinentiis suis. curtem unam que dicitur Ercule
» cum ecclesiis et decimis ad ipsam pertinentibus et toto districto homi-
» num. Plebe pisentiane cum castro. uilla. et capitato, totius plebatus.
» seruis anciliis et capella sancti michaelis et decimis predictis ecclesiis
» pertinentibus et toto districto hominum. turre castri de coaningo cum
» domo murata et sexta parte de communibus. tres mansos in eodem
» loco cum ecclesia parrochiali. et capella ipsius castri. et decimis ad
» ipsas pertinentibus. ecclesiam de podanengo. cum decimis et pertinen-
» ciis suis. Quatuor mansos in eodem loco cum seruis et ancillis. Cur-
» tem unam que dicitur mons tegletus cum seruis et ancillis. Ecclesiam

(1) Arch. della cattedr. di Asti, *Jura capituli*, lib. I, num. 48. Fu pubblicato anche tra i *Monum. Patr. Hist.*, pag. 853 e seg. del tom. I; avevalo dato in luce anche l'Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. IV, pag. 368; ma con molte inesattezze ed infedeltà.

» sancti dalmatii cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti andree de fon-
» tana stantia. Tres mansos in abaraa cum capella sancti georgii ad ple-
» bem pisentiane pertinente. Ecclesiam sancti Genesii de Gabione cum
» manso uno et decimis et aliis pertinentiis suis. Decimam sancti martini
» de colpergulis ecclesiam de malesco cum decimis et pertinentiis suis.
» Ecclesiam de corclarino cum decimis et pertinentiis suis. Ecclesiam de
» cortanseris cum decimis allodiorum. et uallis asonis. et aliis pertinen-
» tiis suis. Ecclesiam de sexanto cum decimis et pertinentiis suis. Eccle-
» siam de solio. cum decimis et pertinentiis suis. Ecclesiam parrochialem
» de uallicalis cum totius uille decimatione. excepta decimatione antiqua-
» rum possessionum dominorum. Ecclesiam de Castellione cum decimis
» et pertinentiis suis. Ecclesiam de cellis cum illo quod fuit hugonis et
» quicquid habetis in eadem uilla seu in territorio eius ex parte obberti
» extirpantis uineam. decimas quoque totius ciuitatis et uillarum ei ad-
» iacentium. uallis tertie monte bonini. borgamali. arpeziani. uallis la-
» tronis. exceptis his que aliis Ecclesiis sunt concesse. Tres mansos in
» uiniaco cum pascuis gerbis cultis et incultis, aquatiis ripatiis et toto
» districto ipsorum hominum. Tres mansos in uiallo cum ecclesiis et
» pertinentiis suis. Duas partes maioris castri. de corseone. que quon-
» dam fuerunt bonefacii de cortanseris. et medietatem alterius partis
» que fuit carbonis cum capella et toto districto hominum. quattuor
» mansos in eodem loco cum parte que fuit gualfredi de galandria et
» quicquid habetis in anteriso cum aquatiis et ripatiis et toto districto
» hominum. in ualle fenaria in ualle peto in suberico. et in curraldia. in
» montecus et omnia que iuste habetis in cultis et incultis. in gerbis pra-
» tis siluis nemoribus. in terra iuncea. ualle bella. crista maiore. chri-
» spizem. et in culo pleno et omnia que habetis ultra tanagrum. in monte
» preuellero. laureto. saxo. canulro. calocio. aglano. mecedo. corticello.
» sparuaria. et in rocheta de flexo. quidquid habetis ex testamento un-
» gari et uxoris eius benecce in ualle ciuina. monte morino. paderno. et
» pradalia. Ecclesiam sancti adriani cum pertinentiis suis. Preterea
» omnes rationabiles et antiquas consuetudines ecclesie uestre quas in
» obsequiis defunctorum et missarum celebrationibus atque diuisionibus
» oblationum tam infra ciuitatem quam extra per totum episcopatum hac-
» tenus habuisse noscimini. processiones quoque certis temporibus consti-
» tutas cum suis receptibus uobis uestrisque successoribus confirmamus.

» Decernimus ergo. ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam
» temere perturbare. aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere.
» minuere seu quibuslibet uexationibus fatigare. sed omnia integra con-
» seruentur. eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa
» sunt usibus omnimodis profutura. Salua apostolice sedis auctoritate
» et episcopi uestri canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesia-
» stica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens.
» contra eam temere uenire temptauerit. secundo tertioue commonita.
» nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit. potestatis honoris-
» que sui dignitate careat. reamque se diuino iudicio existere de perpe-
» trata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine dei
» et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo
» examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura
» seruantibus sit pax domini nostri Iesu Cristi. Quatinus et hic fructum
» bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne
» pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

» Bene ualete.

» Ego Alexander catholice ecclesie episcopus subscripsi.

✠ Ego hubaldus hostiensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Bernardus Portuensis et sancte Rufine episcopus.

✠ Ego hubaldus presbiter cardinalis titulo sancte crucis in ierusalem subs.

✠ Ego iohannes sanctorum iohannis et pauli presbiter cardinalis titulo Pamachii subscripsi.

✠ Ego albertus presbiter cardinalis titulo sancti laurentii in lucina subscripsi.

✠ Ego Boso presbiter cardinalis sancte Pudentiane titulo Pastoris subscripsi.

✠ Ego Iacintus diaconus cardinalis sancte Marie in Cosmydyn subscripsi.

✠ Ego ardicio diaconus cardinalis sancti Theodori subs.

✠ Ego Einchius diaconus cardinalis sancti adriani subscripsi.

✠ Ego hugo diaconus cardinalis sancti heustachii iuxta templum agrippe subscripsi.

✠ Ego petrus diaconus cardinalis sancte marie in agno subs.

» Datum Beneuenti per manum gerardi sancte romane ecclesie notarii

» octauo kalendas augusti indictione secunda incarnacionis dominice
» anno millesimo centesimo LX.VIIII. Pontificatus uero domini Alexandri
» pape III anno decimo. »

Questo fu l'ultimo anno del pastorale governo di Anselmo, perchè nell'anno dopo gli si trova sostituito di già il vescovo GUGLIELMO III o *Villelmo*, di cui molte volte si trova memoria nei diplomi imperiali sino all'anno 1191, agli 11 di febbraro ; dopo la qual epoca egli fu trasferito all' arcivescovato di Ravenna. Nell'aprile del 1177 egli figurava siccome *electus Astensis*. Fu scelto ad essere uno dei prelati, che trattarono di riconciliazione e di pace tra l' imperatore Federico Barbarossa ed il pontefice Alessandro III. Perciò nelle nostre cronache veneziane se ne trovano memorie. Sbagliò poi l' Ughelli, e dietro l' Ughelli anche il Bima, nel collocare sotto il 1190 il vescovo NAZARO II, successore di Guglielmo; perchè non poteva certamente venirgli surrogato se non dopo il trasferimento di lui all'arcivescovile seggio di Ravenna; dunque non prima del 1191 ; tanto più, che i documenti dell' archivio della cattedrale di Asti, nei quali Guglielmo figurava come vescovo di questa chiesa, oltrepassano *tutto il* 1190. Di Nazaro abbiamo una carta del 27 maggio 1192, con la quale confermò i patti e le convenzioni de' suoi predecessori, stabilite coi primarii di Manzano, di Sarmatorio e di Montefalcone, circa il castello, villaggio e dipendenze di Cervere, erette in feudo della chiesa di Asti in favore di essi e dei loro successori (1) ; ed in altre carte lo si vede figurare sino al 1198, in cui cominciasi a trovare il vescovo BONIFACIO. Era questi monaco benedettino ed abate del monastero de' santi Apostoli, ch' era allora *extra moenia urbis*. Nel dì 24 ottobre del detto anno 1198, egli rinnovava l' investitura del castello, villa, giurisdizione ed uomini di Sarmatorio, concesso in feudo a Sinfredo e Sismondo fratelli de' Sarmatorio, esigendo giuramento di fedeltà e conferma dei patti di alleanza pel castello di Cervere (2). Ed anche in altre vertenze sullo stesso argomento egli prese parte addì 5 ottobre 1199, in qualità di arbitro eletto dai litiganti. Molte cessioni ed investiture e vendite di beni della sua chiesa stipulò Bonifacio, a grado che recò ad essa non lievi

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1153 del tom. II.

(2) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1188 del tom. II.

danni. Del quale disordine giunta notizia al pontefice Innocenzo III, Bonifacio si trovò costretto a rinunziare il vescovato, ritirandosi nel monastero dei santi Filippo e Jacopo dei vallombrosani, presso alla città. Esiste a tale proposito la seguente lettera del summentovato pontefice, scritta nel dì 29 gennaro 1205 al vescovo di Vercelli, all'abate di Tiglieto ed al prete Alberto, incaricandoli ad esaminare e condurre a buon termine questo affare.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VERCELLENSI EPISCOPO, ABBATI DE TILLIETO ET PRESBYTERO ALBERTO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Qualiter et quando debeat praelatus procedere ad inquirendum et » puniendum subditorum excessus, ex auctoritatibus novi et veteris te- » stamenti colligitur evidenter: ex quibus super hoc postea processe- » runt canonicae sanctiones. Legitur enim in Evangelio: quod Villicus » ille, qui diffamatus erat quod dissipasset bona ipsius audivit ab illo: » Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuae: jam enim » non poteris villicare. Et in Genesi Dominus ait: Descendam et videbo, » utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint. Ex quibus au- » ctoritatibus manifeste probatur: quod non solum cum subditus, verum » etiam cum Praelatus excedit, si per clamorem et famam ejus excessus » ad aures superiorum pervenit, non quidem a malevolis et maledicis; » sed a providis et honestis, nec semel tantum, sed saepe quod clamor » innuit et diffamatio manifestat, debet coram Ecclesiae senioribus veri- » tas diligentius perscrutari, ut si rei proposcerit qualitas canonica di- » strictio culpam feriat delinquentium. Non tamen idem sit actor et ju- » dex, sed quia deferente fama, vel denunciante clamore, officii sui debi- » tum exequatur: licet autem hoc sit diligenter observandum in subditis, » diligentius observandum est in Praelatis, qui quasi signum sunt positi » ad sagittam. Et quia non possunt omnibus complacere, cum ex officio » teneantur, non solum arguere, verum etiam increpare: quandoque » etiam idonea salubriter providere contradictores si qui fuerint, punientes » et compescentes. Cessionem autem Astensis Episcopi, non solum ratam, » sed et gratam habemus. Provisionem tamen, quam ei de bonis Fructua- » riensis Monasterii, si nobis placeret, facere decrevistis, nobis noveritis » non placere. Tum quia sicut accepimus, exinde grave monasterium

» incurret damnum: tum quia idem Episcopus bona illa destrueret, » sicut alia jam destruxit, cum sit dilapidator notissimus et prodigus » dissipator. Sustinemus autem pro vitando scandalo propinquorum, qui » sunt nobiles et potentes: ut ei annuas pensiones, non quidem super- » fluas, sed solummodo necessarias in diversis Ecclesiis assignetis, quas » manens apud aliquod Monasterium cum sit Monachus ad honestae vitae » sustentationem expendat. Ad haec noverit vestra devotio: quod Vero- » nen. Episcopus saepe nobis procedendi licentia supplicavit. Unde cum » ad visitandam Veronen. Ecclesiam accesseritis, si videritis expedire » cedendi sibi licentiam auctoritate Apostolica concedatis: facientes ei- » dem Ecclesiae personam idoneam praefici salubriter in pastorem. Con- » stitutiones vero, quas ad correctionem excessuum et reformationem » morum, vos interea tam fecisse quam innovasse cognovimus, appro » bamus; volentes ut eas faciatis a clericis laudabiliter observari. Prae- » cipientes ex parte nostra Praelatis, ut laicis conquerentibus plenam » faciant justitiam exhiberi, non obstantibus appellationibus frustratoriis: » quas in eorum gravamen clerici frequenter opponunt. Ne pro defectu » justitiae clerici trahantur a laicis ad judicium saeculare, quod omnino » fieri prohibemus: et vos ne fiat omnimodis satagatis. Caeterum ad » haereticorum fallacias solicitudinem vestram volumus vigilare: mo- » nentes et obsecrantes in Domino, quatenus ad extirpandum de agro » Dominico lolium haereticae pravitatis, prudenter et efficaciter intenda- » tis. Datum Romae apud S. Petrum, IV. kal. Febr. ann. VIII. »

Per conseguenza di questa lettera, fu assegnato al vescovo Bonifacio un' annua pensione di sei lire astigiane, da doverglisi contribuire il dì primo di agosto, finchè fosse vissuto. Tuttavolta finchè egli visse non fu eletto vescovo a succedergli; ma fu stabilito amministratore del vescovato il canonico Rebuffo. Morì Bonifacio nel 1210, ed allora soltanto (non già nel 1206, come notò il Bima) gli fu dato successore GUIDOTTO, detto anche *Guidetto*. Egli fu, il quale, essendosi sparsa voce in Asti, che il corpo del martire san Secondo, primario protettore della città e della diocesi, fosse stato rubato, e trasferito a Venezia, volle esaminare con atto giuridico, alla presenza di sette canonici di quella collegiata, se per mala ventura fossero state veramente trafugate dal loro deposito quelle sacre spoglie; e trovò, che nessuno poteva avervi posto mano, perchè

tutto stava nella sua legale integrità sino dal tempo, che vi erano state collocate. Perciò ne fece registro col pubblico documento, che qui soggiungo:

« Anno Domini MCCXII. Indict. XV. die Martis, VII. kal. Aprilis
» praedicti DD. Canonici Turre (1) confracta duo monumenta marmorea
» et in medio eorum unum plumbeum invenerunt, ibidem illud quod est
» plumbeum primo aperuerunt, ita quod sanctum corpus, a vertice usque
» ad pedes inspexerunt integrum et viderunt; videntes igitur et in Do-
» mino exultantes, reclauserunt monumentum, sicut fuerat prius. Et
» postmodum aliud quod est a dextro latere aperientes, in eo aliud cor-
» pus integrum invenerunt. Tertio vero monumento clauso remanente
» cum illud aparire non possent, Turrem exultantibus animis reclause-
» runt. Facto autem mane, mulieres invento coemento adhuc recenti,
» clamant dicentes, quod exinde sanctum corpus extractum fuerat et fu-
» ratum: unde tota civitate conturbata pariter et commota venerabilis
» pater episcopus Guidottus, cum fratribus suis et potestate civitatis Ai-
» merico de Cremona nuncupato multisque aliis ad ecclesiam praefatam
» accedens, aperto foramine, quod dicti canonici de nocte fecerant in
» Turre suprascripta corpora Sanctorum, sicut praediximus invenit in
» ea: et ea tam clericis quam laicis compluribus evidenter ostendit. Unde
» recluso foramine ac firmato, omnes una voce pro inventis corporibus
» laudes reddiderunt altissimo Creatori. Cui est honor et gloria in sae-
» cula saeculorum. Amen. »

Tre anni dopo, passò di Asti san Francesco di Assisi ed ottenne in dono la chiesa di santa Maria, accanto a cui fu poscia piantato un convento dell'ordine suo. In questo medesimo anno 1215, il vescovo Guidotto, con licenza dell'abate di Chiaravalle, introdusse nella chiesa della santa Trinità, ossia di santo Spirito alle Fontanelle, le monache cisterciesi venute dalla casa di santo Spirito di Genova; ed assegnò loro pingui redditi per mantenersi decentemente. Ai giorni di lui, il capitolo dei canonici della cattedrale, i quali menavano vita in comune, fu diviso in sedici prebende, a tenore appunto del numero dei canonici stessi. E questo numero di sedici canonici fu approvato e confermato dal vescovo Jacopo

(1) Il monumento marmoreo, in cui conservasi il corpo del santo martire, è conformato a foggia di torre.

Porta, che, dopo la morte di Guidotto, nel 1219, era stato trasferito dalla sede di Aosta al governo di questa chiesa. Tuttociò poscia fu confermato dal papa Gregorio IX, nel 1227, con la bolla seguente:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CAPITVLO ASTENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Ecclesiarum utilitati et tranquillitati consulitur cum numerus per- » sonarum Domino famulantium in eisdem earum facultatibus provide » coaptatur. Cum ergo Ecclesie vestre facultatibus provida consideratione » pensatis, sedenarium canonicorum numerum consentientes venerabili » fratre nostro .... episcopo vestro statueritis in eadem expresso ut ex » eis quatuor sint presbiteri, totidem diaconi, quatuor vero subdiaconi, » ceterique acoliti, nos precibus vestris benignum impertientes assensum, » statutum hujusmodi sicut provide factum est auctoritate apostolica con- » firmamus et presentis scripti patrocinio communimus, districtius inhi- » bendo, ne quis, absque speciali apostolice sedis mandato faciente de » confirmatione huiusmodi mentionem, ad majorem numerum vos com- » pellat invitos, nisi forte contingeret adeo ampliari ejusdem ecclesie » facultates, quod etiam personarum numerus videretur merito amplian- » dus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confir- » mationis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si » quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis » Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursu- » rum. Datum Anagnie nono kalendas octobris, pontificatus nostri » anno primo. »

Del vescovo Jacopo si trovano memorie sino al dì 6 gennaro 1234; quanto più oltre vivesse, non lo si sa. Certo è per altro, che nel dì 12 luglio 1236, si hanno documenti del suo successore UMBERTO Catena, astigiano e canonico della cattedrale, il quale appunto nel dì suindicato, conferiva a Rufino ed a Jacopo Brizi, cittadini astigiani, l'investitura del castello di Sarmatore. Scomunicò Umberto, nel 1240, addì 22 marzo, i castellani di Bressana ed il comune di Mondovì per le ingiurie e pei danni recati al vescovato ed alla chiesa di Asti. Egli fu, nell'anno seguente, uno dei vescovi, che navigando nel mare della Liguria, per andare

al concilio di Lione, furono fatti prigionieri dalla flotta dell'imperatore Federico II, come in altri luoghi ho avuto occasione di notare. Morì Umberto il dì 28 settembre 1243, ed ebbe successore, in quell'anno stesso, Bonifacio II de' conti di Cocconato, già prevosto della cattedrale. Non prese però allora il possesso della sua cattedrale; sembra dai documenti, che prima del 1244 non lo prendesse.

Volle il pontefice Innocenzo IV metter fine alle discordie, che inquietavano la chiesa astigiana, per le violenze del comune di Mondovì, già scomunicato dal vescovo Umberto, ed a cui erano favorevoli i frati, contro la giurisdizione episcopale. Perciò nel dì 12 ottobre 1247, intimò questa bolla (1):

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVM SERVORVM DEI

DILECTO FILIO JACOBO DE SALA CANONICO VERCELLENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dilectus filius B. Procurator Asten. Ecclesiae sua nobis petitione » monstravit, quod licet b. memoriae Ub. Ast. Episcopus in homines » villae de Monte Vico Ast. Ecclesiae spirituali et temporali jurisdictione » subjectos pro eo quod ab ipsius Dominio se temeritate propria subducentes terras, castra, villas, jurisdictionem temporalem ipsorum et » quaedam alia ad eamdem Ecclesiam pertinentia contra justitiam occupaverunt, et ab ipso moniti diligenter eidem Episcopo intendere ac » praedicta restituere contumaciter denegabant, excommunicationis, et » in villam ipsam interdicti sententias exigente justitia promulgavit.

» Quia tamen Templarii et Hospitalarii praetextu privilegiorum, quae » ab Apostolica Sede asserunt se habere ac Fratres Minores ac Praedicatores in eadem Villa singulis annis in Nativitate ac Resurrectione » Dominicis publice ac solemniter divina Officia celebrant, eisque ministrant Ecclesiastica Sacramenta, nec non quidam Praelati ac Religiosi » Monasteriorum circa adjacentium corpora ipsorum hominum, cum » decedunt, tradunt cum solemnitate in eorum Cimiteriis sepulturae; » iidem homines dictas sententias damnabiliter contemnentes in sua pertinacia elapso jam septennio perseverent, propter quod supradicta

(1) Dal bollar. Francescano.

» Ecclesia suis juribus in praemissis remanent spoliata; Ideoque manda-
» mus, quatenus, si res ita se habet, eisdem Templariis, Hospitalariis, Fr.
» Praedicatoribus et Minoribus, ac aliis quibuscumque Religiosis et Sae-
» cularibus auctoritate nostra inhibeas expresse, ut ipsis hominibus in
» hujusmodi pertinacia existentibus in praefata Villa, non obstantibus
» quibuscumque privilegiis seu indulgentiis, divina non celebrent, nec
» ipsos ibi vel alibi admittant ad ea, neque illis sacramenta administrent
» Ecclesiastica, vel eorum corpora tradant Ecclesiasticae Sepulturae,
» faciens hujusmodi excommunicatorum et interdictorum corpora De-
» functorum de Cimiteriis Ecclesiastici exhumari, et de jam dicta Villa
» Clericos exire. Alias agravando supradictas sententias, prout protervi-
» tas exegerit eorumdem. Contradictores et rebelles per censuram Ec-
» clesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Dat. Lugduni IV.
» Id. Octobris, Pontificatus nostri anno quinto. »

Rimasero ciò non di meno ostinati nella loro disobbedienza costoro; cosicchè il vescovo Bonifacio fu costretto a rinnovare contro di essi la sentenza delle censure; e rinnovolla anche il papa Innocenzo IV, con altra sua lettera, diretta, tre anni dopo, allo stesso canonico vercellese, che nell'Ughelli è nominato Nicolò, anzichè Jacopo: della qual lettera giova portare il tenore, ch'è il seguente:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

MAGISTRO NICOLAO DE SALA CANONICO VERCELLENSI
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dilectus filius electus Astensis nobis exposuit, quod licet bonae
» memoriae Astensis Episcopus praedecessor suus quia Brexanus de
» Vico et homines Montis Regalis Astensis dioecesis ad Ecclesiam Asten-
» sem spiritualiter ac temporaliter pleno jura spectantes pacta et conven-
» tiones inter ipsos homines et Ecclesiam amicabiliter inita et sponte ab
» eis recepta, diligenter ab ipso Episcopo moniti, observare contra ju-
» stitiam denegabant, reditus, et debita et consueta servitia eidem Eccle-
» siae solvere indebite non curando: et inferendo ei graves injurias et
» jacturas, in dictum B. officiales ac consiliarios dicti loci excommunica-
» tionis et in ipsum locum interdicti sententiam promulgasset. Ipsi tamen

» dictas sententias decennio et amplius damnabiliter contemnentes et
» impendentes pro posse suo quondam F. tunc se pro Imperatore ge-
» renti dum vixit contra Ecclesiam auxilium, consilium et favorem; oc-
» cuparunt per violentiam castrum Morixii ad Ecclesiam Astensem per-
» tinens et expulsis inde habitatoribus ipsum penitus diruerunt. Et adhuc
» dictam Astensem Ecclesiam matrem eorum offendere non desistunt.
» Propter quod idem electus in ipsos B. officiales et consiliarios, quia
» diligenter ab eo moniti super iis satisfacere, ac ab hujusmodi offen-
» sionibus resipiscere contumaciter non curabant, excommunicationis
» sententiam suadente justitia promulgavit, supponendo locum ipsum
» Ecclasiastico interdicto. Sed iidem postmodum iis non contenti, prae-
» fatum electum detinentem castrum Carruci ad Astensem Ecclesiam
» pertinens congregato exercitu, nequiter obsidentes, ipso ejecto exinde
» suis machinis illud detinent occupatum in ipsorum electi et Ecclesiae
» praejudicium et gravamen. Quare dictus electus nobis humiliter sup-
» plicavit ut contra praedictos procedi gravius mandaremus, quatenus
» ipsas sententias, sicut rationabiliter sunt prolatae, facias auctoritate
» nostra, usque ad satisfactionem condignam Apostolica auctoritate in-
» violabiliter observari. Quod si forte a te moniti diligenter super prae-
» missis omnibus praenominatis, electo et Ecclesiae satisfacere et ab
» eorum offensis desistere non curaverint, infra competentem terminum,
» quem eis duxeris praefigendum; ex tunc praenominatos B. officiales
» et consiliarios auctoritate nostra excommunices, et dictum locum
» subjicias districtissimo interdicto. Ita quod praeter baptismata parvu-
» lorum et poenitentias morientium, nullum ibi divinum officium cele-
» bretur, aut exhibeatur Ecclesiasticum sacramentum. Sententias ipsas
» per Mediolanensem provinciam et partes vicinas, candelis accensis et
» pulsatis campanis, publicans et publicari faciens solemniter, singulis
» diebus Dominicis et festivis et sub interminatione anathematis distri-
» ctius inhibere, non jam dictis B. ac hominibus in hujusmodi contuma-
» cia persistentibus, aliqua civitas vel castrum audeat aliquem de ipsis
» hominibus assumere in rectorem vel aliquem civem eorum permittat
» suscipere regimen dicti loci. Ita quod si quis secus facere forte prae-
» sumpserit, hoc ipso laqueum excommunicationis incurrat. Nec ullus
» interim cum praenominatis B. et hominibus exercere praesumat so-
» cietatem, conjurationem, commercium, colloquium, vel contractum,

» aut eis de aliquo debito respondere. Insuper ipsos B. ac homines ca-
» stris, villis et possessionibus ac aliis immobilibus ad mensam ipsius
» electi spectantibus, nec non feudis, mansuris, consuetudinibus, usibus,
» beneficiis ac libertatibus omnibus quae ab Astensi Ecclesia obtinent,
» tamquam ingratos privans omnino ad jus et proprietatem ipsarum
» mensae ac Ecclesiae legitime revocandas. Denuncies sententias latas
» per ipsos et testamenta condita, nec non venditiones, emptiones, seu
» alienationes per ipsos peractas de rebus ad dictam Ecclesiam tam ra-
» tione feudi, quam proprietatis spectantibus carere robore firmitatis.

» Quod de sumptibus expensis si quos fecerunt in castris taliter
» acquisitis absque consensu Ecclesiae supradictae nulla restitutio fiat
» eis. Et si nec sic a suis perversitatibus resipuerint, merito poterunt
» formidare, ne ipsorum bona mobilia impune capi ab aliis faciamus. Ad
» haec sub interminatione Anathematis expresse inhibeas, ut ullus exem-
» ptus, vel non exemptus Astensis dioecesis corpora ipsorum in sua per-
» tinacia existentium, cum decedunt Ecclesiasticae tradere sepulturae; vel
» si traduntur, interesse aliquatenus non praesumat. Non obstante con-
» stitutione de duabus dietis etc. Datum Januae Idibus Junii anno VIII. »

E poichè anche lo stesso comune di Asti, invece di favorire i diritti della propria chiesa, s'erano dati al partito di quelli di Mondovì, patteggiando a vicenda alleanza offensiva e difensiva; perciò il papa scrisse lettera di esortazione agli astigiani stessi, del seguente tenore: la qual lettera è portata anche dall' Ughelli, ma ne sbagliò la data; perchè non da Genova, nè ai 17 di giugno dell' anno VIII, ma da Milano e sotto il dì 20 luglio dell' anno IX, il papa Innocenzo IV dirigevala ad essi, come ce ne assicura l' originale, esistente nell' archivio di Asti.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

POTESTATI, CONSILIO, ET COMMVNI ASTENSI SPIRITVM V. SA.

« Nimis ab instigatore malorum omnium pati videmini vos seduci,
» quod ad ejus instinctum matrem vestram Astensem Ecclesiam, quae
» vos per baptismum regeneravit in Christo, persequamini: manifeste
» nitentes eam subjicere servituti ad cujus exaltationem deberetis inten-
» dere cum affectu, quasi magis ancillae quam liberae filii fore cupiatis.

» Quod non est solum impium sed etiam abusivum, sicut enim dilectus
» filius electus Astensis gravi nobis conquestione vos ad destructionem
» ipsius Ecclesiae totis conatibus intendentes, cum Brexasso de Vico,
» Potestate ac hominibus Montis Regalis ad ipsam Ecclesiam pleno jure
» spectantibus in gravem ejus et ipsius Ecclesiae laesionem, pacta et con-
» ventiones de novo temere iniistis et firmantes haec prestitis juramentis,
» usurpastis vobis indebite jura, quae habet in ipso loco Ecclesia memo-
» rata. Ideoque universitatem vestram monemus et hortamur attente
» mandantes, quatenus pactis et conventionibus ipsis revocatis omnino
» et juramento relaxatis praedictis restituatis eidem Ecclesiae dicta jura
» et ab ipsius offensione de caetero penitus desistatis, de damnis et in-
» juriis illatis eidem satisfactionem sibi plenariam impendendo, alioquin
» poteritis merito formidare, nec honore episcopali, quo per haec civita-
» tem indignam redditis, vos privantes, vos in personis et rebus ubicum-
» que reperiri poteritis, impune capi ab aliis faciamus. Datum Mediolani
» XIII. Kal. Augusti, Pontificatus nostri anno nono. »

Alla fine, si rappacificarono gli animi, e ne fu conchiusa nel 1257 la concordia, la quale convalidò con la sua approvazione il pontefice Alessandro IV, con apposita bolla, che ha la data di Laterano *III Non. Maii*, e poscia nel seguente anno, il dì 30 marzo, rientrarono i contumaci nella grazia del vescovo ed ottennero l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche, a cui erano stati sottoposti. Pare, che Bonifacio non abbia mai ottenuto l'episcopale consecrazione, perchè in un documento del giorno 6 gennaro 1260, l'ultimo che di lui si conosca, egli ha tuttora l'intitolazione di *vescovo eletto*. Morì prima del giorno 7 marzo dello stesso anno, perchè ormai vi cominciano le notizie di Conrado de' conti di Cocconato, che ne fu il successore, e che figura anch' egli sino al 1267 con la qualità di eletto. Continuano i documenti di lui anche nel 1282, che fu l'ultimo anno della sua vita. Morì a' 31 di ottobre.

Ebbe successore nel 1283 Oberto od Uberto II, il quale concesse ai monaci umiliati la chiesa di san Quilico ed altre opere pie esercitò, tra cui è da commemorarsi il suo impegno a promuovere il culto di santo Aniano, ottenendo unanime esortazione ai fedeli, fatta da più vescovi, che si trovavano in Roma, acciocchè ne crescesse in essi la devozione. La quale esortazione ha la data di Roma, *anno Domini MCCLXXXVI. XVI.*

Kal. Decembr. Pontificatus D. Honorii Papae IV, anno II. Indict. XIV. Morì questo vescovo a' 18 di settembre dell'anno 1293, e ne rimase poscia vacante la sede sino al dì 20 settembre 1295, come raccogliesi dai varii documenti tuttora esistenti, nei quali si legge l'indicazione *Sede Episcopali vacante*. Uno sbaglio della *Notitia Abbatiarum Ordinis Cisterciensis*, segnò nel 1292 un *Benvenuto* monaco cisterciense fatto vescovo di Asti; ma invece che *Astensis*, egli fu *Acciensis episcopus*, nella Corsica. Successore di Oberto fu promosso al governo di questa chiesa, nel giorno testè indicato di sopra Guido Valperga, il quale per le sue virtù meritossi l'intitolazione di *beato*. Possedè trentadue anni all'incirca la cattedra episcopale di Asti, ed hannosi moltissimi documenti, in cui lo si trova commemorato. Morì a' 10 di giugno del 1327 e fu sepolto nella sua cattedrale, di cui aveva incominciata la rifabbrica.

Gli venne dietro Arnaldo di Rosetto, già canonico di Narbona: fu eletto il dì 8 agosto dello stesso anno. Egli istituì due prebende per due cappellani residenziali, e condusse a termine la fabbrica della cattedrale. Ai giorni di lui fu rizzata la chiesa di san Giorgio, presso al monastero di santo Spirito, in ringraziamento a Dio per la vittoria ottenuta dagli astigiani, sull'esercito della regina Giovanna di Napoli, nella vigilia appunto di quel santo: il luogo della vittoria, ch'era presso a Gamellario, prese il nome di *Rotta*. Morì Arnaldo nel 1348 ed ebbe successore Baldracco Malabaila, d'illustre famiglia astigiana. Questi morì nel 1354, e fu subito surrogato da un suo nipote Giovanni II Malabaila, ch'era vescovo di Treviso, e che fu trasferito a questa sede, non già nel 1364, come indicò il Bima, ma un decennio avanti, come ci assicurano, oltrechè le notizie della chiesa di Asti, quelle altresì della trivigiana. Fu trasferito nel 1376 al vescovato di san Giovanni di Moriana in Savoja. Di lui scrisse il Bima (1): « Questo vescovo, secondo l'abate Claudio Ravicchio di Vallo, sarebbe stato traslatato a Torino nel 1388, ove sarebbe morto nel 1411. Altri poi credono, che Giovanni, vescovo di Torino nel 1388 non fosse di casa Malabaila (2): opinione che pare assai probabile, altrimenti converrebbe dire che fosse vissuto anni 105,

(1) *Serie ecc.*, pag. 106.

(2) Ho già dimostrato nella chiesa di Torino, pag. 44 di questo vol., che nessun vescovo *Giovanni* sedeva nel 1388, sulla sede di Torino.

» essendo nato nel 1308. Noi amiamo tenersi a quanto degnossi scri-
» verci monsignor Billiet vescovo di Moriana, che in proposito abbiamo
» consultato. » E cotesto monsignor Billiet, attesta il vescovo Giovanni Malabaila essere morto a Mariana nel 1380.

Trasferito Giovanni II al vescovato di Moriana, gli fu sostituito qui Francesco Morozzo di Mondovì, il quale si mostrò benefico verso i canonici della sua cattedrale, concedendo loro molte giurisdizioni ecclesiastiche. S' impicciò in affari politici, per cui ebbe a soffrire lunga prigionia nelle carceri di Avignone, sino all'anno 1379. Morì l'anno dopo; e nel successivo, gli fu surrogato il piacentino Francesco II Galli. Sotto il pastorale governo di questo, fu tolto alla sua diocesi il castello di *Monte Regale*, ossia di Mondovì, ed, eretto all' onore di città, fu anche decorato della sede vescovile, smembrandosi dalla chiesa di Asti il territorio, che doveva formare la nuova diocesi. Ciò avvenne nel 1388, forse per por fine alle lunghe discordie, che circa la dipendenza di quel castello dalla chiesa e dal vescovo di Asti, avevano sì lungamente inquietato questi e i circonvicini paesi. Visse Francesco al governo della chiesa di Asti oltre il dì 5 maggio 1408, in cui conferiva a Francesco Malabaila l'investitura di una parte del castello di Ainaldo. Quanto di più egli vivesse, non lo si sa; si sa bensì, che il papa Benedetto XIII, nel sinodo di Perpignano, il dì 12 novembre dello stesso anno, eleggeva amministratore della chiesa di Asti il patriarca di Antiochia (1). Poco rimase sotto amministrazione, perchè nel seguente anno, il dì 11 settembre, veniva promosso a questa sede l'astigiano Alberto Guttuario dei conti di Agliano, monaco benedettino di san Bartolomeo di Pavia. Fu al concilio di Costanza nel 1415, alla sessione VIII. A cagione della sua grave ed inferma età, rinunziò il vescovato, nel 1438, e nell' anno dopo, addì 16 luglio morì. Intanto, dopo la sua rinunzia, gli fu sostituito il vescovo Pietro IV, il quale vedesi sottoscritto agli atti del concilio di Ferrara, in quell' anno stesso, colla qualificazione di *eletto*: di lui non fece parola il Bima. Durò per altro pochissimo, perchè nel seguente anno 1439, il dì 29 novembre, gli si trova surrogato il milanese Bernardo Landriano. Tuttavolta neppure la cronaca di Asti (2), commemora il vescovo Pietro, cosicchè fa duopo

(1) Ved. Spondano, *Contin. Annal.*, sotto l'anno 1408, num. 18.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XI, pag. 275.

conghietturare, che per esserne stato semplicemente eletto e forse poco dopo anche morto, le memorie astigiane non si curarono di registrarlo; benchè d'altronde la sua sottoscrizione al sinodo ferrarese abbiasi a tenere per incontrastabile prova della sua promozione a questo vescovato. La citata cronaca infatti commemora con le seguenti parole il solenne ingresso di Bernardo: « Anno MCCCC. die Mercurii de mense Aprilis » die vigesima circa horam XXIII. Reverendus Dominus Bernardus de » Landriano de Mediolano intravit Civitatem et Episcopatum Astensem » pro episcopo ipsius civitatis electus ob mortem Reverendi Domini Epi» scopi Alberti de Gattuariis de Castello, olim ipsius civitatis Epi» scopi, qui Dominus Albertus suum diem clausit extremum de anno » MCCCCXXXIX proxime praeterito, die XVI. mensis Julii anni ipsius. » Ipse Dominus Bernardus est aetatis annorum LXX. vel circa prout » ipsius aspectus demonstrat. »

Visse Bernardo al governo di questa chiesa sino all'anno 1446; poi passò al vescovato di Como, ove morì nel 1451. Ciò sia detto contro il Bima, il quale, senza commemorarne la traslazione alla chiesa di Como, lo disse morto nel 1446. Lo susseguì l'astigiano FR. FILIPPO Baudone Roero, domenicano, eletto nel giorno 2 ottobre di quello stesso anno. Nel 1453 furono accolti in Asti i crociferi, ai quali fu affidata la chiesa di san Marco col contiguo ospitale degli esposti. Continuano le notizie del vescovo fr. Filippo sino al dì 9 giugno 1469. E nel dì 5 luglio dell'anno seguente gli si trova successore l'astigiano SCIPIONE Damiano. Egli fu, che rinnovò le indagini del corpo del martire san Secondo, protettore della città e della diocesi, a fine di far tacere e smentire la voce rinnovatasi in Asti, che quel sacro corpo fosse stato rubato e trasferito a Venezia. Della quale ricognizione compendiosamente dall'atto autentico ci espone l'Ughelli le circostanze con le parole, che qui trascrivo (1): « Dum » sub vesperam diei 28 Augusti, Ecclesiae S. Secundi, Scupolanus, ita » hic appellatur, qui Romae mansionarius, concitatis luminaribus e Cry» pta, in qua sarcophagum ejusdem sancti ad modum turris constructum » continetur, exivit, sensit ex muro ejusdem sarcophagi decidisse lapi» dem. Quod cum nunciasset Episcopo Scipioni, hic sequenti mane in » altari ad eamdem turrim erecto, sacrum de Spiritu Sancto fecit, ab

(1) *Ital. sacr.*, pag. 329 e seg. del tom. IV.

» aliisque faciendum curavit. Vespere vero adhibitis praecipuis Canonicis
» locum repetiit, et foramine, unde deciderat lapis, dilatato, praelatisque
» faculis introspexit, viditque tres capsas juxta se positas, Historiamque
» S. Martyris in muro depictam. Reserata igitur capsa in medio aliarum
» posita, quae una plumbea erat (cum aliae essent marmoreae) et duo-
» bus circulis ferreis constricta, totum corpus in ea extensum cernunt,
» caput vero non supinum sed erectum. Haec dum aguntur januae Ec-
» clesiae sua sponte panduntur, et increpito Scopulano, diligentius obse-
» ratae, rursum aperiuntur; eademque hora nobilis quidam civis, ipsius-
» que sancti valde devotus Gabriel Bulla, extra Urbem consistens super
» Ecclesiae pinnaculum luminaria adeo fulgentia conspicit, ut iter facienti
» lumen praeberent. Quamvis igitur Episcopus et foramen occludi et si-
» lentio rem tegi, donec quid faciendum esset delibereret, praecepisset,
» non tamen frequentem pópulum a Cryptae ingressu prohibere potuit.
» Cumque ex concurrentibus nonnulli variis affecti morbis convaluissent,
» re vulgata, non ex urbe tota modo, sed ex vicinis locis aegrorum mul-
» titudo confluere coepit. E quibus plurimi convaluere, adeo ut ab ea
» die ad vigesimam secundam proximi insecuti Novembris, in acta reda-
» cta fuerint haec quae summatim referemus miracula. Tres pro mortuis
» habiti vitae redditi, caeci novem, quorum aliqui altero, plurimi utro-
» que oculo capti, visum; claudi tres gressum; muti duo loquelam; surdus
» auditum; fatuus sanam mentem, attracti quinque, unusque contractus,
» membrorum usum adepti. Quinque qui inveteratis fistulis, quatuor
» qui epilipsia, duo qui hydropisi, duó qui lepra, unus qui cancro, unus
» qui paralysi, duo qui podagra, tres qui dysenteria, quinque qui herina,
» tres qui scrofolis, tres item qui calculo, duo qui tabida febri labora-
» bant, unus denique a catarro suffocatus derepente, praeter omnem
» naturalem vim, sospitatem receperunt. His itaque aliisque miraculis,
» de quibus sumere congruentes informationes minime licuit, non tan-
» tum damnatus ille error, sed simul praebita cuique spes facile a Deo
» impetrandi ea, quae tanto adhibito intercessore fuerint expetita. »

Morì il vescovo Scipione a' 17 di luglio 1472, e della sua morte e della sua sepoltura si ha registro nel calendario del breviario, con le seguenti parole: *XVI Kalendas Augusti obiit Reverend. in Christo Pater Dominus Scipio de Damianis Episcopus Astensis primus institutor Capellae puerorum Cantantium in Ecclesia, et qui fabricari et camponi fecit Organa.*

Jacet in Ecclesia prope altare S. Georgii. Lo sussegui Vasino Malabaila, astigiano, ch'era monaco benedettino e professore di diritto canonico nell' università di Torino. Fu promosso a questa sede il dì 5 luglio 1475; e ne fece rinunzia tre anni dopo. Si trasferì poscia a Roma, ove terminò i suoi giorni nel 1495.

Qui intanto erano sottentrati, dopo la sua rinunzia, Pietrò V Damiano, fratello del vescovo Scipione, dal 1476 al 1496; Rafaele dei marchesi di Ceva, dal 16 novembre 1496, al 1499, in cui fu trasferito al vescovato di Melfi; Antonio Trivulzi, milanese, eletto il dì 26 luglio 1499, e trasferito addì 31 luglio 1508 al vescovato di Piacenza, donde in capo a cinque mesi e mezzo, a' 19 di gennaro 1509, ritornò alla sede astigiana, la quale, in questo frammezzo, aveva avuto suo vescovo l'astigiano Albertino Roero, innalzato, addì 6 settembre di quel medesimo anno 1508, all' arcivescovato di Pisa. Reduce Antonio alla sua chiesa di Asti, la governò per un novennio, finchè nel 1518 ne fece di bel nuovo rinunzia e passò ad assumere l'amministrazione della chiesa di Como. Ignaro di tutto ciò il Bima disse (1), che nel 1519 (e doveva dire nel 1518) Vasino II Malabaila, astigiano, vi fu traslatato da Piacenza, *dopo una vacanza di dieci anni.* Visse Vasino II al governo di questa chiesa sino al 1525; poi ebbe successore, addì 12 maggio, l'agostiniano fr. Ferdinando Serone, il quale fu trasferito, addì 23 marzo 1528 alla chiesa di Venosa. Ai giorni di lui, e precisamente il dì 13 novembre 1526, con evidente miracolo di san Secondo, comprovato con tutte le formalità legali degli ecclesiastici processi, avvenne la disfatta delle armate imperiali sotto il comando del generale Fabrizio Maramaldo, per cui la città rimase felicemente sciolta e libera dalla gravissima sciagura, che minacciavala. In ringraziamento, fu eretta la chiesa di san Secondo *in Victoria*, detta anche di santa Maria della Vittoria, perciocchè alla santissima Vergine ed al santo martire fu intitolata.

In quest' anno medesimo furono accolte in Asti le francescane clarisse, facendone venire sette dal convento di santa Chiara di Alessandria; le quali sette erano di nobili famiglie astigiane. Dice il Bima, che questo vescovo fr. Ferdinando morì prima di andare alla sua chiesa di Venosa, a cui era stato promosso. Qui venne allora a surrogarlo il fiorentino Ambrogio Talento, ad istanza del re Francesco I di Francia; ma

(1) Pag. 107.

non giunse nemmeno a farvi il suo ingresso, perchè sei mesi dopo la sua promozione, morì. Perciò in quell'anno stesso a' 25 di settembre ebbe successore il milanese AGOSTINO Trivulzio, il quale, pochi mesi dopo, fu decorato della porpora cardinalizia, senza che mai si fosse recato a governare personalmente la sua chiesa, a cui finalmente nel 1529 rinunziò. Ma questa sua assenza cagionò gravi discapiti alla città ed al culto sacro; perchè si volle fabbricare una fortezza militare con la distruzione dell'insigne monastero de' santi Apostoli, da cui quella fortezza prese il nome. E per ingrandirla e renderla più importante, furono demolite le chiese di san Marco, di santa Caterina, di san Bernardino, di santo Spirito e di santa Margherita; ch' erano tutte chiese di regolari, e che furono demolite unitamente ai loro monasteri: cosa, che riuscì di sommo rammarico a tutta la città.

Dopo la rinunzia del cardinale Agostino Trivulzi, fu eletto a succedergli, addì 16 luglio 1529, il monaco dell'ordine degli umiliati SCIPIONE II Rotario, ch'era priore di santa Maria Maddalena di Brescia. Nell'anno 1535 accadde singolare e clamoroso prodigio sull' altare di san Secondo, ove il dì 25 luglio, dalla sacra Ostia al momento di spezzarla stillò sangue sì copiosamente, che ne bagnò la patena, ne corse tra le dita del sacerdote, ne fluì nel calice. Venne in Asti, l'anno dopo, l'imperatore Carlo V e vi si fermò anche il giorno della solennità del *Corpus Domini* ed assistè alla solenne processione; poi a ricordanza di ciò fece coniare una moneta d' oro, avente l'effige di san Secondo da una parte, colla leggenda SANCTVS SECVNDVS ASTENSIS, e nel rovescio lo stemma imperiale con due K e le parole CAROLVS QVINTVS IMPERATOR. Morì Scipione II in questo medesimo anno, e la chiesa astigiana fu allora affidata in amministrazione al cardinale *Agostino Trivulzi*, che n'era stato poco dianzi ordinario pastore: e la tenne sino al 1548. Di questo amministratore non ebbe notizia l' Ughelli, ma ce lo assicurano i varii documenti, che si hanno di lui, e particolarmente il breve di Paolo III, che gli e ne affida l'incarico il dì 12 dicembre 1536, diretto: ***Frat. Card. Trivulzio Astens. Eccl. adminis.*** Sottentrò nel governo di questa chiesa, addì 27 aprile 1548, il milanese BERNARDINO della Croce, già vescovo di Casale; ma poco dopo, a cagione di insorte dissenzioni, disse il Bima(1),

(1) Pag. 109.

tosto rinunziò. Fatto è in vece, ch' egli appena nominato, nel 1548, fu trasferito al vescovato di Como (1). Qui allora, essendo vacante la sede pontificia, fu nominato dal capitolo il torinese GASPARE Capris; della qual nomina rogò l'atto autentico, a' 17 novembre 1549 il notaio Alberto Sacchero, e fu poi confermata dal papa Giulio III, il dì 1 febbraro 1550. Sotto di lui, nell' anno 1567, furono trasferite solennemente le sacre spoglie di sant' Aniano dalla chiesa del Castello, ove stavano, alla chiesa di san Sisto; alla quale traslazione intervenne anche il duca Emmanuele Filiberto. Morì il vescovo Gaspare in Vercelli a' 18 di ottobre dell' anno 1568. Ebbe subito suo successore il domenicano FR. DOMENICO della Rovere, astigiano. Eresse questi, nel 1572, la confraternita della Misericordia; fondò nel 1574 il seminario dei cherici ed il monte di pietà per sollievo dei poveri. Mentr' egli possedeva questa sede, avvenne nel 1575 il martirio del fanciullo Michele de Jacobi, « ucciso in età di anni 5 dagli Ebrei » con tante ferite come sono le lettere dell' alfabeto ebreo, cioè 22, e ne » raccolsero il sangue per mescolarlo nel loro pane azimo e mandarne » in regalo alle loro sinagoghe (2). » Morì il vescovo fr. Domenico a' 19 marzo 1587, ed ebbe successore in quell' anno stesso il celebratissimo francescano milanese FR. FRANCESCO III Panigarola, di cui rimasero moltissimi scritti editi e inediti: non v'era a' suoi giorni chi l'uguagliasse in eloquenza e perspicacità d' intelletto. Finì la sua vita avvelenato, dopo sette anni e qualche mese di reggenza, in età di quarantasei anni, il dì 31 maggio 1594. Fu sepolto in cattedrale con la semplice iscrizione, ch' egli stesso erasi preparata:

HIC IACET FRATER FRANCISCVS DE PANIGAROLA
EPISCOPVS ASTENSIS
CVIVS ANIMA IN BENEDICTIONE SIT.

Lo sussegui CESARE Benzo, da Chieri, già vicario generale di Torino: fu eletto a' 25 ottobre 1594: morì l' anno dopo, a' 18 dicembre. Venne dopo di lui, a' 13 maggio 1596, il vercellese GIOVANNI STEFANO Aiazza arcidiacono in patria. Egli trasferì il corpo di san Secondo martire

(1) Ved. nella mia chiesa di Como, pag. 396 del vol. XI.

(2) Ved. il Bima, *Serie Cronol.*, ecc. pag. 110.

dal sotterraneo all' ara massima: celebrò più volte il sinodo diocesano: formò il catalogo de' vescovi suoi antecessori: fece costruire nella cattedrale il sepolcro per sè e per i suoi successori, facendovi scolpire sul coperchio l'epigrafe:

SEPVLCRVM EPISC. ASTENSIVM
QVOD IOAN. STEPHAN. AGATIA
SIBI ET SVCESSORIBVS VIVENS PARAVIT
ANNO IVBILAEI MDC.

Da lui furono ammessi i barnabiti al possesso della chiesa parrocchiale di san Martino. Egli morì a' 27 ottobre 1618: ed ebbe successore, a' 18 febbraro dell'anno dopo, il milanese Isidoro Pentorio, barnabita, il quale morì, non già a' 13 ottobre 1621, come segnarono l'Ughelli ed il Bima, ma dopo l' agosto del 1622, perchè in quest' anno lo si trova annoverato, nella bolla di Gregorio XV, tra i vescovi assistenti alla capella pontificia. E di fatto non se ne trova eletto il successore Ottavio Broglia di Chieri, se non nell' anno 1624, addì 11 marzo: era prevosto della metropolitana di Torino. Morì nel 1648, e la sua morte diede principio a sette anni di vedovanza di questa chiesa. Alla fine, il dì 25 ottobre 1655, fu eletto a possederla il barnabita Paolo Vincenzo Roero, astigiano, il quale in capo a un decennio morì, nell' ottobre del 1665. Lo sussegui Marc' Antonio Tomati di Caravonica, eletto agli 11 di gennaro dell' anno dopo: morì in Govone a' 7 gennaro 1693. Dopo cinque mesi di vedovanza, sottentrò nel governo di questa chiesa il milanese Innocenzo Milliavacca, eletto agli 8 di giugno. Era monaco cisterciese ed abate del monastero di Casanova. Si mostrò liberalissimo verso le chiese della città, particolarmente verso la cattedrale e la collegiata: la cattedrale anzi a sue spese fu decorata di pregevoli pitture a fresco. Fondò il ritiro, che porta tuttora il nome di lui e ne diede l'amministrazione alla confraternita della Misericordia, di cui fu zelantissimo protettore. Anche il ritiro intitolato del Buon Pastore fu piantato ai giorni di lui, nel 1693. Egli morì a' 21 di febbraro dell' anno 1714; e la sua morte diede principio ad una vedovanza della sede astigiana, che durò tredici anni e mezzo. Finalmente nel giugno del 1727 fu eletto ad essergli successore Giovanni III Todone, da Nizza, che morì a' 5 marzo 1739. Altri venticinque mesi e mezzo di

vedovanza precedettero l'elezione del successore Giuseppe Filippo Felissano, promosso a questa sede il dì 17 aprile 1741. Egli era di Fossano: canonico penitenziere in patria. Morì il giorno 1.° aprile 1757 e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Filippo. Dopo tre mesi e mezzo, addì 18 luglio, fu eletto vescovo Gian Filippo Antonio Sanmartino, nato a Castelnuovo; canonico arciprete di Mondovì, consecrato in Roma il dì 25 dello stesso mese. Mentr'era in visita pastorale a Magliano, morì a'7 di giugno 1761, e fu trasferito in Asti ad avere sepoltura in cattedrale. Nel susseguente anno, a'19 di aprile, fu eletto a succedergli il filippino Paolo Maurizio Caisotti, di Chiusano; fu consecrato in Roma a'23 maggio dello stesso anno. Tenne il sinodo diocesano, ch'è in vigore sino al giorno d'oggi; eresse dalle fondamenta il seminario; fondò un ritiro di povere figlie pericolanti, che porta il suo nome. Fece al re la cessione dei feudi, che appartenevano alla sua chiesa episcopale ed ebbe in ricompensa il titolo perpetuo di principe, per sè e per tutti i suoi successori. Morì agli 8 di agosto e fu sepolto in cattedrale. Lo susseguì, a' 15 giugno 1788, Pietro VI Arboreo Gattinara, d'Albano, già vicario generale di Vercelli. Fu consecrato in Roma, a' 21 novembre dello stesso anno, dal cardinale *Gerdil*, nella chiesa di santa Cecilia. Governò con saggezza e prudenza maravigliosa la sua diocesi, in mezzo ai trambusti e alle violenze di quei tempi difficilissimi. Nel 1803 gli fu aggiunto il vescovado di Alba, soppresso ed unito a questo di Asti. Accolse nel palazzo vescovile il sommo pontefice Pio VII reduce da Parigi. Con decreto del 1 maggio 1807, in qualità di apostolico delegato, ridusse tutti gli obblighi delle messe appartenenti alle prebende canonicali della cattedrale, al numero di sole 1500 annue: accordò due mesi di vacanza ai canonici e dispensò dalla residenza corale del mattutino i sessagenarii di età. Morì il giorno 12 gennaro 1809 e fu sepolto in cattedrale nella tomba dei vescovi. Lasciò suo erede il capitolo, con l'obbligo di stipendiare due viceeurati a servizio della cattedrale, ciascuno con l'annuo assegno di lire italiane 500.

Dopo la morte di lui, l'imperatore Napoleone nominò vescovo il francese *Giannandrea Dejean,* ma questi non potè mai ottenere l'episcopale consecrazione a motivo delle politiche ed ecclesiastiche vertenze di quel tempo tra l'imperatore ed il papa: governò bensì la diocesi in qualità di vicario capitolare. Ricomposte le cose e rientrato in Piemonte il sovrano legittimo, nel 1814, cotesto vescovo nominato, fu espulso dalla chiesa,

che non legittimamente aveva posseduto in qualità di vicario, e fu relegato ad Ivrea, ove dimorò un anno. Poscia ritirossi in Francia ed ivi morì nel 1820. Intanto, nel 1817, il re Vittorio Emmanuele aveva nominato vescovo di Asti, addì 15 dicembre, ANTONINO Faa, de' marchesi di Bruno, conte di Carentino, già prevosto di Dezana. Fu consecrato in Roma il dì 24 marzo dell'anno seguente. Morì a' 10 novembre 1829, e fu sepolto, com'egli aveva ordinato, nella chiesa del Gesù, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

ANTONINVS FAA
EX MARCHIONIBVS BRVNI ET FONTANILIS COMES CARENTINI
EPISCOPVS ASTEN. ET PRINCEPS
QVAM VIVENS NON ADEPTVS HIC REQVIEM DELEGIT
DIE X. NOVEMBR. MDCCCXXIX.

Due anni circa e tre mesi vacò la sede astigiana; poi nel concistoro de' 24 febbraro 1832 fu eletto a possederla MICHELE AMATORE Lobetti, nato in Cuneo il dì 17 aprile 1772, canonico arciprete e pievano di santa Maria della Pieve, in patria. Ebbe in Roma la consecrazione a' 18 marzo di quell'anno stesso, e fece il solenne ingresso della sua chiesa il giorno 10 del successivo giugno. Morì a' 21 di marzo dell'anno 1840, e fu sepolto in cattedrale nella tomba dei vescovi. Trentotto giorni soltanto dopo la morte di lui, fu indotto per vie non rette il buon re Carlo Alberto a nominare vescovo della vacante chiesa FILIPPO Artico, di Ceneda, canonico teologo di quella cattedrale. Ebbe la preconizzazione pontificia il dì 14 del susseguente dicembre, e fu consecrato in Roma tredici giorni dopo: prese possesso in Asti per procuratore il dì 17 marzo del successivo anno, ed otto giorni dopo vi fece il solenne ingresso. La sua reggenza non fu che una serie di amarezze per lui egualmente, che per la diocesi; costretto a vivere, dal 1847 in poi, lungi dalla sua residenza e dalla città, nella villeggiatura episcopale. Alla fine, dopo un decennio di così amara condizione, sciolse con la rinunzia ogni legame, che a questa chiesa l'univa.

La cattedrale di Asti è uffiziata da diciassette canonici preceduti dalle quattro dignità di prevosto, arcidiacono, arciprete, e cantore, e da otto beneficiati residenziali. È parrocchia: la cura delle anime è in mano di

un curato e vicario perpetuo, che la esercita in nome del capitolo, in cui risiede abitualmente la parrocchialità.

L'insigne collegiata di san Secondo è parrocchia anch'essa e l'amministra uno dei suoi canonici, col titolo appunto di amministratore. I canonici, che la uffiziano sono quindici, comprese le due dignità di prevosto e di cantore. Sonovi a servizio del coro anche sei beneficiati residenziali.

Oltre a queste due, sono in città altre sette parrocchie. Ed in città esiste altresì una casa della congregazione degli oblati. In tutto il resto della diocesi odierna si numerano novantasette parrocchie, le quali, sommate con le nove della città, riescono in totale cento sei.

Ha la diocesi di Asti due seminarii, uno in città ed uno nel castello vescovile di Camerano; ma questo secondo non è che per li cherici studenti di belle lettere: lo studio completo è nel primario. Nè di più mi rimane a dire di questa chiesa. I sacri pastori, che nel giro dei secoli progressivamente la ressero, sono i seguenti.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	261.	Sant'Evasio.
II.		297.	Euterio.
III.		364.	Evasio II.
IV.		389.	Evasio III.
V.		401.	Eusebio.
VI.		419.	Evasio IV.
VII.		451.	Pastore.
VIII.		465.	Majorano.
IX.		491.	Landolfo.
X.		535.	Eusebio II.
XI.		571.	Ruffo.
XII.		590.	San Secondo.
XIII.		621.	Pietro.
XIV.		650.	Pastore II.
XV.		679.	Benenato.
XVI.		740.	Sant' Evasio V.

XVII. Nell' anno	774.	Evasino.
XVIII. Circa l' anno	800.	San Bernolfo.
XIX. Nell' anno	815.	Egilulfo.
XX.	827.	Roserio.
XXI.	862.	Staurato, o Staurazio.
XXII.	864.	Egilulfo II.
XXIII.	876.	Ilduino.
XXIV.	877.	Carlo.
XXV.	880.	Alduino.
XXVI.	881.	Giuseppe.
XXVII.	892.	Staurato, o Staurazio II.
XXVIII.	901.	Eilulfo, od Egilulfo III.
XXIX.	904.	Audace.
XXX.	931.	Bruningo.
XXXI.	964.	Fulcherio.
XXXII.	965.	Giovanni.
XXXIII.	966.	Rozo.
XXXIV.	991.	Pietro II.
XXXV.	1008.	Alrico.
XXXVI.	1037.	Oberto.
XXXVII.	1040.	Pietro III.
XXXVIII.	1046.	Girelmo o Guglielmo.
XXXIX.	1072.	Ingone.
XL.	1081.	Ottone II.
XLI.	1088.	Guglielmo II.
XLII	1089.	Ottone III.
XLIII.	1103.	San Landolfo.
XLIV.	1134.	Ottone IV.
XLV.	1143.	Nazaro.
XLVI.	1148.	Anselmo.
XLVII.	1170.	Guglielmo III.
XLVIII.	1191.	Nazaro II.
XLIX.	1198.	Bonifacio.
L.	1210.	Guidotto.
LI.	1219.	Jacopo Porta.
LII.	1236.	Umberto Catena.

LIII.	Nell'anno	1243.	Bonifacio II de'conti di Cocconato.
LIV.		1260.	Conrado de' conti di Cocconato.
LV.		1285.	Oberto II.
LVI.		1295.	Guido Valperga.
LVII.		1327.	Arnaldo di Rosetto.
LVIII.		1348.	Baldracco Malabaila.
LIX.		1354.	Giovanni II Malabaila.
LX.		1376.	Francesco Morozzo.
LXI.		1381.	Francesco II Galli.
LXII.		1409.	Alberto Guttuario.
LXIII.		1438.	Pietro IV.
LXIV.		1439.	Bernardo Landriano.
LXV.		1446.	Fr. Filippo Baudone Roero.
LXVI.		1470.	Scipione Damiano.
LXVII.		1473.	Vasino Malabaila.
LXVIII.		1476.	Pietro V Damiano.
LXIX.		1496.	Rafaele de'marchesi di Ceva.
LXX.		1499.	Antonio Trivulzi.
LXXI.		1508.	Albertino Roero.
LXXII.		1509.	Antonio Trivulzi di nuovo.
LXXIII.		1519.	Vasino II Malabaila.
LXXIV.		1525.	Fr. Ferdinando Serone.
LXXV.		1528.	Ambrogio Talento.
LXXVI.		1528.	Agostino card. Trivulzi.
LXXVII.		1529.	Scipione II Rotario.
LXXVIII.		1548.	Bernardino della Croce.
LXXIX.		1549.	Gaspare Capris.
LXXX.		1568.	Fr. Domenico dalla Rovere.
LXXXI.		1587.	Fr. Francesco III Panigarola.
LXXXII.		1594.	Cesare Benzo.
LXXXIII.		1596.	Giovanni Stefano Aiazza.
LXXXIV.		1619.	Isidoro Pentorio.
LXXXV.		1624.	Ottavo Broglia.
LXXXVI.		1655.	Paolo Vincenzo Roero.
LXXXVII.		1666.	Marc' Antonio Tomati.
LXXXVIII.		1693.	Innocenzo Milliavacca.

LXXXIX. Nell'anno	1727.	Giovanni III Todone.
XC.	1741.	Giuseppe Filippo Felissano.
XCI.	1757.	Gian Filippo Antonio San Martino.
XCII.	1762.	Paolo Maurizio Caisotti.
XCIII.	1788.	Pietro IV Arboreo Gattinara.
XCIV.	1818.	Antonino Faa.
XCV.	1832.	Michele Amatore Lobetti.
XCVI.	1840.	Filippo Artico.

ACQUI

Città antica del Monferrato è Acqui, così chiamata a motivo delle sue acque medicinali: Strabone la disse *Aquae Statellorum*. La si reputa fabbricata dai popoli statelli subalpini. Della sua antichità e de' suoi monumenti scrisse il Moriondo (1); nè su di ciò mi voglio qui trattenere. Abbracciò la fede cristiana per la predicazione dei primi apostoli di coteste contrade: non si sa per altro in qual tempo incominciasse precisamente la sua sede episcopale. Quanto a politiche vicende, seguì la sorte di tutti gli altri luoghi del Monferrato, soggetta, dopo la romana dominazione, successivamente ai marchesi suoi, ai duchi di Mantova ed a quelli di Savoja, a cui appartiene al presente.

Primo, che si trovi commemorato nei sacri dittici di questa chiesa, è il vescovo san Maggiorino: ma non si sa in qual anno sia entrato a possederne la santa cattedra; nè si sa, s' egli sia stato il primo a possederla. In tal caso, egli avrebbesi a riputare uno di quei settanta sacerdoti, che il papa Silvestro stabilì vescovi in varie città di Europa, tra cui è nominata anche Acqui. Fu questa chiesa suffraganea sempre all' arcivescovato di Milano, finchè per l' erezione della metropolitana di Torino, fu a questa invece assoggettata. Di cotesto suo primo vescovo Maggiorino, non altro si sa, tranne, che il suo corpo riposava nell' antica cattedrale; che fu trasferito nella nuova, ove tuttora conservasi in grande venerazione; che la sua festa si celebra a' 27 di giugno. Gli atti della sua vita o non furono mai scritti od andarono perduti. Dice il Bima, non so poi su quale fondamento, che questo santo vescovo, nel 330, *trovasi menzionato nel concilio I Romano*. Ne fu successore Distaldo, detto anche *Bistaldo*, il

(1) Johan. Bapt. Moriondus, *Monumenta Aquensia*, Taurini 1789.

quale nel 368 intervenne al concilio romano del papa Damaso. Poi trovasi commemorato DODONE, che scrisse ai padri del concilio di Costantinopoli e vi si sottoscrisse: *Dodo Ep. Aquen*. Poi trovasi commemorato (sotto il 427, secondo il Bima) il vescovo SEVERO, cui dice *sepolto nella chiesa di san Pietro*. Dopo questo, sono commemorati dall' Ughelli i vescovi *Massimo*, cui dice riposare nella stessa chiesa; *Franco* e *Faustino*, ch'egli dice commemorati dal Baronio nel 579 e nel 588: il Bima invece ne continua la serie, dopo il vescovo Severo, in questo modo: *Tito*, nominato in una lettera del papa Ilario, nel 461; *Massimo* nel 510; *Franco* nel 560; *Faustino*, nel 586; *Pastore*, nel 593; *Pietro I*, nel 627. Ma su di questi vescovi è da notarsi, che Tito sembra piuttosto vescovo o di Acqs o di Aix in Francia, come anche Massimo e Franco e Faustino, giacchè anche quelli nominavansi *Aquenses*. Di Tito infatti dubitò lo stesso Bima, il quale, dopo averne portato il nome, soggiunge: « Taluno ne du» bita di sua esistenza e crede, che questo Tito sia piuttosto un vescovo » di altra sede in Francia. » Di Massimo ci fa sapere il Sammartano (1), che per la sottoscrizione sua a molti concilii se ne conosce l'esistenza sulla cattedra di Aix, nel 524 quando trovavasi ai concilii di Orange II *(Arausicanum)* e di Vaison *(Vasense)* e nel 541 al concilio IV di Orleans. Franco similmente è commemorato da Gregorio di Tours siccome vescovo di Aix, e di lui si ha notizia su quella sede sino al 566. Faustino, che fu nominato anche *Faustiano* e *Faustiniano*, era vescovo di Acqs ed era stato consecrato vescovo per ordine del re Gundebaldo, e fu poscia deposto nel 585 dal concilio di Mascon *(Matisconense)*. Quanto poi al vescovo Pastore, portato dal Bima, il quale dice, che *nel concilio romano II, sotto Gregorio I, si sottoscrisse: Pastor Ep. Aquensis;* con buona pace del Bima devo notare, che tra i vescovi sottoscritti a quel concilio non si trova punto il nome di cotesto Pastore, cosicchè anche questa sua notizia è da affastellarsi con tutte le altre favole da lui introdotte in quelle sue *Serie Cronologiche ecc.* Finalmente il vescovo Pietro I non è attestato da verun documento; cosicchè anch'egli non potè a meno di non dubitarne, dicendo, che « si pretende che nel 627 reggesse questa » sede cotesto vescovo, ed in questa opinione sarebbero gli autori dei » Bolandisti; non trovasi però alcuna memoria presso altri, che scrissero » in questa materia. »

(1) *Gallia Christiana*, tom. I, pag. 300.

Depurata così la serie dei sacri pastori, che governarono la chiesa di Acqui, ed esclusi quelli che o non esistettero mai od appartenevano ad altre chiese di simil nome, deesi annoverare, dopo un vuoto di due secoli e mezzo, il vescovo Valentino, che nel 680 trovavasi al concilio romano del papa Agatone, e che non può per alcuna guisa essere messo in dubbio. Degli altri cinque vescovi poi che nella serie furono inseriti dal Bima, subito dopo Valentino; e sono: *Faustino II*, nel 691; *Pietro II*, nel 750; *Severo II*, nel 764; *Pietro III*, nel 792; ed *Agatone*, nell'821; non so in verità donde n'abbia egli tratta la notizia, perchè in nessun luogo se ne trovano traccie, ned egli mostra donde ne abbia appreso i nomi e gli anni. Del solo Agatone egli dice, che « papa Eugenio II in una sua lettera ne parla: *et frater noster Agato Aquen.* » Ma spiacemi di dover avvertire, che anche questa è una delle solite favole del Bima, perchè in nessuna lettera del papa Eugenio II si leggono le suindicate parole, nè il nome di Agatone si trova sotto altra qualificazione, che di notaro e scriniario, in calce alla lettera, che questo pontefice scrisse a Bernardo arcivescovo di Vienna in Francia, ned ha poi veruna intitolazione di vescovo *Aquen.* o di qualsivoglia altra chiesa.

Esclusi adunque anche questi immaginarii vescovi, ci si presenta, dopo il vuoto di un altro secolo e mezzo, Odelberto, di cui ci dà notizia il Baronio, sotto l'anno 844. Ignorarono poi e l'Ughelli ed il Bima l'immediato successore di lui, che fu il vescovo Ragano; ma ce ne conservarono memoria gli atti del concilio di Milano, tenuto dal metropolita Tadone, l'anno 864, i quali furono dati in luce dall'Allegranza (1), sull'appoggio dell'antico codice dei concilii dell'archivio di Novara. Poi è da collocarsi Bado, o *Badone*, che nell'876 fu al concilio di Ravenna; che nel marzo dell'877 e sottoscrisse al testamento dell'imperatrice Angilberta (2) e fu al concilio di Pavia; che nell'891 ottenne molti favori e privilegi dal re Grimoaldo a vantaggio della sua chiesa. Delle quali concessioni può leggersi il documento presso Giuseppe Antonio dalla Corte (3). La quale incontrastabile notizia esclude il vescovo *Teodaldo*, inserito dall'Ughelli sotto l'881; seppur non abbiasi a dire, ch'egli sia lo stesso Bado, indicato con altro nome; tanto più, che nell'anno appunto 891,

(1) *Opusc. Scient.*, pag. 71 e seg.

(2) Ved. il Campi, *Stor. di Piacenza*, part. I, reg. num. XIII.

(3) *Monum. Aquen.*, pag. I, docum. I.

l' imperatore Guido, *prid. id. Maii*, con apposito diploma, concedeva a Bado la chiesa di san Vigilio con le sue decime (1).

Sotto l'anno 898 ci si presenta il vescovo Guido, di cui non si conosce che il nome. Bensì nel 936 reggeva questa chiesa un Restaldo, ignorato dall' Ughelli e dal Bima; ma fattoci noto dalla carta di donazione, che gli fece il cherico Valperto, *VIII. Kal. Junii* del suindicato anno 936, della qual carta portò il tenore, ne' suoi *Monum. Aquen.* il dalla Corte (2). Resse poscia la chiesa di Acqui il vescovo Adelgisio, il quale nel 952 trovavasi presente ai comizi generali di Augusta. Lo susseguì Gottofredo, che nel 966 era al concilio provinciale di Milano, ed a cui, nell' agosto del 968, donava alcuni beni il conte Valfredo (3).

Due vescovi vanno inseriti qui, ignorati dall' Ughelli e dal Bima, successori immediati, l'uno dopo l' altro, del vescovo Gottofredo. Uno di questi fu Benedetto, a cui nel 978 l' imperatore Ottone concesse favori a benefizio della sua chiesa: lo che ci è assicurato dal diploma, che qui soggiungo:

« IN NOMINE SS. ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Otto divina fa» vente clementia Imperator Augustus. Decet et oportet imperialem » excellentiam Ecclesiarum profectibus assidue incumbere, eisque inser» vientibus divinamque militiam exercentibus misericorditer subvenire, » ut et temporalibus augeatur successibus et gaudiis perfruatur indefi» cientibus. Notum igitur esse volumus omnibus Sanctae Dei Ecclesiae » nostrorum scilicet praesentium et futurorum fidelium intelligentiae » Aquensis Episcopii Praesulem nomine Benedictum interventu ac peti» tione Theofaniae nostrae dilectae conjugis et consortis Imperii nostram » adiisse misericordiam, quatenus pro Dei amore nostraeque animae » remedio sibi suaeque inopiae subvenientes, nostrique Genitoris seu » aliorum antecessorum nostrorum Imperatorum vel Regum instituta » observantes inconvulsa per nostram Imperialem auctoritatem jam di» ctae urbis districtionem intrinsecus et extrinsecus circumquaque per » tria milliaria concedere, donare, confirmare, et corroborare digna» remur. Nos igitur Dei omnipotentis considerantes misericordiam, ejus» que Episcopi inopiae compatientes suamque supplicationem benignis

(1) Ved. a Curte, *Monum. Aquen.*, pag. 2, docum. III.

(2) Pag. 6, docum. IV.

(3) Ivi, pag. 6, docum. V.

» auribus exaudientes, jam dicto Episcopio in honorem S. Petri dicato, et
» ejus Praesuli Benedicto, seu cuicumque inibi pro tempore praesidenti,
» juxta nostri bon. memoriae Genitoris aliorumque nostrorum praedeces-
» sorum Imperialia decreta, quidquid inde nostrae parti pertinuit publice
» prout juste et legaliter possumus, concedimus, largimur, ipsique vene-
» rabili loco vel cuicumque inibi pro tempore praesidenti subjugantes
» confirmamus et corroboramus, ut per hanc nostrae concessionis et
» confirmationis auctoritatem jam dictae urbis intrinsecus et per tria
» milliaria ex omni parte extrinsecus districtio ipsius venerabilis loci vel
» praesulis proprio jure subjiciatur dominio. Confirmamus etiam et cor-
» roboramus eidem Benedicto Pontifici, suis successoribus omnes res et
» proprietates ipsius Aquensis Pontificatus, Plebes etiam videlicet Offi-
» mam et aliam sitam in Scamilaria, et tertiam sitam in Veximo, aliam
» etiam Plebem in loco qui nominatur Cauro, et aliam, quae nominatur
» Seritello cum terris, decimis, earumque pertinentiis omnibus, ut tam
» supradictam districtionem, quam etiam cuncta haec loca universasque
» earum pertinentias jam dictus Benedictus suique successores habeant,
» teneant atque per hanc nostram auctoritatem firmiter possideant, omni
» nostra, nostrorumque successorum molestatione penitus remota. Prae-
» cipientes igitur jubemus, ut nullus Dux, Marchio, Episcopus, Comes,
» Vicecomes, Sculdasio, Gastaldius, nullaque Regni nostri praepotens
» aut parva persona jam dictum Episcopum Benedictum, aut suos suc-
» cessores de jam dicta districtione a nobis concessa seu de universis
» rebus et proprietatibus jam dicto Episcopo pertinentibus inquietare,
» molestare aut disvestire praesumat, sed bene eis per hanc nostram
» Imperialem paginam eamdem districtionem atque jam dictas Plebes
» universasque earum pertinentias tranquillo ac proprietario jure possi-
» dere omnium hominum contradictione et diminoratione penitus remota.
» Si quis igitur contra hanc nostram concessionis et corroborationis au-
» ctoritatem aliquid agere et jam dictum Episcopum de praefata distri-
» ctione inquietare, aut de praetaxatis rebus disvestire tentaverit, sciat
» se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camarae no-
» strae et medietatem ipsi venerabili loco et jam dicto Pontifici, seu cui-
» cumque inibi pro tempore praesidenti. Quod ut verius credatur, dili-
» gentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes, sigilli
» nostri impressione inferius jussimus insigniri.

» Datum XV. Kal. Maii anno Dom. Incarn. DCCCCLXXVIII. Regni » vero D. Ottonis Imperatoris Augusti XVIII. Imperii vero ejusdem VI. » Ind. VI. Actum autem est in Curte, quae dicitur Astesech feliciter. Amen.

Signum D. Ottonis Serenissimi Imperatoris Augusti.

» Gerbertus Cancellarius ad vicem Uberti Episcopi et Archicancellarii » notavit. »

L'altro vescovo, di cui non ebbero notizia nè l'Ughelli nè il Bima, fu Primo, manifestatoci da un diploma dell'imperatore Ottone III, il quale, a'20 aprile dell'anno 996, sotto la data di Cremona, gli confermava i doni e i diritti, già concessi al vescovo Benedetto e alla chiesa di Acqui dal già recato diploma del 978. E viveva egli anche nell'anno 1013, perchè in questo medesimo anno l'imperatore Enrico riconfermavagli i privilegii largiti dai precedenti sovrani a questa sua chiesa. Entrambi questi diplomi furono dati in luce dal dalla Corte (1). Per le quali incontrastabili testimonianze è smentita evidentemente la fallace notizia, che ci dà il Bima, circa l'esistenza del vescovo *Vidone*, da lui collocato nella serie sotto il 977, e, secondo lui, vivente al governo di questa chiesa, nel 998, e presente in quest'anno al concilio di Milano. Occupata la sede, dal 978 al 1013, non interrottamente dai due successivi vescovi Benedetto e Primo; come può avervi avuto luogo, dal 977 al 998, Vidone?

Dopo l'ultima notizia, che abbiamo del vescovo Primo, nel 1013, come ho detto di sopra, non si sa quanto più oltre egli traesse la sua vita. Certo è, che sino all'anno 1034 non si trova il nome di verun altro pastore, che abbia occupato questa santa cattedra. Fu in quest'anno, che, rimasta vacante per la morte del vescovo, i canonici della cattedrale elessero di unanime accordo il loro collega e concittadino Guido II, nato di nobili parenti in Melasso, castello della diocesi. Per la sua pietà esimia e per le sue luminose virtù meritossi in vita la stima e l'affetto del suo gregge, ed in morte la venerazione degli altari, siccome particolare protettore della città e della diocesi di Acqui. Egli eresse dalle fondamenta la

(1) *Monum. Aquen.*, pag. 14 e 22.

chiesa cattedrale, intitolata alla santissima Vergine. Fondò e dotò riccamente il monastero delle benedettine, ed eresse altre due chiese. Istituì erede di tutto il suo la cattedrale, che diventò quindi padrona dei castelli di Melasso, di Bistauro, di Setebrio e di Castellotto, ch'erano di appartenenza e proprietà di lui. Hannosi inoltre parecchi documenti, che lo riguardano: imperciocchè nel 1039, *III. Kal. Jan.* egli ottenne dall'imperatore Enrico II ampia conferma dei privilegii concessi alla sua chiesa dai precedenti sovrani; nel 1041, donò molti fondi al monastero di san Pietro, fondato già più secoli addietro dal suo antecessore Dodone; nell'anno seguente ebbe in dono dalla pia matrona Walteria alcuni possedimenti nel fondo, che dicevasi *de Visione;* nel 1056, permutò alcune chiese o cappelle con Sigulfo abate di san Pietro; nel 1057 fondò il monastero di santa Maria *in Campis*. Di tutto ciò esistono i documenti presso il dalla Corte (1). Chiuse in pace i suoi giorni a' 2 di giugno dell'anno 1070. Lo susseguì nel pastorale governo il vescovo ALBERTO, detto anche *Uberto*, di cui cominciasi a trovare memoria soltanto nell' ottobre del 1075, in una lettera scrittagli dal papa san Gregorio VII, con la data di Capua, *III. Id. Octobr.* nella quale n' encomia la fede e la religione, su cui aveva avuto in addietro qualche motivo di dubbiezza, e lo esorta a combattere vigorosamente contro i simoniaci ed a prestare assistenza ad Erlembaldo suo inviato in queste parti. La qual lettera ci fa conoscere, ch' egli prima ancora del 1075 era stato promosso a questa cattedra episcopale. Parecchi documenti si hanno anche di lui sino all' anno 1094, in cui concedeva alla chiesa di santa Croce di Mortara la giurisdizione sulle chiese o cappelle di san Giovanni e di san Michele. Azzo lo susseguì; non già nel 1103, come indicarono l' Ughelli ed il Bima; ma qualche anno avanti. Egli infatti, nel 1098, era presente al concilio provinciale di Milano e sottoscrivevasi, colla qualificazione di *eletto*, nel diploma dell'arcivescovo Anselmo a favore dei canonici di sant'Ambrogio. Nel 1100, determinava, d'accordo con Giovanni abate di san Pietro, i diritti della sua chiesa. Nel 1105 fu al concilio lateranese; nel 1116 e nel 1117 è commemorato nelle lettere dell'imperatore Enrico IV al vescovo di Ratisbona (2); nel 1125 trovavasi presente alla sentenza pronunziata dall' arcivescovo Olrico a favore di Arderico vescovo di Lodi.

(1) *Monum. Aquen.*; pag. 26, 28, 31, 34, 35.

(2) Cod. Udalrici, Bamberg. num. 317 e 318.

Nel tempo, in cui Azzo reggeva la santa chiesa di Acqui, e precisamente nel 1131 avvenne la fondazione dell' illustre badia di Tiglieto, tra tutte le altre de' cisterciesi d' Italia, celebratissima. Era essa tra le foreste di Varazze e del Sassello, presso all' Olba, ovvero *Urba*, in un luogo, che da tempi rimotissimi dicevasi *Civitacula*. Era già un castello o piccola città, che ora forse non è più di un mucchio di ruderi coperti di erbe e di sterpi. Nella bolla del papa Innocenzo II, data da Brescia nel. 1132, con la quale ne approva la fondazione, è fatto palese che, il primo abate aveva nome Opizzone ed il monastero intitolavasi *de Civitacula*, ed era sacro alla Croce ed alla santa Vergine Maria (1). Ne fu fondatore il marchese Anselmo, con la sua moglie e figliuoli, a tenore del documento, che qui soggiungo:

« IN ANNO AB INCARNATIONE Domini nostri Jesu Christi MCXXI.
» VI. Kal. Septembris indictione nona, Ecclesia S. Mariae et S. Crucis,
» idest monasterium situm loco Tilleti. Nos Anselmus marchio filius b.
» m. Hugonis marchionis et Adalasia comitissa filia Ubaldi cum Villelmo
» et Manfredo ipsorum filiis, qui professi sumus nos ex natione nostra
» lege vivere salica. Ipsi namque jugales et genitores nostri, filiis nobis
» consentientibus, ut supra confirmamus offertores et donatores in ea-
» dem ecclesia praesentibus praesentes diximus; quidquid in sanctis et
» venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta creatoris
» vocem in hoc saeculo centuplum accipiet et insuper quod melius vitam
» possidebit aeternam, ideoque nos qui supra jugales donamus et offeri-
» mus et praesentem cartulam offersionis et donationis ibidem habendum
» et confirmandum, Ecclesiae S. Mariae et S. Crucis, idest in monasterio
» sito in loco Tileti, pro animae nostrae mercede, idest boscum unum
» cum area sua, quae vocatur Teletum et omnes montes sicut vergunt
» aquam versus monasterium et petia una de terra aratoria seu petia
» una de vinea cum area sua, seu sedimen cum casis et aedificiis, quam
» habet, ut suam in loco et fundo Boschi, vel in earum territoriis, iam
» dicta de terra petia iacet ad locum ubi dicitur Ronco, et est per men-
» suram ad seminaturam iuxta modios octuaginta et in amplius est ex
» una parte Aledramus marchio et alia parte Vermus et tertia parte

(1) Ved. il Moriondo, *Monum. Aquen.*, pag. 46 e 47 del tom. I.

» reservamus in nostra potestate, iam dicta petia de vinea iacet ad locum,
» qui dicitur Crosa, quantum ad nos pertinet, et est ex una parte Ale-
» dramus, ex alia parte Fulco et tertia parte Crosa iam nominata secun-
» dum quod ut infra castrum, est etiam ex una parte murus de castro,
» ex alia parte via, ex tertia parte Guillelmus. Etiam et donamus nos
» mansum in loco et fundo Campale est rectum et laboratum et Bernar-
» dum et Petrum et fratrem Gregorii massarii liberi omnes et insuper
» concedimus nos qui supra iugales . . . . . et Adeleramus seu . . . .
» . . . . . atque . . . . idest mansum unum de vinea cum terra super
» habente cum area sua in loco et fundo Varagie est ex una parte flumen
» Sturi ex alia parte reservamus.

» Ego Anselmus marchio signum crucis feci ✠, signum manibus
» Avogafore, et Petrus Vesconte, seu Petrus Porcio. Signum manibus
» Vicedianus de Fustulis, Anfossius notarius s. palatii scriptor. »

In seguito a questa carta, ch'è fin qui la primitiva ed originale, leggonsi posteriori autenticazioni e ricognizioni di altri successivi notari, sino al 19 ottobre 1629, in cui, a fine d'impedire, che per la vecchiezza se ne perdesse ogni traccia, fu con tutta formalità ricopiata ed autenticata per ordine dell'abate commendatario di allora, Domenico Pinelli. La bolla poi summentovata del pontefice Innocenzo II, che l'anno dopo ne confermò la fondazione, è la seguente:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO OPIZZONI ABBATI MONASTERII S. MARIAE VIRGINIS ET S. CRVCIS DE CIVITACVLA EIVSQVE SVCCESSORIBVS REGVLARITER SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Ad hoc universalis ecclesiae cura nobis a provisore omnium bono-
» rum Deo commissa est, ut religiosas diligamus personas et placente
» Deo religionem studeamus modis omnibus propagare. Nec enim Deo
» gratior aliquis famulatus impenditur, nisi ex radice charitatis proce-
» dens a pravitate religionis fuerit conservatus. Hoc nimirum charitatis
» intuitu, dilecte in Domino fili Opizo abbas, venerabilis fratris nostri
» Azonis Aquensis episcopi et fratris ejus illustris viri Ansermi marchio-
» nis precibus inclinati, ejus justis postulationibus clementer annuimus

» et monasterium B. Mariae matris Domini et S. Crucis, quod nimirum
» ab eodem marchione et a matre sua, nec non fratribus, filiis et uxo-
» ribus suis in Aquensi episcopatu constat esse fundatum, cui Deo au-
» ctore praesides apostolicae sedis patrocinio communimus. Imprimis
» siquidem statuentes ut ordo monasticus secundum B. Benedicti regu-
» lam et formam religionis fratrum cisterciensis monasterii futuris tem-
» poribus, ibidem inviolabiliter perseveret. Bona igitur et possessiones,
» quae ad eumdem locum in praesentiarum juste et canonice pertinere
» noscuntur, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum
» vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis procurante
» Domino poterit adipisci, firma sibi, suisque successoribus et illibata
» permaneant, quidquid videlicet in loco qui Boschus dicitur, vel ubi-
» cumque a praefato marchione seu ab aliis Dei fidelibus eidem mona-
» sterio constat esse collatum. Sancimus etiam, ut nec marchiones, nec
» aliquis eidem loco adjacentium regionum occasione pacis aut guerrae
» seu regalis fodri monachos vel conversos in eodem loco commorantes
» in personis vel eorum substantiis opprimere, inquietare, vel ab eis
» aliquid exigere, aut violentiam aliquam inferre praesumat. De vineis
» quoque: quae apud castrum Varagii sunt, idipsum auctoritate aposto-
» lica constituimus. Decimas sane laborum, quos propriis manibus aut
» sumtibus colitis et de animalibus vestris nullus a vobis expetere vel
» recipere audeat, interdicimus autem ne monachos vel conversos vestros
» post factum in vestro monasterio professionem, aliquis episcoporum,
» abbatum ipsorum, vel aliqua persona absque libera vestra licentia re-
» cipere vel retinere pertentet. Sed tamquam suae professionis praevari-
» catores redire ad locum ipsum compellantur. Decernimus ergo, ut nulli
» omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare,
» aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur
» eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus
» omnimodis profutura, salva nimirum Aquensis episcopi iustitia et de-
» bita reverentia. Si quis igitur etc.

» Ego Innocentius catholicae ecclesiae episcopus.
» Ego Guillelmus Praenestinus episcopus.
» Ego Ubertus presbyt. cardin. tit. Sancti Laurentii in Lucina.
» Ego Lucas presbyt. card. tit. Ss. Joannis et Pauli.
» Ego Romanus diac. card. S. Mariae in Porticu.

» Ego Gregorius diac. card. Ss. Sergii et Bachi.
» Ego W. diac. card. S. Mariae in via Lata.
» Ego Otto diac. card. S. Georgii ad Velum aureum.
» Ego Guido diac. card. Ss. Cosmae et Damiani.

» Datum Brixiae per manum Aymerici diac. card. S. Romanae Ecclesiae, et cancellarii, VIII. cal. aug., indictione X, Incarnationis Domini anno millesimo centesimo trigesimo secundo. Pontificatus vero Domini Innocentii Pp. secundi, anno tercio. »

Perfettissima fu per più secoli la claustrale osservanza in questo monastero, e forse la raccomandò caldamente il grande abate san Bernardo, che vi dimorò per qualche tempo, nel 1133 od in quel torno: e questa sua religiosa osservanza lo fece salire in grande fama anche fuori d'Italia. Perciò i principi l' arricchirono splendidamente, ed i pontefici romani lo colmarono di sommi privilegii e ne deputavano sovente gli abati a trattare affari rilevantissimi. Enrico VI, con diploma del 1187 gli confermò il dominio di quanto i suoi fondatori avevangli donato nel territorio di Varaggio, Campo, Cassinelle, Castelvero, Castelletto, Capriata, Bosco, Frugarolo, ed i diritti della chiesa di san Leonardo, suoi edifizii e appartenenze delle fini di Gamondio ossia Castellazzo, l' uso del bosco di Rovereto, dei molini di Castellazzo, di Varaggio e di altri luoghi, del mare, dei fiumi, delle fonti, che gli sono a portata per pescare e derivar acque, rinunziando a favore del monastero ogni diritto imperiale sui beni e sui possedimenti di esso. Ottone IV favorì anch' egli largamente quest'abazia, con ampio diploma del 18 luglio 1210, dato da Tortona e sottoscritto da Opizzone vescovo di quella città, da Jacopo vescovo di Torino, da Guglielmo marchese di Monferrato, da Manfredi marchese di Saluzzo e da Guglielmo marchese di Malaspina. Con questo diploma proibì in ispecialità a chiunque di usurpare al monastero bestiami, di costringerne gli amministratori a riporre e depositare legumi od altri cereali di qual si fosse città o luogo, ed assicurò al monastero la libertà di trasportare siffatti generi e di porli dove meglio gli fosse a grado. Enrico VII confermò in Milano, a' 29 settembre 1311, tutti i suindicati privilegii imperiali, e vi aggiunse, che i coloni della badia ed i massari di essa non potessero mai da verun principe o magistrato venire costretti comunque al pagamento di verun fodro o taglia od angarie, nè a prestare verun pubblico

servizio senza l'ordine o il beneplacito imperiale, concedendo altresì a chicchefosse la libertà di stabilire per testamentaria disposizione legati a favore di esso monastero, *exceptis bonis feudabilis imperii.*

Questa badia aveva sotto la sua giurisdizione, come le altre più famose, piccoli priorati di monaci e monasteri di sacre vergini del proprio ordine, sì nel Monferrato, che nella riviera di ponente, grangie, chiese e vasti fondi di sua dipendenza e proprietà. Da un atto del 1401, stipulato in Genova nella curia arcivescovile, si raccoglie che Gaspare abate di Tiglieto costituiva suo vicario generale Manfredi abate cisterciese di santa Maria di Peruallo, in diocesi di Genova, concedendogli giurisdizione *tam in dicto monasterio de Tilieto, quam extra ipsum in monasteriis monialium dicti ordinis et aliis locis eidem domino abati et suo monasterio de Tilieto subditis.*

Circa il primo abate di questo monastero, fu scritto, ch'egli fosse quel san Pietro, che, nato di nobile stirpe in Francia nel 1098, entrò ventenne nei cisterciesi e morì poi arcivescovo di Tarantasia in Savoja, chiaro per virtù e per miracoli; ma l'opinione di chi lo disse mi sembra abbastanza smentita dall'autorità dei documenti recati testè, della fondazione del monastero stesso e della conferma fattane dal papa Innocenzo II, nei quali ce n'è mostrato assai chiaramente il primo abate nell'Opizzone ivi commemorato. Nel progresso degli anni questa badia soggiacque a gravi sventure, ed in fine alla totale estinzione per invidia di uomini prepotenti e rapaci. Sino dal principio del secolo XV era stata data in commenda, e nel 1447 n'era abate commendatario il genovese Giovanni Bisaccia. I monaci, prima del 1583, erano stati costretti ad abbandonarla; ed appunto nell'indicato anno, la notte del 12 luglio, i soldati del duca di Mantova, a cui apparteneva il Monferrato, andarono alla badia, ruppero la porta della chiesa e del monastero, s'impossessarono di ogni cosa, senza punto badare all'intimazione della scomunica, che pronunziò su di loro l'abate commendatario, che vi risiedeva in nome del papa. Poscia vi fu fabbricata una fortezza militare.

I pingui poderi di questo monastero servirono quindi a formare una ricca commenda, la quale nel 1600 era in mano dell'abate Domenico Pinelli, e nel 1680 la godeva il cardinale Lorenzo Raggi vescovo di Palestrina. La famiglia di questo, con l'approvazione della santa Sede acquistò il patronato della commenda stessa, ed ha il diritto perciò e

l'obbligo di presentare all'ordinario di Acqui un sacerdote, il quale col titolo di vicario ne regge la parrocchia.

Nell' anno 1135, il vescovo Azzo fu trasferito al vescovato di Vercelli, nel qual anno medesimo ci mostra il Bima sulla sede di Acqui il vescovo GUIDO III, senza per altro indicarcene prova: ed aggiunge, che *governò anni* 29; la qual cosa in buona critica potrebbe anche ammettersi, perchè dalla traslazione di Azzo sino al 1164, in cui l'Ughelli ed il Bima ci mostrano vescovo di questa chiesa GUGLIELMO non è possibile, che la sede sia rimasta sempre vacante. Noterò per altro, che un vescovato di ventinove anni non puossi assegnare a Guido III, perchè si ha notizia certa, che Guglielmo, già vescovo di Acqui, trovavasi nel 1160 al conciliabolo di Pavia, e ce ne assicura la lettera sinodale di quei prelati scismatici, pubblicata dal Martene (1) ed inserita nella raccolta dei Concilii (2). Ai giorni adunque di lui, o forse del suo antecessore Guido III, il pontefice Adriano IV, nel 1156, confermò i diritti e i possedimenti del capitolo acquense con la bolla, che qui soggiungo, e che merita di essere pubblicata, acciocchè sia fatto palese quali a quel tempo fossero le giurisdizioni e le proprietà di quei canonici.

ADRIANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS UBERTO AQVENSIS ECCLESIAE ARCHIDIACONO EJVSQVE FRATRIBVS TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS IN PPM.

« Officii nostri hortatur auctoritas Ecclesiarum quieti et utilitati » praestante Domino salubriter providere, nec Deo gratior aliquando » famulatus impenditur, si non ex caritatis radice procedens a puritate » religionis fuerit conservatus. Quapropter dilecti in Domino filii vestris » justis postulationibus clementer annuimus et praefatam Ecclesiam, in » qua divino mancipati estis obsequio, sub B. Petri et nostra protectione » suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut » quaecumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in prae» sentiarum jure et canonice possidet, aut in futurum concessione Pon» tificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis

(1) Anedoct., tom. I.

(2) Mansi, *Suppl. Concilior.*, tom. II.

» justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque
» successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus
» exprimenda vocabulis: Ius parochiale quod habetis in civitate Aquensi
» et Suburbio tam in Decimis et Primitiis, quam in aegrotântium poeni-
» tentiis et morientium sepulturis et quidquid intra terminos ejusdem
» loci possidetis in Ecclesiis, domibus, terris, campis, vineis, nemoribus,
» molendinis, Plebem de Calamagna et quidquid habetis in Plaxano, Ple-
» bem de Campali et Decimam ejusdem loci, totam Ecclesiam sancti
» Martini de Septebrio et quidquid habetis in eodem loco, Ecclesiam
» sancti Georgii in Wivuliola, et quidquid habetis in eodem loco, quidquid
» habetis in Predasco et in Cassinellis, quidquid habetis in Ursaria, vel
» Ripalta, quidquid habetis in Montebono, sive Casa-nova, quidquid in
» Tercio et Bestagno, in Milagio et Cartoxio, Veredino et Cavatore, in
» Vidizone et Casinis, quidquid habetis in terra Dominorum de Barberio,
» Censum Gamundiensium Ecclesiarum in denariis et candelis, Censum
» olei de Cadoleto, Censum olei de Albengana, Censum de Ecclesia S.
» Thomae de Canello. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat,
» supradictam Ecclesiam temere perturbare aut ejus possessiones auferre,
» vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare,
» sed illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum guber-
» natione et sustentatione concessa sunt in usibus omnimodis profutura,
» salva Sedis Apostolicae auctoritate et Episcopi vestri justitia. Si qua
» igitur etc.

» Ego Adrianus Catholicae Ecclesiae Episcopus.
» Ego Guido Presbyter Cardinalis S. Grisogoni.
» Ego Tebaldus Presbyter Ecclesiae S. Praxedis.
» Ego Octavianus Presbyter Titulatus S. Caeciliae.
» Ego Oddo Diaconus Cardinalis S. Georgii.
» Ego Guido Diaconus Cardinalis S. Mariae in Porticu.
» Ego Oddo Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere Tulliano.
» Ego Enricus Presbyter Cardinalis tit. SS. Nerei et Achillei.

» Datum Laterani per manum Rolandi S. R. E. Presb. Cardin. et
» Cancellarii, secundo Idus Novembris Indictione V. Incarnat. Dom. an.
» MDLVI. Dom. Adriani Pp. IV, an. II. »

Per la notizia, che ho recato di sopra, ci è forza di sospettare, che,

se il vescovo Guglielmo fu nel 1160 al conciliabolo di Pavia, egli e la sua chiesa seguissero il partito dell' imperatore Federico Barbarossa contro il pontefice Alessandro III. Pare anzi, che lo scisma continuasse in questa chiesa e ne' suoi vescovi sino al momento della riconciliazione avvenuta in Venezia nel 1177 tra il papa e l' imperatore. Nel quale frammezzo aveva posseduto il seggio pastorale di Acqui un GALDINO, ignorato dall' Ughelli e dal Bima, benchè fatto palese dai *Monumenti Aquensi* presso il dalla Corte (1), il quale ce lo mostra esistente nel 1170 ed in seguito sino al 1176. E poscia, probabilmente in quest' anno stesso, eragli succeduto UBERTO, che il Bima erroneamente segnò sotto l' anno 1175, mentre vi sedeva Galdino.

Fu questo vescovo Uberto, nel 1177 in Venezia alla riconciliazione summentovata, e ne troviamo memoria nelle cronache nostre, ove nella serie di tutti i prelati ed i principi, che vi assistettero (2), è commemorato anche *Oberto Vescovo de Aquexa con homeni* 17. Nell' anno 1179 fu al concilio lateranese, e nell' anno dipoi, la chiesa di Acqui fu unita con la nuova chiesa di Alessandria; la quale unione diede motivo a gravissime e fiere liti tra gli acquesi e gli alessandrini, come avrò occasione di narrare di poi. Viveva Uberto anche nell'agosto del 1181, e ce ne assicura la carta, per cui egli confermava al monastero di san Tommaso di Genova il dono delle due chiese di Pecete già fattogli dal suo predecessore Guglielmo. Nè dopo questa notizia si hanno più traccie di lui; benchè l' Ughelli lo dica morto nel 1189 e gli dia successori *Vido*, nel 1191 e *Gerolamo* nel 1205; i quali non possono in veruna guisa ammettersi su questa sede, tanto più, che di loro non hassi verun documento. Bensì il vescovo UGO Tornielli, arcidiacono di Novara, che l' Ughelli ed il Bima segnarono sotto l' anno 1206, dev' essere collocato nella serie avanti il 1183, e fors' anche prima. Egli infatti, nell' indicato anno, agli 11 di novembre, trovavasi presente, già vescovo eletto di Acqui, al testamento di Ansaldo preposto della chiesa di santa Maria di Novara e ne sottoscriveva l' atto coll' indicazione appunto di *aiquensis electi et novariensis archidiaconi*. Dall' anno adunque 1183 almeno deesi ripetere il principio del suo vescovato, cui tenne senza interruzione sino al 1213;

(1) *Monum. Aquen.*, pag. 69 e seg.

(2) Ved. nella mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, pag. 103 del vol. VI.

non già sino al 1218, come dissero l'Ughelli ed il Bima. Sotto di lui continuò, e con più calore, la controversia caldissima tra gli acquesi e gli alessandrini per l'unione dei due vescovati, e nel mentre, che il vescovo Ugo con tutto lo sforzo, e con mezzi, che il pontefice Innocenzo III riputò illeciti, adoperavasi ad effettuare cotesta unione, fu dal pontefice stesso, nell'anno 1212, deposto dall'uffizio pontificale e sacerdotale. Per l'unione delle due chiese insisteva il papa a tutto suo potere, nell'anno IX, con apposita lettera al capitolo di Acqui; ma non potendovi riuscire per le vie della conciliazione, nè approvando d'altronde le maniere di severità, con cui Ugo voleva costringere gli alessandrini ad essergli obbedienti; anzi per queste esacerbato e dolente, intimò al vescovo, con lettera, che ha la data di Laterano *Id. Octob.* dell'anno 1212, le censure summentovate. L'unione per altro delle due chiese non potè mai avere effetto: andò anzi sciolta per la rinunzia, che fece Ugo nel susseguente anno, ottenendo bensì una congrua provisione sulla chiesa di Acqui. Del che il pontefice, con lettera del 12 novembre 1213, incaricò il vescovo di Torino (1). Ugo per altro ritenne il canonicato di Novara (2).

Anselmo gli fu sostituito: ma, non nel 1223, come scrisse l'Ughelli; e nemmeno nel 1220, come indicò il Bima; bensì subito dopo la rinunzia di lui, forse nello stesso anno 1213, o tutt'al più nel 1214. Certo è, che cotesto Anselmo il dì 5 agosto 1215, con la qualificazione di vescovo eletto, unì all'arcipretura della cattedrale di Acqui la pieve di Calamagna (3). E dopo di lui, ignorato dall'Ughelli e dal Bima, ci si presenta nel 1231, col titolo di eletto, il vescovo Ottone, in una carta del dì 2 agosto del detto anno; ed è commemorato altresì in altri documenti del 1233 e del 1238, i quali trovansi similmente presso il benemerito raccoglitore dei Monumenti Acquesi, il vescovo Giuseppe Antonio dalla Corte (4). Dopo di lui, entrò al governo di questa chiesa il vescovo Guglielmo II, a cui tuttora eletto scrisse lettera il pontefice Gregorio IX il giorno 4 dicembre 1239. Di lui si trovano memorie anche nel 1249, in cui addì 28 agosto donava la chiesa de' Predali al monastero di santa Maria di Latronorio dell'ordine dei cisterciesi. In seguito non se ne ha verun'altra

(1) Le lettere sono portate dall'Ughelli, e si trovano anche nel dalla Corte, pag. 33.

(2) Ved. il Chenna Giuseppe Antonio, *del vescovato e dei vescovi della Chiesa della città e diocesi di Alessandria.*

(3) Ved. il dalla Corte, pag. 165.

(4) Pag. 146, 202 e 210.

notizia. Qui poi, nulla più che la serie de' suoi pastori ci offre per parecchi anni la storia della chiesa di Acqui; ed a questa soltanto limito anch' io le mie linee. Essa dunque dopo Guglielmo, ebbe Enrico, eletto nel 1252, morto nel 1258; — Alberto II, di cui esistono documenti sino dal 30 novembre dello stesso anno 1258, ed è qualificato coll' indicazione di *eletto*, come lo è anche in un' altra carta del 9 marzo 1259, lo che mostra inesatta l' indicazione dell' Ughelli e del Bima, che ne cominciarono il vescovato nel 1262; — Guido IV, che viveva nel 1266; — Bandizio, detto anche *Bandino*, nel dì 6 agosto 1276, col titolo tuttavia di *eletto* annullava la promozione di un canonico; — fr. Tommaso da Camona, il quale fu eletto subito dopo la morte di Bandizio, ma, prima di ottenere la pontificia conferma, in quello stesso anno 1277, morì (1); — Gandolfo, ch' era abate benedettino del monastero di san Pietro, il quale fu eletto nell' anno medesimo, e morì nel 1282, come ci assicura un documento del vicario capitolare Enrico da Locedio, che ne governava la vacante chiesa il dì 4 agosto; — Anselmo II, che viveva nel 1282; — Ottone II, che, con la qualificazione di *eletto*, figura in un documento del 1287, e che nell' anno seguente fu al concilio provinciale di Milano; nè di lui ebbero notizia l' Ughelli ed il Bima; — Ogherio od *Oggero*, cui altri dissero *Cellino*, ch' era il cognome della sua famiglia; era stato eletto nel 1288, avendo suo competitore *Guglielmo Dardanello*, monaco di san Pietro di Acqui: Ogherio continua nei documenti a mostrarsi coll' indicazione di *eletto* anche il dì 7 novembre 1304; lo che ci assicura, e ch' egli non fu mai consecrato, e che il suo successore Odone incominciò il suo pastorale governo non già nel 1295, come segnarono il Bima e l' Ughelli, ma nel 1305. In quest' anno infatti egli è commemorato, sotto il nome di *Abdon.*, vescovo eletto di Acqui, in un documento del 24 giugno (2); e nel 1311 fu al concilio provinciale tenuto in Bergamo dall' arcivescovo Cassone. Non è poi vero, ch' egli vivesse vescovo di questa chiesa sino al 1342, come notarono l' Ughelli ed il Bima; perchè dall' anno 1333 sino all' agosto del 1340 le carte dell' archivio acquense, ci mostrano vescovo Ottobono, ignoto ad entrambi, ma fattoci palese dal dalla

(1) Ved. il Bollar. Francescano, pag. 266 del tom. III.

(2) Per questo e per tutti gli altri documenti, che accennai di sopra, si consulti il dalla Corte, che li portò.

Corte (1). Gli fu successore nel 1342, GUIDO V d'Ancisa, decano di Gebenna. Di lui si hanno progressive notizie dai documenti, che gli appartengono, sino all'anno 1367 e che sono portati dal benemerito raccoglitore di essi, il vescovo Giuseppe Antonio dalla Corte. Uno di questi, ch'è del giorno 4 settembre 1365; devo qui recare (2), perchè ci commemora uno stupendo complesso di prodigii, operati da Dio a conversione di alquanti ebrei, nel tempo appunto del suo pastorale governo. E il documento è il seguente:

« GVIDO Dei gratia Aquensis Episcopus et Comes universis et sin-
» gulis Abbatibus, Prioribus, Ecclesiarum rectoribus et ministris seu
» eorum locatenentibus in Civitate et Dioecesi nostra constitutis ad quos
» praesentes nostrae literae pervenerint, salutem in Domino sempiter-
» nam. Notificamus vobis ad nostram notitiam pervenisse, quod Magi-
» ster Abraham olim Iudaeorum capellanus in lege Rabbinica cum
» duobus aliis Iudaeis transibat per quandam Ecclesiam, et viderunt
» dicti Iudaei quemdam Presbyterum portantem Corpus Domini in manu
» sua et unus ex dictis Iudaeis dixit aliis associatis, quam Fidem isti
» Christiani adorant, qui omnes flectunt genua et faciunt reverentiam
» uni hostiae panis, et dicunt quod est Corpus Domini nostri Iesu Chri-
» sti; et dictus Magister Abraham cum aliis Iudaeis ivit et recessit ad
» Sinagogam et ibi consilium suum fecerunt, quod volebant probare, si
» illud erat Corpus Domini nostri Iesu Christi. Dictus Magister Abraham
» ivit cum duobus aliis Iudaeis ad Ecclesiam beatae Mariae de Valentia,
» et ibi unum invenerunt scolarem in una die veniente Sabbato et dixe-
» runt dicto scolari, da nobis unam hostiam, quae sit consecrata, et
» diabolo instigante dictus scolaris eisdem dictam hostiam consecratam
» dedit et dicti Iudaei portaverunt dictam hostiam in Sinagogam suam
» diei Sabbati, et eorum festo Sabbato Magister Abraham dixit: Iste est
» Deus, in quo confidunt Christiani. Dictus Magister Abraham caepit
» unum cultellum et dixit, si tu es Christus, defendas te. Dictus Magister
» extraxit dictum cultellum et rupit dictam hostiam in tribus partibus,
» et voluntas Dei fuit talis, quod de qualibet parte sanguis exibat, et
» dicti Iudaei cum illud viderunt, projecerunt dictam hostiam in ignem

(1) Pag. 290 e 291.

(2) Dalla Corte, part. I, pag. 339.

» et viderunt, quod de dicto igne exivit una columba alba sicut nix et
» per unum foramen dictae Sinagogae exivit dicta columba, et tunc di-
» ctus Magister Abraham videns dicta signa, coram omni populo visum
» et loquelam amisit, et ad terram prostratus quasi mortuus stupefa-
» ctus stetit. Demum Esther uxor dicti Abrahami vovit Iesu Nazareno
» quod si dictus Abraham visum et loquelam recuperaret, quod in die
» crastina ipsa cum duabus filiabus et tribus filiis suis faceret baptizari
» et illico facto dicto voto Spiritus Sancti virtute dictus Abraham visum
» et loquelam recuperavit, et in crastina die dictus Abraham, ejus uxor
» cum quinque liberis suis et ad eorum exemplum cognita veritate vi-
» gintiquinque Iudaei tam mares, quam foeminae se fecerunt baptizari
» et omnia bona sua mundana pro fide Catholica reliquerunt et ob re-
» verentiam Passionis Domini omnes dicti conversi Crucem caeperunt
» et ultra mare ad Sanctum Sepulchrum ire promiserunt, nec non ad
» alias sanctas peregrinationes, quas Sanctus Salvator una cum suis
» Discipulis visitavit, prout in literis plurimorum RR. PP. Dominorum
» Archiepiscoporum et Episcoporum vidimus contineri. Unde cum ipsi
» renati indigeant Sanctae Fidei instructione, et non habeant unde vi-
» vant, nec complere valeant vota sua, nisi a Christifidelibus eleemosinis
» adjuventur, ideo universitatem vestram monemus in Domino et hor-
» tamur, quatenus cum dicti conversi et eorum nuncii ad vos et Eccle-
» sias vestras accesserint cum praesentibus literis, eos benigne et cha-
» ritative recipiatis sine contradictione quacumque et indulgentias, quas
» vobis ostenderint, fideliter exponatis, vel per ipsos exponi permittatis.
» Et si in aliquo loco, ubi sint Iudaei, cum ipsis disputare voluerint et
» induxerint Iudaeos ad sanctam Fidem Catholicam in plateis, vel in
» aliquibus locis aliis, vos cum ipsis inducendo dictos conversos et verba
» salutifera pronunciando principaliter interesse velitis. In praemissis
» taliter vos habentes, quod ob vestri defectum dicti renati, sive conversi
» a Christi Fide vera et ejus operibus non possint nec valeant deviare,
» ut per haec et alia bona, quae vos et ipsi inspirante Domino feceritis,
» ad aeterna gaudia possitis feliciter pervenire. Nos etiam de Omnipo-
» tentis Dei misericordia et B. M. V. ac BB. Petri et Pauli Apostolorum
» meritis confidentes omnibus vero poenitentibus et confessis, qui eis-
» dem manum porrexerint adjutricem, XL. dies de injunctis eis poeni-
» tentiis misericorditer in Domino relaxamus. In quorum testimonium

» praesentes fieri jussimus et sigillo nostro muniri. Datum in Castro no-
» stro Bestagni die IV. Septembris MCCCLXV. »

Due vescovi di Acqui, ignorati dall'Ughelli e dal Bima, tra il 1367, che fu l'ultimo anno di Guido V, ed il 1373, in cui ce ne segnano quelli il successore, ci sono fatti palesi da incontrastabili documenti. L'uno è Evordo, che nel 1369, addì 8 marzo, trovavasi in Lucca testimonio ad un diploma dell'imperatore Carlo IV a favore di Giovanni II, marchese di Monferrato (1): l'altro è Giovanni, a cui ed a Corrado prevosto di Bamberga dirigeva un diploma il suindicato imperatore, addì 16 febbraro 1370, Indiz. VIII, ed è portato dal Muratori (2). Dopo i quali prelati successe Jacopo, a cui, tuttora col titolo di *eletto*, diresse lettera il papa Gregorio IX, il dì 11 maggio 1373: e coll'indicazione similmente di *eletto* lo si trova anche nel documento dell'investitura del rettore dell'ospitale di sant'Antonio *desuper Balneo de Aquis*, il dì 6 settembre dello stesso anno. Ed è questa l'ultima notizia, che di lui si abbia. Anzi in quest'anno medesimo gli si trova già succeduto Francesco, a cui scrisse lettera il detto pontefice, nel dì 21 novembre; lo che ci assicura, non essere già stato egli eletto al vescovato dall'antipapa Clemente VII, come dissero l'Ughelli ed il Bima, i quali ne segnarono il vescovato sotto il 1377. Bensì dall'antipapa ne furono eletti l'uno dopo l'altro i tre successori *fr. Corrado Malaspina* francescano, nel 1380, il dì 11 settembre, *Beroaldo* nel 1382, e *Valentino* nel 1388. Legittimo vescovo entrò a possedere questa chiesa il beato Enrico II Scarampi, astigiano, promossovi nel febbraro dell'anno 1396, e trasferito poscia dal papa Bonifacio IX alle due chiese unite di Belluno e di Feltre; la quale traslazione avvenne, non già nel 1404, come indicò l'Ughelli nella serie dei vescovi di quelle, nè, com'egli notò qui tra i vescovi di Acqui, nel 1402; ma bensì a' 10 di aprile del 1403, come si raccoglie dai documenti. Perciò il vescovo *Guido*, entrato al titolo di questa chiesa nel 1400, non può riputarsi che intruso e scismatico, come anche *Roberto*, che nel 1403 fu eletto dall'antipapa. Invece, in quest'anno stesso, il dì 5 maggio, entrò legittimamente al possesso, eletto dal pontefice Bonifacio IX, il francescano fr. Bonifacio da Corgnato, sotto cui la chiesa di Acqui fu disgiunta da quella di

(1) Lo pubblicò il Lunig, *Cod. Diplom. Ital.*, pag. 1354 del tom. I.
(2) *Antiq. Esten.*, tom. II, pag. 143.

Alessandria sicchè ne cessò assolutamente l'unione, essendo stata provveduta di proprio pastore anche quella il dì 14 febbraro 1405.

Dopo di lui, sottentrarono successivamente al governo della chiesa di Acqui nel 1411 il vescovo PRINCIVALLE, che tre anni dopo fu al concilio di Costanza; — nel 1423, MATTEO Giberto, detto anche *Mattia Gisalberto*, ch'era vescovo di Vercelli; — nel 1427, BERNARDO, che fu al concilio di Basilea ed aderì alla deposizione del papa Eugenio IV e cooperò all'elezione dell'antipapa Felice, da cui fu anche promosso alla dignità cardinalizia del titolo de'santi Nereo e Achilleo; — BONIFACIO II, che fu eletto nel 1437, in conseguenza della deposizione di Bernardo già divenuto scismatico; — TOMMASO, che ne possedè la santa cattedra dal 1450 al 1483. Errò l'Ughelli nello stabilire il principio del pastorale governo del successore di Tommaso, che fu l'astigiano LODOVICO Bruno, da lui notato sotto il 1499; mentre invece lo si deve ammettere nel 1483, ossia, nell'anno stesso della morte di Tommaso: nè saprei certamente perchè frapporre in mezzo ad essi una vacanza di sedici anni. Morì Lodovico in Roma nel 1508 e fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino, ove gli fu scolpita l'epigrafe, che qui soggiungo, qual è veramente oggidì, corretta dalle inesattezze e dalle deficienze, che vi si veggono in quella, che portò l'Ughelli:

D. O. M.

LVD. BRVNO ANTIST. AQVEN.
CAESAREI PONTIFICIIQVE IVRIS CONSVLTISS.
APVD OMNES FERE PRINCIPES
QVI CHRISTIANI NOMINIS CENSENTVR
LEGATIONIS HONORIFICENTISS.
FVNCTO.
VIXIT ANN. LXIII. M. III. D. VII.
HENRICVS BRVNVS ARCHIEPISCOP. TARENTIN.
SVMMI PONTIF.
SACRIQVE SENATVS A SECRETIS AERARII APOST.
PRAEFECTVS
AFFINI PIETATIS ERGO PP.
M. D. VIII.

MAGISTER COELESTINVS BRVNVS
OR. ER. S. AVG. ASSISTENS ITALIAE
MAJORIBVS OPTIMIS MEMORIAM
HANC TEMP. EDACITATE CORROSAM
VT IN CORDE IMPRESSIT
IN MARMORE RESCALPENDAM. CVR.
A. D. MDCXLIIIX.

Morto il vescovo Lodovico, gli fu subito sostituito in quello stesso anno, a'28 di luglio, DOMENICO Solino, il quale intervenne nel 1515 al concilio lateranese: anzi, nella sessione VIII, vi figura siccome ambasciatore del marchese del Monferrato. Morì nel 1534, ed ebbe tosto suo successore, a' 20 di febbraro, il tedesco PIETRO Vorsio. A questo venne dietro nel 1549 il francescano FR. BONAVENTURA Fauno da Costaciario, già generale dell'ordine dei conventuali, il quale morì a Gubbio nel 1558; — nello stesso anno 1558, lo susseguì PIETRO II Fauno da Costaciario, forse parente di lui, il quale assistette al concilio di Trento, e rinunziò il vescovato nel 1585; — in quest'anno medesimo, sottentrò GIANFRANCESCO Biandrà, de' conti di san Giorgio, il quale dieci anni dopo rinunziò anch' egli il vescovato, e ritiratosi in Roma, ivi morì cardinale; — nel 1595, dopo la rinunzia di Gianfrancesco, fu eletto CAMILLO Beccio, di Casale, generale dei canonici regolari lateranesi, morto nel 1620; — FR. GREGORIO Pedrocca, francescano osservante, gli fu successore in quell'anno stesso; — dodici anni dopo, essendo morto Gregorio, ottenne la chiesa di Acqui il conventuale FR. FEDELE Crorca, di Casale, eletto a' 5 luglio 1632. Possederono in seguito questo pastoral seggio, nel 1646, CLEMENTE dalla Chiesa, nato in Acqui; — nel 1647, GIANNAMBROGIO Briento; — nel 1675, CARLO ANTONIO Gozzano, di Casale, già arcidiacono della cattedrale di Acqui; — nel 1722, GIAMBATTISTA Roero, trasferito ventidue anni dopo all'arcivescovato di Torino; — nel 1744, a' 13 di aprile, ALESSIO IGNAZIO Marucchi, di Saluzzo, morto a' 13 maggio 1754; — nel 1755, l'astigiano CARLO GIUSEPPE Capra, eletto a' 17 febbraro, morto dopo diciotto anni e mezzo di vescovato, nell' agosto del 1773. Fu sostituito a lui, in quest'anno medesimo a' 13 di settembre, GIUSEPPE ANTONIO dalla Corte, benemerito di avere raccolto i monumenti della sua chiesa, acciocchè servano di guida sicura a conoscerne la storia. Fu trasferito a

Mondovì il giorno 18 luglio 1783. Nell'anno dopo, a' 26 settembre, ne fu consecrato successore Carlo Luigi Buronzo del Signore, il quale nel 1790 fu trasferito a Novara, donde nel 1797 passò all'arcivescovato di Torino.

Dopo la traslazione di lui, rimase vacante la sede di Acqui intorno a sei anni: alla fine fu eletto a possederla, nel 1796, Carlo Giuseppe II Compans de Bichanteau, il quale sino dal 1780 era vescovo di san Giovanni di Moriana in Savoja, ed aveva dovuto rinunziare a quella sede per essersi rifiutato di prestare il giuramento alla costituzione civile del clero, voluto dalla repubblica francese; ma nell'anno stesso, il dì 25 agosto, prima di entrare al possesso di questa sua nuova sede, morì nel santuario di Graglia. Perciò a' 24 di luglio del susseguente anno gli fu sostituito l'agostiniano fr. Giacinto della Torre, ch'era arcivescovo di Sassari e che nel 1805 passò all'arcivescovato di Torino. Venne qui a surrogarlo in quell'anno stesso il francese Maurizio de Broglie, il quale due anni dopo fu trasferito alla chiesa di Gand nella Francia. E qui, nell'anno stesso 1807, dal vescovato di Troyes era destinato dall'imperatore Napoleone *Stefano Antonio Boulogne*, il quale ne rinunziò la nomina prima di prenderne il possesso. Perciò, in sostituzione a lui, fu promosso in quel medesimo anno, il corso Luigi Arrighi, nato in Ajaccio, il quale morì a' 29 dicembre 1809. Allora l'imperatore nel seguente anno nominò a questa sede *Gian Francesco Toppia*, il quale non potè mai essere nè consecrato nè preconizzato, a cagione delle gravi discordie politiche, che tenevano agitata la Chiesa e prigioniero il suo visibile capo. Tuttavolta il Toppia resse la chiesa di Acqui in qualità di vicario capitolare, finchè nel 1817 il re Vittorio Emmanuele d'accordo col papa Pio VII lo promosse al vescovato di Vigevano. E qui nell'anno stesso vi fu eletto l'alessandrino Carlo Giuseppe III Sappa de' Milanesi, ch'ebbe in Roma l'episcopale consecrazione a' 3 di ottobre e che morì in Alessandria il giorno 25 dicembre 1834. Ne fu trasferito il cadavero in Acqui, ove gli celebrò solenni esequie il vescovo di Alessandria *Dionisio Pasio*, il quale, nel susseguente gennaro 1835, fu dichiarato amministratore apostolico di questa chiesa e ne tenne l'amministrazione sino alla nomina del vescovo fr. Modesto Contratto da Bagnasco, cappuccino e guardiano del convento della Madonna di Campagna presso a Torino, il quale, eletto dal re Carlo Alberto nel 1836, fu preconizzato dal sommo pontefice nel concistoro del 21 novembre dello stesso anno, ed ebbe l'episcopale

consecrazione in Torino il dì 5 aprile del susseguente anno, e nel dì 4 maggio, ch'era il giorno dell'Ascensione, fece il suo solenne ingresso. Questi sapientemente e con santo zelo regge sino al giorno d'oggi la chiesa di Acqui.

La cattedrale è uffiziata da quindici canonici, preceduti dalle tre dignità di prevosto, di arcidiacono e di arciprete. È parrocchia, e ne amministra la cura il canonico arciprete. Ha inoltre due canonici di onore, ed a servizio corale ha quattro sacerdoti col titolo di cappellani corali.

La città, compresane la cattedrale, conta tre parrocchie: il resto della diocesi ne conta altre cento e diciassette. Tra queste, la chiesa di Campofreddo gode l'onore di collegiata, ed ha, che la uffiziano, dieci canonici preceduti da un arciprete, il quale vi esercita la cura delle anime. Vi sussiste, ristabilita, la insigne abazia di san Pietro di Pereto. Il seminario diocesano è di bastevole capacità all'educazione de' cherici diocesani. I sacri pastori, che successivamente possedettero questa chiesa, sono questi, di cui riassumo la serie cronologica progressiva.

SERIE DEI VESCOVI

I.	In anno ignoto, nel IV secolo.		San Maggiorino.
II.	Nell'anno	368.	Distaldo.
III.	In anno incerto.		Dodone.
IV.			Severo.
V.	Nell'anno	680.	Valentino.
VI.		844.	Odelberto.
VII.		864.	Ragano.
VIII.		876.	Bado.
IX.		898.	Guido.
X.		936.	Restaldo.
XI.		952.	Adelgisio.
XII.		966.	Gottofredo.
XIII.		978.	Benedetto.
XIV.		996.	Primo.
XV.		1034.	San Guido II.
XVI.		1073.	Alberto.

XVII.	Nell' anno	1098.	Azzo.
XVIII.		1155.	Guido III.
XIX.		1160.	Guglielmo.
XX.		1170.	Galdino.
XXI.		1177.	Uberto.
XXII.		1183.	Ugo Tornielli.
XXIII.		1215.	Anselmo.
XXIV.		1231.	Ottone.
XXV.		1239.	Guglielmo II.
XXVI.		1252.	Enrico.
XXVII.		1258.	Alberto II.
XXVIII.		1266.	Guido IV.
XXIX.		1276.	Baudizio.
XXX.		1277.	Fr. Tommaso da Camona.
XXXI.		1277.	Gandolfo.
XXXII.		1282.	Anselmo II.
XXXIII.		1287.	Ottone II.
XXXIV.		1288.	Ogherio Cellino.
XXXV.		1305.	Odone.
XXXVI.		1333.	Ottobono.
XXXVII.		1342.	Guido V d'Ancisa.
XXXVIII.		1369.	Evordo.
XXXIX.		1370.	Giovanni.
XL.		1373.	Jacopo.
XLI.		1373.	Francesco.
		1380.	*F. Corrado Malaspina, scismatico, intruso.*
		1382.	*Beroaldo, scismatico, intruso.*
		1388.	*Valentino, scismatico intruso.*
XLII.		1396.	Il beato Enrico II Scarampi.
		1400.	*Guido, scismatico, intruso.*
		1403.	*Roberto, scismatico, intruso.*
XLIII.		1403.	Fr. Bonifacio da Corgnato.
XLIV.		1411.	Princivalle.
XLV.		1423.	Matteo Giberto.
XLVI.		1427.	Bernardo.
XLVII.		1437.	Bonifacio II.

XLVIII. Nell'anno	1450.	Tommaso.
XLIX.	1483.	Lodovico Bruno.
L.	1508.	Domenico Solino.
LI.	1534.	Pietro Vorsio.
LII.	1549.	F. Bonaventura Fauno.
LIII.	1558.	Pietro II Fauno.
LIV.	1585.	Gianfrancesco Biandrà.
LV.	1595.	Camillo Beccio.
LVI.	1620.	Fr. Gregorio Pedrocca.
LVII.	1632.	Fr. Fedele Crorca.
LVIII.	1646.	Clemente dalla Chiesa.
LIX.	1647.	Giannambrogio Biento.
LX.	1675.	Carlo Antonio Gozzano.
LXI.	1722.	Giambattista Roero.
LXII.	1744.	Alessio Ignazio Marucchi.
LXIII.	1755.	Carlo Giuseppe Capra.
LXIV.	1773.	Giuseppe Antonio dalla Corte.
LXV.	1784.	Carlo Luigi Buroup.
LXVI.	1796.	Carlo Giuseppe II Compans.
LXVII.	1797.	Fr. Giacinto della Torre.
LXVIII.	1805.	Maurizio de Broglie.
LXIX.	1807.	Luigi Arrighi.
LXX.	1817.	Carlo Giuseppe III Sappa.
LXXI.	1836.	Fr. Modesto Contratto.

ALBA

Antichissima città dell'Insubria, nella provincia del Monferrato, è Alba, situata sulle rive del fiume Tanaro, alle falde di deliziose colline. I latini la dicevano *Alba Pompeja*, forse perchè rifabbricata da Pompeo, o come altri vogliono perchè favorita del privilegio della legge pompeja. Fu celebre nelle storie, benchè oggidì la si trovi quasi affatto spogliata di ogni monumento, che ne commemori l'antico splendore. Sull' origine di lei hanno favoleggiato in varie guise gli storici; vi fu persino chi la riputò fondata da Noè, il quale non venne mai in queste contrade, o dal suo nipote Gomer: e perciò, dicono, la primaria divinità degli albesi fu Geno, sotto il cui nome intendesi Giano, che molti vogliono spiegare invece per lo stesso Noè. Del culto prestato a questa divinità rende testimonianza un' inscrizione scolpita su di una lastra di porfido, la quale serviva di base al simulacro del nume, ed è di questo tenore:

GENO
CC. ALB. POMP.
SAL. CINCI SEMPRONIANI
EQ. R. EQ. PVB.
SEMPRONIA
SABINA MATER
ET JVLIA SABINA SOROR
D. S. P. P.

Anche la dea Cerere vi aveva culto; a lei anzi era dedicato il castello, che porta tuttora il nome di Cereale. Ivi s'ebbe a trovare la seguente epigrafe scolpita in marmo:

P. CORNEL. P. F. L. N. APHRICANO
ET GN. POMPEIO MAGNO
CN. F. SEX. N. ALBAE
INSTAVRAT
S. P. Q. CEREALIS D.

Giovò moltissimo allo splendore e all'incremento di Alba l'imperatore Elio Pertinace, che da ignobile schiatta era nato in questa città. Una pietra, incastrata tuttora nel muro di una casa in Alba, commemora l'esistenza della famiglia di lui, la quale dice:

GN. JVLIO
PERTINACI
AED. QVAEST.
PRAET. FABR.
GN. DIDIVS
HERMES
FILIO PIISSIMO
L. D. D. D.

Dopo la caduta del romano impero, ubbidì Alba ai marchesi del Monferrato, poscia ai duchi di Mantova, e finalmente a quelli di Savoja. Della predicazione di san Barnaba, che gli albesi odierni pretenderebbero dimostrare loro apostolo, è palese l'improbabilità, per le ragioni stesse, che recai nella storia della chiesa di Milano, a cui più volte ho dovuto dirigere i miei lettori anche per altre chiese, che sostengono la medesima favola. Piuttosto la crederei predicata da san Dalmazzo, siccome narrano gli atti della sua vita, circa l'anno 250. Fu circa lo stesso tempo, che qui sostenne il martirio, tra i molti altri, san Frontiniano, di cui l'officio si celebra a' 6 di ottobre, ed un antico manoscritto ne racconta compendiosamente la vita, con le seguenti parole: « Frontinianus Carcassone in » Gallia christianis parentibus ortus a primaeva aetate pie educatus, post- » ea cum litteris et religione floruisset, Diaconus ordinatus est, Quo » in munere cum vigiliis, eleemosynis, precibus sacrisque lectionibus in- » sisteret, sanctitatis suae magnum specimen dedit. Nam Romae ad SS.

» Apostolorum sepulcra veneranda cum Cassiano Comite profecturus
» muto loquelam et caeco lumen mirabiliter restituit. Ubi ad Rhodanum
» flumen pervenissent, navis, quae in alto pelago submersa fuerat, eorum
» precibus ad ripam incolumis appulsa est. In reditu ad patriam, apud
» Albam Pompejam puella a daemone oppressam liberarunt. Quo mira-
» culo parentes cum suis omnibus credentes in Christo, sacro lavacro
» expiati sunt. Id Praefectus impius indigne ferens, satellites suos mittit,
» qui sanctum Frontinianum Alba cum socio, ut Carcassonem rever-
» teretur, egressum comprehendunt ac in Christianae fidei confessione
» fortiter persistentem capite plectunt. Cujus corpus a Christianis sepul-
» tum in Ecclesia cathedrali religiose asservatur. Ejusque natalis hac die
» sexta Octobris anniversaria celebritate colitur. » Questa leggenda per altro ci si mostra non antica per la circostanza di commemorare sepolto il sacro corpo di Frontiniano nella cattedrale. Esso infatti rimase nella chiesa od oratorio, che portava il suo nome e ch'ebbe in seguito un monastero di benedettini, fabbricatovi accanto e che diventò insigne abazia, la quale negli anni primi del secolo XV fu unita alla mensa episcopale di Alba; ed il corpo del santo martire, in sulla metà di quel medesimo secolo, fu trasferito da quella chiesa alla cattedrale, essendo vescovo di Alba il beato Alarino Rambaudi.

Tra i martiri di questa chiesa è commemorato anche san Barulo, il di cui corpo riposa nel castello, che porta il suo nome. Esso non è a confondersi con quel san Barulo fanciullo, di cui parla il martirologio romano sotto il giorno 18 novembre, flagellato e decollato in Antiochia, donde pretenderebbe il Baldassano, investigatore delle memorie Subalpine, che fosse poi stato trasferito. Ma di siffatta traslazione non si ha memoria nè indizio presso nessuno scrittore; cosicchè lo si deve necessariamente riputare distinto da quello.

Primo vescovo di Alba si sforzano gli albesi di dimostrare *san Dionisio*, che, dopo avere governato undici anni questa chiesa, dicono trasferito nel 352 alla sede metropolitana di Milano. Ma ripugna a questa traslazione la disciplina ecclesiastica di quei tempi, cosicchè non saprei con quale critica lo si potesse ammettere. Nè gli altri dodici vescovi, commemorati dopo di lui nella serie del Bima (1), possono per guisa

(1) Pag. 90 e seg.

alcuna essere conosciuti di questa chiesa, il cui nome fu confuso or con Albano città suburbicaria di Roma, ora con *Alba Helvirorum* nella Francia, ben dissimile perciò da cotesta *Alba Pompeja*. I quali dodici vescovi, che si leggono presso il Bima, dopo san Dionisio, sono i seguenti:

Nell' anno 355. Adelgisio, *creato da Dionisio a suo successore, avrebbe assistito nel* 355 *in Milano ad un concilio provinciale tenuto da Dionisio, a cui si sottoscrisse* Adelgisius Ep. Alben.

391. Severo, *difese con calore il cattolico domma nel Concilio di Torino l' anno* 397.

419. Bruningo, *trovasi sottoscritto negli atti del VI Concilio di Cartagine, celebratosi l' anno* 419.

443. Alderico, *sottoscritto in un antico diploma.*

460. Lampadio, *intervenne al Concilio Romano del* 478.

482. Manfredo, *intervenne al Concilio Romano del* 483.

503. Venanzio, *governò anni* 26.

532. Oldarico, *assistette al Concilio di Milano nel* 538.

563. Pietro I.

597. Venanzio II.

630. Guglielmo.

661. Vitelmo I.

Quindi è, che prima del vescovo san Benedetto, che visse nel 679, che in quest'anno fu al concilio provinciale di Milano, e che nell' anno seguente fu a quello di Roma, convocato dal papa Agatone contro i monoteliti; non si ha notizia di verun altro vescovo di questa chiesa, benchè neppure s'abbia d' altronde a dire, ch'egli ne sia stato il primo assolutamente (1). Nè dopo di lui si trovano traccie di verun altro vescovo sino all'anno 800. Nel qual anno il vescovo Liutario, ignorato dall' Ughelli e dal Bima, concedeva alcune corti a Ratberto abate di Bobbio; della quale concessione esiste documento nella biblioteca Ambrosiana, pubblicato dal Castiglioni (2). Poi, nell'801, se si può prestar fede al Bima (3), il vescovo Lampadio *permutava beni con Ottone diacono:* forse

(1) Ved. il Gallizia, *Act. sanctor. Sabaud.*, tom. III, pag. 67.
(2) *De jure Metropolitico Eccl. Ambros.*, pag. 54. (3) Pag. 91.

ne avrà veduto egli il documento. Nell'anno 855, PIETRO assisteva al sinodo di Pavia; ed al sinodo poscia dell'876, tenuto similmente in Pavia, era presente ILDRADO, detto anche *Olderardo*, il quale nell'877 ed assisteva in quella stessa città all'incoronazione di Carlo il Calvo, e sottoscriveva alla lettera sinodale di Ravenna. Di un VITELMO ci dà notizia il Bima, attestando, che questo vescovo « fece donazione di varii beni al » capitolo della cattedrale nel 901, e si sottoscrisse *Ego Vitelmus pec-* » *cator Albensis Ep.* » Pochi anni dopo, allorchè i saraceni nel 938 devastarono il territorio e la città di Alba, n'era vescovo DAIBERTO. A questo, nel 960, venne dietro FLOCARDO, il quale appena venuto al possesso della sua chiesa, vedendola devastata e ridotta alla più lagrimevole miseria, per le violenze dei saraceni e degli ungari, ne fece rinunzia. Allora i vescovi suffraganei, radunati nel concilio provinciale di Milano, l'anno 962 decretarono l'unione della chiesa di Alba con quella di Asti, e ne fissarono promiscuo pastore ROZO, che possedeva appunto la sede astigiana. Ma le sollecitudini paterne di lui ripristinarono ben presto la desolata chiesa, sicchè prima della sua morte ebbe la consolazione di vederla provveduta di vescovo suo proprio, e questo fu COSTANZO, detto anche *Costantino*, eletto nel 984. Di lui si hanno notizie anche nel 1001, da una carta di sentenza pronunziata in Pavia, il giorno 14 ottobre, da Ottone conte del sacro palazzo (1). Il Bima lo dice morto nel 1019.

Qui poi, sotto il 1027, va inserito il vescovo OBERTO, ignorato dall'Ughelli e dal Bima, fattoci palese dal documento di sentenza del 26 marzo 1027 a favore del patriarca Popone di Aquileja, contro il patriarca di Grado; al quale documento trovavasi appunto presente in Roma sotto il papa Giovanni XIX. Ed un altro vescovo di Alba, ignorato dall'Ughelli e dal Bima, tuttochè famoso nelle storie italiane, fu BENZONE, uno di que'vescovi lombardi, dei quali il cardinale d'Aragona, nella vita del papa Nicolò II, racconta, avere questo pontefice repressa la temerità e l'arroganza. Nicolò II fu innalzato alla cattedra di san Pietro nel 1059 e la possedette due soli anni; dunque prima del 1059 Benzone era già vescovo di Alba. Costui fu partigiano fanatico dell'imperatore Enrico IV e dell'antipapa Cadaloo; ed è famoso il suo scomunicato panegirico in lode di Enrico ed in disprezzo del sommo pontefice Alessandro II e del

(1) Ved. il Muratori, *Antiq. Esten.*, tom. I, pag. 125.

cardinale Ildebrando, sostegno a' quei tempi della chiesa Romana: egli anzi fu inviato a Roma, ambasciatore imperiale, per intimare al papa di ritirarsi dal trono pontificio. Un' attestazione del suo attaccamento all'imperatore Enrico IV, sopra di ogni altra, che nel suo panegirico ci porge, è la preghiera, che gli fa per indurlo ad accettare benignamente la dedica del suo lavoro; la quale preghiera è da lui espressa con questi versi:

Cesar honor regum, Cesar discretio legum,
Te rogo per Christum, lege librum funditus istum,
Quem tibi servus ego, fero curvus corpore Benzo;
Nam plus quam vellus Colchi valet iste libellus,
Cujus erat vellus fuerat possessio tellus,
Hic tibi servabit terram coeloque locabit.

Che questo Benzone poi fosse vescovo di Alba, lo manifesta egli stesso nel capo IV del primo libro, dichiarandosi *Albensis Benzo fidelis et superfidelis* (1). Opinò taluno (2), che Benzone in fine si pentisse; e ne portano a prova la sua sottoscrizione al concilio romano del papa Nicolò, nel 1059, del quale pubblicò gli atti il Martene (3): ma con buona pace di chi lo disse, devo avvertire, che Benzone non trovasi tra i vescovi sottoscritti a quel concilio. Aggiungo poi, che quand'anche ciò fosse, converrebbe supporsi, che Benzone, dopo le gravi ammonizioni del papa Nicolò II, allorchè questo pontefice, come ho detto di sopra, aveva represso l' arroganza dei vescovi lombardi, siasi bensì ravveduto ed abbia fatto parte di quella lateranense adunanza nel 1059; ma poscia sia ritornato alle primitive sue pratiche. E certamente ne fanno prova i fatti accaduti, ed a cui prese parte, sotto Alessandro II successore di Nicolò; e più di tutto ne fa prova il panegirico summentovato. Perciò non può ammettersi, che nel 1057, come indicò il Bima, fosse vescovo di Alba quel Pietro, che tutt' al più potrebbe dirsi promosso a questa sede dal papa Alessandro II, nell' anno primo del suo pontificato, e perciò nel 1060, contro lo scismatico Benzone deposto probabilmente dallo stesso

(1) Fu pubblicato il panegirico, di cui qui parlasi, dal Menckenio, *Script. Rer. German.*, tom. I, dalla pag. 957 alla 1074.

(2) Ved. il Coleti, Cod. MS. della Marciana, CLXII della clas. IX.

(3) *Collect. Vet. Monum.*, pag. 60 del tom. VII.

papa. Cotesto Pietro, nell' indicato anno, occupava certamente la sede albese, perchè lo si trova intervenuto al concilio provinciale di Milano. Nell'anno dopo, diventò vescovo ALBERTO, figlio di Ottone conte di Castellamonte; a cui nel 1090 fu sostituito PIETRO III, figliuolo di Arduino de'conti di Valperga, monaco ed abbate di san Benigno di Fruttuaria: questi possedè il vescovato di Alba sino al 1124, ultimo anno della sua vita. Ebbe successore, in quell' anno stesso, ROBOALDO, il quale dopo un decennio diventò arcivescovo di Milano, conservando tuttavia l'amministrazione anche di questa chiesa. Morì nel dicembre dell'anno 1145: perciò nel successivo anno sottentrò nel pastorale governo PIETRO IV dei conti del Carretto. Favorì il partito dell' imperatore Federigo Barbarossa; perciò nel 1158 intervenne alla radunanza scismatica di Roncaglia, e dal papa fu scomunicato: morì nel 1168. Ebbe successore, nell'anno dopo, OTTONE del Carretto, che trovavasi presente alla pace conchiusa in Venezia tra l'imperatore ed il papa. Poi lo sussegui, nel 1188, BONIFAZIO del Carretto; poi nel 1190, GERARDO; poi circa il 1195, FEDERICO, ignoto all'Ughelli ed a quanti scrissero di questa chiesa, ma fattoci palese dalla cronaca di Sicardo vescovo di Cremona (1), ove dicesi: *Federicus clericali cingulo militabat, qui postmodum fuit Albensis episcopus;* uomo lodato dai contemporanei siccome virtuoso e di vita immacolata. Governarono di poi la chiesa di Alba i vescovi OGGERO dal 1197 al 1204; BONIFACIO II del Carretto, dal 1205 al 1216 e non più oltre, perchè in questo medesimo anno, il dì 1 agosto, gli si trova di già succeduto il monaco cisterciese REINERIO, il quale pronunziava sentenza, con altri delegati pontificii, in una controversia tra Oberto vescovo di Albenga ed Enrico del Carretto marchese di Savona (2): morì nel 1226. Nell'anno seguente, entrò al governo di questa chiesa GANDOLFO Cauda, già prevosto della cattedrale di Asti, di cui fece menzione l' Ughelli trent'anni dopo. Ed era similmente prevosto di Asti anche il suo successore GUGLIELMO Braida, che lo surrogò nel 1237 e visse intorno a diciotto anni. Mentr'egli era vescovo, morì il beato Teobaldo da Vico insigne per povertà, per carità e per miracoli (3). Fu eletto vescovo nel 1255,

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. VII, pag. 611.

(2) Se ne ha il documento, copiato dall'originale, nella raccolta *Monum. Patr. Hist.*, tom. II, pag. 1287.

(3) Ne diede alcuni cenni brevissimi l'Ughelli, pag. 287 del tom. IV.

Monaco, così nominato; benchè taluni l'abbiano creduto appartenente a professione claustrale e perciò appellato così; ma a torto, perchè la lettera della sua promozione, scrittagli dal papa Alessandro IV, a' 31 di gennaro 1255, ci fa conoscere chiaramente, ch'era questo il suo nome. Qui il Bima sotto il 1259 inserì il francescano *fr. Martino*, indicandolo morto nel 1261; ma lo vedremo vescovo più tardi, alla sua volta. Successore di Monaco ci si presenta bensì nel 1262 il francescano fr. Simeone, di cui si trovano memorie sino al 1276; e dopo di esso, nell'anno medesimo Bonifacio III del Carretto, il quale nella carta di convenzione tra Guglielmo marchese di Monferrato ed il comune di Alba, nel dì 26 gennaro 1285, è commemorato *reverendus pater dominus bonifacius de sancta iulia dei gratia albensis episcopus*. Si ribellarono alla temporale sovranità della chiesa di Alba gli abitanti di Diano e ne smantellarono intieramente il castello; ma per comando dell'arcivescovo di Milano furono eglino costretti a rifabbricarlo nel 1293; ed a memoria dell'accaduto era stata allora incastrata nel muro la seguente iscrizione:

MVRVS H. P. CASTRI CVM DOMIBVS CONNEXIS DICTO CASTRO DIRVTVS FVIT TEMPORE DOMINI BONIFACII EPISCOPI ALBENSIS DIE VIII. DECEMBRIS M. CC. XCII. PER HOMINES ALBENSES ET DIANI AD TRACTATVM QVORVNDAM DE DIANO TVNC REBELLIVM DICTI EPISCOPI. CVJVS REFECTIO INCEPTA FVIT ORDINE ECCLESIAE MEDIOLANENSIS PER EOSDEM REBELLES TEMPORE DICTI EPISCOPI PRIMA JVLII M.CC.XCIII.

Questa pietra, in sulla metà del secolo XVI, trovata in un pozzo, fu trasferita in Alba e collocata, insieme con molte altre, nel palazzo episcopale. Morì Bonifacio a' 18 marzo 1306 ed il suo corpo fu sepolto in cattedrale dinanzi all'altare di san Jacopo. Qui va inserito il vescovo fr. Martino francescano, che il Bima riputò morto nel 1261. Egli invece, nell'anno 1306, concedeva indulgenze a benefizio di chi avesse visitato la basilica di sant'Antonio di Padova: delle quali indulgenze conservasi il documento nell'archivio di quel cenobio. Raimondo da san Giovanni di Moriana, in Savoja, gli fu successore. Ne possedeva di già

la sede il dì 5 luglio 1311, perchè in quel giorno mandava suo vicario, sindico e procuratore al concilio provinciale, tenuto in Bergamo, Rastagario, che vi si sottoscrisse appunto con queste qualificazioni (1). Fu poi trasferito al vescovato di Chieti nel regno di Napoli, l'anno 1321. Entrò qui in sua vece, l'anno stesso, il francescano FR. GUGLIELMO II Isnardi da Civitella, negli Abruzzi, il quale figurò onorevolmente a'suoi giorni, specialmente per conciliare gli animi e conchiudere la pace tra Roberto re di Napoli, ed i principi del Piemonte. Attesta il Wadingo di avere veduto nell'archivio Vaticano venticinque bolle pontificie, dirette su questo argomento al vescovo fr. Guglielmo. Nel 1329 e 1330 sostenne l'incarico di nunzio presso a quel re, ed in una lettera il papa lo intitola *Angelo di pace*. Nel 1333 fu trasferito all'arcivescovato di Brindisi. Al domenicano FR. PIETRO V Avogadro fu affidata, nell'anno dopo, la chiesa di Alba, il quale fu trasferito nel 1349 al vescovato di Cisterone in Francia. Qui perciò, nell'anno seguente, venne il vescovo LAZZARINO Fieschi, prevosto di santo Stefano di Biella e governatore del Piemonte in nome della regina Giovanna di Sicilia. Morì nel 1368. Sottentrarono a reggere dopo di lui la chiesa di Alba, nel 1369, a' 23 di febbraro, LODOVICO del Carretto, de'marchesi di Ceva, di cui continuano le notizie autentiche sino all'anno 1388; — dal 1388 al 1391, FEDERICO II de'marchesi di Ceva; — dal 1391 al 1398, PIETRO VI, che fu generoso di regali alla sua chiesa cattedrale; — dal 1398 al 1401, BONIFAZIO IV, — nel 1401, FRANCESCO del Carretto de' marchesi di Savona, abate di san Quintino; — nel 1407, ALERAMO del Carretto, ai giorni del quale il papa Gregorio XII confermò al prevosto della cattedrale il privilegio di affidare a chi meglio gli fosse piaciuto la custodia della corona di Tessaglia, che dicesi trasportata dalla Grecia e depositata nella sacrestia della cattedrale di Alba dai Paleologi, da cui derivarono i marchesi del Monferrato. Del quale diploma giova portare il tenore, ch'è questo:

G. PRAEPOSITO ALBENSI

« Innotuit Apostolatui nostro per petitionem nobis ex tua parte porrectam, quod cum in Albensi Ecclesia, quaedam dignitas, quae custodia

(1) Gli atti di questo concilio furono pubblicati dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IX, e sono anche nella grande raccolta del Labbè, pag. 110 del tom. XV.

» dicitur, ad tuam donationem pertinens habeatur, cujus curae et solici-
» tudini ornamenta ac privilegia ipsius Ecclesiae et diadema etiam Re-
» gum committuntur, eam personae idoneae conferre desideras, ne forte
» per imperitiam, aut infidelitatem vel negligentiam custodiae ipsius, Ec-
» clesia aliquod incurrat detrimentum, aut honor patriae de corona ali-
» quam laesionem sustineat. Volentes igitur indemnitati Ecclesiae prae-
» cavere et tibi tuam justitiam conservare, ut custodiam ipsam sicut tui
» juris extitit, idoneae personae nullius appellationis obstaculo conferas
» et assignes, liberam tibi damus auctoritate Apostolica facultatem. Da-
» tum Laterani XII. Kal. Januarii. »

Dopo il vescovo Aleramo, governarono questa chiesa successivamente, nel 1409, Jacopo; — nel 1413, Francesco II; — nel 1415, Jacopo II del Carretto; — nel 1419, il beato Alerino Rambaudi. Questo Alerino era nativo di Alba ed era canonico della cattedrale: illustrò il suo episcopale governo con la santità della vita, che gli meritò l'onore degli altari. Resse l'affidatagli chiesa intorno a trentasette anni. Celebrò il sinodo diocesano, nel 1434, in cui furono stabilite sapientissime leggi per la retta amministrazione dei beni della diocesi. Trasferì solennemente, nel 1455, addì 21 aprile, il corpo del martire san Frontiniano dalla chiesa dell'abazia, che ne portava il titolo, alla cattedrale di san Lorenzo, e lo collocò in onorevole armadio sull'altare erettogli di nuovo e decentemente adornato. Avvenne, ai giorni di lui, la morte della beata Margherita di Savoja, figlia di un Paleologo, principe di Acaja, divenuto marchese del Monferrato: ella fu celebre per santità e per miracoli: fu splendida fondatrice del monastero della Maddalena. Morì il beato Alerino addì 21 luglio 1456; come raccogliesi dalla nota necrologica nel martirologio della cattedrale, ove leggesi: « XII. Kal. Aug. obiit R. D. Alerinus de » Rambaudis de Alba, episcopus Albensis anno Domini MCCCCLVI. qui » sedit annos XXXVII. in Episcopatu. »

In quello stesso anno, gli fu eletto successore, addì 6 di agosto, Bernardo del Carretto, abate di san Tutino in diocesi di Savona. Mentr'egli era vescovo di questa chiesa, fu unita alla sua mensa l'abazia di san Frontiniano. La morte di lui è segnata nel necrologio con le seguenti parole: « Anno MCCCCLX. obiit R. Bernardus de Carretto ex Marchio- » nibus Saonae Episcopus Albensis ac Commendatarius perpetuus Abbatiae

» S. Quintini et Abbatiae S. Frontiniani et sedit annos quatuor et tres » dies. Ejus corpus tumulatum est apud lectorale in choro. » Lo susseguì in quell'anno PIETRO VII del Carretto, che dopo ventidue anni fu trasferito al vescovato di Arras in Francia. Qui allora gli fu sostituito ANDREA Novelli, torinese, eletto a' 6 febbraro 1483: assistette al concilio lateranese nel 1512: morì l'anno dopo, e fu sepolto nel coro della cattedrale, con onorevole iscrizione, la quale ricorda il ristauro da lui procurato della cattedrale stessa, la sua generosità in arricchirla di sacre suppellettili, la sua profusione nel fabbricare a proprie spese il palazzo episcopale. Un suo nipote IPPOLITO Novelli, gli fu successore nel 1514: cooperò alla fabbrica del convento dei domenicani, intitolato al loro santo fondatore: fu nel 1517 al concilio di Laterano: morì il giorno 11 novembre 1530. Pochi giorni dopo, a' 28 dello stesso mese, gli fu sostituito nel pastorale governo il casalese ANTONIO Molo, che visse non più di venti mesi all'incirca. Poi fu eletto a succedergli il milanese GIULIANO Visconti, che morì in Bologna il dì 5 gennaro 1533, e fu sepolto a san Martino dei carmelitani (1). A lui fu sostituito, un mese dopo, il cremonese GEROLAMO Vida, canonico regolare lateranese; uomo insigne per letteratura e rinomatissimo per le produzioni della sua penna. Morì a' 27 settembre dell' anno 1566 e fu sepolto in cattedrale, ove a sue spese fece costruire l'organo, che tuttora esiste coll'iscrizione:

VT SIC QVOQVE CHRISTVM CANERET VIDA.

In quello stesso anno, il dì 7 ottobre, ne fu successore il genovese LEONARDO Marino, già vescovo di Laodicea *in partibus*, che sostenne onorevolmente l'incarico di visitatore apostolico di venticinque diocesi, e che si meritò la stima e l'affetto di ogni ordine di persone. Morì agli 11 di giugno 1572. Ebbe successore, cinque mesi dopo, un suo nipote VINCENZO Marino, già abate commendatario di santa Maria di Letto. Fu ai concilii IV, V e VI provinciali tenuti da san Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, e dopo un decennio di episcopale governo morì. Ebbe sepoltura in cattedrale con onorevole epigrafe.

Sottentrarono poscia al possesso della pastorale sede di Alba, nel 1582, LELIO o piuttosto AURELIO Zibramonti, il quale appena eletto

(1) Ved. il Gattico, *Act. Caerem.*, part. II *De Itinere Rom. Pont.*, tit. IX, pag. 165.

rinunziò e fu trasferito al vescovato di Casale; — nel 1585, il mantovano Lodovico II Micheli, eletto a' 28 di marzo e morto a' 27 di aprile 1590; — nel 1590 Alberto II Capriano, eletto a' 30 di luglio, morto dopo uno scarso quinquennio; — nel 1596, il mantovano Giovanni Anselmo Carminati, che morì otto anni dopo, a' 6 di luglio; — nel 1605, Francesco III Pendasio, mantovano anch'egli, eletto a' 18 di luglio, e morto in patria undici anni dopo, a' 5 di settembre; — nel 1616, Vincenzo Agnello Suardo, similmente mantovano, eletto a' 15 dicembre, e trasferito tre anni dopo al vescovato della sua patria; — nel 1619, Lodovico III Gonzaga, mantovano egli pure, eletto a' 12 agosto, morto nel 1633. Di sì lunga successione di vescovi mantovani al pastorale governo della chiesa di Alba non è a maravigliarsi, perciocchè in questo tempo i duchi di Mantova erano signori del Monferrato.

Poi entrarono a possedere questo seggio, nel 1633 Gianfrancesco Gandolfo da Portomaurizio, trasferitovi dal vescovato di Ventimiglia, il quale morì in Torino il dì 4 novembre 1638; — nel 1642, il francescano fr. Paolo Brizio, eletto a' 15 dicembre, il quale due anni dopo vi eresse la prebenda del canonico penitenziere sotto il titolo di san Valentino, e morì nel novembre del 1665; — nel 1666, Cesare Biandrà, arcidiacono di Vercelli, già vicario generale di Novara, poi di Tortona e poi di Milano, eletto addì 5 maggio, e morto nel successivo mese; — nel 1667, Vittorio Nicolino della Chiesa, nobile torinese, cantore e canonico di Saluzzo, ove anche aveva sostenuto l'incarico di vicario generale: fu eletto a' 16 di marzo, e resse intorno a ventiquattro anni l'affidatagli diocesi; — nel 1692, il teatino Gerolamo II Provana di Nizza, il quale in capo a quattro anni morì; — nel 1697 Giuseppe Rottario, nobile astigiano, già arcidiacono in patria, e per qualche tempo anche vicario capitolare e generale: vi fu promosso a' 23 di marzo: tenne il sinodo diocesano: morì nel 1726.

Gli fu sostituito l'anno seguente a' 30 di luglio, il carmelitano scalzo fr. Carlo Francesco da santa Croce, che nominavasi al secolo Dalmazzo della nobile famiglia de' conti Vasco, nato nel castello di Monte Giove. Era priore generale dell'ordine suo allorchè fu innalzato alla dignità vescovile di questa chiesa. Ebbe l'episcopale consecrazione dal papa Benedetto XIII il dì 24 agosto nella chiesa delle monache di santa Teresa alle Quattro Fontane. Morì l'ultimo giorno dell'anno 1749 e fu sepolto

in cattedrale, nella cappella, ch' egli stesso aveva fatta erigere, ove anche aveva fatto preparare il sepolcro per sè e pei vescovi successori, con l'epigrafe di questo tenore:

DEIPARAE MATRI ET ELIAE PATRI
ARAM
SIBI ET SVCCESSORIBVS SVIS
SEPVLCRVM
FR. CAROLVS FRANCISCVS VASCVS CARM. DISC.
EPISCOPVS ALBENSIS
AN. MDCCXLVI

Sopra l' altare, nella cappella stessa, leggesi quest' altra iscrizione:

SACELLVM EPISCOPALE
AB EPISCOPO BRITIO
FVNDITVS ERECTVM
AB EPISCOPO VASCO
RESTAVRATVM
ORNATVM DOTATVM
AN. MDCCXLII.

E dietro l'altare stesso, dal lato dell'evangelio, vi si legge quest' altra:

HOC . SACELLVM
A. VETERIBVS . PONTIFICIBVS . INCOHATVM
PAVLVS . BRITIVS . SVA . IMPENSA . PERFECIT
CAROLVS . FRANCISCVS . VASCVS
ARAM . SEPTVM . CLVSVM . EX . MARM.
CVM . STRATVRA . PICTVRA REDIT
FVNDVM . Q. D. S. P. ADSIGN.
HYACINTVS . AMADEVS . VAGNONVS
IN . MEMOR. LIBERALITATIS . EOR.
P. CIↃ. IↃCC. LXX.

Successore del vescovo fr. Carlo Francesco, fu il domenicano FR. ENRICHETTO VIRGINIO Natta, di Casale. Fu promosso a questa sede il dì 22

luglio 1750: unico tra i vescovi di Alba fu decorato della porpora cardinalizia il dì 25 novembre 1761. Da lui furono rifabbricate ed abbellite la cappella del Santissimo nella cattedrale, e la sagrestia dei canonici. Morì a'26 giugno 1768. Gli venne dietro nel seguente anno, a'20 di settembre Paolo Nicolò Giacinto Amedeo Vagnone, nato a Truffarello, in diocesi di Torino: rinunziò la sede otto anni dopo, a'24 dicembre 1777, e nel giugno del successivo anno, morì. Sulla vacante sede gli fu sostituito, a'26 di settembre 1778, il vercellese Giuseppe Maria Langosco dei conti di Stroppiana; era stato vicario generale: morì a' 13 dicembre 1788. E dopo due anni e mezzo di vedovanza fu provveduta la vacante chiesa, addì 11 aprile 1791, colla elezione di Giambattista Vitali, di Mondovì, consecrato il giorno 26 ottobre di quello stesso anno.

Nello sconvolgimento politico delle cose di Europa, la chiesa di Alba nel 1803 andò soppressa ed assoggettata al vescovo di Asti. Perciò il vescovo Giambattista, che ne possedeva il pastoral seggio, fu trasferito al vescovato di Mondovì, ch'era allora vacante. Continuò intanto l'unione con Asti sino al 1817, in cui per la bolla, di cui ho recato il testo nella prefazione, fu nel detto anno, a' 20 di luglio, ristabilita nella sua pristina dignità. Ne fu allora nominato vicario apostolico, finchè venisse eletto il nuovo suo vescovo, il canonico prevosto della cattedrale, *Lodovico Viglione*, a cui nell'anno dopo sottentrò con l'episcopale giurisdizione ordinaria, eletto a'7 di giugno, Giannantonio Nicola, di Carignano, già prevosto di Giaveno. Nel tempo del suo pastorale governo il dì 28 agosto 1825, fu trasferito con solennissima pompa dalla cattedrale alla chiesa del monastero della Maddalena il corpo della beata Margherita di Savoja, che n'era stata la fondatrice. V'intervenne il re Carlo Felice con la regina consorte sua, Maria Cristina di Borbone. Avevano preso albergo nel vescovato. E nel seguente anno, agli 8 di dicembre fu riaperta a culto l'antica chiesa di san Domenico a merito della compagnia del sacro Cuor di Gesù. Morì il vescovo Giannantonio il giorno 12 febbraro 1854. Ne rimase allora vacante la sede poco meno di due anni: alla fine il dì 1 febbraro 1856 fu eletto a possederla Costanzo Michele Fea, di Voghera, già provicario di Mondovì e canonico di quella cattedrale: ebbe l'episcopale consecrazione in Torino il dì 10 aprile dello stesso anno. Cooperò alla canonizzazione del beato Teobaldo, ottenendone dalla santa sede l'approvazione del culto immemorabile: se ne celebrò solennissima

festa a' 24, 25 e 26 luglio del 1841; nel qual anno medesimo addì 8, 9 e 10 settembre il vescovo Costanzo Michele tenne il suo sinodo diocesano. Ed egli continua sino al presente a governare sapientemente e con pastorale zelo e carità la chiesa affidatagli.

È insigne nella diocesi di Alba l'abazia di san Gaudenzio a santo Stefano di Belbo; come anche è abaziale la parrocchia di Cherasco. In Alba la cattedrale è uffiziatà da quattordici canonici, preceduti dalle cinque dignità di arcidiacono, di arciprete, di prevosto, di cantore, e di decano: e sonovi inoltre due cappellani residenziali. Essa è parrocchia e n' esercita la cura delle anime l' arciprete.

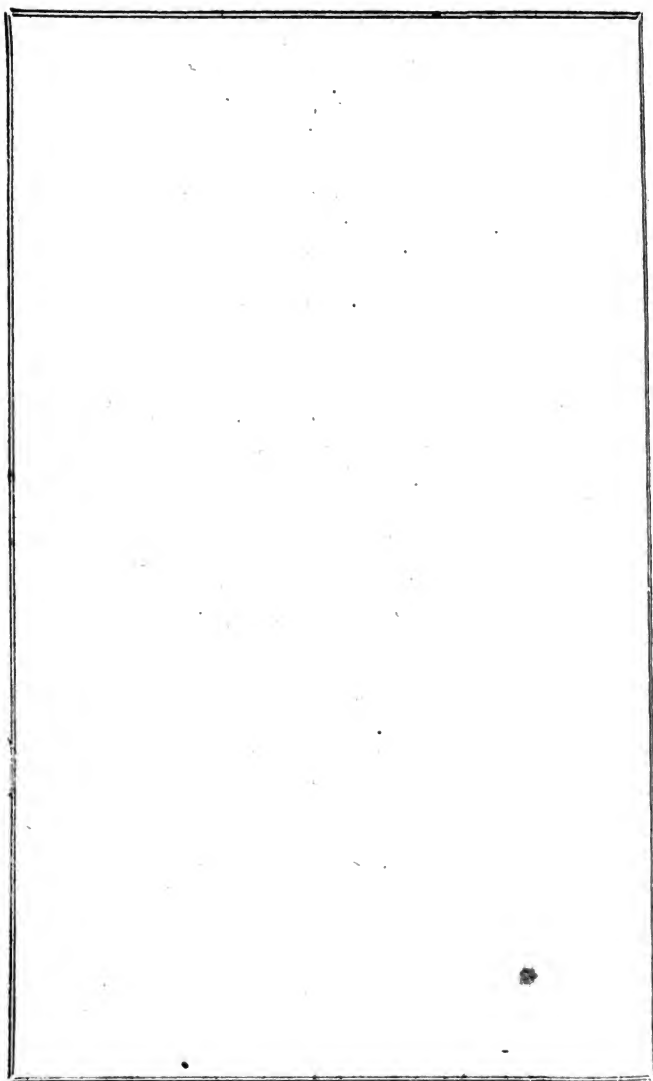
In città, compresa la cattedrale, sono tre parrocchie; il resto della diocesi ne conta altre novantuna. Il seminario è discreto e ben fornito di cherici proporzionatamente alla diocesi.

Da queste brevi notizie, che ho potuto dare, sulla diocesi di Alba, passo ora a chiuderne il racconto, con la cronologica sposizione dei sacri pastori, che progressivamente la ressero.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	679.	San Benedetto.
II.		800.	Liutario.
III.		801.	Lampadio.
IV.		855.	Pietro.
V.		876.	Ildardo.
VI.		901.	Vitelmo.
VII.		938.	Daiberto.
VIII.		960.	Flocardo.
IX.		962.	Rozo, vescovo di Asti e di Alba.
X.		984.	Costanzo.
XI.		1027.	Oberto.
XII.		1058.	Benzone.
XIII.	Circa l'anno	1060.	Pietro II.
XIV.		1061.	Alberto.
XV.	Nell'anno	1090.	Pietro III.
XVI.		1124.	Roboaldo.

XVII. Nell'anno 1145. Pietro IV.
XVIII. 1169. Ottone del Carretto.
XIX. 1188. Bonifazio del Carretto.
XX. 1190. Gerardo.
XXI. 1193. Federico.
XXII. 1197. Oggero.
XXIII. 1203. Bonifazio II del Carretto.
XXIV. 1216. Reinerio.
XXV. 1227. Gandolfo Cauda
XXVI. 1237. Guglielmo Bralda.
XXVII. 1253. Monaco.
XXVIII. 1262. Fr. Simeone.
XXIX. 1276. Bonifazio III del Carretto.
XXX. 1306. Fr. Martino.
XXXI. 1314. Raimondo da Moriana.
XXXII. 1321. Fr. Guglielmo II Isnardi.
XXXIII. 1334. Fr. Pietro V Avogadro.
XXXIV. 1350. Lazzarino Fieschi.
XXXV. 1369. Lodovico del Carretto.
XXXVI. 1388. Federico II de' marchesi di Ceva.
XXXVII. 1391. Pietro VI.
XXXVIII. 1398. Bonifazio IV.
XXXIX. 1401. Francesco del Carretto.
XL. 1407. Aleramo del Carretto.
XLI. 1409. Jacopo.
XLII. 1413. Francesco II.
XLIII. 1415. Jacopo II del Carretto.
XLIV. 1419. Beato Alerino Rambaudi,
XLV. 1436. Bernardo del Carretto.
XLVI. 1460. Pietro VII del Carretto.
XLVII. 1483. Andrea Novelli.
XLVIII. 1514. Ippolito Novelli.
XLIX. 1530. Antonio Molo.
L. 1532. Giuliano Visconti.
LI. 1533. Gerolamo Vida.
LII. 1566. Leonardo Marino.

LIII. Nell'anno 1572. Vincenzo-Marino.
LIV. 1582. Aurelio Zibramonti.
LV. 1583. Lodovico II Micheli.
LVI. 1590. Alberto II Capriano.
LVII. 1596. Giannanselmo Carminati.
LVIII. 1605. Francesco III Pendasio.
LIX. 1616. Vincenzo-Agnello Suardo.
LX. 1619. Lodovico III Gonzaga.
LXI. 1635. Gianfrancesco Gandolfo.
LXII. 1642. Fr. Paolo Brizio.
LXIII. 1666. Cesare Biandrà.
LXIV. 1667. Vittorio-Nicolino della Chiesa.
LXV. 1692. Gerolamo II Provana.
LXVI. 1697. Giuseppe Rottario.
LXVII. 1727. Fr. Carlo Francesco da santa Croce Vasco.
LXVIII. 1750. Fr. Enrichetto-Virginio card. Natta.
LXIX. 1769. Paolo Nicolò Vagnone.
LXX. 1778. Giuseppe Maria Langosco.
LXXI. 1791. Giambattista Vitali.
LXXII. 1818. Giannantonio Nicola.
LXXIII. 1836. Costanzo-Michele Fea.

IVREA

Antichissima città dei salassi, situata in mezzo a colli amenissimi, è Ivrea, detta dai latini *Eporedia, Hipporegia* ed *Iporegia*, piantata, al dire di Plinio, un secolo prima dell' era cristiana. È bagnata dal fiume Dora Baltea, che ne divide la superiore parte dalla inferiore. Essa è capitale del Canavese. Della sua antichità fanno attestazione gli avanzi, che vi si trovano, di romani edifizii. È opinione, che qui avesse culto particolare, tra le altre divinità del paganesimo, il sole, a cui sorgevano due magnifici templi, cangiati poscia a culto cristiano. Uno di questi fu stabilito anzi ad uso di cattedrale residenza dei vescovi, dacchè ne fu piantata la sede. Ed a commemorazione del culto prestato dagl' idolatri al primario dei pianeti, rimase nella parete vetusto monumento, rappresentante la figura di un uomo, che a ginocchio piegato e con le mani alzate lo adora.

Un' iscrizione sepolcrale, tuttora esistente sul fianco destro di un pagano sarcofago di marmo bianco, ch' è nel pronao del tempio, lavorato a varii scompartimenti di bassirilievi, ci conserva memoria di antiche magistrature romane, che decoravano questa città. La quale iscrizione per verità è nel mezzo assai guasta ed in molte parti ci si mostra ritoccata; facilmente però vi si può supplire, malgrado le difficoltà, che vi trovarono lo Zaccaria (1) ed il Donati (2), ma che sotto diligente sguardo osservatore svaniscono. Essa è così:

(1) *Excurs. litt. per Ital.* pag. 55.
(2) *Ad Thesaur. Murat. Supplem.*, pag. 249.

CATECI . . . . . ALERI
Q. AED . . . . ER . .
IVDICI E . . V. . . CVR . . . .
FILI ET NEPOTES
HERED . EIVS . FECERVNT
L D D D

la quale, secondo le regole dell'epigrafia antica, dev'essere letta, supplendovi alle mancanze, così:

CATECI*o* . VALERI*o*
Q*uestori* . AED*ili* . *curatori* . *a*ER*arii*
IVDICI . E*x* . V. *d*ECVR*iis*
FILI . ET . NEPOTES
HEREDES . EIVS . FECERVNT
L*ocus* D*atus* D*ecreto* D*ecurionum*

Sui due parapetti del ponte sul Dora, che mette in comunicazione le due parti della città, leggonsi queste altre iscrizioni, le quali ne ricordano la distruzione per la guerra dei canavesani, il ristauro fattone nel 1716, e l'ampliazione eseguitane nel 1830, coll'ingrandimento della strada ed abbellimento di esso. Una dunque dice:

CANAPITIVM PONTEM
ROMANORVM OPVS BELLO DIRVTVM
REDDITA PACE
EXCISIS VTRISQVE RVPIBVS
AMPLIOREM RESTITVEBAT
ANNO MDCCXVI.

l'altra è così:

ANNO . VERO . MDCCCXXX.
AVSPICE . CAROLO . FELICE . SARD. REGE
LATITVDINE . PONTEM
INDEQVE . DVCTA . MEDIA . AEDES . INTER . ET . FLVMEN . VIA
SECTO . ET . AEQVATO . PRAERVPTI . MONTIS . LATERE
EMOLVMENTO . ET . NOVO . SPLENDORE
VRBEM . AVGEBANT
CANAPITIENSES.

È opinione essere stata convertita questa città alla fede cristiana per opera di sant'Eusebio vescovo di Vercelli; anzi ne dicono alcuni primo pastore un discepolo di lui, nominato *Eulogio* od *Eulalio* od *Elilegio*. E da lui ne comincia infatti la serie l'Ughelli, dicendolo anzi intervenuto nel 451 al concilio di Calcedonia: la quale notizia è non solo inesatta, ma falsa, perchè l'Eulalio, che fu a quella sacra assemblea, era *Episc. Pioniae Prov. Hellesponti;* ed un Eulogio vi si trovava, vescovo *civitatis Philadelphiae*. Escluso adunque cotesto primo vescovo, io credo doversi incominciare la serie dei sacri pastori, che ressero la chiesa d'Ivrea, da un Eulalio, che nel 483 si trovava al concilio romano sotto del papa Felice III, a cui sottoscrisse *Eulalius minimus Ipporeg. Ep.* Poi si ha notizia di un Guglielmo, che sottoscrisse nel 502 al concilio di Milano, ed è commemorato in una lettera del papa Ormisda, diretta, il dì 17 settembre 516, al vescovo di Milano. Ad un Arnolfo vescovo d'Ivrea scriveva lettera, nel febbraro del 533, il papa Giovanni II, intitolandone appunto la lettera *Dilecto in Christo fratre Arnolfo Ipporr. Episcopo.* Era al governo di questa chiesa, nel 591, Placidio, il quale nel detto anno fu chiamato a Roma dal pontefice san Gregorio, ed ebbe varie incumbenze per la chiesa di Francia. Dev'esser morto circa l'anno 617, perchè nel successivo 618 il papa Bonifacio V, agl'idi di febbraro, commemorava vescovo di Ivrea un Antero, cui anche indicava successore di Placidio: leggesi infatti in una sua lettera *Anterus successor Placidii etiam laudandus.*

Di tutti i vescovi commemorati fin qui, e delle notizie, che ne ho recato, ci assicura il Bima, nella sua Cronologia dei vescovi di questa

chiesa (1). Io per verità non ho potuto verificare nessuna delle testimonianze, a cui egli ne appoggiò l' esistenza, perchè nè tra le grandi collezioni dei concilii, nè tra le lettere dei summentovati pontefici ho trovato veruna delle cose da lui attestate, con tanta precisione e franchezza. Convien dire pertanto, ch' egli da fonti inedite abbia potuto attingerle, mentre per altro avrebbe fatto grande servigio a darcene indizio, perchè d' altronde non mi posso persuadere, ch' egli, benchè in cento altre occasioni l'abbia trovato infedele, se le sia inventate di pianta.

Dopo i quali vescovi, ci si presenta Desiderio, che nel 679 assisteva al concilio romano del papa Agatone. Poi tre vescovi soggiunge il Bima, alla cui fede ne abbandono la verità. Eglino sono, nel 686 Guglielmo II, « che si trovò, dic' egli, con Benenato vescovo di Asti e con Benedetto » vescovo di Alba in Milano ad un concilio provinciale; » — nel 705, Viberto, che secondo lui trovasi sottoscritto ad un concilio tenutosi in Inghilterra col detto Benenato vescovo d'Asti; » — e finalmente nel 724, » Antero II, di cui dice: « ne parla con lode Gregorio III in due lettere, » che ci vennero gentilmente comunicate da autorevole persona. » Pare dunque, che le notizie da lui somministrateci abbiano appoggio sopra inediti documenti. Qui poi dopo Antero, vanno inseriti i due vescovi Besso, nel 730, a cui fu anche data la qualificazione di santo, ed Enrico, di cui fanno menzione i documenti di questa chiesa sotto l' anno 745. Dopo di questi, ci mostra il Bima, nel 790, il vescovo Desiderio II, della cui esistenza per altro non ci dà veruna prova; io lo accetto, perchè non ho motivo di rigettarlo, nell'ampiezza del vacuo, che vi sarebbe nella serie. Bensì nell'anno 844 abbiamo sicura notizia del vescovo Giuseppe, il quale in quest'anno appunto si trovava in Roma all'incoronazione del re Lodovico II, fatta dal papa Sergio II. Da un documento dell' anno stesso, che ha la data di Aquisgrana, *idibus Junii*, con cui l'imperatore Lotario confermavagli i beni del monastero della Novalesa, viensi a raccogliere, ch'egli ne fu anche abate contemporaneamente all' essere vescovo d'Ivrea. Ivi infatti lo si nomina *Vir venerabilis Joseph Eporediensis Ecclesiae Episcopus et Abbas Monasterii Sanctorum Apostolorum Petri et Andreae, nuncupati Novalicio*. Ed abate della Novalesa, ed insieme anche vescovo d'Ivrea ce lo mostra un altro documento del 10 ottobre

(1) Pag. 122 e seg.

845, pel quale l' imperatore summentovato ratificava gli stessi diritti di quel monastero e ne concedeva il diploma *Iosepho Eporediae Urbis Episcopo et Abbati ex monasterio sancti Petri et Sancti Andreae, quod situm est in loco qui dicitur Novalicius* (1). Fu Giuseppe nell' 853 al concilio romano e vi si sottoscrisse il primo tra i quattro messi imperiali, che vi erano intervenuti. Altre notizie di lui non si hanno.

Viveva vescovo d'Ivrea, nell'867, Azzo, il quale più tardi assisteva all' incoronazione dell' imperatore Carlo Calvo, e nell' 876 trovavasi al concilio di Pavia, e nell'anno dopo, a quello di Ravenna. Nel 904 ci si presenta vescovo di questa chiesa Valfredo, già suddiacono di Vercelli, consecrato appunto in quest' anno dal metropolita Andrea arcivescovo di Milano sulla raccomandazione di Regemberto vescovo di Vercelli, il quale gli scrisse lettera, ch' è portata dal Mabillon (2) e dal Baluzio (3), e che merita di essere qui trascritta, per dare un' idea e della disciplina ecclesiastica di quel tempo e della stranezza di quelle lettere, che si nominavano *formatae*, in cui col valore numerico delle lettere dell' alfabeto, calcolate alla foggia dei greci, solevasi quasi a foggia di cabala esprimere l' anno, che correva (4):

« IN NOMINE Patris et Filii et Spiritus Sancti, reverendissimo, omni- » que sacra veneratione colendo patri Andreae sanctae Mediolanensis » ecclesiae archiepiscopo, Regembertus sanctae Vercellensis ecclesiae hu- » milis episcopus praesentem et aeternam in Domino felicitatem. Quia » sacris apicibus nostris Walfredus ecclesiae nostrae subdiaconus vobis » consecrandus ecclesiae Hyporediensis ed votum cleri et populi praesul » expetitur: nefas a nobis aliquid sanctis petitionibus denegari existiman- » tes, juxta morem et reverentiam canonicae diffinitionis usque ad gra- » dum subdiaconi nostrorum praedecessorum sollicitudine promotum, » paternitati vestrae ad episcopalem cathedram Domino amminiculante » concedimus promovendum. Ne ergo de ipsius transacta conversa- » tione, sive praesenti concessione quippiam almitati vestrae necesse sit » ambigere; praesentibus humilitatis nostrae litteris eum prosecuti sumus

(1) Ambidue questi documenti furono pubblicati dal Muratori, l'uno nel tom. V, pag. 972, l'altro nel tom. VI, pag. 316, delle sue *Antiq. med. aevi.*

(2) *Itin. Ital.*, tom. I, part. II, pag. 240.

(3) *Capit. Reg. Franc.*, tom. II, pag. 1575.

(4) Ne ho dato un saggio anche nell'altra mia *Storia della chiesa di Venezia*, pag. 242 del vol. I.

» quibus illum in sacrosancta religione, in quantum audivimus et cogno-
» vimus, atque humana fragilitas existimare sufficit, hactenus conver-
» satum fuisse testificamur, cumque ad id ministerium peragendum satis
» profitemur idoneum. De cujus etiam commendatione, ut omnis ambi-
» guitas abstergatur, graeca elementa cum proprii subputatione numeri
» dignum duximus inserenda, Patris scilicet et Filii et Spiritus Sancti
» primas, Petri Apostoli primam literam, nominis quoque nostri primam,
» vestri secundam, fratris proficiscentis tertiam, civitatis nostrae quar-
» tam: quarum numerus in summa ductus ipsis habetur litteris conse-
» quenter adjunctus. Sed et numerum praesentis Indictionis eidem sub-
» putationi, sicut ratio dictat, credimus adjiciendum. Addimus praeterea
» nonagenarium et nonum numeros, quibus Divini figura jurisjurandi sine
» dubio patenter exprimitur. Datum ill., anno incarnationis Domini nostri
» Jesu Christi illo, indictione illa. »

Questa complicatissima *formata* esprimerebbe, secondo il Mabillon, l'anno 934, e secondo il Baluzio corrisponderebbe al 904, a cui deve realmente corrispondere e di cui veramente ci risulta il calcolo. Ed infatti la lettera fu scritta dal vescovo *Regemberto* di *Vercelli*, all' arcivescovo *Andrea* di Milano; e le lettere da computarsi sono espresse coll'ordine e col metodo, che qui soggiungo. Voglionsi primieramente le tre iniziali greche del nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; ossia *πατὴρ*, *υἱός*, *πνεῦμα*: dunque *π*, *υ*, *π*. A queste va aggiunta la iniziale del nome di san Pietro apostolo, *πέτρος*: dunque un altra *π*. Poi la prima cifra del nome di Regemberto, che scrive; dunque ρ: la seconda del nome dell' arcivescovo Andrea, a cui scrive; dunque *ν*: la terza del nome del candidato Valfredo, che in greco si scriverebbe *ουαλφρίδιος*, e sarebbe dunque un *α*: la quarta del nome della città di Vercelli, espresso in greco *βερζέλης*, e quindi la cifra *ζ*. A queste cifre vuolsi aggiunto il numero dell' indizione, che correva in quell' anno; e finalmente il numero 99, ch' è il risultato delle cifre del giuramento, consistente nella parola *ἀμὴν*. Ciò esposto, eccone il calcolo numerico, col corrispondente valore delle cifre:

la prima di πατὴρ	π	corrisponde ad	80
» υἱὸς	υ	. . . . . .	400
» πνεῦμα	π	. . . . . .	80
» πέτρος	π	. . . . . .	80
» ῥεγεμβέρτος	ρ	. . . . . .	100
la seconda di ἀνδρέας	ν	. . . . . .	50
la terza di οὐαλφρήδιος	α	. . . . . .	1
la quarta di βερζέλης.	ζ	. . . . . .	7
il numero dell'indizione corrente			7
il numero dell' ἀμὴν			99
E la somma totale riuscirà . . .			904

Nè può altrimente calcolarsi questo anno, perchè il metropolitano Andrea, a cui è diretta la lettera, possedè il seggio arcivescovile di Milano dall'899 al 906: dunque la lettera non può essergli stata scritta che tra l'uno e l'altro di questi anni; ed il mio computo sempre vi regge, perchè l'indizione, ch'entra a farne parte, è adattata assai bene, progressivamente crescendo anch'essa, dall'899 al 906. Nè in veruna guisa d'altronde la si potrà riputare scritta nel 954, come vorrebbe il Mabillon, perchè in quest'anno l'arcivescovo Andrea era già morto da 28 anni addietro. Nè prima del 904 si può credere scritta quella lettera, perchè dal 901 al 904 possedeva la santa cattedra vercellese il vescovo Sebastiano, immediato antecessore di Regemberto. Resta dunque a conchiudersi, ch'essa non potè essere scritta nè avanti il 904, primo anno del vescovato di Regemberto, nè dopo il 906, ultimo anno dell'arcivescovato di Andrea; come anche il recato computo della *formata* ci dimostra assai chiaramente.

Da questa non inutile digressione si ritorni ora alla storia. Dopo Valfredo, ebbe la sede di Ivrea il vescovo Baterico, ignoto all' Ughelli ed al Bima. Di lui si ha notizia dal placito, tenuto in Pavia il dì 16 settembre 930, alla presenza dei re Ugone e Lotario, sulla controversia dell'abazia di Berceto, che fu giudicata di appartenenza della chiesa di Parma: a quell'atto solenne di giudicatura, di cui fu pubblicato il tenore dal Muratori (1), si trovava appunto presente anche *Batericus Yboriensis*,

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 935 e 942.

corrottamente invece di *Yporediensis*. Poi governò questa chiesa, e ne possedeva il seggio nel 938, il vescovo Asmondo, di cui non si conosce che il solo nome. Nè in tutto il resto del secolo si ha più veruna traccia sicura di un vescovo, che abbia governato cotesta chiesa; tuttavolta il Bima, senza per altro darcene prova, inserì nel 965 un vescovo Giuseppe II. Nell'incominciare del secolo XI, nel 1001, ci si presenta al governo della chiesa d'Ivrea il vescovo san Warmondo, detto anche *Veremondo*, della nobile famiglia degli Arborio Gattinara di Vercelli. Fu trovato a' suoi giorni il corpo del martire san Tegolo, della legione tebea, e fu portato decorosamente alla cattedrale. Era presente Varmondo il dì 14 ottobre dello stesso anno 1001, alla giudicatura tenuta in Pavia da Ottone conte palatino. Egli morì circa un decennio dipoi. Alcuni secoli dopo, in occasione di rifabbricarsi la cattedrale, ne fu trovato il sacro corpo, chiuso in un'urna marmorea, sul cui coperchio erano scolpiti i versi seguenti:

UNVM CREDO DEVM, PERSONIS PRAEDICO TRINVM
REX DEVS ATQVE PATER TV SERVVM PROTEGE SEMPER
FILI CHRISTE DEI TV MISERERE MEI
SPIRITVS ALME DEVS SIS MIHI CERTA SALVS.

Ai due lati poi vedevasi scolpito il nome del vescovo con una linea perpendicolare in ciascuno, a questo modo:

✠	
V	E
V	P
A	I
R	S
M	C
V	O
N	—P—
—D—	S
S	

Del quale ritrovamento fu fatto ben tosto solenne documento dal vicario generale della diocesi, Gabuzio, prevosto della cattedrale (1).

(1) Ved. il Gallizia Pier Giacinto, *Act. Sanctor. Sabaud.*, pag. 345 del tom. III.

Nell' anno 1011, sedeva al governo di questa chiesa il vescovo Ottaviano. Consecrò la chiesa del monastero di san Benigno di Fruttuaria, che nel 1003 era stato fondato da san Guglielmo (1), al quale proposito esistono carte e documenti non pochi presso i varii scrittori. Nel tempo del suo vescovato, venne anche trasferito alla cattedrale il corpo di san Besso, che riposava ad Ozegna, piccola terra della diocesi. Continuano le memorie di Ottaviano sino al 1024. Poi gli si trova sostituito Enrico II, il quale sciolse dalla giurisdizione episcopale il summentovato monastero di san Benigno, con solenne documento dell' anno 1029: e tredici anni dipoi, fondò nella sua diocesi il monastero di santo Stefano, di cui si trovano i documenti nella piemontese raccolta dei Monumenti di storia patria (2), e due anni dopo, cioè, nel 1044, assegnò ad esso molti fondi e giurisdizioni per sua dote. Fu Enrico altresì cancelliere imperiale, e con questa qualificazione lo si trova in più documenti. Lo susseguì nell' episcopale ministero, circa il 1055, il vescovo Ugo, figliuolo di Arduino re d'Italia; ed a lui venne dietro Enrico III, il quale nel 1059 trovavasi al concilio romano del papa Nicolò II, poi sottentrò Alberto, che nel 1063 faceva permuta di alcuni fondi col monastero di Fruttuaria; e di questo fu successore Federico, che viveva nel 1072 e di cui non si conosce che il nome. A lui venne dietro Oggero, che fu liberalissimo verso il summentovato monastero di san Benigno, arricchendolo di possedimenti, di giurisdizioni e d'immunità (3). Egli anche fu cancelliere dell' imperatore Enrico, e come tale se ne trovano traccie sino al 1093; lo che ci assicura, ch'egli s' era dato al partito dell' antipapa Clemente. Perciò fu deposto dalla episcopale dignità, ed in sua vece gli fu sostituito dal pontefice Urbano II, nel 1090, Wiberto II, ch'era abate di Fruttuaria, ma che non potè mai venire alla sua chiesa impeditovi dallo scismatico Oggero e dalla potenza dell' imperatore. A questo Wiberto, ignorato dall' Ughelli e dal Bima, venne dietro nel 1097 il vescovo Corrado dei signori di Caramagna; ed a questo, nel 1118, Pietro dei conti di Valperga. Poi venne Guido, che nel 1123 rinnovava e riconfermava i privilegii e le immunità del monastero di Fruttuaria (4); nel 1135,

(1) Ved. il Glaber, presso il Bolland., *Act. Sanctor.*, del dì 1 genn.°

(2) Tom. II, pag. 545.

(3) *Monum. Patr.*, pag. 648 e seg. del tom. I.

(4) Ivi, pag. 758 del tom. I.

assisteva in Milano all'elezione dell'arcivescovo suo metropolitano; e nel 1155 donava ai canonici di sant'Orso di Aosta una metà del castello di Quarto, di cui avevali già investiti il suo antecessore Guglielmo II, a patto, che contribuissero annualmente al vescovato d'Ivrea dodici libbre di olio e quindici soldi (1). L'ultima notizia, che si abbia, di lui, è del 1157, nel qual anno lo si trova presente al diploma dell'imperatore Federigo Barbarossa a favore della chiesa di Treviso. Nell'anno seguente, eragli stato ormai sostituito il vescovo Germano, che assisteva, appunto nel 1158, in novembre, alla dieta tenuta da quel monarca in Roncaglia. Di lui hassi un documento, per cui a' 26 febbraro 1169 accordava ai vercellesi l'esenzione da certa imposta solita a pagarsi da loro alla chiesa d'Ivrea, dal quale documento raccogliesi altresì, che la città di Vercelli non era a quei tempi circondata se non da un fosso con bastioni. Fu nel 1179 al concilio lateranese del papa Alessandro III e si sottoscrisse col proprio suo nome. Lo che ci assicura, che non altri se non egli fu quel *Garmalius yporiensis episcopus*, il quale nel 1176 donava alle chiese di sant'Egidio di Verrez e de' santi Nicola e Bernardo della Colonna di Giove la chiesa di sant'Eusebio di Fletto (2); ed egli stesso dev'essere quel *Gaymarius yporiensis episcopus*, commemorato in un documento del 1211, ove ricordansi alcuni doni da lui fatti mentre viveva, e dei quali rinnovava l'atto un suo successore Oberto, come alla sua volta dirò. Sino al 1196 non si trova traccia di verun altro vescovo di questa chiesa, e probabilmente sino al detto anno ne possedè egli la cattedra. Nel qual anno medesimo gli viene dietro Guido II, corrottamente dall'Ughelli e dal Bima nominato *Gaido*. Egli era arcidiacono, e lo si raccoglie dalla lettera del papa Innocenzo III al vescovo ed ai canonici d'Ivrea, *VII Kal. septemb.* perchè si affrettassero ad eleggerne il sostituto, in luogo di lui, ch'era stato innalzato all'episcopale dignità (3). Egli nello stesso anno 1196 sottoscriveva, come testimonio, al diploma dell'imperatore Enrico V a favore di Angelo arcivescovo di Taranto: ivi corrottamente la sua sottoscrizione è *Wido Wydopriensis Episcopus*.

L'Ughelli sotto l'anno 1202, e conseguente anche il Bima, segnano vescovo di Ivrea un *Giovanni Gagnino*, e lo dicono, avere consecrato col

(1) *Monum. Patr.*, pag. 290 del tom. II. *Hist.*, pag. 1053 del tom. II.

(2) Se ne legge il documento, tratto dall'originale, nella raccolta *Monum. Patr.*

(3) È la lettera 339 del lib. I.

vescovo di Anagni la chiesa dell'Annunziata, fuori di Roma, la quale consecrazione sarebbe attestata da una iscrizione colà scolpita sul marmo: ma invece il Panvinio (1) ci assicura, che quella consecrazione ebbe luogo *anno MCCXX. anno V. Pontificatus Honorii III. Indictione VIII. die IX. Augusti ab episcopis Ioanne Anagnino et Ioanne Sabinensi*, assistiti dagli abati Giovanni di Villamagna e Giovanni di santa Maria di Volsenio. Perciò il recato vescovo non può aver luogo nella serie, in cui devesi ammettere, immediato successore di Guido II, il monaco benedettino Bernardo, promosso nel 1204 a questa sede per vie indirette, e poscia deposto nel successivo anno dal pontefice Innocenzo III, il quale ordinò al vescovo di Vercelli, all'abate di Tiglieto e ad Alberto prete mantovano, di costringerlo a farne la rinunzia: « De Yporiensi autem episcopo, egli » scriveva loro (2), vobis rescribendo mandamus, quatenus eum ad re- » signationem Episcopatus cum sit insufficiens et inutilis efficiatur indu- » catis, et si cedere sponte noluerit, qui probati sunt ejus excessus, ma- » xime super dilapidatione, nec non simonia, vos eum cujusvis instantia » et appellatione remota ab administratione Yporediensis Ecclesiae de- » ponatis; facientes eidem Ecclesiae de persona idonea salubriter pro- » videri. Contradictores enim si qui fuerint per censuras ecclesiasticas » compescentes. Cessionem autem Hastensis Episcopi non solum ratam » sed gratam habemus: provisionem tamen, quam ei de bonis Fructua- » riensis monasterii, si nobis placeret, facere decrevistis, nobis noveritis » non placere, tum quia sic accepimus et grave idem monasterium nimis » incurreret detrimentum, tum quia idem Episcopus bona illa destitue- » ret, sicut alia jam destruxit, cum sit dilapidator notissimus et prodigus » dissipator. Sustinemus tamen pro vitando scandalo propinquorum, qui » sunt nobiles et potentes, ut ei annuas pensiones, non quidem superfluas, » sed solummodo necessarias in diversis ecclesiis sine ipsarum gravamine » assignetis, quas, manens apud aliquod monasterium, cum sit mona- » chus, ad honestae vitae sustentationem expendat etc. Datum Romae » apud sanctum Petrum IV. Kal. Februarii, anno VIII. » Perciò in quello stesso anno 1205 fu provveduta la sede d'Ivrea colla elezione del piemontese Pietro II, monaco cisterciese ed abate del monastero di Locedio, il

(1) Onuphrius Panvinius, *de VII Urb. Eccl.*

(2) Epist. IV del lib. VI.

quale, poco dopo, angustiato dalla gravezza del peso episcopale, lasciò la sede, senza neppur chiederne licenza al sommo pontefice e ritirossi nell'eremo donde poi scrisse al papa. Perciò Innocenzo III gli diresse l'eruditissima lettera, che qui soggiungo.

YPOREDIENSI ELECTO ETC.

« Litteras tuas recepimus continentes, quod dudum timor et tremor » veniret super te et contexerunt te tenebrae, cum Propheta dixisti: Quis » dabit mihi pennas sicut columbae, volabo et requiescam. Ne igitur hu- » jus quasi voti transgressor in conspectu Domini appareas, ecce elon- » gasti fugiens et manes in solitudine, expectans eum qui salvum te fecit » a pusillo animo et tempestate. In Episcopatu autem Yporien. ob reve- » rentiam praecepti apostolici permansisses, nisi quaedam, quae tuae » saluti videbantur contradicere obviassent propositum, videlicet, sicut » superius est expressum, ad eremum transeundi, quod mentem tuam » non sinebat esse quietam et quod Yporiensis Ecclesiae possessiones » quasdam titulo pignoris obtineret, quorum proventus justi tibi minime » videbantur. Theloneum insuper et pedagium habet de quorum susten- » tari redditibus formidabas, praeterea possessiones ejus sicut pignori » obligatae et in tantum est aere alieno gravata, quod in temporalibus » parum aut nihil ibidem posse perficere te sperabas, unde nos humiliter » supplicasti, quatenus te permittere dignaremur in solitudine ad quam » transisti, cum nostra benedictione et gratia commorari, ut in libertate » spiritus vacare Deo possis et tua nihilominus peccata deflere. Conser- » vanter autem ex literis tam. Ven. fr. nostri Mediolanensis Archiepi- » scopi, quam dilecti filii Yporien. Capituli accepimus evidenter, quod » cum electionem de nostro recepisses mandato, ipsamque dictus Archie- » piscopus confirmasset, Abbatia de Firmitate, ad quam fueras evocatus, « dimissa, tu ad ejusdem Ecclesiae regimen accessisti et sic inter te et » ipsam conjugium existit spirituale contractum. Verum postmodum pau- » cis diebus transactis, ignorante Capitulo, assumptis pennis sicut Co- » lumbae fugiens in solitudine evolasti, licet pennae tuae ita sint adstri- » ctae nexibus praeceptorum, ut liberum non habeas absque nostra per- » missione volatum. Dubitare sane non debes, quod cum fortius sit spi- » rituale vinculum, quam carnale, Omnipotens Deus spirituale conjugium,

» quod est inter Episcopum et Ecclesiam, suo tantum judicio reservave-
» rit dissolvendum, qui dissolutionem carnalis conjugii, quod est inter
» virum et foeminam suo tantum judicio reservaverit, praecipiens, ut
» quod Deus conjunxit homo non separet. Nec enim humana, sed divina
» potius potestate conjugium spirituale dissolvitur, cum per translatio-
» nem, vel dispositionem, aut etiam cessionem, auctoritate Romani Pon-
» tificis, quem constat esse Vicarium Jesu Christi, Episcopus ab Ecclesia
» removetur. Et ideo omnia haec, quae praemisimus, non tam constitu-
» tione canonica, quam institutione divina, soli sunt Romano Pontifici
» reservata. Sic igitur Episcopus consecratus sine licentia Romani Pon-
» tificis Ecclesiam deserere non potest sibi commissam et sic tu electus
» et etiam confirmatus, praeter nostrum assensum, Ecclesiam ipsam re-
» linquere nequisti, cui es matrimonialiter alligatus, cum non debeat in
» dubium revocari, quin prius electionem et confirmationem canonicam
» inter personas eligentium et electi spirituale conjugium sit contractum.
» Unde cum non majus sit vinculum Episcopi ad Ecclesiam, quam electi,
» maxime cum fuerit confirmatus idem penitus et non aliud juris obtinet
» in utroque. Sic ergo Episcoporum sic et electorum translatio, cessio,
» vel etiam depositio soli Romano Pontifici reservatur, licet quod cau-
» tum est de Episcopis olim non fuerit de electo expressum, propter si-
» militudinem manifestam, vel identitatem potius, de qua non potest
» aliquis subtiliter intuens dubitare, cum idem judicium de similibus sit
» habendum. Cum constet igitur ex praemissis, quod per electionem et
» confirmationem sis obligatus uxori, solutionem non quaeras, ne dum
» forte quaeris vivere tibi soli, deposita sollicitudine pastorali, cum servo
» pigro creditum tibi ascondas in terra talentum; qui meruit a Domino
» reprehendi, quia pecuniam Domini sui nummulariis non commisit,
» quam idem veniens ab illis reciperet cum usura, unde, ablato sibi ta-
» lento, in exteriores tenebras tamquam servus inutilis visus est a Do-
» mino mitti, qui servis talenta reportantibus duplicata, praecepit, ut in
» ipsius gaudium introirent, promittens ipsos constituere supra multa,
» quia fideles extiterant supra pauca. In ea ergo vocatione, qua vocatus
» es, maneas, et Domini tui pecuniam non abscondas, quia juxta Salomo-
» nis sententiam, qui abscondit frumentum maledicetur in populis et illis
» beatitudo promittitur qui seminant super aquas. Neque causeris nos,
» te ad hanc Ecclesiam pauperculam et parvam dioecesim destinasse, cum

» intentionis nostrae non fuerit illi per te tantummodo providere, sed
» totius potius Lombardiae, quinimo et Ecclesiae generali, quam infor-
» mare poteris tam exemplo vitae, quam verbo doctrinae, cum sis vir
» potens in opere et sermone, retorquens os turturis ad ascellas. Noli
» ergo negligere gratiam ad quam fuisti vocatus, ne spiritu extinguere
» videaris, sed potius cum illo glorioso Pontifice dicas: Domine si populo
» tuo cum necessarius, non recuso laborem, debitum enim charitatis ex-
» poscit, ut is qui Rachelem amplectitur, Liae non refutet amplexus,
» quia illa licet sit pulchra, haec tamen est utilis propter gratiam filio-
» rum, sibi et aliis commodum afferens et profectum. Licet enim Maria
» sedens secus pedes Domini otium, Martae satagentis circa plurima,
» ministerium praeferatur, non ideo putes quod Marta malam partem
» elegerit, quae circa plurima satagebat, quia Maria optimam partem
» elegit, quae non auferetur ab ea, quoniam illa sit magis secura, ista
» tamen magis fructifera, et licet illa sit magis suavis, ista tamen magis
» utilis perhibetur, quamvis simul in unum et contemplationis esse valeas
» et actionis, legislatoris exemplo, qui nec ascendebat in montem, ut ibi
» gloriam Domini cum majori cerneret libertate, nunc vero ascendebat
» in castra, ut cum utilitate majori necessitatibus populi provideret. Nec
» autem propter hoc debes Ecclesiam illam deserere, cum qua jam con-
» jugium contraxisti, quod te non speras ibidem, sic asseris profecturum,
» quia planctationi et rigationi suae potens est dare Dominus incremen-
» tum. Et si forte usque quam, secundum tuam profeceris voluntatem,
» non tamen minorem potes expectare mercedem, quia Deus laborem
» remunerat, non profectum, juxta quod scriptum testatur, reddet Deus
» mercedem sanctorum suorum labori, non profectui praemium repro-
» mittens; unde Apostolus non se profecisse plus omnibus gloriosus,
» sed plus omnibus laborasse; sed nec excusare debes propter Ecclesiae
» paupertatem, quia semper est dives christiana paupertas, illud atten-
» dens, quod inquit Psalmista, non vidi justum derelictum, nec semen
» ejus quaerens panem. Non recolis verbum Verbi dicentis in Evangelio:
» Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus,
» aut quo cooperiemus, haec omnia gentes inquirunt, scit enim pater
» vester, quia his omnibus indigetis. Querite ergo primum regnum Dei
» et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis. Ab iniquis autem
» redditibus, si quos Ecclesia tua percipere consuevit, abstinere poteris,

» imo debebis, eritque tibi apud Deum et homines gloriosum, sciturus
» pro certo, quod leva erit tibi sub capite si dextera fuerit in amplexu.
» Monemus igitur devotionem tuam et exhortamur in Domino, per Apo-
» stolica tibi scripta districte praecipiendo mandantes, quatenus ad prae-
» fatam Ecclesiam rediens sponsam tuam, circa ipsam et populum tibi
» commissum, curam et sollicitudinem adhibeas diligentem, ut talentum
» tibi creditum Domino referens duplicatum et illam jucundam vocem
» merearis audire: Euge serve bone et fidelis: quia super pauca fuisti
» fidelis intra in gaudia Domini tui. Firmiter sperans in Domino Jesu
» Christo quod ipse, qui tibi laboranti praestabit affectum, ne tuus labor
» inutilis habeatur, effectum tribuet et profectum. Datum Laterani XII.
» Kal. Novembris anno nono. »

Ubbidì il vescovo Pietro a queste pontificie esortazioni e ritornò alla sua sede, e si distinse per virtù e per sapienza mirabilmente. Sostenne anzi a nome del sommo pontefice l'onorevole incarico di visitatore apostolico della diocesi di Albenga, in compagnia di Catone vescovo di Vercelli e di Gerardo abate cisterciese di Tiglieto, che diventò poscia vescovo di Novara e cardinale di Albano. Dallo stesso papa era egli stato stabilito arcivescovo di Tessalonica, nel 1208, come si ha da una lettera pontificia d'Innocenzo, scrittagli il dì 28 maggio (1); ed altre lettere ancora gli scrisse lo stesso papa, dalle quali raccogliesi (2), esser egli vissuto sino alla metà del 1217. Anzi sappiamo da antichissimo codice (3), essere morto il dì 1.° settembre del detto anno.

Rimasta vacante per la traslazione di lui all'arcivescovato di Tessalonica, fu provveduta la chiesa d'Ivrea nel 1209 colla elezione di Oberto de' conti di Cocconato, il quale ci si mostra per alcuni anni con la qualificazione di *vescovo eletto;* e come tale appunto lo si trova in un diploma del giorno 6 marzo 1211, con cui alienava a Gualperto vescovo di Aosta alcuni beni situati a Cogne (4). Egli ottenne dall'imperatore Federico II, nel 1219, ampio diploma di privilegi e di conferme delle giurisdizioni della sua chiesa (5). Viveva anche nei primi giorni del 1228,

(1) Presso il Baluzio, lett. 106 del lib. XI.

(2) Le lett. 175 e 187 del lib. XI, ed altre.

(3) Irico, *Hist. Tridin.*, pag. 20.

(4) Ved. *Monum. Hist. Patr.*, pag. 1176 del tom. I.

(5) È presso l'Ughelli, pag. 1073 del tom. IV.

perchè lo si trova avere investito di alcuni castelli Bonifacio marchese del Monferrato. Ma nello stesso mese, il dì 25, eragli di già succeduto il vescovo JACOPO ignoto all' Ughelli, ma fattoci palese dal documento, con cui accolse dal summentovato marchese la solenne promessa per i possedimenti, di cui lo aveva testè investito il suo predecessore (1). Nell'anno poi 1237, era vescovo d' Ivrea un OBERTO II, di cui non ebbe notizia l'Ughelli. Esso ci è fatto conoscere dall' eruditissimo prof. Peyron (2) per un documento dell' archivio capitolare di questa chiesa, nel quale documento vedonsi fermati i patti di riconciliazione tra lui e il Comune d'Ivrea; imperciocchè, avendo pubblicato il Comune alcuni statuti, che poco garbavano al vescovo, n'era stato scomunicato. E venendo ora a componimento, fu determinato 1.° chi potesse sul mercato d' Ivrea vendere *pannum vel frustanum ad minutum*, *exceptis pannis Albasii;* 2.° il diritto di far riconoscere le misure di capacità; 3.° la pronta spedizione fra quindici giorni dei processi criminali nel foro ecclesiastico; 4.° il modo, con cui un possessore di soli beni feudali, ma carico di debiti, non possa fraudare i diritti de'suoi creditori, ecc. Questo vescovo adunque, assicuratoci da così solenne documento, dev'essere necessariamente inserito nella serie.

Nell' anno 1242, era al possesso di questa sede CORRADO II de' signori di san Sebastiano, della famiglia dei conti di Cocconato, il quale morì, secondo il Bima e l'Ughelli, nel 1247: ma questa indicazione è inesatta, perchè due anni avanti, addì 13 gennaro, era già vescovo GIOVANNI de' signori di Barone, il quale invece dall' Ughelli e dal Bima fu collocato nel 1250. Nell' anno infatti da me notato, cioè nel 1245, il dì 13 gennaro coll' intitolazione di *eletto*, riceveva il giuramento di fedeltà da Bernardo marchese del Monferrato (3): morì nel 1264: nel qual anno medesimo sottentrò al governo della vedova chiesa un canonico della cattedrale FEDERICO II de' conti di Front e di san Martino. Lo elessero i canonici e lo presentarono al papa; ma per difetto di età canonica ne fu intanto stabilito amministratore, finchè poi vent' anni dopo, addì 24 settembre, ebbe l' episcopale consecrazione, ed in capo a tre anni e cinque mesi, a' 12 febbraro

(1) Ne portò il documento Giuseppe Antonio dalla Corte, *Monum. Aquen.*, part. II, pag. 560.

(2) *Notizia dell'Archivio del rev.mo capitolo d'Ivrea*, Torino 1843, pag. 7.

(3) Dalla Corte, *Monum. Aquen.*, pag. 571.

1288, fu trasferito alla sede di Ferrara. Sottentrò qui allora lo stesso giorno in sua vece il francescano da Mantova fr. Alberto II Gonzaga, il quale fece fabbricare la chiesa ed il convento di santa Chiara: morì nel 1322, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco, colla semplicissima epigrafe:

Hic jacet Albertvs Gonzaga, decvs virorvm
Antistes Eporediae, ordinis atqve Minorvm.

In quell' anno stesso, ottenne cotesta cattedra Oberto III Solaro, il quale prese la famiglia dei Solaro sotto la protezione della sua chiesa. E quattro anni dopo, lo sussegui Palladio Avogadro, di Casanova, cittadino vercellese, già canonico di Parma. Fu nel 1327 alla consecrazione di Nicolò vescovo di Aosta, celebrata da Bertrando vescovo di Tarantasia. Resse la sua chiesa intorno a vent'anni. Poi nel 1346, a' 20 di novembre, ebbe successore il savojardo Jacopo II de Francisco, monaco cisterciese ed abate di Altacomba. Cedette ad Amedeo di Savoja, nel 1358, la valle di Montalto; e fu questo l'ultimo anno della sua vita. Gli vennero dietro successivamente nell' episcopale reggenza Giovanni II Mistrali, già canonico della cattedrale, eletto a' 22 giugno 1358, morto due anni dopo, avendo anch' egli concesso al conte Amedeo di Savoja alcuni possedimenti della sua chiesa; — Pietro III de' signori di Camera, eletto nel 1360, morto nel 1373, il quale nel 1364 vendè al conte Amedeo i castelli di Cheverone e di Padone, per essere liberato dal carcere, in cui avevalo chiuso ingiustamente il tiranno Rubino; — Pietro IV Condono, eletto nel 1373; — Pietro V Codo, eletto nel 1390; — Bonifacio dei conti di san Martino di Torre, eletto nel 1399, il quale sembra essere stato aderente allo scisma dell' antipapa Pietro di Luna, perciocchè si sa, che nel 1400 fu assistente alla consecrazione di Pietro vescovo di Aosta, in compagnia di Jacopo vescovo di Vercelli intruso dall' antipapa Clemente. Rinunziò Bonifacio il vescovato nel 1405, o forse vi fu deposto, e sopravvisse poi oltre all'anno 1430, e dicesi morto a Torre, feudo della sua famiglia. Qui sottentrò intanto nel 1405, l'agostiniano dell'ordine degli eremitani fr. Agostino, di cui non si conosce, che il nome. Lo susseguì nel 1417, agli 8 di gennaro, Jacopo III Pomerio, arciprete della cattedrale. Viveva anche nel 1437, e se ne ha notizia dal documento di concordia conchiusa tra Lodovico principe del Piemonte ed

Jacopo Tiziano signore di Crescenzino: ed in quest' anno medesimo si adoperò, come delegato della sede apostolica, per lo ristauro del monastero di Monte Rotondo, in diocesi di Losanna: e fu questo l'ultimo anno della sua vita. Gli venne dietro in quello stesso anno il vescovo Bonifacio II, di cui non si conosce che il nome. Poi, dopo un decennio, lo sussegui Giovanni III dei conti di Parella e di san Martino: era prevosto della cattedrale. Fu alla radunanza di Basilea in qualità di elettore italico, quando fu scelto l'antipapa Felice V; la qual cosa darebbe motivo a sospettare sulla purezza del suo attaccamento alla santa sede romana. Consecrò, nell'anno 1465, la chiesa dei francescani dell'osservanza, intitolata a san Bernardino, il dì 9 aprile; ed a memoria dell'avvenuto ne fu scolpita relativa iscrizione. Sostenne, l'anno dopo, l'incarico di delegato apostolico per comporre le differenze, che tenevano in litigio il vescovo di Torino e l'abate cisterciese di Ripalta. Morì nel 1479 e fu sepolto sul limitare della chiesa cattedrale, con l'iscrizione seguente:

JOANNES DE PARELLA EP. EPOREDIEN. ET COMES
PRAEFVIT IN EPISCOPATV XLII. OBIIT M.CCCC.LXXIX.
DIE VII APRILIS. VIXIT ANN. LXXXIII.

Nell'anno dopo, fu eletto al governo episcopale d'Ivrea il benedettino Domenico Manfredi, di Rivarolo, abate di san Benigno di Fruttuaria, il quale in capo ad un triennio morì. Venne quindi a succedergli, il dì 21 ottobre 1483, Nicolò Garigliati, il quale benedisse la prima pietra della chiesa di sant'Agostino, concessa più tardi ai frati cappuccini, e visse sino al 1499. Nel qual anno medesimo, fu promosso a questa sede Bonifacio III Ferrerio, fratello del cardinale Giovanni Stefano, ch' era vescovo di Vercelli. La possedè sino al 1509, poi ne fece cambio con quella di Giovanni Stefano, che venne qui, ma che non vi durò neppure un anno, sorpreso dalla morte, che lo colse in Roma il dì 13 ottobre 1510. Allora il fratello Bonifacio volle ritornare a questa sua primitiva sede, di cui s'era riservato il diritto di regresso. Assistette al concilio lateranese, e nel 1517 fu decorato della porpora cardinalizia: morì l'anno dopo. Venne quindi a succedergli un suo nipote, figlio di fratello, Filiberto Ferrerio, eletto il dì 1 maggio 1518. Fu anch'egli decorato della

sacra porpora e portava il nome di cardinale d'Ivrea: ma non la godè a lungo, perchè in quello stesso anno, ch' era il 1550, morì. Nell' anno seguente gli fu sostituito SEBASTIANO Ferrerio, che morì nel 1563: ed ebbe successore in quell' anno stesso FERDINANDO Ferrerio suo fratello, eletto il dì 11 giugno, morto nel 1580. Quindi fu trasferito dal vescovato di Savona ad essergli successore su questa sede, il dì 13 febbraro 1581, CESARE Ferrerio, che chiuse in pace i suoi giorni nel 1612. L'anno stesso, in febbraro, gli fu sostituito il comasco, generale dei carmelitani, FR. ENRICO IV Silvio: ma prima che ottenesse l' episcopale consecrazione, nel successivo settembre, il dì 14, morì in Roma ed ebbe sepoltura nella chiesa dell' ordine suo. Altri venti mesi restò vacante allora la sede: poi fu eletto ad occuparla, il dì 12 maggio 1614, GIUSEPPE III de' marchesi di Ceva, nato in Cuneo, ov' era anche priore di san Benigno. Tenne due volte il sinodo diocesano: pose in bell' ordine il disordinato archivio episcopale: ristaurò in grande parte il palazzo di sua residenza e ne adornò la sala col farvi dipingere l' effigie de' suoi predecessori. Morì a' 21 di ottobre 1633, lasciando grata memoria di sè. Undici mesi restò allora vedova di pastore la chiesa d' Ivrea: finalmente a' 22 settembre 1634, fu eletto a governarla l' astigiano OTTAVIANO II Asinari, barnabita. Tenne il suo sinodo diocesano il dì 2 settembre 1637: toccò con la sua vita l'anno 1658. Nel qual anno medesimo, a' 29 di luglio, gli fu surrogato il savojardo FILIBERTO II Millet, de' marchesi di Faverges, il quale, nel dì 24 novembre, pigliò il possesso della sua sede; e morì a' 15 dicembre 1663. Nell' anno dopo gli fu sostituito, a' 10 di agosto, POMPEO de' conti di Valperga, il quale dopo quattro anni e mezzo, a' 12 di febbraro 1669, morì. Nel giorno 25 del successivo agosto, sottentrò in sua vece il domenicano FR. GIACINTO Trucchi, di Savigliano, il quale sapientemente resse l' affidatogli gregge sino al dì 7 luglio 1698, che fu l' ultimo della sua vita. Tenne anch' egli il sinodo diocesano, in calce a cui raccolse una serie, ma inesattissima, dei vescovi suoi antecessori. In quel medesimo anno fu provveduta la vedova chiesa colla elezione del savojardo ALESSANDRO Lambert, che morì a' 28 settembre 1706.

La morte di lui diede principio ad una lunghissima vedovanza, che durò sino al 1727, a cagione delle politiche discordie, che tenevano in gravi contrasti la casa di Savoja con la corte di Roma. Alla fine fu eletto nel detto anno SILVIO DOMENICO Nicola, il quale morì a' 7 di settembre

1733. Altri otto anni e più stette vacante di bel nuovo la sede, a cui fu promosso, nel 1741, Michele Vittorio Villa, il quale fece la visita pastorale della diocesi, celebrò il sinodo e si adoperò a tutto uomo per ben regolare la disordinata disciplina: morì a' 16 di ottobre 1763. L'anno dopo gli fu surrogato Francesco Rorengo, di Rorà, che nel giorno 14 marzo 1768 fu innalzato all'arcivescovile seggio di Torino. Venne dietro di lui, consecrato a' 21 di settembre 1769, Giuseppe Ottavio Pochettini, il quale morì nel 1803 in Masino, colpito di apoplesia: fu portato a sepoltura nella sua cattedrale. Sottentrò qui il vescovo Giuseppe Maria Grimaldi, trasferito dalla chiesa di Pinerolo il dì 1 febbraro 1805, e poscia da questa d'Ivrea innalzato, il dì 1 ottobre 1817, all'arcivescovato di Vercelli eretto allora appunto e di cui fu egli il primo arcivescovo. Qui perciò in vece sua fu promosso in quel medesimo giorno il camaldolese Colombano Chiaveroti, che fu consecrato in Torino il dì 23 novembre successivo, e che nell'anno dopo salì a quella cattedra metropolitana, ritenendo nel tempo stesso l'amministrazione anche di questa. E la ritenne sino all'anno 1824, in cui fu eletto, a' 12 di luglio, il savojardo Luigi Paolo Pochettini, nato in Ciamberì, il quale morì di apoplesia il giorno 30 marzo 1837. Sottentrò quindi, a' 13 di settembre dello stesso anno, Luigi Moreno, nato in Mallare il 24 giugno 1800, canonico penitenziere in Alba. Ebbe l'episcopale consecrazione in Roma dieci giorni dopo la sua preconizzazione. Egli regge tuttora con santo zelo apostolico ed affettuosa carità la chiesa affidatagli.

La cattedrale d'Ivrea è intitolata alla santissima Vergine ed ai santi Pietro ed Uldarico. È parrocchia: ne ha il capitolo abitualmente la parrocchialità, il quale la fa esercitare da un canonico col titolo di curato. È composto il capitolo di cinque dignità e quattordici canonici; le quali dignità sono l'arcidiacono, il prevosto, l'arciprete, il cantore, e il tesoriere. Ha il capitolo un ricco archivio, di cui pubblicò erudita notizia, quindici anni or sono (1), il valentissimo cavaliere sacerdote Amedeo Peyron, professore emerito di lingue orientali in Torino, notissimo per le dotte produzioni della sua penna. Nè fia inopportuna cosa il dare agli amatori dell'antichità alcune notizie di questo archivio. Un inventario delle scritture, fatto nel 1785 dal cherico Torelli paziente e diligente

(1) Ne ho fatto menzione nella pag. 192 di questo vol.

archivista, è un argomento dell'amore di quel capitolo verso le sue carte. I più antichi documenti sono del secolo XI, e questi, uniti a quelli dei due secoli successivi, sommano a settecento circa; su di essi facciasi un calcolo del numero delle carte dei secoli posteriori. Inoltre possede cotesto archivio dugento e venti volumi, i quali, ad eccezione di alcuni pochi, superano il secolo XIV. Tra questo sono venerandi i libri, per lo più liturgici, che il beato Waramondo donò alla cattedrale, e che hanno per distintivo particolare il titolo prepostovi in belle majuscole:

SVME DEI GENITRIX
WARAMVNDI DONA FIDELIS PRAESVLIS ECCE TVI.

In uno di questi, intitolato *Incipiunt Pontificum Benedictiones per totius anni circuitum*, trovasi una maledizione di sommo interesse per la storia italiana, ed è la scomunica pronunziata dal suddetto vescovo contro Ardoino, Amedeo ed Evrardo: della quale ecco i brani più importanti: *Maledicimus omnes milites terram Sancte Marie Iporiensis tenentes, qui Ardoino et Amedeo conscilium et adiutorium per aliquod ingenium dederunt . . . . Similiter maledicimus Ardoinum et Amedeum fratrem ejus praedones et Ecclesiam Dei vastantes et Eurardun, cum omni eorum substancia . . . . Maledicimus omnes cives in Eporeia civitate habitantes quicumque Ardoino et Amedeo conscilium dederint.* Tuttavolta osserva il dotto Peyron (1), che Amedeo ed Evrardo non sono più compresi nella scomunica papale, pronunziata dal pontefice Silvestro II tra il 999 ed il 1002. E questa scomunica papale sta registrata in un altro codice dell' archivio medesimo, contenente i libri di san Gerolamo contro Gioviniano, in fine dei quali si legge: *Qualiter excommunicare infideles Episcopus debeat:* e tosto: *Noverit charitas vestra, fratres mei, quod quidam vir nomine Arduinus, diabolo suadente, postponens* ecc., ed è questa appunto l'*Allocutio* del vescovo registrata nelle *Formulae excommunicationum*, pubblicate dal Baluzio (2). Segue in questo codice una lettera mandata ai re sulla violazione dei diritti ecclesiastici; e finalmente tutta questa raccolta dei documenti, relativi alla scomunica pontificia del marchese Ardoino, termina

(1) *Notizie dell'Archivio del Capitolo d'Ivrea*, pag. 9.

(2) *Capitul. Regum Francor.*, pag. 663 del tom. II.

colla seguente: *Poenitentia Ardoini in Ecclesia beati Petri Apostoli ei imposita, et a dompno papa Sylvestro et Augusto Imperatore tercio Ottone et a Pontificibus Italiae catholice et synodice edicta: Notum sit omnibus, quod Ardoinus in sancta synodo professus est coram dn̄o Silvestro sanctissimo Papa et dn̄o nostro tercio Ottone Romanorum Imperatore Augusto et coram omnibus Episcopis ibi residentibus, se conduxisse illos homines, qui interfecerunt Petrum Vercellensem Episcopum, et ejus neci interfuisse, et eosdem homines secum reduxisse et retinuisse et cum illis postea conversatum esse .... Ideoque quia publice confessus est, eandem penitentiam vult ei sancta Synodus imponere: que ei daretur si secreto confiteretur manu sua episcopum interfecisse. Videlicet ut deinceps arma deponat, carnem non manducet, nemini virorum aut mulierum osculum donet, nec lineum vestimentum induat, et si sanus fuerit ultra duas noctes in uno loco non moretur, nec Corpus Domini accipiat nisi in exitu vite, et in eo loco agat poenitentiam, ubi neminem eorum laedat, qui sacramenta contra eum fecerunt; aut praesens monachus efficiatur.*

Ma poichè Ardoino, dopo di essere stato scomunicato, divenne più potente e tremendo, i canonici d'Ivrea, che desideravano bensì di possedere, ma di occultare nel tempo stesso, i documenti di quelle scomuniche, scelto il bellissimo codice delle *Benedictiones Pontificum*, donato da Waramundo, v' intrusero con mano diversa la scomunica vescovile. Chi mai l' avrebbe creduta tra le benedizioni? Poi, quando ricevettero gli atti della scomunica papale, li registrarono al fine dei libri di san Gerolamo contro Gioviniano, e per meglio occultarli gl' intitolarono *Qualiter excommunicare infideles Episcopus debeat*. Tuttavia, siccome in essi era scritto il nome del temuto regnante Ardoino, lo raschiarono poscia in alcuno dei luoghi, in cui lo s' incontrava; e finalmente dopo gli atti della scomunica fecero registrare molte mirabili ricette. Così felicemente i canonici riuscirono nel loro doppio intendimento; e così quei documenti furono sempre posseduti dal loro capitolo, rimanendovi occulti per guisa, che prima dell' agosto del 1843 erano ignorati da tutti.

Oltre al suindicato codice delle benedizioni, l' archivio capitolare d' Ivrea possede altri libri liturgici donati dal beato Waramondo a questa sua chiesa episcopale: tutti venerandi per la loro antichità e belli per la calligrafia. È inoltre pregevolissimo un messale del secolo XV, su cui leggesi: *Incipit Missale, quod incipere fecit Reverendus in Christo pater et*

dominus Iacobus de Pomeriis Dei gratia Episcopus Yporiensis et Comes, secundum consuetudinem ipsius ecclesiae Yporiensis ..... Scriptum in civitate Yporiensi per nobilem Bertolotum de Maynis de Mediolano sub anno Domini 1436. *Et nobilis dominus Georginus de Balbis de Cherio Cantor et Canonicus fecit mediare et finire:* e fu terminato, come notasi in fine, nel 1445. Altri codici vi esistono, contenenti passionarii, vite di santi, raccolte di canoni, tra cui quella di Isidoro Mercatore; ed inoltre parecchi libri di santi Padri, come di san Gerolamo, di sant' Agostino, di san Gregorio, di sant' Isidoro Ispalese; tutti importantissimi per lo vantaggio, che se ne potrebbe trarre dai confronti colle già conosciute edizioni. E sotto questo aspetto sono ancor più importanti i codici delle così dette Leggi dei Barbari, per le varianti e per lo di più, di che vanno ricchi al confronto delle già pubblicate dal Baluzio e dal Canciani, sul che giova consultare le dotte osservazioni fatte in proposito dal sullodato professore Peyron (1). Vi si conservano altresì parecchi libri a stampa, di edizioni pregevoli e antiche, contenenti opere di vario genere sopra materie teologiche, canoniche, e giuridiche. Nè dell' archivio occorre di parlare di vantaggio.

È in Ivrea un discreto e ben regolato seminario proporzionato alla diocesi: evvi inoltre un convitto di sacerdoti, che attendono allo studio della teologia morale: ed evvi anche un' altra casa per i cherici poveri, la quale porta il nome di *Piccolo seminario.*

Le parrocchie della città, compresi anche i suoi sobborghi, sono sette: il resto della diocesi ne comprende altre cento e quindici, cosicchè il numero totale risulta in cento e ventidue parrocchie. E qui pongo fine al mio racconto sulla chiesa d'Ivrea, chiudendo con la cronologica esposizione dei sacri pastori, che ne possedettero il seggio.

(1) *Notizie dell' Archivio d'Ivrea*, pag. 20 e seg.

SERIE DEI VESCOVI

I. Nell' anno 485. Eulalio.

II. 502. Guglielmo.

III. 533. Arnolfo.

IV. 591. Placidio.

V. 618. Antero.

VI. 679. Desiderio.

VII. 686. Guglielmo II.

VIII. 703. Viberto.

IX. 724. Antonio II.

X. 730. Besso.

XI. 743. Enrico.

XII. 790. Desiderio.

XIII. 844. Giuseppe.

XIV. 867. Azzo.

XV. 904. Valfredo.

XVI. 930. Raterio.

XVII. 938. Asmondo.

XVIII. 965. Giuseppe II.

XIX. 1001. San Warmondo.

XX. 1011. Ottaviano.

XXI. 1029. Enrico II.

XXII. 1053. Ugo.

XXIII. 1059. Enrico III.

XXIV. 1063. Alberto.

XXV. 1072. Federico.

XXVI. 1075. Oggero.

XXVII. 1090. Wiberto II.

XXVIII. 1097. Corrado.

XXIX. 1118. Pietro dei conti di Valperga.

XXX. 1123. Guido.

XXXI. 1158. Germano.

XXXII. 1196. Guido II.

XXXIII. Nell'anno	1204.	Bernardo.
XXXIV.	1205.	Pietro II.
XXXV.	1209.	Oberto de' conti di Cocconato.
XXXVI.	1228.	Jacopo.
XXXVII.	1237.	Oberto II.
XXXVIII.	1242.	Corrado II de' conti di Cocconato.
XXXIX.	1245.	Giovanni de' signori di Barone.
XL.	1264.	Federico II de' conti di Front.
XLI.	1288.	Fr. Alberto II Gonzaga.
XLII.	1322.	Oberto III Solaro.
XLIII.	1326.	Palladio Avogadro.
XLIV.	1346.	Jacopo II de Francisco.
XLV.	1358.	Giovanni II Mistrali.
XLVI.	1360.	Pietro III de' signori di Camera.
XLVII.	1373.	Pietro IV Condono.
XLVIII.	1390.	Pietro V Codo.
XLIX.	1399.	Bonifacio Torre.
L.	1405.	Fr. Agostino.
LI.	1417.	Jacopo III Pomerio.
LII.	1437.	Bonifacio II.
LIII.	1447.	Giovanni III de' conti di Parella.
LIV.	1480.	Domenico Manfredi.
LV.	1483.	Nicolò Garigliati.
LVI.	1499.	Bonifacio III Ferrerio.
LVII.	1509.	Giovanni Stefano card. Ferrerio.
LVIII.	1510.	Di nuovo Bonifacio III card. Ferrerio.
LIX.	1518.	Filiberto card. Ferrerio.
LX.	1550.	Sebastiano Ferrerio.
LXI.	1563.	Ferdinando Ferrerio.
LXII.	1581.	Cesare Ferrerio.
LXIII.	1612.	Fr. Enrico IV Silvio.
LXIV.	1614.	Giuseppe III de' marchesi di Ceva.
LXV.	1654.	Ottaviano II Asinari.
LXVI.	1658.	Filiberto II Millet.
LXVII.	1664.	Pompeo Valperga.
LXVIII.	1669.	Fr. Giacinto Trucchi.

LXIX.	Nell'anno 1698.	Alessandro Lambert.
LXX.	1727.	Silvio Domenico Nicola.
LXXI.	1741.	Michele Vittorio Villa.
LXXII.	1764.	Francesco Rorengo.
LXXIII.	1769.	Giuseppe Ottavio Pochettini.
LXXIV.	1805.	Giuseppe Maria Grimaldi.
LXXV.	1817.	Colombano Chiaveroti.
LXXVI.	1824.	Luigi Paolo Pochettini.
LXXVII.	1837.	Luigi Moreno.

MONDOVÌ

Per le istanze del marchese Teodoro del Monferrato, nell'anno 1388, il pontefice Urbano VI, con bolla dell'8 giugno, staccò dalla diocesi di Asti il borgo o castello di Mondovì, detto dai latini talvolta *Mons Vici* e talvolta *Mons Regalis*, ed erettolo al grado di città, vi stabilì una nuova sede episcopale, assegnandole a territorio una discreta porzione del territorio stesso della chiesa, a cui apparteneva da prima. Perciò la chiesa di Asti conservò per alcuni secoli il diritto di nominare il vescovo di questa; ed i canonici dell'una e dell'altra godono sino al giorno d'oggi il privilegio di reciproca fratellanza, per cui si reputano presenti in coro a vicenda in entrambe le cattedrali, sia che in questa od in quella si trovino.

Giace la città di Mondovì sulla cima e sul fianco di amenissimo colle, tra i due fiumi Tanaro e Sturia, colà dove gli Apennini toccano le Alpi. Ebbe il nome di Monte Reale, appunto per la fecondità ed amenità del colle, su cui fu piantata. Nella sua origine fu eretta dai popoli, che anticamente abitavano i tre illustri castelli di Vico, di Carassone e di Guasco, e che cercarono di porsi lassù al sicuro dalle guerre, che desolavano l'Italia, dappoichè l'imperatore Federico Barbarossa aveva devastato Milano e tutte le circostanti città. Un'altra cagione, per cui nominossi Monte Reale, fu perchè in Carassone aveva sede un piccolo regolo, il quale cogli altri venne ad abitar qui, Tuttavolta, perciocchè gli abitatori di Vico ne impedirono a mano armata per ben vent'anni l'erezione, finchè non fossero venuti ad unanime accordo di alleanza reciproca tutti e tre i popoli; perciò il nuovo borgo portò lungamente il nome di *Monte Vico*, da cui poscia derivò corrottamente l'odierno nome di Mondovì, conservando

però quello altresì di Monteregale (1). La bolla della erezione di questa nuova diocesi è la seguente:

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Salvator noster, cujus nutui cuncta subserviunt, in agro hujus » mundi messem multam et operariorum raritatem attendens, Dominum » messis rogandum, ut in illam operarios mitteret, censuit. Et ipse idem » exigens mane veluti Pater familias diligens horis variis operarios in » vineam suam misit. Romanus itaque Pontifex, qui sicut eodem Do- » mino disponente Vicarius ejus in terris esse dignoscitur, et sic et ipsius » actibus in quantum sinit humana fragilitas se conformare tenetur, ubi » super excrescere messem, populi videlicet multitudinem, viderit, ope- » rarios debet opportuno adiicere et juxta Propheticum verbum, augere » custodiam, locare custodes, et cultores idoneos in Dominicam vineam » destinare. Cum igitur in terra de Monte Vico, quae usque in prae- » sentem diem fuit Astensis Dioecesis, adeo sic, ut ipsa facti notorietas » manifestat, benedicente Domino creverit populi multitudo, ut terra » ipsa personarum numerositate et aliis Domini benedictionibus ultra » civitates quam plures sit foecunda. Accedit etiam, quod cum Ecclesia » Astensis latam et diffusam dioecesim habeat, in qua praeter ipsam » terram, in qua civitate Astensi degit, populus numerosus, in tanta per- » sonarum multitudine singulorum vultus apte nequit unicus Pastor in- » spicere, aut alias partes boni Pastoris implere; estque onerosum atque » difficile in tam lata et diffusa dioecesi ad unum tantum et tot personis » ecclesiasticis et mundanis recursus haberi. Nos praemissa, attenta me- » ditatione, pensantes et pro messis, populi videlicet, multitudine opera- » riorum utilium numerum augere volentes: ex quibusdam aliis etiam

(1) Sull'origine di Mondovì ha scritto erudita dissertazione Luca Robera, la quale trovasi in fine del I tom. delle *Memorie Istoriche della chiesa vescovile di Monte regale in Piemonte*, raccolte dal canonico D. Gioachino Grassi, stampate in Torino nel 1789. E sullo stesso argomento parlò eruditamente lo stesso Grassi, nel suo *Discorso preliminare*, ch'è nello stesso I tom. delle suddette *Memorie*, e ce ne espone le politiche e civili vicende dalla sua origine sino al tempo della fondazione della nuova sede episcopale.

» rationabilibus suadentibus causis, ex certa nostra scientia de fratrum
» nostrorum consilio, et Apostolicae plenitudine potestatis, ad Dei lau-
» dem et gloriam et exaltationem Ecclesiae sanctae suae, divini cultus
» augumentum, fideliumque salutem, terram praedictam cum parte ejus-
» dem dioecesis, quam quidem partem certis distingui limitibus fecimus
» cum omnibus personis ecclesiasticis et saecularibus degentibus, ac re-
» bus existentibus in ejusdem terrae parte ab omni jurisdictione, pote-
» state et subjectione Episcopi pro tempore existentis et dilectorum fi-
» liorum Capituli Astensis et ejusdem Astensis Ecclesiae prorsus eximi-
» mus et perpetuo liberamus, ipsamque terram in civitatem erigimus et
» civitatis titulo et insigniis decoramus, eamque in memoriam indelebi-
» lem eorum, quae circa id hac in parte geruntur, civitatem Montis Re-
» galis perpetuis futuris temporibus volumus nuncupari; et super Colle-
» giatam Ecclesiam S. Donati hujusmodi nova civitate sitam, in Cathe-
» dralem Ecclesiam similiter erigimus et constituimus de consilio et po-
» testate praedictis sponsum proprium et idoneum, Deo auctore, per
» Apostolicae Sedis providentiam habituram, cui sponsus ipse praesit
» pariter, atque prosit: statuentes ac de ipsis consilio et potestate decer-
» nentes, ut in hujusmodi Ecclesia de novo in Cathedralem erecta, toti-
» dem sub ejusdem nominibus ac in dicta Astensi Ecclesia dignitates
» existunt, nec non decem Canonicorum Capitulum facientium numerus,
» quorum aliqui, singuli videlicet singulas ex ejusdem dignitatibus ipsius
» Ecclesiae Montis Regalis obtineant, perpetuis temporibus habeantur.
» Caeterum de consilio et potestate praedictis statuimus et etiam ordi-
» namus, quod personae tam ecclesiasticae quam saeculares in eisdem
» nova civitate et parte degentes, praesentes et posterae quemadmodum
» Episcopo et Capitulo et Ecclesiae Astensi praefatis in spiritualibus con-
» junctim vel semotim teneantur obedire et sint ordinario jure subjecti.
» Ad haec omnia et singula possessiones et bona ac jura, quae in dicta
» civitate Montis Regalis et partem ad Episcopalem mensam, nec non ad
» praefatos Capitulum et Ecclesiam Astensem usque modo conjunctim
» vel divisim pertinuerunt, etiamsi feudalia et emphiteotica, censualia
» vel hujusmodi quaecumque quotcumque fuerint et in quibuscumque
» consistant, quae per loca et vocabula, confines, qualitates, quantitates
» et valorem ipsorum habere volumus praesentibus pro expressis et suf-
» ficienter specificatis, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, ab eisdem

» mensa et capitulo et Ecclesia Astensi praesentium tenore subtrahimus
» et omni modo separamus, illaque omnia et singula cum dictis juribus
» et pertinentiis, quemadmodum ad mensam, capitulum et Ecclesiam
» Astensem praedictos usque nunc communiter et divisim applicamus et
» in eorum dote volumus computari; in Ecclesia quoque Montis Regalis
» divina praefata peragantur officia, juxta ritum, modum et consuetudi-
» nem ibidem hactenus usitatos. Demum volumus et de ipsis consilio et
» potestate mandamus, quod si fructus, redditus, proventus, possessio-
» num, bonorum ab eisdem mensa, Capitulo et Ecclesia Astensi subtra-
» ctorum et mensae, capitulo et Ecclesiae Montis Regalis praefatis appli-
» catorum per nos, ut praefertur, nec non possessionum et bonorum,
» quae dicta Ecclesia in Cathedralem erecta in praesentiarum canonice
» possidet, non tantum forsan secundum communem existimationem va-
» lerent annuatim, quod ex illis dictus Episcopus sexcentos, et singulis ex
» praedictis decem Canonicis, singulos quinquaginta florenos auri singulis
» annis percipere possent, dilecti filii commune dictae civitatis Montis Re-
» galis de bonis eorum eidem Episcopo et canonicis id quod ex dictis
» florenorum summis deesset, anno quolibet tandiu supplere, donec dicti
» commune alias possessiones et bona, de quibus hujusmodi suppletio
» sufficienter fieri posset, propriis sumptibus, justis titulis acquisierint,
» ipsisque Episcopo seu Mensae, Ecclesiae et Capitulo tradiderint cum
» effectu et quod ipsi, commune de bonis propriis eidem Episcopo Montis
» Regalis, domos pulchras et honestas et in loco honesto et congruo suas,
» in quibus ipse Episcopus, suique successores Episcopi Montisregalis,
» qui pro tempore fuerint, cum eorum familia congruo pro dignitatis pon-
» tificalis decentia habitare valeant, tradere et jure proprio et in perpe-
» tuum. Et hac vice dumtaxat suis expensis Episcopo Montisregalis, de
» novo creando, de mitra, annulo et baculo pastorali, calice, libris, cae-
» terisque indigentiis et necessariis ad ornatum Pontificalis dignitatis et
» ipsius ecclesiae erectae in Cathedralem requisitis providere. Et quia
» dictus Episcopus Astensis ad exercitium jurisdictionis temporalis, ad
» se pro tunc in hujusmodi nova civitate pertinentiis consueverat depu-
» tare unum vicarium, cui ratione hujusmodi vicariatus officii trecentos
» et quinquaginta florenos auri annuatim solvere tenebatur, vicario,
» quem ipse Episcopus Montisregalis de novo creandus et sui in perpe-
» tuum successores ad exercitium jurisdictionis hujusmodi deputaverint,

» similiter trecentos et quinquaginta florenos auri singulis annis de pro-
» priis ipsorum Communis bonis persolvere, prout etiam praefati Com-
» mune voluerunt et ad id per eorum ambasciatórem et sindícum se
» sponte obtulerunt et efficaciter obligaverunt, omnimode teneantur,
» ipsique Episcopus et Ecclesia Montisregalis ac successores ab hujusmodi
» solutione salarii dicti Vicarii in perpetuum sint penitus liberati; et
» quod omnia privilegia, jura et bona dictae Ecclesiae S. Donati, quali-
» tercumque concessa et in quorum possessione pacifica in praesentia-
» rum canonice existit, eidem permaneant illibata, non obstante quod
» dicta Ecclesia in Cathedralem, ut praemittitur, sit erecta. Deinde vero
» auctoritate apostolica approbantes et ratificantes omnia et singula gesta,
» firmata, concessa, ordinata et conventa conjunctim vel divisim inter
» dilectos fratres nostros D. Nicolam tituli S. Ciriaci Cardinalem, D. Pe-
» trum S. Anastasiae Card. et D. Franciscum tituli S. Eustachii Card. ex
» commissione eisdem per nos facta vivae vocis oraculo nomine Roma-
» nae Ecclesiae ex una parte et dictum Sindicum Communis Montisregalis
» ex altera parte, non obstantibus aliquibus superius expressis in con-
» trarium facientibus, quae huic confirmationi nihil habeant in aliquo
» derogare volentes praedicta gesta, ordinata, firmata, concessa perpetuis
» temporibus duratura, et efficaciter observari, ac si in praesenti forent
» privilegio declarata, patentibus de praemissis publicis documentis. Vo-
» lumus insuper, quod Episcopus, qui pro tempore fuerit, Ecclesia et
» Capitulum Montisregalis praedicti, prout et quemadmodum praefati
» Episcopus, Capitulum et Ecclesia Astensis subsunt, Archiepiscopo pro
» tempore existenti et Ecclesiae Mediolanensi Metropolitico jure subsint.
» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae exemtionis,
» liberationis, erectionis, decorationis, statuti, constitutionis, ordinatio-
» nis, subtractionis, separationis, applicationis, mandati et voluntatis in-
» fringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare
» praesumserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et
» Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii, VI idus
» junii, Pontificatus nostri anno undecimo. »

Decretata così la fondazione della nuova chiesa vescovile di Mondovì, non tardò il papa ad eleggerne anche il sacro pastore. Vi trasferì dal vescovato di Nizza il domenicano FR. DAMIANO Zovaglia, o secondo altri Zavaglia,

e lo stabilì primo vescovo di questa, dieci o dodici giorni dopo la sua fondazione. Ignorò affatto l'Ughelli, che il vescovo fr. Damiano fosse qui trasferito dalla chiesa di Nizza: ne dubitò il Bima, non trovando ben appoggiata l'opinione di chi lo diceva vescovo di quella diocesi. Ma sebbene se ne possa scusare l'ignoranza dell' Ughelli, non saprei come giustificare il Bima, il quale, piemontese e canonico di Asti, poche miglia discosto da Mondovì, autore delle sue *Serie cronologiche, ecc.* nel 1842, non abbia conosciuto la bolla dello stesso papa Urbano VI, spedita a' 26 giugno dell' anno stesso della fondazione di questa nuova sede, ossia diciotto giorni dopo di averla fondata; nella qual bolla, il pontefice, donando alla città di Monteregale il vessillo suo e della santa Chiesa romana, e nomina il vescovo Damiano e lo dice *tunc Niciensis Episcopi;* e questa bolla fu pubblicata dal Grassi, nelle sue erudite *Memorie Storiche della Chiesa vescovile di Monteregale* (1) sino dall' anno 1789. Giova qui darne il testo:

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS VICARIO, SINDICIS ET SAPIENTIBVS ET COMMVNI NOVAE CIVITATIS MONTISREGALIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Non multis rectro diebus veniens ad nostri presenciam dilectus filius Manuel Biglonus Domicellus de vestra nova civitate Montisregalis
» Ambasciator, Sindicus et Nuncius vester nomine et pro parte vestri,
» sollicite et prudenter istitit, ut Civitatem eamdem, quae tunc locus
» Astensis Diocesis existebat, insigniri Episcopali titulo dignaremur. Nos
» autem considerantes devotionem praecipuam, quam positi in Scismaticorum limitibus hoc rerum turbine ad Nos et Romanam Ecclesiam,
» posthabitis hiis, quae dicti Scismatici sepius contra tentarunt, inconcusse gessistis et geritis ac ex hoc sperantes praeter eximiam consolationem, quam proinde merito habere debetis in Ecclesia universali ac
» Republica non parva decus, nec utilitatem modicam proventura, supplices instancias vestras per dictum Ambasciatorem et Sindicum porrectas, hac in parte ad exauditionis gratiam duximus admittendas et
» rem quam a tempore, quo divina favente clementia fuimus ad apicem

(1) Pag. 165 e seg. del tom. II.

» Summi Apostolatus assumpti et si de hoc aliunde sepius requisiti non
» egimus, facientes locum ipsum, qui prius de Montevico dicebatur, in
» civitatem novam Apostolica auctoritate ereximus, et venerabili titulo
» Episcopali insignivimus Ecclesiam S. Donati de dicta civitate, quae prius
» dumtaxat Collegiata erat, in Cathedralem Ecclesiam nihilominus eri-
» gentes, Civitatem ipsam ad hujus celebrandae rei memoriam sempiter-
» nam, Montemregalem voluimus perpetuis futuris temporibus nuncupari
» et nihilominus ne Ecclesia hujusmodi novae civitatis longae vacationis
» detrimenta subiret de persona venerabilis Fratris nostri Damiani Mon-
» tisregalis, tunc Niciensis Episcopi, in sacra Theologia Magistri et alias
» viri singularium meritorum dictae Ecclesiae eadem auctoritate provi-
» dimus, praeficiendo ipsum eidem Ecclesiae in Episcopum et Pastorem,
» ac insuper dicto Ambasciatori et Sindico, cum ita requireret, ut hu-
» jusmodi per nos gestae rei vigens memoria apud vos maneret, nostrum
» et Romanae Ecclesiae Vexillum dedimus, ut illud ad vos deferret, vos-
» que in signum praecipuae dilectionis, qua vos intra viscera Charitatis
» complectimur, ipso uti possitis in vestris solempnitatibus et rebus
» agendis; quapropter sinceritatem vestram attente requirimus et hor-
» tamur, quatenus pro divina ac nostra et Apostolicae Sedis reverentia
» de hujusmodi tanta gratia ab Ecclesia Romana suscepta exsolventes
» Deo humilitatis debitas actiones in devotionem et obedientiam nostram
» et ipsius Ecclesiae Romanae obauditis venenosis Scismaticorum sibi-
» lationibus semper firmius persistatis, dictum Episcopum utpote anima-
» rum vestrarum Patrem et Pastorem, cum ad vos declinaverit, grate
» suscipientes, ac debita honorificentia prossequentes vosque voluimus
» sepius esse memores, quod videlicet pro Nobis ad Deum crebro humi-
» les orationes effundatis et insistatis aliis pietatis operibus, ut Nobis
» concedat ita creditae villicationis ad ejus laudem et gloriam ac salutem
» et utilitatem populi Christiani curam gerere, quod tandem consummato
» vitae cursu, una cum grege nobis credito, possimus ad aeternae felici-
» tatis gaudia pervenire, Nos enim inter alios devotos Ecclesiae Romanae
» populos vos casibus occurrentibus intendimus specialibus favoribus et
» gratiis confovere. Dat. Perusii VI. kal. julii, Pontificatus nostri anno
» undecimo. »

Da una cronaca manoscritta, di cui pubblicò il testo tra i documenti

che appartengono alle *Memorie della Chiesa di Monteregale*, il Grassi (1), e che fu scritta nel 1403, ci è fatto sapere, che il nuovo vescovo entrò al possesso della sua chiesa in sul declinare dell'anno 1388; ossia nel dicembre, sendochè in essa dicesi averlo preso *calendas Januarii*, ed è evidente in questa indicazione la mancanza del *pridie*, o di qualche altra cifra numerica corrispondente al giorno, che precedeva quelle calende: non potendosi ammettere in guisa veruna, che nel primo giorno del gennaro 1388 egli prendesse possesso del vescovato, mentre la fondazione non avvenne che agli otto di giugno di quell'anno.

Le prime cure del novello pastore furono rivolte a concertare colla città il modo più opportuno di dare esecuzione alla bolla di questa fondazione, ma incontrò egli vigorosa resistenza per parte dei cittadini circa l'esercizio della giurisdizione temporale. Tuttavolta egli limitò le sue domande alla dote della mensa vescovile e capitolare, all'abitazione, agli arredi sacri. Sul che pienamente acconsentirono i rappresentanti la civica comunità, e con atto solenne del dì 3 maggio 1389 ne furono estesi i patti (2). Altro contrasto fece il vescovo, nel 1390, addì 13 luglio, unitamente al Consiglio della città e coll'intervento dell'arciprete della cattedrale, per cui cedè al guardiano de' francescani alcune case, che servivano anticamente di abitazione al vescovo di Asti, presso al convento ed alla chiesa di sant'Andrea, acciocchè il valore ne fosse impiegato al ristauro del palazzo della nuova residenza episcopale (3). Cooperò nel 1393 alla riconciliazione tra il comune di Mondovì e quello di Carrù, i quali erano in disunione tra loro a cagione dei confini dei rispettivi territorii: egli anzi ne fu scelto giudice arbitro, e pronunziò la sua sentenza (4) il dì 28 agosto dello stesso anno, nella chiesa di sant'Antonio, ch'era la cappella del palazzo vescovile, di recente fabbricata. Mostrossi egli benefico e generoso verso i frati domenicani: ai quali, benchè avessero stazione in Mondovì anche prima del 1247, concesse nel 1393 presso alla sua cattedrale luogo da fabbricarsi chiesa e convento, e ne benedisse e

(1) Pag. 206 e seg. del tom. II, docum. CII.

(2) Ved. il docum. num. XCIII presso il Grassi, pag. 166 e seg. del tom. II.

(3) Anche questo istrumento è portato dal Grassi, luog. cit., pag. 170 e seg., docum. XCIV.

(4) Ved. i due documenti, num. XCV e XCVI.

ne collocò la prima pietra il dì 20 maggio di quell' anno medesimo (1). Di lui la storia inedita di Mondovì, scritta dal Morozzo, dice, « ch' ei fu » egregio predicatore, che ha visitato con istraordinaria sollecitudine la » sua diocesi, e provvedutala di ottimi stabilimenti a' sacri canoni piena- » mente conformi, che si è indefessamente adoperato a sedare le perni- » ciose fazioni Guelfa e Ghibellina, ossia Pontificia e Cesarea, che mise- » ramente la dilaniavano. »

Non si ha notizia sicura dell' anno della morte di questo vescovo: l' Ughelli lo dice morto nel 1404, il Chiesa e il Morozzo (2) nell' anno avanti; ma sembra appoggiata la loro asserzione ad un documento del 1404, in cui se ne trova già eletto il successore. Non si accorsero poi, che da alcuni patti espressi in quel documento è fatto palese, che il vescovo Damiano doveva esser morto qualche anno prima. Ha cotesto documento la data de' 26 aprile 1404: perciò deesi dire eletto avanti quel giorno il vescovo Giovanni de Soglio, che vi figura e che conchiuse colla comunità di Mondovì le condizioni per li diritti suoi e della sua mensa (3). Fu questo nuovo vescovo al concilio di Pisa del 1409, in cui venne eletto il papa Alessandro V. Disse l' Ughelli, che Giovanni ottenesse da questo pontefice la limitazione della diocesi; ma non è vero. Egli la chiese bensì, ma i confini di essa non furono determinati che molto dopo, dal pontefice Eugenio IV. L' autore invece della cronachetta manoscritta dei vescovi di Mondovì ci fa sapere, che Alessandro V, con bolla de' 26 agosto dell' anno primo del suo pontificato, concesse al vescovo Giovanni di esercitare la sua giurisdizione come avevala esercitata il suo antecessore, salve le ragioni del vescovo e del capitolo di Asti e di qualunque altro (4). La morte di questo vescovo avvenne nel 1413, e fu sepolto in cattedrale accanto al suo antecessore. Circa l' anno poi dell' elezione di Franceschino Fauzone, che lo sussegui, sbagliarono tanto il Chiesa, il Bonardo ed il Morozzo, che lo dissero eletto nel 1419, quanto l' Ughelli, che gli assegnò

(1) Ved. i docum. XCIX e C, pag. 191 e seg.

(2) Carlo Giuseppe Morozzo, vescovo di Saluzzo, *Montisregalis in Pedemontio spectabilis Civitatis Chronologica Historia etc.*, presso il Grassi, pag 8, del tom. I.

(3) È il docum. num. CII, nella pag. 209 e seg. del tom. II.

(4) Pubblicò questa cronachetta il Grassi, tra i documenti, nel tom. II delle sue *Memorie storiche* ecc., pag. 862 e seg., Docum. num. CXXXVI: ne fu autore nel 1518 il canonico prevosto Giannandrea de Regibus.

il 1414. La bolla della sua istituzione ha la data de' 6 settembre dell'anno IV del pontificato di Giovanni XXIII: dunque fu eletto nel 1413. Anch'egli si adoperò con grande impegno per ottenere la determinazione dei confini della sua diocesi; ma sebbene il papa Martino V ne desse la delegazione al vescovo di Torino ed all'abate di Pinerolo, questa non fu decretata, come dissi di sopra, che dal papa Eugenio IV. Nel tempo dello spirituale governo di questo vescovo Franceschino, la chiesa e i canonici di Mondovì ebbero in dono da Lodovico principe di Acaja cinquanta fiorini annui, coll'obbligo di una messa ogni anno; e questo dono fu loro largito, acciocchè fosse provveduto alla sussistenza ed alle vesti di loro, ed al divino servizio, ordinandosi inoltre, che fossero perciò eretti altri tre canonicati. Il documento di questa donazione ha la data de' 30 novembre 1417, ed è portato dal Grassi (1). Non sono d'accordo gli storici nel fissare l'anno della morte di questo vescovo: il Chiesa la fissa a' 20 novembre 1424; l'Ughelli e il Morozzo a' 22 novembre 1429; ma con evidente sbaglio, perchè nel maggio di questo anno ne aveva di già ottenuto la sede il canonico agostiniano Guido de Ripa, ovvero de Rupe, ed eragli anche succeduto e nel settembre dello stesso anno la possedeva di già Percivallo de Balma: ed il de Ripa n'era stato eletto a' 18 maggio, ed il de Balma a' 22 agosto. Zelante promotore della santa fede e persecutore degli eretici, processò sino dal principio del suo governo tre donne convinte e confesse di stregherie, e la fece pubblicamente abbruciare (2). Ma d'altronde, questo vescovo astenevasi il più che poteva dal fare la sua residenza in Mondovì; la quale violazione dei sacri canoni provocò contro di lui le lagnanze del vicario generale capitolare della vacante allora metropolitana sede di Milano; tanto più, che trascurava altresì la nomina dei canonici, che dovevano servire alle sacre uffiziature della cattedrale. Perciò con lettera di uffizio lo richiamò al proprio dovere e gl'intimò, che, se dentro otto giorni non avesse adempiuto il comando impostogli, si avesse a presentare alla curia metropolitana in Milano. Ha questa lettera la data del 21 ottobre 1433 ed è tra i documenti portati dal Grassi (3): ma non ottenne essa verun effetto, perchè ned egli si recò alla sua residenza, nè istituì il capitolo

(1) Docum. num. CV, nella pag. 213 e seg. del tom. II.

(2) Ved. il Grassi, pag. 17 del tom. I.

(3) Pag. 216 del tom. II, doc. num. CVI.

della sua cattedrale; anzi abbandonò questa chiesa e passò al vescovato di Bellei in Francia, trasferitovi il dì 28 novembre 1438, nel qual giorno il papa Eugenio IV ne trasferiva di là il successore, come più avanti dirò. Bensì, nel tempo che Percivallo possedeva la sede di Mondovì, questo pontefice, per porre fine ai disordini ed ai contrasti, che promovevano gli abitanti di Cuneo, della Valle di Gesso, di Vermenagna e della Trinità, deludendo ora il vescovo di Asti ed ora questo di Mondovì, dalle cui correzioni cercavano di sottrarsi, comandò, con bolla del 23 agosto 1435, agli abati dei monasteri di santo Stefano di Vercelli e di san Pietro di Savigliano della diocesi di Torino ed al canonico cantore della cattedrale di Torino, di determinare nei prescritti modi i confini di ambe le diocesi, ed assegnò a ciascuna le proprie giurisdizioni. La bolla è del tenore seguente:

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS SANCTI STEPHANI VERCELLENSIS, SAVILLIANI TAVRINENSIS DIOECESIS MONASTERIORVM ABBATIBVS, AC CANTORI ECCLESIAE TAVRINENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cura Pastoralis solicitudinis, cui nos licet immerito Divina praeesse » disposuit miseratio, studiis nos indefessis hortatur et admonet, ut non » simus subortas jam in domo Domini controversias solum exulare con» tenti, sed etiam illis Apostolicae provisionis repagulum apponamus, » quarum avida falce resecanda germina pullulare cernuntur, ne illa ma» lorum adjectis fomentis amaros et scandalosos Christi fidelibus valeant » fructus immittere. Dudum si quidem per quondam Urbanum VI in sua » obedientia nuncupatum accepto, quod divinae gratiae foecunditas adeo » sicut facti notorietas manifestabat, villam seu terram de Montevico tunc » Astensis dioecesis Christiani populi multitudine repleverat, quod villa, » sive terra ipsa personarum numerositate et aliis Domini benedictioni» bus Civitates plurimas excellebat, quodque Ecclesia Astensis latam et » diffusam Dioecesim habebat, in qua praeter ipsam terram atque Civita» tem Astensem degebat populus numerosus, quem in tanta personarum » multitudine singulorum vultus apte nequibat unicus Pastor inspicere, » aut alias partes boni Pastoris implere, eratque onerosum atque difficile

» in tam lata et diffusa dioecesi ad unum tantum a tot personis ecclesia-
» sticis et mundanis recursum habere, dictus Urbanus praemissa attenta
» meditatione considerans, suadentibus etiam quibusdam aliis rationabi-
» libus causis, ex certa sua scientia, de fratrum suorum in eadem obe-
» dientia Cardinalium consilio, et de sua plenitudine potestatis, ad Dei
» laudem et gloriam et Ecclesiae sanctae suae exaltationem, divini cultus
» augmentum et salutem fidelium, villam sive terram praedictam cum
» parte ejusdem dioecesis, quam certis distingui limitibus voluit, cum
» omnibus personis Ecclesiasticis, saecularibus et rebus existentibus in
» eisdem terra et parte, ab omni jurisdictione, potestate, subjectione
» Episcopi pro tempore existentis, ac dilectorum filiorum Capituli Eccle-
» siae Astensis prorsus perpetuo liberavit, ipsamque terram in Civitatem
» erexit ac Civitatis titulo et insigniis decoravit, eamque Civitatem Mon-
» tisregalis, perpetuis futuris temporibus voluit nuncupari ; et insuper
» Collegiatam Ecclesiam Sancti Donati in hujusmodi nova Civitate sitam
» in Cathedralem Ecclesiam similiter erexit atque constituit de consilio
» et potestate praedictis, sponsum proprium et idoneum, Deo auctore
» per Apostolicae sedis providentiam habituram : statuit quoque et etiam
» ordinavit, quod personae tam Ecclesiasticae quam saeculares in eisdem
» nova Civitate et parte degentes, praesentes et posterae quemadmodum
» Episcopo, Capitulo et Ecclesiae Astensi praefatis in spiritualibus et tem-
» poralibus communiter vel divisim parere tenebantur et subjectae fue-
» rant, de cetero Episcopo et Capitulo Montisregalis in eisdem spiritua-
» libus et temporalibus, conjunctim vel divisim tenerentur obedire et
» essent ordinario jure subjectae. Nec non omnia et singula possessiones
» et bona ac jura, jurisdictionem earundem Civitatis Montisregalis et
» partis, quae ad episcopalem mensam ac praefatos Capitulum et Eccle-
» siam Astensem usque tunc communiter vel divisim pertinuerant, etiam
» si feudalia, emphyteotica, censualia vel alia quaecumque, quotacumque,
» et qualiacumque forent, in quibuscumque constituta, quae per loca, et
» vocabula, confixes, qualitates, quantitates, et valores ipsorum haberi
» voluit pro expressis et sufficienter specificatis, cum omnibus juribus
» et pertinentiis suis, ab eisdem mensa, capitulo et Ecclesia Astensi sub-
» traxit, et omnino separavit, illaque omnia et singula cum dictis juribus
» et pertinentiis suis, quemadmodum ad mensam, Capitulum et Ecclesiam
» Astensem praedictam, usque tunc communiter vel divisim pertinuerant,

» ita Episcopali mensae et dictis Capitulo Montisregalis communiter vel
» divisim applicavit, et in eorum dote voluit computari, quodque Epi-
» scopus, qui pro tempore foret, Ecclesia et Capitulum Montisregalis
» praedicti, prout et quemadmodum praefati Episcopus, Capitulum et
» Ecclesia Astensis suberat, Archiepiscopo pro tempore existenti et Ec-
» clesiae Mediolan. Metropolitico jure subessent. Et insuper bon. mem:
» Damiano Episcopo Montisregalis, de cujus persona idem Urbanus
» praefatae Ecclesiae Montisregalis sic in Cathedralem erectae provide-
» rat, ipsum illi praeficiendo in Episcopum et Pastorem de similibus
» consilio et potestate concessit, ut ipse haberet curam nec non liberam
» administrationem et gubernationem in omnibus tam spiritualibus quam
» temporalibus in quibuscumque Ecclesiis, cum dignitatibus et sine di-
» gnitatibus ac jurisdictionibus quibuslibet terris, villis, castris existenti-
» bus in partibus Pedemontium, inter flumina Tanagri et Esturiae cum
» villis Bastitae, Cigliery et Rochae Cigliery dictae dioecesis, nec non in
» eis omnimodam potestatem et bayliam conjunctim et divisim, cum
» omnibus suis dependentibus, emergentibus et connexis quantam et qua-
» lem aliquibus temporibus habuerant aliqui Episcopi Astenses quousque
» dioecesis dictae Civitatis Montisregalis per eandem sedem limitata fo-
» ret, pro ut in ipsius Urbani desuper confectis literis plenius continetur,
» et licet felicis recordationis Martinus Papa V, praedecessor noster,
» exposito olim sibi per dilectum filium nobilem virum Amedeum ducem
» Sabaudiae, in cujus temporali dicta civitas Montisregalis sita existit,
» quod ipsa Montisregalis dioecesis nundum limitata fuerat, illam per
» suas certi tenoris literas, nonnullis in eis exequutoribus deputatis, fieri
» commisisset, ipsi tamen executores, sicut exhibita nobis nuper pro parte
» Venerabilis Fratris nostri Percivalli Episcopi Montisregalis petitio con-
» tinebat, limitationem ipsam non fecerunt in magnum sui et dictae
» Ecclesiae praejudicium ac populi sibi commissorum periculum anima-
» rum, quare pro parte dicti Percevalli Episcopis asserentis, quod si hu-
» jusmodi non fiat limitatio, gravia propterea in partibus illis dissensiones
» et scandala verisimiliter subsequentur, nobis fuit humiliter supplica-
» tum, ut super hoc opportune providere de benignitate Apostolica di-
» gnaremur.

» Nos igitur attendentes foro debitum, quin imo necessarium, ut
» Pastor suas oves et illae suum Pastorem cognoscant, de praemissis

» certam notitiam non habentes, ipsius Percivalli supplicationibus in hac
» parte inclinati, exemptionem, liberationem, erectionem et decoratio-
» nem hujusmodi ratas et gratas habentes, discretioni vestrae per Apo-
» stolica scripta mandamus, quathenus, vocatis qui fuerint evocandi,
» vos vel duo aut unus vestrum ad dictas Civitatem et dioecesim Montis-
» regalis, aliaque loca, ubi opportunum fuerit, vos personaliter transfe-
» rentes, super praemissis omnibus et singulis, ac eorum circumstantys
» universis authoritate nostra informetis diligenter, et si per informa-
» tionem hujusmodi ita esse reperueritis, super quo vestras conscientias
» oneramus, easdem partes inter flumina praedicta cum omnibus et
» singulis in eis consistentibus, ac Bastita, Cigliary, Rochae Cigliary,
» necnon villis earundem, Castris, locis, Ecclesiis, Monasteriis et aliis
» locis Ecclesiasticis, Praelatis et personis Ecclesiasticis et saecularibus
» utriusque sexus cum omni jurisdictione ordinaria, quam in eis et eo-
» rum singulis Episcopus et Capitulum Asten. praefati habebant, seu
» habere possent, cessantibus praemissis, ab eadem dioecesi Astensi in
» perpetuum subtrahatis ac removeatis, perpetuamque dioecesim Eccle-
» siae et Episcopi Montisregalis praedictorum constituatis, deputetis, ac
» etiam assignetis, nec non cum omnibus Villis, Castris, Ecclesiis, Mona-
» steriis, Locis et personis memoratis, ab omni lege dioecesana et juris-
» dictione ordinaria, spirituali et temporali Episcopi et Capituli Asten.
» praedictorum eximatis et liberetis, legique, jurisdictioni et ordinationi
» prout et quemadmodum ad eosdem Episcopum et Capitulum Asten.
» communiter vel divisim praemissis cessantibus quomodolibet pertine-
» rent, aut pertinere possent, Episcopo pro tempore existenti et capitulo
» Montisregalis praedicti subiciatis et concedatis, et quae omnia Eccle-
» siae nec non Archiepiscopo pro tempore existenti Mediolanensi prae-
» fato jure Metropolitico subjecta sunt prius remaneant. Nos enim vobis
» omnia et singula, quae in praemissis et circa illa quomodolibet neces-
» saria fuerint et opportuna faciendi, constituendi, decernendi, et exe-
» quendi plenam ac liberam authoritate Apostolica tenore praesentium
» concedimus facultatem, non obstantibus constitutionibus Apostolicis
» ac privilegys dictae Ecclesiae Asten. per sedem Apostolicam aut alias
» quomodolibet concessis, illiusque juramento, confirmatione Apostolica,
» vel quacumque firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus,
» caeterisque contrarys quibuscumque, seu si Episcopo pro tempore

» existenti et dilectis filys Capitulo Asten. vel quibusvis aliis communiter
» vel divisim a dicta sit sede indultum, quod interdici suspendi, vel ex-
» communicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam
» et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem,
» contradictores authoritate nostra appellatione postposita compescendo.
» Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadrin-
» gentesimo trigesimo quinto, decimo kal. septembris, Pontificatus nostri
» anno quarto. »

In obbedienza a questa bolla l'abate di santo Stefano di Vercelli si recò sopra il luogo, e nelle debite forme e colle convenienti precauzioni decretò la determinazione della vescovile giurisdizione « in civitate Mon-
» tisregalis cum omnibus aliis Ecclesiis infra eandem Civitatem consi-
» stentibus, nec non in Ecclesiis et locis Rochebandorum, Morocii, Mar-
» garite, Villenove, Rochefortis, Freboxie, Montisalti, Roburenti, Cluse,
» Piperagni, Bennarum inferiorum, Bennarum superiorum, Bastite, Ca-
» rassoni, S. Albani et Vici .... nec non Ciglary et Roche Ciglary (1). »
La quale determinazione fu da lui decretata con solenne atto il giorno 18 maggio 1436, e fu poscia confermata dal papa, nel dì 8 del successivo giugno, con bolla data da Bologna, della quale andò perduto il testo, nè se ne conosce che la semplice indicazione dalla cronaca del de Regibus. Tuttavolta il documento, che da essa fu confermato e che sussiste e si conosce, basta ad assicurarci della legittimità e canonicità della determinazione territoriale di questa diocesi.

Ho detto di sopra, che il vescovo Percivallo fu trasferito, nel dì 28 novembre 1438, al vescovato di Belley in Francia: e qui con bolla dello stesso giorno fu trasferito da quella chiesa il vescovo Aimerico Segaudi, che prima di essere promosso a quella sede era stato canonico agostiniano. Ottenne questo nuovo vescovo, in vista della povertà delle rendite della mensa vescovile, l'unione della pingue abazia del borgo di san Dalmazzo, la quale unione diede motivo a lunghi contrasti, particolarmente nel tempo dello scisma dell'antipapa Felice V, il quale parecchie bolle emanò su questo proposito, contro gli ordini del legittimo pontefice

(1) Nel decreto dell' esecuzione della bolla, portato anche questo tra i documenti num. CVII, nella pag. 220 e seg. del tom. II, presso il Grassi.

Eugenio IV. Alla fine il papa Calisto III, con bolla del 14 maggio 1456, riconfermò l'unione e terminò l'affare felicemente.

Trattò il vescovo Aimerico con l'antipapa Felice V anche la sistemazione del capitolo della cattedrale, ed ottenne per ciò una bolla, addì 16 settembre 1440, per la quale sopprimevansi i priorati benedettini di san Pietro di Vasco e di san Quirico, dipendenti dal monastero di Bremide, quello di santo Stefano di Vico, dipendente dal monastero di Azano, e quello di san Biagio dipendente dal monastero di Fruttuaria, ed incorporavansi, unitamente alla chiesa rurale con titolo di arcipretura di santa Maria di Bastia, alla nuova mensa capitolare. Poi, con altra bolla del 21 settembre dello stesso anno, ne sistemò vie meglio le condizioni: e finalmente il vescovo ne diede in ottobre, addì 13, sollecita esecuzione. I canonicati istituiti in questa occasione furono otto, comprese le tre dignità di arcidiacono, di cantore e di arciprete. Poco dopo vi aggiunse altri due canonicati; cosicchè il numero dei canonici risultò, a tenore della bolla di Urbano VI, uguale a quello del capitolo di Asti.

Tanta comunicazione del vescovo e della chiesa di Mondovì coll'antipapa Felice V ci assicura, che il clero e la diocesi aderivano al partito scismatico; tuttavolta le bolle di lui si conservano, siccome fondamento di tutte queste sistemazioni, di cui ho parlato (1).

Crebbero, l'anno dopo, le rendite del capitolo, per l'aggiunta fattagli della ricca chiesa della Bastia e di altre possessioni e giurisdizioni. Di tuttociò si rese benemerito Aimerico nel tempo del suo pastorale governo; e sì che lo si reputa avere raddoppiato le rendite del suo vescovato. Donò anche al capitolo parecchie decime, ed in fine con suo testamento lo stabilì erede di due terzi della sua sostanza, lasciandone l'altro terzo ai religiosi di sant'Antonio di Vienna, ove anche volle avere sepoltura. Morì a' 12 marzo 1470, dopo trentadue anni di spirituale reggenza. Contrastò al suo testamento l'arcivescovo di Torino, forse perchè Aimerico, essendo claustrale, non aveva l'autorità di testare. Alla quale opposizione, contrapposero i canonici la facoltà concessagliene dall'antipapa summentovato, con bolla data in Basilea sino dal 19 di luglio dell'anno 1443. Non so poi, come si potessero far buoni cotesti atti

(1) Si possono vedere tutte queste bolle presso il Grassi, nel tom. II, dei documenti.

giurisdizionali di un antipapa, se non forse perchè egli era dell' imperante casa di Savoja (1).

Nell' ottobre dello stesso anno 1470, eragli ormai stato sostituito sulla pastoral cattedra il vescovo ANTONIO Fieschi. Accadde, che avendo egli ommesso di prestare, in occasione della sua consecrazione, il dovuto giuramento, incorse nell' irregolarità e fu perciò sospeso dall' amministrazione temporale e spirituale della sua chiesa; finchè ne ottenne l' assoluzione a' 25 marzo 1472. Egli visse sino all' anno 1484, senza che di particolari avvenimenti fosse illustrato il suo governo, tranne che nell'anno precedente alla sua morte il capitolo dei canonici formò le sue costituzioni, approvate poscia da un pontificio delegato: sembra per altro, che la sede allora fosse vacante per la rinunzia fattane dal vescovo Fieschi, non trovandosi menzione di lui in tutto il progresso di questo affare. Le costituzioni capitolari interessantissime e che potrebbero servire di norma a più e più cattedrali, furono pubblicate per intiero dal Grassi (2). I frati minori osservanti fabbricarono, circa il medesimo tempo, il loro convento di santa Maria delle Grazie.

Successore del vescovo Fieschi sottentrò, a' 26 novembre 1484, ANTONIO II Campione, nobile savojardo, il quale prima di porsi sulla carriera ecclesiastica aveva sostenuto le più cospicue dignità dello stato, e di senatore e di presidente del senato di Torino e di gran cancelliere della casa di Savoja, onorato altresì di cospicue e difficili legazioni. Conservò con sommo zelo i diritti della sua chiesa e ne ricuperò i possedimenti dalle mani degl' illegittimi possessori. Ottenne dal vescovo di Arezzo, il dì 30 ottobre 1488, un osso della destra mano del martire san Donato, vescovo di quella città, e ne decorò solennemente la sua cattedrale che ne portava il titolo. Egli poi, nel dì 5 novembre 1490, fu trasferito al vescovato di Ginevra. Qui venne allora in sua vece, elettovi lo stesso giorno, il fossanese GEROLAMO Calagrano; ma non vi prese possesso, che dopo il 17 giugno 1492. Trovò la cattedrale minacciante rovina, perciò nell' anno seguente ottenne dalla città larghi sussidii a procurarne riparo. In questo medesimo anno intraprese la visita pastorale della sua diocesi. Mossero nell' anno di poi grave controversia gli abitanti di Cuneo, i

(1) Anche questa bolla è portata dal Grassi, nel II tom., docum., num. CXIX.

(2) Nel tom. II, docum. num. CXXVII.

quali chiedevano un vicario generale residente colà, con facoltà di giudicare, senz'altra appellazione, che al solo metropolitano. S'interpose in quest'affare la duchessa Bianca con decreto dell'11 maggio 1495, per cui comandò al vescovo di concedere a quella città un vicario, il quale amministrasse, in essa e nelle valli e nel distretto dipendente da essa, la giurisdizione spirituale in un determinato modo, e giudicasse le cause ecclesiastiche, purchè dal giudicato di lui si ammettesse appellazione al vescovo od al suo vicario generale residente in Mondovì. Egli fu il primo a radunare il sinodo diocesano, le cui costituzioni furono stampate nel 1495; una delle prime stampe, che siano state pubblicate in Piemonte. Gli atti di esso, preziosissimi ed interessantissimi, furono dati in luce dal Grassi (1). Di questo sinodo, per darne un'idea, esporrò la serie progressiva dei capitoli e degli argomenti, su cui si ferma (2).

TABULA

PROHEMIUM CONSTITUTZIONUM SINODALIUM REVERENDISSIMI EPISCOPI ET CLERI MONTISREGALIS.

I. De castitate servanda.
II. De vita et honestate clericorum.
III. Quod clerici non portent infulas nec caligas schacchatas.
IV. De habitu et tonsura defferendis: ut quis gaudeat privilegio clericali.
V. Quod Clerici negociatores et arma portantes post monitionem careant privilegio clericali.
VI. Ut Clerici in sacri ordinibus constituti possint Laycos coram judice Ecclesiastico convenire.
VII. De pena Clericorum delinquentium.
VIII. De pena Clericorum euntium de nocte.
IX. Ne Clerici prestent fidejussiones in curia seculari.
X. Quod Clerici in sacris Ordinibus constituti non jurent in curia seculari.
XI. Quod Clerici non teneant filios illegittimos.

(1) *Mem. istor. ecc.*, tom. II, docum. num. CXXXI.

(2) Pag. 312 del tom. II.

XII. De pena Clerici venientis contra statuta Ecclesiae.

XIII. De clerico blasphemante Deum et Sanctos.

XIV. Quas mulieres liceat Praesbiteris secum tenere et quas non.

XV. Qualiter debent incedere Clerici per civitatem.

XVI. De super pelliceo, seu colla cum manicis defferendo et utendo, ac de Crucem portantibus per civitatem.

XVII. De pena Clerici usurarii beneficiati, vel non.

XVIII. Quod non fiant sortilegia, incantationes, vel facturae.

XIX. Quod Clerici non sint venatores, advocati, seu procuratores.

XX. Quod domos Ecclesiarum existentes infra septa Ecclesie non locentur Laycis.

XXI. Ne quis tonsuretur vel ordinetur nisi a suo Episcopo.

XXII. Ne illegitime nati ordinentur, aut beneficientur sine dispensatione.

XXIII. Quod habentes curam animarum fiant presbyteri infra annum.

XXIV. Quod Clerici beneficiati servient personaliter.

XXV. Quod nullus assumat beneficium, vel assumptum dimittat sine licentia Episcopi.

XXVI. Quod bona mobilia Sacerdotum decedentium a nullo occupentur, sed successoribus reserventur.

XXVII. Quod nullus habeat duo benefitia curam animarum habentia.

XXVIII. Quod nullus inducat aliquem de una Parochia ad eligendum alibi sepulturam.

XXIX. Quod nullus recipiat alienum Parochianum ad Divinum offitium, vel Ecclesiastica Sacramenta.

XXX. De Parochiano in aliena Parochia egrotante.

XXXI. Cujus Parochie censeri debeant forenses: et de non sepeliendo in Ecclesiis campestribus.

XXXII. De decedentibus sine electa sepoltura.

XXXIII. De matrimoniis clandestinis non fiendis.

XXXIV. De matrimoniis in fatie Ecclesie contrahendis praemissis monitionibus seu bannis.

XXXV. Quod matrimonia non fiant inter aliquos de quibus dubitatur, et si facta fuerint non detur eis benedictio nuptialis.

XXXVI. De non traducendo uxores temporibus prohibitis et de choreis.

XXXVII. Quando debeant benedici secundae nuptiae.

XXXVIII. De temporibus, quibus non licet matrimonia solemnisare.

XXXIX. *De missa Parochiali audienda diebus dominicis et festivis.*

XL. *De hora predicandi per fratres mendicantes.*

XLI. *Quod nullus Sacerdos Religiosus vel saecularis celebret in aliqua Ecclesia, nisi de licentia Patroni seu Rectoris ejusdem Ecclesiae.*

XLII. *Ne fiat aliquod pactum pro Sacramentis exhibendis et administrandis.*

XLIII. *Quod excommunicati vel interdicti ab omnibus evitentur.*

XLIV. *Quod nullus Clericus ludat ad asardum.*

XLV. *Quod Sacerdotes et Canonici morentur in domibus Ecclesiae.*

XLVI. *Quod Sacerdos non dicat in die nisi unam missam.*

XLVII. *De pena Sacerdotis revellantis confessionem.*

XLVIII. *De excommunicato vel interdicto celebrante.*

XLIX. *Quod masculi non intrent claustra monialium.*

L. *Quod Clerici non sint de consilio vel societate Laicorum.*

LI. *De morantibus per annum iu excommunicatione, vel per quindecim dies et ultra.*

LII. *Ne Clerici se immisceant parcialitatibus Laicorum.*

LIII. *Quod missae non celebrentur, nisi in Ecclesiis, sine licentia Episcopi.*

LIV. *Quod nullus erigat capellam, oratorium vel altare sine licentia Episcopi.*

LV. *Quod prophana et vasa secularia non teneantur in Ecclesiis.*

LVI. *Quod aliquis non extrahatur de Ecclesia, cimiterio, vel domo ejus immunitatem Ecclesiarum violando.*

LVII. *Quod aliquis non presumat celebrare cum altari fracto vel calice.*

LVIII. *Quod non celebretur in Ecclesia poluta, nec in cimiterio poluto aliquis sepeliatur.*

LIX. *Quod Divina offitia devote celebrentur.*

LX. *Quod Sacerdos perfundat vinum in calicem post Eucaristiam sumptam.*

LXI. *Quod Corpus Christi, Sanctum Crisma, Oleum Sanctum Cathecuminorum et infirmorum solemniter custodiantur.*

LXII. *De custodia corporalium et ornatu altaris et librorum.*

LXIII. *Rubrica de mandando pro Chrismate et de Cathedratico solvendo.*

LXIV. De veneratione festi S. Donati et aliorum Patronorum Ecclesiarum ac universariarum dedicatione Ecclesiarum.

LXV. De festis fiendis sub duplici officio a Clero.

LXVI. De festis de precepto servandis.

LXVII. Qualiter Corpus Christi portari debeat ad infirmum et de indulgentia assotiantium ipsum.

LXVIII. De vigiliis jejunandis.

LXIX. Quod quis confiteatur proprio Sacerdoti et recipiat Corpus Christi et de pena contrafacientium.

LXX. De medicis circa infirmos.

LXXI. Quod ecclesiastica Sacramenta non prebeantur excommunicatis nec usurariis.

LXXII. Quod Sacerdotes extranei non absolvant sine licentia nec exibeant Ecclesiastica Sacramenta.

LXXIII. Quod Sacerdotes per se non retineant male ablata.

LXXIV. Quod nullus Sacerdos extraneus alicujus Religionis professus non suscipiat curam animarum sine licentia Episcopi.

LXXV. Quod nullus se intromittat de causis matrimonialibus sine licentia Episcopi.

LXXVI. Quod questores non permittant predicare sine litteris Episcopi: nec predicent nisi ea quae in ipsis litteris continentur.

LXXVII. Quod populus debeat admoneri ad solutionem decimarum.

LXXVIII. Quod nullus absolvat confitentem de casibus D. Episcopo reservatis et qui sunt hi casus D. Ep. reservati.

LXXIX. Quod bona Ecclesiastica immobilia non alienentur sine licentia Antistitis.

LXXX. Quod bona Ecclesiastica non concedantur enfiteosim, vel obligata relinquantur sine licentia Episcopi.

LXXXI. Quod habens questionem de beneficio Ecclesiastico non alienet fruotus percipiendos.

LXXXII. Quod Clerici non conveniantur et conventi non respondeant coram Judice saeculari.

LXXXIII. Ne exigantur Gabellae aut Pedagia a Clericis.

LXXXIV. De statuentibus contra libertatem Ecclesiae et Ecclesiasticarum personarum.

LXXXV. Ne fiant inhonesta in Ecclesiis, nec in cimiteriis.

LXXXVI. Quod Rectores Ecclesiarum faciant inventarium de bonis Ecclesiasticis et juramento ipsorum.

LXXXVII. De modo et forma absolutionis.

LXXXVIII. Quod Religiosi non fiant compatres et quod tantum tres persone suscipiant puerum de sacro fonte.

LXXXIX. De non tenendo filios in lecto.

XC. De concubinis non tenendis ab hominibus uxoratis.

XCI. Rubrica de Laycis blasphemantibus Deum et Sanctos.

XCII. Quod nullus ludat Dominicis diebus et festivis, cum divina celebrantur.

XCIII. Ne fiat Zabramaritum quando mulieres transeunt ad secunda vota.

XCIV. Quod Rectores Ecclesiarum teneant cottam cum stola administrandi Sacramenta.

XCV. De presentationibus et exequitionibus litterarum.

XCVI. De tempore publicationis literarum.

XCVII. De monitionibus non fiendis infra certam summam.

XCVIII. De Notariis in sacris ordinibus constitutis.

XIC. De modo procedendi contra Clericos: et de procuratore fiscali.

C. De modo procedendi in criminibus.

CI. De modo procedendi in civilibus.

CII. De decimis et primiciis persolvendis.

CIII. De modo veniendi ad Synodum.

CIV. Quod Clerici in sacris ordinibus constituti, curati possint sibi eligere confessorem.

CV. De Penitentiis injungendis in confessionibus.

CVI. De Canonica portione funeralium capienda per curatos Ecclesiarum totius Diocesis.

CVII. Quod nullus Ecclesiasticus sive Laycus impedire presummat offitium curatorum Ecclesiarum parochialium.

CVIII. Quod nullus presumat pulsare campanas Ecclesiarum sine licentia Rectorum Ecclesiarum.

CIX. Quod nullus beneficiatus cum cura animarum audeat affictare ipsam curam, nec oblationes alicui persone laice.

CX. De convertendis penis in pios usus.

CXI. Quod unusquisque beneficiatus presentes constitutiones habere debeat.

Di questo interessantissimo sinodo meritano di essere qui trascritte la serie dei casi riservati, di cui tratta il capo LXXVIII, e la forma dell'assoluzione sacramentale, che usavasi in questa età, la quale ci è conservata nel capo LXXXVII; giovano entrambe all'ecclesiastica erudizione. La serie adunque dei casi riservati è così: « Casus vero nostrae providentiae reservatos, ne quis vana excusatione juvetur, praesenti duximus constitutione notandos, primo si quis confessus fuerit se credidisse haereticam pravitatem, vel haereticis favisse, vel participasse, item rebaptizatus, reordinatus et reconfirmatus, item in Religionem intrans, vel sacrum Ordinem suscipiens in vita uxoris suae post carnalem copulam subsecutam, item opprimens sive perimens prolem propriam studiose vel negligenter ante partum vel post. Item procurans in se vel in alio sterilitatem quomodolibet, vel abortum, item homicidium facto, precepto, consilio, consensu et exortatione, vel alio quovis modo committens, item votorum commutationem postulans, vel hi, quibus pro quocumque crimine est solemnis poenitentia indicenda. Item dispositio male ablatorum et incertorum, quando non extant hi, quibus fienda est restitutio. Item blasphemantes presumptive Deum, Virginem gloriosam vel Sanctos directe, publice et notorie, item contrahentes clandestine matrimonia, vel contra interdictum Ecclesiae, item falsum perhibens testimonium in judicio, item incestus crimen in primo, secundo et tertio gradibus, item coeuntes cum brutis majores XVIII annis, item corruptores Monialium, item cognoscentes matrem et filiam spiritualem carnaliter, item verberantes patrem vel matrem, item violatores Ecclesiasticae libertatis et immunitatis, et ipsas Ecclesias semine polluentes, item concubinarii, qui longo tempore perseveraverunt in tali peccato, item simoniacus quocumque genere simoniae, nisi sit mentalis dumtaxat, item incendiarii et famosi latrones, qui in itineribus publicis insidiantur et spoliant, item excommunicatus majori excommunicatione tam a jure quam ab homine in eo casu, in quo absolvere, et irregular. in casu, in quo dispensare potest Episcopus, item promotus per saltum, aliquo ordine praetermisso, et etiam contra inhibitionem superiorum furtive, item excommunicatus, suspensus vel interdictus scienter celebrans, vel officium suum solemniter agens, sicut prius, item Sacerdos peccatum in poenitentiali judicio detecto revelans, item celebrans scienter in Ecclesia interdicta, aut in altari non

» consecrato aut sine sacris indumentis, aut etiam non jejunus, item non
» ordinatus in presbyterum Missam celebrans, et non ordinatus in dia-
» conum Evangelium solemniter et publice legens, et non ordinatus in
» subdiaconum solemniter cum indumentis subdiaconi Epistolam in Mis-
» sarum solemniis legens, item abutens qualibet hostia, chrismate, aut
» alia re sacra, item falsarii litterarum Apostolicarum seu Episcopalium
» et Vicariorum nostrorum, vel instrumentorum publicorum et ea falsa
» conficientes generaliter et ad nos mitti volumus pro quolibet enormi
» delicto, parochiam totam scandalizantem et ubicumque difficultas vel
» ambiguitas inciderit, seu propter imperitiam sacerdotum, sive propter
» casus alicujus novitatem, ut per hoc et per nos (si fieri potest) expe-
» diantur, alioquin ad Sedem Apostolicam transmittantur .... Sane in
» aliquo mortis articulo constituto praedicta nullatenus locum ha-
» beant etc. »

La forma poi della sacramentale assoluzione, recata dal capo LXXXVII, è questa: *Misereatur tui, etc. Indulgentiam absolutionem et remissionem omnium peccotorum tuorum, etc. Dominus noster Jesus Christus per suam piissimam misericordiam te absolvat, et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excommunicationis minoris si teneris, in quantum possum et debeo, et restituo te sanctis Sacramentis Ecclesiae; item absolvo te ab omnibus peccatis tuis mortalibus et venialibus mihi confessis, oblitis et ignoratis, et ab omnibus ejus circumstantiis, et dispenso tecum pro reliquo poenitentiae in ea parte, qua possum, in nomine ✠ Patris, et ✠ Filii, et Spiritus ✠ Sancti. Amen. Et omnia bona, quae fecisti et facies, ac mala, quae passus est et patieris, sint tibi in remissionem omnium peccatorum tuorum, vade in pace et amplius noli peccare.*

Dal vescovo Gerolamo Calagrano furono migliorate le rendite del vescovato, furono favoriti di ricchi doni e di sacre suppellettili i canonici della cattedrale; e la cattedrale stessa fu abbellita coll' erezione di una cappella intitolata a san Gerolamo e dotata dell' annua rendita di dodici ducati d' oro. Morì a' 31 di agosto 1497 e fu sepolto in cattedrale con lapide e statua, che più tardi, nell' erezione della nuova cattedrale, furono sepolte nella fabbrica di essa.

Tredici giorni dopo la morte di lui, ne fu eletto il successore: questi fu Amedeo Romagnano, marchese d' illustre schiatta, ed esperto assai nel maneggio dei pubblici affari sotto i duchi Filiberto e Carlo I e sotto

la duchessa Bianca di Savoja, tuttochè addetto allo stato ecclesiastico. Dal duca Filippo fu scelto al vescovato di Mondovì, e n'ebbe dal pontefice Alessandro VI l'approvazione. Tuttavolta, occupato nelle incumbenze di gran cancelliere, non potè fare continua residenza nella sua chiesa, costretto perciò a dimorare per lo più in Torino: ma benchè lontano, promosse quanto più potè il bene della sua diocesi. Intraprese nel 1500 la rifabbrica della cattedrale, e mostrossi liberale in arricchirla di rendite ed arredi sacri, ed in favorire di preziosi doni il capitolo de' suoi canonici. Morì in Torino a'17 marzo 1509, e fu sepolto in quella metropolitana, con effige marmorea, la quale fu trasferita più tardi nei sotterranei di quella basilica, cosicchè al giorno d'oggi non vi rimase che l'epigrafe mortuaria, scolpita su di una lapida, sotto la tribuna del re, ed espressa in questo tenore:

M. D. O.

OLIM ALLOBRICI DVCIS SERENI

CANCELLARIVS: INSVPER Q: MOTIS

REGALIS PLACIDVS: PIVS: BENIGNVS

ANTISTES: MISERIS SALVS: LEVAMEN

ROMAGNA GENITVS DOMO VETVSTA

HIC INGENS AMADEVS ILLE CARPIT

O LECTOR PLACIDA SENEX QIETEM

ANTONIVS ROMAG: PIENTISS.

EIDE AMADEO: QV VIX. AN. LXXVIII

ET OBIIT. M.D.IX. XVI. KL. AP. H. M. P.

Non posso astenermi dal notare qui uno sbaglio grossolano del Guichenon, storico della casa di Savoja (1), il quale disse vescovo di Mondovì nel 1460 un Antonio conte di Polenzo e cancelliere; ma lo sbaglio nacque dal non avere posto mente, che cotesto Antonio fu il padre di

(1) Guichenon, *Histoire de la maison de Savoia*, tom. I, pag. 117.

Amedeo, conte bensì di Polenzo e cancelliere anch' egli, siccome il suo figliuolo; ma lo fu trentassette anni prima che Amedeo salisse al seggio episcopale di questa chiesa.

Dopo di Amedeo fu vescovo Carlo Rovero, eletto a' 28 marzo 1509, morto in agosto 1512, senz'essersi mai recato alla sua residenza. Egli morì in Roma, in tempo del concilio lateranese, colà radunato dal papa Giulio II. Nel tempo del suo vescovato, prese nuovo calore la controversia di preminenza tra le due dignità di prevosto e di arciprete del capitolo della cattedrale: ma intanto che la lite agitavasi in Roma, fu deliberato con atto capitolare del 30 novembre 1510, che *durante la lite ambi si astengano dal celebrare nella settimana capitolare, e che gli emolumenti delle Messe e le distribuzioni si diano a quello dei due, che eviterà gli scandali e non perturberà i divini uffizi.*

Appena i canonici ebbero notizia della morte del loro vescovo si radunarono per provvederne di successore la vacante sede, ed elessero il dì 22 ottobre 1512 *Antonio Romagnano*, protonotario apostolico e dottore dell' università di Torino. Ma il papa li aveva prevenuti, concedendone bolla apostolica otto dì avanti; ossia, a' 15 dello stesso mese, al genovese Lorenzo Fieschi, già vescovo di Brugnato e poscia di Ascoli, e ch'era stato governatore di Perugia e di Roma, e vicecameriere della sede romana. Non giunse però alla sua residenza se non in fine di aprile del 1514. Nel giorno 18 giugno successivo, consecrò solennemente la nuova cattedrale, intitolandola a san Donato vescovo e martire, e chiudendovi nell' altare maggiore, oltre ad altre reliquie, il corpo di san Bernolfo vescovo di Asti e martire. Breve fu la dimora di lui in Mondovì, perchè, occupato a servizio del papa in gravissimi affari della corte romana, fu costretto per lo più a starvi lontano. Perciò egli faceva amministrare la diocesi da un vescovo suffraganeo; ed a questo proposito troviamo, che, nell' aprile del 1515, Antonio Vacha vescovo di Nicomedia, a nome del vescovo Lorenzo Fieschi ed in compagnia del vicario generale Francesco de Ozino, intraprese la visita pastorale della diocesi e la continuò sino al giorno 28 marzo 1517, nel corso della quale, egli tenne ordinazioni sacre e consecrò le chiese parrocchiali di santa Maria e di san Marco di Roccadebaldi, e de' santi Giacomo e Cristoforo di Beinette.

Nell' anno 1515, la chiesa di Mondovì fu sciolta dalla dipendenza di suffraganeità verso la metropolitana di Milano, e fu assoggettata invece

alla nuova arcivescovile dignità di Torino, eretta, con la bolla de' 21 maggio del detto anno, dal pontefice Leone X, già recata alla sua volta (1). Morì il vescovo Lorenzo Fieschi, non già a'7 febbraro 1519, come notò l'Ughelli, nè a'26 di quel mese, come indicò il Deregibus nella sua cronaca; ma bensì a' 15 di detto mese, come assicura un atto capitolare del 26 febbrajo medesimo, nel qual giorno fu letto in capitolo l'annunzio della morte di lui, avvenuta nel dì 15 in Bologna, ove allora trovavasi governatore e vicelegato. Ne fu trasferito il cadavero a Genova, ed ivi fu sepolto con onorifica iscrizione, che ne ricorda le azioni ed i meriti (2). Cinque mesi prima della sua morte aveva egli ottenuto dal papa, che gli fosse dato a coadjutore un suo nipote *Ottobone Fieschi;* ed il papa con bolla de'7 settembre 1518 gli e lo aveva concesso. Era probabilissimo perciò, che il papa avrebbe conferito a questo medesimo la vacante chiesa; perciò i canonici, che volevano conservarsi il diritto di nominare il loro vescovo, tra i varii, che nella loro adunanza del 26 febbraro 1519 vennero proposti, scelsero lo stesso OTTOBONE; acciocchè la loro nomina non avesse a soffrire eccezione. Alla quale nomina ebbe riguardo il pontefice, sicchè agli 11 di aprile, quando si presentò al capitolo il procuratore del nuovo vescovo per prenderne il possesso della sede, mostrò questi non solo le bolle pontificie, ma l' atto altresì dell' elezione fatta dal capitolo stesso. Morì Ottobone in Genova, nel novembre del 1522, ed ivi anche fu sepolto: il capitolo della cattedrale n' ebbe notizia il giorno 17 dello stesso mese, e tosto affrettaronsi ad eleggerne, in quella medesima radunanza, il successore. Ed elessero URBANO di Miolano, il quale ricevette la pontificia conferma il giorno 19 gennaro 1523; ma in capo a quattro scarsi mesi, prima anche di pigliare possesso, morì: probabilmente a' 15 maggio di quello stesso anno. Egli era stato vescovo di Diè e di Valenza in Francia, nel 1505 aveva ottenuto l' abazia di san Benigno di Fruttuaria, nel 1518 quelle di santo Stefano di Vercelli e di san Ramberto di Savoja, e poscia quella di Caramagna. Discendeva dalla nobile stirpe savojarda de' signori di Miolans.

La circostanza, che questo vescovo morisse prima di aver preso il possesso della sua chiesa, fece continuare nell'ufficio di vicario capitolare

(1) Pag. 49 di questo vol.
(2) E portata dal Grassi, *Mem. stor. di Mondovì*, pag 58 del tom. I.

lo stesso Teodoro Vasco, che v'era stato eletto dopo la morte del vescovo antecessore: anzi lo si trova negli atti capitolari indicato con questa qualificazione sino al 26 settembre 1523. Nel tempo di questa lunga vacanza di sede, oltre al suindicato Urbano, che non giunse a pigliarne il possesso, un altro vescovo fu eletto dopo di lui, morto similmente anche egli prima di entrarvi al possesso. Questi, se vogliasi prestar fede alla serie dipinta nella sala del palazzo episcopale, fu FR. GEROLAMO Ferrero, di cui leggesi memoria sotto alla sua effige, con queste parole: *Fr. Hieronymus Ferrerius designatus Episcopus Montisregalis an.* 1523 *morte preventus.* In qual mese poi fosse eletto, in qual mese morisse, ci è ignoto affatto. Certo, se lo si ha da ammettere, convien dire, che tra il 13 maggio, in cui morì Urbano di Miolano, ed il 26 settembre, in cui parrebbe cessata l'autorità del vicario capitolare, per l'elezione ed il possesso del successore CARLO II de Camera, ne avvenisse l'elezione e la morte, non che la promozione di cotesto suo successore. Visse Carlo II lungamente nel possesso di questa chiesa; pochissimo vi dimorò, e forse non mai; distratto per lo più in cure gravissime per delegazioni affidategli dal papa. L'Ughelli disse, avere Carlo rinunziato il vescovato nel 1548, ma la sua notizia è smentita da due documenti del 1549 e del 1550, in cui trovasi, che Bartolomeo Grassi s' intitola suo vicario generale, con potestà di conferire tutti i benefizi vacanti. Dunque il vescovo Carlo II non aveva rinunziato la diocesi. Certo è, che il suo successore BARTOLOMEO Pipero non ne prese il possesso che a' 27 di luglio 1553. Era questi nativo di Saluzzo, già prevosto della chiesa di Verzuolo, poscia cameriere apostolico, abate di Stafarda, di Casanova e di san Costanzo di Villaro. Egli non si recò mai alla sua sede: perciò la città, la quale da trent'anni non vedeva più verun vescovo, decretò addì 12 gennaro 1558, che si mandasse supplica al sommo pontefice, acciocchè costringesse il vescovo Bartolomeo a venire alla sua residenza. Nè per questo vi venne: morì in Roma il giorno 17 giugno 1559 e fu sepolto nella chiesa di santa Caterina de' Rotari, con onorevole epigrafe.

Qui va gloriosa la chiesa di Mondovì di avere avuto a suo pastore, dopo la morte di Bartolomeo Pipero, il cardinale alessandrino, che così nominavasi, FR. MICHELE Ghislieri, domenicano, già vescovo di Nepi e Sutri, e che poscia diventò sommo pontefice e santo, sotto il nome di Pio V. Egli fu trasferito a questa chiesa il dì 27 marzo 1560, e la possedè

quasi sei anni; finchè, cioè fu sollevato alla cattedra di san Pietro. Non venne per altro a risiedervi, che un anno dopo, a' 7 di agosto, come leggesi registrato nel manoscritto originale, ch'è intitolato: *Liber propalationum et notarum Curiae Episcopalis Montisregalis* (1). Intanto vi mandò suo suffraganeo e vicario generale il vescovo verrese Gerolamo Ferragata. E quando venn' egli alla sua residenza intraprese ben tosto la visita pastorale: ma sebbene il breviario romano racconti averla egli compiuta; dai documenti, ch'esistono, e dalla brevità del tempo, ch'egli si trattenne in diocesi, ne risulta il contrario (2). Egli infatti non dimorò presso la sua chiesa, che dal dì 25 agosto suindicato, reduce dall' avere visitato il duca Emmanuele Filiberto, sino al dì 15 del successivo ottobre, in cui riparti per Roma, donde si mostrò benefico verso la sua chiesa. Ma prevedendo di non potervi più ritornare, progettò di farne rinunzia a favore del genovese Filippo Spinola. La proposizione non piacque al duca di Savoja, e la città d'altronde avrebbe desiderato di avere suo vescovo il frate Giustiniano confessore del duca: ma poichè questo frate non era di gradimento del cardinale, continuò egli a tenere il possesso della sua chiesa sino al 7 gennaro 1566, in cui fu creato sommo pontefice. Egli allora elesse subito suo successore Vincenzo Lauro, già medico del duca, e perciò ad istanza di lui sollevato a questa dignità. Nel luglio dello stesso anno, venne a pigliarne il possesso, poi partì subito alla volta di Torino, ove si fermò sino al seguente anno. Ritornato a Mondovì, intraprese la visita della diocesi, la quale durò un anno e mezzo; poi ritornò di bel nuovo a Torino presso il duca, nè venne alla sua sede che di quando in quando. La maggior parte dei documenti, che ricordano i varii atti della sua pastorale amministrazione, portano la data di Torino. Sostenne varie legazioni, a nome anche del sommo pontefice. Nel maggio del 1573, tenne il sinodo diocesano, le cui costituzioni furono inserite in sinodi posteriori. Poscia partì in qualità di nunzio per la Polonia, ove si fermò sino al 1578. Nell'anno seguente, ripassando per Mondovì consecrò l'ara massima della sua cattedrale: e così in seguito, sino al 1587, continuò a ritornare di quando in quando alla sua sede, secondochè gli uffizi, che sosteneva in paesi stranieri, gli e lo permettevano. Nell'anno 1582 fu promosso alla sacra porpora, del titolo di santa Maria in via lata: egli

(1) Ved. il Grassi, pag. 77 del tom. I. (2) Ivi, pag. 78 e seg.

però soleva intitolarsi cardinale del Mondovì. Cinque anni dopo, rinunziò il vescovato ed annunziò egli stesso alla città, con lettera del 29 novembre 1587, il suo successore nella persona di Felice Bertodano, di Biella, il quale morì in quell' anno stesso, verso la fine di decembre, in Carmagnola, ove fu anche sepolto a'28 dello stesso mese. E dopo la morte di lui, riassunse l' episcopale giurisdizione di questa chiesa il cardinale Vincenzo Lauro, nelle cui mani rimase sino all'elezione del nuovo vescovo.

Nè qui devo passare innanzi col mio racconto, senz' aver prima commemorato almeno i principali vantaggi, che recò a questa chiesa il benemerito cardinale, nel lungo giro di venti e più anni, in cui vi presiedè. E qui certamente in ispecialità è da nominarsi la fondazione e dotazione del seminario: lo che attesta l' epigrafe scolpitavi un secolo e mezzo di poi, allorchè un suo successore lo rifabbricò più ampio nel 1742; la quale iscrizione è così:

SEMINARVM CLERICORVM
AB EP. CARD. VINC. LAVRO PRIMITVS ERECTVM
ANNO MDLXXIII.
SVB. EP. CAROLO FELICE A SAMMARTINO
AMPLIORI FORMA REEDIFICATVM
ANNO MDCCXLII.

Ed eretto che l' ebbe, decretò a' 22 giugno 1575, che, previa l' approvazione apostolica, fossero uniti al seminario, tostochè si rendessero vacanti, i benefizi semplici di san Pietro sopra le fini di Carrucco, di san Pietro sopra le fini di Vasco, di sant'Anselmo; ossia, de' santi Pietro e Paolo *de magna nuce* vicino a Cuneo, appartenente prima ai benedettini, che là esistevano; e le cappellanie de' santi Francesco, Sebastiano e Stefano, poste nella chiesa parrocchiale e tra i confini di Boves. Alla quale unione acconsentì nel 1592 il papa Clemente VIII. Ed inoltre, con pontificia adesione, unì al seminario, nel 1579, il convento delle clarisse di Peveragno, abbandonato dalle monache; e nell' anno seguente, vi aggregò la cappellania dell' Annunziata, ch' esisteva nella chiesa parrocchiale di Rocca de' Baldi; e nel 1585 il convento delle agostiniane, ch' esisteva nel piano del Borgatto, e che fu soppresso per cagione degli scandali gravissimi di quelle scostumate claustrali, scomunicate da prima, e poscia

abbandonate dai loro superiori, e finalmente espulse per comando del papa. Ed altre aggregazioni di benefici semplici decretò il vescovo cardinale Lauro, anche nel 1584, a dotazione ed a sussidio del suo seminario.

Avvenne inoltre in questo tempo la traslazione della cattedrale di san Donato alla chiesa dei frati francescani. Ne fu motivo l' erezione della fortezza o cittadella, per la quale fu demolita non solo la cattedrale, ma anche le chiese di san Domenico e di sant' Antonio, questa dei gesuiti, quella dei domenicani, ed inoltre molte case dei cittadini. E malgrado le opposizioni e del clero e della città, il duca Emmanuele Filiberto non volle cangiar consiglio; anzi concertò col nunzio apostolico residente in Torino, ch'era Gerolamo de' Federici vescovo di Matura, un trattato in cui fu stabilito, che la cattedrale di san Donato, fosse trasportata alla chiesa di san Francesco; che ai francescani, che la possedevano, fosse assegnata la chiesa parrocchiale di sant'Andrea, attigua al loro convento; che la giurisdizione parrocchiale fosse trasferita in Carassone, nella chiesa, già sua filiale, di sant'Evasio; che ai frati domenicani fosse assegnata la chiesa e la parrocchia di Carassone, nominata di san Giovanni di Lupazanio; che per abitazione dei gesuiti si comperasse il palazzo di Francesco da Ponte, cittadino di Mondovì; e finalmente, che si sborsassero dalla città, in conto del tributo dovuto al principe, varie somme determinate, per poter eseguire tutti questi trasporti. L' approvazione di questo trattato e tutte le particolari condizioni degl' indicati trasferimenti sono espresse nella pontificia bolla, che qui soggiungo, del papa Gregorio XIII, de' 15 marzo 1577.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Superna dispositione, cujus inscrutabili providentia ordinationem
» suscipiunt universa insuper eminenti Apostolice dignitatis specula,
» meritis licet imparibus constituti hiis, que pro Cathedralium, et alia-
» rum etiam Regularium Ecclesiarum proximis ruinis et demolitionibus
» obnoxiarum, ad alia commoda et apta loca translationem, illarumque
» status ad Divine Majestatis gloriam, et illius Divini Nominis cultum,
» animarumque salutem preservationem concorditer facta fuisse dicuntur,

» ut perpetuo firma, et illibata persistant, libenter cum a nobis petitur
» Apostolici muniminis firmitatem adijcimus, ac in his officii nostri partes
» favorabiliter interponimus, prout locorum, rerum, et temporum quali-
» tatibus debite pensatis, id in Domino conspicimus salubriter expedire.

» Exhibita siquidem nobis nuper pro parte Venerabilis Fratris nostri
» Vincentii Episcopi, ac dilectorum filiorum Capituli, et Canonicorum
» Montisregalis, nec non Prioris, Guardiani, et Fratrum domorum Sancti
» Dominici, et Sancti Francisci Ordinum Fratrum Praedicatorum, et
» Minorum Conventualium nuncupatorum, Rectorisque Collegii Presby-
» terorum et Clericorum Societatis Jesu etiam Montisregalis, ac Nobilis
» Viri Emmanuelis Philiberti Sabaudiae Ducis, et Pedemontium Principis
» petitio continebat. Quod alias cum ipse Emmanuel Philibertus Dux
» arcem, sive propugnaculum fortalitium nuncupatum, in civitate Montis-
» regalis Provincie Taurinensis, cujus idem Emmanuel Philibertus Dux
» Dominus in temporalibus existit, construere intenderet, nec locus ad
» id commodior et aptior videretur, quam ubi Cathedralis Ecclesia Sancti
» Donati nuncupata, ac domus Sancti Dominici, et Collegium hujusmodi,
» eorumque edificia sita, et pro arcis, seu propugnaculi hujusmodi con-
» structione demolienda erant, praedictus Emmanuel Philibertus Dux
» volens Episcopo, Capitulo, et Canonicis, ac Priori, et Fratribus domus
» Sancti Dominici, nec non Rectori, Clericis et Presbyteris praedictis,
» caeterisque personis ex ipsa demolitione damnum passuris, aliqua con-
» venienti recompensa omnino satisfacere, cum eisdem ad infrascriptam
» cum interventu sui postmodum subsecuta approbatione nostri, et Sedis
» Apostolice in partibus illis Nuncii devenit conventionem, videlicet quod
» ipse Emmanuel Philibertus Dux teneretur procurare, ut ipsis Episcopo,
» Capitulo, et Canonicis loco, et vice eorum Ecclesiae, ut praefertur de-
» moliendae, seu jam demolite, alia videlicet Ecclesia dicte domus Sancti
» Francisci cum suo campanili, et cimiterio, ac sacristia solita, et certa
» camera supra dictam sacristiam existente, ac primo claustro Ecclesie
» domus S. Francisci hujusmodi contiguo terreno scilicet, et non supe-
» riori, exclusis etiam a dicto claustro, capella Sanctorum Innocentium,
» et alio sacello, sive loco capitulari ipsis Fratribus Minoribus pro eorum
» usu, et habitatione reservatis, et remanentibus auctoritate Apostolica
» concederetur, ita tamen quod non liceret ipsis Episcopo, et Capitulo,
» et Canonicis supra dictum claustrum fabricare, neque ex fenestris

» sacristiae, et camerae praedictarum in domum dictorum Fratrum Mino-
» rum prospicere, sed jus solum luminis habere cratibus ferreis imposi-
» tis, quodque dicta Ecclesia Cathedralis, una cum omnibus capellis, et
» capellaniis in ea sitis, et fundatis etiam de jurepatronatus existentibus,
» earumque juribus, proventibus, invocationibus, titulis, Sanctorum
» immaginibus, anconis, vasis, ornamentis, lapidibus, campanis, ceteris-
» que ornamentis ad Ecclesiam domus Sancti Francisci hujusmodi in
» Cathedralem Ecclesiam sub eadem invocatione Sancti Donati erigendam,
» et instituendam dicta auctoritate transferretur. Guardiano vero et Fra-
» tribus ejusdem domus Sancti Francisci, alia videlicet Parochialis Ec-
» clesia Sancti Andree etiam Montisregalis eidem domui Sancti Francisci
» contigua, seu conjuncta cum suo campanili, reservato tamen moderno
» dicte Parochialis Ecclesie Rectori jure sepulturae ad illius altare majus
» situm in majori capella pro se, omnibusque de ejus familia existenti-
» bus, dicta etiam auctoritate concederetur.

» Cura vero animarum ejusdem Parochialis Ecclesie suppressa illius
» invocatione ad Ecclesiam Sancti Evasii eidem Ecclesie Sancti Andree
» annexam, et incorporatam etiam transferretur, et ibidem exerceretur,
» prout de presenti exercetur; quodque dicti Fratres Minores predictam
» Ecclesiam Sancti Andree sibi sic concedendam reedificare, seu si vel-
» lent in totum, vel in partem demoliri, et profanare, aliamque Eccle-
» siam sub ejusdem Sancti Francisci, vel altera invocatione de novo in
» dicto loco, vel alibi construere, ad eam campanas, organa, sedilia, la-
» pides, cadavera etiam de consensu Patronorum, et ossa defunctorum,
» nec non omnes capellas et capellanias ad quecumque altaria ibidem
» existentia una cum suis invocationibus, titulis et officiis ibidem cele-
» brandis, ita quod defunctorum, et testatorum, ac Patronorum menti-
» bus, et ultimis voluntatibus perinde inibi satisfieret, ac si officia ipsa
» in dicta Ecclesia Sancti Francisci, ac juxta quascumque formas prae-
» scriptas, et dispositiones celebrarentur, transferre, ac transportare li-
» bere, et licite valerent.

» Et insuper ut dictorum Fratrum Minorum indemnitati, et cuicum-
» que interesse, quod ex hujusmodi translatione quomodocumque pre-
» tendere possent, plenius consuleretur, idem Emmanuel Philibertus
» Dux annuum censum quinquaginta scutorum auri perpetuo singulis
» annis pro tempore existenti Guardiano, et Fratribus Minoribus predictis

» persolvendum assignare super taxa, seu censu ordinario per dilectos
» filios Communitatem, et Homines dicte Civitatis ipsi Emmanueli Phili-
» berto Duci quotannis solvi solito, ita ut ipsi Communitas, et Homines
» se ad solutionem annuam quinquaginta scutorum hujusmodi obligare
» deberet, vel aliis bonis, reservata tamen ipsi Emmanueli Philiberto Duci
» facultate censum quinquaginta scutorum hujusmodi per assignationem
» equivalentem, vel utiliorem ipsis Guardiano, et Fratribus Minoribus
» arbitrio Ordinarii faciendam quandocumque redimendi, et se ab eo
» liberandi.

» Praeterea eisdem Vincentio Episcopo, Capitulo et Canonicis pro
» expensis dicte Ecclesie Sancti Francisci ad formam Cathedralis Ecclesie
» reductionem necessariis eam pecuniarum summam, de qua inter Ema-
» nuelem Philibertum Ducem, et Nuncium, et predictos conventum fuerit
» in termino ab eisdem Emmanuele Philiberto Duce, et Nuncio ad id
» statuendo per Communitatem, et Homines praedictos de pecuniis, et
» redditibus ad ipsum Emmanuelem Philibertum Ducem pertinentibus
» solvi facere, eosque ad id obligare, ac nunc pro hujusmodi summa sic
» solvenda quietare et liberare.

» Fratribus vero Minoribus pro restauratione Ecclesiae Sancti An-
» dree, seu constructione alterius Ecclesie hujusmodi septingenta scuta
» similia intra duos nunc proxime futuros annos pro una, videlicet in
» primo, et altera medietatibus ejusdem summe septingentorum scutorum
» hujusmodi in secundo annis modo et forma premissis solvi et nu-
» merari.

» Fratribus vero domus Sancti Dominici hujusmodi pro eorum domo,
» Ecclesia, et habitatione alia, videlicet Parochialis Ecclesia Sancti Joan-
» nis similiter Montisregalis in Burgo Caraxoni nuncupatus sita, una
» cum omnibus suis edificiis, ac juribus, et pertinentiis, ac etiam domus
» Confraternitatis Sancti Joannis, et animarum cura per aliquem ex ipsis
» fratribus Predicatoribus ab Ordinario approbandis, post obitum tamen
» moderni illius Rectoris in perpetuum exercenda, nec non fructibus,
» juribus, pertinentiis dicta auctoritate perpetuo concedi facere tenere-
» tur, liceretque iisdem Fratribus Predicatoribus omnia marmora et la-
» pides ex Ecclesie, sacristie, et loci Capitularis portis, altaribus, et se-
» pulturis, et columnis, earumdemque columnarum demoliendarum bases,
» ac capitella, ferramenta, ac lignamina quecumque, nec non tectorum

» tegulas, et cuppos, una cum omnibus altaribus, capellaniis, Sanctorum
» immaginibus, anconis, vasis, ornamentis, campanis alias in Ecclesia
» domus Sancti Dominici hujusmodi institutas, nec non honoribus, one-
» ribus, titulis, denominationibus, et legatis suis universis ad eandem
» Ecclesiam Sancti Joannis transportare, et transferre, ac etiam de novo
» constituere, ita quod in eis sic translatis Missas, et alia Divina Officia
» celebrando, non minus testatorum legatis, mentibus et voluntatibus
» satisfiat, ac si translata non essent.

» Ut vero facilius translationis hujusmodi feratur incomodum, idem
» Emmanuel Philibertus Dux teneretur eisdem domui Sancti Dominici,
» et Fratribus illius singulis annis, quousque modernus Rector Ecclesie
» Sancti Joannis hujusmodi superviveret vigintiquinque scuta similia
» solvere, nec non pro constructione nove Ecclesie, sive domus pro
» Priore, et Fratribus Ordinis Predicatorum hujusmodi, et illorum ha-
» bitatione, nonnullas domunculas valoris ducentorum, vel trecentorum
» scutorum, ac parvam vineam de Gallaciis nuncupatum Ecclesie Sancti
» Joannis, et meniis Civitatis hujusmodi contiguam ad predictum usum
» emere, ac ipsis Priori et Fratribus Predicatoribus tradere, sive eorum
» pretium prestare, et insuper duo millia scuta similia intra terminum
» quatuor annorum, videlicet quingenta singulis ex ipsis quatuor annis,
» etiam sub obligatione dictorum Communitatis, et hominum, ac modo,
» et forma premissis solvenda assignare. Rectori vero, et Clericis, et
» Presbyteris Societatis Jesu hujusmodi pro eorum usu, et habitatione,
» ac in recompensam demolitionis situs, domus, et habitationis eorum-
» dem Clericorum et Presbyterorum domum, sive palatium dilecti filii
» Francisci de Ponte Civis Montisregalis emere, ipsisque Clericis et Pres-
» byteris tradere, et consignare.

» Preterea ad effectum omnium premissorum licentiam profanandi,
» et demoliendi dictas Ecclesias, et domos, que ut prefertur profanande,
» et demoliende erant, licentiam a nobis, et a dicta Sede obtinere, ac
» super premissis litteras Apostolicas necessarias, et opportunas expediri
» facere teneretur; et deinde hujusmodi conventionis pretextu, et non
» expectato dicte Sedis beneplacito, nec licentia Vicentius Episcopus,
» Capitulum, et Canonici cum eorum Ecclesie ornamentis, edificiis, ca-
» pellis, et altaribus ad Sancti Francisci, Guardianus vero, et Fratres
» Minores cum eorum domo, ordine, ornamentis, paramentis, campanis,

» capellis, lapidibus, et aliis premissis ad Sancti Andree Ecclesiam se
» transtulerunt, illarumque possessionem respective apprehenderunt licet
» de facto: Communitas vero, et homines predicti de solvendo domui
» Sancti Francisci, et illius Fratribus predictis annis singulis quinqua-
» ginta, ac pro edificatione eorum nove domus alias septingenta, ac dicte
» Ecclesie Sancti Joannis Rectori, suppressioni, et extinctioni dicte sue
» Ecclesie in domum dicti Ordinis Fratrum Praedicatorum erigende
» consentienti, et illam cum ejus domo ipsis Fratribus Praedicatoribus
» pro celebratione Divinorum officiorum dimittenti vigintiquinque scuta,
» nec non Priori, et Fratribus Praedicatoribus hujusmodi, ut eorum nova
» domus commode construi et aedificari posset, tria millia scuta auri
» novem florenorum monete Ducalis pro quolibet scuto hujusmodi com-
» putatis ad contemplationem ipsius Emmanuelis Philiberti Ducis se ob-
» ligarunt, et hypotecarunt, prout etiam de facto in terminis conventis
» solverunt, dictaeque Confraternitatis Confratres eorum domum, et per-
» tinentias ipsis Fratribus Predicatoribus pro constructione nove eorum
» domus hujusmodi, recepta prius obligatione ab ipso Emmanuele Phi-
» liberto Duce de eis consignando equalem recompensam remiserunt et
» tradiderunt, et insuper ad ulteriorem executionem ejusdem conventio-
» nis procedendo idem Emmanuel Philibertus Dux voluit solvi et nume-
» rari per dictos Communitatem et homines de suis pecuniis, et rediti-
» bus ordinariis Collegio et Clericis Societatis Jesu hujusmodi pro nova
» eorum domo emenda, vel Collegio fabricando in recompensam damno-
» rum passorum duo millia scuta tribus libris Ducalibus pro quolibet
» scuto hujusmodi computatis, ac ex tunc Communitas et homines prae-
» dicti se de illis solvendis in terminis conventis obligarunt, prout in
» pluribus et diversis instrumentis, ac aliis scripturis desuper confectis
» plenius continetur.

» Quare pro parte tam Vincentii Episcopi, Capituli, et Canonicorum,
» ac Prioris, Guardiani, et Fratrum, nec non Rectoris Clericorum, et
» Presbyterorum, quam Emmanuelis Philiberti Ducis, nobis fuit humili-
» ter supplicatum quatenus conventioni et aliis premissis pro illorum
» subsistentia, robur Apostolice confirmationis adjicere, atque super his
» opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

» Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia
» Ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem

» secundum communem existimationem etiam beneficii, cui aliud uniri
» peteretur, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatio
» quorum interesset, Vincentium Episcopum, singularesque personas
» Capituli, nec non Priorem, Guardianum, et Fratres, ac Rectorem, Cle-
» ricos, et Presbyteros, nec non Emmanuelem Philibertum Ducem hu-
» jusmodi, eorumque singulos a quibusvis per ipsos, et eorum quoslibet
» premissorum occasione quomodolibet incursis in utroque foro, nec
» non ad effectum presentium dumtaxat consequendum aliis excommu-
» nicationis, suspensionis, et interdicti, ceterisque Ecclesiasticis senten-
» tiis, censuris et penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel
» caussa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt harum serie
» absolventes, et absolutos fore censentes, nec non instrumentorum, et
» aliarum scripturarum hujusmodi tenores, ac Ecclesiarum, et domorum
» predictarum qualitates, situationes, ac etiam illarum fructuum, redi-
» tuum, et proventuum veros annuos valores presentibus pro expressis
» habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati conventionem, ac omnia,
» et singula alia premissa Apostolica auctoritate tenore presentium per-
» petuo confirmamus, et approbamus, ac illis perpetuae, et inviolabilis
» firmitatis robur adjicimus, omnesque, et singulos tam juris, quam fa-
» cti, ac solemnitatum defectus, si qui intervenerint in eisdem supplemus,
» ipsosque Vincentium Episcopum, Capitulum, Canonicos, Emmanuelem
» Philibertum Ducem, et alios predictos ab eis resilire non posse, sed
» ad eorum illorum observationem teneri, et obligatos fore, sicque per
» quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes
» sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi
» facultate, et auctoritate judicari, et deffiniri debere, nec non si secus su-
» per his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter conti-
» gerit attentari, irritum, et inane decernimus, et nihilominus pro potiori
» omnium, et singulorum premissorum cautela, in Sancti Donati Cathe-
» dralis, et in Sancti Andree Ecclesiis Parochialium Ecclesiarum nomina
» et titulos, in domibus vero Sancti Dominici, et Sancti Francisci, ac
» Collegii predictis ordinem, statum, et essentiam Apostolica auctoritate,
» et tenore predictis etiam perpetuo supprimimus, et extinguimus, ipsam-
» que Ecclesiam Cathedralem, et Sedem Episcopalem Montisregalis, una
» cum Vincentio Episcopo, Capitulo, et Canonicis predictis, ac Episcopali,
» et Capitulari mensis, dignitatibus, et canonicatibus, et prebendis,

» capellaniis, altaribus, ceterisque beneficiis, et personis Ecclesiasticis,
» nec non proprietatibus, dominiis, censibus, feudis emphiteuticis, deci-
» mis, primitiis, bonis, fructibus, redditibus, proventibus, jurisdictioni-
» bus, juribus, et actionibus suis universis, eisdem modo et forma quibus
» erant in predicta Ecclesia Sancti Donati ad Ecclesiam domus Sancti
» Francisci: domum autem Sancti Francisci hujusmodi, una cum illius
» Guardiano, Fratribus, officiis, cappellaniis, altaribus, organis, sedilibus,
» lapidibus, ornamentis, fructibus, reditibus, proventibus, juribus, ob-
» ventionibus, emolumentis, proprietatibus, censibus, feudis, decimis,
» primitiis, ceterisque eorum bonis, quocumque nomine nuncupatis ad
» dictam Ecclesiam Sancti Andree: curam vero animarum ipsi Ecclesiae
» Sancti Andree imminentem, illam ab ea abdicando et separando una
» cum Rectore, et Parochianis ejusdem Ecclesie Sancti Andree, nec non
» omnibus illius fructibus, redditibus, proventibus, bonis, et actionibus
» ad dictam Ecclesiam Sancti Evasii, reservato tamen moderno Rectori
» Ecclesiae Sancti Andree hujusmodi pro se et aliis de sua parentella, et
» familia existentibus jure sepeliendi, ut prefertur.

» Domum vero Sancti Dominici hujusmodi, una cum illius Priore,
» Fratribus, officiis, fructibus, redditibus, proventibus, pertinentiis, bo-
» nis, et actionibus universis ad dictam Ecclesiam Sancti Joannis, salva
» remanente illius cura animarum per unum ex dictis Fratribus Predi-
» catoribus ab Ordinario approbandum, post obitum tamen moderni
» Rectoris Ecclesie Sancti Joannis hujusmodi, in ea per ipsum exercenda
» cum omnibus illius fructibus, redditibus, proventibus, decimis, juribus,
» et pertinentiis universis eisdem auctoritate, et tenore similiter perpetuo
» transferimus, nec non quatenus opus sit, Ecclesiam olim domus Sancti
» Francisci hujusmodi in Cathedralem Ecclesiam Montisregalis sub dicta
» invocatione Sancti Donati pro Vincentio Episcopo, Capitulo, et Cano-
» nicis predictis, ita quod ipse Vincentius Episcopus illius possessionem
» de novo adipisci minime teneatur, sed jam apprehensam continuare
» valeat.

» Ecclesiam vero Sancti Andree hujusmodi in domum Ordinis Fra-
» trum Minorum Conventualium sub Sancti Francisci, vel altera eis bene
» visa invocatione.

» Ecclesiam vero Sancti Evasii hujusmodi in Parochialem Ecclesiam
» pro uno Rectore, cui cura animarum illius Parochianorum incumbat;

» nec non predictam Ecclesiam Sancti Joannis in domum Ordinis Fra-
» trum Predicatorum sub invocatione Sancti Dominici auctoritate et
» tenore predictis pariter perpetuo erigimus et instituimus, illisque sic
» erectis et institutis fructus, redditus, et proventus, proprietates, de-
» cimas, primitias, fundos, jura, et actiones, ac alias ad eas respective,
» ut prefertur translata, eisdem modo et forma, quibus translata fue-
» runt, auctoritate, et tenore predictis itidem perpetuo applicamus, et
» appropriamus, nec non Emmanueli Philiberto Duci veteres domos S.
» Francisci, et S. Dominici, ac Collegii eorumque, nec non S. Donati
» Ecclesias hujusmodi cum suis structuris, et edificiis, denuo Guardiano
» vero, et Fratribus Minoribus prefatis dictam Ecclesiam S. Andree in
» toto, vel in parte demoliendi, et profanandi, et quoad ipsos Guardia-
» num, et Fratres loco ipsius Ecclesie S. Andree aliam ibidem sub in-
» vocatione S. Francisci hujusmodi construi, et edificari faciendi licen-
» tiam per easdem presentes concedimus, et impertimur. Quocirca Ve-
» nerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Taurinensi, et Astensi ac
» Albingensi Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi
» vel duo, aut unus eorum per se, vel per alium, seu alios presentes
» litteras, et in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, ac
» quoties pro parte Vincentii Episcopi, Capituli, et Canonicorum, Prio-
» ris, Guardiani, Fratrum, Rectoris, Clericorum, Presbiterorum, et Em-
» manuelis Philiberti Ducis predictorum, seu alicujus eorum fuerint re-
» quisiti, solemniter publicantes, eisque in premissis efficacis deffensio-
» nis presidio, assistentes, faciant auctoritate nostra presentes litteras,
» et in eis contenta hujusmodi ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit
» quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, ipsosque Vincen-
» tium Episcopum, Capitulum, Canonicos, Priorem, Guardianum, Fra-
» tres, Rectorem, Clericos, Presbiteros, et Emmanuelem Philibertum
» Ducem predictos illis pacifice frui, et gaudere, non permittentes eos
» desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari.

» Contradictores quoslibet, et rebelles per sententias, censuras, et
» penas Ecclesiasticas, aliàque opportuna juris et facti remedia appella-
» tione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis, servatis
» processibus, sententias, censuras, et penas ipsas etiam iteratis vicibus
» aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secu-
» laris; non obstantibus priori voluntate nostra predicta, ac quatenus

» opus sit Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas,
» nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, nec non piae memo-
» riae Bonifacii Papae VIII, etiam predecessoris nostri, et illa, qua
» cavètur, ne quis extra Civitatem suam, vel Diecesim, nisi in certis ex-
» ceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine sue Diocesis ad iu-
» dicium evocetur, seu ne judices a Sede predicta deputati extra Civita-
» tem vel Diòcesim, in quibus deputati fuerint contra quoscumque pro-
» cedere, aut alii, vel aliis vices suas committere presumant, et de dua-
» bus dietis in Concilio generali edita, dummodo ultra tres dietas aliquis
» auctoritate presentium ad judicium non trahatur, aliisque Apostolicis,
» nec non in provincialibus, et universalibus Conciliis editis specialibus,
» vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, ac Ecclesiarum,
» Domorum, Ordinum, Collegii, et Societatis predictorum juramento,
» confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis,
» et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis
» illis, ac predictis Vincentio Episcopo, Capitulo, Canonicis, Priori,
» Guardiano, Fratribus, Rectori, Clericis, et presbiteris, et Emmanueli
» Philiberto Duci, ceterisque personis sub quibuscumque tenoribus et
» formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque
» efficacioribus, et insolitis clausulis, nec non irritantibus, et aliis decre-
» tis in genere, vel in specie, et motu proprio, et ex certa scientia, ac de
» Apostolica potestatis plenitudine, vel alias quomodolibet concessis,
» approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et si de illis, eorumque totis
» tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad
» verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, seu
» quaevis alia expressio hujusmodi, aut alia exquisita forma ad hoc for-
» manda foret tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil peni-
» tus omisso, et forma in illis tradita, observata inserti forent, presenti-
» bus pro expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac
» vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus contrariis quibuscum-
» que, aut si aliquibus communiter vel divisim, ab eadem sit Sede indul-
» tum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per lit-
» teras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad
» verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum
» liceat hanc paginam nostre absolutionis, confirmationis, approbationis,
» adjectionis, suppletionis, decreti, suppressionis, extinctionis, translationis,

» erectionis, institutionis, applicationis, appropriationis, concessionis, im-
» pertitionis, mandati, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario
» contrahire.

» Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipo-
» tentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit
» incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae
» millesimo quingentesimo septuagesimo septimo, idibus martii, Pontifi-
» catus nostri anno sexto. »

Anche l'erezione delle due prebende canonicali di teologo e di penitenziere appartengono al tempo del vescovato del cardinale Vincenzo Lauro: la prima vi fu eretta nel 1580, addì 5 dicembre, e la seconda ai 27 luglio del 1584. Egli inoltre è commendato assai dagli storici sì per la sua destrezza e sagacità nel comporre le civiche discordie, che nel 1570 tenevano in disunione gravissima parecchie famiglie, e sì per la benefica fondazione del monte di Pietà, nell'anno 1586.

Morì questo benemerito prelato a' 27 novembre 1592, in Roma, e fu sepolto nella chiesa di san Clemente, ch'era il titolo cardinalizio, sostituitogli al primitivo di santa Maria in via lata. Sulla sua tomba gli fu scolpita l'epigrafe semplicissima da lui medesimo comandata:

D. O. M.
HIC JACET VINCENTIVS LAVREVS
TIT. S. CLEM. S. R. E. PRAESB. CARD.
MONTISREGALIS NVNCVPATVS.

alla quale aggiunsero queste altre parole i cherici regolari, ministri degl'infermi, da lui destinati eredi nell'ultima sua disposizione testamentaria:

OBIIT XII. KAL. JANVARII MDXCII.
RELIGIO MINISTRANTIVS INFIRMIS HAERES
OPTIME DE SE MERENTI
EX TESTAM. POSVIT.

Un' altra iscrizione gli fu scolpita in quella chiesa stessa, a cura del perugino Cristoforo Lauro suo parente, la quale è così:

VINCENTIO LAVRO PHILOSOPHO, POETAE, ORATORI
LATINE ET GRECE ELEGANTISSIMO OMNIQVE
VIRTVTVM AC CIVILITATVM GENERE SVMMIS
PRINCIPIBVS PROBAT.MO QVEM GREGOR. XIII.
BONCOMPAGNVS ANNO A JVLIANIS MENSIBVS
CONTRACTIS ALTERO AD HONOREM PVRPVRAE
JAM SEXAGENARIVM EVEXIT.
OBIIT DECENNIO POST TRABEAM IMMORTALITATIS
BEATIOREM NACTVS RELICTA
HAEREDE SODALITATE MINISTRANTIVM INFIRMIS
CHRISTOPHORVS LAVRVS TROPIENSIS PERVSINVS
NON LONGA SERIE AFFINI PROPINQVVS PATRONO
BENEFICENT.MO SVAEQVE INITIAT.NIS ARBITRO QVEM
ET LEGATVM IN ANGLIAM A PIO V. MISSVM EST
SECVTVS MVLTIS CVM LACRIMIS
P. 1592.

La giurisdizione conferita *per modo di provisione* al cardinale Lauro, dopo la morte del vescovo Felice Bertodano, diede motivo a dubbiezze nel capitolo, circa la seguita elezione del vicario capitolare. Da un atto infatti della radunanza de' 7 gennaro 1588 raccogliesi, che alcuni canonici protestarono contro quell' elezione, riputandola mancante delle dovute formalità. E da un'altro atto capitolare del dì 22 dello stesso mese raccogliesi, ch'era stata decisa favorevolmente la causa, e che trattavasi di un' appellazione. Qualunque in seguito ne sia stato l' esito, certo è, che a' 6 settembre di quel medesimo anno era in possesso della carica di vicario capitolare il canonico Giovanni Grassi, e che la continuò a possedere sino all' elezione del nuovo vescovo. Anzi nella bolla di Sisto V de' 13 giugno 1589, con la quale gli fu data l' investitura della dignità di arcidiacono di questa cattedrale, lo si trova espressamente indicato vicario capitolare nella sede vacante per la morte del vescovo Felice Bertodano.

Pria che gli si desse il successore, visitò la diocesi il nunzio apostolico

residente in Torino, a cui fu aggiunto a convisitatore, per deliberazione del capitolo, a' 17 ottobre 1588, il canonico Ferrero, teologo della cattedrale. Alla fine, dopo una vedovanza di quasi due anni, nel novembre del 1589, giunse notizia al capitolo della nomina del nuovo vescovo GIANNANTONIO Castruccio, fatta dal duca, di concerto col cardinale Lauro: di tuttociò ci assicurano gli atti capitolari, i quali ci mostrano successivamente dal giorno 29 novembre 1589 al possesso di questa sede il vescovo Giannantonio, sino al 1602. Con ciò resta corretto lo sbaglio dell'Ughelli, che ne indicò incominciato l'episcopale governo nel 1592: nel qual anno invece egli celebrò il suo secondo sinodo diocesano, che fu poi stampato nel seguente anno, con questo titolo: *Decreta varia Synodalia et visitationum Apostolicarum in unum collecta et sub suis quaeque titulis digesta, in secunda Synodo Dioecesana a Reverendissimo D. Joanne Antonio Castruccio, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopo Montisregalis habita, iterum cum nonnullis decretis in eadem Synodo editis, promulgata. Additis praeterea ad extremum quibusdam constitutionibus Apostolicis, editis et aliis valde utilibus. In Monteregali apud Joan. Vincentium Cavalerium* 1593. Dietro il frontispizio è indicato, che il vescovo Giannantonio radunò questo suo sinodo il dì 15 settembre 1592, alla presenza del nunzio pontifizio Giulio Ottinello, residente in Torino presso la corte del duca, e di Camillo Daddeo di Mondovì, primo vescovo di Fossano. Se dunque Giannantonio, nel 1592 celebrò il secondo sinodo, vuol dire, che precedentemente ne aveva celebrato un'altro, del quale non si conoscono gli atti. Due volte, dappoichè fu vescovo, visitò la diocesi, nel 1597 e nel 1599: ed altre due visite negli anni 1600 e 1601 fece fare dall'arcidiacono e dal secretario della curia episcopale. Fu sollecito del decoro del divino servizio nella sua cattedrale, cooperando alla fondazione di un nuovo collegio di cappellani, promossa e compiuta con ricca dotazione dal canonico penitenziere Gian Luigi Longo, per istrumento legale del 29 ottobre 1596: e questo nuovo collegio vi fu istituito in aggiunta di quelli, che sino dal secolo XIV vi esistevano. E nello stesso anno 1596, nel mese di novembre, accadde anche la fondazione di un collegio di gesuiti, non che la traslazione in città delle monache cisterciesi di Cellanova e di Pojola, le quali abitavano prima in aperta campagna.

Divenne celebre, sotto il pastorale governo di lui, un'effige prodigiosa,

della beata Vergine, dipinta su di un pilastro, la quale perciò fu detta, con vocabolo del dialetto piemontese, *la Madonna del pilone*, e più comunemente *la Madonna di Vico*, per il luogo, ove trovasi il pilastro suddetto, nella valletta, in cui scorre il torrente Ermena, presso a Vico, distante da Mondovì tre miglia, all'incirca (1).

Incominciò il culto di questa immagine e la celebrità dell'odierno magnifico suo santuario con l'erezione di una semplice cappella ed altare, per decreto vescovile del 12 settembre 1592. Ne fece poscia, tre anni dopo, personale visita sul luogo il vescovo Giannantonio; e dopo diligenti processi canonici sui miracoli colà avvenuti, acconsentì all'erezione di un decente tempio, di cui egli stesso benedisse e collocò la prima pietra, con istraordinaria solennità, il giorno 19 giugno 1595. Ne diede poscia esatta informazione alla santa Sede, ed ottenne consolante rescritto pontificio del dì 11 novembre dello stesso anno: anzi il pontefice propose, che il nuovo santuario fosse affidato ai monaci cisterciesi, ai quali perciò fosse eretto accanto opportuno monastero. Sul che esistono altre bolle del pontefice Clemente VIII, portate dal Grassi (2). Per comando quindi del duca Carlo Emmanuele I, fu intrapresa la fabbrica di più ampio e più magnifico tempio, che sino al giorno d'oggi vediamo, e che fu disegnato dal valente architetto Ascanio Vitozzi. Sulla prima pietra, che vi fu benedetta dal vescovo Giannantonio, e collocata poscia da lui stesso, coll'assistenza dei principi, figli del duca, era scolpita l'epigrafe:

(1) La storia di questa prodigiosa immagine fu narrata da parecchi scrittori, dei quali si può vedere il catalogo presso il p. Bonaudo, nella *Storia* del p. Porrone, stampata nel 1676 e nel 1722. Tra le varie istorie, che si hanno su questo argomento, la più pregevole è quella del Malabaila, stampata a Parigi, in latino, nel 1620 e poscia tradotta in italiano e stampata in Mondovì nel 1627. Ved. a questo proposito anche il Grassi, pag. 152 e seg. del tom. I, dove appunto parla del vescovo Giannantonio Castruccio.

(2) Tra i documenti, nel tom. II, num. CLV, CLVI e CLVII.

D. O. M.
ET GLORIOSISSIMAE VIRGINI DEIPARAE
MIRACVLIS CORVSCANTI
CLEM. VIII. PONT. M. RODVLPHO II. IMP. AVG.
CAROLO EMANVELE CATHARINA AVSTRIACA
OPTIMIS DVCIBVS REGNANTIBVS
CVM PRINCIPIBVS PHILIPPO EMAN., VICT. AMEDEO
FILIIS MANVM ADMOVENTIBVS
JOANNES ANTONIVS CASTRVCCIVS CIVIS
ET EPISCOPVS MONTISREGALIS
PRIMARIVM LAPIDEM ASCANIO VICTOTIO ARCHITECTO
IN FVNDAMENTIS POSVIT
NONIS JVLII M.D.XCVI.

E sulla prima pietra, che fu collocata quel dì medesimo nelle fondamenta del contiguo monastero dei cisterciesi, e ch' era stata similmente benedetta dal vescovo, quest' altra epigrafe leggevasi:

D. O. M.
ET PACIFERAE VIRGINI DEIPARAE
PERPETVIS MIRACVLIS CORVSCANTI
CLEM. VIII. P. M. RODVLPHO II. IMPERAT. AVG.
CAROLO EMANVELE ET CATHARINA AVSTRIACA
S. D. FELICITER REGNANTIBVS
PHILIPPO EMANVELI, VICTORIO AMEDEO
EMAN. PHILIB., MAVRITIO, ET THOMA FRANCIS.
EXIMIAE SPEI PRINCIP. VNA CVM PARENTIBVS
MANVM ADMOVENTIBVS
JOANNES ANTONIVS CASTRVCCIVS CIVIS
ET EPISCOPVS MONTISREGALIS
PRIMARIVM LAPIDEM AD MONASTERII
SODAL. CISTERC. ORDIN. FVLLIEN. CONGREGAT.
EXTRVENDO POSVERVNT
NONIS JVLII M.D.XC.VI.

Morì il vescovo Giannantonio Castruccio il dì 24 marzo 1602: ed indarno i monteregalesi adoperaronsi presso il duca per ottenerne a successore il loro concittadino *Bartolomeo Ferrero*, ch'era vescovo di Aosta; vi fu eletto invece Carlo III Argentero, della famiglia de'marchesi di Brezè, conti di Bagnasco. La sua elezione accadde il dì 15 agosto 1603, mentr' era abate di san Benigno di Fruttuaria. Trovavasi allora in Roma, donde a' 22 dello stesso mese mandò la nomina di vicario generale all' arcidiacono Giovanni Grassi, che sosteneva l' uffizio di vicario capitolare. Prima di fare in Mondovì l' ingresso solenne, prestò il giuramento di fedeltà al sovrano, il dì 26 ottobre, promettendo in iscritto, « che egli » avrà sempre quella devozione e zelo per esso e pe' suoi figli, che deve » avere: » prese quindi il possesso due giorni dopo.

Alloggiò in Mondovì, l' anno seguente a' 28 di settembre, il vescovo san Francesco di Sales in occasione del pellegrinaggio che fece al santuario della Madonna presso a Vico, accompagnato dai consiglieri civici di Ciamberì e da 280 pii savojardi, onorevolmente accolti e nutriti a spese della città.

La pastorale reggenza del vescovo Carlo III durò intorno a ventisette anni, nel giro dei quali mostrossi generoso verso la chiesa cattedrale col donarle ricche suppellettili e col migliorarne il materiale lustro. Stabilì sagge leggi pel collegio dei cappellani, della cui erezione hò parlato di sopra. Un' altra reliquia di san Donato vescovo e martire, titolare della cattedrale, ottenne anch'egli dal vescovo di Arezzo, nel 1621, del che fece menzione egli stesso nella sua relazione dello stato della sua diocesi, mandata a Roma tre anni dopo (1). Avvenne ai giorni di lui la fondazione altresì dei conventi dei frati scalzi carmelitani e dei ministri degli infermi; quello nel 1619, questo nel 1626. Dalla sua stessa relazione dello stato della diocesi, mandata a Roma nel 1624, raccogliesi, che il vescovo Carlo III in sette anni visitò tutta la diocesi, ed ogni anno radunò il sinodo. Morì a' 22 marzo 1630, lasciando per testamentaria disposizione varii legati, dei quali ci attesta l'adempimento un atto autentico del giorno 13 aprile del detto anno, e quest'atto autentico ci mostra conseguentemente fallace l' indicazione dell' anno mortuario 1631, assegnatogli dall' Ughelli: e vieppiù ancora ce ne mostra l' inesattezza una

(1) Ved. il Grassi, nel docum. num. CLXI, pag. 178 del tom. II.

sentenza del vicario capitolare Baldassare Ranotto, pronunziata il dì 15 aprile 1630. Successore di lui fu, nel gennaro del 1631, il torinese Carlo Antonio Ripa, cui erroneamente l'Ughelli disse promosso a questo vescovato il dì 9 gennaro 1632, mentre le bolle originali della concessagliene investitura ci mostrano la data del 19 gennaro dell'anno avanti. Bensì la sua venuta alla residenza fu ritardata più di un anno, probabilmente a cagione della peste, che desolava a quei giorni l'Italia. E quando ne concesse Iddio la liberazione, un solenne pellegrinaggio di ringraziamento intrapresero i monteregalesi a visitare la sacra Sindone di Torino il dì 20 maggio dello stesso anno. Tenne due volte il sinodo diocesano, nel 1634, ai 21 di febbraro, e nel 1636, a' 17 di aprile (1): e tre volte fece la visita pastorale della diocesi, dal 29 aprile al 15 novembre 1633; dal 12 aprile al 17 agosto 1636; dal 6 ottobre 1637 al 1 settembre 1641. Fu questo l'ultimo anno della vita del vescovo Carlo Antonio, ed in esso occupossi con sommo zelo ad abbellire la sua cattedrale, regalandole molte suppellettili sacre e particolarmente una croce d'argento di molto valore, la quale servisse alle processioni solenni. Fece altresì costruire il sepolcro per sè e per i suoi successori, facendovi scolpire sulla pietra, che lo chiudeva, la semplicissima indicazione:

OSSA EPISCOPORVM
ORATE PRO EIS.

e sull'orlo della pietra stessa fece porre le iniziali del suo nome e cognome: C. A. R. Egli morì a' 20 settembre 1641. Nell'anno precedente, era stata fondata in cattedrale da Bartolomeo Capellino la prebenda di un nuovo canonicato, di cui riservò il fondatore il patronato ai suoi nipoti ed ai loro discendenti, con atto originale del 26 ottobre 1640.

Resa vacante la sede di Mondovì, per la morte di lui, la duchessa Cristina, madre e tutrice del duca Carlo Emmanuele II, nel giugno del 1642, n'elesse successore Maurizio Solaro, figlio di Lodovico marchese di Dogliani de' conti di Moretta; era dottore in ambe le leggi ed arcidiacono di Vercelli. Ebbe l'episcopale consecrazione in Roma, e giunse alla sua sede circa le feste del natale dello stesso anno. Nei primordii del suo

(1) Ved. il Grassi, luog. cit., pag. 169 del tom. I.

vescovato, fu eretta la chiesa col contiguo convento dei frati agostiniani scalzi, detti di san Nicola, accolti già pochi anni addietro in Borgatto: e nel 1643, per bolla pontificia del 2 dicembre, furono soppressi per la loro scostumatezza i monaci ambrosiani, che officiavano la chiesa di san Giacomo del Bosco, presso la città di Bene, e le rendite, lasciate dal papa a disposizione del vescovo, furono devolute a beneficio del seminario, con decreto del dì 4 giugno 1644. Questo benemerito prelato radunò tre volte il sinodo diocesano; negli anni 1643, 1646, 1651, nei quali non altro di rimarchevole fu decretato, tranne il divieto intimato agli ecclesiastici di accompagnare al passeggio donne a braccietto, dentro o fuori di città, sotto pena di uno scudo d' oro. Ebbe anche litigio con l' autorità secolare, a cagione dell' immunità ecclesiastica circa i tributi e le gabelle; e poichè ciò avveniva particolarmente sul proposito dei patrimonii ecclesiastici assegnati ai cherici in titolo per l' ordinazione, perciocchè rimanevano immuni quei fondi da qualunque tributo allo stato; e non di rado avveniva, che il padre, per goderne il vantaggio, assegnava in patrimonio al figlio cherico una cospicua parte dei proprii beni, con discapito talvolta degli altri figli; riputò necessario di porre un freno a questa frode, comandando (1), che: « Patrimonium » illorum, qui ad sacrum Subdiaconatus ordinem admitti postulant absque » interpositione decreti nostri, vel Vicarii nostri generalis in posterum » nullum sit et invalidum, ut evitentur fraudes circa solutionem onerum » saecularium. » Tuttavolta i litigii non ebbero fine; anzi ogni qual volta fosse stato stabilito ad un cherico il patrimonio eccedente certi limiti, si facevano forti doglianze al vescovo, e ricorrevasi non di rado al nunzio pontificio, e talvolta al sovrano, acciocchè fossero tolti gli abusi dell' ecclesiastica immunità a danno dello stato. Ed altrettanto avveniva in occasione di pubbliche imposizioni, le quali dalla civica rappresentanza solevansi ripartire anche sui beni ecclesiastici. Perciò ne seguivano protestazioni e litigi, e ricorsi alla sede Apostolica, la quale nel 1650 proibì agli ecclesiastici di pagare qualsiasi somma per li tributi eccedenti di uno scudo d'oro. Da ultimo per imporre un fine a sì disgustose controversie, la duchessa Cristina, nel 1654, con lettera de' 27 ottobre, ordinò alla città, che mandasse al presidente della camera la nota distinta di tutte le immunità ecclesiastiche ed il registro sì degli ecclesiastici che dei secolari,

(1) Nel sinodo diocesano del 21 febb. 1634.

col nome e cognome e misura dei beni da ciascuno posseduti (1): e su ciò furono prese misure di equità e di convenienza.

Morì il vescovo Maurizio il dì 25 dicembre 1655, e nel susseguente gennaro fu eletto a possederne la vacante chiesa MICHELE II Beggiamo, già arcidiacono di Asti e poscia vicario generale di Torino. Egli fece in Mondovì il suo solenne ingresso il dì 6 agosto dello stesso anno 1656. Egli, due anni dopo, intraprese la visita pastorale della diocesi, il dì 29 aprile, incominciandola dalla cattedrale, e compiuta che l'ebbe, radunò il sinodo diocesano nel 1661. Giova qui il ricordare altresì, che due anni avanti erano state accolte in Mondovì le monache cappuccine, per la cui fondazione ed apostolica approvazione aveva mostrato molto zelo il pio vescovo. Egli nel 1662 fu innalzato all'arcivescovile seggio di Torino, ove nel 1690 finì i suoi giorni, dopo una reggenza di ventotto anni all'incirca. Gli fu sostituito allora nel vescovato di Mondovì GIACINTO Solaro, figlio del marchese della Chiusa de' conti di Moretta, trasferitovi dal vescovato di Nizza: le bolle pontificie, appartenenti a questa traslazione, hanno la data de' 21 aprile 1663. Si recò alla sua nuova sede, senza veruna pompa, il dì 7 del successivo settembre: fece la visita pastorale della diocesi dal dì 8 maggio 1664 al 31 luglio 1667: ed in quest'anno medesimo nel mese di dicembre rinunziò il vescovato. In sua vece, a' 12 di questo mese, gli fu eletto a successore il savigliauese DOMENICO Truchi, già professore nell'università di Torino, il quale venne a farvi il solenne ingresso il dì 15 marzo dell'anno dipoi. Intraprese poscia la visita pastorale della diocesi, e quando l'ebbe compiuta nel 1669, nei dì 7 ed 8 maggio, tenne il sinodo. Rinnovò nel 1672 la visita pastorale, e ne fece una terza nel 1677. Ebbe il merito di sedare pacificamente le turbolenze, che molestavano la città di Mondovì, assediata dal 5 dicembre 1686 sino a' 28 marzo 1687 da una turba di villici sollevati e ribelli, condotti da Sebastiano Fachino. Ebbe tuttavolta a soffrire non lievi dispiacenze, a grado che nel 1697 il dì 1 agosto si risolse a rinunziare il vescovato in favore dell'astigiano GIAMBATTISTA Isnardi, che fu consecrato in Roma il dì 1 settembre del detto anno, e che fece il solenne ingresso alla sua chiesa il giorno 18 dicembre successivo.

Nel tempo della sede vacante, ossia in quel mese, che corse tra la

(1) Ved. il Grassi, pag. 181 del tom. I.

rinunzia del vescovo Truchi e la consecrazione dell'Isnardi, venne a Mondovì il nunzio apostolico residente in Torino e fece visita sacra, per estirpare gli abusi del clero secolare e regolare (1): vi si trovava il dì 23 agosto. Venuto appena alla sua diocesi il nuovo vescovo, ne intraprese la visita pastorale il giorno 12 maggio 1698 e la compì a' 21 febbraro 1700. Due anni dopo celebrò il sinodo: ed in seguito fece altre quattro visite pastorali negli anni 1708, 1710, 1718 e 1720. Sotto il vescovato di lui fu accresciuto di tre canonicati il capitolo della cattedrale, per la fondazione fattane nel 1701, a' 12 marzo, dal teologo Nicolao Ceva, e nel 1717, a' 14 luglio, da Giuseppe Fontana ed a' 2 ottobre dal canonico Francesco Cordero. Al tempo del suo vescovato è da riferirsi anche la fondazione di un orfanotrofio femminile, nel 1703, e della congregazione dei preti dell'oratorio di san Filippo Neri, nel 1718. A merito di questo vescovo fu ristaurato e ridotto a più ampia ed elegante forma il palazzo episcopale, ove anche furono dipinti i ritratti e gli stemmi dei vescovi suoi antecessori, non che di altri illustri cittadini monteregalesi. Egli inoltre rifabbricò a sue spese la chiesa parrocchiale ed abaziale di san Dalmazzo, e ne ridusse a nuova esistenza il palazzo, ch'era ridotto un ammasso di pietre, e che potè poscia alloggiarvi la famiglia regnante e la regina di Spagna Maria Luisa Gabriella, figlia del duca Vittorio Amedeo, sposa del re Filippo V. A memoria di tanta sua generosità fu scolpita sulla porta della nuova chiesa del borgo di san Damazzo la seguente iscrizione:

D. O. M.
JO. BAPTISTA ISNARDVS DE CASTELLO EX MARCHIONIBVS
CADRALII COMITIBVS SINFREDI, EPISC. MONTISREG.
ET COMES NEC NON ABBAS COMMENDATARIVS
PERPETVVS BVRGI S. DALMATII ECCLESIAM HANC
VETVSTATE PENE COLLABENTEM ET EPISCOPIS IMPAREM
VT PAREM FACERET NOBILIOREM IN HANC FORMAM
REDIGEBAT SCIENS VENVSTATEM DOMVM DEI DECERE
ANNO DOMINI MDCCIII.

(1) Ved. il Grassi, pag. 202 del tom. I.

Taccio altre imprese della generosità di questo vescovo, nella fondazione del convento de' francescani in Sanfrè, antichissimo feudo di sua famiglia, non che in alte pie opere di straordinaria carità, a cui supplì largamente con le rendite de' suoi beni patrimoniali, senza punto scemare perciò la sua liberalità verso i poveri e i bisognosi della sua diocesi. Della quale liberalità diede luminosissimo esempio nell' ultimo anno della sua vita, allorchè, dopo di avere esortato dal pulpito il suo popolo ad esercitare le opere di cristiana pietà, per darne un esempio egli stesso, distribuì ai poveri tutte le provigioni, che aveva in vescovato, e condonò intieramente ogni somma a tutti i suoi debitori: nel che si calcola, essere stata la sua largizione di oltre a 40000 lire piemontesi. Morì il benemerito prelato nell'agosto del 1732 e fu sepolto nella sua cattedrale.

Le differenze, che tenevano in discordia a questi tempi la corte di Roma con quella di Torino, cagionarono, siscome ad altre chiese vedove di pastore, così anche a questa una lunga vacanza di sede, dopo la morte del vescovo Isnardi. Perciò sino all' anno 1741, non ne fu eletto il successore: egli fu Carlo Felice Sammartino, ch'era già stato vicario generale del suo antecessore. Fu consecrato in Roma il dì 25 aprile, e nel susseguente mese di maggio prese il possesso della sua chiesa, per mezzo di procuratore, e nel dì 11 luglio vi fece egli stesso solennemente l' ingresso. Incominciò nell' anno stesso la visita pastorale della diocesi, e la compì nel 1743: poi radunò il sinodo, nei giorni 13, 14 e 15 novembre. Fece altre due volte la visita pastorale, nel 1749, che terminò l'anno dopo; e nel 1753 che non potè compiere, perchè sorpreso da grave malattia nel villaggio di Boves, in conseguenza delle fatiche sostenute, ed ivi morì a' 27 di agosto. Fu trasferito in città ed ebbe sepoltura nella nuova cattedrale il dì 30 dello stesso mese: della qual nuova cattedrale aveva incominciato egli stesso l' erezione, ma non fu condotta a termine che sotto il suo successore. Bensì per cura di lui fu eretto il nuovo seminario, che nella precedente vacanza della sede era stato atterrato: anzi nell' anno primo del suo vescovato vi fu collocata l' iscrizione seguente:

SEMINARIVM CLERICORVM
AB EPISCOP. CARD. VINC. LAVREO PRIMITVS ERECTVM
ANNO M:DLXXIII.
SVB EPISCOP. CAROLO FELICE A SAMMARTINO
AMPLIORI FORMA REÆDIFICATVM
ANNO M.DCCXLII.

Successore del defunto vescovo Carlo Felice, dopo una vacanza di sette mesi, all' incirca, fu eletto il teatino milanese MICHELE III Casati, nominato bensì dal re a' 12 dicembre 1753, ma preconizzatovi dal papa il dì 1 aprile 1754. Ebbe l'episcopale consecrazione in Roma il dì 7 dello stesso mese, ed a'29 fece il suo solenne ingresso in città. Nell'anno seguente intraprese la visita della diocesi, e terminata che l'ebbe radunò, nei tre primi giorni di settembre 1765, il sinodo diocesano; ed un secondo ne convocò i giorni 10 ed 11 settembre dell'anno 1777. Particolarissima cura di lui, appena entrato al governo dell' affidatagli chiesa, fu il regolare la disciplina clericale per l'educazione dei suoi seminaristi. Incominciò dal congedarne buon numero, perchè non li trovò opportuni allo stato ecclesiastico (1): poi, con una pastorale del dì 24 settembre 1758, diretta ai parrochi della diocesi, e dalla quale raccogliesi, aver lui ampliato il seminario di Mondovì ed averne aperto un secondo in Cuneo, comandò « che tutti i cherici, che non hanno casa paterna in » una di queste città, debbano entrare nell'uno o nell'altro seminario, » qual condizione necessaria per essere ammesso agli ordini. » Nè bastando a tal uopo il locale del seminario, destinò per li cherici, che venivano alle scuole inferiori della filosofia, un collegio nella casa dell'ospitale, contigua alla chiesa della confraternita di santa Croce, affidandone la cura a due abili sacerdoti. Altre opere di pietà istituì in Monteregale il nuovo vescovo, e nei lunghi anni della sua pastorale reggenza ebbe la consolazione di vederli anche prosperare felicemente. Sotto di lui fu ampliata la diocesi sua di sei terre, che appartenevano al vescovo di Asti, e che, sebbene assegnate alla diocesi di Mondovì ripetutamente dalle bolle di Urbano VI, di Eugenio IV e di Martino V, erano sempre rimaste di

(1) Ved. il Grassi, pag. 237 del tom. I.

fatto sotto la giurisdizione astigiana. Erano esse Niella, San Michele, Torre, Pamparato, Cigliero e Roccacigliero. Le controversie, che n'erano sempre derivate, finirono per amichevole convenzione tra il vescovo Casati ed il vescovo Paolo Caisotti di Asti; e la loro convenzione ottenne il pontificio assenso, con la bolla de' 3 settembre 1768 del seguente tenore:

CLEMENS PP. XIII.

VENERABILIS FRATER SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Circumspecta Romani Pontificis providentia iis, quae rationabilibus » suadentibus caussis pro Christifidelium utilitate, salubrique et prospera » Ecclesiarum, praesertim cathedralium, earumque Dioeceseon directione » a praedecessoribus suis laudabiliter disposita et constituta fuisse dignò» scuntur, ut eo firmius illibata persistant quo saepius fuerint Apostoli» cae Sedis communita praesidio, libenter suae approbationis atque ap» probationis robur adjicit, et si quando ob rerum ac temporum varieta» tem debitae executioni demandata non fuerint, et instaurat, ac de novo » decernit et alias Apostolicae auctoritatis partes desuper interponit, » prout in omnibus circumstantiis mature perpensis eorumdem fidelium » saluti et commodis, Ecclesiarumque praedictarum ac illis praepositorum » sacrorum Antistitum pacifico et tranquillo statui conspicit in Domino » salubriter expedire. Sane, sicut nobis nuper exponi fecerunt venerabi» les fratres Michael Episcopus Montisregalis et Paulus Episcopus Asten» sis, olim fel. rec. Urbanus Papa Sextus praedecessor noster per suas » VI Idus Junii, Pontificatus sui anno XI, sub plumbo expeditas literas » Ecclesiam S. Donati Montisregalis in novam cathedralem erexit, atque » insuper quousque dioecesis dictae civitatis Montisregalis limitata foret, » idem Urbanus praedecessor liberam administrationem et gubernatio» nem in quibuslibet Ecclesiis, Terris, Villis et Castris existentibus in » partibus Pedemontium inter flumina Tanagri et Sturiae cum villis Ba» stitae, Cilierii et Rochae Cilierii nuncupat. dioecesis Astensis Episcopo » Montisregalis concessit et assignavit, ac alias prout in ejusdem Urbani » Praedecessoris literis, quarum tenorem praesentibus pro plene et suffi» cienter expresso haberi volumus, uberius dicitur contineri: nonnullae » tamen ex villis hujusmodi dicto Episcopo Montisregalis, ut praemittitur,

» assignatis, nempe Pamparati, et Turri, ac Sancti Michaelis, Nisellae,
» Cilierii et Rochae Cilierii, quae a civitate Montisregalis per spatium
» parvorum miliarium distant et a dioecesi Astensi prorsus separatae et
» distinctae consistunt, atque insuper ab ipsa civitate Astensi non minori
» quam trium dierum itinere dissitae reperiuntur, via porro, hiberno
» praesertim tempore, aquisque abundantibus perdifficili, obstinato animo
» Episcopo Montisregalis se se subjicere detrectarunt, ita ut memorati
» ejusdem Urbani praedecessoris litterae quoad territorii hujusmodi de-
» signationem et determinationem executioni demandatae minime fue-
» rint. Quo circa ad preces bonae memoriae Percivalli tunc Episcopi
» Montisregalis, felicis itidem recordationis Eugenius Pp. IV, praedeces-
» sor quoque noster, per suas X. kalend. Septembris anno MCCCCXXXV.
» sub plumbo expeditas literas facultatem tunc existentibus abbatibus
» monasteriorum S. Stephani et Saviliani nec non cantori Eccl. Taurinens.
» subtrahendi in perpetuum a dioecesi Ecclesiae Astensis et assignandi
» Ecclesiae Montisregalis easdem partes inter flumina praedicta cum
» omnibus et singulis in eis consistentibus, ac Bastitae, Ciliery et Ro-
» chae Ciliery, nec non villis earumdem concessit et indulsit, ac alias
» prout in eisdem memorati Eugenii predecess. literis, quarum pariter
» tenorem praesentibus pro expresso haberi volumus, uberius quoque
» dicitur contineri. Vi itaque hujusmodi facultatem Abbatibus et Cantori
» ac cuique ex illis, vel communiter vel divisim concessarum, ut prae-
» fertur, idem Abbas S. Stephani assumpta hujusmodi caussae notione,
» quemadmodum ex sententia desuper ab eo edita die decima octava
» mensis may, millesimo quatercentesimo trigesimo sexto constare dici-
» tur, easdem partes inter flumina praedicta consistentes cum villis, seu
» locis Bastitae, Celiery et Rochaeciliery a dioecesi Astensi subtraxit,
» illasque dioecesi Montisregalis assignavit et univit, ac alias prout ex
» dicta sententia auctoritate apostolica postmodum, ut asseritur, confir-
» mata constare dicitur, cujus tenorem praesentibus pro expresso haberi
» volumus plenius itidem dicitur contineri. Deinde vero piae memoriae
» Martinus Pp. V. praedecessor quoque noster tunc existenti Episcopo
» Taurinensi et Abbati Pinerolensi demandavit, ut ipsi novae dioecesis
» Montisregalis fines constituerent, illamque Astensis dioecesis partem
» inter flumina praedicta consistentem, ac Bastitae, Ciliery, Rochaeciliery
» villas a praedicta dioecesi Astensi separarent ac segregarent, ac alias

» prout in ejusdem Martini Praedecess. die XI. Kal. aprilis, Pontificatus
» sui anno quarto expeditas literas, quarum etiam tenorem praesentibus
» pro expresso haberi volumus, plenius pariter dicitur contineri. Non
» obstantibus tamen omnibus praedictis, habitatores earumdem villarum
» jurisdictioni Episcopi Montisregalis se se subjici nullo modo voluerunt,
» sed sub jurisdictione et subjectione Episcopi Astensis constanti animo
» permanserunt et nunc quoque permanent, pluribus vero ab hinc annis
» propter gravia et sumptuosa incommoda, quae ex distantia ab eorum
» cathedrali in habitatores villarum hujusmodi procedunt, ipsi quoque
» dioecesi Montisregalis se se tandem subjici exoptarunt, et nunc quoque
» exoptant, qua de re habitatores praedicti penes earumdem villarum
» Communitates super his institerunt, earumque nomine preces dicto
» Paulo Ep. Astensi exponenti obtulerunt ; idem itaque Paulus Episco-
» pus non tantum precibus hujusmodi commotus, verum etiam, quia
» propriis oculis inspexit et occasione ab eo peractae Pastoralis Visita-
» tionis agnovit huic remotae parti suae dioecesis minime provideri posse
» ea, qua par est celeritate et diligentia ; quocirca, ut suo muneri face-
» ret satis, praedicto Michaeli Montisregalis episcopo ititem exponenti
» earumdem villarum cum sua dioecesi unionem proponere non omisit.
» Ipse vero Michael Episcopus, licet magna pars suae dioecesis in locis
» montuosis et alpinis consistat, ac non sine gravi labore et incommodo
» visitari atque gubernari valeat, et Villae praedictae in similibus locis
» aeque pariter sitae sint, nihilominus animarum salutem paterna chari-
» tate ceteris omnibus praeferendo praedictas villas in suam Dioecesim
» recipere eique unire libenti animo deliberavit ; cum autem sicut eadem
» expositio subjungebat quo firmius unio hujusmodi ad Dei gloriam et
» animarum salutem suum consequatur effectum, dicti exponentes illius
» executionem alicui per Nos auctoritate nostra Apostolica committi et
» demandari plurimum cupiant, idque charissimus quoque in Christo fi-
» lius noster Carolus Emmanuel Sardiniae rex illustris pro singulari sua
» in Deum et proximos charitate summopere desideret: Nos piis ejusdem
» Caroli Emmanuelis regis votis libenti animo annuere, ipsosque exponen-
» tes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, eorumque singula-
» res personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti,
» aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab ho-
» mine quavis occasione vel causa latis, si quibus quoquomodo innodatae

» existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie
» absolventes et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus in-
» clinati praedictos Urbani et Eugenii et Martini praedecessorum nostro-
» rum Romanorum pontificum literas et sententiam a memorato Abbate
» sancti Stephani ut petitur editam, auctoritate Apostolica, tenore prae-
» sentium, approbamus et confirmamus ac fraternitati tuae auctoritate
» et tenore praedictis committimus et mandamus, ut praefatas litteras
» eorumdem Urbani, Eugenii et Martini praedecessorum, una cum prae-
» fata sententia, juxta illarum formam, tenorem et continentiam execu-
» tioni demandes, illasque exequi cures et facias.

» Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas et
» efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri
» et obtinere, ac illis, ad quos spectat et pro tempore quomodocumque
» spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, atque ab eis
» respective inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscum-
» que judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici
» Auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super
» his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit
» attentari : non obstantibus Apostolicis ac in universalibus, provincia-
» libus et sinodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus consti-
» tutionibus et ordinationibus, nec non quatenus opus sit dictarum Ec-
» clesiarum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmi-
» tate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque in-
» dultis et literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodocum-
» que concessis, confirmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis
» illorum tenore praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de
» verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansu-
» ris ad praemissum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse
» derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

» Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Pisca-
» toris die tertia septembris millesimo septingentesimo sexagesimo octavo,
» Pontificatus nostri anno undecimo. »

L' esecuzione di questa bolla fu affidata dal papa all' arcivescovo di Torino, il quale compiè il suo incarico il dì 22 dello stesso mese di settembre. Tra i tanti meriti del vescovo Michele Casati è da commemorarsi

anche la sua premura per condurre a termine la fabbrica della cattedrale, già incominciata dal suo antecessore, nel 1745 e da lui compiuta e consecrata nel 1763. La pastorale sollecitudine di entrambi su questo argomento fu espressa nell'iscrizione, scolpitavi nel 1780, del tenore seguente:

D. O. M.
NOVVM . TEMPLVM
VETVSTO . JAM . COLLABENTE
CAR. FELIX. SAMMARTINVS . EPISCOPVS
INCOHAVIT
MICHAEL . DE . CASATE . SVCCESSOR
ABSOLVIT . CONSECRAVITQVE.

L'atto di questa consecrazione fu chiuso in un tubo di piombo, collocato entro l'ara massima, espresso così:

MDCCLXIII. IV. Septembris. Ego Michael Episcopus Montisregalis consecravi Ecclesiam et altare hoc in honorem sancti Donati Episcopi et Martiris, et reliquias sanctorum Stephani Protomartiris, Bernulphi Episcopi et Martiris et S. Dalmatii Martiris inclusi et singulis Christifidelibus, qui hodie quidem his solemnibus intersunt, annum, qui vero sacris anniversariis in posterum intererunt, XL dies Indulgentiae juxta Catholicae Ecclesiae ritum impertiens.

Per la decorosa ed esemplare uffiziatura della cattedrale emanò il vescovo Michele III, sapientissime regole, il dì 26 luglio 1779, ad istruzione dei canonici e dei mansionarii, le quali meriterebbero di essere adottate in tutte le cattedrali (1). Morì il benemerito pastore il dì 7 febbraro 1782, e fu sepolto in cattedrale nella cappella del Santissimo, ed ivi gli fu scolpita l'epigrafe, ch'egli stesso erasi preparata:

(1) Le pubblicò il Grassi, nel tom. I, pag. 246 e seg. sino alla 251.

MICHAEL DE CASATE PATRICIVS MEDIOLANENSIS CONGREG. CLERICORVM REGVL. CREATVS EPVS MONTISREG. ANNO MDCCLIII. CONSECRATVS MDCCLIV. DEPOSITAM SVI CORPORIS SARCINAM HIC CONDI VOLVIT RESVRRECTIONEM EXPECTANS ET PIORVM SVFFRAGIIS JVVARI CVPIENS.

OBIIT DIE VII FEBRVARII MDCCLXXXII.
ANNO AETATIS SVAE LXXXII.

Dopo una vedovanza di un anno, cinque mesi e dieci giorni, fu provveduta finalmente di pastore la chiesa monteregalese colla traslazione di Giuseppe Anton Maria Corte, o dalla Corte, dal vescovato di Acqui. Scrisse diligentissima storia dei vescovi e della chiesa di Mondovì, raccogliendone i monumenti dalle autentiche carte dell' archivio; e la pubblicò in due tomi, l' anno 1789. Visse al governo di questa sua diocesi sino al 25 dicembre 1800. Poi gli fu dato successore, addì 1 febbraro 1805, Giambattista II Vitali, patrizio di Mondovì, già vescovo di Alba, trasferito a questa chiesa. Nel tempo del suo pastorale governo fu diminuita la sua diocesi di alquanti luoghi e segnatamente della città di Cuneo, per la nuova erezione di questa alla dignità di cattedra vescovile: ciò per la bolla de'20 luglio 1817, di cui alla sua volta dirò. Visse il vescovo Giambattista sino all'11 maggio 1821; e dopo un triennio e quattro mesi di vacanza, fu promosso a possedere la vedova chiesa il saluzzese Francesco Gaetano Bullioni, de'conti di Monale: eletto a' 19 settembre 1824. Morì a'10 febbraro 1842. Poco più di tre mesi ne restò vacante la sede, in capo ai quali, il dì 23 maggio dello stesso anno, fu eletto a possederla il domenicano fr. Giovanni Tommaso Ghilardi, nato in Casalgrasso, villaggio della diocesi di Torino, il dì 20 ottobre 1800. Ebbe l' episcopale consecrazione in Roma il giorno 5 giugno 1842, e sino al giorno d' oggi governa con edificante pietà e con prudente carità l' affidatogli gregge, che meritamente lo venera suo amoroso padre e pastore.

La cattedrale è intitolata, come più volte si è veduto nelle pagine addietro, al martire san Donato vescovo di Arezzo. Delle sue varie traslazioni e rifabbriche ho parlato di volta in volta, che me ne venne l' occasione. Essa è parrocchia, e ne amministra la cura l' arciprete, seconda

dignità del capitolo. Il quale capitolo è conformato a somiglianza di quello di Asti, secondochè fu comandato sino dai primordii della fondazione della nuova diocesi, nella bolla di Urbano VI. I canonici adunque, che lo compongono, sono quindici oltre alle quattro dignità di arcidiacono, di arciprete, di prevosto e di cantore: nel che differisce alquanto da quello di Asti, a cagione di posteriori cangiamenti ed accrescimenti avvenuti in quello, per particolari fondazioni pie. Oltre al capitolo dei canonici, ha la cattedrale, addetti alle sacre uffiziature, dodici cappellani, che ne formano il collegio, di cui ho avuto motivo di parlare in occasione della sua fondazione e riordinazione, sotto i vescovi, che se ne resero benemeriti (1).

L'intiera diocesi è composta di cenventotto parocchie, dieci delle quali sono in città. Tra le parrocchie della diocesi devonsi ricordare tre insigni collegiate: una nella città di Bene, uffiziata da quattordici canonici, comprese le tre dignità di arciprete, che n' è anche il parroco, di prevosto e di cantore; un' altra nella città di Ceva, uffiziata da dodici canonici, uno dei quali è arciprete, unica dignità, e che vi esercita la cura delle anime; la terza nella parrocchia di Ormea, uffiziata da un prevosto ed otto canonici.

Il seminario è abbastanza decente ed ampio: è assai bene regolato, ricco delle più importanti cattedre di ecclesiastica erudizione: tuttociò a merito del dotto e zelante vescovo, che regge ora cotesta chiesa.

Devo qui aggiungere, a compimento di questo articolo, alcuni cenni brevissimi sulla fondazione dell' università degli studii in Mondovì. Nell'anno infatti 1560, il giorno 8 dicembre, essa vi fu piantata con particolare diploma del duca Emmanuele Filiberto; della quale erezione diede ampia conferma il papa Pio IV, nell' anno dopo, il giorno 22 settembre, con apposita bolla (2). Ed altra bolla (3) sullo stesso argomento diede a' 17 gennaro 1566 il papa san Pio V. Ma poichè questa fondazione di università cagionò dissidii e gelosie con l' università di Torino, che riputavasi offesa nei proprii diritti, nuovo diploma diede il duca Emmanuele

(1) Ved. presso il Grassi i relativi documenti, nel tom. II; docum. CLIX, pag. 472, che ne reca gli statuti; docum. CLX, pag. 477; docum. CLXIX, pag. 504.

(2) È tra i documenti portati dal Grassi, ove anche trovasi il diploma del duca Emmanuele Filiberto; questo sotto il num. CXLIII, quello sotto il num. precedente.

(3) È sotto il num. CXLIV.

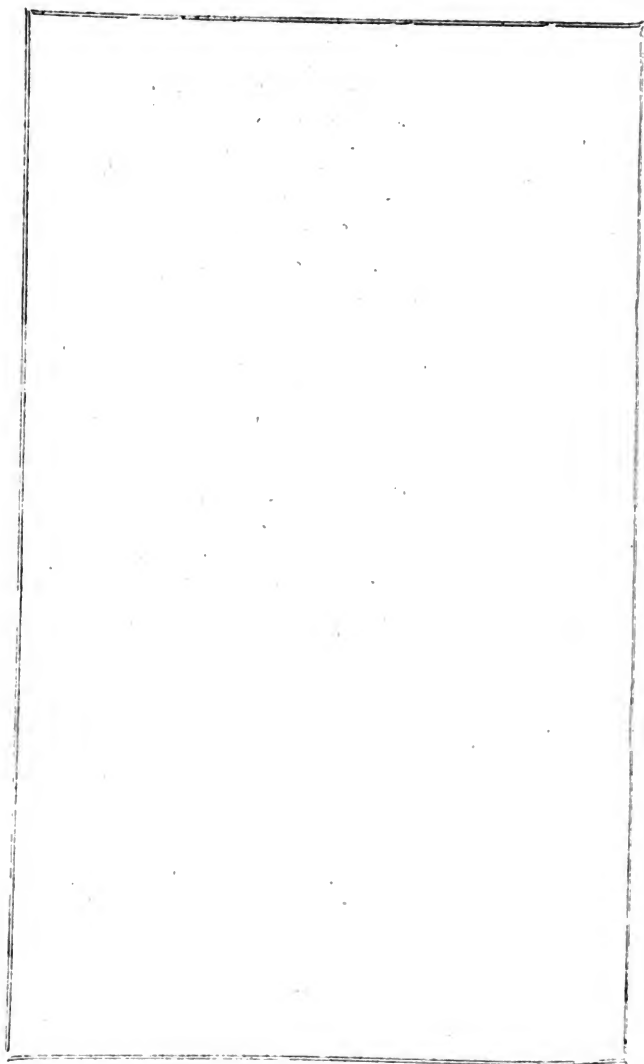
Filiberto (1), per conciliare le convenienze di entrambe. Confermò più tardi, con bolla degli 11 giugno 1632, il papa Urbano VIII la fondazione e i diritti della nuova università (2). Poi nel 1676, con patenti del 15 febbraro, la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoja, tutrice di Vittorio Amedeo II, diede saggi provvedimenti per le discipline da osservarsi nel conferire ai candidati la laurea dottorale, dichiarando di non poterlasi dare, che ai soli *originarii veri della diocesi di Mondovì*, e che quanto ai non diocesani sia necessario che presentino questi agli esaminatori *una fede di avere studiato per un tempo competente nell' Università di Torino od altre* (3). Finalmente gli statuti, che sino dal 1618 erano stati pubblicati a norma del collegio dei giureconsulti dell'università stessa, furono ristampati ed intimati con aggiunte e dichiarazioni nell'anno 1696, per maggiore precisione ed esattezza (4).

E qui pongo fine alle compendiose notizie da me recate sulla chiesa di Mondovì, chiudendone l'esposizione col dare, secondo il solito, la cronologica progressione dei sacri pastori, che ne tennero lo spirituale governo.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	1388.	Fr. Damiano Zovaglia.
II.		1404.	Giovanni de Soglio.
III.		1413.	Franceschino Fauzone.
IV.		1429.	Guido de Ripa.
V.		1429.	Percivallo de Balma.
VI.		1438.	Aimerico Segaudi.
VII.		1470.	Antonio Fieschi.
VIII.		1484.	Antonio II Campione.
IX.		1490.	Gerolamo Calagrano.
X.		1497.	Amadeo Romagnano.
XI.		1509.	Carlo Rovero.
XII.		1512.	Lorenzo Fieschi.
XIII.		1519.	Ottobone Fieschi.

(1) Docum. num. CXLV.
(2) Docum. num. CLXII.
(3) Ved. i documenti, sotto il num. CLXV.
(4) Docum. num. CLXVII.

XIV.	Nell'anno	1523.	Urbano di Miolano, eletto.
XV.		1523.	Fr. Gerolamo Ferrero, eletto.
XVI.		1524.	Carlo II de Camera.
XVII.		1553.	Bartolomeo Pipero.
XVIII.		1560.	Fr. Michele card. Ghisleri.
XIX.		1566.	Vincenzo card. Lauro.
XX.		1587.	Felice Bertodano.
XXI.		1589.	Giannantonio Castruccio.
XXII.		1603.	Carlo III Argentero.
XXIII.		1631.	Carlo Antonio Ripa.
XXIV.		1642.	Maurizio Solaro.
XXV.		1656.	Michele Beggiamo.
XXVI.		1663.	Giacinto Solaro.
XXVII.		1667.	Domenico Truchi.
XXVIII.		1697.	Giambattista Isnardi.
XXIX.		1741.	Carlo Felice Sammartino.
XXX.		1754.	Michele III Casati.
XXXI.		1783.	Giuseppe Anton Maria Corte.
XXXII.		1803.	Giambattista II Vitali.
XXXIII.		1824.	Francesco Gaetano Bullioni.
XXXIV.		1842.	Fr. Giovanni Tommaso Ghilardi.

SALUZZO

Smembrata dalla diocesi di Torino, sorse nel 1511 la nuova chiesa di Saluzzo: la cui città cattedratica fu la capitale del marchesato di simil nome. Ne teneva anticamente lo spirituale governo un pievano, assistito da varii sacerdoti: nel 1481, il marchese Lodovico II ottenne dal papa Sisto IV, che la principal chiesa ne fosse eretta all'onore di collegiata, con privilegio alla prima dignità di usare la mitra: nell'anno finalmente suindicato 1511, ad istanza di Margherita di Fois, marchesa di Saluzzo, il pontefice Giulio II, con bolla de' 29 ottobre, di cui darò il testo più avanti, la decorò del grado di chiesa vescovile, sottraendola dalla metropolitica giurisdizione di Milano, a cui apparteneva finchè formava parte della diocesi di Torino, e la sottopose immediatamente alla santa Sede. Ed in oltre le aggiunse il pontefice tutti gli altri luoghi, che dipendevano nel temporale dal marchese di Saluzzo, ma ch'erano nelle contigue diocesi di Alba e di Asti. Tuttociò più chiaramente vedrassi dalla bolla, che qui soggiungo:

JVLIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Pro excellenti praeeminentia Sedis Apostolicae, in qua post beatum » Petrum Apostolorum principem, quamquam imparibus meritis, pari » tamen authoritate constituti sumus, in agro irriguo militantis Ecclesiae » novas Episcopales sedes Ecclesiasque plantare Romano Pontifici di» gnum arbitramur, ut per novas plantationes populorum augeatur de» votio, divinus cultus efflorescat, subsequatur animarum salus et loca » humilia illustrentur; ideoque nos eo libentius agimus in iis locis, quibus

» benedicente Domino incolae et alii Christifideles multiplicasse noscun-
» tur, ut propagatione novae Sedis et assistentia honorabilis Praesulis
» cum decenti ministrorum numero, fideles ipsi in devotione persistentes
» et etiam devotionis hujusmodi augmentum suscipientes, aeternae feli-
» citatis praemium, Deo eorum pium propositum adjuvante, facilius
» consequi mereantur. Sane oppidum Salutiarum Taurinensis dioecesis
» insigne et Marchione aliisque nobilibus ac populo repletum, et in eo
» collegiata Ecclesia etiam insignis sub invocatione B. Mariae, in ipsa
» Ecclesia septem dignitates, quarum prima decanatus inibi dignitas
» principalis est, et duodecim canonicatus et totidem praebendae pro
» totidem personis canonicis fundati, erecti et instituti sunt, in ipsoque
» oppido plures aliae Ecclesiae, in quibus divina officia celebrantur, et
» in ipso oppido personae politicae bonisque moribus ornatae sunt, adeo
» ut ipsum oppidum nomine et titulo Civitatis decorandum, et ipsa col-
» legiata Ecclesia B. Mariae in Cathedralem Ecclesiam erigenda sit. Quod
» etiam dilecta in Christo filia nobilis mulier Margarita de Fuxo moderna
» Marchionissa Salutiarum, suo et dilecti filii nobilis Michaelis Antonii
» Marchionis Salutiarum ejus nati et in minori aetate constituti nomi-
» nibus, hoc a nobis summopere petente et nobis super hoc humiliter
» supplicante, unde nos praemissis et nonnullis aliis rationabilibus causis
» moti, volentes oppidum praedictum et illius incolas, eorum meritis id
» exigentibus, potioribus favoribus attollere et honorabili munere confo-
» vere, habita super hoc cum venerabilibus fratribus nostris delibera-
» tione matura, de ipsorum fratrum consilio et de apostolicae potestatis
» plenitudine, ipsum oppidum in Civitatem Saluciarum, ac praefatam
» collegiatam Ecclesiam B. Mariae in Cathedralem Ecclesiam, cum praee-
» minentiis, honoribus et privilegiis, quibus aliae Cathedrales Ecclesiae
» de jure vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, seu uti, potiri
» et gaudere poterunt quomodolibet in futurum ad Dei laudem totiusque
» sanctorum et Ecclesiae gloriam et fidei catholicae exaltationem autho-
» ritate Apostolica tenore praesentium erigimus, creamus, et instituimus,
» ipsumque oppidum titulo Civitatis insignimus ac Ecclesiam ipsam sic
» in cathedralem Ecclesiam erectam nobis et successoribus nostris Ro-
» manis Pontificibus canonice intrantibus et Sedi Apostolicae immediate
» subjectam esse volumus et decernimus, eamque et illius Episcopum
» pro tempore existentem a quorumcumque Metropolitanorum seu

» Archiepiscoporum jurisdictione, superioritate penitus et omnino exi-
» mimus, dictamque civitatem et illius districtum ac territorium, nec
» non quinquaginta loca in dicta Taurinensi, videlicet, Carmagnoliam,
» Dragoherium, Revellum, Verzolium, Mantam, Vellam, Novetam, Ar-
» peascum, Cossilioles, Venascum, Brozascum, Isachem, Melum, Fraxi-
» num, Rule, S. Petrum, Vallemmalam, Martignanum, Rivum frigidum,
» Gambaschem, Sanctum Fornetem, Puysamnam, Uncium, Hostariam,
» Crizalum, Castellarium, Pagnium, Boondelum, Teomgnascum, Gerbol-
» lam, Villare, Ss. Victoris et Constantii, Rochambernam, Carpignanum,
» Moscheries, Periare, Casirum, Dalphinum, Belinum, Pontem Cavale,
» S. Damianum, Paglierium, Alma, Celes, Stropum, Marmorem, Janno-
» num, Pratium, Uxolium, Acelium, S. Michaelem, Eluam, Montemma-
» lum, Valgranum, Montemorinum, Pratum de Leves, Castrum Magnum,
» et alia decem in Alben. scilicet Dolianum, Belvedere, Marsaliam, mon-
» tem Barcherium, Bonumvicinum, Rudirum, Chissonum, Lecchium,
» Cameranam, Castilionum, ac alia quatuor castra, sive oppida in Astensi
» dioecesi respective consistentia, videlicet Valfenariam, Insulam Bellam,
» Baldiserium, Fernaccasium, ad mensas Taurineu. et Alben. ac Asten.,
» seu Episcopos Taurinensem, Albensem et Astensem respective nunc et
» pro tempore existentes, et de eorum dioecesibus praedictis respective
» pertinentia, ab eisdem mensis episcopalibus Taurinensis, Albensis, et
» Astensis dismembrantes penitus et perpetuo separantes eidem Ecclesiae
» et mensae episcopali Salutiarum pro illius dioecesi in spiritualibus et
» temporalibus prout ad Taurinen. Alben. et Asten. Episcopos pertine-
» bant, perpetuo applicamus et appropriamus ac Clerum et populum Ci-
» vitatis et dioecesis, ac Ecclesiam Saluciarum praedictarum nec non et
» jurisdictionis Episcopi Saluciarum pro tempore existentis quoad legem
» dioecesanam et jurisdictionem perpetuo subjicimus et submittimus. Et
» quia monasterium monialium S. Anthimi cisterciensis ordinis dictae
» Taurinensis dioecesis campestre existit, et moniales in eo sub regula-
» ribus institutis et religiose prout convenit non vivunt, ac decanatus in
» ipsa sic erecta Ecclesia dignitas principalis existebat, et decanus pro
» tempore existens mitra et baculo et aliis pontificalibus insigniis uteba-
» tur, ipsum decanatum tam in eadem collegiata, quam in ipsa sic in
» cathedralem erecta Ecclesia de consensu illius moderni decani, in ipso
» monasterio dignitatem abbatissalem et ordinem ipsum cisterciensem

» penitus et omnino supprimimus et extinguimus, ipsorumque monasterii
» qui 700 et decanatus qui 100 florenorum auri de Camera, forsitan
» redditum et proventus secundum communem aestimationem valorem
» annuum, ut asseritur, non excedunt, ac etiam suprascripta immobilia
» bona, videlicet praedia praefati Michaelis Antonii Marchionis et ad eum
» spectantia, sive tecta cum iisdem praediis, Cassinis, et aedificiis sitis
» super finibus Carmagnolae, ibi dicitur ad Tecta domum Marchionis,
» sive ad podium S. Martini Fornaciarum, sive Stariorum, quae 200
» mensurae illarum partium sub suis cohaerentiis ac juribus et pertinen-
» tiis, quae sunt redditus ducatorum 200 pro augmento datis mensae
» Episcopali Saluciarum hujusmodi de consensu dictae Margaritae Mar-
» chionissae matris tutricis et administratricis praefati Michaelis Antonii
» cum illorum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem mensae episco-
» pali Saluciarum etiam perpetuo applicamus et appropriamus. Ita quod
» liceat ex nunc Episcopo Saluciarum, qui erit pro tempore, corporalem
» possessionem bonorum Monasterii et Decanatus ac praediorum prae-
» dictorum et illorum jurium omnium per se vel alium seu alios propria
» authoritate libere apprehendere et translatis dilectis in Christo filiabus
» Abbatissa et monialibus dicti monasterii ad aliud vel alia monasteria
» ejusdem ordinis, ubi benevolas invenerint receptrices, seu, si se trans-
» ferre noluerint, reservata eis quoad vixerint in dicto monasterio et as-
» signata congrua portione ex fructibus dicti monasterii pro earum victu
» et vestitu ac necessitatibus ad bonum et pium arbitrium generalis or-
» dinis ipsarum et dicti Episcopi Saluciarum, qui pro tempore erit, reli-
» quos fructus bonorum tam monasterii, quam decanatus et praediorum
» praedictorum in suos et mensae episcopalis Saluciarum praedictarum
» usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requi-
» sita: et insuper statuimus et decernimus, quod Archidiaconatus, qui
» in ipsa Collegiata ecclesia secunda existebat, in ipsa nunc erecta Ca-
» thedrali post pontificalem major et aliae dignitates ordine suo similiter
» in ipsa cathedrali Ecclesia, duodecimque canonicatus et totidem prae-
» bendae et alia beneficia ipsius Collegiatae Ecclesiae de cetero sunt in
» ipsa sic erecta Cathedrali Ecclesia, et Archidiaconatus et aliae dignita-
» tes ac canonicatus et praebendae ac beneficia Ecclesiastica in ipsa antea
» collegiata Ecclesia nunc dictae cathedralis Ecclesiae erectae nominen-
» tur et sint et esse censeantur, non obstantibus quibuscumque privilegiis

» et indultis monasterio et ordini Cisterciensi, nec non Taurinen. Alben.
» et Astensi Episcopis praefatis sub quibuscumque tenoribus et expres-
» sione verborum concessis privilegiis, quibus etiam, si pro illorum suf-
» ficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus praesentibus
» specialis et expressa mentio habenda foret, illis alias in suo robore
» permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus cae-
» terisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat
» hanc paginam nostrae erectionis, creationis, institutionis, insignitio-
» nis, voluntatis, constitutionis, dismembrationis, exemptionis, separa-
» tionis, applicationis, appropriationis, subjectionis et suppressionis,
» extinctionis, statuti, decreti et derogationis infringere, vel ei ausu teme-
» rario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indigna-
» tionem omnipotentis Dei ac BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus se
» noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnatio-
» nis Dominicae MDXI. IV. kal. Novembris, Pontificatus nostri anno VIII. »

Eretta così la nuova sede, affrettossi il pontefice a provvederla altresì di pastore. Per le intelligenze, che ne avevano preceduto la fondazione, di unanime accordo con la marchesa Margherita de Fois, vi stabilì primo vescovo GIANNANTONIO della Rovere, affine del papa stesso e canonico di san Pietro: ma non ne tenne lo spirituale governo che otto mesi soltanto, in capo ai quali ne fece rinunzia a favore di suo fratello SISTO della Rovere, ch' era già stato arcivescovo di Benevento, e vescovo successivamente di Vicenza, di Lucca e di Padova: ad essere successore del fratello suo in questa sede veniva promosso il dì 27 agosto 1512. Ed in questo medesimo giorno, per cessione fattagliene dal cardinale agenense, ottenne in commenda la pingue abazia di Cerreto dell' ordine dei cistercìesi. Intervenne alle sessioni VIII, IX e X del concilio lateranese, negli anni 1513, 1514, 1515. Morì, non già nel 1516, come segnò l' Ughelli, ma due anni dopo, addì 8 maggio, come attesta la sua epigrafe sepolcrale, la quale ce lo mostra anche innalzato alla dignità della porpora cardinalizia, col titolo di san Pietro *ad Vincula*. E poichè nel 1515, il dì 15 dicembre, trovavasi in Roma il suo successore GIULIANO Tornabene, ed assisteva alle congregazioni preparatorie per la sessione XI del summentovato concilio; perciò convien dire, che il vescovo Sisto, prima di quel giorno, abbia rinunziato la sede di Saluzzo; probabilmente perchè

promosso alla cardinalizia dignità: al che mi persuade viemmeglio il silenzio dell'Ughelli e del Bima, i quali nè commemorarono il suo cardinalato (benchè l'Ughelli ne avesse fatto menzione tra i vescovi di Lucca e di Padova), nè seppero l'anno preciso della sua morte. Anzi non avendo altra notizia del successore, tranne la sua presenza alla sessione XI del concilio lateranese, ed ignorando, che lo stesso Giuliano s'era trovato, come ho detto di sopra, anche alle congregazioni preparatorie a quella sessione; locchè apparisce dagli atti; dissero erroneamente e morto Sisto nel 1516, e promosso nello stesso anno il successore Giuliano. A correzione adunque della loro inesattezza, dee dirsi, avere Sisto rinunziata la sede prima del dicembre 1515, e quindi essergli stato subito surrogato Giuliano. Della morte poi di Sisto, avvenuta nel 1517, ci assicura l'epigrafe sepolcrale, portata anche dal Chiesa (1), del seguente tenore:

SIXTVS JVLII II. NEPOS, SIXTI IV. P. M. PRONEPOS S. PETRI AD VINCVLA E FAMILIA ROBOREA IV PRESB. CARDINALIS S. R. E. VICE CANCELLARIVS SEPVLCHRVM IN TEMPLO A FAMILIA SVA DOTATO INSTAVRATO ORNATO VIVENS SIBI ELEGIT.

OBIIT VIII. MAJI MDXVII. ANN. AGENS XLIV.

Da nobile famiglia di Firenze era nato Giuliano Tornabene ed era prelato domestico del papa Leone X. Fu, come ho detto di sopra, alla congregazione preparatoria alla sessione XI del concilio lateranese, e fu in seguito alla sessione stessa, nel 1516: ed alla XII, nel successivo anno, che ne fu l'ultima; e lo si vede perciò sottoscritto agli atti di esso. Nè per anco aveva egli allora preso il possesso della sua chiesa: lo prese il dì 13 luglio 1519; ed in quell'anno stesso radunò il sinodo diocesano. Ma dopo altri dieci anni di pastorale reggenza, amante di vita più tranquilla, nel 1530 rinunziò il vescovato in favore di suo nipote ALFONSO Tornabene, la cui promozione avvenne a' 16 di novembre dello stesso anno. Governò questa chiesa sino al dì 19 ottobre 1546: nel qual dì trasmutolla con quella di Borgo san Sepolcro in Toscana, donde a questa

(1) *Episc. Salut.*, pag. 29.

venne il vescovo FILIPPO Archinti, milanese, rinomatissimo giureconsulto del suo secolo. Ho detto, essersi combinata questa permuta di sedi tra i due vescovi il dì 19 ottobre, e non già il 29 di quel mese, come disse l'Ughelli, perchè me ne assicurano gli atti concistoriali (1). Nella sessione VII del concilio di Trento, a cui intervenne, egli è intitolato *Vicarius Papae in Urbe*: e lo fu sotto quattro pontefici. Dopo un decennio di episcopale reggenza, fu innalzato all' arcivescovile seggio di Milano. Perciò in sua vece venne qui, nello stesso anno 1556, un suo nipote CRISTOFORO Archinti, il quale, prima di essere consecrato, morì. Subito, in quel medesimo anno a' 16 dicembre, gli fu sostituito, per le istanze di Caterina de Medici, regina di Francia, GABRIELE Cesano, canonico di Pisa, il quale morì a'27 luglio 1568 e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe. Ebbe successore, quattro mesi dopo, il domenicano FR. GIAMMARIA Taparelli, della famiglia de'signori di Lagnasco, eletto a' 5 dicembre: morì dopo tredici anni di vescovato, addì 24 febbraro 1581, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo. Lo susseguì a' 17 di agosto, LUIGI Pallavicini, dei marchesi di Ceva, il quale in capo a due anni fu trasferito al vescovato di Marsi. E qui venne a surrogarlo il benedettino francese ANTONIO Picoth, eletto il dì 8 agosto 1583, uomo di somma pietà e dottrina. Resse la sua chiesa sapientemente, ne fece più volte la visita pastorale, celebrò il sinodo, piantò in Saluzzo il seminario dei cherici, trasferì in città le monache cisterciensi di Rivofreddo della valle del Po, e quelle di sant' Antonio, ch' erano presso a Dragonerio. Morì in Saluzzo a' 5 di luglio 1597 e fu sepolto nel coro della cattedrale.

Ne rimase vacante la sede per ben cinque anni, a cagione delle guerre, che ne impedirono l' elezione. Finalmente a'26 di agosto dell'anno 1602 fu eletto al governo di questa chiesa il fossanese GIAN GIOVENALE Ancina. Vi prese il possesso il dì 4 febbraro dell' anno dopo, e vi morì a'31 agosto del successivo anno 1604. Per le sue esimie virtù meritò di essere innalzato all' onore degli altari. Ad encomio di lui fu scolpita nel pubblico palazzo la seguente epigrafe:

(1) Tom. CVIII, pag. 428.

VENERABILIS
JVVENALIS . ANCINA
SALVTIARVM . PONTIFEX
PATRICIVS . FOSSANENSIS
VIR
NVLLI . ANTISTITVM . QVI . FVERVNT
SVNT . ERVNT
PIETATE . SAPIENTIA . VIRTVTE
INFERIOR
MIRA . CIVIVM . LAETITIA
ET FREQVENTIA
INCREDIBILI
OMNIVM . ORDINVM . CONSENSIONE
HONORIFICENTISSIME
IN . HANC . VRBEM . INGRESSVS . EST
PRIDIE . NONAS . FEBRVARII
M.DC.II.

Sulla tomba di lui fu scolpita l'epigrafe seguente, dissimile da quella che recò l'Ughelli :

IVVENALIS ANCINA FOSSANENSIS
EPISCOPVS SALVTIARVM
OBIIT VLTIMA AVGVSTI MDCIV. AET. LIX. EPISCOPATVS II.
AD ALTARE DEI MEMENTO MEI.

Altri quattro anni di vedovanza ebbe a sostenere la chiesa di Saluzzo dopo la morte di lui: finalmente il dì 8 settembre 1608 fu eletto a possederla il torinese Ottavio Viale, già vicario generale in patria. Fu benemerito di avere sollecitato a tutto suo potere presso i pontefici Gregorio XV ed Urbano VIII, la canonizzazione del suo antecessore: ma non ebbe la consolazione di vederne condotti a fine i processi, perchè la morte lo prevenne il dì 7 dicembre 1624. Fu sepolto in cattedrale con onorevole iscrizione. Più onorevole per altro è quella, che gli fu scolpita nel pubblico palazzo, allusiva al suo ingresso, di questo tenore:

OCTAVIVS . VIALIS
DE . CALCAGNIS
PATRITIVS . TAVRINENSIS
A. D. CAROLO . EMMANVELE
SABAVDIAE . DVCE
PRVDENTIAE . ET . MERITORVM
TRVTINATIONE
INTER . FERE . INNVMEROS . SELECTVS
AD . PONTIFICATVM . SALVTIARVM
NOMINATVS
OB . SINGVLAREM . VITAE
INTEGRITATEM
EXIMIAM . SAPIENTIAM
ET . IN . PVBLICIS . REBVS . GERENDIS
EXPERIENTIAM
ET . MOX . EPISCOPVS . CREATVS
VRBEM . HANC . OVANS
TANDEM . INGRESSVS . EST
XII. KAL. FEBR. MDCXXIV.

Nell' anno susseguente fu eletto a succedergli Agostino, detto comunemente *Agaffino*, Solaro, dei conti di Moretta, già vescovo di Fossano, trasferito perciò a questa sede: ma prevenuto dalla morte non ne prese neppure il possesso. Restò vacante allora la chiesa sino al 30 di agosto 1627, nel qual giorno vi fu promosso Jacopo detto Giacomino Marenco, di Mondovì, già arciprete di Carmagnola: di qua fu trasferito al vescovato di Nizza a' 18 dicembre 1634. Dopo quattordici mesi di vedovanza, fu provveduta la sede saluzzese colla elezione del torinese Pietro Bellino, canonico tesoriere d'Ivrea, eletto il dì 3 marzo 1636. Nell'occasione del suo solenne ingresso, gli fu scolpita nel pubblico palazzo la seguente epigrafe:

PETRO . BELLINO
PATRITIO . TAVRINENSI
VIRO . PRAETER . MIRAM . IN . OMNI
SCIENTIARVM . GENERE . ERVDITIONEM
CHRISTIANA . PIETATE . MAXIME . INSIGNI
MORVM . ELEGANTIA
PRINCIPIBVS . APPRIME . CARO
SVMMA . VRBANI . VIII. VRBANITATE
AD . EPISCOPATVM . SALVTIARVM
COMVNI . OMNIVM . APPLAVSV
ASSVMPTO
SEDENTE . EODEM . VRBANO . VIII.
REGNANTE . VICTORIO . AMADEO
SABAVDIAE . DVCE . CYPRIORVMQVE . REGE
MARCHIAE . GVBERNATORE
ILLVSTRISS. D. MICHAELE . ANT. SALVTIO . VERZOLII
DOMINO . MANTHÆ
CIVITAS . PASTORI . OPTIMO
AD . POSTEROS . POSVIT
DIE . XII. MAII . ANNO . SALVTIS
M:DCXXXVI.

Morì nel gennaro del 1641, e fu sepolto in cattedrale, dinanzi all'ara massima, ove gli fu scolpita questa epigrafe:

PETRO BELLINO TAVRIN.
EPISCOPO SAL.
AETATIS LXVI. EPISCOPATVS V.
EXTREMO MVNERE FVNCTO PRID. NON. JANVARII MDCXXXXI.
FRANCISCVS BELLINVS EX FRATRE NEPOS
MOESTISSIMVS POSVIT
NVLLIVS IMMEMORES VESTRIS EXPOSCITE
EAMDEM PRAESVLIBVS VENIAM.

Dopo un anno e mezzo di vedovanza, il dì 14 luglio 1642 fu eletto ad occupare il vacante seggio il saluzzese Francesco Agostino della Chiesa,

de' conti di Cervignasco, uomo eruditissimo e che sosteneva l' ufficio di storiografo della casa di Savoja. Era nato in Saluzzo; perciò fu il primo vescovo, che la città vantasse a suo pastore in patria. Ad onore di lui furono collocate marmoree epigrafi per commemorarne i meriti e le virtù, sì nella cattedrale che nel pubblico palazzo. L' epigrafe scolpitagli in cattedrale è questa:

FRANCISCO . AVGVSTINO
AB . ECCLESIA
SALVTIARVM . MERITISSIMO . PRAESVLI
A . MAGNO . CAROLO . EMMANVELE
SABAVDIAE . DVCE
JAM . ANNO . AETATIS . XXX.
AD . INFVLAS . DESTINATO
DE . PATRIA
QVAM
PASTOR . VIGILANTISSIMVS . REXIT
DE . TOTA . LITERARIA . REPVBLICA
QVAM . ERVDITISSIMIS . LVCVBRATIONIBVS . AVXIT
DE . FAMILIA
CVI
PASTORALI . TIARA . SPLENDOREM
GEMINAVIT
OPTIME . MERITO
VICTORIVS . NICOLINVS . CAROLVS . FRANCISCVS
ET . CAESAR. AVGVSTINVS . AB . ECCLESIA
EX . FRATRE . NEPOTES
HOC . GRATI . ANIMI . MON. POSVERE
MDCLXII.

Quest' iscrizione dev' essere mortuaria, perchè non è presumibile, nè che i nipoti del vescovo abbiangli posto in cattedrale un' epigrafe così onorevole, lui vivente, nè ch' egli acconsentisse all' erezione di essa; nella quale supposizione io crederei sbagliata la notizia segnata dal continuatore dell' Ughelli (1) e copiata poscia dal Bima (2), i quali dissero

(1) *Ital Sacr.*, pag. 1233 del tom. I. (2) *Ser. Cronol.*, ecc., pag. 141.

morto il vescovo Francesco Agostino della Chiesa, nell' anno 1663, anzichè nell' anno precedente, come la recata epigrafe indicherebbe. Bensì lui vivente, la civica rappresentanza gli fece collocare nel pubblico palazzo quest' altra, che soggiungo:

FRANCISCVS . AVGVSTINVS
AB . ECCLESIA
EX . COMITIBVS . CERVIGNASCI
SALVTIARVM . PRIMVS
AD . PONTIFICIAM . PATRIAE . DIGNITATEM
ASSVMPTVS
VIR
GENERE . MORIBVS . ET DOCTRINA
CONSPICVVS
VT . TOT . VOLVMINA . TYPIS . MANDATA
TESTANTVR
DIV . VICARII . GENERALIS . MVNERE . DIGNE
PERFVNCTVS
AB . VRBANO . VIII. PONT. MAXIMO
CHRISTIANA . BORBONIA
CAROLI . EMMANVELIS . SABAVDIAE . DVCIS
CYPRIQVE . REGIS . PARENTE . AC . TVTRICE
TANTI . HOMINIS . VIRTVTEM . ET . MERITVM . SINGVLARI . BENEVOLENTIA
PROSEQVENTE
AD . EPISCOPATVS . EVECTVS
PRIMO . IN . CIVITATEM . INGRESSV
ANNO . MDCXLII. MENSE
DECEMBRI
INCREDIBILI . PERFVSI . LAETITIA
PROCERES . POPVLVSQVE
PASTOREM . ET . CONCIVEM . SVVM
EXCEPERVNT
ET . NE . TANTI . GAVDII . MEMORIA
FACILE . LABERETVR
HOC . INDELEBILI . MONVMENTO . CVRARVNT
ANNO MDCLXI. DIE III. NOVEMBRIS
FRANCISCO . D. MERMES. COMITE
D. MAROLES . EQVITE . AVREATO
PROVINCIAE . MODERATORE.

Delle molte opere, ch' egli scrisse, non darò qui la serie, perchè notissime alla repubblica letteraria: di esse ricorderò soltanto la storia della sua chiesa di Saluzzo, espressa sotto il titolo: *Della Vita del Servo*

di Dio Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo Libro primo, nella quale si vede un compendio delle cose piu notabili della Città di Saluzzo e la Serie dei suoi vescovi (1).

Successore di lui sulla cattedra di Saluzzo fu, addì 14 gennaro 1664, il torinese CARLO Piscina Saluzzo: ma non la possedè che uno scarso quinquennio, e fu sepolto nella sua cappella gentilizia, nella chiesa di san Bernardino, con lunghissima epigrafe, la quale ne commemora le azioni ed i meriti. Lo sussegui nell' anno stesso 1668, addì 9 aprile, il domenicano FR. NICOLÒ Lepori, nato in Picco, nella diocesi di Aquino. Resse sapientemente la chiesa affidatagli, e finì i suoi giorni in Roma a'21 novembre 1686, nel convento di santa Maria sopra Minerva. Ivi fu anche sepolto. Un altro domenicano, nativo di Saluzzo, lo sussegui a'31 di maggio 1688; FR. MICHELE LODOVICO Tevenardi, il quale governò la sua chiesa quasi nove anni. Morì infatti a'17 maggio 1697 e fu sepolto in cattedrale, con quest' epigrafe:

FR. MICHAEL . THEVENARDI
SALVTIARVM . EPISCOPVS . ET . CIVIS
VIRTVTE . ET . SCIENTIA . CLARVS
NATVRAE . SATISFECIT
XVI. KAL. IVNII. MDCXCVII.
AET. SVAE. AN. LXVI. EPISC. IX.

Gli venne dietro nell' episcopale governo il monaco cisterciese CARLO GIUSEPPE Morozzo, di Mondovì, già vescovo di Bobbio, trasferito alla sede saluzzese il dì 27 gennaro 1698. Visitò con santo zelo la diocesi, e poscia nel 1707 celebrò il sinodo. Ristaurò ed ingrandì il palazzo della sua residenza e ne adornò la sala con la serie degli stemmi dei vescovi, che lo avevano preceduto. Fabbricò a sue spese in cattedrale l' altare maggiore, ornandolo di scelti e preziosi marmi; eresse la cappella del Santissimo ed a decorosa eleganza ridusse quella delle sacre reliquie. Da per tutto, ov' egli lasciò monumenti della sua generosità gli furono scolpite onorevoli epigrafi. Morì a' 14 marzo 1729 e fu deposto in cattedrale, ove s' era fatto preparare egli stesso il sepolcro: ivi gli fu scolpita l' epigrafe seguente:

(1) Fu stampata in Torino, nel 1629.

CAROLVS . JOSEPH . MOROTIVS
EX . ABB. GENER. MONACHORVM . S. BERNARDI
EPISCOPVS . BOBIENSIS
CIVITATEM . QVOQVE
VRBISVETERIS . IMOLÆ . ET . BALNEOREGII
SVPERINTENDENS . APOSTOLICVS
SALVTIARVM . DEINDE . EPISCOPVS
POST . CATHEDRALEM . RESTAVRATAM
HVJVS . SACELLI . SANCTISSIMAE . EVCHARISTIAE
FVNDATOR
VIVENS . SIBI . POSVIT
AN. CHRISTIANAE . SAL. MDCCXVII.
AETAT . SVAE . LXXIII. EPISC. XX.
BONE . PASTOR . PANIS . VERE

JESV . NOSTRI . MISERERE
OBIIT . PRIDIE . IDVS . MARTII
MDCCXXIX.

Anche nel pubblico palazzo gli fu scolpita lunga ed onorifica iscrizione, secondo il sistema, che si vede adottato da questa civica rappresentanza di porre ad ognuno dei vescovi un'epigrafe in occasione del loro ingresso alla sede. A lui defunto fu sostituito, nel dicembre dell'anno stesso, il domenicano FR. GIAMBATTISTA Lomellino, trasferitovi dal vescovato di Alghero. Morì nel 1733, benemerito di avere lasciato alla sua cattedrale una non tenue somma di denaro per circondarne di viva pietra, a maggiore solidità, la parte inferiore delle mura. Anche a lui pose la città una lunga epigrafe marmorea nel pubblico palazzo, in occasione della sua venuta in Saluzzo.

Otto anni rimase allora vacante la sede: poi vi fu eletto, a' 17 aprile 1741, GIUSEPPE FILIPPO Porporato, di cui non altro mi si presenta a commemorare, tranne, che nel 1751 radunò il sinodo diocesano. Morì a' 27 luglio 1781, e fu sepolto in cattedrale, ove gli fu anche scolpita l'iscrizione:

JOSEPH . PHILIPPVS . PVRPVRATVS
EX . MARCHIONIBVS . ALPEASCI
EPISCOPVS . SALVTIARVM
OB. DIE . XXVII. JVLII . MDCCLXXXI.
AETATIS . LXXXIII.

Fu generosissimo verso la sua cattedrale, facendovi a sue spese grandiosi ristauri, per lo che il capitolo dei canonici gli fece scolpire onorevole epigrafe, nell'anno precedente a quello della sua morte. Ed anche la città, secondo il solito, gli e ne aveva fatto scolpire un' altra nel civico palazzo. Gli fu quindi sostituito, a' 18 luglio 1783, il saviglianese Giuseppe Giovacchino Lovera (1), preside dell'università di Torino, il quale morì agli 11 di febbraro 1799. E dopo un anno e mezzo, agli 11 agosto 1800, fu trasferito dal vescovato di Susa a questo di Saluzzo il vescovo Francesco Maria Ferraris, sfuggito d'occhio al Bima, il quale omise d'inserirlo nella sua serie: lo disse invece (2) morto nel 1798, a quella sede. Ebbe successore nel 1804, preconizzato dal papa il dì 1 febbraro 1805, il casalese Teresio Maria Carlo Vittorio Ferrerio della Marmora, il quale rinunziò il vescovato il giorno 19 aprile 1824, e fu poscia, nel 27 settembre, innalzato alla dignità della sacra porpora, e finì i suoi giorni, a' 30 dicembre 1831, nell'abazia di san Benigno di Fruttuaria, ch' eragli stata assegnata in commenda. A lui, dopo quasi quattro anni di sede vacante, fu sostituito, a' 28 gennaro 1828, il genovese Antonio II Podestà, il quale morì a' 17 febbraro 1836. Nel seguente anno, a' 19 maggio, fu trasferito al governo della vedova chiesa dall'arcivescovato di Sassari il torinese Giannantonio II Gianotti, il quale tuttora saggiamente la regge.

La diocesi è composta di ottantanove parrocchie, oltre alle due, che sono in città; cioè, la cattedrale e san Bernardo. La cattedrale è uffiziata da sedici canonici, comprese le tre dignità di arcidiacono, di prevosto, e di arciprete, che n'è anche il parroco: sonovi altresì quattro cappellani cantori. Tra le parrocchie della diocesi, due sono collegiate insigni;

(1) Non so perchè lo storico di Savigliano, Carlo Novellis, abbia ommesso nelle sue biografie questo dotto vescovo, fratello probabilmente del monaco Felice Benedetto Lovera, da lui commemorato nella pag. 332.

(2) *Nella Serie dei vescovi di Susa*, pag. 144.

l'una in Cardè e l'altra in Revello: sono entrambe composte di tre canonici ed un prevosto, il quale in ciascuna vi esercita la cura delle anime. La progressione cronologica dei sacri pastori, che ressero successivamente questa chiesa, è la seguente:

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	1511.	Giannantonio della Rovere.
II.		1512.	Sisto della Rovere.
III.		1515.	Giuliano Tornabene.
IV.		1530.	Alfonso Tornabene.
V.		1546.	Filippo Archinti.
VI.		1556.	Cristoforo Archinti.
VII.		1556.	Gabriele Cesano.
VIII.		1568.	Fr. Giammaria Taparelli.
IX.		1581.	Luigi Pallavicini.
X.		1583.	Antonio Picoth.
XI.		1602.	Il ven. Gian Giovenale Ancina.
XII.		1608.	Ottavio Vitale.
XIII.		1625.	Agostino, od Agaffino, Solaro.
XIV.		1627.	Jacopo Marenco.
XV.		1636.	Pietro Bellino.
XVI.		1642.	Francesco Agostino della Chiesa.
XVII.		1664.	Carlo Piscina Saluzzo.
XVIII.		1668.	Fr. Nicolò Lepori.
XIX.		1688.	Fr. Michele Lodovico Tevenardi.
XX.		1698.	Carlo Giuseppe Morozzo.
XXI.		1729.	Fr. Giambattista Lomellino.
XXII.		1741.	Giuseppe Filippo Porporato.
XXIII.		1783.	Giuseppe Giovacchino Lovera.
XXIV.		1800.	Francesco Maria Ferraris.
XXV.		1805.	Teresio Maria Carlo Vittorio Ferrerio della Marmora.
XXVI.		1828.	Antonio II Podestà.
XXVII.		1837.	Giannantonio II Gianotti.

FOSSANO

Amena e ricca città del Piemonte, di non antica fondazione, è Fossano, così nominata per la salubrità delle sue acque, quasichè si dicesse *Fons sanus*. Essa ripete la sua origine dalle guerre, che nel secolo XIII devastarono l'Italia, allorchè gli abitanti di varie terre di quei dintorni, particolarmente di Romanerio, di Rivicroso, di Villa Mirana e di Sarmatore, per sottrarsi dall'ira dell'imperatore Federico II, che aveva demolito le loro abitazioni, ingrandirono il borgo di Fossano e lo ridussero ad ampio e forte castello, capace a contenere otto e più mila persone. Della fondazione di questa città, o piuttosto dell' ingrandimento di essa per l'unione dei varii popoli commemorati, conserva memoria l' iscrizione, che fu scolpita sulla fronte della porta Sarmatoria, una delle cinque, che danno ingresso alla città stessa, ed è così:

IN NOMINE REGIS REGVM ET REGINAE COELESTIS ET S. GEORGII MARTYRIS PATRONI NOSTRI FVNDATVS LOCVS FOSSANI FVIT VIDELICET ANNO DOMINI M.CC.XXXVI. DIE VII. MENSIS SEPTEMB. ET SVB REGIMINE DOMINI MANFREDI LANCEAE MARCHIONIS ET D. DE NONO FACTA FVIT PORTA SARMATORIS DE LOCO FOSSANI. PETRVS FRANCISCVS DE BVRGO S. JOANNIS ANGLEVIACENSIS CONSILIO DOMINI JACOBI FONTINI JVDICIS SCRIPSIT.

Aveva questa città una chiesa collegiata, eretta in onore della santissima Vergine e di san Giovenale, la quale, per le istanze del duca di Savoja Carlo Emmanuele, fu innalzata al grado di chiesa cattedrale

vescovile, formandovi una nuova diocesi, smembrata dal territorio della diocesi di Torino, e fu assoggettata in qualità di suffraganea alla giurisdizione metropolitica di quell'arcivescovo: tuttociò in vigore della bolla del papa Clemente VIII, del giorno 15 aprile 1592, la quale è questa, che soggiungo:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POPVLO CIVITATIS ET DIOECESIS FOSSANENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Hodie ex certis causis oppidum Fossani, olim Taurinen. dioecesis, » ad omnipotentis Dei laudem et gloriam, ac gloriosiss. ejus Virg. Ma- » riae, totiusque Curiae coelestis honore, et fidei catholicae exaltationem, » ac Christifidelium animarum salutem, civitatis titulo de fratrum no- » strorum consilio et Apostol. potestatis plenitudine, Apost. auctoritate » perpetuo decoravimus, ipsumque oppidum in civitatem Fossani nun- » cupandi et Ecclesiae S. Mariae et S. Juvenalis inibi existentem in ca- » thedralem sub eadem invocatione pro uno episcopo Fossanensi nuncu- » pando, qui illi praesit, ac jurisdictionem Episcopalem habeat, omniaque » et singula, quae ordinis et jurisdictionis ac cujuscumque muneris Epi- » scopalis sunt exerceat, in spiritualibus et temporalibus, et pro tempore » existenti Archiepiscopo Taurinensi jure metropolitico subsit, cum sede, » mensa Episcopali, arca, sigillo, aliisque honoribus, insigniis ac privile- » giis, nec non jurisdictionibus episcopalibus, immunitatibus et gratiis, » quibus aliae Ecclesiae Cathedrales et earum praesules de jure ac con- » suetudine, vel alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac » uti, potiri et gaudere poterint quomodolibet in futurum etiam perpe- » tuo ereximus et instituimus, pro ut in nostris inde confectis literis » plenius continetur. Quo circa universitatem vestram monemus et hor- » tamur attente, vobis per Apostolica scripta mandantes, quatenus eun- » dem episcopum Fossanen. futurum tamquam Patrem et Pastorem ani- » marum vestrarum devote suscipientes et debita honorificentia pertra- » ctantes, ejus monitis et mandatis humiliter intendatis. Ita quod ipse » futurus episcopus in vobis devotos filios et vos in eo per consequens » patrem benevolum invenisse gaudeatis. Datum Romae apud S. Petrum,

» anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo nonagesimo
» secundo, XVII kal. Maji, Pontificatus nostri anno primo. »

Questa lettera apostolica, che generalmente si considera come bolla della fondazione di questo vescovato, non è in sostanza che l'annunzio dell'avvenuta fondazione di esso, come ci manifestano le parole, *ut in nostris inde confectis literis plenius continetur.* Ed egualmente, lo stesso giorno, diresse il papa altra lettera all'arcivescovo di Torino per annunziargli l'avvenuta fondazione della nuova diocesi, e la dipendenza impostale di suffraganea sua. E con altra bolla dello stesso giorno, la quale incomincia *Romani Pontificis*, trasferì dalla sede vescovile di Brugnato il primo pastore, che doveva assumerne il governo, il quale fu Camillo Daddeo, di Mondovì. E un'altra bolla ancora su questo argomento diresse il papa al duca Carlo Emmanuele, la quale incomincia *Gratiae divinae*, ed ha la data dello stesso giorno (1).

Venuto al governo della nuova chiesa il vescovo Camillo, radunò il sinodo diocesano, e lo fece pubblico per le stampe. Dopo un novennio di spirituale reggenza, morì a' 24 settembre 1600 e fu sepolto in cattedrale. Di lui esiste memoria nella sala del palazzo vescovile di Mondovì, tra gli illustri concittadini, con queste parole:

CAMILLVS DADDAEVS EPISCOPVS
BRVGNATENSIS AN. MDLXXXIV.
PRIMVS EPISCOPVS FOSSANENSIS MDLXXXXII.

Dopo diciannove mesi ed alcuni giorni di vedovanza, ebbe la chiesa di Fossano a suo pastore lo spagnuolo Pietro Leone, eletto a' 4 di maggio 1602; ma o non venne mai alla sua chiesa, o vi venne per brevissimo tempo soltanto. Trovo infatti, che a' 18 di luglio del 1605 gli fu dato coadjutore, colla speranza di futura successione il vercellese canonico lateranense Tommaso Piolatto, consecrato perciò vescovo di Pafo (2) nelle parti degl'infedeli. Morto poi nel 1606 in Ispagna il vescovo Pietro Leone, entrò Tommaso nel possesso e nel titolo della chiesa di Fossano.

(1) Tutte e tre queste bolle, siccome anche quella, che ho trascritto, furono pubblicate dall'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. IV, pag. 1080 e seg.

(2) Il buon canonico Bima, ignaro della sede di Pafo, lo disse vescovo di *Paffa*.

La resse lodevolmente per ben quattordici anni, all' incirca: morì a' 15 settembre 1620 e fu sepolto in cattedrale. Sei mesi dopo, a' 29 marzo 1621, ebbe successore Agostino, detto più comunemente *Agaffino*, Solaro de' conti di Moretta, già prevosto della cattedrale: fu trasferito, quattro anni dopo, al vescovato di Saluzzo; ma pria di recarvisi morì a' 18 giugno 1625, e fu sepolto in cattedrale. Due anni e mezzo ne rimase allora vacante la sede: poi venne a possederla, eletto a' 20 dicembre 1627, il fossanese Federico Sandri-Trotti, il quale fece il suo solenne ingresso il dì 6 febbrajo successivo. Governò questa diocesi quasi diciannove anni, nel qual giro di tempo piantò il seminario dei cherici, celebrò il sinodo, istituì nella cattedrale la prebenda del canonico teologo, secondo le prescrizioni del sacro concilio di Trento, ne arricchì la sacrestia di preziose suppellettili. Mentr' egli reggeva questa chiesa, morì la venerabile suor Angelica Veronica Bava, monaca cisterciese di Fossano: ne scrisse la vita il canonico Negri, vicario generale di qui. Chiuse in pace i suoi giorni il vescovo Federico a' 3 di novembre dell' anno 1646. Vacò allora la sede un biennio e più: al fine fu eletto a possederla, il dì 23 novembre 1648, l' agostiniano fr. Nicola Dalmatico, di Avigliana, priore del convento di santa Maria del popolo in Roma. Fu eretta in Fossano nel 1651 la chiesa dei filippini, e ne pose il vescovo solennemente la prima pietra; nè sopravvisse egli a lungo: in capo a due anni morì, a' 20 aprile 1653. Altri cinque anni e due mesi e mezzo di vacanza corsero allora pria che alla vedova chiesa fosse concesso il nuovo pastore. Alla fine, il dì 8 luglio 1658, le venne dato il fossanese Clemente Ascanio Sandri-Trotti, il quale onorevolmente la possedè sedici anni e nove mesi; poi morì a' 20 aprile 1675. Breve fu questa volta, dopo la morte di lui, la vedovanza della chiesa fossanese, perchè a' 17 di giugno dell' anno stesso fu eletto a possederla il barnabita astigiano Ottaviano della Rovere, curato parrocchiale in san Dalmazzo di Torino: morì due anni dopo, nell' ottobre del 1677. Un somasco gli venne dietro addì 28 marzo del seguente anno: e questi fu il torinese Maurizio Bertoni, uomo assai dotto e di molta fama, il quale morì a' 27 novembre 1701.

Incominciò, dopo la morte di lui, una vacanza di ventisei anni, a cagione delle guerre, in cui allora si trovava avvolto il Piemonte. Finalmente, ricomposte le cose, fu eletto a possedere la vedova chiesa, nell' agosto del 1727, Cristoforo Lorenzo Baratta, il quale ebbe l' episcopale

consecrazione a' 30 novembre 1727, e morì a' 20 luglio 1740. Gli fu sostituito, a' 17 aprile dell' anno dopo, GIAMBATTISTA Pensa, di Mondovì ov' era anche canonico della cattedrale e vicario generale: fu consecrato a' 25 dello stesso mese. Venuto alla sua sede, occupossi a tutto uomo per estirparne gli abusi e regolarne sapientemente la disciplina. Perciò nel settembre del 1748 tenne il sinodo diocesano. Morì in un villaggio del modenese il dì 1,° giugno 1754, mentre si recava ai bagni di Lucca, per motivo di salute. Ebbe successore a' 17 febbraro 1755 il casalese FILIPPO Mazzetti, che morì nel 1761, lasciando suoi eredi i poveri e il seminario. Lo susseguì, a' 2 maggio dell' anno dopo, il torinese CARLO GIUSEPPE Morozzo, il quale venne a pigliarvi il possesso a' 29 giugno successivo. Tenne il suo sinodo nel 1778, e pose la prima pietra della nuova cattedrale, per la quale erogò di suo intorno a cinquanta mila lire piemontesi. Morì a' 18 novembre 1800: e nell' anno successivo fu soppressa la diocesi, restituendone il territorio alla diocesi di Torino, da cui era stato smembrato allorchè fu piantata. Ma ricomposto il politico scompiglio di quei tempi, e restituito al suo trono il re Vittorio Emmanuele, anche la diocesi di Fossano nel 1817 fu ripristinata nei suoi diritti, in vigore della bolla, che ho portato sino dal principio di questo volume.

Allora le fu dato a pastore nel 1821 il genovese LUIGI Fransoni, il quale ebbe l' episcopale consecrazione in Roma il giorno 19 agosto del detto anno. Poscia a' 24 febbraro del 1832 fu innalzato alla sede arcivescovile di Torino, ch' egli sino al presente possede gloriosamente. Tuttavolta ritenne l' amministrazione anche della chiesa di Fossano sino al dì 1.° febbraro 1836, in cui fu eletto ad essergli successore il torinese FERDINANDO MATTEO MAURIZIO Bruno di Turnafort, consecrato in Roma a' 14 dello stesso mese. Egli ebbe successore a' 28 settembre 1849, CARLO GIACINTO LUIGI MARIA Fantini, nato nell' archidiocesi di Torino, nel 1808: questi sapientemente e con affettuosa carità governa sino al giorno di oggi la santa chiesa fossanese.

La diocesi è assai piccola; è composta di sole ventiquattro parrocchie, quattro delle quali sono in città e nove nei sobborghi. Una n' è la cattedrale, di cui è parroco il prevosto, il quale è la prima dignità del capitolo; la seconda n' è il decano, ed inoltre sonovi altri quattordici canonici, sei cappellani corali e due ceremonieri capitolari e sacristi. Il seminario è discreto e proporzionato all' estensione della diocesi.

La serie cronologica dei sacri pastori, che ressero questa chiesa, è così:

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	1592.	Camillo Daddeo.
II.		1602.	Pietro Leone.
III.		1606.	Tommaso Piolatto.
IV.		1621.	Agostino, od Agaffino, Solaro.
V.		1627.	Federico Sandri-Trotti.
VI.		1648.	Fr. Nicola Dalmatico.
VII.		1658.	Clemente Ascanio Sandri-Trotti.
VIII.		1675.	Ottaviano della Rovere.
IX.		1678.	Maurizio Bertoni.
X.		1727.	Cristoforo Lorenzo Baratta.
XI.		1741.	Giambattista Pensa.
XII.		1755.	Filippo Mazzetti.
XIII.		1762.	Carlo Giuseppe Morozzo.
XIV.		1821.	Luigi Fransoni.
XV.		1836.	Ferdinando Matteo Maurizio Bruno di Tournafort.
XVI.		1849.	Carlo Giacinto Luigi Maria Fantini.

PINEROLO

Piccola città, che sorge in luogo ameno e delizioso, discosta poche miglia da Torino, verso l'estremità del Piemonte, ove confina con le provincie francesi, è Pinerolo, la quale da poco più di un secolo fu decorata dell'onore della cattedra vescovile. Essa, col suo territorio, apparteneva alla giurisdizione di un' abazia cisterciense *Nullius dioecesis*, intitolata a santa Maria: la quale abazia era diventata assai pingue per le frequenti donazioni di principi, che le assegnarono in dote e borgate e case e chiese e cappelle ed altre appartenenze e giurisdizioni. Al che particolarmente ha relazione il testamento della principessa Adelaide di Susa (1) degli 8 settembre 1064. Ed inoltre due collegiate, che vi esistevano di san Donato e di san Maurizio, ed altre rimote badie e giurisdizioni dei circostanti vescovati furono unite insieme a formare il corpo della nuova diocesi pinerolese.

E per dire alcun che dell'insigne badia, che vi esisteva, e da cui sorse la nuova diocesi, ricorderò, esserne stata benefica fondatrice appunto la summentovata contessa Adelaide; avere goduto sino dai primordii della sua esistenza il privilegio di assoluta indipendenza da qualunque vescovo od arcivescovo o metropolitano (2); essere stato di esclusivo diritto del sommo pontefice il consecrarne l'abate, con assoluto divieto a chicchessia di poterlo fare (3). I suoi possedimenti e privilegi trovansi enumerati in più e più documenti, e particolarmente nelle bolle di Urbano II e di Calisto II (4). La soppressione finalmente di essa e delle altre chiese

(1) Lo si può leggere tra i Monumenti di Stor. patria, tom. I, pag. 607.

(2) *Monum. Hist.* ut sup., tom. I, pag. 756, docum. num. 459.

(3) Ivi, pag. 755, nel docum. num. 458.

(4) Sono anch'esse nella suddetta raccolta, *Monum. Hist. Patr.*, pag. 716 e 756 del tom. I.

e giurisdizioni, che entrarono a formare il territorio e i redditi della nuova diocesi, fu decretata nella pontificia bolla, che qui soggiungo, del dì 23 dicembre 1748, del tenore seguente (1).

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« In sacrosancta B. Petri principis apostolorum specula, nullis nostris » meritis, sed inscrutabili divinorum judiciorum altitudine collocati, » ad universum gregem dominicum oculos nostrae mentis intentos sem- » per habemus, more vigilis pastoris inspicientes, quid apostolicae pro- » videntiae impendere debeamus, ut grex ipse ubique gubernetur utili- » ter et ad coelestia pascua fideliter dirigatur. Hinc, si ratio exigat et » animarum utilitas persuadeat, ut in aliquo insigni oppido nova sedes » episcopalis instituatur, id quidem tanto libentius promptiusque curan- » dum ac congrue exequendum censemus, quanto studiosius alicujus » incliti regis pietas novae Sedis hujusmodi institutionem deposcit et » exoptat, et nos rerum et locorum circumstantiis diligentius considera- » tis, majori divini nominis gloriae, commodiori Christifidelium disci- » plinae et orthodoxae religionis incrementis arbitramur in Domino mul- » tifariam prodesse et salubriter expedire.

» Cum itaque, sicut ex insinuatione charissimi in Christo filii nostri » Caroli Emmanuelis Sardiniae Regis illustris nobis per dilectum filium » Joannem Baptistam Balbis Simeonem comitem de Rivera Senatorem » Taurinen., ejus apud nos et sedem Apostolicam administrum facta, » accepimus, Monasterium Abbatia nuncupatum Sanctae Mariae Oppidi » Civitatis nuncupati Pinarolii S. Benedicti, seu Cistercien. ordinis nul- » lius dioecesis provinciae Taurinen., quod de jurepatronatus ejusdem » Caroli Emmanuelis regis, ratione ducatus Sabaudiae, cujus ipse Carolus » Emmanuel rex etiam dux existit, ex fundatione, vel dotatione, aut ex » privilegio Apostolico, cui non est hactenus in aliquo derogatum, fore » dignoscitur, ac cujus Abbas pro tempore existens particulare et separa- » tum territorium habet, ac jurisdictionem quasi episcopalem in praefato

(1) Bullar. Bened. XIV, tom. II, bull. num. LXVI.

» oppido, nec non in uno de Riva, et alio de Bardenasca, ac alio de Ab-
» batia, seu S. Verani pariter nuncupato, nec non alio S. Petri similiter
» nuncupato, ac alio de Talucco, et alio de Portis, ac alio de Villar Pe-
» rosa, et alio de Tagliareto, ac alio de Pinasca, et alio de Perosa, ac
» alio de Meana, et alio S. Secundi itidem nuncupato, ac alio de Mira-
» dolo, et alio de Turina, seu vulgo inverso Porte, ac alio de Pomareto,
» et alio de Facto, et Riclareto, ac alio de Perero, et alio Sancti Martini,
» etiam nuncupato, ac alio de Messello, et alio de Chiabran, et Maniglia,
» ac alio de Roderoto, et alio de Prali, nec non alio de Famolasco, et
» alio de Mombello, ac reliquo de Lagnasco sibi subjectis locis exercet,
» ac Synodum convocare, et in ea examinatores deputare consuevit, dicti
» monasterii Commenda, in quem illud ex concessione Apostolica ad
» vitam obtineri consuevit, per obitum illius ultimi possessoris commen-
» datarii extra Romanam Curiam defuncti cessante, adhuc eo, quo ante
» Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscatur ad praesens;

» Oppidum vero praefatum perantiquum, et caput Provinciae, satis-
» que celebre et insigne existat; cum in eo reperiantur multae nobiles
» familiae, ac frequentes incolae numerum quinque millium excedentes,
» literarum scientia, bonarum artium peritia, morumque urbanitate re-
» spective praediti, nec non praeter unam et alteram infrascriptas col-
» legiatas Ecclesias, duo sanctimonialium et quatuor virorum, unum vi-
» delicet fratrum S. Dominici praedicatorum nuncupatorum, et aliud
» fratrum S. Augustini heremitarum, et reliquorum fratrum ejusdem
» S. Francisci capuccinorum respective nuncupatorum respective Ordi-
» nis coenobia nec non collegium presbyterorum regularium Societatis
» Jesu, et hospitium pro puellis orphanis, duo quoque hospitalia, alte-
» rum charitatis nuncupatum, alterum vero pro infirmis, et infantibus
» expositis, nec non peregrinis recipiendis, ac hospitium magnifice extru-
» ctum pro catechumenis et haereticis Vallium illarum partium ad fidem
» Catholicam noviter conversis;

» Pro temporali autem ipsius Oppidi, totiusque Provinciae, cujus il-
» lud, ut praefertur, caput existit, gubernio et regimine resideat inibi
» gubernator cum officialibus status majoris, et militari praesidio, nec
» non adsint inspector et praefectus tam pro Oppido, quam pro illius
» provincia praefatis: propter eaque inter illustria, celebriora et illarum
» partium Oppida recenseatur; dignumque, et accommodum reputetur,

» ut pontificali Sede per nos, ut infra, decoretur, et ad Episcopalis civi-
» tatis honorem evehatur;

» Cumque insuper in primodicto Oppido una Sancti Donati, et altera
» saeculares, et collegiatae, quae etiam parochiales existunt, Ecclesiae
» Sancti Mauritii invicem perpetuo sic unitae, ut earum praepositus et
» canonici unum et idem capitulum unius, et alterius collegiatarum hu-
» jusmodi constituant, et in ipsius collegiatis Ecclesiis una praepositura,
» quae in utraque earum dignitas principalis et unica existit, ac quin-
» decim canonicatus, totidemque praebendae, quatuor videlicet, totidem-
» que omnino liberae collationis; ac reservationibus ac affectionibus
» Apostolicis obnoxii, et obnoxiae, quos, et quas pro tempore respective
» obtinentes, pro eo, quod eis datum fuit colligere decimas tritici et vini
« ad rationem duorum pro quolibet centenario, et anno, canonici deci-
» mantes nuncupantur, qui alias cumulative cum praeposito praefato
» munia parochialia, praepositus quidem in ambabus, canonici vero de-
» cimantes nuncupati hujusmodi duo in una, et alii duo in altera colle-
» giatis Ecclesiis praefatis respective explebant, ac alii quinque totidem-
» que, qui et quae, ut etiam accepimus, olim de jurepatronatus laicorum,
» certarum videlicet familiarum ex fundatione, vel dotatione respective
» existebant, nunc vero, familiis hujusmodi penitus extinctis, ad illos, et
» illas pro tempore respective vacantes nominatio, seu praesentatio per-
» sonarum idonearum in eis ad nominationem, seu praesentationem hu-
» jusmodi, per ordinarium loci, ut alias respective instituendarum, ad
» pro tempore existentes capitulum et canonicos unius et alterius colle-
» giatarum Ecclesiarum hujusmodi, cessantibus reservationibus et affe-
» ctionibus Apostolicis praefatis, aut ex eorum respective fundatione
» praefata forsan semper, et quandocumque spectat et pertinet, ac reli-
» qui sex canonicatus, totidemque praebendae, qui et quae, ut similiter
» accepimus, etiam de jurepatronatus laicorum ex fundatione, vel dota-
» tione existunt, nec non sex perpetua simplicia, personalem tamen resi-
» dentiam requirentia, ac servitium chori annexum habentia beneficia
» Ecclesiastica, quae pro tempore respective obtinentibus nonnullas mis-
» sas celebrandi, seu celebrari faciendi onus incumbit, tria nimirum in
» una, et reliqua tria in altera ex dictis collegiatis Ecclesiis respective
» fundata, quorum unum, quod Joannes Antonius Solar, omnino liberae
» collationis existit, sed alia duo, quae Henricus Marsiglia, et Joannes

» Michael Julianus, dum illa pro tempore vacant, nominatio, seu prae-
» sentatio personarum idonearum, in eis ad nominationem, seu prae-
» sentationem hujusmodi, per eumdem loci ordinarium, aut alias respe-
» ctive instituendarum, etiam ad pro tempore existentes capitulum et
» canonicos praefatos, cessantibus reservationibus, et affectionibus Apo-
» stolicis praefatis, seu ex eorum fundatione forsan semper, et quando-
» cumque, similiter spectat et pertinet; reliqua vero tria, quorum unum
» Petrus Demolin, et aliud Prosper Boutal clerici, seu presbyteri dilecti
» quoque filii ad praesens respective obtinent, tertium autem certo, quem
» praesentibus haberi volumus pro expresso, modo vacavit, et vacat ad
» praesens, ut pariter accepimus, de jurepatronatus laicorum, videlicet
» dilectorum pariter filiorum illorum de Lanteri, et de Boutal, et de Ca-
» lusio respective familiarum ex fundatione, vel dotatione respective exi-
» stunt, et super cujus jurispatronatus pertinentia quoad beneficium va-
» cans hujusmodi lis, et causa in partibus, seu in romana Curia prae-
» fata coram certo, seu certis earumdem partium judice competente,
» seu judicibus competentibus inter unam praefatorum de Lanteri, et
» alteram familias dilectorum itidem filiorum illorum de Aquilant, ex
» una et altera partibus ante, vel post praefatam illius vacationem in-
» troducta, in prima, seu alia veriori instantia pendet indecisa, erecti
» et instituti, ac erectae et institutae, nec non erecta et instituta repe-
» riantur.

» Quamquam vero praepositus et canonici pro tempore existentes
» praefati unum, et idem capitulum unius et alterius collegiatarum Ec-
» clesiarum hujusmodi, ut praefertur, constituant, diversimode tamen
» pro diversitate fundationum, in una,et altera collegiatis Ecclesiis prae-
» fatis chorus dirigatur, et divina peragantur officia; et praepositus qui-
» dem in alterutra pro ejus libito divinis Officiis intersit, canonici autem
» praefati alii uni, alii alteri ex dictis collegiatis Ecclesiis sine vicissitu-
» dine respective deserviant, solumque omnes canonici praefati insimul
» sacris functionibus intersint in primodicta collegiata Ecclesia quibus-
» dam anni solemnitatibus, ac etiam insimul conveniant pro eligendis
» vicerectoribus pro cura animarum parochianorum unius, et alterius
» collegiatarum, quae etiam parochiales, ut praefertur, existunt, Eccle-
» siarum praefatarum, quam praepositus,et quatuor canonici decimantes
» nuncupati praedicti olim exercebant, exercitio, itemque pro eligendis

» aliis quatuor vicerectoribus ad curam animarum parochianorum in
» locis Buriaschi, et Rivae, ac Bernedaschae, et Taluchi existentium si-
» militer exercendam. Verum primodicta collegiata Ecclesia in honorem
» praefati Sancti Donati dicata aptior, et magis accommoda dignoscatur,
» ut ad cathedralis Ecclesiae statum et dignitatem per nos etiam, ut in-
» fra, sublimetur.

» Quod ut amplioribus eveniat successibus, dilectus similiter filius
» Joannes Baptista Dorlier de Saint Innocent presbyter, qui monaste-
» rium praeposituram nuncupatum Sancti Laurentii de plebe martyrum
» nuncupati Ultien. ordinis Sancti Augustini canonicorum regularium
» nullius, seu Taurinen dioecesis, in ea tamen Delphinatus parte posi-
» tum, quae in foederibus pacis initis cum clarae memoriae Ludovico
» hujus nominis XIV, dum in humanis ageret, Galliarum rege christia-
» nissimo, regiae Domui Sabaudicae cessae fuit, ad quod, dum illud pro
» tempore vacat, nominatio personae idoneae Romano Pontifici pro
» tempore existenti facienda ad praefatum Carolum Emmanuelem regem
» spectat et pertinet, in Commendam ac sui vitam ex concessione Apo-
» stolica obtinet, ad infrascriptorum effectum, Commendae secundo dicti
» monasterii, in quam illud ad vitam ex simili concessione Apostolica
» obtineri consuevit, ac omni, et cuicumque juri sibi in secundodicto
» monasterio, illiusque regimine, et administratione, vel ad illud quomo-
» dolibet competenti, et per eum praetenso, in manibus nostris sponte,
» et libere cedere proponat, et ex nunc cedat.

» Idemque Carolus Emmanuel rex, pro ingenti ejus religione, et ca-
» tholici principis pietate, plurimum cupiens cathedralis Ecclesiae in pri-
» modicto oppido institutionem, ut praeter alias, quae in divinorum ce-
» lebratione proficiscuntur, utilitates, futurus inibi Episcopus pro tem-
» pore residens pontificalis dignitatis splendore, et verbo praedicationis,
» nec non sanctorum operum exemplo, fructuque orationis, Catholicae
» fidei veritatem exhibeat haereticis in vicinis vallibus commorantibus,
» eosque ab haereticae pravitatis erroribus ad viam salutis, operante Do-
» mino, revocet et reducat, pro commoda ipsius futuri Episcopi habita-
» tione et residentia, nec non pro Seminarii puerorum Ecclesiastici in-
» stitutione, donec tamen, et quousque domus Episcopalis et Semi-
» narii hujusmodi aedificia construantur, aut aliter utrique congrue
» et sufficienter provideatur, usum Palatii Gubernii in primodicto oppido

» existentis ad utrumque effectum satis apti et capacis, assignare propo-
» nat, et ex nunc libenter et liberaliter assignet.

» Nos igitur, qui primodicti oppidi statu et insignitate, aliisque cir-
» cumstantiis universis matura consideratione pensati, congruam esse
» censemus novae sedis Episcopalis in ipso primodicto oppido plantatio-
» nem; eamque, ac omnia, et singula per nos, ut infra, disponenda Ca-
» tholicae fidei propagationi, Christifidelium aedificationi, et spirituali
» consolationi, divinique cultus incrementis valde profutura confidimus,
» eximium ejusdem Caroli Emmanuelis regis zelum, et religiosa deside-
» ria plurimum in Domino laudantes eaque Apostolicae nostrae benigni-
» tatis ministerio prosequi volentes, necnon secundodicti monasterii com-
» mendae cessionem admittentes, motu proprio et ex certa scientia, de-
» que Apostolicae potestatis plenitudine, in secundodicta collegiata Ec-
» clesia S. Mauritii collegialitatem tantum, ita ut illa ex nunc collegiata
» esse desinat, et deinceps primodictae collegiatae Ecclesiae S. Donati in
» cathedralem Ecclesiam a nobis, ut infra, erigendae subjective tantum
» unita, et annexa remaneat, necnon in uno, et altero monasteriis prae-
» fatis quovis ea modo, aut ex aliorum quorumcumque personis, seu
» per similem vel aliam liberam secundodicti Joannis Baptistae quoad
» secundodictum, quo vero ad primodictum monasterium, seu per libe-
» ram dicti defuncti, vel quantumvis aliorum cessiones de illis, illorum-
» que respective regimine, et administratione praefatis, in romana Curia
» praefata, vel extra eam etiamsi coram Notario publico, et testibus sponte
» factas, aut constitutionem felicis recordationis Joannis Papae XXII,
» praedecessoris nostri, quae incipit *Execrabilis,* vel assequutionem alte-
» rius beneficii Ecclesiastici quavis auctoritate collati, una, et altera
» Commendis praefatis cessantibus, vacent, etiamsi tanto tempore vaca-
» verint, quod eorum provisio juxta Lateranensis statuta concilii, aut alias
» canonicas sanctiones ad Sedem Apostolicam legitime devoluta existat,
» illaque ex quavis causa ad sedem eamdem specialiter, vel generaliter
» pertineat, et ad illa consueverit quis per electionem assumi, eisque
» cura etiam jurisdictionalis immineat animarum, et super regimine, et
» administratione praefatis inter aliquos lis in illius petitorio vel posses-
» sorio, vel quasi molestia, cujus litis statum praesentibus haberi volu-
» mus pro expresso, pendeat indecisa ; dummodo tempore datae prae-
» sentium monasteria praefata aliis canonice commendata non existant;

» et de uno, et altero monasteriis hujusmodi consistorialiter disponi con-
» sueverit, seu debeat, illorumque provisio ad nos, et Sedem Apostolicam
» praefatam ex quavis causa pertineat, in primodicto monasterio videli-
» cet, cujus fructus, redditus, et proventus ad sexcentum florenos auri
» in libris camerae Apostolicae, ut similiter accepimus, taxati reperiun-
» tur, Abbatiam dumtaxat, et consuetudinem primodictum monasterium
» commendandi, una cum illius mensa abbatiali, quae, sicut etiam acce-
» pimus, seorsim et separata a mensa conventuali reperitur; firmis ta-
» men et illaesis ac salvis et intactis in eorum regulari statu rema-
» nentibus ipsius primodicti monasterii abbatia claustrali, conventuque,
» ac mensa conventuali, eorumque juribus, membris, et pertinentiis
» universis; de praefati Caroli Emmanuelis regis consensu, Apostolica
» auctoritate perpetuo supprimimus et extinguimus, Ecclesiam vero, et
» fabricam, seu aedificium ejusdem primodicti monasterii, in quo aedifi-
» cio dilecti itidem filii conventus, et monachi ordinis Cistercien. con-
» gregationis reformatorum Sancti Bernardi ad praesens inhabitant,
» quaeque ad illius Abbatem perpetuum Commendatarium ante supres-
» sionem, et extinctionem hujusmodi legitime spectabant, et pertinebant,
» eisdem conventui, et monachis nunc, et pro tempore existentibus dicta
» Apostolica auctoritate etiam perpetuo concedimus et appropriamus:
» cum hoc tamen, quod iidem pro tempore existentes conventus et mo-
» nachi, in memoriam concessionis, et approbationis Ecclesiae, et aedi-
» ficii hujusmodi, ac in signum supremi dominii, quatuor libras cerae
» albae quotannis die festo Assumptionis Beata Mariae Virginis futuro
» Episcopo Pinarolien. pro tempore existenti, vel alteri pro eo missarum
» solemnia in primodicta collegiata Ecclesia in cathedralem Ecclesiam a
» nobis per praesentes, ut infra, erigenda celebranti, per ejusdem primo-
» dicti monasterii procuratorem praestare et tribuere teneantur. In se-
» cundodicto autem monasterio, illiusque praepositura, et Ecclesia Sancti
» Laurentii de plebe Martyrum nuncupati, praefatum ordinem Sancti
» Augustini canonicorum regularium, nec non conventualitatem, omnem-
» que statum, essentiam, naturam, officia, et instituta regularia, ac etiam
» consuetudinem secundodictum monasterium commendandi, firmis ta-
» men in infrascripto saeculari statu remanentibus praepositura praefata,
» illiusque titulo et denominatione, de simili praefati Caroli Emmanuelis
» regis consensu, pari Apostolica auctoritate itidem perpetuo supprimimus

» et extinguimus, nec non secundodictum monasterium, illiusque prae-
» posituram, et Ecclesiam praefatas, ac membra, loca, res et proprietates
» ad praepositorialem et conventualem mensas ejusdem secundodicti mo-
» nasterii quomodolibet spectantia et pertinentia, ac dilectos pariter fi-
» lios modernum infrascriptum secundodicti monasterii priorem, ac
» Joannem Agnetem de Geneis, et Josephum Antonium de Roux, ac Do-
» minicum de Reymond, et Franciscum Marchet, et Josephum Fantin, et
» Joannem Chalmas, ac Josephum Antonium Matthaeum Bonardel, et
» Joannem Sertour, ac Joannem de Fazi canonicos regulares Ultien.
» dicti ordinis Sancti Augustini, canonicorum regularium in eodem se-
» cundodicto monasterio una cum illius priore praefato actu claustraliter
» viventes, nec non quoscumque alios canonicos regulares ejusdem or-
» dinis Sancti Augustini canonicorum regularium, qui in congregatione
» Ultien. hujusmodi expresse professi existant, quique vagi sint, in ditio-
» nibus dicti Caroli Emmanuelis regis, aut alibi conventualiter, seu clau-
» straliter non vivant, ad statum saecularem dicta Apostolica auctoritate
» etiam perpetuo redigimus et immutamus, privilegiis tamen, indultis,
» exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, praeeminentiis, insigniis,
» praerogativis, honoribus, facultatibus, indulgentiis, et aliis gratiis qui-
» buscumque tam spiritualibus, quam temporalibus, et mixtis, secundodi-
» cto monasterio, illiusque praepositurae, Ecclesiae, et conventui, ac prae-
» positoriali, et conventuali mensis praefatis, ac officiis, membris, locis,
» et beneficiis, siquae sint, Apostolica, vel alia quavis auctoritate hacte-
» nus quomodolibet concessis, ac etiam de jure, consuetudine, privilegio,
» aut alias quomodolibet competentibus, quoad ea tamen, quae sunt in
» usu, ac sacris Canonibus et constitutionibus Apostolicis, seu statui sae-
» culari, et ordinationibus per nos in praesenti saecularizatione prae-
» scriptis non repugnent, in omnibus et per omnia, perinde ac si status
» regularis hujusmodi minime immutatus foret, salvis, firmis, et illaesis
» remanentibus. Insuper omnes, et singulos Canonicos regulares praefa-
» tae Congregationis Ultien. tam superius nominatos et cognominatos,
» ac in secundodicto monasterio ad praesens claustraliter viventes, quam
» alios vagos, et in ditione ipsius Caroli Emmanuelis regis, aut alibi ver-
» santes, et conventualiter non viventes ab omni apostasiae et inhabilita-
» tis macula, sive nota, nec non excommunicationis, aliisque sententiis,
» censuris et poenis, earumque, propter votorum suorum, ac institutorum

» regularium ordinis Sancti Augustini canonicorum regularium hujus-
» modi transgressum, incursu, castitatis tamen voto excepto, ac ab omni
» obligatione et vinculo observantiae constitutionum, ordinationum, et
» institutorum, et consuetudinum regularium dictae Congregationis, et
» ordinis hujusmodi, quem professi fuerunt, et a quacumque votorum
» ab ipsis emissorum, praefato castitatis voto excepto, et regula, jejunio-
» rum observantia, ciborum abstinentia, et habitus regularis delatione,
» ita quod ipsi de caetero, quoad vixerint, in habitu, tonsura, divinorum
» officiorum celebratione, caeremoniis, ritu, incessu, victu, moribus, et
» vivendi modo, presbyteris mere saecularibus omnino, et ubique, sine
» ullo conscientiae scrupulo se conforment, et pro presbyteris mere sae-
» cularibus habeantur et censeantur, ac jurisdictioni ordinariorum lo-
» corum, in quibus eos respective commorari contigerit, omnino subja-
» ceant, in utroque foro Apostolica auctoritate praefata absolvimus, et
» totaliter liberamus, nec non cum omnibus canonicis regularibus ad
» saecularem statum per nos, ut praefertur, redactis praefatis, ut ipsi, et
» eorum singuli, quaecumque, et qualiacumque cum cura, et sine cura
» beneficia Ecclesiastica, etiamsi canonicatus et praebendae, dignitates
» etiam majores, et principales, personatus, administrationes, et officia
» etiam curata, et electiva etiam in Pinarolien. a nobis per praesentes
» ut infra erigenda, aliisque cathedralibus, metropolitanis, collegiatis, et
» aliis Ecclesiis, seu si parochiales Ecclesiae, vel earum perpetuae vica-
» riae fuerint, si eis alias canonice conferantur, aut ipsi eligantur, prae-
» sententur, aut alias assumantur ad illa, et instituantur in eisdem, in
» omnibus, et per omnia ad instar presbyterorum saecularium recipere,
» et obtinere, et dummodo plura simul non sint, quam quae canonice
» permittuntur, quoad vixerint, retinere, nec non quascumque pensiones
» annuas super similium, vel dissimilium beneficiorum Ecclesiasticorum,
» ac etiam mensuram Archiepiscopalium, Episcopalium, et Abbatialium
» fructibus, redditibus, et proventibus, ac etiam distributionibus quoti-
» dianis, Apostolica eis auctoritate reservandas, aut in eis etiam canonice
» transferendas, etiam quoad vixerint, similiter in omnibus, et per omnia
» ad instar eorumdem presbyterorum saecularium percipere, exigere,
» levare, ac in suos usus, et utilitatem convertere libere et licite valeant,
» eadem Apostolica auctoritate dispensamus. Itemque eis, et eorum
» singulis, ut de quibuscumque bonis et rebus, ad ipsos, et eorum

» quemlibet deinceps spectandis, et per eos post praesentes saeculariza-
» tionem, legitime tamen, et licite acquirendis, in favorem quarumcum-
» que personarum, de jure tamen capacium, testari, vel alias disponere,
» eisque ab intestato decedentibus, legitimi eorum haeredes succedere,
» utque ipsi, et eorum singuli de caetero in quibuscumque bonis. Pater-
» nis et maternis, ac aliorum consanguineorum, seu cognatorum suo-
» rum, vel aliorum quorumcumque, tam ex testamento, quam ab inte-
» stato succedere, et illa donationis, legati, vel alio quovis titulo conse-
» qui, et habere, exceptis tamen iis, ad quae fuerit qualitercumque et
» quomodocumque, ante eamdem praesentem saecularizationem, jus ter-
» tio quaesitum, sive sint bona, haereditates, successiones, legata, primo
» geniturae, et fideicommissa quaecumque, tempore datae praesentium
» aliis jam delata, et actu, ob antiquam incapacitatem, vel renunciatio
» nem ipsorum canonicorum regularium ad saecularem statum a nobis
» per praesentes, ut praefertur, redactorum, jam aliis effective acquisita,
» et ab eis possessa et dummodo non sint bona comprehensa in renun-
» ciationibus per eos antea factis, quae propter praesentem saeculariza-
» tionis, et rehabilitationis gratiam, non valeant ullatenus revocari, vel
» infirmari, etiam libere et licite possint, et valeant, auctoritate praefata
» concedimus et indulgemus.

» Praeviis autem suppressionibus, extinctionibus et saecularizatione
» praefatis, primodictum oppidum in civitatem Episcopalem, Pinarolien.
» ut antea, nuncupandam, cum omnibus juribus, honoribus et praeroga-
» tivis, quibus aliae civitates Pontificali Sede insignitae, et earum cives
» utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, atque uti, frui, potiri, et gau-
» dere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum; primodictam vero
» collegiatam Ecclesiam Sancti Donati in cathedralem Ecclesiam, Archie-
» piscopo Taurien. pro tempore existenti metropolitico jure subjectam,
» sub invocatione Sanctae Mariae, nec non sanctorum Donati, et Mau-
» ritii praefatorum, ac in ea Sedem Episcopalem pro uno Episcopo Pi-
» narolien. etiam nuncupando, qui eidem Ecclesiae, illique civitati, Pina-
» rolien., ut praefertur, nuncupandis, et dioecesi etiam Pinarolien. ut
» infra, constituendae praesit, Abbates inferiores, praelatos et alios ad
» Synodum convocet, et omnia, ac singula jura, officia, et munia Episco-
» palia habeat et exerceat, cum suis capitulo, sigillo, arca, mensa Episco-
» pali, caeterisque Cathedralibus et pontificalibus insigniis, nec non

» juribus, jurisdictionibus, facultatibus, praeeminentiis, praerogativis,
» privilegiis, honoribus, gratiis, favoribus et indultis realibus, personali-
» bus et mixtis, quibus aliae cathedrales Ecclesiae, earumque praesules
» quomodolibet, non tamen titulo oneroso, seu ex indulto, aut privilegio
» particulari, similiter utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, atque uti,
» frui, potiri et gaudere possunt, et poterunt in futurum.

» Utque primodicta collegiata Ecclesia in cathedralem Ecclesiam, ut
» infra, erigenda ex omni parte perfectior reddatur, condignoque capi-
» tulo, et canonicorum etiam dignitates inibi obtinentium numero conde-
» coretur, praevia omnium, et singulorum canonicatuum, et praebenda-
» rum, nec non trium beneficiorum de jurepatronatus laicorum, ut prae-
» fertur, existentium, ac servitium chori annexuum habentium, in secun-
» dodicta nuper collegiata Ecclesia S. Mauritii nunc sine collegialitate
» remanente fundatorum praefatorum, de ipsa nuper collegiata Ecclesia
» S. Mauritii nunc sine collegialitate, ut praefertur, remanente, ad primo-
» dictam collegiatam S. Donati in cathedralem Ecclesiam, ut infra, eri-
» gendam translatione, ita ut ex nunc de caetero tam praepositi, quam
» quindecim canonicorum, ac sex beneficia praefata pro tempore obti-
» nentium servitium in divinis officiis, aliisque functionibus praestandum,
» in unum coalescat, et ad unam nimirum primodictam collegiatam in
» cathedralem Ecclesiam, ut infra, erigendam redactum remaneat, cum
» facultate tamen se conferendi de per se, vel una cum toto infrascripto
» capitulo, ad ipsam nuper collegiatam Ecclesiam S. Mauritii nunc sine
» collegialitate, ut praefertur, remanente in solemnioribus anni festivi-
» tatibus ad sacras functiones inibi peragendas: insuper salvis et inte-
» gris omnino remanentibus praepositurae et singulorum canonicatuum,
» et singularum praebendarum praefatorum fructibus, et oneribus, ita
» quod illam, et illos nunc, et pro tempore respective obtinentes, eisdem
» annuis redditibus et emolumentis, quibus hactenus gavisi sunt, etiam
» deinceps gaudere, et e contra omnia onera eis respective incumbentia,
» ut prius, adimplere et supportare respective debeant et teneantur, in
» eadem primodicta collegiata Ecclesia in cathedralem Ecclesiam, ut infra
» erigenda, praeter praeposituram praefatam, quam dilectus quoque fi-
» lius Josephus Maria Garombi ad praesens obtinet, et quae deinceps
» secunda inibi dignitas existat, ac cujus collatio, provisio, et omnimoda
» alia dispositio, dum illam pro tempore quomodolibet vacare contigerit,

» ad Sedem Apostolicam, vice et loco Archidiaconatus a nobis ut infra
» erigendi, ac dignitatis inibi post pontificalem majoris, et de infra-
» scripto jurepatronatus dicti Caroli Emmanuelis regis extituri, semper
» et quandocumque, ut antea, spectet et pertineat, ac praeter quindecim
» canonicatus, totidemque praebendas praefatos, quorum quatuor cano
» nicatus, totidemque praebendae omnino liberae collationis, etiam ut
» antea, existant et ad alios quinque canonicatus, totidemque praebendas
» olim de jurepatronatus laicorum, ut praefertur, existentes, pro tempore
» respective vacantes, nominatio, seu praesentatio personarum idonea-
» rum, in eis, ad nominationem, seu praesentationem hujusmodi, per
» ordinarium loci, aut alias instituendarum, prout hactenus ad capitulum
» et canonicos unius, et alterius collegiatarum Ecclesiarum praefatarum,
» cessantibus reservationibus et affectionibus Apostolicis, aut si in eorum
» et earum respective fundatione reservationes, et affectiones hujusmodi
» exclusae reperiantur, aut specialiter et expresse caveatur, illos et illas
» semper censendos, et censendas esse de jurepatronatus laicorum, sem-
» per et quandocumque, spectavit et pertinuit, de caetero ad primodictae
» collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam, in infra, erigendae capi-
» tulum et canonicos, etiam praeposituram, aliasque dignitates, a nobis
» etiam, ut infra, erigendas respective obtinentes, similiter, aeque et pa-
» riformiter omnino spectet et pertineat.

» In reliquis vero sex canonicatibus, totidemque praebendis de dicto
» jurepatronatus laicorum, ut praefertur, existentibus, juspatronatus et
» praesentandi laicale hujusmodi iis, quibus illud de jure respective com-
» petit, salvum, integrum et illaesum omnino remaneat, ac praeter sex
» beneficia servitium chori, ut praefertur, annexum habentia praefata,
» deinceps mansionariatus, seu beneficiatus nuncupandi, quorum unum
» omnino liberae collationis, ut antea remaneat, ad alia duo etiam de
» jurepatronatus laicorum olim, ut praefertur, existentia pro tempore
» respective vacantia, nominatio, seu praesentatio personarum idonea-
» rum in eis ad nominationem, seu praesentationem hujusmodi per or-
» dinarium loci, aut alias instituendarum, prout hactenus, ad capitulum
» et canonicos unius et alterius collegiatarum Ecclesiarum praefatarum,
» cessantibus reservationibus et affectionibus Apostolicis praefatis, aut
» si etiam in eorum respective fundatione reservationes et affectiones
» hujusmodi exclusae reperiantur, aut etiam specialiter et expresse

» caveatur illa semper censenda esse de jurepatronatus laicorum, semper
» et quandocumque spectavit et pertinuit, de caetero itidem ad primodi-
» ctae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam, ut infra, erigendae
» capitulum et canonicos etiam praepositurам praefatam aliasque digni-
» tates a nobis etiam, ut infra, erigendas obtinentes, aeque et pariformi-
» ter omnino spectet et pertineat. In reliquis vero tribus posterioribus
» beneficiis hujusmodi de jurepatronatus laicorum, ut praefertur, exi-
» stentibus, juspatronatus et praesentandi laicale hujusmodi dictis respe-
» ctive familiis, quibus illud de jure competit, et quoad ultimodictum
» beneficium hujusmodi, illi familiae, vel illis familiis, cui, vel quibus per
» eventum primodictae litis illud adjudicari contigerit, itidem firmum,
» salvum et illaesum respective remaneat.

» Ad augendum capitularium praefatorum numerum, unum Archi-
» diaconatum, qui inibi post pontificalem major, pro uno presbytero in
» Theologia magistro, vel in utroque, seu saltem canonico jure doctore,
» aut licentiato in aliqua approbata Universitate studii generalis, futuro
» primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam, ut infra,
» erigendae Archidiacono, a praefato Carolo Emmanuele, et pro tem-
» pore existente Sardiniae rege illustri, ratione praefati ducatus Sabau-
» diae, ad illum pro tempore vacantem praesentando, ac unum Archi-
» presbyterarum, qui tertia, pro uno Archipresbytero, ac unum canto-
» ratum, qui quarta, pro uno cantore, et unum thesaurariatum, qui
» quinta, pro uno thesaurario ab eodem Carolo Emmanuele, et pro tem-
» pore existente Sardiniae rege, ratione ducatus hujusmodi, ad eumdem
» thesaurariatum etiam pro tempore vacantem pariter praesentando, qui
» unam Missam qualibet hebdomada in suffragium animarum supremo-
» rum Principum regiae domus Sabaudicae defunctorum in perpetuum
» celebrare teneatur, ac unum primiceriatum, qui sexta, inibi respective
» dignitates existant, qui Archidiaconatus, et Archipresbyteratus, ac can-
» toratus et thesaurariatus, necnon primiceriatus praefati, quilibet illo-
» rum videlicet, sicuti etiam quae praepositura praefata, a sex ex ipsius
» primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam, ut infra
» erigendae, canonicis etiam una cum suis respective canonicatibus, et
» praebendis, absque dispensatione Apostolica obtineri possint et de-
» beant, pro uno primicerio, nec non duos alios canonicatus, totidemque
» praebendas, quae nullo umquam tempore juri optionis subjaceant,

» unum videlicet, et unam, qui Archidiaconatui, ac alterum et alteram,
» qui primiceriatui prefatis semper respective adhaerere, et insimul cum
» eisdem Archidiaconatu, et primiceriatu respective conferri, et absque
» dispensatione Apostolica obtineri etiam debeant; pro ipsis futuris ar-
» chidiacono et primicerio etiam canonicis primodictae collegiatae Ec-
» clesiae in cathedralem Ecclesiae, ut infra, erigendae extituris, ab ipso
» Carolo Emmanuele et pro tempore existente rege praefato, ratione du-
» catus hujusmodi, ad unum et alterum canonicatus, unamque et alteram
» praebendas, ut infra, erigendos et erigendas hujusmodi, quomodolibet
» pro tempore respective vacantes, etiam praesentandis. Demum unam,
» quam Joseph Vagnono, in Theologalem, ac alteram praebendas, quam
» Hiacynthus Benaudo moderni primodictae collegiatae Ecclesiae in ca-
» thedralem Ecclesiam, ut infra, erigendae canonici dilecti quoque filii
» ad praesens respective obtinent, et quorum ad id expressus respective
» accedit assensus, in poenitentiariam respective praebendas, quae itidem
» juri optionis nullo unquam tempore subjaceant, ita ut deinceps de uno,
» et una theologali, quos Joseph, ac de altero canonicatibus et altera poe-
» nitentiaria nuncupandis praebendis hujusmodi, quos Hiacynthus prae-
» fati ad praesens, ut praefertur, respective obtinent, quoties deinceps
» illos, et illas pro tempore quomodolibet respective vacare contigerit,
» praevio concursu disponi, ac uni et alteri presbyteris etiam magistris
» in Theologia, aut in utroque, vel saltem canonico jure doctoribus, aut
» in decretis respective licentiati provideri debeat, ad Omnipotentis Dei
» laudem et gloriam, ac gloriosissimae Virginis Mariae, eorumdemque
» Sanctorum Donati et Mauritii honorem, fideique Catholicae exaltatio-
» nem, Apostolica auctoritate praefata perpetuo erigimus et instituimus.

» Praeterea a dioecesi Taurinen. quindecim, unum videlicet de Cam-
» pione, et aliud de Fenile, ac aliud de Bibiana, et aliud S. Joannis nun-
» cupatum, ac aliud de Angrogna, et aliud de Luserna, ac aliud de Turre,
» et aliud de Bobbio, ac aliud de Rorata, et aliud de Villar, ac aliud S.
» Germani etiam nuncupatum, et aliud de Inverso Pinasca, ac aliud de
» Primolo in Vallibus sita, necnon aliud de Buriasco superiori et infe-
» riori, ac reliquum de Bricherasio extra Valles posita respective loca,
» aliaque viginti septem ad secundodicti monasterii praeposituram a no-
» bis per praesentes, ut praefertur, ad saecularem statum redactam prae-
» fatam spectantia, et superiori jurisdictionis pro tempore existentis

» Archiepiscopi Taurinen. subjecta, unum nempe de Oulx, et aliud de
» Bardenasche, ac aliud de Meleset, et aliud de Arnaud, ac aliud de Ro-
» che Mole, et aliud de Millaures, ac aliud de Bianlard, et aliud de Chia-
» bran Beaulard, ac aliud de Sause de Oulx, et aliud de Sanolze, ac aliud
» de Salbeltrand, et aliud de Cesane, ac aliud de Turres, et aliud de
» Beussons, ac aliud de Fenilis, et aliud de Desertes, ac aliud De la Val,
» et aliud de Traverses, ac aliud De la Rua, et aliud de Pauriceres, ac
» aliud de Visseaus, et aliud de Fenestrelles, ac aliud de Mentolles, et
» aliud de Villaret, ac aliud de Chateu du Bois, et reliquum de Bausset,
» aliaque duo, in quibus prior monasterii Sanctae Mariae Majoris nun-
» cupatae praefati ordinis S. Augustini canonicorum regularium oppidi
» civitatis nuncupati Secusii nullius dioecesis provinciae Taurinen. a di-
» cta praepositura Ultien. ad saecularem statum a nobis, ut praefertur,
» per praesentes redacta dependentis, sub regulari forma, Archiepiscopus
» vero Taurin. quamdam sibi reservatam jurisdictionem, hactenus re-
» spective exercuerunt, unum videlicet de Exilles, et alterum de Chau-
» mont respective loca, ac in omnibus et singulis locis praefatis consi-
» stentes et consistentia, collegiatas, parochiales et alias Ecclesias, mo-
» nasteria, praeposituras, praepositatus, prioratus, et alia quaecumque,
» quotcumque, et qualiacumque cum cura et sine cura saecularia, et
» quorumvis ordinum regularia beneficia Ecclesiastica, etiamsi, saecularia
» videlicet, canonicatus et praebendae, dignitate, personatus, administra-
» tiones et officia etiam curata, et electiva etiam in collegiatis, aliisque
» Ecclesiis; regularia vero beneficia hujusmodi, praepositatus, praeposi-
» turae, dignitates etiam conventuales, personatus, administrationes et
» officia etiam claustralia, capellaniae, et capellae sint, et ad dignitates,
» prioratus, praeposituras, et praepositatus hujusmodi consueverint qui
» per electionem assumi, omniumque et singulorum quadraginta quatuor
» locorum hujusmodi utriusque sexus personas, habitatores et incolas
» tam laicos, quam clericos et presbyteros, beneficiatos et religiosos
» quoscumque, cujuscumque status, gradus, ordinis et conditionis exi-
» stant, ab ordinaria, non tamen metropolitica, jurisdictione, potestate et
» superioritate venerabilis Fratris nostri moderni, cujus etiam ad hoc
» expressus accedit assensus, et pro tempore existentis Archiepiscopi
» Taurinen., dicta Apostolica auctoritate similiter perpetuo dismembra-
» mus, separamus et eximimus.

» Eaque quadraginta quatuor posteriora loca sic per nos, ut praefer-
» tur, dismembrata, separata et exempta, itemque primodictum oppi-
» dum in civitatem Episcopalem a nobis per praesentes, ut praefertur,
» erectum, et ex prioribus viginti sex locis praefatis alia viginti tria loca,
» videlicet praefatum de Riva, ac dictum de Bardenasca et praefatum de
» Abbatia, seu Sancti Verani, ac dictum Sancti Petri, et praefatum de
» Talucco, ac praefatum de Portis, et dictum de Villar Perosa, ac prae-
» dictum de Tagliareto, et praefatum de Pinasca, et dictum de Perosa,
» et praefatum de Meana, ac dictum Sancti Secondi etiam nuncupatum
» et praedictum de Mirandolo, ac praefatum de Turina, seu inverso
» Ponte, et dictum de Pomareto, ac praedictum de Facto, et Reclareto,
» et dictum de Perero, ac praedictum Sancti Martini etiam nuncupatum,
» et praefatum de Massello, ac dictum de Chiabran et Maniglia, ac prae-
» dictum de Rodoreto, et praefatum de Prali vulgo nuncupata loca pro-
» pria territorii primodicti monasterii, illiusque Abbatiae a nobis per
» praesentes, ut praefertur, suppressae et extinctae, ejusdemque primo-
» dicti oppidi in civitatem Episcopalem a nobis per praesentes, ut prae-
» fertur, erecti et posteriorum quadraginta quatuor, ut praefertur, dis-
» membratorum, separatorum et exemptorum, ac ex prioribus viginti sex
» locis praefatis dictorum viginti trium locorum hujusmodi, insimul ad
» sexaginta septem loca ascendentium, universas personas tam secula-
» res, quam ecclesiasticas, et quorumvis ordinum regulares Ecclesias,
» monasteria, prioratus, praeposituras, praepositatus, et alia beneficia
» Ecclesiastica hujusmodi, cum ipsorum juribus et pertinentiis universis,
» novae Ecclesiae Episcopali Pinarolien. illiusque futuro praesuli pro
» suis civitate, dioecesi, clero et populo, ita quod liceat personae eidem
» Ecclesiae Pinarolien. tam nunc a primaeva illius erectione, et institu-
» tione hujusmodi, quam deinceps pro tempore quomodolibet pastoris
» solatio destitutae in Episcopum, praeficiendae per se, vel alium, seu
» alios ejus nomine, veram, realem, actualem et corporalem possessio-
» nem, seu quasi possessionem administrationis spiritualis, et omni-
» modi juris dioecesani in primodicto oppido in civitatem Episcopa-
» lem a nobis per praesentes, ut praefertur, erecto, necnon in omnibus
» aliis sexaginta septem locis praedictis propria auctoritate libere ap-
» prehendere, et apprehensam perpetuo retinere, ejusdem moderni, et
» pro tempore existentis Archiepiscopi Taurinen., vel cujusvis alterius

» licentia desuper minime requisita, pari Apostolica auctoritate etiam
» perpetuo concedimus et assignamus, necnon supponimus et subji-
» cimus.

» Ne autem ex dismembratione et separatione praemissis territorium
» Ecclesiae Taurinen. nimiam imminutionem patiatur, eidem moderno,
» et pro tempore existenti Archiepiscopo Taurinen. de alicujus compen-
» sationis supplemento providere, simulque aptiori et commodiori ordi-
» nariae jurisdictionis exercitio consulere volentes, reliqua tria loca ex
» prioribus viginti novem locis hujusmodi, nempe praedictum de Famo-
» lasco, et praefatum de Mombello, ac dictum de Lagnasco, loca hacte-
» nus jurisdictioni pro tempore existentis Abbatis primodicti monasterii
» subjecta, praevia, quatenus opus sit, eorumdem trium locorum a ter-
» ritorio primodicti monasterii, illiusque abbatiae a nobis per praesentes,
» ut praefertur, suppressae et extinctae simili dismembratione et separa-
» tione, praefato territorio Ecclesiae Taurinen. auctoritate praefata per-
» petuo adjungimus, unimus et incorporamus, eaque sic per nos, ut
» praefertur, adjuncta, unita et incorporata, nec non in eis consistentes
» et consistentia, Ecclesias, beneficia et utriusque sexus Christifideles,
» ordinariae jurisdictioni, potestati et superioritati ejusdem moderni, et
» pro tempore existentis Archiepiscopi Taurinen. aeque, ac pariformiter
» subjicimus et supponimus.

» Et ulterius tam praefato Archiepiscopo Taurinen. quam venerabili
» etiam fratri nostro moderno Episcopo salutiarum, ut ipsi de eorum
» respective territoriis unum locum pro altero ad invicem commutando,
» Archiepiscopus praefatus videlicet ultimodictum locum de Lagnasco
» praefato Episcopo Salutiarum, ipse vero Salutiarum Episcopus alium
» locum civitati Taurinen. magis proximum et aequalis fere conditionis,
» atque valoris eidem Archiepiscopo, in perpetuum respective concedere
» libere et licite possint et valeant; ita quod, ubi mutua concessio, et
» commutatio hujusmodi, ut praefertur, facta fuerit, duo loca hujusmodi
» ab uno et altero territoriis, quorum ad praesens respective existunt,
» Apostolica auctoritate praefata separata, sejuncta, et dismembrata, ac
» ipsum de Lagnasco territorio dioecesis Salutiarum, alterum vero a
» praefato Salutiarum Episcopo concedendum respective loca territorio
» dioecesis Taurinen. pari Apostolica auctoritate perpetuo respective
» unita, annexa et incorporata sint, et esse censeantur eo ipso, plenam,

» liberam et omnimodam potestatem, licentiam, et facultatem eadem au-
» ctoritate concedimus et impertimur.

» Collationem vero, provisionem et omnimodam aliam dispositionem
» dignitatum, canonicatuum et praebendarum, aliorumque beneficiorum
» Ecclesiasticorum quorumcumque in primodicto oppido in civitatem
» Episcopalem a nobis per praesentes, ut praefertur, erecto, ac in omni-
» bus et singulis locis Pinarolien. dioecesi etiam, ut praefertur, assigna-
» tis et appropriatis, praefatis consistentium, de caetero ad pro tempore
» existentem Episcopum Pinarolien. ordinario jure, in locis autem de
» Famolasco et de Mombello praefatis, ac postquam commutatio prae-
» fata, ut praefertur, sequuta fuerit, in alio loco per dictum Episcopum
» Salutiarum intuitu commutationis hujusmodi etiam, ut praefertur, con-
» cedendo, ad praefatum Archiepiscopum Taurinen., ad demum in dicto
» loco de Lagnasco ad ipsum Episcopum Salutiarum, nunc et pro tem-
» pore existentes itidem ordinario jure respective spectare, et pertinere
» debere, salvis tamen semper, et in suo robore permansuris quibuscum-
» que reservationibus et affectionibus Apostolicis, et absque aliquo illa-
» rum praejudicio, ac salvo quoque semper patronatus, et presentandi,
» ac nominandi jure quoad dignitates, canonicatus et praebendas, et alia
» quaecumque beneficia Ecclesiastica tam praesentationis Ecclesiasticae,
» quam de jurepatronatus laicorum, ac illorum et clericorum mixtim re-
» spective existentes et existentia, ita ut ad illas, ac illos et illa pro tem-
» pore respective vacantes et vacantia, earum et eorum, respective pa-
» troni, laici nimirum, ut antea, Ecclesiastici vero, cessantibus dumtaxat
» reservationis et affectionibus Apostolicis, personas idoneas praesentare
» et respective nominare possint, et valeant: Occurrentibus vero reser-
» vationibus et affectionibus Apostolicis praefatis, collatio, provisio, et
» omnimoda alia dispositio, beneficiorum praesentationis Ecclesiasticae
» existentium, ad Sedem Apostolicam praefatam privative spectet et per-
» tineat, etiamsi juspatronatus, et praesentandi ad illa transierit de lai-
» cali in Ecclesiasticum; nisi tamen forte in eorum respective fundatio-
» nibus specialiter cautum esset, illa semper habenda esset tamquam de
» jurepatronatus laicorum, vel ipso Apostolica Sedes ab illorum colla-
» tione, expresse, exclusa fuisset. Insuper in praedictis viginti septem
» locis ad praeposituram secundodicti monasterii ad saecularem statum
» a nobis, ut praefertur, redacti antea spectantibus, et dioecesi Pinarolien.

» etiam, ut praefertur, concessis et assignatis, nec non in dictis locis de
» Exilles, et de Chaumont, utpote quae omnia posita sunt, et sita in ea
» Delphinatus parte regiae Domui Sabaudicae ut praefertur, cessa, quoad
» collationem beneficiorum ecclesiasticorum inibi dumtaxat, et non alibi,
» respective consistentium, gallicae concordata in omnibus esse ser-
» vanda. Itemque, cum in primodicto oppido in civitatem Episcopalem a
» nobis, ut praefertur, erecto, et in praefatis viginti sex locis antea ju-
» risdictioni tunc existentis Abbati primodicti monasterii subjectis, vi-
» geant usus et consuetudines, ut similiter accepimus, legitime introdu-
» cti et introductae, ac diversi et diversae ab illis, qui et quae vigent in
» praefatis quindecim locis a dioecesi Taurinen., ut praefertur, dismem-
» bratis, omnes respective usus et consuetudines in primodicto oppido
» in civitatem Episcopalem a nobis, ut praefertur erecto, ac in singulis
» viginti sex antea jurisdictioni tunc existentis Abbatis primodicti mona-
» sterii subjectis, ac in singulis quindecim a praefata dioecesi Taurinen.,
» ut praefertur, dismembratis locis praefatis, legitime tamen, respective
» servari solitos et solitas, ac qui et quae hactenus etiam legitime vigue-
» runt, et vigent de praesenti, etiam deinceps servandos et servandas
» esse et fore, nihilque quoad hoc innovandum; ita tamen ut tam in pri-
» modicto oppido in civitatem Episcopalem a nobis, ut praefertur, erecto,
» ac in singulis viginti sex locis antea jurisdictioni tunc existentis Abba-
» tis primodicti monasterii subjectis, quam in singulis quindecim locis a
» dioecesi Taurinen. ut praefertur, dismembratis praefatis, locum habeant
» Cancellariae Apostolicae regulae, ad quarum formam, et praescriptum
» cujuscumque generis beneficia Ecclesiastica ab Apostolica Sede prae-
» fata, vel a pro tempore existente Episcopo Pinarolien. respective con
» ferantur, Apostolica auctoritate praefata decernimus, statuimus et de-
» claramus.

» Mensae autem Episcopali novae Ecclesiae Pinarolien. praefatae
» omnia, et quaecumquae ad mensam abbatialem primodicti monasterii
». quomodolibet spectantia et pertinentia bona, res proprietates et jura
» universa, illorumque annuos redditus, obventiones et emolumenta
» quaecumque ad annuam summam, duodecim millium ducentarum et
» novem circiter librarum monetae Pedemontanae, scuta bis mille qua-
» dringenta quadraginta unum monetae Romanae constituentium, ut
» etiam accepimus, accedentia et gravata pro annua summa trecentarum

» et sexdecim librarum similium certis dictae mensae abbatiali incum-
» bentibus, nempe stipendio concionatoris tempore Adventus, et Quadra-
» gesimae, et eleemosynis feria quinta majoris hebdomadae, necnon cera
» in processione Sanctissimi Corporis Christi, taleisque et canone trium
» minarum segalae, ac manutentione infantium expositorum vulgo Ven-
» turini nuncupatorum, oneribus; supportatis tamen per futurum Epi-
» scopum Pinarolien. pro tempore existentem oneribus hujusmodi;
» eadem Apostolica auctoritate similiter perpetuo applicamus et appro-
» priamus.

» Itemque, ut futurus pro tempore existens Episcopus Pinarolien. sta-
» tuum suum juxta pontificalis dignitatis exigentiam decentius et hono-
» rificentius tenere valeat, eidem mensae Episcopali secundodictum
» monasterium, ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, redactum,
» una cum omnibus et singulis bonis tam mobilibus, quam immobilibus
» et semoventibus, vasis etiam aureis et argenteis, sacra et pretiosa sup-
» pellectili, nec non membris, molendinis, domibus, vineis, praediis, ani-
» malibus, iisque omnibus, quibus molendina, domus, vineae, et praedia
» hujusmodi instructa reperiuntur, nec non censibus, canonibus et pro-
» prietatibus, juribus, praerogativis, praeeminentiis, jurisdictionibus,
» fundis et pertinentiis, necnon fructibus, redditibus, proventibus, deci-
» mis, obventionibus et emolumentis universis, cujuscumque nominis,
» naturae, speciei, qualitatis et quantitatis existant, ad secundodictum
» monasterium, ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, redactum,
» illiusque praepositum hactenus perpetuum commendatarium pro tem-
» pore existentem, necnon praepositurالem et conventualem mensas
» quomodolibet spectantibus et pertinentibus, et signanter summa qua-
» tuor millium centum et quinquaginta septem circiter librarum hujus-
» modi secundodicti monasterii ad saecularem statum a nobis, ut prae-
» fertur, redacti capitulo et canonicis regularibus ab illius praeposito
» perpetuo commendatario quotannis partim in pecunia numerata, par-
» tim vero in diversis rerum speciebus hactenus subministrata, insimul
» ad summam quindecim millium nongentarum et quinquaginta trium
» circiter librarum similium annuatim, ut pariter accepimus, ascenden-
» tibus, super quibus, mensae videlicet praeposituralis praefatae fructi-
» bus, redditibus et proventibus nonnullae pensiones annuae antiquae,
» insimul summam bis mille librarum parium constituentes, diversis

» personis ecclesiasticis, aut alias pensionum hujusmodi capacibus illas
» annuatim respective percipientibus dicta Apostolica auctoritate reser-
» vatae reperiuntur, ut etiam accepimus, exceptis dumtaxat peculiaribus
» redditibus sacristiae Ecclesiae ipsius secundodicti monasterii ad saecu-
» larem statum a nobis, ut praefertur, redacti, pro annua consuetorum
» onerum et legatorum piorum eidem sacristiae incumbentium supporta-
» tione et implemento, salvis et intactis remansuris, eadem Apostolica
» auctoritate pariter perpetuo unimus, annectimus et incorporamus.

» Ita quod futurus pro tempore existens Episcopus Pinarolien. etiam
» praepositus Ultien. semper denominetur et revera sit, et uti talis omni-
» bus honoribus, praerogativis, praeeminentis et redditibus tam novis,
» quam antiquis, quibus hactenus praepositus perpetuus commendatarius
» et capitulum Ultien. gavisi sunt, etiam in ea parte, quae est in regno
» Galliarum, et potissimum jure nominandi ad cujuscumque generis be-
» neficia et curata, per canonicos quoque regulares congregationis Ultien.
» regi et gubernari solita, quibuscumque donationibus, et piis relictis se-
» cundodicto monasterio, illiusque Ecclesiae praefatae, capitulo et cano-
» nicis regularibus nunc ad saecularem statum a nobis, ut praefertur,
» redactis, aut eorum intuitu quomodolibet forsan factis nequaquam ob-
» stantibus, aeque et pariformiter, ac sine ulla exceptione omnino fruatur
» et gaudeat, et e contra nedum ad integram solutionem et praestatio-
» nem omnium, et singularum pensionum praefatarum iis, quibus pen-
» siones ipsae, ut praefertur, reservatae existunt, quoad ipsi naturaliter
» vixerint, et unusquisque eorum respective vixerit, juxta singularum
» literarum Apostolicarum super earumdem pensionum reservationibus
» respective confectarum seriem, continentiam et tenorem, faciendam,
» efficaciter obligatus existat, verum etiam omnia et singula onera, et
» obligationes, quae in rerum speciebus, vel in pecunia numerata de-
» beantur, et ex conventionibus particularibus, aut alio quocumque modo
» proficiscantur, aut juxta solitum exequendae sint in regionibus Gallia-
» rum charissimo etiam in Christo filio nostro regi Christianissimo sub-
» jectis, in perpetuum supportare et adimplere omnino teneatur.

» Propterea que liceat praefatae personae eidem Ecclesiae Pinarolien.
» tam nunc a primaeva illius erectione et institutione hujusmodi, quam
» deinceps pro tempore quomodolibet pastoris solatio destitutae in Epi-
» scopum praeficiendae, ejus et dictae mense Episcopalis nomine, omnium

» et quorumcumque tam mensae Abbatialis primodicti monasterii, quam
» monasterii secundodicti ad saecularem statum a nobis, ut praefertur,
» redacti, ac illius mensarum praeposituralis, ac conventualis praefata-
» rum, respective bonorum, rerum, proprietatum, jurium, bonorum,
» praerogativarum, praeeminentiarum, jurisdictionum, fundorum, perti-
» nentiarum, decimarum, fructuum, redditTuum, proventuum, obventio-
» num et emolumentorum universorum praefatorum, veram, realem,
» actualem et corporalem possessionem per se, vel alium, seu alios, pro-
» pria auctoritate apprehendere et apprehensam perpetuo retinere, illa-
» que respective locare, dislocare, arrendare, percipere, exigere, levare
» et recuperare, ac in suos, et dictae mensae Episcopalis usus et utilita-
» tem, necnon praefatorum, aliorumque infrascriptorum onerum sup-
» portationem convertere, cujuscumque licentia desuper minime requisita.
» Cum hoc tamen, quod idem futurus et pro tempore existens Episcopus
» Pinarolien. et futurus praepositus Ultien. praeter expressa, et super
» enunciata, alia quoque infrascripta onera, aliasque infrascriptas obli-
» gationes supportare et adimplere debeat: videlicet quotannis praestare
» teneatur libras mille centum et octoginta quatuor dictae monetae Pe-
» demontanae, nempe quadringentas libras hujusmodi pro congrua re-
» ctoris nunc et pro tempore existentis parochialis Ecclesiae loci de la
» Rua, et ducentas sexaginta sex libras similes et solidos tresdecim, ac
» quatuor denarios monetae praefatae, pro supplemento congruae debi-
» tae nunc et pro tempore existenti rectori alterius parochialis Ecclesiae
» loci de Usseaux, ac alias libras octoginta pares concionatori loci de
» Chaumout, et viginti septem sextarios secalis calculatos in libris octo-
» ginta et una, pro eleemosina in feria quinta majoris hebdomadae, ac
» alias libras centum trigintatres et solidos sex ac octo denarios ejus-
» dem monetae, pro manutentione sacrorum ornamentorum sacristiae
» Ultien. aliasque libras ducentas viginti tres, et solidum unum monetae
» hujusmodi, ad quam summam calculantur argentum, et sextarii quin-
» decim cum tribus quartis alterius sextarii similis vini, et sextarii qua-
» draginta novem secalis hospitali Ultien. a secundodicti monasterii ad
» saecularem statum a nobis, ut praefertur, redacti praeposito pro tem-
» pore existenti debitas; necnon alia annua onera, quibus mensa con-
» ventualis ejusdem secundodicti monasterii ad saecularem statum a no-
» bis, ut praefertur, redacti obnoxia reperitur: solvendi nimirum octo

» libras similes sacristiae praefatae, aliasque libras quadraginta quinque
» pares, pro pensione vitalitia cognominato Fantin la Combe debita,
» aliasque trecentas octoginta tres libras hujusmodi, repartiendas titulo
» distributionum inter praesentes et interessentes choro, ad formam le-
» gati a quondam tunc in humanis agente cognominato Viala relicti, su-
» bire et sufferre.

» Itemque ad manutentionem tam primodictae collegiatae Ecclesiae,
» in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur, erectae, quam secun-
» dodictae illi annexae S. Mauritii pro una medietate expensarum, quo-
» rum altera medietas capitulo ipsius Ecclesiae Pinarolin. incumbat, nec
» non impendere quidquid opus et necesse fuerit, tam pro reparatione
» aliarum Ecclesiarum fabricarum et aedificiorum, quam pro manuten-
» tione bonorum Ecclesiae Pinarolien., illiusque mensae Episcopalis hu-
» jusmodi, et secundodicti monasterii ad saecularem statum a nobis, ut
» praefertur, redacti, eidemque mensae Episcopali a nobis similiter, ut
» praefertur, uniti et incorporati. Insuper duodecim mille centum et quin-
» quaginta libras dictae monetae Pedemontanae in pecunia numerata
» annuatim solvere et exbursare, videlicet libras mille quingentas Archi-
» diacono, aliasque libras septingentas et quinquaginta Thesaurario pro
» tempore existentibus primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem
» Ecclesiam a nobis; ut praefertur, erectae, pro dote, seu annuo reddito
» earum respective praebendarum canonicalium, ac libras bis mille quin-
» gentas in usum distributionum quotidianarum cleri superioris, et alias
» libras nongentas in similem usum distributionum quotidianarum cleri
» minoris primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam a
» nobis, ut praefertur, erectae, alias libras bis mille dicto Seminario pue-
» rorum Ecclesiastico Pinarolien. reliquasque libras quatuor mille quin-
» gentas novem, superius nominatis et cognominatis canonicis regulari-
» bus ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, redactis, quoad ipsi
» vixerint, et quilibet eorum respective vixerit, et deinde novem presby-
» teris, servitiis et obsequiis Ecclesiae secundodicti monasterii ad saecu-
» larem statum a nobis, ut praefertur, redacti, ut infra, addicendis et
» deputandis, ad rationem quingentarum librarum hujusmodi pro quoli-
» bet, pro eorum stipendio et congrua sustentatione, quotannis in perpe-
» tuum solvere et subministrare debeat et teneatur.

» Sane cuicumque praejudicio, quod forsan habitatores et commorantes

» in montibus jurisdictionis pro tempore existentis praepositi secundo-
» dicti monasterii ob saecularizationem, aliaque praemissa in spiritualibus,
» paterentur, tum ratione neglectus exercitii curae animarum, et conse-
» quutionis indulgentiarum, aliarumque spiritualium gratiarum, tum etiam
» ratione onerum missarum et anniversariorum, quae caeteroquin omit-
» terentur, et respective non adimplerentur de more in Ecclesiis, capel-
» lis et locis a fundatoribus designatis, provida ratione occurrere volen-
» tes, pari Apostolica auctoritate decernimus et statuimus, ut antiqua
» secundodicti monasterii ad saecularem statum a nobis, ut praefertur,
» redacti Ecclesia in honorem praefati Sancti Laurentii de Plebe Marty-
» rum nuncupati dicata, cum sacris reliquiis inibi, ut antea, decenter
» asservandis et custodiendis, nec non fabrica et aedificia eidem Eccle-
» siae Sancti Laurentii de Plebe Martyrum nuncupati hujusmodi annexa,
» sarta tecta remaneant; quodque idem futurus, et pro tempore existens
» Episcopus Pinarolien. etiam futurus praepositus Ultien. in eisdem ae-
» dificiis necessariam assignet habitationem novem superius nominatis
» canonicis regularibus ad saecularem statum a nobis, ut praefertur,
» redactis, quoad ipsi vixerint, et inibi permanserint, et unusquisque
» eorum respective vixerit, ac etiam inibi respective permanserit, et dein-
» de in perpetuum novem presbyteris saecularibus ab eodem futuro, et
» pro tempore existente Episcopo Pinarolien., et etiam futuro praeposito
» Ultien. ad ejus nutum amovibiliter ponendis et deputandis, reliqua
» praefatorum aedificiorum portione ad usum et commodum ipsius Epi-
» scopi Pinarolien. et praepositi Ultien. integre remansura: quodque duo
» habeantur in perpetuum clerici eidem Ecclesiae Sancti Laurentii, il-
» liusque sacristiae praefatae inservientes, ab eodem futuro et pro tem-
» pore existente Episcopo Pinarolien., etiam futuro praeposito Ultien.
» pro tempore deputandi, et ad ejus nutum pariter amovibiles, quibus,
» utrique eorum videlicet, salarium ex peculiaribus et separatis redditi-
» bus ejusdem sacristiae tribuatur. Ex eisdem autem novem canonicis
» ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, redactis et deinde, illis
» deficientibus, et novem presbyteris saecularibus in eorum locum dein-
» ceps subrogandis, unus magis idoneus, et prudens ab eodem futuro et
» pro tempore existente Episcopo Pinarolien., etiam futuro praeposito
» Ultien. etiam pro tempore deputandus, aliorum octo sit caput, et de-
» nominetur vicarius foraneus, quo quidem munere hac prima vice

» praefatus Joannes Agnes fungatur, ad quem in casibus necessariis fa-
» cilior et commodior pateat accessus, et a quo instantaneae capiantur
» provisiones, ubi Episcopus Pinarolien. etiam praepositus Ultien. prae-
» fatus, propter qualitatem viarum et asperi itineris difficultatem, hye-
» mali potissimum tempore, adiri a dioecesanis nequeat, ipseque Joan-
» nes Agnes dumtaxat donec vixerit, et servitio ipsius Ecclesiae Sancti
» Laurentii addictus fuerit, gaudere debeat etiam aliquibus parvis emo-
» lumentis, quibus hactenus gavisus est in Gallia specie quadam beneficii,
» quo ipse ad praesens fruitur; Alius vero sit et nuncupetur Eleemosy-
» narius, quo primo munere hac prima vice praefatus Dominicus funga-
» tur, qui etiam praesit curae et regimini hospitalis Ultien., quique simi-
» liter frui et gaudere debeat, dum vixerit, eidemque hospitali inservie-
» rit, salario, quo ad praesens gaudet, octoginta librarum parium ab
» ipsomet hospitali persolvendarum, eisdem modo et forma, quibus
» hactenus pro suscepto munere hujusmodi persolutum fuit; tertius de-
» mum sit et esse debeat Sacrista, in quo munere continuare debeat
» primodictus Josephus Antonius modernus inibi sacrista, qui simili
» modo gaudere etiam debeat parvis quibusdam emolumentis, quibus uti
» sacrista praefatus ad praesens fruitur et quorum oneri nova mensa
» Episcopalis praefata obnoxia non sit. Ipsi autem omnes novem cano-
» nici regulares nuper ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, re-
» dacti, seu presbyteri saeculares a futuro et pro tempore existente Epi-
» scopo Pinarolien., etiam futuro praeposito Ultien. praefato identidem
» amovibiliter ad ejus nutum subrogandi, servitiis et obsequiis ipsius
» Ecclesiae S. Laurentii ita sint addicti, ut quolibet anno undecim an-
» niversaria cum cantu peragere et mille quadringenta octoginta duas
» missas lectas a piis benefactoribus relictas celebrare, prout capitulo
» regulari secundodicti monasterii ad saecularem statum a nobis, ut prae-
» fertur, redacti, ante saecularizationem hujusmodi, anniversaria, et
» missa hujusmodi peragebantur et respective celebrabantur, nec non
» missam et vesperas diebus festis de praecepto canere, iisque persona-
» liter et collegialiter interesse, sacramentales utriusque sexus Christifi-
» delium illuc confluentium confessiones excipere, ipsique Ecclesiae Sancti
» Laurentii, illiusque choro, ad instar saecularis et collegiatae Ecclesiae
» laudabiliter inservire, caeteraque onera illius sacristiae, aliaque omnia
» ab eodem futuro et pro tempore existente Episcopo Pinarolien. etiam

» futuro praeposito Ultien. congrue statuenda, adimplere omnino te-
» neantur.

» Pro eorum vero congrua sustentatione et onerum praefatorum sup-
» portatione et implemento, praeter quingentas libras praefatas, unicui-
» que eorum per futurum et pro tempore existentem Episcopum Pina-
» rolien. etiam futurum praepositum Ultien. praefatum annuatim, ut
» praefertur, persolvendas, ac praeter habitationem eis etiam, ut praefer-
» tur, assignandam, alias quoque superius memoratas trecentas octoginta
» quatuor libras annuas praefato cognominato Viala, ut praefertur, le-
» gatas, pro interessentia choro, inter eos aequaliter dividendas, perci-
» piant et lucrentur; eisque praeterea competat jus percipiendi emolu-
» menta et eleemosynas anniversarii et trecentarum sexaginta quinque
» missarum lectarum in praefata Ecclesia Sancti Laurentii et aliarum
» quinquaginta duarum missarum etiam lectarum in capella Sancti Ro-
» mani, cum parva distributione, die commemorationis omnium fidelium
» defunctorum a praefata sacristia Ultien. quotannis satisfaciendarum;
» itemque aliarum quadraginta missarum similium ad altare Sancti An-
» geli Custodis, et unius missae solemnis etiam cum parva distributione
» eadem die commemorationis fidelium Defunctorum, pro quorum lega-
» torum satisfactione hospitale Ultien. libras quadraginta quatuor circiter
» quotannis solvere tenetur. Caeterum si praefati novem nuper canonici
» regulares, ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, redacti, aut
» eorum aliquis, sponte et voluntarie discesserint, aut respective disces-
» serit, ipsius Ecclesiae Sancti Laurentii servitio derelicto, nec assigna-
» tionem praefatarum quingentarum librarum, nec quidquam aliud pre-
» tendere valeant, aut respective valeat ; donec vero, et quousque apud
» ipsam Ecclesiam Sancti Laurentii permanserint, pro omnium praefato-
» rum onerum implemento, ipsi nil aliud unquam, praeter praemissa, a
» futuro et pro tempore existente Episcopo Pinarolien. etiam futuro
» praeposito Ultien. praefato, petere, aut praetendere possint. Nos enim
» certas alias reservationes, sub quibus iidem novem nuper canonici re-
» gulares ad saecularem statum a nobis, ut praefertur, redacti, et in loco
» Ultien. apud dictam Ecclesiam Sancti Laurentii permansuri, suum su-
» per praemissis consensum praestiterunt, dicta Apostolica auctoritate
» omnino rejicientes, et de medio tollentes, ac pro non appositis ha-
» beri et censeri debere decernentes, eorum consensum hujusmodi,

» hac in parte, motu pari, et de simili potestatis Apostolicae plenitudine,
» supplemus.

» Insuper eisdem futuris, et pro tempore existentibus Ecclesiae Pinarolien. Episcopo, capitulo et canonicis, etiam dignitates praefatas obtinentibus, ut ipsi capitulariter congregati, pro dictae Ecclesiae Pinarolien. ac illius mensae capitularis, sacristiae et fabricae, earumque rerum et bonorum, tam spiritualium, quam temporalium prospero, felicique statu, regimine, gubernio et directione, ac onerum eis pro tempore incumbentium supportatione, missarum, horarum canonicarum, diurnarum et nocturnarum, aliorumque divinorum officiorum, processionum, funeralium et anniversariorum celebratione, ac de dignitatibus, canonicatibus et praebendis ac beneficiis praefatis, aliisque ministeriis Ecclesiasticis, inibi pro tempore providendorum receptione et admissione, personali residentia, distributionum etiam quotidianarum et emolumentorum quorumcumque repartitione et administratione, poenarum per absentes, ac divinis officiis et functionibus suis loco et tempore non interessentes, seu onera et ministeria eis respective incumbentia subire negligentes, incurrendarum impositione, singulorum praesentiis et absentiis notandis, caeremoniis et functionibus in primodicta collegiata Ecclesia in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur, erecta, illiusque choro, capitulo, processionibus et aliis actibus servandis, nec non ministris ipsius primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur, erectae deputandis et amovendis, salariis et stipendiis eorum cuilibet assignandis, et quibusvis aliis rebus in praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis, quaecumque statuta, ordines, capitula, decreta, licita tamen et honesta, et sacris canonibus ac constitutionibus et decretis Apostolicis non contraria, condendi et edendi, conditaque et edita pro temporum et rerum variatione ac qualitate, mutandi, limitandi, corrigendi, declarandi et interpretandi, ac in meliorem formam regidendi, seu alia de novo etiam ex integro condendi, et per eos, ad quos pro tempore spectabit, sub poenis in contrafacientes statuendis, observari faciendi, plenam, liberam et omnimodam facultatem, potestatem et auctoritatem eadem Apostolica auctoritate similiter perpetuo concedimus et impertimur.

» Praeterea tam modernis quam futuris respective primodictae

» collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur,
» erectae archidiacono ac praeposito et archipresbytero ac cantori et
» thesaurario ac primicerio sex ex octodecim canonicatibus, totidemque
» praebendis praefatis, ut praefertur, respective obtenturis, ac reliquis
» duodecim canonicis ac sex beneficiatis, seu mansionariis praefatis, eo-
» rumque in archidiaconatu, praepositura, archipresbyteratu, cantoratu,
» thesaurariatu et primiceriatu, ac singulis canonicatibus et praebendis,
» nec non beneficiatibus, seu mansionariatibus praefatis successoribus
» respective pro tempore existentibus, ut ipsi, archidiaconus videlicet
» ac praepositus et archipresbyter ac cantor et thesaurarius ac primi-
» cerius, nec non reliqui duodecim canonici rochetum cum suis manicis
» et cappam magnam violacei coloris cum pellibus armellinis; sex vero
» beneficiati, seu mansionarii praefati almutias cineracei coloris tam in
» primodicta collegiata Ecclesia in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut
» praefertur, erecta, quam extra eam, et tam in processionibus, quam
» aliis actibus et functionibus quibuscumque publicis et privatis, etiam
» extra civitatem Pinarolien. praefatam, ac ubique locorum, etiam in
» synodalibus, provincialibus et universalibus conciliis, ac etiam in prae-
» sentia Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium etiam de latere legato-
» rum, Archiepiscoporum, Episcoporum, ac aliorum quorumcumque, ac
» etiam in ipsius primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Eccle-
» siam a nobis, ut praefertur, erectae choro et capitulo quibusvis anni
» temporibus et diebus, deferre et gestare, illisque respective uti libere
» et licent possit et valeant.

» Eisdem quoque archidiacono et praeposito ac archipresbytero et
» cantori ac thesaurario et primicerio sex ex octodecim canonicatibus,
» totidemque praebendis praefatis, ut praefertur, obtenturis, ac reliquis
» duodecim canonicis et sex beneficiatis, seu mansionariis pro tempore
» existentibus praefatis, ut ipsi, eorumque officiales et ministri, ac res,
» bona, proprietates, et jura quaecumque, omnibus et singulis tam spi-
» ritualibus, quam temporalibus privilegiis, immunitatibus, exemptioni-
» bus, praeeminentiis, antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus
» et gratiis, quibus aliarum similium cathedralium Ecclesiarum illarum
» partium capitula, dignitates, canonicatus et beneficia in eis obtinentes,
» eorumque officiales et ministri, ac bona, jura, res et proprietates de
» jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen

» titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari, utuntur, fruun-
» tur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et po-
» terunt, quomodolibet in futurum, similiter et pariformiter, ac aeque
» principaliter, et ubique absque ulla prorsus differentia, dummodo ta-
» men illa sint in usu, et non revocata, nec sub aliqua revocatione com-
» prehensa, sacrisque canonibus et constitutionibus, ac ordinationibus
» et decretis Apostolicis, non repugnent, uti, frui, potiri et gaudere etiam
» possint et valeant, perinde ac si eis nominatim et expresse concessa
» fuissent, eadem Apostolica auctoritate etiam perpetuo concedimus et
» indulgemus. Nec non capitulo et canonicis etiam sex dignitates prae-
» fatas pro tempore respective obtinentibus praefatis, jus eligendi prae-
» fatos vicerectores pro exercitio curae animarum tam S. Donati a nobis
» in cathedralem Ecclesiam, ut praefertur, erectae, et S. Mauritii eccle-
» siarum praefatarum, quam in Buriasche et Rive ac Bardenalche et
» Taluchi locis praefatis existentium parochianorum, salvum et illae-
» sum, ut antea, remanere volumus, atque decernimus. Ulterius praefato
» Carolo Emmanueli, et pro tempore existenti Sardiniae regi, ratione
» ducatus Sabaudiae, juspatronatus et praesentandi ad Ecclesiam Pina-
» rolien. hujusmodi, tam hac prima vice a primaeva illius erectione et
» institutione a nobis, ut praefertur, factis hujusmodi, pastoris solatio
» destitutam, quam deinceps, quoties eam pro tempore quomodolibet
» etiam pastoris solatio destitui contigerit, personam idoneam per nos
» et Romanum Pontificem pro tempore existentem ad praesentationem
» hujusmodi eidem Ecclesiae Pinarolien. in Episcopum praeficiendam, nec
» non ad archidiaconatum et thesaurariatum, ac unum et alterum cano-
» nicatus, unamque et alteram praebendas archidiaconatui, et thesaura-
» riatui praefatis respective adhaesuros et adhaesuras a nobis, ut prae-
» fertur, erectos et erectas hujusmodi, quandocumque, et quotiescumque
» illos et illas de caetero quibusvis modis, et ex quorumcumque perso-
» nis, etiam nostris, et Romani Pontificis pro tempore existentis, seu
» quorumvis praefata Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, etiam
» tunc viventium familiaribus et continuis commensalibus, seu Romanae
» Curiae officialibus, aut alias reservationem et affectionem inducentibus,
» seu per liberas, etiam ex causa permutationis, respective resignationes
» de illis in romana Curia praefata, etiam in nostris, et romani Pontificis
» pro tempore existentis manibus, vel extra eam quomodolibet respective

» factas et admissas, assequutionem aliorum beneficiorum ecclesiastico-
» rum quavis auctoritate collatorum, seu illos et illas pro tempore respe-
» ctive obtinentium in aliquo ex mensibus nobis, et romano Pontifici
» pro tempore existenti praefato, ac eidem Sedi Apostolicae reservatis
» decessum, vel quamvis aliam dimissionem, amissionem, privationem et
» religionis ingressum, professionis emissionem, matrimonii contractum,
» aut alias quomodocumque et qualitercumque vacare contigerit, coram
» ordinario loci personas itidem idoneas in archidiaconatu, et thesaura-
» riatu, nec in uno et altero canonicatibus, ac una et altera praebendis
» archidiaconatui et thesaurariatui praefatis respective adhaesuris a no-
» bis, ut praefertur, erectis, ad praesentationem hujusmodi per eumdem
» loci ordinarium respective instituendas, simili Apostolica auctoritate
» perpetuo reservamus, concedimus et assignamus, nec non juspatrona-
» tus, et praesentandi hujusmodi tam ad Ecclesiam Pinarolien. quam ad
» archidiaconatum et thesaurariatum, unumque et alterum canonicatus,
» ac unam et alteram praebendas ipsis archidiaconatui et thesaurariatui
» respective adhaesuros et adhaesuras, a nobis, ut praefertur, erectam,
» ac erectos et erectas hujusmodi, regium existere, eidemque Carolo Em-
» manueli et pro tempore existenti Sardiniae regi ratione praefati duca-
» tus Sabaudiae, et pro patronatus et praesentandi jure, quod ad primo,
» et secundodicta monasteria eidem Carolo Emmanueli regi respective
» competebat, ut praefertur, competere, illudque vim, effectum, naturam,
» substantiam, essentiam, qualitatem, validitatem et roboris firmitatem
» juspatronatus regii hujusmodi obtinere, ac uti tali, sub quacumque
» derogatione, etiam cum quibusvis praegnantissimis et efficacissimis
» clausulis et decretis in quacumque dispositione etiam per viam consti-
» tutionis, legis, regulae cancellariae Apostolicae, aut alias quomodocum-
» que facta, nullatenus comprehendi, neque illi ullo unquam tempore, et
» ex quavis causa derogari posse, neque debere, ac collationes, provi-
» siones, et quasvis alias dispositiones de archidiaconatu et thesaura-
» riatu, unoque et altero canonicatibus, ac una et altera praebendis ar-
» chidiaconatui, et thesaurariatui praefatis respective adhaesuris a nobis,
» ut praefertur, erectis hujusmodi, absque ipsius Caroli Emmanuelis, et
» pro tempore existentis Sardiniae regis praefati, ratione praefati duca-
» tus Sabaudiae, consensu, seu praesentatione, pro tempore factas, pro-
» cessusque desuper habendos, et inde sequenda quaecumque nulla et

» invalida, nulliusque roboris, vel momenti fore et esse, ac pro nullis et
» infectis haberi, nec jus, aut coloratum titulum possidendi cuiquam per
» illa tribui posse, etiam decernimus.

» Juspatronatus vero laicorum, quod praefatae familiae illorum de
» Ressanis ad canonicatum et praebendam, quos dilectus pariter filius
» Octavius etiam de Ressanis clericus, seu presbyter ad praesens obti-
» net, ut pariter accepimus, competit, ad dictum primiceriatum a nobis,
» per praesentes, ut praefertur, erectum, ita quod iidem moderni et pro
» tempore existentes canonicus et praebendae hujusmodi patroni, tam
» ad primiceriatum quam ad canonicatum, et praebendam hujusmodi
» eidem primiceriatui adhaesuros, quoties illum et illos de caetero quo-
» modolibet vacare contigerit, unam, eamdemque personam idoneam
» praesentare possint et valeant, ac etiam debeant et teneantur, Aposto-
» lica etiam auctoritate extendimus et ampliamus.

» Postremo firma et intacta remanente Ecclesiae Taurinen. taxa in
» libris camerae Apostolicae descripta, novam Ecclesiam Pinarolien.
» praefatam supra antiquam primodicti monasterii taxam sexcentum flo-
» renorum auri hujusmodi, ad alios vigintiquatuor florenos auri similes,
» ratione unionis secundodicti monasterii ad saecularem statum a nobis,
» ut praefertur, redacti, praefatae mensae Episcopali Pinarolien. etiam,
» ut praefertur, factae, taxari volumus et mandamus; sicque integram
» taxam ipsius Ecclesiae Pinarolien. in eisdem camerae Apostolicae libris
» describendam, sexcentum vigintiquatuor florenorum auri similium fore
» constituimus.

» Praesentes quoque literas nullo unquam tempore de subreptionis,
» vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, vel alio quo-
» vis defectu, notari, impugnari, invalidari, seu in jus, vel controversiam
» vocari, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut gratiae re-
» medium impetrari posse, nec illas sub quibusvis similium, vel dissimi-
» lium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, dero-
» gationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, per nos, et Sedem Apo-
» stolicam praefatam, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum
» quibusvis clausulis et decretis, etiam motu simili, et ex certa scientia,
» ac de Apostolicae potestatis plenitudine, et iam consistorialiter pro
» tempore factis et faciendis, comprehendi, vel confundi, sed tamquam
» ad fidei Catholicae exaltationem, divinique cultus incrementum et

» animarum aedificationem factas et emanatas, semper ab illis excipi,
» et quoties illae emanabunt; toties in pristinum et validissimum statum
» restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo, etiam sub
» quacumque posteriori data per futuros et pro tempore existentes Epi-
» scopum, capitulum Pinarolien. praefatos, ac alios, in quorum favorem
» eaedem praesentes quomodolibet concernunt, quandocumque eligenda,
» concessas, validasque et efficaces fore et esse, suosque plenarios et in-
» tegros effectus sortiri et obtinere, et sic ab omnibus censeri, ac ita per
» quoscumque judices ordinarios, vel delegatos, quavis auctoritate fun-
» gentes, etiam causarum palatii Apostolici auditores, ac ejusdem San-
» ctae romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legatos, vicelegatos,
» dictaeque Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter ju-
» dicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri de-
» bere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel
» ignoranter contigerit attentari, irritum et inane similiter decernimus.

» Quocirca dilecto similiter filio moderno, et pro tempore existenti
» nostro, et Sedis Apostolicae nuncio in civitate Taurinen. commoranti,
» motu simili, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipse per se,
» vel per alium, seu alios, praesentes nostras literas, et in eis contenta
» quaecumque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte pro tem-
» pore existentium Episcopi et capituli Pinarolien., vel aliorum, quorum
» favorem praemissa omnia et singula quomodolibet concernunt, aut
» alicujus eorum, fuerit requisitus, solemniter publicans, eisque et eorum
» cuilibet in praemissis, efficacis defensionis praesidio assistens, faciat
» auctoritate nostra easdem praesentes, et in eis contenta hujusmodi, ab
» omnibus, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter ob-
» servari, ac eosdem pro tempore existentes Episcopum et capitulum Pi-
» narolien., aliosque praefatos, illis pacifice frui, et gaudere, non per-
» mittens ipos, vel eorum quempiam per quoscumque quavis auctoritate
» fungentes desuper quomodolibet molestari, perturbari, vel inquietari,
» contradictores quoslibet, et rebelles, per sententias, censuras et poe-
» nas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatio-
» ne postposita, compescendo, ac legitimis super his habendis servatis
» processibus, sententias, censuras, et poenas ipsas etiam iteratis vicibus
» aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii
» saecularis.

» Et nihilominus nostro dictaeque Sedis nuncio praefato per eadem
» Apostolica scripta similiter mandamus, quatenus ipse archidiaconatum,
» ac unum et unam, cujus et quorum insimul centum septuaginta unius
» ducatorum auri de camera et juliorum septem monetae romanae cum
» dimidio alterius julii similis Antonio Chareun presbytero nuper cano-
» nico regulari praefati ordinis Sancti Augustini canonicorum regula-
» rium, ac secundodicti monasterii priori, ad saecularem statum a nobis,
» ut praefertur, redacto, nec non thesaurariatum, ac alterum et alteram,
» canonicatus et praebendas de novo, ut praefertur, erectos et erectas
» hujusmodi, cujus et quorum etiam insimul nonaginta unius ducato-
» rum auri similium, et juliorum septem dictae monetae romanae, cum
» dimidio alterius julii paris respective fructus, redditus et proventus se-
» cundum communem existimationem valorem annuum, ut pariter ac-
» cepimus, non excedunt, Manfredo Dana, de praefati Caroli Emmanue-
» lis regis consensu, necnon archipresbyteratum Josepho Cerruti, et
» cantoratum Francisco Dominico Belli modernis primodictae collegiatae
» Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur, erectae ca-
» nonicis etiam decimantibus nuncupatis, quorum canonicatus, et prae-
» bendae archipresbyteratui, et cantoratui hujusmodi alia praebenda ca-
» rentibus, semper respective adhaerere, ac etiam deinceps insimul cum
» eis respective conferri et absque dispensatione Apostolica etiam insi-
» mul, ut praefertur, retineri respective debeant, clericis, seu presbyteris
» dilectis similiter filiis; demum primiceriatum, ut praefertur, erectos, a
» primaeva illorum et illarum erectione et institutione hujusmodi respe-
» ctive vacantes, cum plenitudine juris canonici, ac omnibus juribus et
» pertinentiis suis praefato Octavio, de consensu moderni unici, seu mo-
» dernorum ejusdem primiceriatus a nobis, ut praefertur, erecti et in-
» stituti patroni, seu patronorum, respective conferre et assignare aucto-
» ritate nostra curet; inducens per se, vel alium, seu alios, Antonium,
» recepto prius ab eo, nostro et Romanae Ecclesiae nomine, fidelitatis
» debitae solito juramento, juxta formam, quam sub Bulla nostra mitti-
» mus introclusam, ac Manfredum et Josephum, ac Franciscum Domini-
» cum, et Octavium praefatos, vel eorum respective procuratores, eorum
» respective nominibus in archidiaconatus et thesaurariatus, ac archi-
» presbyteratus, et cantoratus, ac primiceriatus, nec non canonicatuum
» et praebendarum de novo, ut praefertur, erectorum et erectarum

» hujusmodi, juriumque et pertinentiarum praefatorum respective cor-
» poralem possessionem, et defendens inductos, amotis quibuslibet illicitis
» detentoribus ab eisdem; ac faciens Antonium ad archidiaconatum, et
» Manfredum ad thesaurariatum, ac Josephum ad archipresbyteratum,
» et Franciscum Dominicum ad cantoratum, necnon Octavium, vel pro
» eis eorum respective procuratores praefatos, ad primiceriatum hujus-
» modi, ut est moris, admitti, ipsosque Antonium et Manfredum, vel
» etiam pro eis procuratores praefatos, ad unam et alteram praebendas
» de novo, ut praefertur, erectas hujusmodi, in primodicta collegiata Ec-
» clesia in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur, erecta, in ca-
» nonicos recipi, et in fratres, stallo eis et eorum cuilibet in choro et
» loco in capitulo primodictae collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ec-
» clesiam a nobis, ut praefertur, erectae, cum dicti juris plenitudine re-
» spective assignatis, eisque de archidiaconatus et thesaurariatus, nec
» non canonicatuum et praebendarum de novo, ut praefertur, erecto-
» rum et erectarum, hujusmodi respective fructibus, redditibus, pro-
» ventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis integre
» respective responderi, contradictores, auctoritate nostra praefata,
» appellatione postposita compescendo.

» Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII praede-
» cessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem, vel dioece-
» sim, nisi in certis inibi expressis et exceptis casibus, et in illis non ul-
» tra unam dietam a fine suae dioecesis ad judicium evocetur, seu ne
» judices a Sede praefata deputati extra civitatem, vel dioecesim, in qui-
» bus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, aut alii, vel aliis
» vices suas committere audeant, seu praesumant: et in Concilio gene-
» rali edito de duabus dietis, ac quibusvis aliis etiam in synodalibus, pro-
» vincialibus, generalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel
» generalibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, necnon no-
» stris, et cancellariae Apostolicae praefatae regulis de gratiis ad instar
» non concedendis, et de exprimendo vero annuo valore, nec non de
» jure quaesito non tollendo, ac de unionibus committendis ad partes,
» vocatis, quorum interest, necnon Lateranensis concilii novissime cele-
» brati, uniones et applicationes perpetuas, nisi in casibus a jure per-
» missis, fieri prohibentis; ac quatenus opus sit, primo et secundodicto-
» rum monasteriorum et ordinum praefatorum, necnon Taurinen. et

» salutiarum Ecclesiarum praefatarum, etiam juramento, confirmatione
» Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis respective statutis et
» consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis qui-
» busvis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis,
» ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque effica-
» cioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis
» decretis, etiam motu, scientia et potestatis plenitudine paribus, ac
» etiam consistorialiter, aut alias quomodolibet, etiam pluries et iteratis
» vicibus concessis, confirmatis, approbatis et innovatis, nec non qui-
» buscumque ultimis piorum testatorum voluntatibus et dispositionibus,
» quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione,
» de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et indi-
» vidua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem
» importantes, mentio facienda, aut quaevis alia exquisita forma ad hoc
» servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil
» penitus omisso et forma in illis tradita observata, inserti forent, eisdem
» praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum
» insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemisso-
» rum omnium et singulorum validitatis effectum, hac vice dumtaxat
» specialiter et expresse ac latissime et plenissime, motu, scientia et po-
» testatis plenitudine similibus harum serie derogamus, aliisque contra-
» riis quibuscumque; Aut si aliqui Apostolica praefata, vel quavis au-
» ctoritate alia in primodicta collegiata Ecclesia in Cathedralem Ec-
» clesiam a nobis, ut praefertur, erecta, speciales vel aliis beneficiis
» Ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis, aut legatorum ejus
» literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et
» decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus An-
» tonium et Manfredum, ac Josephum, et Franciscum Dominicum, ac
» Octavium praefatos in archidiaconatus et thesaurariatus, ac archipres-
» byteratus, ac cantoratus, ac primiceriatus, nec non canonicatuum, et
» praebendarum de novo, ut praefertur, erectorum et erectarum hujus-
» modi respective assignatione, volumus anteferri, sed nullum per hoc
» eis quoad assequutionem dignitatum ac canonicatuum et praebenda-
» rum, aut beneficiorum aliorum praejudicium generari; seu si quibus-
» vis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad
» receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id

» compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint,
» quodque de dignitatibus ac canonicatibus et praebendis primodictae
» collegiatae Ecclesiae in cathedralem Ecclesiam a nobis, ut praefertur,
» erectae, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provi-
» sionem, praesentationem, aut quamvis aliam dispositionem conjun-
» ctim, vel reparatim spectantibus nulli valeat provideri per literas Apo-
» stolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum
» de indulto hujusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, in-
» dulgentiis, et literis Apostolicis generalibus, vel specialibus quorum-
» cumque tenorem existant, per quae praesentibus non expressa vel to-
» taliter non inserta, affectus eorumdem praesentium impediri valeat
» quomodolibet, vel differri, et de quibus, quorumcumque totis tenori-
» bus habenda sit in nostris literis mentio specialis. Nos enim eisdem
» Antonio, nec non Josepho, qui canonicatum et theologalem, ac Hia-
» cyntho, qui canonicatum et poenitentiariam, a nobis, ut praefertur,
» erectas praebendas hujusmodi ad praesens respective obtinent, ut
» ipsi et eorum quilibet ratione archidiaconatus, nec non unius et al-
» terius canonicatuum, ac unius theologalis et alterius poenitentiariae
» nuncupatarum praebendarum hujusmodi, gradus eis respective con-
» gruentes, et competentes suscipere minime teneantur, dicta Apostolica
» auctoritate, ipsarum tenore praesentium, indulgemus.

» Volumus autem, quod dictus Antonius, antequam possessionem
» dicti Archidiaconatus adipiscatur, fidem Catholicam juxta articulos
» jampridem a Sede Apostolica propositos, in manibus nostris, dictaeque
» Sedis nuncii praefati emittere, illumque sic emissam ad dictam Sedem,
» sine mendis, cum sui ac dicti nuntii subscriptione quantocitius
» transmittere teneatur, alioquin dictus archidiaconatus vacet eo ipso.
» Et insuper, quoad posterius mandatum nostrum hujusmodi, ex nunc
» etiam irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam qua-
» vis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

» Per praesentes vero non intendimus tertio et quartodictum juspa-
» tronatus in aliquo approbare, ac litis pendentiae hujusmodi super
» dicto vacante beneficio, et juribus collitigantium in aliquo praeju-
» dicare.

» Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostrae abso-
» lutionis, suppressionis, extinctionis, concessionis, appropriationis,

» saecularizationis, dispensationis, indulti, erectionis, institutionis, dis-
» membrationis, reparationis, exemptionis, assignationis, subjectionis,
» unionis, incorporationis, licentiae, impartitionis, statuti, declarationis,
» applicationis, suppletionis, jurispatronatus, reservationis, extensionis,
» ampliationis, constitutionis, decreti, mandati, derogationis, voluntatis
» et intentionis, infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis au-
» tem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac
» BB. Petri et Pauli, Apostolorum ejus re noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Mariam Majorem, Anno Incarnationis Do-
» minicae millesimo septingentesimo quadragesimo octavo. Decimo Ka-
» lendas Januarii, pontificatus nostri anno nono. »

In conseguenza di questa canonica fondazione della nuova sede vescovile, il pontefice stesso elesse a possederla, il dì 5 maggio del susseguente anno 1749, il savojardo Giambattista d'Orliè, di Saint Innocent, nato in Chiambery, consecrato il dì 11 dello stesso mese. E poichè fu conosciuto, che le rendite, assegnate per la recata bolla a sostentamento della nuova mensa vescovile e del capitolo della cattedrale, non erano bastevoli; perciò il pontefice con una seconda bolla, che ha la data *XVI. Kal. Januar.* 1754, *Pontif. anno XV*, aggregò alla mensa capitolare la pievania di Miradolo (1): alla qual bolla fu data canonica esecuzione il dì 12 giugno dell'anno seguente. Tosto che furono assestate le cose della nuova diocesi, il suo vescovo Giambattista radunò il sinodo, nei giorni 14, 15 e 16 settembre 1762, del quale furono tosto pubblicati gli atti con le stampe Sterpone in Pinerolo. Poscia intraprese la visita pastorale, nella quale occasione, il dì 28 maggio 1769 consecrò la chiesa plebanale di Miradolo: chiesa, che nel secolo precedente era stata più volte incendiata dai valdesi, particolarmente nel 1655 e nel 1663.

Nell'anno 1772 fu decretata per la chiesa di Pinerolo una modificazione di territorio, a cagione della erezione del nuovo vescovato di Susa, al quale furono aggregate le tre valli di Bulx, di Bardoneche e di Sezana, smembrate dal territorio di essa. Ma poichè nella bolla di quella erezione, che darò alla sua volta, nella storia della chiesa secusina, era imposta la

(1) Questa bolla manca nel Bollario di Bened. XIV, ma essa trovasi originale negli archivii di corte, in Torino.

condizione di doversi aspettare la vacanza della sede pinerolese, per effettuarne soltanto allora lo smembramento, perciò corsero altri venticinque anni prima che il decreto potesse avere l'esecuzione. Ed intanto nuove circostanze insorsero, come in appresso dirò. Imperciocchè visse il vescovo Giambattista al governo della chiesa pinerolese sino al 1797; nel qual anno gli fu sostituito GIUSEPPE MARIA Grimaldi, consecrato il dì 6 agosto, ed in questa occasione ebbe effetto quello smembramento. Resse questa chiesa il novello vescovo sino all'anno 1805: poi fu trasferito al vescovato d'Ivrea, perchè questo di Pinerolo fu soppresso ed andò unito a quello di Saluzzo: conseguenza della francese invasione. Vedremo poi questo vescovo innalzato nel 1817 all' arcivescovile dignità della chiesa di Vercelli. Nel qual anno appunto, per la bolla, che recai da principio (1), fu ristabilita la chiesa di Pinerolo nel suo pristino onore di vescovato, circoscritta nella primitiva sua estensione di territorio ed assoggettata, come suffraganea, alla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Torino.

Al governo della ristabilita chiesa fu eletto, in quell' anno medesimo, FRANCESCO MARIA Bigex di Balme di Thory, consecrato a'25 di novembre 1817: fu trasferito il dì 4 maggio 1824 all' arcivescovato di Chiambery, ove terminò poscia i suoi giorni, a' 19 febbraro 1827. Qui intanto fu provvista la vacante chiesa colla promozione di PIETRO GIUSEPPE Rey, di Mégévette, consecrato il dì 1.° agosto 1824: fu trasferito, il giorno 2 agosto 1832, al vescovato di Annecy; ma ritenne per un biennio l'amministrazione anche di questa sede. La quale amministrazione cessò ai 30 gennaro 1834, quando vi fu promosso ANDREA Charvaz, nato in Altacorte, nella diocesi di Tarantasia, consecrato in Chiambery, a'9 di marzo dello stesso anno. Ebbe successore nel 1848, il torinese GUGLIELMO MARIA Ronaldi, eletto il dì 11 dicembre, il quale ne possede sino al giorno di oggi la santa cattedra.

Oltre al seminario, discretamente capace in proporzione della diocesi, è in Pinerolo altresì un collegio vescovile, per l' educazione dei cherici, che non possono aver luogo in seminario. Esiste un piccolo seminario anche in Fenestrelle, luogo divenuto celebre per la fortezza, in cui furono trasportati a reclusione gli ecclesiastici, che non si vollero macchiare coll' anticanonico giuramento voluto dal governo francese nei tempi napoleonici.

(1) Pag. 10 del XIII vol.

La cattedrale, ch'era anticamente collegiata, è parrocchia, ed è intitolata al vescovo e martire san Donato. È uffiziata da un capitolo composto di sette dignità e nove canonici, le quali dignità sono l'arcidiacono, il prevosto, l'arciprete, il cantore, il tesoriere, il primicerio ed il decano. Vi sono inoltre a servizio corale anche tre mansionarii.

In città sono due parrocchie; tre se ne contano nei sobborghi: tutto il resto della diocesi ne comprende altre sessantaquattro. I pochi vescovi, che possedettero questa sede, dalla sua istituzione sino ad ora, sono i seguenti.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	1749.	Giambattista d' Orliè.
II.		1797.	Giuseppe Maria Grimaldi.
III.		1817.	Francesco Maria Bigex.
IV.		1824.	Pietro Giuseppe Rey.
V.		1834.	Andrea Charvaz.
VI.		1848.	Guglielmo Maria Ronaldi.

SUSA

In fondo ad una valle, sulla destra sponda della Dora-Riparia, presso il confluente del Cenisio ed alla diramazione delle due strade del monte Cenisio e del monte Ginevra, giace la piccola città di Susa, detta dagli antichi *Segusium*. Vi si scorgono alcuni avanzi dell'era romana, particolarmente un arco trionfale, innalzato dal prefetto Cozio in onore di Augusto, dal qual Cozio sembra sia derivata la denominazione di Cozie alle Alpi di questi dintorni. Fu sempre Susa un punto interessantissimo per le comunicazioni tra l'Italia e la Francia, piazza perciò della più grande gelosia per le operazioni di guerra, essendo la sola chiave della nostra penisola da quel lato. Perciò fu spesso attaccata e devastata nelle varie guerre, e sofferse danni gravissimi nei passaggi dei galli, dei cartaginesi, dei goti, dei vandali: l'imperatore Costantino, vincitore di Massensio, la distrusse; Federico Barbarossa la incendiò. Ma cento volte ridotta al niente, tornò sempre a risorgere. Sofferse anche per le sue intestine discordie, e tra i molti suoi danni devesi annoverare pur quello della perdita degli archivi preziosi del marchesato, i quali furono pasto delle fiamme. Era questa città assai bene fortificata, e proteggevala il famoso forte, chiamato *la Brunetta*, ch' era sulla sinistra riva del fiume: ma queste difese furono smantellate nel 1798, per un trattato tra la repubblica francese e il re di Sardegna.

Questa città è commemorata nelle carte di fondazione del monastero della Novalesa (1) a'30 gennaro 726. Essa nell' 887 formava parte della diocesi di san Giovanni di Moriana. Trovo infatti, che in una carta di donazione fatta da Bosone re di Provenza ad Asmondo vescovo di

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 16 del tom. I.

Maurienne, questo prelato è detto *Secusine civitatis vel Maurianorum Episcopus* (1), ed in essa è dichiarato, che le due chiese « Maurianorum » sancti Johannis Baptiste sancteque Dei genitricis civitatis secusine cum » propriis ecclesiis subjectis secundum jam dicti Bonifacii instituta esse » concedimus maurianensis ecclesie pontificis dominatas eo tenore ut ad » proprii pontificis synodum constituto tempore veniat nominatus Mau- » rianorum episcopus. » Dal che apparisce, che questa città riputavasi vescovile insieme con san Giovanni di Moriana.

Fu in Susa la rinomatissima abazia di san Giusto *Nullius dioecesis*, fondata nell'undecimo secolo, e riccamente dotata da Alrico vescovo di Asti, dal marchese Odelrico Manfredi suo fratello, e da Berta moglie di esso marchese, come ci assicura il relativo documento (2). Era uffiziata da monaci benedettini, ai quali in seguito sottentrarono canonici regolari agostiniani. E cessati anche questi, il pontefice Benedetto XIV la trasmutò in chiesa secolare collegiata, alla cui ufficiatura vi stabilì quattordici canonici, preceduti da quattro dignità, di arcidiacono, di arciprete, di preposto, con la cura delle anime, e di tesoriere. E pochi anni dopo, a' 3 di agosto 1772, per le istanze del re Carlo Emmanuele, il papa Clemente XIV la eresse al grado di chiesa vescovile, a tenore della bolla, che qui soggiungo:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Quod nobis votis omnibus optandum et enixis precibus exorandum » erat, ut dominus messis mittat operarios in messem suam, ne, ipsis » deficientibus, uberrimae, quae in agro Domini in dies concrescunt » segetes saepe aliquando jam jam maturae humi jaceant putrescentes, » idem accidisse plurimum in Domino laetamur, dum illorum numerum » augeri videmus, qui in partem solicitudinis nostrae vocati, hanc mes- » sem per sedulam ipsorum operam in aream dominicam prospero tan- » dem eventu collocent. Proindeque nos, qui caelestis patris familias » vices gerimus in terris et ejus vestigia, quantum nobis desuper conce- » ditur sectari studemus ubi primum nobis se offert occasio adaugendi

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 13 del tom. II, docum. VI.

(2) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 479 del tom. I.

» numerum fidelium dispensatorum mysteriorum Dei quorum ope magis
» magisque divinus promoveatur cultus, animarumque adjuvetur salus
» per alicujus novae sedis episcopalis institutionem protinus regiae pie-
» tati illam potissimum exposcenti prompto alacrique animo indulgere
» non omittimus.

» Non ita pridem nomine carissimi in Christo filii nostri Karoli Em-
» manuelis Sardiniae regis illustris per dilectum filium nobilem virum
» Joannem Baptistam Balbis Simeonem comitem de Rivera, magnae
» crucis equitem ac perpetuum commendatarium incliti ordinis sancto-
» rum Mauritii et Lazari ejus ministrum status, et apud nos ministrum
» plenipotentiarium nobis fuit significatum, ad populi et cleri spiritualem
» utilitatem et profectum nimis opportunum, imo necessarium fore, ut
» ex monasterio abbatia nuncupato sancti Justi oppidi civitatis nuncu-
» pati Secusii nullius dioecesis provinciae Taurinensis, quod per liberam
» dilecti filii Petri Joachimi Caisotti presbyteri illud in commendam ex
» concessione et dispensatione apostolicis obtinentis cessionem in mani-
» bus nostris sponte factam et per nos admissam, ad abbatis est regimine
» destitutum unus episcopatus institueretur. Nos ad servandum probatum
» in similibus morem, dilectum filium nostrum Karolum Victorium Ama-
» deum tituli sanctae Praxedis S. R. E. presbyterum cardinalem a Lan-
» ceis nuncupatum selegimus, ipsique commisimus, ut integre hoc ne-
» gotium expenderet, interesse habentes requireret, totiusque propositae
» rei plenariam relationem ad nos remitteret.

» Cumque idem Karolus Victorius Amadeus cardinalis, cujus summa
» fides et in ecclesiasticis rebus studiosa cura est abunde perspecta, omne,
» quod in mandatis habuit, rite perfecerit, atque ex illius relatione et au-
» thenticis documentis ad urbem transmissis cumulate nobis compertum
» fuerit, quod oppidum civitas nuncupatum Secusii illustre, perantiquum
» munitissimum Italiae ostium et peramplae provinciae caput, una cum
» lectissimorum militum statione, quinque millibus circiter habitatoribus
» est refertum, regii inibi ministri tum juridico, tum militari, tum oeco-
» nomico regimini praesidentes, assidue resident, nec publicae desunt
» bonarum artium scholae ad juventutem scientiis imbuendam, duoque
» pateant ad infirmorum confugium nosocomia ; in spiritualibus vero
» nulli subest episcopo, sed in eodem oppido integroque territorio abbas
» dicti monasterii ordinis sancti Augustini canonicorum regularium

» congregationis Lateranensis perpetuus commendatarius jurisdictionem
» ordinariam quasi episcopalem exercet. Illius insuper decori haud mo-
» dicum accessit augmentum quum felicis recordationis Benedictus Pp. XIV
» praedecessor noster, deficientibus canonicis regularibus, qui idem mo-
» nasterium olim incolebant, eam ecclesiam in saecularem et insignem
» collegiatam sub invocatione sanctae Mariae, ac sanctorum Justi mar-
» tyris et Mauri abbatis, atque in ipsa quatuor dignitates principalem
» nimirum archidiaconatum, archipresbyteratum, praepositoram cum ei
» unita animarum parochianorum cura, et thesaurariatum, nec non qua-
» tuordecim canonicatus, totidemque praebendas, quarum duabus mu-
» nera theologi ac poenitentiarii sunt addicta et quatuor mansionarias
» etsi ob reddituum defectum ad duas modo redactas per suas apostoli-
» cas literas erexit, aliisque gratiis honestavit.

» Redditus vero ejusdem monasterii licet ad florenos tantum tercen-
» tos in libris camerae apostolicae taxati reperiantur, nihilominus ad
» quatuordecim mille libras circiter monetae illius partis annuatim ascen-
» dunt. Ob has itaque rerum circumstantias media non deesse videren-
» tur, ut aliqua tandem inibi desinerent detrimenta, quae deficiente pro-
» prio residente episcopo, oriri solent, et praecipue cleri educationi ac
» profectui consuleretur. Sed quia solius territorii ejusdem monasterii
» in dioecesim assignatio ad episcopalis ordinis decorem non satis ampla
» videretur, ideo de futura dioecesis amplificatione et de similibus com-
» modis, aliis quoque interminis et adjacentibus locis procurandis cogi-
» tatum fuit. Etenim cum territorium Secusini monasterii qua versus
» solis occasum vergit, limitrophum habeat aliud territorium similis mo-
» nasterii abbatiae etiam nuncupati sanctorum Petri et Andreae de No-
» valitio. Nullius pariter dioecesis ejusdem provinciae tria loca, idest
» Novalesa, Venaux et Ferriere complectens, in quibus illius abbas per-
» petuus commendatarius jurisdictionem itidem quasi episcopalem exer-
» cet; cumque dilectus pariter filius Petrus Antonius Sineo presbyter
» modernus abbas perpetuus commendatarius secundodicti monasterii
» superiori anno ad munus suum exequendum pastorali visitatione dicta
» tria loca perlustrasset, graviaque detrimenta in eisdem locis ob defi-
» cientiam proprii episcopi obtingentia cognovisset, speciali syngrapha,
» quae inter acta ad nos ab ipso Karolo Victorio Amadeo cardinali et
» delegato transmissa refertur, in ipsius Karoli Victorii Amadei cardinalis

» et delegati manibus, aliquibus tamen praeeminentiis et juribus in eadem
» syngrapha enunciatis sibi reservatis, ordinariae quasi episcopali juris-
» dictioni in tribus locis praefatis ad sequentium effectum ultro, in futu-
» rum cessit, ex iisdem itidem actis ab ipso Karolo Victorio Amadeo
» cardinali et delegato ad nos transmissis patet oppidi Secusii ab uno
» latere proximas esse tres valles de Bulx, Bardoneche et Sezana deno-
» minatas, in quibus extant infrascripta loca, nimirum Chaumont, Bar-
» donecbe, Exilles, Arnaud, Salbetram, Meleset, Pulx, Deserte, Sauxe
» d'Oulx, Fenil, Savoulx, Cesane, Chateau, Beolard Bousson, Beolard
» Thures, Milauries, Rochemoles, Sauxe de Cesane, seu sancta Restituta,
» sub regimine oppidi Secusii in temporalibus comprehensa et in spiri-
» tualibus praepositurae de Oulx subjecta modo ad dioecesim Pinarolien-
» sem pertinentia, ab altero vero latere quatuor terras a spirituali al-
» terius monasterii abbatiae pariter nuncupati sancti Michaelis de Clusa
» nullius etiam dioecesis provinciae praedictae jurisdictione dependentes
» Vajes, S. Antonino, Chiusa, et sancto Ambrogio dictas ita adhaerere,
» ut ferme intra territorium Secusinum protendantur, cumque easdem
» valles a reliqua Pinaroliensi dioecesi longa intersecet series montium,
» qui illarum habitatoribus hyemali praesertim tempore nisi per longa
» itinera transitum vetant ad Pinaroli civitatem, nec non quatuor enun-
» ciatae terrae spirituali jurisdictioni monasterii sancti Michaelis de Clusa
» subjectae valde proximae sint territorio Secusino; idcirco quando illi
» novus episcopus praeficiatur, congruum nimis ac opportunum videtur,
» ut ejus pastoralis solicitudo ad ipsas tres valles et quatuor enunciatas
» terras porrigatur.

» Horum omnium relatione rite percepta per dilectum filium magi-
» strum Petrum Mariam Nigronum congregationis consistorialis et ve-
» nerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium collegii et a secre-
» tis qui etiam nobis authographa consensuum tam a venerabili fratre
» nostro Francisco Lucerna Rorengo de Rorà archiepiscopo Taurinensi,
» quam a dilectis filiis capitulo et canonicis tam metropolitanae ecclesiae
» Taurinensis, quam dictae collegiatae ecclesiae, ac a Petro Antonio
» abbate commendatario praefato praestitorum exhibuit, singulisque re-
» rum circumstantiis mature pensatis, erectionem novi in ea regione
» episcopatus summopere necessariam atque utilem esse intelleximus.

» Et statim omnipotenti Deo, quod eidem Karolo Emmanueli regi ita

» religiosos piosque animi sensus in subditorum felicitatem velut effude-
» rit, gratias retulimus; deinde vero de adversa ejus valetudine certiores
» facti assiduis enixisque precibus Dominum dominantium obsecramus,
» quod laeta faustaque omnia ei largiendo, ipsum in primis sospitem ac
» prospera florentem valetudine regno dominiisque suis restituat, ut
» prioribus meritis recentia in dies atque uberiora cumulare pergat. Vo-
» tis igitur ejusdem Karoli Emmanuelis regis libentissime obsecundare
» studentes dictum monasterium sancti Justi ejusque titulum collativum et
» qualitatem regularem, ita ut illud de caetero in titulum seu commendam
» conferri vel concedi nequeat, ac regulare esse desinat, nec non colle-
» gialitatem in praefata ecclesia sanctae Mariae ac sanctorum Justi et
» Mauri ad infrascriptorum effectum penitus respective supprimimus et
» extinguimus, atque ordinariam quasi episcopalem jurisdictionem in
» tribus locis praedictis a secundo monasterii illius abbate commenda-
» tario attributis tamen ei infrascriptis juribus et praeminentiis, abdica-
» mus et sejungimus. Itaque ex nunc, sed quoad effectum statim ac ec-
» clesia Pinaroliensis quovis modo vacaverit et dicti Monasterii sancti
» Michaelis commenda cessaverit, seu venerabilis frater noster Karolus
» Albertus episcopus Ostiensis et Veliternensis S. R. E. cardinalis Gui-
» dobono Cavalchini nuncupatus ejusdem monasterii sancti Michaelis
» commendatarius, aut venerabilis etiam frater noster Joannes Bapti-
» sta de Orliè a sancto Innocentio episcopus Pinaroliensis favore novi
» episcopatus Secusini, quatenus eis ita fuerit opportunum, respe-
» ctive praestiterit assensum, supradictas tres valles cum enunciatis lo-
» cis intra illas extantibus in dioecesi Pinaroliensi complexas, quatuor-
» que etiam terras supra enumeratas in spiritualibus ab eodem mona-
» sterio sancti Michaelis dependentes ab ordinaria praefatorum episcopi
» Pinaroliensis, et abbatis commendatarii monasterii sancti Michaelis
» ecclesiastica jurisdictione tantum, sed salvis episcopi, et abbatis praefa-
» torum dominio, et juribus temporalibus, apostolica auctoritate perpetuis
» futuris temporibus separamus, dismembramus, segregamus et dividi-
» mus; iisque peractis oppidum Secusii in civitatem episcopalem Secu-
» sinam nominandam cum omnibus juribus, honoribus et praerogativis,
» quibus aliae civitates pontificalis Sede insignitae, earumque cives utun-
» tur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere pos-
» sunt, et poterunt quomodolibet in futurum.

» Dictamque ecclesiam antea collegiatam sub eisdem sanctae Mariae,
» ac sanctorum Justi, et Mauri invocationibus in cathedralem cum suis
» capitulo, dignitatibus et canonicis, ac in ea Sedem episcopalem pro
» uno episcopo Secusino nuncupando, qui ipsi ecclesiae ac civitati, et
» dioecesis Secusinae, ut infra assignandae praesit, omnemque supra loca,
» res, personas, ac etiam abbates inferiores et praelatos salvis tantum
» quoad abbatem monasterii de Novalitio infrascriptis praeminentiis, epi-
» scopalem ordinariam jurisdictionem, ac omnia pariter, et singula jura,
» officia et munia episcopalia habere et exercere libere, ac licite possit, et
» valeat cum suis clero, sigillo, arca, mensa episcopali, ac pontificalibus in-
» signiis, nec non juribus, facultatibus, praeeminentiis, praerogativis, pri-
» vilegiis, honoribus, gratiis, favoribus, et indultis realibus, personalibus,
» et mixtis, quibus aliae cathedrales ecclesiae, earumque praesules et ca-
» pitula, dignitates, et canonici quomodolibet, non tamen titulo oneroso,
» vel ex indulto, ut privilegio particulari similiter utuntur, fruuntur, po-
» tiuntur et gaudent ac uti, frui, potiri et gaudere possunt, et poterunt in
» futurum ita quod archidiaconatus post pontificalem major, archipresby-
» teratus secunda, praepositura, cui animarum parochianorum cura, ut
» antea immineat, tertia, ac thesaurariatus quarta inibi dignitates, et
» quatuordecim canonicatus non amplius collegiatae, sed cathedralis ec-
» clesiae Secusinae capitulum existant, et constituant, atque in ea chori
» servitium divina officia, sacrasque functiones persolvere teneantur cum
» eisdem insigniis, nec non omnibus, et singulis mensae capitularis, sin-
» gularumque praebendarum oneribus, bonis, fructibus redditibus et
» proventibus, ac emolumentis quibuscumque eidem mensae capitulari,
» singulisque personis competentibus ad omnipotentis Dei laudem et
» gloriam perpetuis futuris temporibus harum serie erigimus, et insti-
» tuimus.

» In novi autem episcopatus Secusini dioecesim juxta id, quod dictus
» Karolus Victorius Amadeus cardinalis, et delegatus proposuit ex nunc,
» civitatem ipsam Secusinam ubi novus episcopus semper residebit,
» ac territorium, et loca omnia ad ordinariam ecclesiasticam suppressi
» monasterii sancti Justi jurisdictionem pertinentia, atque, ut infra
» denominata, et recensita videlicet Foresto, Chianoco, Bossoleno,
» Bruzolo, san Giorio, Borgone, Villafocchiardo, Cordove, s. Evasio e
» Monpantero, Chiavrie, Mocchie, s. Mauro, Frassinere, Rubiana, Celle,

» Gravere, Novaretto, Mattie, Almese, Giaglione, Villar presso Almese,
» Meana, nec non, salvis tamen supra expressis conditionibus, praedicta
» tria loca, nimirum Novalesa, Veneaux, et Ferriere cum eorum ter-
» minis et confinibus, ac omnibus et singulis ecclesiis, vicariis, paroe-
» ciis, beneficiis, monasteriis, conventibus, clero, personis saecularibus
» et regularibus in dicta civitate Secusii, et praedictis locis existenti-
» bus et commorantibus, itaut civitas Secusina, et loca praefata cum
» suis terminis et confinibus novo, et pro tempore existenti episcopo
» Secusino subjecta sint prout hactenus, abbati commendatario mona-
» sterii sancti Justi, ut praefertur suppressi, et respectivo abbati commen-
» datario alterius monasterii sanctorum Petri et Andreae subjecta fuere
» auctoritate praemissa concedimus et assignamus.

» Ut autem dictus Petrus Antonius, ejusque successores monasterium
» sanctorum Petri et Andreae praedictum pro tempore obtinentes, etiam
» post praemissam cessionem iis polleant praerogativis, quas congruas
» esse duximus, illis infrascripta jura praeservamus et quatenus opus
» sit ex integro impertimur. Primo, quod abbati ejusdem monasterii,
» ejusque successoribus tamquam dominis, jurisdictio temporalis dicto-
» rum trium oppidorum de Novalitio, Venaux, et Ferriere illaese rema-
» neat. Secundo, quod jurisdictio et quodlibet aliud jus intrascriptae
» ecclesiae abbatialis tantum ipsi quoquomodo competens, reservatum
» pariter existat. Tertio, quod abbas ejusdem monasterii, ejusque suc-
» cessores a quacumque ordinaria etiam futuri episcopi Secusini subje-
» ctione exempti sint, atque immediate sanctae Sedi subsint, prout hu-
» jusmodi praerogativa hucusque sunt potiti, et eadem quoque exem-
» ptione fruatur ecclesia abbatialis de Novalitio cum omnibus, et quibus-
» cumque indultis, et privilegiis illi alias concessis. Quarto, quod
» abbatibus commendatariis pro tempore monasterii de Novalitio illaesae
» remaneant omnes praeeminentiae, facultates insignia, tituli, praeroga-
» tivae, ac usus quoque pontificalium in propria tantum ecclesia ejusdem
» monasterii sanctorum Petri et Andreae, quatenus eis legitime compe-
» tierit. Quinto tandem, quod favore abbatum pro tempore monasterii
» de Novalitio integri serventur omnes fructus, proventus et emolumenta
» cujusque qualitatis, et quantitatis existerint, illis tantum exceptis, quae
» jurisdictionem futuro episcopo Secusino cessam consequuntur, eadem-
» que ab omnimoda erga quemcumque ordinarium, ac etiam erga novum

» episcopum contributione exempta remaneant, salvis tamen juribus,
» sique parochis ratione congruae, aut aliis competentibus non sit de-
» rogatum. Porro in ejusdem Secusinae dioecesis ampliationem, et ad
» occurrendum incularum vicinorum locorum spiritualibus indigentiis
» etiam ex nunc, sed quoad effectum in supra expressos eventus, supra-
» dictas tres valles de Oulx, Bardoneche, et Sezana, et enunciata oppida
» videlicet Chaumont, Bardoneche, Exilles, Arnaud, Salbeltram, Meleset,
» Oulx, Deserte, Sauxe de Oulx, Fenil, Savoulx, Cesane, Chateau, Beo-
» lard Bousson, Beolard Thures, Milauries, Rochemoles, Sauxe de Ce-
» sane, seu sanctae Restitutae complectentes, quae modo de dioecesi
» Pinaroliensi existunt: nec non supra pariter dicta quatuor loca, idest
» Vajes, s. Antonino, Chiusa, et sant'Ambrogio praefato monasterio
» sancti Michaelis subjecta, quae nos, ut praefertur a dioecesi Pinaro-
» liensi, atque a jurisdictione dicti monasterii sancti Michaelis, ut prae-
» fertur, respective dismembravimus, in ejusdem quoque episcopatus
» Secusini de novo erecti dioecesim attribuimus quoque, et impertimur.

» In ipsis autem civitate Secusina et dioecesi tam ex nunc, quam
» post praemissos eventus assignata novus et pro tempore existens Se-
» cusinus episcopus omnem ordinariam episcopalem jurisdictionem, atque
» illam ordinis, ut vocant, in personas tam saeculares, quam ecclesia-
» sticas, et ad formam tamen decretorum concilii Tridentini, apostoli-
» carumque constitutionum, etiam regulares, nec non in ecclesias, mo-
» nasteria, et loca pia quaecumque, prout aliis episcopis competit, libere
» et absolute exercere valeat et exerceat, ita quod liceat personae eidem
» ecclesiae Secusinae tam nunc a primaeva illius erectione et institutione
» hujusmodi, quam deinceps pro tempore quomodolibet pastoris solatio
» destitutae in episcopum apostolica auctoritate praeficiendae per se, vel
» alium, seu alios ejus nomine veram, realem, actualem et corporalem
» possessionem omnimodi juris dioecesani in dicto oppido in civitatem
» episcopalem erecto, ac in locis modo, et post praemissos erectus in
» dioecesim assignatis vigore literarum apostolicarum provisionis de sua
» persona in episcopum Secusinum libere apprehendere, et apprehensam
» perpetuo retinere cujusvis licentia minime requisita, eidemque episcopo
» Secusino pro tempore existenti quacumque et qualiacumque cum cura,
» et sine cura beneficia ecclesiastica quomodolibet nuncupata, etiam
» canonicatus et praebendas, ac dignitates, non tament post pontificalem

» majorem in dicta cathedrali ecclesia Secusina in civitate et diocesi hu-
» jusmodi consistentia, iisdem modo et forma, prout ad abbates commen-
» datarios et ad episcopum Pinaroliensem praefatos antea pertinebant,
» occurrentibus quovis modo illorum vacationibus, dummodo tamen
» beneficia praefata Sedis apostolicae dispositioni reservata, vel affecta
» non fuerint, personis idoneis pleno jure conferendi, et de illis provi-
» dendi auctoritatem et potestatem concedimus, et impertimur. Ipsam
» vero ecclesiam Secusinam suffraganeam venerabilis quoque fratris
» Nostri moderni et pro tempore existentis archiepiscopi Taurinensis,
» illiusque metropolitico jure subjectam fore et esse decernimus et sta-
» tuimus.

» Quo vero ad mensae episcopalis Secusinae nuper erectae dotem et
» pro illius episcopi sustentatione, firma remanente transactione, seu
» concordia inter dictum Petrum Joachimum tunc existentem abbatem
» commendatarium monasterii sancti Justi ex una, ac capitulum et ca-
» nonicos dictae collegiatae ecclesiae modo in cathedralem erectae, sub die
» octava novembris anni Domini millesimi, septingentesimi, sexagesimi,
» secundi per pubblicum instrumentum initae, quam illaesam, atque in-
» tegram a futuro quoque episcopo servandam esse statuimus, eamque
» propterea confirmamus et approbamus, de caetero redditus omnes ad
» suppressum monasterium sancti Justi pertinentes, quosque dictus Pe-
» trus Joachim juxta quamdam transactionem, praevio apostolico bene-
» placito de anno millesimo septingentesimo sexagesimo octavo inter
» eumdem Petrum Joachim, et regii aerarii administros percipiebat: nec
» non proventus sortis mille, et quingentarum librarum monetae illarum
» partium, ac etiam quarumdam domorum, et effectuum in civitate Secu-
» sina existentium.

» Qui quidem redditus et proventus omnes, ut accepimus, ad qua-
» tuordecim mille libras circiter dictae monetae annuatim ascendunt,
» super quibus tamen pensio bismille et sexcentum librarum ejusdem
» monetae ad vitam dicti Karoli Alberti episcopi et cardinalis apostolica
» auctoritate reservata reperitur, in dotem perpetuam mensae episcopalis
» Secusinae, ita ut novus, et pro tempore existens episcopus Secusinus
» in eorumdem redditIuum et proventuum ac effectuum veram, realem,
» actualem possessionem se immittere, illosque administrare, ac redditus
» et proventus hujusmodi percipere, exigere, levare, ac adimpletis per

» eum infrascriptis oneribus, in proprios usus et utilitatem convertere,
» cujusvis licentia minime requisita.

» Cum hoc tamen, quod novus, et pro tempore existens episcopus
» Secusinus quotannis summam septingentarum librarum ejusdem mo-
» netae capitulo et canonicis dictae novae cathedralis ecclesiae in sup-
» plementum oneris illius alias incumbentis manutenendi sacrarium, ec-
» clesiam restaurandi, atque supportandi alia onera, nec non, postquam
» tamen pensio favore praefati Karoli episcopi et cardinalis cessaverit,
» aliam annuam summam bismille sexcentum librarum favore seminarii
» puerorum ecclesiastici Secusini respective persolvere teneantur de
» consensu dicti Karoli Emmanuelis regis apostolica auctoritate appro-
» priamus et applicamus, ac respective unimus, annectimus, et incor-
» poramus.

» In habitationem vero, et residentiam futuri et pro tempore exi-
» stentis Secusini episcopi eam aedem, quam dictus Karolus Victorius
» Amadeus cardinalis et delegatus in vim cujusdam decreti de mandato
» nostro XXII mensis maii proxime praeteriti peracti acquiret, atque
» alias aedes novae cathedralis ecclesiae proximas, in quibus olim cano-
» nici regulares degebant in usum novi seminarii episcopalis ad formam
» decretorum ejusdem concilii Tridentini erigendi rispective assignamus,
» attribuimus et impertimur.

» Ad hoc autem, ut novae cathedralis ecclesiae decor idem sit, quem
» ab apostolicae Sedis beneficentia aliae promeritae sunt cathedrales ec-
» clesiae, ideo futuro episcopo Secusino, ejusque successoribus, ac pro
» tempore existentibus dignitatibus, capitulo et canonicis, aliisque ec-
» clesiae, et capituli hujusmodi personis, ac ministris, ut omnibus et
» singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, praeemi-
» nentiis, praerogativis, concessionibus, facultatibus, indultis, favoribus et
» gratiis, quibus aliarum ecclesiarum episcopi, ac dignitates, capitula et
» canonici, aliaeque civitates et dioeceses praesertim Pedemontii, eorum-
» que res et bona fruuntur, utuntur, potiuntur, et gaudent, seu uti, frui,
» potiri, et gaudere libere et licite possint et valeant etiam perpetuis futuris
» temporibus concedimus et indulgemus. Insuper capitulo et canonicis
» ac personis dignitates obtinentibus in nova cathedrali ecclesia, ut ipsi,
» quatenus id opportunum videatur, capitulariter congregati pro cathe-
» dralis ecclesiae Secusinae, illiusque mensae capitularis, sacristiae et

» fabricae, eorumque rerum et bonorum, tam spiritualium, quam tem-
» poralium prospero felicique statu, gubernio, regimine et directione, ac
» onerum eis incumbentium adimplemento, missarum, horarum canoni-
» carum, diuturnarum et nocturnarum, aliorumque divinorum officio-
» rum, processionum, funeralium et anniversariorum celebratione, distri-
» butionum etiam quotidianarum, et emolumentorum quorumcumque
» reparatione, poenarum per absentes a divinis officiis et functionibus
» non interessentes incurrendarum impositione caeremoniis, et functioni-
» bus in nova cathedrali ecclesia, illiusque choro, capitulo, processioni-
» bus, et aliis actibus servandis, nec non ministris deputandis et amo-
» vendis, salariis et stipendiis assignandis, et quibusvis aliis rebus in
» praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis nova
» statuta, ordinationes, capitula et decreta licita tamen, et honesta sacris-
» que canonibus et constitutionibus ac decretis apostolicis non contra-
» ria, cum approbatione tamen futuri episcopi Secusini, approbanda et
» confirmanda, condendi, edendi, conditaque et edita pro temporum et
» rerum varietate mutandi, declarandi, ac in meliorem formam redigendi,
» seu alia ex integro modo praemisso condendi, et per eos, ad quos pro
» tempore spectabit, sub poenis in contrafacientes statuendis observari
» faciendi plenam, et omnimodam facultatem eadem apostolica auctoritate
» similiter perpetuo tribuimus, et impertimur.

» Quemadmodum vero monasterii sancti Justi, ex cujus redditibus
» integra sit novi episcopatu Secusini dotatio de jurepatronatus dicti
» Karoli Emmanuelis regis, ratione marchionatus Secusii, cujus ipse
» Karolus Emmanuel rex etiam marchio existit, ex fundatione, vel dota-
» tione, aut ex privilegio apostolico, cui non est hactenus in aliquo de-
» rogatum fore dignoscitur. Ita quoque praefato Karolo Emmanueli regi,
» cujus merito erga sanctam Sedem in dies augentur, ejusque in Secusino
» marchionato successoribus pro tempore existentibus jus praesentandi
» seu nominandi ad ecclesiam Secusinam hujusmodi tam in hac prima
» vice a primaeva illius erectione a nobis, ut praefertur, facta, quam
» deinceps quoties eam pro tempore quomodolibet pastoris solatio
» destitui contigerit, personam idoneam per nos et romanum Pontificem
» pro tempore existentem ad praesentationem, seu nominationem hujus-
» modi eidem ecclesiae Secusinae in episcopum praeficiendam apostolica
» similiter auctoritate perpetuo reservamus, constituimus et assignamus,

» ac jus praesentandi, seu nominandi hujusmodi eidem Karolo Emma-
» nueli, ac pro tempore existenti Sardiniae regi, ratione dicti marchio-
» natus Secusii, et causa praesentandi, seu nominandi juris, quod ei ad
» primodictum monasterium ex simili apostolica concessione competiit,
» competere et vere regium esse, atque uti tale sub quacumque deroga-
» tione nullatenus comprehendi, neque illi derogari posse constituimus
» atque decernimus.

» Postremo, quod taxa in libris camerae apostolicae novae ecclesiae
» Secusinae, prout primodictum monasterium, ut praefertur, suppressum
» in eis taxatum reperitur ad florenos auri tercentum describatur, etiam
» statuimus et sancimus.

» Praesentes autem literas nullo unquam tempore de subreptionis,
» vel obreptionis, aut nullitatis vitio seu intentionis nostrae, vel alio
» quovis defectu notari, impugnari, invalidari, seu in jus, vel controver-
» siam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut alte-
» rius gratiae remedium impetrari posse, nec illas sub quibusvis deroga-
» tionibus, aut aliis contrariis dispositionibus, si quae a nobis fierent,
» comprehendi, sed tamquam ad divini cultus incrementum et populi
» spirituale regimen in salutem animarum editas et emanatas semper
» ab illis excepi, validasque et efficaces esse et fore, suosque plenarios, et
» integros effectus sortiri et obtinere. Ita quoque per quoscumque judi-
» ces ordinarios et delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causa-
» rum palatii apostolici auditores, et Sanctae Romanae Ecclesiae cardi-
» nales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuntios,
» sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi
» facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, et si secus super his
» a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit atten-
» tari, irritum et inane similiter decernimus.

» Quoniam vero dictus Karolus Victorius Amadeus cardinalis ad id
» negotii sedulo adeo se praestitit quum ad illud inchoandum eum prae
» caeteris merito selegimus; illi propterea, juxta mentem quoque dicti
» Karoli Emmanuelis regis, omnium, quae his literis jubemus executio-
» nem concredendam ducentes, ipsis Karolo Victorio Amadeo cardinali
» injungimus, omnemque auctoritatem harum quoque literarum vi ple-
» nissime tribuimus et impertimur, ut ipse per se, vel alium, seu alias
» personas ab eo deputandas praesentes nostras literas, et in eis contenta

» quaecumque solemniter pubblicans, faciat auctoritate nostra illas inte-
» gre ab omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari, ac futurum
» episcopum Secusinum, et capitulum illius novae cathedralis ecclesiae
» illis pacifice frui et gaudere: non permittentes ipsos, et eorum quem-
» libet per quoscumque quavis auctoritate fungentes indebite molestarii,
» contradictores quoslibet per sententias, ac etiam censuras et poenas
» ecclesiasticas, aliaque, opportuna juris et facti remedia appellatione post-
» posita compescendo, ita quoque pro omnimoda praesentium exequu-
» tione, divinum servitium in nova cathedrali ecclesia, ejusque choro
» persolvendum statuat.

» Postquam autem ipsarum praesentium exequutio a dicto Karolo
» Victorio Amadeo cardinali et delegato peracta fuerit, infra octiduum
» capitulum et canonici dictae cathedralis ecclesiae erectae collegialiter
» congregati per secreta suffragia vicarium in spiritualibus generalem,
» qui eam jurisdictionem exercere valeat, prout, sede episcopali vacante,
» a singulis vicariis capitularibus exercetur, eligere debeant et teneantur.

» Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii papae VIII, prae-
» decessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem, vel dioe-
» cesim, nisi in certis inibi expressis et exceptis casibus, atque in illis
» non ultra unam dietam a fine suae dioecesis ad judicium vocetur, seu
» ne judices a Sede praedicta deputati extra civitatem, vel dioecesim, in
» quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alii, vel aliis
» vices suas committere possint, et in concilio generali edito de duabus
» dietis a quibusvis aliis etiam in synodalibus, provincialibus, generali-
» busque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus consti-
» tutionibus et ordinationibus apostolicis: nec non nostris et cancella-
» riae apostolicae regulis de exprimendo vero annuo valore, nec non de
» jure quaesito non tollendo, et de dismembrationibus committendis ad
» partes, vocatis quorum interest, ac Lateranensis concilii ultimo loco
» celebrati, dismembrationes et applicationes perpetuas nisi in casibus a
» jure permissis fieri prohibentis, atque episcopalis ecclesiae Pinarolien-
» sis fundatione et erectione, nec non sancti Michaelis de Clusa, ac san-
» ctorum Petri et Andreae de Novalitio abbatiarum etiam juramento,
» confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis respective
» statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis aposto-
» licis quibusvis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus

» et formis, ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque
» efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis irritantibusque et aliis
» decretis etiam motu, scientia et potestatis plenitudine, ac etiam consi-
» storialiter, aut alias quomodolibet etiam pluries a praedecessoribus
» nostris romanis Pontificibus concessis, confirmatis, approbatis et inno-
» vatis: nec non, quatenus opus sit piorum testatorum voluntatibus et
» dispositionibus. Quibus omnibus, et singulis etiam si pro illorum suf-
» ficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, speci-
» fica, expressa, et individua ac de verbo ad verbum, non autem per
» clausulas generales idem importantes mentio facienda, aut aliqua ex-
» quisita forma ad hoc servanda foret; tenores hujusmodi ac si de verbo
» ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, in-
» serti forent, eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac
» de verbo ad verbum incertis habentes, illis alias in suo robore per-
» mansuris, ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum
» hac vice dumtaxat specialiter et expresse, ac latissime et plenissime ex
» certa scientia et apostolicae nostrae potestatis plenitudine harum serie
» derogamus, aliisque contrariis quibuscumque.

» Volumus autem, quod earumdem praesentium transumptis etiam
» impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo dicti Ka-
» roli Victorii Amadei cardinalis et delegati munitis, eadem prorsus fides
» in judicio et extra illud adhibeatur, quae ipsi praesentibus adhiberetur,
» si forent exhibitae, vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat, paginam hanc nostrarum sup-
» pressionis, extinctionis, abdicationis, sejunctionis, separationis, dis-
» membrationis, segregationis, divisionis, erectionis, institutionis, con-
» cessionis, assignationis, attributionis, impertitionis, decreti, statuti,
» applicationis, appropriationis, unionis, annexionis, incorporationis, in-
» dulti, reservationis, constitutionis, sanctionis, deputationis et voluntatis
» infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare
» praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et
» Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud
» sanctam Mariam majorem anno Incarnationis Dominicae millesimo
» septingentesimo septuagesimo secundo, tertio nonas augusti, pontificatus
» nostri anno quarto.

Decretata con questa bolla apostolica la fondazione della nuova diocesi di Susa, non si affrettò punto il pontefice a darle il sacro pastore altresì. Sei anni dopo soltanto, ossia nel 1778, fu eletto a possederne la sede Giuseppe Francesco Maria Ferraris, di Genola, il quale ne sistemò ben tosto, a tenore delle stabilite condizioni, ogni ecclesiastica disciplina, e resse per vent' anni successivi l' affidatogli gregge. Morì nel 1798; ma i trambusti delle politiche rivoluzioni di quei lagrimevoli tempi non permisero, che la vedova chiesa fosse provveduta di vescovo. E continuò la vedovanza sua sino all' anno 1803, nel quale, per le istanze dell' usurpatore d' Italia, fu costretto il pontefice Pio VII a sopprimere anche questa diocesi, al pari di parecchie altre del Piemonte, ed a concentrarla con l' archidiocesi di Torino, da cui era stata poco dianzi smembrata ed a cui era stata assoggettata in qualità di suffraganea. Durò questa soppressione sino al 1817; finchè, cioè, con la bolla da me recata nella prefazione alle chiese degli stati Sardi (1), fu ristabilita nel pristino grado, al pari di tutte le altre sedi, che avevano sofferto la medesima destituzione.

Colla soppressione della diocesi di Susa era stata soppressa anche la famosa abbazia di san Michele della Chiusa, di cui m' è duopo fare alcune parole. Primo fondatore di essa apparisce dai documenti essere stato un Ugo *cognomento dissuto Alverniensis regionis indigena* (2), il quale per la sua devozione all'arcangelo Michele la piantò nel monte Pircheriano, circa il secolo undecimo. Fu in sulle prime un priorato, poi diventò abazia. La favorirono con molti diplomi e privilegii gl' imperatori ed i principi. Ebbe lunghe controversie col monastero di san Pietro di Savigliano, il quale pretendeva di avervi giurisdizione. Al che appartengono varie bolle pontificie, particolarmente del papa Celestino III, che comandò ai monaci di san Michele, addì 2 dicembre 1191, di restituire i privilegi di quello di Savigliano, a pena di scomunica (3), e del papa Innocenzo III, che ordinò al vescovo di Moriana ed al priore di Aquabella, addì 26 febbraro 1211, di soprassedere nella causa del monastero di san Pietro di Savigliano contro l' abate di san Michele (4). Ridotta negli ultimi secoli in commenda, fu alla fine soppressa nella generale devastazione delle

(1) Pag. 10 e seg. del tom. XIII.

(2) Ved. il diploma dell' imp. Federico Barbarossa a favore di questa abbazia; *Monum. Hist. Patr.*, tom. II, pag. 839 e seg.

(3) *Monum. Patr. Hist.*, tom. I, pag 970.

(4) Ivi, pag. 1175.

ecclesiastiche cose in tempo della francese usurpazione, l'anno 1803. E col ristabilimento della diocesi di Susa, nel 1817, fu ristabilita anch' essa, benchè coll' essenziale mutazione dell' indole sua, non più figurando come abazia *Nullius dioecesis*, com'era stata in tutti i secoli addietro, nè colla particolare prerogativa di avere il territorio suo proprio, di avere seminario, di godere in somma le primitive onorificenze (1). Le rendite abaziali furono applicate ai sacerdoti dell'istituto di carità, stabiliti nel luogo stesso.

Ristabilita la sede vescovile di Susa, le fu assegnato a sacro pastore Giuseppe Prin, di Sauze di Cesana, già parroco di Fenestrelle, consecrato vescovo il dì 5 ottobre 1817. Egli morì nel 1822. Quasi due anni restò vacante allora la santa cattedra secusina: alla fine le fu eletto a possederla Francesco Vincenzo Lombardi, consecrato il primo giorno di agosto 1824. Egli intraprese tosto la visita pastorale, e compiuta che l'ebbe, celebrò il suo sinodo diocesano. Morì compianto da tutti il dì 9 febbraro 1830. In capo a due anni, poco più, di vacanza fu promosso al governo di questa chiesa, addì 24 febbraro 1832, Pier Antonio Cirio, nato in Canelli, nella diocesi di Acqui, canonico della metropolitana di Torino ed ivi anche vicario generale capitolare. Ebbe l'episcopale consecrazione dall'arcivescovo suo, il dì 29 aprile dell' anno stesso: morì dopo sei scarsi anni, a' 3 di aprile 1838. Una vedovanza di venti mesi e più incominciò allora per la chiesa di Susa, nè cessò il suo lutto che a' 23 del dicembre 1839, per la promozione di Pio Vincenzo Forzani, canonico e provicario generale di Mondovì sua patria, il quale ottenne l'episcopale consecrazione in Roma il dì 23 febbraro 1840. Resse sapientemente la chiesa secusina poco meno di quattro anni; poi fu trasferito, il dì 25 gennaro 1844, al vescovato di Vigevano, ove tuttora vivente con virtuoso e santo zelo promuove la gloria di Dio e lo spirituale profitto del suo gregge. Qui pertanto, nell'anno dopo, a' 24 di aprile, gli fu sostituito Giannantonio Odone, nato in Uville, nell' archidiocesi di Vercelli, il dì 11 febbraro 1794. Questi sino al giorno d'oggi ne tiene con universale soddisfazione e vantaggio l'episcopal cattedra.

La diocesi è composta, nella sua totalità, di sole cinquantasei parrocchie, una delle quali è in città ed un'altra n'è fuori delle mura. L'unica

(1) Tuttociò può vedersi minutamente nella bolla, che ho dato nella Prefazione alle chiese degli Stati Sardi, pag. 27 e seg. del vol. XIII.

parrocchia della città è la cattedrale, intitolata a santa Maria ed ai santi Giusto e Mauro. La uffiziano undici canonici preceduti dalle due dignità di arcidiacono e di prevosto: quest'ultimo n'esercita la cura delle anime. Tra le parrocchie della diocesi è da commemorarsi quella di Oulx, ove, sotto i titoli di sant'Andrea, di san Filippo, di san Paolo, di san Pietro e di san Giacomo, hanno residenza altrettanti beneficiati titolati, stabiliti per decreto della commissione apostolica il dì 13 marzo 1829.

Proporzionato alla piccolezza della diocesi è anche il seminario dei cherici. I pochi vescovi, che ressero successivamente questa chiesa, dalla sua fondazione sino al giorno d' oggi, sono i seguenti:

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	1778.	Giuseppe Francesco Maria Ferraris.
II.		1817.	Giuseppe Prin.
III.		1824.	Francesco Vincenzo Lombardi.
IV.		1832.	Pier Antonio Cirio.
V.		1839.	Pio Vincenzo Forzani.
VI.		1845.	Giannantonio Odone.

CUNEO

Sulla cima di ameno colle, tra i due fiumi Sturia e Gezzo, sorge la città di Cuneo; forte e ben munita, particolarmente nelle guerre dell'ultimo secolo; presa e ripresa, or dai francesi, ora dai piemontesi, ora dagli austriaci; sede recentissima di un vescovo, in vigore della bolla pontificia de' 17 luglio 1817, la quale ristabilì tutta l'ecclesiastica sistemazione degli stati Sardi. L'ho portata nella prefazione alle chiese di questi stati (1), ed in essa veggonsi esposte le condizioni e le prerogative. Apparteneva Cuneo alla pastorale giurisdizione del vescovo di Mondovì, da cui fu staccata unitamente al suo territorio composto di quarantuno luoghi, numerati ad uno ad uno nella bolla suddetta, i quali comprendono nella loro totalità quarantadue parrocchie, oltre ad altre sette nei sobborghi della città, e tre nella città stessa. Era in Cuneo una insigne collegiata, intitolata a santa Maria detta del Bosco, ufficiata da tre dignità e quindici canonici; le quali dignità reggevano le tre parrocchie urbane: questa collegiata fu soppressa, e la chiesa fu innalzata al grado di cattedrale, assegnandole tre dignità similmente, com'erano da prima, di priore, di prevosto e di arciprete, e quindici canonici come per l'addietro: oggidì sono sedici. È provveduto in questa bolla alla fondazione del seminario (2), ed alla dotazione della nuova mensa episcopale (3), assegnandole varii fondi ed esigenze.

Questa nuova diocesi fu assoggettata in qualità di suffraganea alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Torino: e due mesi e mezzo dopo la fondazione di essa, fu provveduta di vescovo. Primo a possederne la sede fu un cuneese, Amedeo Bruno, preconizzato nel concistoro

(1) Pag. 10 del vol. XIII.

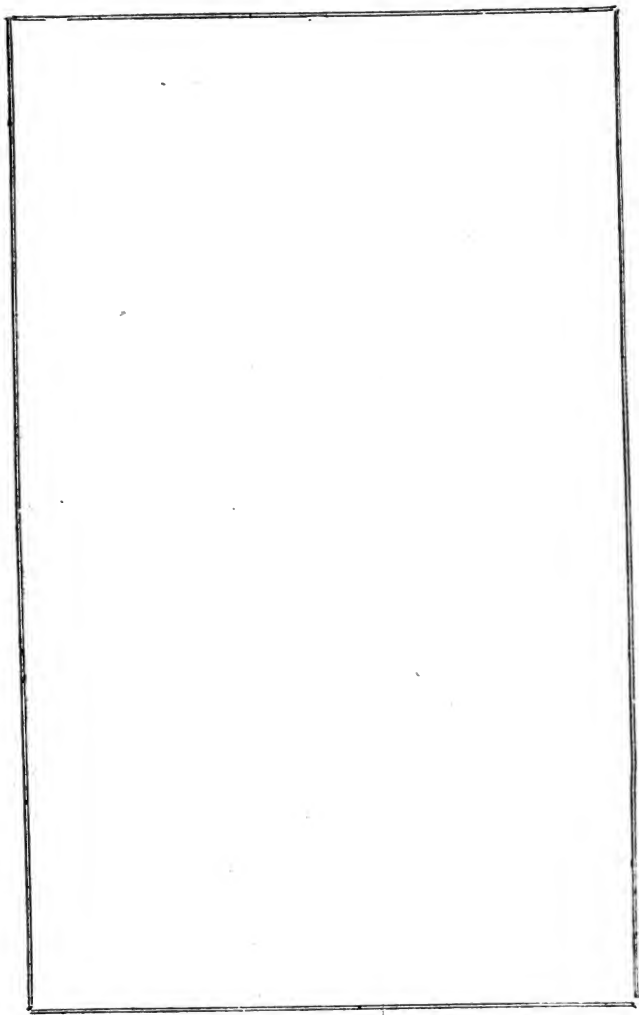
(2) Ivi, pag. 19.

(3) Pag. 21 e seg.

del dì 1.° ottobre 1817 e consecrato in Roma quattro giorni dopo. Entrato appena al possesso della sua chiesa, si accinse alla visita pastorale; poi celebrò il sinodo. Morì a'21 di dicembre 1838, in età di quasi ottantacinque anni. Ebbe successore, dopo sedici mesi di vedovanza, il canonico teologo di Casale, Giuseppe Agostino Salomoni, nato in Pecetto, diocesi di Alessandria, preconizzato a'27 aprile 1840, e consecrato in Roma il dì 3 maggio successivo. Non fu di lunga durata il suo pastorale governo, perchè in capo a tre anni egli lasciò vedova la sua chiesa. Qui venne in sua vece, a' 22 gennaro 1844, il carmelitano scalzo fr. Clemente Manzino da santa Teresa, nato in Sassello, diocesi di Acqui, il quale n' è l'attuale possessore.

STATI SARDI.

VERCELLI

E LE SUE CHIESE SUFFRAGANEE.

INTRODUZIONE

Una nuova metropolitana istituì negli stati Sardi il pontefice Pio VII, con la bolla de' 17 luglio 1817, di cui ho dato il tenore nella preliminare prefazione (1), innalzando alla dignità vescovile l'antichissima chiesa di Vercelli, ed assoggettandone a suffraganee le chiese di Alessandria, di Casale, di Biella, di Novara e di Vigevano; le tre prime sull'istante medesimo, e riservandosi ad assoggettarne le altre due, dopo la morte dell' attuale metropolitano di Milano, a cui appartenevano: la qual cosa avvenne non guari dopo, in quel medesimo anno, per nuova bolla del 26 settembre, che alla sua volta darò. La chiesa di Vercelli apparteneva allora, come anche la chiesa di Casale, all' arcivescovato metropolitano di Torino. Non occorre, che io qui ripeta le parole della bolla, che ce ne descrivono le particolarità, perchè avendole portate unitamente all' intiero testo di essa (2), non farei qui, che una inutile ripetizione.

La chiesa di Vercelli, sino dai più rimoti secoli godeva, per la sua antichità e cospicuità, una preminenza di onore sopra tutte le altre chiese della provincia; non per altro una preminenza metropolitica, come vorrebbero taluni sforzarsi di

(1) Pag. 10 del vol. XIII.

(2) Pag. 17 e seg.

dimostrare. È vero, che sant' Eusebio, nel quarto secolo, esercitava parecchi uffizii, che appartengono ora alla giurisdizione metropolitica; è vero, che negli atti del concilio di Milano del 355 egli è qualificato col titolo di *Metropolita d' Italia* (1); è vero, che a lui il clero e il popolo di Milano mandarono solenne legazione, e ch' egli consecrò i vescovi delle vicine città (2); ma non per questo si può dire, ch' egli o la sua chiesa godesse una prerogativa metropolitica, nel senso ecclesiastico odierno, mentre allora in Italia non era stata per anco stabilita quella dignità. In quei primi secoli di semplicità l' esercizio dell' ecclesiastica giurisdizione non era per anco circondato dalla frondosa esteriorità delle forme, di cui lo strinse l' ambizioso contegno dei secoli successivi. Allora in Occidente le chiese più antiche e i vescovi più vecchi godevano di una certa preminenza, che incominciava a rappresentare la metropolitica dignità, che vi fu introdotta di poi. Sappiamo a questo proposito, che la chiesa di Cartagine, nata in sul declinare del secondo secolo, propagò nel terzo le altre chiese dell'Africa, ma a nessuna di esse fu affissa per anco la stabile dignità di metropoli: bensì vi s'introdusse poi tra quei vescovi una specie di superiorità e di giurisdizione, che non si fermava mai come diritto in una determinata chiesa, ma passava di mano in mano al vescovo più vecchio, il quale perciò modestamente intitolavasi *il primo*. La quale disciplina, comune nell'Occidente, prese origine, a quanto pare, dall' occasione dei sinodi, che vi si celebravano: e questo appunto in Italia fu l' uso prima dell' istituzione delle metropoli. La preminenza dunque goduta da sant' Eusebio tra gli altri vescovi della provincia derivò specialmente dalla sua anzianità. Egli aveva consecrato quasi tutti gli altri vescovi e persino lo stesso san Dionisio vescovo di Milano ; egli aveva eretto parecchie chiese, ed aveva portato la fede in parecchie città. E perciò soltanto scrisse l' autore della sua vita, che la chiesa vercellese godeva a buon diritto

(1) Ved. il Labbè, *Concil. Collect.*, tom. II, col. 844.

(2) Vita di s. Euseb. presso l' Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. IV, *in Episc. Vercell.*

sopra le altre una dignità di preminenza: « Tunc enim rite » sub tanto pastore sua civitas primatum tenebat, quae se » et alias circumcirca vicinas urbes verbo salutis et unita- » tis fide pascebat. » Nelle quali parole, l' espressione *sub tanto pastore* determina e stringe in santo Eusebio la qualità del primato, che distinguevala tra le altre. E perciò appunto nel suindicato concilio milanese, egli, primo di tutti i vescovi radunati e per tutti rispose; diresse il concilio; ne prescrisse l' ordine da osservarsi; e primo di tutti si sottoscrisse. Ed in questo medesimo senso vanno intese anche le altre parole, con cui lo scrittore egualmente della sua vita determina in seguito la qualità della preminenza, che in sant' Eusebio suo vescovo godeva la chiesa di Vercelli, dicendo, che *Vercellis civitas Liguriarum Primatum inter caeteras urbes obtinebat, quam postea Primatum Mediolanum obtinuit:* cioè, non più per ragione di anzianità del vescovo, ma per la nuova dignità, che l' imperatore Teodosio conferì ad Ambrogio, Milano ottenne quella prerogativa di preminenza. E questa nuova dignità fu conferita alla chiesa milanese, non perchè foss' ella di una maggiore antichità e dignità della vercellese; ma perchè la santità, la dottrina e l'autorità di sant'Ambrogio avevano trasferito in essa quella preminenza, che poco dianzi per le virtù e per la sapienza di sant' Eusebio aveva goduto la chiesa di Vercelli, e gli e la trasferì in un tempo, in cui cominciavasi nelle chiese dell' Italia a stabilirvela permanente.

L' ebbe finalmente, benchè tredici e più secoli dopo, anche la chiesa vercellese, non più per la cospicuità delle doti personali di un Eusebio, ma per amichevole condiscendenza del pontefice Pio VII alle divote istanze del pio re Vittorio Emmanuele I. Di questa illustre metropolitana e delle sue suffraganee mi accingo ora a parlare, distribuendone la progressione secondo l'anzianità cronologica di ciascuna. Perciò, dopo esposte le notizie della vercellese metropolitana, narrerò gli avvenimenti della chiesa di Novara, la quale ripete la sua origine in sul declinare del quarto secolo; poi della chiesa di Alessandria, la quale nacque colla fondazione della sua città nel

tardo progredire del duodecimo secolo; poi di quella di Casale, piantata a ben inoltrati anni del secolo XV: poi di quella di Vigevano, che incominciò prima della metà del secolo successivo; e finalmente di quella di Biella non per anco nonagenaria. E con la narrazione di esse avrò esaurito le notizie delle chiese, che appartengono presentemente in Italia agli stati del re di Sardegna.

VERCELLI

Lasciando da parte le favolose narrazioni di chi derivò l' origine di Vercelli dai numi o dagli eroi dell' antichità, ce ne viene mostrata da Plinio (1) la fondazione per opera dei *Sallyi liguri*, ch' erano popoli celtici, venuti dalle Gallie in Italia. Presso gli antichi scrittori si trova commemorata questa città col nome or di *Vercelli* or di *Vergelli*, e sembra, che esso sia derivato dal celtico vocabolo *wergen*, che vuol dire allontanare, forse perchè gli antichi Sallyi, in qualche impresa guerriera, abbiano allontanato o rispinto alcuna nazione nemica dal luogo, ove poscia incominciossi a fondare cotesta città; quasichè col nome di Vergelli abbiasi voluto perpetuare la memoria dell' ottenutone allontanamento.

Vercelli fu colonia romana, aggregata alla tribù Aniense, e poscia, circa l'anno di Roma 706, fu onorata del grado di municipio: tuttociò raccogliesi da più e più iscrizioni, portate dal Durandi (2). Ella figurò assai nelle varie vicende, a cui andò soggetta l' Italia nei secoli della romana dominazione. Ella, in sul principio del IV secolo, mandò deputati, siccome tutte le altre circonvicine città, al vittorioso imperatore Costantino, il quale vi eresse dalle fondamenta la basilica di santa Maria Maggiore (3), o piuttosto dedicò alla Regina del cielo il tempio, ove i pagani tributavano culto alla dea Venere. Nelle età posteriori, Vercelli soggiacque alla sorte delle altre città traspadane; sicchè non occorre, che io mi fermi a parlarne distintamente. Bensì sappiamo da san Girolamo (4), che verso la fine del secolo quarto, essa, già *potente* un tempo, era ridotta a pochi abitanti ed era mezzo diroccata: la quale desolazione dev' essere stata

(1) Hist. lib. 3, cap. 17.

(2) Jacopo Durandi, *dell' antica condizione del Vercellese*, Torino 1766, pag. 28 e seg.

(3) Ferrero, Vita di s. Eusebio, pag. 177.

(4) Lett. XLIX.

conseguenza del furore del tiranno Massimo, nel 387, allorchè di comune accordo con altre molte città dell' Italia, ricordate da sant' Ambrogio in una sua lettera (1), rifiutossi di farsegli tributaria.

L' imperatore Carlo magno fu liberalissimo verso la chiesa di Vercelli, donandole molti possedimenti e decorandola di cospicue prerogative. Ed egualmente ne furono benemeriti anche i suoi successori. Più tardi ebbe Vercelli a soffrire gravissime molestie dal re Alduino, perciocchè non vollero i vercellesi aderire al partito di lui, e seguivano piuttosto quello di Arrigo II. Nell' anno infatti 1014, Ardoino se ne impadronì, e tra i molti danni, che vi recò, distrusse la cattedrale di santo Eusebio. Nel qual anno medesimo, la chiesa vercellese, in ricompensa della fedeltà dei suoi cittadini fu favorita di amplissimo privilegio dall' imperatore Arrigo, il quale donolle moltissimi possedimenti, enumerati nel diploma, che qui soggiungo (2):

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Henricus Di-
» vina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Notum sit
» omnibus, quod nos donavimus, immo reddidimus sancto Eusebio Ver-
» cellensi monasterium de Coliades, Bornadem et Monasteriolum cum
» Castello Grignasco, cum terra et districtu Vallis Sicide, sicut Richardus
» et uxor ejus Waldrada tenuerunt. Dedimus Karon Fontanarum, reddi-
» mus Cavalli Cerro, Suigiam confirmavimus Reventino. Dedimus et
» Olivolum (3) de Kalendustra medietatem confirmavimus, quia ejus erat
» dono Amizonis, alteram medietatem donavimus, quia lege Italica ad
» nostrum jus devenit. Damus etiam omnia predia Odonis de Grignasco
» et Nepotum ejus Ingezonis, Rainaldi et Gezonis de Rade Riglozonis et
» filiorum ejus de Arbori, Ugonis et Widonis de Calpignano, Anguberti
» de Meleto et nepotis ejus filii Armanni, Ugonis de Brinade, Aldonis de
» Aurello, Aldonis de Ceresane, Curtii, Ascheri et Reulfi de Mortara,
» Ascheri et Walonis de Mortara, Amilongi, et fratrum ejus de Castello
» novo, Filiorum Aribaldi de Cocio, Mainfredi de Ponzana, Ariberti de
» Stirpiana, Roberti de Carisio, Liuprerci judicis et generi ejus Bruningi
» et filiorum ejus, Armanni Diaconi et filiorum ejus, Artebaldi Remedii,

(1) Lett. XXXIV della class. I.

(2) Si conserva originale nell' archivio capitolare di Vercelli.

(3) O piuttosto *Clevolum*, ch' è commemorato anche in un diploma di Ottone III, de' 7 maggio 999.

» Landrici, filiorum Gisaberti judicis, Wilelmi Nigri, Azonis de Pezana,
» Azonis de Sala, filiorum Widonis de Balzola, filiorum Girardi de Mo-
» rano, Flodeverti de Alise, Ansigisi filii Liuzonis Episcopi, Uberti judi-
» cis de Iporeja, Tealdi Atonis, et Arnaldi, Olrici et fratrum ejus Wil-
» cherami, Sigifredi et Alcheri de Salara, Johannis de Gondezone, Milo-
» nis de Jporeja, Bonfilii de Solario, Verimperti Milonis de Saluzzola,
» Unfredi de Tontano, Roderardi et Walmundi Olrici de Lama, Atonis et
» Angilmanni filiorum Astulfi, et Odonis et Adam de Waldingo, Aimonis
» de Waldingo, Berardi de Monte, Mainardi de Arigna, Alberici Clerici
» filii Hemerici de Salizola, Wilielmi de Salizola, Roderardi filii Ileni et
» Operti filii Azonis de Casale, Ugonis de Palestre, Adam Vicecomitis,
» Ribaldi de Suno, Baldoli de Casale. Dedimus predia Wiberti filii Da-
» donis in Ceprione Canevese, Pertuso, Agamio, Plumbia et ubicumque
» habuit in Italia. Dedimus predia Girardi et fratrum ejus, filiorum Ro-
» berti de Vulpiano, Aimini Wilielmi et Ozonis de Livurno, Livurni filio-
» rum Presbyteri Luizonis, Asmundi et Berizonis, filiorum Berardi In-
» gizonis fratris Isaac, Girbaldi Clerici, et Alberti filiorum Presbyteri
» Delimberti, filiorum Roconis, et Graseverti in Scaramanno, Ebonis de
» Butano, Roderadi et Aimonis de Uliaco, Aziperti et Sindiconis de Ava-
» ringo, Aldonis et fratrum ejus de Sualingo, Sigimani de Monte, Algonis
» filiorum Tedisi, filii Alberici de Monterone, Ebonis et filiorum ejus de
» Firminiana, Ogerii de Plajoles, Rodulfi de Canales, Saliconis de Con-
» flentia, Sigifredi et Ingelberti de Tredino, Tebaldi et Widonis fratrum
» de Plazo, Ingonis de Ariaco, Aldonis et filii ejus, Bennonis de Levrano,
» Aimonis de Campale, Alberti de . . . . Eimerici de Torcello,
» filiorum Armanni judicis de sancto Evasio et Folcadi de Casale, Rogerii
» de sancto Salvatore et filiastrorum ejus Mainfredi de Brosilo, Brase-
» verti de Cerisido et fratres Aldonis, Astulfi Aribaldi et Uberti Main-
» fredi de Comce, Birardi de Vulingo, Rozonis et Ugonis de Monticlo,
» Constantii de Palazolo et filiorum ejus, Aribaldi de Cavaliaca, omnia
» predia Tushardi et Walderade, et Viberti filii Dadonis, et omnium isto-
» rum hominum, quorum nomina hic scripta continentur, lege Longo-
» bardorum nostra sunt propria, quia isti, pro quibus nobis fideliter
» juraverunt, corona Regni Longobardici et diademate Imperii nobis jam
» attributa, Ardoino Regni nostri invasori juncti, omnia vastaverunt et
» maxime Eusebianam Ecclesiam miserabiliter afflixerunt, ideo quod quia

» legibus perdiderunt, legibus nostra sunt, et quia legibus nostra sunt,
» legibus sancto Eusebio omnia in perpetuum damus. Quicumque autem
» sanctam Vercellensem Ecclesiam de his omnibus disvestiverit vel in-
» quietaverit, componat Kamere nostre mille libras auri et sancto Euse-
» bio alteram. Quod ut credatur et conservetur hoc preceptum manu
» nostra firmavimus et sigillo nostro jussimus insigniri.

✠ Signum Domni Henrici invictissimi et gloriosissimi serenissimi
» Imperatoris Augusti . . . . . . Iricus Cancellarius vice Hebe-
» rardi Episcopi et Archicancellarii recognovit.

» Anno Incarnationis Dominice M.XIIII. Indictione XII. Anno vero
» Regni Domni Henrici Imperatoris Augusti XIII. Imperii I. Actum Fo-
» lega feliciter. Amen. »

Da questo diploma raccogliesi particolarmente una nuova prova della pubblicità, con cui dominava a que' giorni il concubinato nel clero, sino a commemorarne scandalosamente i figliuoli nelle carte e negl' istromenti diplomatici e pubblici. Qui troviamo infatti i figliuoli di *Armanno diacono*, il figlio *Luizonis Episcopi*, i figliuoli *presbyteri Luizonis*, non che *presbyteri Delimberti;* di qual chiesa poi fosse vescovo il summentovato Luizone non saprei dirlo, perchè nè tra quelli di Vercelli nè tra quelli d' Ivrea lo si trova.

Dopo avere partecipato Vercelli a tutte le politiche vicende, che nella serie dei secoli agitarono questa porzione della nostra penisola, ed avere servito successivamente ai francesi, ai germani, ed ai duchi di Milano, diventò finalmente ereditario retaggio dell' augusta casa di Savoja, a cui sino al giorno d' oggi è soggetta.

Nè qui entrerò ora nella solita questione, circa il primo seminatore della fede evangelica in questa città e nel suo territorio. Ciò che dissi delle circonvicine diocesi, che risalgono alla più rimota antichità, deesi dire anche di essa. Perciò, esclusa l' opinione dell'immaginario apostolato di san Barnaba in queste parti, ne attribuisco la derivazione alle fatiche evangeliche di santo Anatalone vescovo di Milano, o di tal altro dei sacri pastori di quei primi tempi apostolici: motivo per cui formava parte anche essa di quella vastissima provincia ecclesiastica: sul che dovrò parlare in appresso. Comunemente suol dirsi primo vescovo di Vercelli il martire sant' Eusebio, che visse nel quarto secolo: benchè non si dubiti, che

anche prima di lui n' esistesse la sede ed abbia avuto i suoi vescovi, dei quali siansi perduti affatto con le memorie anche i nomi. Se ciò fosse, converrebbe dirsi Eusebio il primo vescovo, che si conosce; non già il primo vescovo, che ne abbia posseduto la santa cattedra. Tuttavolta, sull' appoggio di autorevoli testimonianze e coll'aiuto e con la guida di una ragionevole critica, di qualche altro vescovo vercellese più antico di sant' Eusebio potrò qui dare notizia,

E primieramente, checchè in contrario ne abbia scritto il domenicano fr. Giuseppe Giacinto Triverio contro il canonico teologo Francesco Innocenzo Fileppo, circa l' antichità della santa chiesa vercellese (1), io ne reputo primo fondatore, e primo vescovo SAN SABINIANO, il quale, circa l' anno 40 dell' era cristiana, vi predicò la fede evangelica. Lui infatti, ci mostrano primo vescovo di Vercelli e gli antichi riti della basilica Eusebiana, ove fu sempre onorato siccome vescovo di questa chiesa, e gli antichissimi calendarii e messali e breviarii di essa, nei quali espressamente è qualificato siccome vescovo di Vercelli, ed un codice vetustissimo della cattedrale, scritto avanti l'ottavo secolo, ove sotto il giorno 19 ottobre è notato *S. Sabiniani Martyris Episcopi Vercellensis*. Ed inoltre da un vecchio lezionario vercellese si ha notizia altresì di alcune sue azioni, compendiosamente esposte da vercellese penna con le seguenti parole: Con- » tigit dispositione Dei et affatibus summi Apostolorum Petri Martyris » Christi, Savinianum, Pontianum et Albinum Italiam velociter pervolare, » sicque ad ultimum populosae gentis Galliarum fines expetivere, qui per » tantae inquietudinis viam quosdam perfidiae viros sacri cuspide eloquii » et divina eruditione pleniter educaverunt et ab instrumento diabolicae » actionis commodius subtrahentes legibus vivificis supposuerunt, Vercel- » lis autem fidei Christianae quosdam viros cum paucis mulieribus in » itineris cursu baptizaverunt et documentis spiritualibus pleniter instru- » xerunt. Enim vero colle properato cum his et aliis compluribus comi- » tibus beatus Savinianus noster Pontifex primus indefessus urbis Seno- » num firma peragrat moenia et suis spiritualibus machinis aggreditur. »

(1) *Antiquitas ac dignitas Ecclesiae Vercellensis vindicata*, fu la prima dissertazione, che diede in luce il Fileppo; a cui oppose osservazioni e censure il Triverio: rivendicò vigorosamente le sue ragioni il primo; gli rispose il secondo *storico-critica dissertazione*. Io mi attengo alle ragioni del Fileppo, appoggiate ad autorevoli documenti.

Ed è a sapersi inoltre, che nel 1575 allorchè fu introdotto nella chiesa vercellese il rito romano, fecesi convenzione e patto, che alcune cose del rito Eusebiano si avessero a continuare tuttavia, e specialmente le feste di alcuni santi, ma in principalità di alcuni santi vescovi suoi. Perciò la festa de' santi Sabiniano e Marziale, che da consuetudine antichissima vi si celebrava, fu determinatamente ritenuta nel vercellese calendario: lo che consta, oltrechè dagli atti capitolari del 10 dicembre di quell' anno medesimo, anche da un decreto del vescovo Gianfrancesco Bonomo, pubblicato a' 17 gennaro 1576. E sebbene tal cosa trovasse per lungo tempo opposizioni e contrasti, tuttavolta, nel 1740, se ne adoperò efficacemente il vescovo Carlo Vincenzo Ferreri, cardinale, presso la sacra congregazione de' riti, ed ottenutane l' approvazione, intimò con apposito editto del 29 aprile 1741, l' obbligazione della messa e dell' uffizio in tutta la diocesi de' santi Sabiniano e Marziale vescovi di Vercelli. Per le quali notizie resta incontrastabilmente dimostrata la verità dell' apostolato di Sabiniano nella città e nel territorio vercellese, e la fondazione per lui avvenuta di questa cattedra vescovile. E dopo di averla piantata, proseguì egli il suo cammino inoltrándosi nella Francia, ove piantò la chiesa di Sens ed ivi anche sostenne per la fede il martirio, nell' anno 46 dell' era cristiana (1).

Sull' autorità di quel medesimo codice dell' VIII secolo, di cui ho fatto menzione di sopra, sappiamo avere posseduto dipoi la santa cattedra vercellese il sunnominato Marziale, santo anch' egli ed apostolo di questa chiesa non solo, ma fondatore altresì della sede di Limoges, di Annecy e di altre ancora. Fu brevissimo il suo pastorale ministero in Vercelli, circa l' anno 62; ma pur la chiesa vercellese, come ho dimostrato di sopra, lo conosce e lo venera per suo; e perciò nel summentovato codice si legge: *S. Martialis Apostoli, Episcopi Vercellensis*. Di lui fa menzione anche il Baronio sì nelle note al Martirologio (2), come anche negli Annali (3). Se ne segna comunemente la morte nell' anno 75, che fu il III dell' imperatore Flavio Vespasiano.

(1) Baron. *Annal.* tom. I, num. 2. e *Martyrol.* sotto il dì 31 dicembre, nella nota C; Pietro de Natalibus, lib. I, cap. XXV; ed il Mombrizio, tom. II, *Tabul. Episcopor. Senonen.*

(2) Sotto il dì 30 di giugno.

(3) Tom. I, sotto l' anno 74.

Dopo san Marziale, segnò il Fileppo (1) un vescovo *Giustiniano,* e poscia *Teonesto.* Ma Giustiniano va escluso qui, perchè visse più tardi; forse quattro secoli dopo; e TEONESTO, di cui è tradizione riposarne le sacre ossa nella cattedrale, fu confuso da alcuni inesattamente col martire san Teonisto, vescovo di Altino, martirizzato dagli ariani in sul declinare del terzo secolo, e di cui riposano le sacre spoglie nella cattedrale di Treviso. Ma il vercellese Teonesto soffrì il martirio sotto l' impero di Diocleziano, e la chiesa di Vercelli ne' suoi antichi monumenti lo attesta suo vescovo. Esistono infatti monete quivi coniate, che lo mostrano effigiato in abito pontificale, in qualità di protettore di essa. Ed inoltre nell' antica basilica Eusebiana se ne vedeva dipinta l' effige insieme con gli altri vescovi vercellesi. E finalmente gli antichi calendarii e martirologii di questa chiesa lo commemorano martire e vescovo di Vercelli. Fiorì probabilmente circa l' anno 290.

Ed eccoci a dire del vescovo SANT'EUSEBIO, nato in Sardegna, celebratissimo presso tutti gli ecclesiastici storici, riputato, come dianzi io diceva, il primo vescovo di questa chiesa. La vita di lui, tratta da un antico manoscritto dell'abazia di Nonantola, fu data in luce dall' Ughelli (2), e su di essa alcune importanti osservazioni fece il diligente Coleti (3), delle quali reputo opportuno il trascrivere qui le parole, per fissare approssimativamente il tempo della sua promozione all' episcopato vercellese. « In vita hujus » Sancti, ex codice Nonantulano publicata ab Ughello, nonnulla corri- » genda sunt; auctor enim illius non fuit certe coaevus, ut colligitur ex » iis quae initio habet; ait enim, *se ex Historicis et Chronicis illustrium* » *virorum, nec non opusculis sanctissimi Viri per diversa loca missa* » *relatione SS. Patrum* cognovisse. Primum itaque sit, *Eusebium PP.* » urbis *Apostolicatum* tenuisse sub *Diocletiano et Maximiano Impp.* cum » ii abdicaverint Imperium an. CCCV, Eusebius vero nonnisi an. CCCX » sedere coeperit juxta recentes Criticos, sed verius ann. CCCVI, quo » die XIV Aprilis celebratum est Pascha. Alterum, *Pascha in mense Mar-* » *tio* celebrasse Eusebium, ipsoque Paschatis die, dum Sacra perageret, » occubuisse in persecutione Diocletiani et Maximiani; cum anno CCCVI, » ut diximus in XIV Aprilis, et ann. CCCX Pascha in diem II Aprilis

(1) *Antiq. Eccl. Vercell. vindic.*, pag. 12 e pag. 101.

(2) *Ital. sacr.*, tom. IV, pag. 749 e seg.

(3) Ms. inedit. della bibliot. Marciana, cod. CLXIII della clas. IX.

» inciderit; Eusebius autem Papa post paucos, quibus sedit, menses
» dicatur defunctus die XXI Junii anno V Constantini Imp., non *eodem*
» *anno*, quo regnare coepit. Deinde Julium PP. sedisse annos XVI, *men-*
» *ses IV* negat Chronicon Pontificale Damasi, quod nonnisi annos XV,
» menses II et dies VI illi tribuit. Falsum est etiam, damnato Auxentio
» Ariomanita Mediolanensi Episcopo, subrogatum ab Eusebio Vercellensi
» Dionysium; cum ut notavit etiam Baronius Annal. ad ann. CCCLV,
» num. XIX, ex Athanasio in Epist. ad Solitarios Dionysio in exilium
» acto Auxentius ab Arianis intrusus fuerit. Insuper et ibi perperam as-
» seritur ad morem Ariminensis Concilii *Mediolanense Concilium* cele-
» brandum fuisse, quasi Mediolanensi Ariminense praecesserit, cum Me-
» diolanense ann. CCCLV, Ariminense vero anno CCCLIV habita sint;
» sicuti neque Mediolanensem sedem occupabat Auxentius Arianus initio
» ordinationis S. Eusebii, neque damnatus est in *Ariminensi Synodo*,
» pulsusque Mediolano ante Mediolanense Concilium: nec denique in
» Concilio Mediolanensi sedit *Liberius PP.* cum CCX Episcopis Catholi-
» cis, sed postea illuc accersitus est a Constantio Augusto. Quod autem
» ait, in Concilio Alexandrino constitutum anno CCCLXII, ut Orienta-
» lium res *Athanasius*, Occidentalium vero Eusebius curaret, Rufinus
» Hist. Eccl. lib. I, cap. 39, ait, Orientalium rerum procurationem de-
» mandatam Asterio Petrae in Arabia Episcopo, et iis, qui cum eo erant;
» atque Rufino magis credendum est auctori suppari. Denique *Paulinus*
» Trevirensis relegatus est a Concilio Arelatensi an. CCCLIII, non a
» Mediolanensi ann. CCCLV. »

Fatte genericamente queste osservazioni sulla vita di sant' Eusebio del codice nonantolano, non mi fermerò punto a narrare le fatiche e le imprese di lui, nelle gravissime e lunghe controversie dogmatiche contro gli ariani, nelle quali figurò luminosamente a difesa particolarmente del calunniato sant'Atanasio. Di lui ho detto abbastanza nella Storia della chiesa di Milano (1), allorchè mi venne occasione di parlare di quelle luttuose vicende. Qui ricorderò le sue sollecitudini ad introdurre nella sua chiesa il decoro ed il buon ordine particolarmente nelle sacre uffiziature, delle quali, come ho notato di sopra, continuò sino agli ultimi anni del secolo XVI il rito da lui insegnato, che perciò dicevasi rito Eusebiano.

(1) Pag. 59 e seg. del vol. XI.

Egli fu il primo ad introdurre in Occidente la disciplina monastica tra i cherici, ossia ad istituirvi la vita in comune: ossia, ad istituirvi le così dette *canoniche*, od abitazioni, ove dimoravano gli ecclesiastici addetti al servizio della chiesa cattedrale, i quali in seguito furono detti canonici: del che ho parlato in altre occasioni in più luoghi di questa mia opera, commemorando appunto le istituzioni delle capitolari radunanze presso alle più antiche e più cospicue cattedrali (1). Sant'Eusebio è onorato col culto di martire, per le gravissime tribolazioni da lui sostenute per la fede cattolica; particolarmente nell' esilio in mezzo alle crudeltà degli ariani, che lo perseguitavano. Ne fanno prova luminosa gli scritti suoi, e ne danno minuta informazione le lettere, ch' egli mandò da Scitopoli al clero e al popolo di Vercelli e delle circostanti città. Sappiamo da monumenti autorevoli, ch'egli eresse in Vercelli devoto tempio al suo antico predecessore e vescovo san Teonesto; il qual tempio probabilmente gli servì di cattedrale finchè visse, e ne accolse poi, dopo la sua morte, la veneranda spoglia. E questo tempio in seguito assunse il titolo di basilica Eusebiana, come dovrò a suo tempo commemorare.

Di molta erudizione sono piene le sue opere, particolarmente i suoi commentarii sui salmi. Scrissero parecchi la vita di lui: la più esatta per altro è quella, che lavorò, sull' appoggio dei più gravi monumenti vercellesi, il tardo suo successore Gianfrancesco Bonomo, nel declinare del secolo XVI, pubblicata poscia, cento e più anni dopo, dall' altro suo successore Gian Giuseppe Ursino.

Quando fu rifabbricata la cattedrale, fu rintracciato il corpo del benemerito pastore, e con sommo gaudio di tutta Vercelli lo si trovò entro marmoreo avello, su cui erano scolpiti i versi seguenti, pubblicati poscia dall'Ughelli e dal Dalla Chiesa (2), ma inesattamente; e perciò dall' originale ho voluto ricopiarli ad emendazione delle inesattezze di quelli:

(1) Ved. nella Chiesa di Ravenna, pag. 35 del vol. II, ed altrove.
(2) *Hist. Chronol. etc.*, pag. 134.

EMERITAE QVANTVM DAMNATO CORPORE VITAE
VEL CVNCTIS EXVTA MALIS MENS POSSIT; IN ISTO
SAT DEDIT AGNOSCI VIRTVS, QVEM MILLE LABORES
EXILIIQVE DOLOR VICTI STVPVERE FIDELEM:
BLANDVS ET ADFACTV FACILIS SANCTVSQVE SERENO
IN VVLTV EXPONINS (1) ANIMVM PATIENTIOR AEQVO.
VIRTVTVM SPECIMEN DIVES SVB PAVPERE MVNDO
SCRIBTORVM (2) CVSTOS RIGIDVS DVBIIQVE SERENVS
EXCVSOR VERI CONTENDENS MENTE BEATA
PVRGATAM IN TERRIS ANIMAM REVOCARE PER AETHRA.
INDIGNVM CLAMANS DEMERGI CRIMINE VITAS
SVLPHVREASQVE VNDAS CORRVPTO CORPORE ADIRE.
CANDOR ERAT MENTIS VERVS SEMPERQVE DOCEBAT
OMNIA FACTORVM NOSTRAE RATIONIS HABENDA
PARTICEPSQVE MALI FACINVS QVI IN FATA (3) RECLINANT.
VLTOR INEXPLETVS FIDEI BELLATOR IN HOSTES:
SINCERVS CVLTORQVE DEI DOMINATORQVE MALORVM.
ERRANTIVM LVMEN QVI CRIMINA TOLLERET ORE.
TALIS ERAT SPECIE QVEM NEC JEJVNIA LONGA
MAGNANIMVM VINCERE. SITIM FLVVIALIBVS VNDIS
ALGOREM VILI SOLITVM DEPELLERE VESTE.
ROBORE COELESTI MVNDVM CALCAVIT ET OMNES
TERRENAS VICIT LABES PVRGATIOR AETHRA
VITARVM MACVLAS PVRO QVI DECOQVIT IGNI,
REBVS QVI DOCVIT POPVLOS FACTISQVE VOCAVIT.

Successore di sant' Eusebio sulla cattedra vercellese fu, circa l' anno 371, il greco SAN LIMENIO, discepolo di lui. Visse in amicizia strettissima con sant' Ambrogio, e fu con lui al sinodo aquilejese del 381. La morte di questo santo vescovo accade certamente prima dell' anno 390, perchè

(1) Ossia, *exponens.*

(2) Leggasi *Scriptorum.*

(3) L'Ughelli ha letto *facta*, mentre qui alludesi ai delirii dei fatalisti, che nel 358, vivente sant' Eusebio, furono colpiti da particolare editto dell' imperatore Costantino. Ved. a tale proposito il Baronio.

nel concilio di Milano, celebrato appunto allora da sant'Ambrogio contro l'eresia di Gioviniano, non si trova traccia nè di lui nè del suo successore sant'Onorato (1). Di san Limenio si trova menzione in un antico framento di epigrafe, conservato nell'archivio della collegiata di sant'Agata, volgarmente *Santhià*, del seguente tenore:

. . . .
. . . .
IAM AESCVLAPIO SACRVM
ET D. STEPHANO LIMENIVS
EP. PIENTISSIMVS CVM CONS
VETA ANNONA CONFIRMAVIT

Nè deve farci maraviglia, che in quella lettera sinodica del 390 non si trovi menzione neppure del successore di lui, perchè in quell'anno n'era vacante la sede, e vi rimase per più anni, a cagione delle discordie che agitavano i vercellesi; finchè poi le saggie esortazioni di sant'Ambrogio, che scrisse loro affettuosa lettera, esortandoli alla elezione di un idoneo pastore, gl'indusse a provvedere agli spirituali bisogni della loro chiesa. E la scelta cadde sul vercellese SANT'ONORATO, discepolo di sant'Eusebio e degno emulatore delle virtù del suo maestro. Tra i fasti della sua vita si commemora, che, per divina rivelazione avvisato dell'imminente morte di sant'Ambrogio, si trasferì a Milano ad amministrargli gli estremi uffizi di religione, nell'anno 397. Ed anch'egli poco dopo morì, a' 29 di ottobre, giorno sacro perciò alla memoria di lui nelle sacre uffiziature della chiesa vercellese. Fu sepolto nella basilica Eusebiana, ove anche gli fu scolpita, non già sull'urna, in cui fu deposto, ma su di una pietra non lungi dalla porta del tempio, l'epigrafe, che qui trascrivo emendata da qualche inesattezza, che v'introdussero l'Ughelli ed il Dalla Chiesa. Devo anzi notare, che i primi quattro distici non vi esistono, ma vi si leggono soltanto gli altri quattro

(1) Lett. Sinodica, ch'è la XXVIII tra quelle di sant'Ambrogio, al papa san Siricio. Ved. il Durando, *Ant. condiz. di Vercelli*, pag. 90.

successivi (1); lo che fa conoscere, che o la pietra fu tronca nella parte superiore, o l'epigrafe era scritta in due pietre, l'una delle quali andò perduta. E devo inoltre notare, ch'essa trovasi registrata in un codice del secolo XI, esistente nell'archivio eusebiano sotto il num. CC, ove in seguito ai versi, che la compongono, è scritto l'avvertimento, da cui probabilmente derivò la notizia, che l'epigrafe sia stata scolpita sull'urna del santo vescovo: *Descripsi superius notatos* (versus) *super capsam B. Honorati.* L'iscrizione adunque è così:

PONTIFICIS SANCTI CINERES TENET HEC HONORATI
ARCA HOMINIS VILIS QVAE MANET INGENIO.
HVNC SANCTVM DOCVIT NVTRIVIT PASTOR ALVMNVS
EGREGIVS MARTYR PRAESVL ET EVSEBIVS.
EXILII POENAS ET CARCERIS ISTE SVBIVIT
DISCIPVLVS CHARVS ET SOCIVS PARITER.
AMBO FIDE DIGNI MERITIS ET NOMINE PATRES
CVM CHRISTO JVNCTI PRAEMIA SVMMA TENENT.
TERTIVS HANC VRBIS SEDEM TENVIT HONORATVS
ANTISTES CVJVS SPIRITVS ASTRA TENET.
EVSEBIVS PRAESVL PRIMVS QVI MARTYR ALVMNVS
COELORVM POSTQVAM REGNA BEATA PETIT
HIC PATER ECCLESIAM DOCVIT HANC DOGMATE RECTO
SERMONIBVS COMPLENS ACTIBVS IPSE SVOS
TERRIS AC COELO CONJVNCTVS VBIQVE MAGISTRO
EVSEBIO CONSORS HIC HONORATVS ADEST.

Nè dalle parole: *Tertius hanc urbis sedem tenet Honoratus*, puossi dedurre la conseguenza, che sant'Onorato sia stato il terzo vescovo di Vercelli, e che perciò s'abbiano ad escludere i tre precedenti da me commemorati, *san Sabiniano*, cioè, *san Marziale* e *san Teonesto*. Così la pensarono bensì tutti quelli, che vollero incominciare la serie da sant'Eusebio. Ma sebbene di quelli abbiasi voluto escludere il nome, forse perchè comuni ad altre chiese altresì; io non di meno, come di sopra ho notato, credo di doverli ammettere sì perchè vi esercitarono almeno per

(1) Ved. il Monfaucon, *Diar. Ital.*, pag. 445.

qualche tempo l'episcopale ministero, e sì perchè la stessa chiesa di Vercelli sempre li venerò per suoi.

Ad Onorato successe, nel 415, SAN CELIO, la cui effige è dipinta da rimoti secoli tra i vescovi vercellesi, occupandovi il terzo posto dopo sant'Eusebio, ed il cui nome è inserito con lo stesso ordine nelle litanie di questa chiesa. Dopo di lui, l'Ughelli nominò un *Diego*, di cui non esiste traccia od indizio in tutti i monumenti sacri di Vercelli; perciò sono di avviso di doverlo escludere dalla serie. Bensì circa l'anno 435 ne possedeva il sacro seggio il monaco SANT'ALBINO, ai giorni del quale fu consecrata la chiesa cattedrale, già eretta in addietro da sant'Eusebio ed intitolata al santo vescovo e martire Teonesto. Circa la quale consecrazione è a sapersi, che, passato di Vercelli san Germano vescovo antisiodorese, lo pregò sant'Albino a volerne compier egli la sacra ceremonia: e san Germano gli e lo promise tostochè fosse ritornato dal suo viaggio di Ravenna, ove appunto recavasi. Ma finì egli i suoi giorni in quella città, circa l'anno 448; perciò dopo di quest'anno è da ammettersi la consecrazione della cattedrale vercellese. Deluso infatti nel suo desiderio il vescovo sant'Albino, la consecrò egli stesso, e la intitolò a sant'Eusebio, da cui le derivò in seguito la denominazione di basilica Eusebiana. Narrano gli storici, che alla solennità di questa consecrazione assisteva defunto il vescovo san Germano, il quale aveva promesso vivente di celebrarla. Imperciocchè mentre se ne trasferiva la sacra spoglia da Ravenna alla Francia, sant'Albino andò ad incontrarla nelle vicinanze di Vercelli e la condusse con divota pompa alla cattedrale. Morto Albino fu sepolto in essa ancor egli; e se ne trovarono dipoi le ossa, dopo la metà del secolo XVI, dal vescovo e cardinale Guido Ferreri.

A sant'Albino venne dietro SAN GIUSTINIANO, il quale trovossi al concilio di Milano radunato contro gli eutichiani nel 452. Inesattamente il Fileppo lo segnò dopo san Marziale, mentre la sua stessa sottoscrizione al concilio di Milano ce lo mostra vissuto in questo tempo. Fu sepolto in cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe seguente, da cui anche raccogliesi, avere durato il suo pastorale governo sedici anni e mezzo.

PONTIFICIS SANCTI REQVIESCVNT MEMBRA SACRATA
PRO MERITIS DEVOTA LOCO, QVI PACE PERENNI
MYSTICVS ANTISTES PARADISI SEDE LOCATVS
HVNC VENERANDA SIBI SVSCIPIT ECCLESIA PATREM
PERPETVO CHRISTI REFERENTE FLORE CORONAM
JVSTITIAE CVLTOR SACROSANCTAE PREMIA LEGIS
SVMIT APOSTOLICAE NVMERATVS IN ORDINE TVRBE
VNVM TER QVINIS ADJVNXIT EPISCOPVS ANNVM
TERGEMINOQVE SVPER COMPLEVIT TEMPORA MENSE
JVSTINIANVS OVANS PENETRAVIT LIMINA COELI.

Ne fu successore nel 470 il vescovo san Simplicio, ovvero Simpliciano, di cui non si conosce che il nome e l' anno del suo vescovato. Ed a lui trovasi succeduto sant'Emiliano nel 501: e sebbene framezzo ad essi abbia forse potuto aver luogo *san Massimiano*, commemorato dall'Ughelli, io tuttavolta non so persuadermi ad ammetterlo, perchè non v' ha documento alcuno, che me lo mostri esistito. Nè mi sembra potersi ammettere neppure il vescovo *Lanfranco*, inserito dall' Ughelli sotto l'anno 480, mentre ci è noto per osservazioni critiche, non essersi introdotto in Italia siffatto genere di nomi prima del secolo VI. Di sant' Emiliano poi osserverò, che l' Ughelli ne confuse, per la somiglianza del nome, la patria, la professione, ed il modo della scelta con ciò che narra il Baronio (1) di un altro sant' Emiliano spagnuolo, vescovo di Bergege, ossia Vergege: laddove invece il vercellese ebbe culla in Cesariano, borgo della diocesi stessa. Sembra, ch' egli sia quel vescovo, a cui Teoderico re d'Italia scrisse lettera per lo ristauro di un acquedotto.

Ottennero di poi la santa sede vercellese successivamente, nel 520 Eusebio II, emulatore delle virtù e della santità del suo antecessore di simil nome, e nel 530 san Costanzo, del quale non abbiamo altra notizia, tranne, che dedicò a Dio per la vita claustrale due sorelle sue. Venne poscia san Flaviano, circa l' anno 536. Egli convertì i redditi della sua mensa in ristorare i sacri templi saccheggiati da Alarico re dei goti: rifabbricò il coro della cattedrale: accolse in sua casa l' abate san Mauro

(1) *Martyrol*, sotto il dì 12 novembre.

che si recava in Francia, mandatovi da san Benedetto per propagarvi il suo claustrale istituto, e da lui ebbe in dono un pezzo del legno della Croce del Salvatore. A lode di Flaviano ce ne espone le virtù e i meriti l'epigrafe scolpitagli nella cattedrale, del tenore seguente:

FLAVIANI ANTISTITIS RESONAT PRAECONIA VITAE
CASTO POLLENS CORPORE SVMMAE FASTIGIA ARCHAE
LILIIS SEV VERNANTIBVS ARTVS CONSERVANS AB ALVO
INTEMERATAQVE CELSO DE ORE VEHENS MEMBRA
INDVSTRIA SENSVVM DITATVS MVNERE AMPLO
SPECIOSA PROCERAQVE COMPTA FORMA GESTANTEM
AMOENIORVMQVE EXISTENS PRAECLARIS MORIBVS FEBRIS
CVNCTIS IN SE LINQVENTIBVS FACINVS FVNDITVS PARCENS
NEC REVOCANS PRISCA MEMORIA MENTIS DELICTA
INSIGNEM GESTANS OPEM MORIBVS PATIENTIAE ARCEM
POLLENS ET EXIGVIS DAPES PORRIGERE MVLTAS
TANTAQVE FARINAE QVAE QVANTA INSVNT GRATIAE OPES
CORDI LVSTRANS ABDITA CVNCTA FASTIGIA POLI
TANQVAM ARCVS GRADIENS MENTE ETHERA PVLSAT
. . . . . QVI IN SAECVLO ANNOS PLVS MINVS XLVI.
. . . . . VOCATVS A DOMINO DELIQVIT MVNDI PROCELLA
. . . RECESSIT SVB D. VII. CAL. DECEMBRIS IND. IV. FELICITER.

Circa l'anno 553, fu consecrato dal metropolitano milanese il vescovo Vedasto, di cui la chiesa vercellese celebra annualmente la memoria addì 7 febbraro. Ai giorni di lui fu saccheggiata Vercelli dalle truppe di Cacamo re dei bavari. Qui poi, circa l'anno 594, puossi ammettere il vescovo Diego, segnato dall'Ughelli un secolo avanti; perchè s'egli visse ai tempi della regina Teodolinda, non lo si può collocare, che intorno a questa epoca. E dopo di lui, circa l'anno 600, venne il vescovo san Filosofo, chiarissimo per miracoli, nel monte Catinario, ossia presso a Gattinara, nel castello di san Lorenzo, ove fu costretto a ritirarsi, per porsi in salvo dalla persecuzione degli ariani e di un vescovo *Riperto*, intruso dai longobardi sulla sua sede. Morì a' 9 novembre 618 ed è venerato siccome santo, e ne fu comandato l'uffizio nel 1145 dal suo successore Ghisolfo Avogadro, il quale fece anche la solenne traslazione

del sacro suo corpo. E vivente ancora san Filosofo, intrusero gli ariani sulla sede vercellese un vescovo *Bonoso*. A san Filosofo venne dietro Tiberio, circa il 618. Escludo qui d'altronde i supposti vescovi Berardo, Cirillo e Damiano, i quali da nessun documento o memoria della chiesa vercellese ci sono mostrati al governo di questa sede. Emiliano II ottenne privilegi e protezione dal re longobardo Ariperto, in ricompensa delle sue molte virtù. Poi sottentrò circa l'anno 658 il vescovo Celso, detto anche *Celio*, il quale morì nel 665 e fu sepolto nella cattedrale, ove la seguente epigrafe ne conserva memoria:

SCE MM CELSVS EPISCOPVS CLARO EX GENERE ORTVS
CVSTOS GREGIS OVIVM CHRISTI
EXEMPLO BONI OPERIS DOCVIT CVNCTOS VIAM SALVTIS
LIQVIT MVNDVM COELITEM SED SCANDENS AD SEDEM
SACERDOTVM DECVS ECCLESIAE OPTIME LOQVAX ET VLTOR
VOLVNTATE SINCERVS AC BENIGNITATE PRAECIPVVS
SOLERS AD AVDIENDVM CLEMENS AD IGNOSCENDVM
ET CVI DIVINA OPITVLANTVR GRATIA SEMPER
PISCORVM DOGMA SERVANS PATRVM PERFECTA
INDVSTRIA ADHAESIT MENTIS MOX VT VITARET OBIECTA.
STOLAM SANCTITATIS MERITIS ADEPTVS PASTOR FIDELIS
CORPORE INTEGER CHRISTO SE DICAVIT IN CVNCTIS
OPIFEX BONI SIC EVANGELICA IMPLET PRAECEPTA
PVROQVE CORDE CHRISTO SERVAVIT INVIOLABILEM FIDEM
VITAM TRANSEGIT IN SAECVLO LIV. MENSES VII.
SED MIGRAVIT AD DOMINVM SVB IDIB. APRILIS IND. VIII.
GRATIANVS SVVS CHARVS ET LEVITA ORNAVIT AMANDO SEPVLCHRVM.

Tenne poscia il pastorale seggio vercellese il vescovo Teodoro, il quale nel 665 fu presente al concilio di Milano radunato dall'arcivescovo Mansueto, e nel 679 il dì 5 aprile trovossi al concilio romano del papa Agatone e nel seguente anno ne sottoscrisse la lettera sinodica (1). Dopo di lui, la serie sì dell'Ughelli, che degli altri cronisti, è inesatta ed ha bisogno di correzione. Dicono succeduto a Teodoro il vescovo Magnezio

(1) Act. VIII Synodi VI.

circa l'anno 690; nè su di ciò trovo argomenti in contrario. Bensì devo escludere la sua notizia, che l'abazia di san Michele di Lucedio sia stata piantata nel 712 sotto il vescovato di lui. Trovo infatti a questo proposito un documento dell'anno 707 del dì 9 ottobre (1), da cui ci è fatto palese, che cotesta badia era stata poco dianzi fondata da Gauderi già soldato longobardo; che, in quel giorno appunto, il re Ariperto II la poneva sotto la potestà di Emiliano III vescovo di Vercelli, a cui nel medesimo diploma confermava altresì quanto anche da prima possedeva; che il summentovato Gauderi da soldato e fondatore di quella ne diventò primo abate. A torto adunque il Dalla Chiesa e l'Ughelli (2) dissero il fondatore di quell'abazia essere stato figlio del re lombardo ed essere stato il supremo comandante generale dell'armata, ed averla fondata nel 712; mentre il documento del 707 commemora una carta antecedente, fatta da Gauderi, il quale non vi è già qualificato figliuolo di Ariperto, ma semplicemente vi è detto *olim noster miles, nunc autem Xti gratia jam ordinatus abbas*. Ed inoltre ci è fatto conoscere il vescovo Emiliano, di cui non ebbe notizia veruno degli scrittori delle storie vercellesi, al quale appunto facevasi dal re Flavivio, o Flavio, Ariperto la summentovata donazione. Nè qui saprei dire quanti anni ancora, dopo il 707, continuasse Emiliano nell'episcopale governo.

La successione dei vescovi, che vennero dopo di lui, è alquanto incerta e confusa; se non quanto ai nomi, certo quanto al tempo, in cui vissero. Atto infatti credesi vissuto circa l'anno 740; *Rodolfo* non può avervi luogo, perchè al concilio del papa Paolo I, a cui l'Ughelli ed altri lo dissero intervenuto, non si trovavano, che i vescovi suburbicarii, ed alla sottoscrizione di lui si trova in margine *Calliensis aut Vercellensis*, quasi a correzione dell'indicazione *Cellensis*, che vi si legge. E questa indicazione *Cellensis* non è inesatta, appunto perchè quel Rodolfo era vescovo *Centumcellensis*, ossia di Civitavecchia. Perciò, dopo il vescovo Atto è da collocarsi Anselberto, circa il 770; e poscia circa il 776 venne il francese Crisanto; e dopo di lui il monaco benedettino Baringo, circa il 783; e poi, circa il 790, Giso, ed in seguito, circa il 795, Cuniberto. Successore di questo, circa l'anno 800, dev'essere collocato sant' Albino II, ignorato dall'Ughelli, ma da più monumenti attestatoci. Egli fu

(1) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 13. (2) *Pedem. Hist. Chron.*, pag. 287.

istigatore al re Carlo Magno a fabbricare nel luogo di Selvabella, nominato più tardi *Mortara*, due chiese, l'una all'apostolo san Pietro, l'altra a sant'Eusebio; ed in esse Albino stesso introdusse ad ufficiarle i canonici regolari, i quali conservarono il rito Eusebiano sino al 1575. Ottenne dall'imperatore medesimo anche un ampio diploma a confermazione dei possedimenti e dei privilegii della sua chiesa. Colto da malattia in Mortara finì ivi i suoi giorni circa l'anno 826, e fu sepolto colà nella chiesa di sant'Eusebio, alla quale in seguito fu cangiato perciò il nome in quello di sant'Albino.

Nell'anno dopo, fu vescovo di Vercelli un Auterico, od *Auterio*, il quale intervenne al concilio di Mantova, radunato per la controversia tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado (1); il quale concilio, come ho mostrato anche altrove, ebbe luogo nell'827, e non già nell'824, come segnò qui l'Ughelli. Lo susseguì, nell'830, il vescovo Nottingo, reso celebre pel dono, che gli fece l'imperatore Carlo Calvo, di un ponte, che assunse poscia il suo nome a cagione ed in premio della sua agilità in cavalcare. Questo ponte è famoso, e lo ricordano più e più diplomi imperiali, dicendolo *pontem Notingum quem Notingus Episcopus ejusdem Vercellensis Ecclesiae mirabiliter super eum equitando per legem recepit* (2). Più tardi questo ponte assunse il nome di *Ponte del Cerviolo* dal nome di una terra colà vicina. Successore di lui, nell'841, si trova Luviduardo, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci noto dalle carte dell'archivio della chiesa vercellese, da cui raccogliesi, che ad istigazione di lui l'imperatore Lotario donò al monastero di san Michele di Lucedio il corpo del martire san Gennaro. Poscia nell'844 troviamo Norgaudo, forse confuso da taluno con Notingo; mentre di lui abbiamo sicura notizia dall'antico necrologio vercellese, ove leggesi: *V. Kal. Martii obiit venerandae memoriae Norgaudus hujus Ecclesiae Episcopus, qui canonicos ordinavit et hujus ecclesiae Ordines nobilitatis instituit;* dalle quali parole sembra doversi trarre la notizia, ch'egli sia stato regolatore del capitolo canonicale, e fors'anche delle dignità capitolari, lo che vorrei intendere in quelle parole *hujus Ecclesiae Ordines nobilitatis instituit.*

Escludo qui il vescovo *Giuseppe*, il quale ad altro tempo dev'essere

(1) Ved. nella chiesa di Aquileja, pag. 119 e seg. del vol. VIII.

(2) *Monum. Hist. Patr.* pag. 65 del tom. I, in un documento di Carlo il Grosso, a favore della chiesa vercellese; e pag. 523 in un diploma dell'imperatore Corrado.

posticipato, e stabilisco piuttosto successore di Norgaudo il vescovo Adalgaudo, che nell' 864 sottoscrisse al concilio provinciale di Milano, radunato dall' arcivescovo Tadone (1) e sottoscrisse anche nell' 876 al giuramento prestato dai principi e dai vescovi dell' Italia all' imperatore Carlo il Calvo (2). Le quali incontrastabili notizie escludono qui necessariamente i due vescovi già collocati di sopra Baringo e Giso, commemorati qui dall' Ughelli; ed escludono similmente il vescovo Giuseppe, cui nell' 879 intruse in questa sede lo scomunicato Ansperto arcivescovo di Milano; siccome consta da più lettere del papa Giovanni VIII alla chiesa milanese, all' imperatore Carlo Crasso ed al clero e popolo di Vercelli (3), nelle quali è detto, che Ansperto, tuttora scomunicato, *contra sacros Canones, contraque Regiam et nostram Apostolicam voluntatem Episcopum in Vercellensi Ecclesia enormiter consecrare praesumpsit; ideo et eumdem Archiepiscopum et hunc ipsum Joseph invasorem ac praesumptorem non intrantem per ostium, sed aliunde quasi furem ingredientem in ovile Domini etc. . . . omni Episcopali honore decrevimus esse privatos et alienos etc.* Nell' anno poi 881, questo Giuseppe fu promosso al vescovato di Asti, siccome apparisce dalla lettera CCLX dello stesso papa Giovanni VIII, scritta allo stesso arcivescovo Ansperto il dì 17 febbraro dell' indizione XIV. Fu presente il vescovo Adalgaudo anche al concilio di Ravenna dell' 877 e ne sottoscrisse gli atti; ed in quell' anno stesso accolse in Vercelli, nel mese di agosto, il papa suddetto e l' imperatore Carlo Calvo (4). Morì nell' 879. Suo successore fu Consperto, eletto dopo lunghi e gravi contrasti, nell' anno stesso, siccome è fatto palese dalle lettere di quel medesimo pontefice a Carlo Manno re d' Italia, ed a Carlo Crasso re di Germania, non che al clero e al popolo di Vercelli (5): ma vi durò pochi mesi, sendochè da un' altra lettera del giugno 880 ci viene mostrato sulla sede di Vercelli il successore Liutardo. A lui anzi lo stesso pontefice scrisse lettera, *Liuthardo Episcopo S. Ecclesiae Vercellensis*, il dì 22 giugno dell' Indizione XIII, che appunto corrisponde all' anno 880, e in altre lettere ancora lo si trova successivamente commemorato, e particolarmente in un diploma del 16 marzo 882, con cui

(1) Allegranza, *Opusc. scient.*, pag. 71 e seg.

(2) Goldasto, *Constit. Imp.*, tom. II, pag. 30.

(3) Lett. 221, 222, 223.

(4) *Annal. Bertin.*, sotto l' anno 877.

(5) Sono le lettere 171, 222 e 231.

l'imperatore Carlo il Grosso dona e conferma alla chiesa di Vercelli varie corti, ed in ispecialità Biella, Foglisso, Romagnano, la valle di Cly, la selva Roasenda ed altri beni (1). Egli fu al sinodo romano dell'885, radunato dal papa Adriano III, nel mese di aprile (2): e fu anche a quello di Magonza (3); ed è altresì commemorato in parecchi altri documenti contemporanei. Fungeva Liutardo l'ufficio di arcicancelliere imperiale; ma fu poscia scacciato dalla corte, per sospetto di amorosa tresca con l'imperatrice Ricarda, ed inoltre per avere rapito dal monastero di santa Giulia di Brescia una vergine figlia del conte Wnoco, parente dell'imperatore, con intenzione di volerla dare in isposa ad un suo nipote (4); la qual cosa dev'essere accaduta nel 901, ma avanti il mese di marzo, sendochè sino a questo mese si hanno diplomi sottoscritti da lui, nella sua qualità di arcicancelliere, ma nel mese stesso trovasi già in sede il vescovo SEBASTIANO, che ne fu il successore. In un placito infatti di Pavia, in cui si loda la donazione del monastero di Lucedio, fatta dal re Berengario alla chiesa di Vercelli, nel marzo appunto dell'anno 901, egli è nominato siccome vescovo di essa (5). E qui vanno esclusi i due vescovi *Diego II* e *Norgardo*, attribuiti a questa chiesa dall'Ughelli e dal Bima, in tempo, in cui ci mostrano i documenti occupata la sede da altri vescovi, ch'eglino ignorarono. Nell'anno infatti 904 era al governo di questa chiesa il vescovo REGEMBERTO, il quale scrisse lettera ad Andrea arcivescovo di Milano, per raccomandargli il suddiacono Walfredo, eletto vescovo d'Ivrea (6). E nell'anno 912 il dì 12 febbraro, a questo vescovo Regemberto scrisse lettera il papa Anastasio III, circa l'uso del pallio (7), cui per distintissimo privilegio gli concesse. La qual cosa, tanto onorifica alla

(1) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 65 e seg. È portato, ma inesattamente, anche dall'Ughelli.

(2) Presso il Campi, *Hist. Piacent.*, part. I, num. 25.

(3) Durand, *Pref. Collect. vet. Script.*, tom. I; Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. III, in Append. num. 31.

(4) Lambecci, *Biblioth. Caesar.*, tom. II, pag. 357; e Mabillon, *Annal. Bened.*, lib. XXXIX, num. 16.

(5) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 97.

(6) Del che ho parlato appunto nella chiesa d'Ivrea, ove ho portato la lettera, ch'è scritta con le regole di *formata*, ed ivi anche ho fatto il computo dell'anno in essa segnato, ch'è appunto il 904. Vedi pag. 181 e seg. di questo stesso vol.

(7) Carlo Baronzo, nella vita del vescovo Atto, la pubblicò, tratta dall'archivio capitolare di Verona, tom. IV, pag. 22.

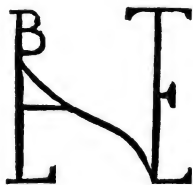
chiesa vercellese, dev' essere più distintamente illustrata, col testo stesso della lettera pontificia, nel tenore seguente:

Exemplar privilegii, quod dominus Anastasius Papa concessit Ragemberto sanctae Vercellensis Ecclesiae Episcopo.

« ANASTASIVS EPISCOPVS servus servorum Dei Reverentissimo » et Sanctissimo Regemberto Sanctae Vercellensis Ecclesiae Episcopo, » diebus vitae suae tantummodo.

» Si pastores ovium sole geluque pro gregis sui custodia die ac nocte » ferre contempnitis, ut ne qua ex eis aut errando pereat, aut ferinis » laniata morsibus rapiatur, oculis vigilantibus circumspectant quanto » sudore, quantaque cura debemus esse pervigiles Nos, qui Pastores » animarum ducimus, attendamus et susceptum officium exhibere erga » custodiam Dominicarum ovium non cessemus ne in die examinis di- » vini pro nostra desidia ante summum Pastorem negligentiae reatus » excruciet, unde modo honoris reverentia sublimiores inter ceteros ju- » dicamur. Pallium autem Sanctitati tuae ad Missarum solemnia cele- » branda concedimus, quod tibi non aliter, Ecclesiae tuae privilegiis in » suo statu manentibus, uti largimur, nisi solummodo in die sanctae » venerandae Resurrectionis D. N. J. C. seu in natalitiis Sanctorum » Apostolorum atque in s. Joannis et in Assumptione beatae Dei Geni- » tricis Mariae simulque in Dominicae Domini nostri nativitatis die, pa- » riterque in solemnitatis Ecclesiae tuae die, verum etiam et in ordina- » tionis tuae Natalitiis concedimus diem, sicut a praedecessore nostro » Domno Gregorio hujus almae Sedis Praesule factum est. In secretario » vero induere tua Fraternitas Pallium debeat, et ita ad Missarum sole- » mnia proficisci et nihil sibi amplius ausu temerariae praesumptionis » arrogare, ne dum in exteriori habitu inordinate aliquid arripitur, or- » dinate etiam quae facere poterant amittantur. Cujus quoniam indu- » menti honor, modestia, actuum vivacitate servanda est, hortamur, ut » cuncta ornamenta conveniant, quatenus auctore Deo recte vel ubique » possis esse conspicimus. Itaque vita tua filiis tuis sit regula, in ipsa si » qua fortitudo in ipsis jacta est, dirigent in ea, quod imitantur aspiciant, » in ipsa semper considerando proficiant, ut tuum post Deum videantur » bonum quoad vixerint. Cor ergo neque prospera quae temporaliter

» blandiuntur extollant, neque adversa dejiciant, sed quidquid illud fue-
» rit, virtute patientiae devincatur. Nullum apud te locum odia, nullus
» furor indiscretus inveniat, districtum mali cognoscant, insontem apud
» te culpabilem suggestio mala non faciat, nocentem gratia non excuset,
» remissum de delinquentibus non ostendas, ne quid ultum non fuerit,
» perpetrari permittas: sit in te boni pastoris dulcedo, sit et judicis se-
» vera districtio. Unum scilicet, quod innocenter viventes foveas, aliud
» quod inquietos feriendo a pravitate compescas. Sed quoniam non nun-
» quam praepositorum zelus, dum districtus majorum vultu debes exi-
» stere, transit in crudelitatem correctio; iram judicio refraena et cen-
» sura disciplinae sic utere, ut et culpas ferias et ad dilectionem perso-
» narum, quas corrigis, nunquam recedas; misericordem te, prout virtus
» patitur, pauperibus exhibe, oppressis defensio tua subveniat, optantibus
» modesta erectio contradicat, nullius faciem contra justitiam accipias,
» nullum quaerentem justa despicias, in custodiendo aequitatem excellas,
» ut nec divites potentiarum aliquid apud nos extra viam suadeant, ra-
» tiones audire, nec pauperes de re sua faciat humilitas desperare, qua-
» tenus Deo miserante talis possis existere, qualem sacra lectio praecipit
» dicens: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse;* sed his omnibus uti
» salubriter poteris, si magis magistram caritatem habueris, quam qui
» secutus fuerit, aliquanto tramite non recedet. Ecce, Carissime, inter
» multa alia ista sunt Sacerdotis . . . . Pallii, quae si studiose ser-
» vaveris, quaeque foris accepisse ostenderis, intus habebis. Sancta Tri-
» nitas reverentiam vestram gratiae suae protectione circumdet, atque
» in timoris sui via dirigat, ut post vitae hujus amaritudines ad aeternam
» simul perveniamus dulcedinem.

» Scriptum per manum Joannis Scriniarii Sanctae Romanae Ecclesiae
» in mense Februario, indictione quinta decima.

» Datum IIII Idus Februarii per manum Theophilacti Sacellarii San-
» ctae Sedis Apostolicae, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Ana-
» stasii Summi Pontificis . . . . et unum scil. Junioris PP. in
» sacratissima sede Beati Petri Apostoli Indictione XV. »

L'anno preciso della promozione del suo successore Atto II ci è chiaramente indicato da un diploma di esso medesimo, portante la data dell'anno 945 ed esteso nell'anno XXI del suo episcopato. Perciò sappiamo, ch'egli lo cominciò nel 924. E questa notizia esclude necessariamente i due vescovi summentovati, introdotti dall'Ughelli e dal Bima, *Diego II* e *Norgando;* quello, secondo l'Ughelli, nel 923, questo nel 925, mentre la sede n'era occupata sino al 12 marzo 924 dal vescovo Ragemberto, e dal 924 in poi sino al 961 dal suindicato Atto od Attone. E quanto al documento, che ci mostra nel 945 l'anno XXI del suo vescovato, esso contiene la donazione, ch'egli fece, di parecchi beni alla sua chiesa, ed è il seguente (1):

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Atto divine
» miserationis munere Sancte Vercellensis Ecclesie humilis Episcopus.
» Quotiescumque indigentibus Deoque famulantibus pro eorum scilicet
» calamitate proclamantibus consulimus, eos libentius Deo famulari, ac
» pro nobis et benefactoribus nostris promptius orare nullatenus diffidi-
» mus : Ideoque noverit omnium sancte Dei Ecclesie fidelium presen-
» tium scilicet ac futurorum industria, Sancte Dei Genitricis Marie sem-
» per Virginis, seu beati Martyris Eusebii Canonicos sub nostro regi-
» mine degentes nostram petiissent mercedem, quippe cum essent, Deo
» annuente numero triginta, sumptum minime sufficientem habentes, quo
» subsistere possent, atque divinum officium in jam prefatis Ecclesiis
» debite persolvere, precati sunt quatenus aut eumdem minuere aut au-
» xilium hujusmodi tribuere dignaremur. Nos ergo talibus permoti cla-
» moribus Curticellam unam constitutam in Montanario pertinentem de
» Curte quondam Regia, que fuit Vercellis, quam nobis nostreque Eccle-
» sie Domni et Serenissimi Reges per precepti paginam Ugo et Lotharius
» concesserunt, cum omnibus suis adjacentiis et familiis utriusque sexus

(1) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 155.

» eis concessimus, ut de ejus frugibus seu reliquo redditu ad nos perti-
» nentibus alimenta habeant, ita tamen ut fruges jam dicte Curticelle non
» per singulos dividant, sed de ipsis communiter annue sibi refectionem
» in statuto loco eorum canonice preparent: Nam cum Dominica dicatur
» voce *ubi duo vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi sum in*
» *medio eorum*, multo magis inter tot fratres laudes Deo de ejusmodi
» beneficiis simul referentes et de divino mysterio, seu profecto anime
» corporisque tam suorum, quamque benefactorum simul meditantes
» presentem esse minime diffidimus. His denique taliter perfectis, ne in
» posterum super hanc nostre concessionis paginam aliqua insurget am-
» biguitas, ut liberius Deum laudare, ac pro nostrorum Seniorum Domi-
» norum Regum Ugonis et Lotharii, atque nostra salute sedulo exorare
» valeant, hec omnia scriptis tradi per Vercellinum Presbyterum ad vi-
» cem Eistulfi nostre Ecclesie Cancellarii jussimus; subter manu propria
» confirmantes. Anno Incarnationis Dominice DCCCCXLV. Pontificatus
» autem nostri XXI. Indictione III. In Dei nomine actum Vercellis fideliter.

» Atto gratia Dei Episcopus a me facta subscripsi.
» Petrus Judex Domnorum Regum Not. subscr.
» Cunibertus Judex Domnorum Regum Not. subscr.
» Odelricus Judex Not. me teste subscr.
» Aracricus Notarius rogatus subscr.
» . . . . Judex Domnorum Regum Not. subscr.
» Giselbertus Not. rog. subscr.
» Ragembertus ut supra rog. subscr.
» Vercellinus Presbyter ut supra scripsi et subscripsi. »

Oltre a questo documento, che ci attesta la pastorale sollecitudine del vescovo Atto per lo decoro del sacro tempio e per lo provvedimento de'suoi canonici, altri se ne hanno, che ce lo mostrano impegnatissimo a promuovere sott' ogni aspetto il bene spirituale del suo popolo. In questo anno stesso, o secondo altri nel 941, ovvero nel 940, fu al concilio di Milano; ed anche in altre pubbliche radunanze o placiti figurò, sino al 960, o forse al principio del 961, in cui finì la sua vita. Una solenne testimonianza dell'affetto suo verso la chiesa metropolitana di Milano ci è conservata nel suo testamento, cui scrisse nel 948, del seguente tenore:

« IN NOMINE Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Lotha-
» rius gratia Dei rex, Anno Regni ejus octavo decimo, mense Augusti.
» Indictione sexta. Dum in statu sanitatis humane vite cursus peragitur
» et pleno animo mentis ratio vegetatur sic debet homo semper cogitare
» atque disponere de suis propriis rebus pro anime sue mercede, que
» sunt futura atque mansura, ut quum eum Dominus de hoc seculo vo-
» cari jusserit, non de negligentiis judicetur, sed de bono disposito con-
» gratuletur ut et pius. Igitur ego in Dei nomine Atto Episcopus sancte
» Vercellensis Ecclesie, qui professus sum ex natione mea lege vivere
» Longobardorum, presens presentibus dixi: Vita et mors in manu
» Dei est: melius est homini metu mortis vivere, quam spe vivendi morte
» subitanea preveniri: Considerante me de Dei omnipotentis misericor-
» dia et de mercede et remedio anime mee, ut aliquantis rebus et familiis
» meis post meum discessum inordinatis non reliquissem, sed sic firmum
» et stabilitum permansisset, qualiter ego hic subter per singula capitula
» ordinassem et judicassem; Igitur volo et judico atque instituo, seu
» per hoc meum testamentum pro anime mee mercede confirmo, ut val-
» les ille Bellinica et Lebentina, quas habere et retinere proprietario no-
» mine videor, statim post meum et Auperti germani mei decessum de-
» veniat in jure et potestate sancte Mediolanensis Ecclesie et presbyte-
» rorum seu diaconorum Cardinalium atque Sacerdotum Decumanorum,
» qui in eadem civitate pro tempore fuerint, cum omni suarum pertinen-
» tia, tam cortes, domus, coltiles, quam Castellas, Capellas, molendinos,
» piscationes cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis ac stablareis, ripis,
» rupinis ac paludibus, coltis et incoltis, montibus, alpibus, planiciebus,
» aldiones vel aldionas, servos et ancillas, omnia ex omnibus, quantum
» in prenominatas valles Bellenica et Lebentia habere viso sum, vel mihi
» inibi legibus pertinent, ad habendum totum in integrum, eo videlicet
» ordine, ut omne censum vel redditum, quod de predictas valles annue
» Dominus dederit, seu quidquid exinde pervenerit per omnem annum
» in primo die Lune in initio Quadragesime ipsi Sacerdotes et Levite
» inter se dividant, ita ut Ordinarii unusquisque duplum exinde accipiant
» quantum unus ex Decumanis: insuper et Archipresbiter et Archidia-
» conus Cardinalis ipsius Urbis dupliciter exinde habeant, quam unus ex
» aliis ordinariis acceperit. Item Primicerius Decumanorum dupliciter
» exinde habeat, quam unus de ceteris Decumanis, idest tantum quantum

» unus Ordinarius, ut omnes ipsi Sacerdotes et Diacones pro remedio
» anime mee Dei omnipotentis misericordiam exorare festinent, qualiter
» exinde Deum habeant retributorem, nam nullo in tempore habeant li-
» centiam de predictis rebus et familiis aliquid alienare, nec commutare,
» seu libellario aut tintheochario (1) nomine contrahere, sed ad eorum
» usum habere et tenere, ut supra scriptum est, debeant et faciant ex
» frugibus earum rerum censum vel redditum, ut supra scriptum est,
» atque de servitio ipsarum familiis, atque quidquid ex meo provenerit,
» omni tempore secundum quod supra statui, quidquid voluerint sine
» omnia mea heredumque meorum contradictione, nam dum in hoc se-
» culo aliquid de nobis istis Germanis advixerit usumfructum tantum-
» modo ipsarum rerum in mea vel predicti Germani mei, si me super
» vixerit, reservo potestate eo ordine, ut pro ipso usufructu ego vel pre-
» dictus Germanus meus, si me supervixerit, per singulos annos persol-
» vere debeamus prescriptis Sacerdotibus et Levitis in eo ordine in isto
» constituto, idest die Lune primo Quadragesime argenti boni denario-
» rum solidos quadraginta inter se, ut supra dictum est, dividendos: quod
» si adimplere distulerimus, tunc potestatem habeant predicti Sacerdotes
» et Diacones infra ipsas res introire et se exinde investire et eas deti-
» nere, quemadmodum post obitum nostrum superius fieri institui, ut
» mihi, et parentibus meis proficiat ad anime salutem et gaudium sempi-
» ternum, et hoc ita volo, ut nullo in tempore Pontifex ejusdem Sancte
» Mediolanensis Ecclesie habeat licentiam ipsorum Sacerdotum et Levi-
» tarum de ipsis rebus et familiis aliqua facere contrarietate aut ullam
» inferre violentiam, sed liceat, eos rebus ipsis et familiis quiete et pa-
» cifice habere et detinere eo videlicet ordine, sicut supra statui et judi-
» cavi pro mercede et remedio anime mee et pro honore Episcopii mei,
» nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel
» factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare
» promitto cum stipulatione subannexa; hanc enim chartulam judicati
» et ordinationis Anselmo Notario et Judici Domini Regis tradidi, et
» scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtuli roboran-
» dam. Actum Civitate Mediolani.

» Atto Dei gratia Episcopus a me facto subscripsi.

(1) Leg. *emphiteoticario.*

» Aupertus Germanus ejusdem Domini Attonis subscripsi.
» Angelbertus Judex Domini Regis rogatus subscripsi.
» Signum manibus Natalis et Aufredi, qui professi sunt lege vi-
» vere Romana testes.
» Bertericus Iudex Domini Regis rogatus ab isto Attone Episcopo
» testis subscripsi.
» Gumbertus Iudex Domini Regis rogatus testis subscripsi.
» Rodulphus Iudex Domini Regis rogatus subscripsi.
» Joannes Iudex Domini Regis rogatus subscripsi.
» Anselmus Iudex Domini Regis rogatus testis subscripsi.
» Arialdus rogatus subscripsi.
» Daibertus Iudex Domini Regis rogatus subscripsi.
» Henricus rogatus subscripsi.
» Ego Anselmus Notarius et Iudex Domini Regis scripsi et post tra-
» ditam complevi et dedi. »

Morto il vescovo Atto, gli fu sostituito ben tosto Ingone, di cui si hanno sicure notizie nel 961. In quest'anno medesimo, nell'agosto, avvenne la fondazione dell'abazia di Grassano, intitolata a santa Maria ed ai santi Pietro e Cristina, per opera e beneficenza di Alerame, marchese del Monferrato, e di sua moglie Gilberta, figlia del re Berengario (1). Più tardi quest'abazia assunse il nome de' santi Vittore e Corona; in seguito passò in commenda; finì coll'essere soppressa. Il vescovo Ingone, nel 964 radunò il suo sinodo, di cui nell'archivio della chiesa vercellese conservasi il seguente frammento (2).

« Anno Incarnationis Dominice DCCCCLXIV. Indictione septima,
» Nonis Novembris resedit Domnus Ingo Episcopus, ut moris esse pri-
» scorum Patrum cognoscitur suorum, Vercellis ante Altare beatissimi
» Eusebii Martyris Christi, caussa Synodalis Concilii, in quo divino pul-
» sus amore pene omnes Clericos suo regimini subjectos decentissime
» docuit, maxime de fidei et caritatis observatione, ut Canonica toto orbe
» tenet institutio. Preterea summo quesivit studio, ut res ecclesiastice

(1) Il documento di questa fondazione fu pubblicato dall'Ughelli, tom. IV, pag. 770 e seg.

(2) La pubblicò anche il Buronzio, nella vita del vescovo Atto, premessa alle opere di lui.

» pie regerentur et destitute restaurarentur. Insuper admonitione suorum
» Clericorum sancivit, ut antiquus exigit usus, pessima Ungrorum incur-
» sione vastatus, Ecclesie Cardinales debitum praeberent Baptisterio in
» hac civitate celebrato decenter obsequium, ita ut ipsis ex Ecclesiis, que
» sunt constitute in villis, videlicet Petiana, Petroriolo, Quinto, Calvina-
» sco, Casale, atque Auzeningo, Presbyteri veniant sic expediti suis ve-
» stimentis, qui hic Vercellis pueros valeant Baptismatis tingere aqua. Et
» ne contentio oriretur inde, subjunxit: placet nobis et rectum videtur,
» ut duo tantum Presbyteri de prefatis Ecclesiis studiose veniant ad hoc
» mysterium peragendum, idest de Petiana et Petroriolo simul duo: de
» Quinto et Calviniasco, de Casale et Auzeningo simili statuimus ratione,
» quousque vicissim vices impleant suas et implere annuatim iterum
» inchoent. »

Questo vescovo Ingone, per quanto raccogliesi da un documento dell'anno 1000, non ebbe cura dei beni della sua chiesa, anzi ne fu dilapidatore: perciò un suo successore ne rivendicò i diritti per la protezione dell'imperatore Ottone III; nel quale documento sono descritti i danni recati da Ingone, dicendovisi: *Rogamus eciam successores nostros sub dei timore contestamur ut omnia cambia illicita et servos Ecclesie illicite liberatos ad pristinum ussum venire cogant et ad antiquam servitutem redire compellant, maxime Ingonis episcopi omnia cambia frangant, qui pro adulterio sanctam agatham cum servis ancillis et ipsas mortuorum sepulturas ab Ecclesia alienavit, monasterium sancti Stephani anullavit quia cabaliacam per cambium diabolicum ei abstulit Luceium monasterium disperdidit quia alice ab eo alienavit ipsam civitatem vercellensem ita publice quod nec terras neque servos ibi esse permixit* (1).

Finì la vita Ingone il dì 9 dicembre del 977: ed ebbe suo successore nell'anno dipoi, non già quell'*Adelberto*, segnatovi dall'Ughelli ed appartenente piuttosto alla chiesa di Brescia, ma il vescovo Pietro, del quale si hanno memorie sino al 998. Egli è commemorato in un placito del 19 aprile 996 tenuto in Pavia da Ottone duca e da Alberigo, messi imperiali per approvare una donazione di alcuni beni, fatta nel novembre dell'anno avanti dall'imperatrice Adelaide alla chiesa di Vercelli (2). E nel dì 4

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 338 del tom. I.
(2) *Ivi*, pag. 300.

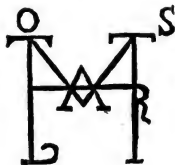
settembre dello stesso anno 996, il marchese Ugo donò ad essa il castello e la corte di Caresana, con tutte le relative appartenenze (1). Di un *Pietro II*, che mai non ebbe esistenza, narrò l'Ughelli i duri avvenimenti, tollerati invece da questo nel 997. Egli infatti morì trucidato ai tempi di Arduino marchese d'Ivrea; e non già ai tempi del re Arduino, il quale fu dichiarato re d'Italia soltanto dopo la morte di Ottone III, nel 1002; nel qual tempo la sede vercellese era già passata ad altro successore ed era ormai da tre anni posseduta da un secondo successore. Fu trovato il corpo di questo Pietro nel 1576 in cattedrale.

La progressiva successione dei vescovi, senza che possa avervi luogo il supposto Pietro II, ci viene esposta dalla serie dei documenti. Nel settembre infatti del 997 abbiamo un diploma dell'imperatore Ottone III, dato al vescovo Pietro, in favore della chiesa vercellese; e nel successivo dicembre di quell'anno, abbiamo un altro diploma dello stesso imperatore al vescovo Reginfredo a favore similmente della sua chiesa. Perciò è da conchiudersi, che tra il settembre e il dicembre del 997 e finì Pietro suoi giorni e gli successe Reginfredo. Dei favori concessi alla chiesa di Vercelli dal summentovato imperatore ecco il testo:

« IN NOMINE Sanctissime et individue Trinitatis. Otto divina favente
» clementia Romanorum Imperator Augustus. Decet Imperatorem Ecclesias Dei semper reparare, ut inde a Deo digna valeat mercede remunerari. Quapropter omnium Sancte Dei Ecclesie nostrorumque presentium videlicet ac futurorum noverit universitatis industria, qualiter os interventu nostri fidelissimi Raginfredi Venerabilis Episcopi ac pro ei amore nostreque remedio anime cunctos Canonicos sancte Vercellesis Ecclesie cum omni familia et possessione, omnibusque rebus mobibus vel immobilibus ad S. Eusebii Canonicorum juste et legaliter pertientibus cum plebibus Dustria et Cassaliglo omnibusque earum pertinatiis cum portibus Sarvi et Siccide cum curtibus Carisana atque Dui et Montanano et omnibus earum pertinentiis, et cum omni integritate ad prefatam S. Eusebii Canonicam pertinente sub nostre defensiois et tuicionis mundiburdium accipimus. Quare nostra Imperiali jubemus potentia ut nullus dux aut Episcopus Marchio vel Comes, nulusque

(1) Il documento fu pubblicato tra i *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 305.

» nostro Imperio subditus magne vel parve persone prenominatos S.
» Eusebii Canonicos de omnibus, que supra descripsimus, seu que ad
» eorum Canonicam jure pertinere noscuntur, inquietare, molestare vel
» disvestire sine legali auctoritate praesumat. Si quis autem hujus nostri
» Mundiburdii violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi
» libras centum medietatem Kamere nostre et medietatem prelatis S. Eu-
» sebii Canonicis. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus
» observetur, nostri Sigilli impressione inferius jussimus insigniri.

Signum Domini Ottonis *tertii Imperatoris Augusti*

» Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi recognovit.
» Data II. Kal. Ianuarii Anno Dominice Incarnationis DCCCCXCVII.
Indictione XII. Anno autem tertii Ottonis Regnantis XIIII. Imperii autem secundo. Actum Papie in Palacio feliciter. Amen. »

Successore del vescovo Reginfredo troviamo, nel 999, Leone, a cui lo sesso imperatore Ottone III, addì 7 maggio, confermava il possesso di ttti i beni e prerogative della sua chiesa (1). Nè solamente conferma, m accrescimento altresì gli concesse quel sovrano, siccome raccoghsi da più documenti, che si hanno. Tra questi ricorderò in principalit quello del 1.° novembre dell'anno 1000, con cui gli concesse persin le regie ragioni sulle miniere d'oro e sull'oro trovato nella diocesi e nl contado vercellese e nella contea di Santià: ed aggiungerò, che quto diploma fu pubblicato dall'Ughelli inesattamente e mutilo, e che dilientissimo lo si trova nella raccolta dei monumenti di storia Patria pieıontese (2).

na lunga serie di carte autentiche ci mostrano il vescovo Leone al goveno della chiesa di Vercelli sino al 1024; nel qual anno collegatosi

(1) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 326, 38, 339.

(2) Pag. 339 e seg. del tom. I.

coi lombardi, che volevano scuotere il giogo della dominazione dei principi di Germania, fu costretto a fuggire di Vercelli e ricoverarsi in Francia (1), ove due anni dopo morì; avendo indarno tentato di ricuperare il suo seggio. Lui morto, gli fu subito sostituito Arderico, il quale nel seguente anno 1027 trovavasi in Roma, ove il dì 6 aprile assisteva alla sentenza, che fu pronunziata a favore del patriarca Popone di Aquileja, contro il suo rivale patriarca di Grado: e nell'indomani ottenne dall'imperatore Corrado, ivi presente, una nuova conferma di tutti i privilegi e possedimenti della sua chiesa (2). Ma più tardi, ossia nell'anno 1037, fu cacciato in esilio, al pari dei vescovi di Cremona e di Piacenza, *eo quod apud Imperatorem accusati sunt:* e parteggiavano coi lombardi, per scacciare dall'Italia il dominio germanico. Nell'anno 1040 egli era già stato ristabilito nel pristino onore, ed assisteva in Milano alla radunanza, che vi tenne l'arcivescovo Eriberto. Morì circa l'anno 1044: certo in questo anno eragli succeduto Gregorio, cui l'Ughelli ed il Bima collocarono due anni dopo. Ma l'esistenza di lui sulla cattedra vercellese nel 1044 ci è assicurata dalla carta della fondazione del monastero di santo Stefano d'Ivrea, alla quale con altri vescovi egli si trovava presente (3) e nella quale appunto egli è nominato. Dieci anni dopo, a' 17 settembre, ottenne anch'egli dall'imperatore Arrigo III la conferma dei beni della sua chiesa (4); e nel 1059 trovossi presente al concilio di Roma. Egli fu altresì cancelliere imperiale; perciò in moltissime carte lo si vede figurare per lunga serie di anni sino al maggio 1077, caduto nello scisma, ed assistente con altri vescovi alla radunanza di Roncaglia, ove tentavasi di deporre dalla cattedra pontificale il papa san Gregorio VII. Eppure il Bima ci disse, che questo vescovo *morì pieno di meriti* (5): certo è invece, ch'egli morì nello scisma. E nello scisma è a dirsi eletto il suo successore Wennerico, il quale nell'anno stesso gli sottentrò nello spirituale governo della chiesa vercellese: v'ha persino chi lo fa autore dello scismatico libro *de unitate Ecclesiae;* ma a torto, perchè in esso trovansi commemorati avvenimenti, che toccarono l'anno 1085, mentre sappiamo

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. bened.*, lib. LIV e seg.

(2) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 454.

(3) *Monum. Hist. Patr.*, nella pag. 555 del tom. I.

(4) Ivi, pag. 581.

(5) *Serie ecc.*, pag. 151.

di certo, ch' egli era morto verso la fine del 1082, o tutt' al più in sull'incominciare del 1083. Nel qual anno appunto 1083, il dì 4 luglio, in un diploma di Arrigo IV, re di Germania, che contiene la donazione dei castelli di Miribello e di Beceto, fatta da questo principe alla chiesa di Vercelli, n' è commemorato il vescovo *Regennerio*, ad istanza di cui fece appunto Arrigo quel dono (1). Ed un diploma del 1.° marzo 1089 ci mostra l' investitura di alcune chiese e beni concessa dallo stesso vescovo Regennerio detto anche *Rainerio*, ad Ingelmanno abate del monastero di san Salvatore della Bessa (2). Quest' abazia, secondo il Mabillon (3), avrebbe avuto principio nell' anno 1083, per beneficenza dello stesso vescovo Rainerio, ed il primo abate ne sarebbe stato il suddetto Ingelmano; ma poichè non si conosce il documento di quella fondazione, e questo invece, che ho nominato testè, del 1089, combina esattamente nei nomi e dell' abate e del vescovo, e contiene la serie e delle chiese e dei beni, che costituiscono la primitiva dote di cotesto monastero; perciò io sono d' avviso, doversene posticipare la fondazione sino all' anno appunto 1089. Così la pensano anche gli editori torinesi, i quali, in calce alla carta della conferita investitura, mostrano di contraddire all' asserzione del Mabillon. Ed aggiungerò, che il dotto annalista, e dopo di lui anche altri, dissero intitolata questa badia all' apostolo san Jacopo; mentre invece il diploma summentovato del 1.° marzo 1089 ci fa sapere, che *dominus raynerius dei gratia vercellarum constitutus episcopus facit datum et investituram et traditionem in dominum ingelmannum abbatem monasterii sancti salvatoris de bexia*. Nè su questa badia voglio trattenermi più a lungo.

Regennerio non fu ben affetto alla santa sede; perciò più volte fu colpito di ecclesiastiche censure dai papi Vettore III ed Urbano II: tuttavolta con la protezione de' suoi aderenti si potè sostenere sulla cattedra vercellese oltre ad undici anni. Dopo la morte di lui, fu intruso dall' imperatore Enrico IV un *Burano*, tedesco, canonico di Goslavia, il quale nè mai vi venne nè mai vi esercitò l' episcopale giurisdizione. Intruso potrebbe dirsi anche Gisolfo, il cui nome si vede sottoscritto in una carta del 1108, unitamente ad Anselmo vescovo di Novara; il

(1) *Monum. Hist. Patr*, pag. 566 del tom. I.

(2) Ivi, pag. 173 e seg. del tom. II.

(3) *Annal. Bened.*, tom. V, sotto l'anno 1101.

quale Anselmo dagli storici novaresi è riputato scismatico. Ed un altro vescovo, di cui ci è dubbia la fede, fu Gregorio commemorato dal Corbellini, eletto, a quanto pare, dall'imperatore Enrico. Ed era similmente del partito di questo monarca, anche il vescovo Sigifredo commemorato in diplomi imperiali del 1110, del 1113, del 1116 e del 1117. E dopo di lui confusamente vi furono intrusi anche altri: ma nulla di certo si ha. Tuttavolta ne darò la serie. A Sigifredo fu sostituito *Luitprando*, figlio di Alberto conte di Blandrata; poi fu intruso *Balderio* di brevissima durata; poi *Gregorio de Veruca;* e dopo pochi mesi *Everardo.* L'Ughelli nominò qui un *Regemberto*, ma non v'ha monumento, che ce ne mostri l'esistenza su questo seggio. Gli storici vercellesi ci mostrano vescovo di Vercelli nel 1132 Anselmo, del quale invece abbiamo documenti sino dal 1124. In quest'anno infatti egli donò ai canonici di santo Stefano di Biella, che professeranno vita regolare, la metà della decima di una vigna detta Domnica, di sua proprietà (1). Successore di questo vescovo fu Azzone, di cui non altro sappiamo, tranne che nel 1133 fu trasferito al vescovato di Acqui. Ed in quest'anno medesimo gli fu sostituito Gisolfo II, di cui appunto nello stesso anno, sotto il dì 9 marzo, si trova menzione in una carta, con la quale Uberto ed Jacopo, di autorità di lui, donavano al monastero di Vallombrosa la chiesa di San Sepolcro e l'attiguo spedale, posti nel territorio di Vercelli, coi beni appartenenti e dipendenti da essi (2). E nel 1138, il dì 13 ottobre, egli faceva permuta di alcuni beni con Benedetto abate di Muleggio. Egli fu benemerito di avere a sue spese eretto il dormitorio per li suoi canonici, acciocchè più decentemente potessero dimorare. Ed il pontefice Innocenzo II, nell'anno 1142, li accolse sotto la sua protezione e concesse loro il seguente diploma:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS ABRAHAM ARCHIPRESBYTERO ET CANONICIS MAJORIS VERCELLENSIS ECCLESIAE TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Æquitatis et justitiae ratio persuadet nos Ecclesiis perpetua rerum » suarum firmitate et vigoris inconcussi monimenta conferre: non enim

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 309 del tom. II.

(2) Ivi, pag. 771 del tom. I.

» decet clericos in sortem Domini vocatos perversis malorum hominum
» molestiis agitari et temerariis quorumlibet vexationibus fatigari, simi-
» liter et praedia usibus secretorum caelestium dedicata nullas poten-
» tium angarias nihil debent extraordinarium sustinere: ea propter di-
» lecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus
» et B. Eusebii Vercellensem Ecclesiam, in qua divino mancipati estis
» obsequio, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis
» scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones,
» quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste et canonice
» possidet, aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum, vel
» Principum, oblatione fidelium, seu alias justis modis Deo propitio po-
» terit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et per vos eidem
» Ecclesiae in perpetuum et illibata permaneant, in quibus haec propriis
» duximus exprimenda vocabulis, curtem Caresianam, Villiacum, mon-
» tem Galliani cum omnibus appenditiis suis, Portum servi; praeterea
» antiquas et rationabiles consuetudines ipsius Ecclesiae ratas manere
» censemus. Nulli ergo omnino hominum liceat praedictam Ecclesiam
» temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere,
» minuere, seu exationibus fatigare, salvis privilegiis, scilicet Romanae
» Ecclesiae et Episcopi Vercellensis canonica reverentia. Si quis contra
» haec temere venire tentaverit, potestatis honorisque sui dignitate ca-
» reat et a sacratissimo corpore et sanguine Domini nostri Jesu Christi
» alienus fiat et in extremo judicio ultioni subjaceat. Amen. Amen.

» Innocentius Catholicae Ecclesiae episcopus.

» Ego Conradus Sabinensis Episcopus.
» Ego Albericus Hostiensis Episc.
» Ego Mastinus presb. card. S. Stephani.
» Ego Guido S. R. E. indignus sacerdos.
» Ego Stamius presb. card. tit. S. Sabinae.
» Ego Guido presb. card. s. Chrisogoni.
» Ego Ranerius presb. card. tit. s. Priscae.
» Ego Petrus presb. card. tit. Pastoris.
» Ego Goizo presb. card. tit. s. Caeciliae.
» Ego Ubaldus presb. card. tit. Ss. Johannis et Pauli.
» Ego Thom. presb. card. tit. Vestinae.
» Ego Greg. diac. card. Ss. Sergii et Bacchi.

» Ego Otho diac. card. s. Giorgii ad velum auri.
» Ego Guido diac. card. Ss. Cosmae et Damiani.
» Ego Vassallus diac. card. s. Eustachii.
» Ego Ubaldus diac. card. in Via lata.
» Ego Gerardus diac. s. Mariae in Domnica.
» Ego Octavianus diac. card. s. Nicolai in carcere.
» Ego Guido S. R. E. diac. card.
» Ego Petrus diac. card. s. Mariae in Porticu.
» Ego Guido S. R. E. diac. card.
» Datum Latum per manum Gerardi S. R. E. Presb. card. ac Biblio-
» thecarii VII Kal. Maji, Indict. quinta, Incarnationis Dom. anno MCXLII.
» Pontif. D. Innocentii II Papae anno decimotertio. »

Nè fu dissimile il favore, che trovò il vescovo Gisolfo II presso il pontefice Eugenio III, nell' anno 1146. E due anni dopo, ottenne dallo stesso pontefice reduce dalla Francia, che consecrasse personalmente la chiesa di santa Maria maggiore, in Vercelli, assistito dal sacro collegio e trovandovisi presente il santo abate Bernardo di Chiaravalle. Ebbe successore nel 1150, il bergamasco UGUCCIO, carissimo all'imperatore Federigo Barbarossa, il quale nel 1157, appunto per la benevolenza sua verso di lui, favorì di amplissimo diploma la chiesa vercellese, ed annullando parecchi atti d' investiture conferiti in addietro dai vescovi intrusi e persino dall'immediato suo antecessore Gisolfo II, perciocchè non del tutto consentanee alle prescrizioni dei sacri canoni. Publicò bensì questo diploma l' Ughelli, ma inesattissimo ed in gran parte mutilato; perciò mi è duopo trascriverlo nella sua genuina esattezza, secondochè ce'l offre l' archivio vercellese (1):

« IN NOMINE sancte et individue Trinitatis Fridericus dei gratia
» romanorum rex augustus quia romani imperii regimen potestatemque
» suscepimus ecclesiis a nostris predecessoribus plurima largitione su-
» blimitatis regia nos competit provisione consulere et ne ipsarum pos-
» sessiones aliqua distractione depereant suffragium sufficiens adhibere.
» presentibus igitur ac futuris christi fidelibus volumus esse cognitum
» quod petitione domini pape eugenii tercii et intercedendo karissimo

(1) *Monum. Hist. Patr.*, tom. II, pag. 277.

» canzellario nostro arnoldo aliisque pluribus regni principibus venera-
» bilem vercellensem episcopum ugutionem atque ecclesiam santi eusebii
» in regiam protectionem suscepimus et presentis privilegii pagina com-
» munivimus. quecumque ergo memorate ecclesie largitione regum
» concessione pontificum seu quorumlibet oblatione fidelium collata esse
» noscuntur et que in posterum largiente domino conferentur castella
» sive villas prata pascua vineas aquas molendina culta et inculta di-
» strictum pedaticum naulum et omnia que in suis privilegiis a nostris
» predecessoribus regibus seu imperatoribus sibi concessis contineri no-
» scuntur presenti privilegio confirmamus ex quibus hec propriis duxi-
» mus exprimenda vocabulis monasterium sancti michaelis in laucedio
» cum suis pertinenciis monasterium sancti stephani cum suis pertinen-
» ciis monasterium sancti salvatoris de bexia cum suis pertinenciis, tri-
» dinum cum suis pertinenciis, marhastum cassale sancti evaxii cum
» omnibus insulis et pertinenciis, castellum sancti georgii ozanium po-
» marium picetum mirabellum civitatem vercellensem cum omni comi-
» tatu et districto et omnibus regalibus. asilianum cum omni districto
» et integritate pertingum balsulam salenam constanzanam stripianam
» bincum sychum cum omni nemore salugiam cum pedatico et omni
» integritate moncravellum miraldam saluciolam cum suis pertinenciis
» ceironem cum suis pertinenciis magnanum calamacium bugellam cum
» suis pertinenciis gallianigum ponderanum mulinariam andurnum cau-
» sate montem beroardum clavaziam thisidolam sedrerium blatinum
» candelem trivenum comitatum sancte agahe cum merchatis theloneis
» et pedaticum et cetera omnia que regalia esse noscuntur odenicum
» albanum trezium et arrimannos de arborio. ghoslarengo lenta cum
» monasterio sancti monini cum suis pertinenciis vinceblium cum suis
» pertinenciis manola bornade crevacorium cum villis et piscationibus et
» ceteris regalibus quirinum messeranum cum omnibus regalibus lexo-
» nam et pratessum et in montegrandi plexum et casalia dalam verru-
» cham mirotulum purbetium montem ville castellum turris luaretum
» balengum cum omnibus arrimannis suis. preterea concessiones comu-
» tationes alienationes distractiones ab invassoribus sancti eusebii factas
» qui pontificalem benedictionem non obtinuerunt videlicet gregorio de
» verruga liprando evara arditione in irritum ducimus et regia auctoritate
» cassamus quemadmodum et patruus atque antecessor noster coynradus

» romanorum rex ipsam cassavit investituram suamque ab anselmo ver-
» cellensi episcopo contra voluntate sue ecclesie occulte et irrationabili-
» ter factam de clavaciolo atque investituram a ghysulpho ejusdem ec-
» clesie episcopo contra iuramentum quod fecerat et contra interdictum
» domini pape eugenii cui ipse eas se non fecisse confessus est de peda-
» tico et naulo saluge factas et aliis quecumque probari potuerint atque
» omnes alias investituras in ecclesia sancti eusebii ab episcopis furtive
» occulte factas omnino cassamus et in posterum ne fiant sub pena C.
» librarum auri regia auctoritate interdicimus vendicionem dolosse con-
» tra decreta romanorum imperatorum ad detrimentum ecclesie factas
» sive a capitaneis sive a vavassoribus sive ab hiis qui de familia esse
» noscuntur facta sint cassamus et juribus carere decernimus potestatem
» emendi molas et deducendi tam molas quam alia quecumque placue-
» rint per suam terram et per suum districtum episcopo vercellensi con-
» cedimus semota omni violentia et contradicione alicuius principis aut
» civitatis liceat etiam episcopo montem ugitionis regia auctoritate he-
» dificare et munire prescriptionem quoque centum annorum tam epi-
» scopis vercellensibus quam ecclesie et ecclesie sancti eusebii et sancte
» marie concedimus in perpetuum decernimus igitur ut nullus regum
» vel imperatorum archiepiscoporum episcoporum ducum marchionum
» comitum aut alia magna sive parva persona huic privilegio contrayre
» presumat. et ut hec omnia in perpetuum firma et inconcussa perma-
» neant presentem paginam sigilli nostri impressione mandavimus insi-
» gniri. testes fuerunt presentes quorum nomina subscripta cernuntur.

» Harrundinus bremensis et archiepiscopus. gebahardus virceburgen-
» sis episcopus. guntherus spirensis episcopus. ebrahardus babenbergen-
» sis episcopus. et henselmus aberpergensis episcopus dux velpho. hein-
» ricus dux saxonie. cuonradus albertus marchiones de saxonia. guido
» comes de blanderada.

signum domini	*frederici*
romanorum	*regis invictissimi*

» Ego arnoldus cancellarius vice heinrici maguntini archiepiscopi et
» archicancellarii recognovi.

» Datum vicenzburch XVI. kal. novembris anno dominice incarna-
» tionis MCLII indictione XV. regnante domino frederico romanorum
» rege glorioso. anno vero regni eius primo feliciter. »

A queste giurisdizioni del vescovo vercellese opposero resistenza gli abitanti di Trìdino, i quali sostenuti dal marchese Wilelmo ricusarono di sottomettersi alla signoria del vescovo Uguccio. Ma egli, in sul principio del susseguente anno, li costrinse con le armi e con la forza ad essergli soggetti; per lo che eresse su di alto colle un castello. Due anni dopo, il dì 3 settembre 1155, nel chiostro del monastero di santa Maria della Rocca, a nome della sua chiesa, concesse al marchese Wilelmo ogni diritto sul castello e sul territorio tridinese, facendovi soltanto alcune riserve sulle decime del luogo. Questo vescovo Uguccio donò nell'anno stesso alcuni beni e decime ai canonici della sua cattedrale. Lo si fa autore del trasferimento del castello di Biella dalla valle, in cui stava, al monte Palazzo; la quale traslazione apparterrebbe all'anno 1160.

Se vogliasi prestar fede all'Ughelli ed agli altri, che scrissero di Vercelli, il vescovo Uguccio devesi riputare al governo di questa chiesa sino al dì 28 novembre 1170, ultimo della sua vita, e ciò sarebbe dimostrato anche da una carta di lui, fatta a' 21 agosto del detto anno. Ma ad interrompere questa continuazione del suo vescovato trovo, nel 1165, addì 8 marzo, un vescovo di Vercelli, che nominavasi *Aimone* e che ad istanza di Giorgio abate del monastero di san Salvatore di Bessa comandava ad Ottone notaio di formare una copia autentica della carta, con cui nel 1089 il vescovo Rainerio o Regginerio aveva concesso a quel monastero l'investitura di alcuni beni e chiese. E il decreto di Aimone è il seguente:

Anno dominice incarnacionis MCLXV octava martii indictione XIII. in palacio ecclesie sancti eusebii de civitate vercellensi presentia domini aymonis dicte ecclesie sacrati episcopi et comitis etc. et coram testibus magistro petro et roglerio de pino canonicis et anadario advocato iacobo confalonerio otto madio de caravino ibique predictus dd. episcopus et comes ad requisitionem d. georgii bessiensis abbatis nomine ipsius monasterii de bessia precepit mihi olo notario publico ut istud instrumentum autenticarem et in publicam formam redigerem ad hoc ut inde

firmitatem et robur obtineat quemadmodum originale obtinebat et sic incipit etc.

Qui segue il testo della carta d'investitura, poi continua:

Ego olo notarius iussu domini aymonis prenominati episcopi vercellensis hoc exemplum ex antiquo instrumento exemplavi et sicut in eo continebat etc. etc.

Per la quale non dubbia testimonianza ci è duopo conchiudere, o che Aimone fu vescovo intruso, nel tempo, in cui possedeva la sede vercellese il vescovo Uguccio, e quindi sino al 28 novembre 1170 si può riputare continuata la vita di Uguccio; o che Aimone fu vero vescovo di Vercelli, ed in tal caso cotesto Uguccio, di cui abbiamo un documento del 21 agosto 1170, fu un altro, distinto affatto dal primo. A quale pertanto di queste due opinioni ci dovremo appigliare? Io sono d'avviso, che Aimone sia stato intruso in quel tempo appunto, in cui le gravi discordie tra il Barbarossa e il pontefice Alessandro III tenevano sossopra tutte le civili ed ecclesiastiche cose e moltiplicavano le intrusioni di non legittimi pastori sulle varie sedi dell'Europa.

Continuando adunque tuttora la vita del vescovo Uguccio, appartiene a lui la carta summentovata del 21 agosto 1170, con la quale cedè a Guala preposto di sant'Eusebio ogni suo diritto sulla corte di Carezzano e confermò le cessioni antecedentemente fatte dal vescovo Gisolfo (1). E questo Guala preposto, vercellese della nobile famiglia Bondano, fu nell'anno stesso il successore di Uguccio nell'episcopale ministero di questa chiesa. Lo consecrò vescovo il metropolitano milanese san Galdino. Una carta del 1173 ci fa sapere, ch'egli donò a Guglielmo priore di sant'Orso di Aosta la chiesa di san Paolo presso il fiume Sesia coll'annesso ospitale, colle terre, coi beni, e con tutti i diritti annessi (2). E nell'anno seguente, ch'è indicato *il quinto del suo episcopato*, comandò che il preposito della congregazione di san Bartolomeo fuori delle mura di Vercelli e con esso i suoi religiosi menassero vita in comune sulle forme stabilite da sant'Eusebio: del quale comando ci dà notizia il documento relativo, già dato in luce dall'Ughelli (3). Sedò le discordie

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 1024 del tom. II.

(2) *Ivi*, pag. 1042.

(3) Tom. IV, pag. 782.

insorte tra i cittadini di Vercelli e Wilelmo marchese del Monferrato, della quale riconciliazione fu eretto solenne documento il dì 1.° aprile 1177. Trovò le sacre spoglie del vescovo sant' Emiliano e le collocò in più decente ed onorevole luogo su di un altare appositamente erettogli: ciò nel 1181. Ottenne, che il papa Lucio III, nel 1182 ricevesse sotto la protezione sua e della santa chiesa romana, siccome avevano fatto i suoi antecessori, la chiesa e il capitolo di Vercelli; del che esiste bolla apostolica data in Velletri *per manus Alberti Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis et Cancellarii XVII Cal. Februarii Indictione XV. Incarnationis Dominicae anno MCLXXXII. Pontificatus Dni Pp. an. II.* Fu due anni dopo deposto dall' episcopale dignità della chiesa vercellese per sentenza di Algisio arcivescovo di Milano, il quale lo allontanò dalla sede, perchè ne dilapidava le rendite. Io piuttosto direi, che fu indotto a farne rinunzia, perchè si trasferì poscia in Roma, ove sostenne onorifiche cariche.

Alcuni, tra cui il Bima (1), hanno confuso questo vescovo Guala col cardinale Guala del titolo di san Martino ai monti; vercellese anche egli, ma della famiglia de' Bicheri, morto in Roma nell' anno 1230. La diversità della famiglia di entrambi e la troppo vecchia età del vescovo Guala, dal 1170 in cui fu innalzato alla sede vercellese, sino al 1230, in cui se ne dovrebbe segnare la morte, ci persuadono a riputare l' uno distinto affatto dall' altro. Bensì del cardinale Guala esistono in Vercelli onorevoli memorie, particolarmente nella fondazione del celebre monastero di sant' Andrea, alla cui erezione cooperò nel 1220 Enrico III re d' Inghilterra, mentre il cardinale si trovava colà nunzio apostolico, ad espiazione particolarmente dell' assassinio del santo vescovo Tommaso di Cantorbery. Ne arricchì inoltre la chiesa col depositarvi il pugnale, che lo aveva trucidato. A memoria di questa fondazione furono scolpiti sopra la porta del grandioso tempio i rozzi versi, che qui trascrivo:

(1) *Serie cronol.* ecc., pag. 152.

LVX CLERI PATRIEQVE DECVS CAR GVALLA DINALIS
QVEM CANON ATQVE ARTES QVEM SANCTIO CANONICALIS
QVEM LVX DOTAVIT QVEM PAGINA SPIRITVALIS
CVJVS IN ORE FVIT GEMINIS DOCTRINA SVB ALIS
CVJVS ERAT STVDIVM LVX VITAQVE PERPETVALIS
VERAX ET NVNQVAM SERMONE SVPERFICIALIS
SED TALIS VERBO CONCEPTVS PECTORE QVALIS
HIC VT HONORETVR ANDREAS MORTE PATRALIS
HIC VT SIT CVLTVS, QVEM TERRA COLIT SOCIALIS
PER TE FACTA FVIT, DOTATAQVE FABRICA TALIS
PARS TOTAM FORMAM DESIGNAT FORMVLA CAVSAM
EXPRIMIT EFFECTVS ET GENITVRA PATREM
GARDO GVALLA PATER, PRAESENS OPVS ET GENITVRA
DAT PATER ANDREAE QVO GENERAVIT OPVS.

E sull'altra parte del tempio fu scolpita quest'altra epigrafe:

PRAEDICAT ANDREAS PATIENS PLEBS CREDIT ÆGEAS
CREDERE QVI RENVIT DAEMONIS ARTE RVIT
CONDIT SARCOPHAGO QVODAM DEVOTA VIRAGO
ET PIA NON MODICVM CORPVS APOSTOLICVM.

Ebbe questo monastero lunga serie di abati finchè nel secolo XV passò in commenda ed in fine cessò. L'Ughelli portò anche il testamento del cardinale Guala, da cui è fatta palese la sua liberalità verso le chiese, i monasteri, gli ospitali della diocesi vercellese, ed in particolarità verso la summentovata badia (1), ove anche volle avere sepoltura.

Dopo la rinunzia, ovvero la deposizione, del vescovo Guala Bondano, sottentrò nello spirituale governo di questa chiesa il BEATO ALBERTO

(1) Ved. l'Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 784 e seg. del tom. IV.

Avogadro, da Castel Gualterio, feudo della sua famiglia nel territorio di Parma. Era vescovo di Bobbio sino dal 1178, e fu trasferito al pastorale seggio di Vercelli nel 1185. Esistono di lui progressivamente varii documenti, che ce lo mostrano vissuto al governo di questa chiesa sino al 1205. La resse con paterna carità, con apostolico zelo, e con esimio merito di sapienza e di dottrina. Celebrò nel 1192 il suo sinodo, ricco di sagge ed utili provvidenze. Ottenne per sè e per li suoi successori l'uso della porpora in alcune solennità dell'anno; ordinò la festa di sant' Emiliano I, suo antico predecessore; sostenne l'incarico di pontificio legato del papa Innocenzo III nella Lombardia, e perciò in alcune lettere di questo papa lo si trova commemorato ed encomiato. Nel suindicato anno 1205 fu promosso al patriarcato di Gerusalemme, e morì in Acri il dì 8 aprile 1214. Avvenuta la promozione di lui a quella chiesa patriarcale, gli fu sostituito qui il cremonese Lotario Rosario, il quale tre anni dopo passò alla sede di Pisa. Anche di lui si trova menzione nelle lettere del papa Innocenzo III, per cui ordine aveva sostenuto onorevoli uffizi ora di visitatore apostolico, ora di nunzio (1). Nell'anno 1208 sottentrò qui Aliprando, già canonico ordinario della metropolitana milanese, il quale trovasi figurare in molti pubblici atti sino al 1213. I milanesi, nella scissura ch'era tra loro nel detto anno per la scelta dell'arcivescovo, lo volevano al governo della loro chiesa (2). Ma in quell'anno morì, a' 26 di settembre, ed ebbe successore Guglielmo, il quale, pochi giorni dopo la sua promozione, in quell'anno stesso morì. Perciò nel seguente 1214 gli fu surrogato il reggiano Ugo od *Ugolino* Sessa, che era canonico preposto della cattedrale di Borgo san Donnino. Lo si trova commemorato in varii documenti del suo tempo. Rinnovò nel 1218 gli statuti del capitolo de' suoi canonici. A lui scrisse lettera il papa Onorio III, nel 1225, acciocchè togliesse dal monastero di san Pietro *in coelo aureo* di Pavia i benedettini negri, che vi erano, e v'introducesse invece i canonici regolari di Mortara. Morì il giorno 4 novembre 1235 e fu sepolto in cattedrale, ove gli fu scolpita onorevole epigrafe, espressa nei versi seguenti, che ce ne espongono le imprese.

(1) Lett. 137 del lib. XIV.

(2) Ved. il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, pag. 228 della II parte del tom. I.

HOC JACET IN TVMVLO PRAESVL CLARISSIMVS UGO
VRBIS REGINAE CVJVS ORIGO FVIT
CASTRVM DE SESSO COGNOMINA PRAEBVIT ILLI
EGREGIA SOBOLE TRANSIT ET ISTE GENVS
EVSEBII SANCTI DEFENDIT JVRA POTENTER
ET SINE LAESVRA DEFENDIT SINGVLA IVRA
ATRIA CONSTRVXIT QVIBVS EST PICTVRA VASSALLOS
SIGNANS QVI DEBENT INCVNCTIS ESSE FIDELES
DAPSILIS AD DANDVM FVIT EJVS APTAQVE DEXTRA
ET SVPER AFFLICTOS PIA SEMPER VISCERA GESTANS.
FECIT IN VRBE DOMOS ECCLESIAS FECIT ET EXTRA
INSVPER ET POPVLVM SACRO SERMONE REPLEVIT
HVJVS ECCLESIAE PER EVM POSSESSIO CREVIT
PROVENTV CVJVS LOCVS HIC SEMPER VENERETVR
CVNCTIS SCRIPTVRIS IN TANTVM SPLENDVIT VGO
QVI FVIT EXIMIVS DOCTOR LVX MAXIMA CLERI.
REXIT ET ISTE PROBVS BIS DENIS ATQVE DVOBVS
ANNIS COLLATVM VERCELLAE PONTIFICATVM
MVNDO MARTHA FVIT D. SCILICET VIRGO MARIA
PARCAT EI PATER ET FLAMEN PATRISQVE SOPHIA
ERGO PER HAS CAVSAS PARADISVM JVRE MAERETVR
VIVAT ET IN CHRISTO PRAECLARA LVCE FRVATVR.

Dopo la morte di Ugo fu eletto a possedere la vacante sede il vercellese Jacopo Carnerio, già canonico di santa Maria e di varie altre chiese e preposito di sant'Eusebio. Egli era nato in Tridino: era stato uditore del cardinale Leone Brancaleoni ed aveva con lui viaggiato per le varie sue legazioni ecclesiastiche nella Germania, nell'Ungheria e nella Bulgaria: aveva accompagnato anche il cardinale Guala nella sua legazione dell'Inghilterra, e ne fu esecutore testamentario. Divenuto vescovo di Vercelli, lottò vigorosamente a difesa dell'ecclesiastica immunità, ed impedì nel 1238, che i vercellesi seguissero il partito dell'imperatore Federico II, tenendoli così nell'obbedienza alla chiesa romana. È falso ciò che disse l'Ughelli, avere accolto Jacopo i frati domenicani in Vercelli; mentre vi avevano essi abitazione, prima ancora ch'egli fosse

vescovo; la qual cosa apparisce dallo stesso testamento di lui, scritto l' anno avanti di essere promosso a questa sede. Ed è falso altresì, ch'egli concedesse luogo agli eremiti agostiniani, i quali si fissarono in Vercelli sedici anni dopo la morte di lui, cioè nel 1256. Sostenne Jacopo con apostolica fermezza i diritti della sua chiesa contro gl'ingiusti usurpatori, particolarmente per ricuperare il castello di Messerano. Fu poi costretto a fuggire di Vercelli quando la città si diede al partito dei ghibellini e di Federico II, ed andò coi suoi guelfi a ricoverarsi nel fortissimo castello di Santià, ossia di sant'Agata; ma giunto al monastero di Lucedio, ove s'era fissato a dimora, fu colto dall' ultima malattia, che lo condusse alla morte il dì 15 febbraro dell' anno 1241. Ce ne assicura il registro, che ne fu fatto nel necrologio vercellese, con le seguenti parole: *Millesimo ducentesimo quadragesimo primo, Indictione quartadecima, die Veneris XIIII exeunte mense Feb. migravit de hac aerumnosa vita Venerabilis Pater Dominus Iacobus bonae memoriae Vercellensis Episcopus.* Fu sepolto nella chiesa abaziale di Lucedio, dinanzi all'altare di santa Maria Maddalena, siccome raccogliesi dall' antico martirologio di quel monastero, il quale conservasi a Milano nella biblioteca ambrosiana: vi si legge: « Omni-
» bus in hac Domo Locedii Dominum quaerentibus praesentibus et futu-
» ris in perpetuum. Ad universitatis vestrae notitiam dignum est et
» congruum pervenire, quod piae recordationis Dominus Ja. venerabilis
» Vercellensis Episcopus, cujus corpus ante Altare Beatae Mariae Magda-
» lenae tumulatum quiescit, cujusque anima Sanctorum Pontificum con-
» sortio per Dei misericordiam aggregetur, ipse, inquam, pro animae
» suae remedio pulchram et bonam Bibliam nobis dedit. Item pro sepul-
» tura sua lib. pp. L., pro culcitra sol. L. Item quasdam pallas ad opus
» Ecclesiae et Altaris. Item mantile magnum ad Refectorii opus et alia
» quaedam bona. Quae omnia ad ipsius memoriam perpetuo retinendam
» idcirco hic placuit annotari, ut audientes haec et videntes pro eo ad
» Dominum devotius intercedant, et ut Anniversaria obitus sui die ipsius
» memoria solempnius et specialius coram Domino habeatur. »

La somma pietà del vescovo Jacopo e la sua liberalità verso la chiesa vercellese, prima ancora di esserne eletto a pastore, splendono luminosamente nelle sue testamentarie disposizioni, di cui conservasi l'atto autentico nell' archivio della cattedrale, e di cui giova, benchè molto prolisso, portare il testo, non per anco dato in luce da nessuno, per quanto io sappia.

« IN NOMINE Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spi-
» ritus Sancti, ego Jacobus dictus Magister, filius quondam Petri de
» Carnario Diaconus, dictus Praepositus Ecclesiae Vercellensis, frequenti
» meditatione considerans, quod quidquid temporis transiit, mors tenet
» et hunc ipsum diem, quem agimus, cum morte dividimus, et quod nil
» morte certius, nihil tamen hora mortis incertius, quae est ideo nobis
» incerta, ut super omnibus sit suspecta, sanus per Dei gratiam mente
» et corpore, de rebus mihi a Deo commissis et concessis tale condidi
» testamentum. In primis Deum et Dominum nostrum Iesum Christum
» humani generis Redemptorem et pauperes ejus in Hospitalibus sancti
» Spiritus et sancti Andreae Vercellen. morantes et moraturos et ipsa
» Hospitalia omnium bonorum meorum mobilium et immobilium, Eccle-
» siasticorum et mundanorum haeredes instituo, salvis omnibus legatis
» et ordinamentis, quae inferius continentur. Item instituo, volo et or-
» dino, ut si quid inveniretur datum Patri meo nomine usurarum, vel
» Tutoribus et Procuratoribus meis eadem de causa restituantur de bonis
» meis iis, quibus restitutio fieri debet. Ecclesiae Beati Eusebii Vercellen.
» Patroni mei relinquo centum libras Papien. ad emendas possessiones,
» de quarum fructibus in die Anniversarii mei distribuantur in choro
» ipsius solidi trigintaquinque iis, qui interfuerint Officio et solidi quin-
» que dentur Decumanis ejusdem Ecclesiae ipsa die, ut cantent Missam
» unam pro Defunctis in ipso Anniversario ad Altare Sancti Aemiliani.
» Item de eisdem fructibus distribuantur in eodem Choro solidi viginti
» Papien. sexto Idus Novembris, quo die volo fieri et ordino commemo-
» rationem bonae memoriae Domini Gualae Praesbyteri Cardinalis sancti
» Martini de Montibus, et Domini Leonis Presbyteri Cardinalis Sanctae
» Crucis, et Magistri Marci canonici et subdiaconi Sanctae Mariae, qui
» ea die obiit et omnium Benefactorum meorum ac meam et omnium
» Defunctorum. Item de eisdem fructibus distribuantur in eodem Choro
» Sancti Eusebii solidi viginti Papien. Nono Calendas Februarii, qua die
» ordino fieri anniversarium et commemorationem Patris et Matris meae
» Ruffinae et Domini Gualae Presbyteri Cardinalis Sancti Martini et
» omnium aliorum Benefactorum meorum. Quidquid autem de praedi-
» ctarum possessionum redditibus superfuerit, distribuatur pauperibus
» in pane vel leguminibus in die Anniversarii mei per Primicerium Pre-
» sbyterorum et Primicerium Diaconorum Ordinariorum Ecclesiae beati

» Eusebii, uterque quorum percipiet solidos tres de praedictis redditibus
» pro administratione et labore. Item eidem Ecclesiae relinquo calicem
» unum trium marcarum argenti ad usum Presbyterorum Ordinariorum
» et libras decem Papien. dandas in possessionibus ad utilitatem operis
» et fabricae ipsius Ecclesiae. Item jus et proprietatem Domus meae
» de Rua Caligaria, cui cohaerent ab Aquilone domus Laurentii et a
» meridie domus, quae dicitur Ioannis Martelli, a duabus via publica,
» Ecclesiae et Hospitali Beati Bartolamel, qui pro tempore fuerint, dent
» et mittant etiam non requisiti denarios duodecim Papien. cuilibet Ca-
» pellae infrascriptae annuatim pro faciendo Anniversario meo, scilicet
» Sancti Petri, Sancti Donati, Sancti Stephani de Civitate, Sancti Naza-
» rii, Sancti Bernardi, Sancti Michaelis, Sancti Salvatoris de Mercatello,
» Sanctae Agnetis, Sancti Juliani, Sancti Laurentii, Sancti Thomae, San-
» cti Salvatoris de Strata, Sancti Victoris et Sancti Iacobi de Alberelo.
» Item Monasterio Sancti Stephani solidos tres et similiter Ecclesiae
» Sancti Gratiani solidos tres pro Anniversario faciendo annuatim. Item
» Ponti Servi solidos quinque annuatim pro una Vrabe; residuum vero
» pensionis ipsius domus detur et expendetur in necessitatibus Canoni-
» corum et pauperum Hospitalis praedictorum, ita quod medietas sit
» Hospitalis et alia Canonicorum. Item eidem Ecclesiae Sancti Bartholo-
» mei lego libras viginti Papien. dandas in possessionibus, ut in die An-
» niversarii mei quilibet Sacerdos illius Ecclesiae Missam unam celebret
» pro Defunctis et semel in qualibet hebdomada faciat specialem com-
» memorationem pro anima mea et pro Animabus omnium Fidelium et
» Benefactorum meorum. Item Hospitali Sancti Gratiani libras decem
» Papien. dandum in terra. Item Domus Rantivorum Operi Pontis Ser-
» vi, et Hospitali sancti Laurentii, Domui Leprosorum sancti Lazari,
» singulis solidos sexaginta Papien. ad dandum in possessionibus. Item
» Ecclesiae et Dominabus Sancti Martini de la Gatesca solidos centum
» Papien. dandos in terra pro Anniversario meo faciendo, et modia duo
» sicalis et tantumdem vini puri et sani, si fuerint in caneva et granario
» meo. Item Ecclesiae Sancti Benedicti de Mulegio solidos centum Pa-
» pien. pro Anniversario meo. Item Hospitalibus de Alto-passo, Sancti
» Spiritus de Roma, de Brolio Mediolanen. singulis eorum solidos qua-
» draginta Papien. Item Ecclesiae de Vezzolano prope Vercellas, Eccle-
» siae Sancti ...., Ecclesiae de Betlem, Ecclesiae sanctae fidei,

» singulis earum solidos viginti Papien. pro anniversario faciendo. Item
» Dominabus Ecclesiae sancti Joannis de Varola et Ecclesiae de Baoaria
» singulis earum solidos quadraginta pro Anniversario faciendo. Capi-
» tulo sanctae Crucis de Leodio lego quidquid mihi debetur de Scolastica
» ipsius Ecclesiae pro meo Anniversario faciendo. Ecclesiae Majori Sa-
» risberién., in qua sum Canonicus, relinquo ad opus novae Fabricae
» ipsius firmam unius anni Praebendae meae de Prestono, et quidquid
» deberetur mihi in Anglia ratione ipsius Praebendae tempore mortis
» meae. Ecclesiae vero meae sancti Petri de Oxima Linquolien. Dioecesis
» relinquo et lego quidquid deberetur mihi in Anglia ratione ipsius tem-
» pore mortis meae ita, quod de ipsis cum consilio Vicarii, imo per
» ipsum Vicarium cum consilio Personae et Parochianorum ipsius Ec-
» clesiae emantur redditus nomine Ecclesiae de quibus nil percipiant
» Personae vel Vicarius ipsius Ecclesiae, sed aliquis Capellanus idoneus,
» qui serviet eidem Ecclesiae continue cum Vicario vel alio Capellano et
» Clericis, quos ibi debet habere Persona et semel pro anima mea in
» hebdomada celebret pro Defunctis. Si autem recepissem firmam illius
» anni, ordino quod vigintiquinque marchae Sterlingorum dentur ipsi
» Ecclesiae Sancti Petri ad emendum redditus, de quibus fiet sicut supe-
» rius est expressum per omnia. Item Capellae Sanctae Crucis de Ali-
» verlis lego marcas duas Sterlingorum pro libris et ornamentis emendis.
» Item Capellae de Valgarioe marcam unam pro libris et ornamentis
» emendis. Item Domino Renaldo Vicario meo in Ecclesia Sancti Petri
» marcam unam Sterlingorum pro Missis Defunctorum celebrandis pro
» Anima mea. Ecclesiae Sancti Petri Leodien. lego marcas quinque Leo-
» dien. monetae et quidquid ratione Praebendae meae mihi deberetur
» Leodii tempore mortis meae. pro ornamentis emendis ipsi Ecclesiae et
» Anniversario faciendo. Item Ecclesiae Sancti Petri de Romanisio Tau-
» rinensis Dioecesis, in qua sum canonicus, libras decem Papien. pro
» emenda Planeta et meo Anniversario faciendo et quidquid de ipsa
» Praebenda mihi deberetur, eidem Ecclesiae relinquo ad idem facien-
» dum. Item in nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris et Filii
» et Spiritus Sancti, jus et proprietatem totius Poderii cum omni onere
» et districtu, quod emi in Pertengo et ejus territorio et pertinentiis a
» Carolo et Julio filiis Bonifacii de Burgo civibus Vercellen. pro libris
» noningentis Papien. Item jura et proprietatem unius sediminis et

» vinearum et omnium, quae emi ab Henrico comite de Cabalica in locis
» et territoriis Dornani et Cabaliacae pro libris ducentis et quinquaginta
» Papien. Item jus et proprietatem totius poderii, quod emi in Caliana
» et Territorio ejus a Pertusio de Carisio pro libris nonaginta quinque
» Papien. Item jus et proprietatem totius poderii, quod emi in Masserano
» a Petro Bono filio Gulielmi Panciae de Tronzano pro libris ducentis
» et tredecim cum dimidio Papien. Item jus et proprietatem sediminis
» et vinearum et omnium quae emi ab Ecclesia sancti Joannis de Bul-
» garo pro libris quadraginta quatuor Papien. relinquo et lego Ecclesiae
» beati Andree Vercellen. ad opus pauperum et eleemosynae ipsius Ec-
» clesiae cum omni honore et districtu, et omnibus pertinentiis suis, sic-
» ut ad me quocumque modo pertinent, ita tamen ut de fructibus et
» proventibus praedictorum poderiorum et vinearum dentur infrascripta
» annuatim per Eleemosinarium ipsius Ecclesiae vel per Abbatem et
» Priorem, si Eleemosinarius non esset, terminis et locis et personis
» inferius nominatis sine dilatione fraude et dolo. In primis Domui fra-
» trum Ordinis Praedicatorum sancti Pauli Vercellen. dentur et mittan-
» tur etiam sine requisitione modius unus frumenti et modii duo sicalis
» pulchi et boni bladi. Item cicarum et fasolorum et fabarum de singulis
» starium unum, omnia ad mensuram Vercellen. in Calendis Septembris.
» Item eidem Domui Butarinus unus septem sextariorum puri vini de
» meliore praedictarum vinearum vel aequivalens pro sacrificio et infir-
» mis detur et mittatur tempore vindemiarum ad domum ipsorum fratrum
» sine sumptibus eorum. Item singulis Calendis totius anni mittatur
» unus sextarius boni et puri vini de montibus fratribus ejusdem Domus
» pro debilibus et indigentibus. Item per eundem dentur eisdem fratribus
» librae quinque pro panno capparum et tunicarum in festo omnium
» Sanctorum. Item in festo Conversionis sancti Pauli mittatur eisdem
» fratribus unus sextarius boni et puri vini de montibus et panes unius
» sextarii frumenti. Item die praecedenti Anniversarium meum mittan-
» tur eisdem fratribus panes unius minae frumenti et mina una vini boni
» et puri de montibus et solidi decem Papien. pro pitantia Conventus et
» tantumdem panis et vini et denariorum mittatur eisdem in commemo-
» ratione D. Gualae et D. Leonis presbyterorum Cardinalium et magistri
» Marci canonici et subdiaconi Ecclesiae sanctae Mariae consanguinei et
» nutritoris mei, et omnium parentum et benefactorum meorum, quam

» volo fieri pridie Nonas Augusti. Omnia praedicta ordino fieri annua-
» tim. Item Domni fratrum Minorum sancti Mathei Vercellen. dentur et
» mittantur per eundem ministrum, etiamsi non requiratur, singulis
» Calendis totius anni panes unius minae sicalis, et una mina vini puri
» et sani, et praeterea sextarius unius boni et puri vini in festo Assum-
» ptionis Beatae Mariae et similiter in festo sancti Mathei alius sextarius
» consimilis vini veteris pro infirmis. Item detur eidem Domni sextarius
» cicerum et alius fasolorum Dominica de Adventu Domini. Item eisdem
» dentur solidi quadraginta Papien. pro panno tunicarum in festo Omnium
» Sanctorum. Item die praecedenti Anniversarium meum mittantur eis-
» dem fratribus panes unius minae et vini et denariorum mittatur eisdem
» in commemoratioue D. Gualae et D. Leonis Presbyterorum Cardina-
» lium et magistri Marci canonici Ecclesiae sancte Marie consanguinei et
» nutritoris mei, et omnium parentum et benefactorum meorum, quam
» volo fieri pridie Nonas Augusti. Item volo et statuo, ut de eisdem fru-
» ctibus et proventibus fiat in die Anniversarii mei pitantia quadraginta
» solidorum Papien. conventui sancti Andreae et ipsa die reficiantur
» clerici tredecim pauperes pane et vino et uno pulmento et dentur solidi
» decem pauperibus sancti Andreae pro pitantia et totidem hospitali sancti
» Spiritus pro eodem et solidos duos presbytero capellae sancti Andreae
» pro meo Anniversario faciendo. Item volo et ordino, ut de eisdem fru-
» ctibus dentur annuatim et in perpetuum tredecim tunicae de albasio
» rustico tredecim pauperibus et totidem paria subtolariorum novorum
» aliis tredecim pauperibus in festo sancti Martini. Similiter in Coena
» Domini annuatim dentur tredecim camisiae aliis tredecim de tela grossa;
» residuum vero reddituum praedictarum possessionum per consilium
» Abbatis et Prioris ejusdem loci in usus pauperum et maxime schola-
» rium audientium sacram paginam expendantur; ita quod Eleemosyna-
» rius cum consilio praedictorum ad minus tres scholares pauperes
» audientes Theologiam, si Doctor Theologiae Vercellis fuerit, eligat, quo-
» rum quilibet singulis Dominicis percipiat quindecim panes sicalis, quo-
» rum quilibet sit quindecim unciarum, et habeat pro pulmento et vino
» illud, quod Eleemosynarius et Abbas charitative dare voluerit. Tenean-
» tur vero isti pauperes in Vesperis Sabathi et in Missa et Vesperis
» Dominicae interesse in Capella sancti Andreae ad cantandum cum Ca-
» pellano et similiter in omnibus festis, in quibus non intrarent ad

» lectiones solemnes. Ipse vero Eleemosinarius per se vel alium Missam
» unam celebrari faciat qualibet hebdomada pro anima mea et D. Gua-
» lae Cardinalis et omnium benefactorum meorum atque omnium fide-
» lium Defunctorum.

» Contestor autem Abbatem, Priorem, Eleemosinarium et omnes fra-
» tres praesentes et futuros Ecclesiae sancti Andreae Vercellensis per
» aspersionem Sanguinis Domini nostri Iesu Christi et adventum ejus ad
» judìtium et animarum suarum salutem, ut praedicta observent, quan-
» tum in ipsis est, et per alios sine fraude et dolo faciant observari, ut
» et ipsi sint participes praedictorum. Si autem Abbas, Eleemosinarius
» et conventus sancti Andreae Vercellen. nollent suprascriptis conditio-
» nibus et praestationibus dictas possessiones recipere et observare
» praedicta, omnium praedictarum possessionum jus, proprietas et do-
» minium ad Monasterium sanctae Mariae de Lucedio transferantur,
» et revocatio et repetitio congruet praedictorum, ita quod Abbas et
» Fratres ejusdem loci et Prior praedictas conditiones et praestationes
» fieri faciant sine fraude et dolo, alioqui juxta praedictam formam Epi-
» scopus et Archipresbyter Vercellen. ordinent supradicta. Ecclesiae quo-
» que beati Andreae Vercellen. relinquo parvam Bibliam Parisiensem
» cum fibulis argenteis et Annulum Pastoralem et ornamenta, camisiae
» duae et pomum calefactorium argenteum, si inventa fuerint in bonis
» meis. Si vero praedicta omnia vel aliqua ex eis alienassem vel non
» possent rehaberi, volo et ordino, ut pro Biblia habeant libras sexaginta
» tres Papien., pro Annulo libras viginti, pro ornamentis libras decem,
» et pro pomo libras septem in recompensationem earum, ita quod pro
» illis, quae possent haberi ex praedictis, nulla recompensatio fiat eis.
» Item eidem Ecclesiae relinquo libras quinquaginta Papien. ad facien-
» dum Capellam Infirmariae cum illis octuaginta libris Papien. quas prae-
» cepit D. Cardinalis me recipere de bonis suis pro expensis factis a me
» eundo Romam ad ipsum, quas tamen remisi et remitto eidem Eccle-
» siae pro animae meae salute. Monasterio vero de Lucedio relinquo
» majorem Bibliam Parisien. et libras viginti quinque Papien. pro Anni-
» versario meo, et librum grossum quem concessi fratri Iacobo de Ce-
» riono. Fratribus Minoribus et Ecclesiae sancti Mathei Vercellen. relin-
» quo Bibliam minorem et Leviticum Glossatum minorem, et libras
» decem Papien. pro libris de officio Ecclesiastico faciendo, ita quod ipsa

» Biblia et Libri non alienentur, nec ad alium locum transferantur.
» Omnes autem alios libros meos de Theologia non dispositos nec disponendos a me, Ecclesiae sancti Pauli Vercellen. relinquo et lego, ita quod fratres Praedicatores morantes et moraturi ibidem ipsorum Librorum usum habeant, nec liceat eis, vel aliis, ipsos libros impignorare, vendere vel alio modo alienare, accomodare quoque non liceat eos extra septa claustri sui, nisi Canonicis sancti Eusebii et sanctae Mariae et sancti Andreae et illis de Lucedio et fratribus Minoribus sancti Mathei Vercellen. et D. Episcopo et Magistro, qui Vercellis de Theologia doceret et Joanni de Radio Clerico socio meo, quibus omnibus et singulis volo dictos libros concedi et accomodari singillatim, tamen quando Fratres Praedicatores sancti Pauli id facere comode poterunt, recepto pro restitutione sibi facienda competenter pignore ab eisdem.
» Si autem fratres sancti Pauli praedicti recederent ab Ecclesia sancti Pauli praedicta, ita quod non esset ibi conventus fratrum Ordinis Praedicatorum volo et ordino, quod omnes praedicti libri transferantur ad Ecclesiam sancti Andreae Vercellensis, et Fratres ipsius ipsorum usum habeant. Non liceat tamen eos, ipsos impignorare, vendere, vel alio modo alienare vel accomodare extra septa claustri sui, nisi Canonicis beati Eusebii, et ceteris, sicut de Praedicatoribus superius expressum est. Cum autem Conventus fratrum Praedicatorum redierit ad Ecclesiam sancti Pauli praedictam, restituantur eis praedicti libri conditionibus supradictis et praedicta observentur, quotiens fratres Praedicatores praedicto modo recederent vel redirent et ad praedicta omnia per Episcopum compellantur, cui vel suo nuncio discreto de Capitulo praedictos libros volo inter octavas Paschae in claustro dictorum fratrum, vel claustro sancti Andreae, si ibi essent libri, annis singulis consignari. Decreta vero et Decretales et Ordinem Iudiciarium Magistri Tancridi cum Summis in eodem libro contentis: item Summam Quaestionum Magistri Praepontini et Summam Fratris Thomae super Cantica Canticorum lego Joanni de Raddo Clerico, ita ut praedictos libros Theologiae in fine vitae suae relinquat Fratribus Praedicatoribus Ecclesiae sancti Pauli. Libri autem Physicae et Artium distribuantur pauperibus scholaribus Vercellensibus. Omnes cappae et cottae Ecclesiasticae dentur pauperibus clericis vel scholaribus intrantibus chorum ad Officium faciendum. Omnia linteamina et coopertoria, lecti et

» indumenta distribuantur Hospitalibus sancti Spiritus, sancti Andreae et
» sancti Bartolamei. Hospitali Scottorum lego libras decem, ut Cisende-
» rium unum faciat ardere minister ipsius et imponat Ecclesiae sancti
» Eusebii a prima Campana Matutini usque ad diem annuatim per totam
» Quadragesimam et Adventum Domini. Item omnia banca et aedificia,
» quae feci super terram Scottorum. Ecclesiae sancti Andreae relinquo
» duo scanna et quinque vasa vinaria, scilicet Vegetes quae clarius eli-
» gere voluerit et totidem Buterinos. Operi sanctae Mariae relinquo libras
» decem Papien. et banca, quae sunt in domo quondam Magistri Marci
» Canonici ejusdem Ecclesiae. Item Ecclesiae sanctae Mariae dimitto
» Pannum Baldachini praeter ea quae deputavi ad Capellaniam faciendam
» ad Altare sancti Remigii. Joanni de Raddo relinquo libras viginti et
» Petrino de Alba libras viginti, Gulielmo Zini libras decem, Johannino
» Cocho solidos sexaginta et modium sicalis. Item Henrico de Carnario
» libras decem, ita quod finem et pacem faciat illis de sancta Maria, de
» Coquina et Stabulo, cum fuerit requisitus ab eis. Rolandino Papiae li-
» bras decem pro filia maritanda et modios duos sicalis. Rolandino Var-
» cae solidos centum. Allexiae de Populo libras decem et filiabus, de
» quibus ipsa Allexia habet medietatem sor le altre, solidos sexaginta,
» cuilibet filiorum ejus solidos viginti. Si autem de domibus et poderiis
» praedictis vel eorum pertinentiis evinceretur aliquid, vel diminuaretur
» aliquo modo, volo et ordino ut ad alias res meas nullus habeatur re-
» cursus. Item si de praedictis aliqua facienda esset defalcatio, volo et
» ordino, quod de domibus et poderiis iis quae relinquo Ecclesiae sancti
» Eusebii et de illis quae deputavi faciendae Capellae Sanctae Mariae
» nulla fiat defalcatio, sed tantum de aliis mobilibus. Item quod illis, qui-
» bus legavi in Anglia, nil suppleant illis de Lombardia, nec etiam e con-
» verso. Hujus autem Testamenti mei Executores constituo D. Vercelli-
» num Archidiaconum Vercellen., Abbatem sancti Andreae et Abbatem
» de Lucedio, et Priorem Fratrum Praedicatorum Sancti Pauli et Fra-
» trem Ottonem canonicum Sancti Andreae, revocans omne scriptum,
» quod ante hoc inveniretur factum et sic statuo hac mea ultima volun-
» tate, quae omnia si non valerent jure testamenti, valere debeant jure
» Codicillorum, vel ratione cujuslibet ultimae voluntatis meae. In hujus
» autem ordinationis et testamenti robur et confirmationem sigillum
» meum apposui huic scripto et aliorum apponi feci sigilla, scilicet Domini

» Vercellini Archidiaconi, domini Sallientis Thesaurarii, Abbatis sancti
» Andreae, Magistri Nicolai de Sala, et aliorum. Anno Dominicae Incar-
» nationis millesimo ducentesimo trigesimo quarto, Indictione octava,
» die Lunae tertiodecimo mensis Novembris. Dominus Jacobus de Car-
» nario Vercellen. Praepositus sua bona memoria et valetudine praedi-
» ctum Testamentum et ordinationem sub suo sigillo clausum fecit, sta-
» tuit et ordinavit, ita quod si jure Testamenti non valerent praedicta,
» valeant jure Codicillorum et alterius cujuslibet ultimae voluntatis et
» omni alio jure, quo melius valere possent et voluit et ordinavit ut
» praedicta carta sigillis D. Vercellini Archidiaconi, D. Salientis Thesau-
» rarii, Abbatis sancti Andreae, Magistri Nicolai de Sala et aliorum sigil-
» letur. Actum in Camera dicti Praepositi, praesentibus testibus rogatis
» Presbytero Joanne Blando, D. Jordano de Guidalaradis Canonico Ver-
» cellen., Joanne de Raddo, Petro Bichierio, Fratre Ramondino, Petro
» de Alba et Gulielmino de Zino et Iacobo serviente praefati Praepositi.
» Ego Mandulus Grassus Notarius interfui et rogatus scripsi. »

Successore del vescovo Jacopo Carnerio fu, nel 1243, Martino Avogadro, de' signori di Quaregna, vercellese. Questi nell' anno dopo celebrò il suo sinodo diocesano, e nel susseguente fu al concilio di Lione radunato dal papa Innocenzo IV. Visse per ben ventiquattro anni all' incirca, nel pastorale ministero di questa chiesa, e morì nel luglio del 1268, come ci assicura l' epigrafe sepolcrale, che più sotto darò, e non già nel 1386, come notò il Bima (1). Da una lettera del pontefice Clemente IV, scrittagli a' 10 novembre dell' anno 1267, o forse 1268, raccogliesi, che per molestie da lui recate all' arcivescovo di Tarantasia e ad altri ecclesiastici, era incorso nell' irregolarità ed in altre censure canoniche, dalle quali appunto colla suindicata lettera lo assolveva (2). E della lettera il tenore è questo:

« EPISCOPO VERCELLENSI. Cum ex causis diversis rerum exitus
» male considerans excommunicationis et suspensionis sententias incur-
» risses et nihilominus divina celebrans et exercens episcopale officium

(1) *Serie Cronol.* ecc., pag. 153.
(2) Essa è portata dal Martene, *Anecd.*, tom. II, pag. 538.

» magno te exposuisses discrimini, tandem in nostra fratrumque nostro-
» rum praesentia constitutus, in primis errorem tuum humiliter confi-
» tens, in quem te jurisperitorum consilia traxerant minus sana, nostram
» misericordiam non judicium postulasti. Nos igitur attendentes quod
» in Ecclesiae generali negotio te laudabiliter habuisti et Vercellensem
» specialiter civitatem in devotione Romanae Ecclesiae direxisti, secun-
» dum formam Ecclesiae munus tibi fecimus absolutionis impendi, et
» super irregularitate contracta quoad sacerdotale officium exercendum
» tecum dispensavimus liberaliter et benigne, tibique sub debito praestiti
» juramenti dedimus in mandatis, quod venerabilem fratrem nostrum
» Tarentasiensem archiepiscopum et si quos irreverenter offenderas, vel
» alios ad sedem apostolicam accedentes, vel ab eadem ad propria re-
» meantes per te vel alium non praesumas nec in tuis diocesi et civitate
» permittas ab illis quibus possis resistere molestari, quodque nuncios
» hujus sedis et litteras benigne recipias, et quae tibi mandata fuerint,
» fideliter exequaris, nec quicquam facias aut procures, quominus ad te
» libere vel secure valeant pervenire: et si impedirentur per alios, im-
» pedimentum amoveas toto posse, quodque in octava festivitatis An-
» nunciationis Dominicae proxime ventura personaliter coram nobis com-
» pareas, mandatis nostris alias pariturus, nostramque sententiam, si
» quam dandam duxerimus, auditurus. Interim autem tibi de speciali
» gratia indulgemus, quod confirmandos chrismate valeas et clericos
» ordinare, chrisma conficere, tenere synodum et in magnis festivitatibus
» nec non et pro defunctis, ubi ad funus praesens fueris evocatus, in
» pontificalibus celebrare. Tu igitur in his fideliter observandis te taliter
» habere procures ut ad largioris misericordiae tibi gratiam exhiben-
» dam tuis meritis inducamur. Datum Viterbii IV. idus Novembris
» anno III. »

Fu sepolto il vescovo Martino nella sua cattedrale, accanto all'antecessore suo Ugo Sessa, e sulla tomba gli furono scolpiti i versi seguenti:

PRAESVL MARTINVS VERCELLIS INCATHEDRATVS
ADVOCATORVM GENEROSO SANGVINE NATVS
MORIBVS ET VARIIS VIRTVTIBVS IRRADIATVS
OBSEQVIIS SACRIS STVDIOSIVS INVIGILATVS
COMPATIEBATVR MISERIS VIDVIS ET EGENIS
AT CONTRA PRAVOS DIGNIS ARCEBAT HABENIS
ECCLESIAM DIGNE REXIT SVA JVRA TENENDO
VT PRVDENS PASTOR CLERVM POPVLVMQVE FOVENDO
CVMQVE DIV CAESAR FEDERICVS INIQVVS INIQVE
ECCLESIAE JVRIS DIRVS PRAEDATOR VBIQVE
VERVCAE CASTRVM BVGELLAE MOENIA CLARA
SVRRIPVISSET EA PRAESVL PROH PRAEMIA CARA
INGENIO CVRA VIGILI MVLTOQVE LABORE
ECCLESIAM SOLITO LAETARI FECIT HONORE
DEMVM REDDITIBVS PARTIS DECORAVIT EAMDEM
DEBITA NATVRAE JVSSVS PERSOLVERE TANDEM.
QVEM PATER ET NATVS QVEM SACRVM DENIQVE FLAMEM
IN GREGE JVSTORVM LOCET: OMNIS CONCINAT AMEN.
AVDIAT ERGO PIAE MITISSIMA VIRGO MARIA
PRAESVLIS EGREGII VOTA PRECESQVE PII
HAEC QVEM LAVDAVIT DVM VIVERET AC DECORAVIT
IPSVM DIGNA COLI DVCAT IN ASTRA POLI.
MCCLXVIII DE MENSE JVLII OBIIT
D. MARTINVS EPISC. VERCELLEN.

Successore di Martino fu nello stesso anno 1268 (e non già nel 1272, come scrissero l' Ughelli e il Bima) il vescovo Aimone de Chantal, nato in Aosta, non già dalla famiglia degli Avogadri, com' eglino scrissero, ma da quella dei Visconti (1), e vescovo in patria, di là trasferito al vescovato di Vercelli. Se vogliasi credere all' Ughelli, sarebbe stata vacante questa sede dal 1268 al 1272 a cagione di contrasti insorti nel capitolo tra i canonici elettori, dei quali una parte voleva il canonico loro collega *Jacopo de Tonęgo*, ed un' altra *Beniero degli Avvocati*, ed il papa

(1) *Hist. fr. Dulcini Heresiarchae*, tom. IX. *Rer. Ital. Script.*, pag. 429.

Gregorio X, annullando le loro elezioni, vi avrebbe scelto cotesto Aimone. Ma non credo di poter acconsentire a questo suo racconto, perchè trovo, che al vescovo Aimone, appunto nel 1268, era stato sostituito sulla sede di Aosta il vescovo Umberto II; dunque od Aimone, pria di venire alla chiesa di Vercelli passò da Aosta ad altro vescovato, od il racconto dell'Ughelli devesi riputare falso od almeno inesatto. E potrebb'essere appunto, che trasferito dal papa (non Gregorio X, ma Clemente IV) il vescovo Aimone da Aosta a Vercelli ed ignorandolo per anco i canonici vercellesi, siano venuti questi alla loro elezione, della quale sì per li contrasti di essi e sì per la precedente scelta del papa, furono annullati gli atti dal successore pontefice Gregorio X, succeduto, dopo due anni e più di vacanza al defunto Clemente IV. E così sarebbero conciliate con buona critica le discrepanti notizie. Fu Aimone al concilio di Lione del 1274 ed a quello altresì di Milano del 1287, radunato a' 12 settembre dall' arcivescovo metropolitano, ove sorse grave controversia tra lui e il vescovo di Brescia per la preminenza del posto. Pare, che il concilio si pronunziasse a favore del vescovo di Brescia, perciocchè trovo, che Aimone, interponendovi appellazione al papa, se ne partì. Nell' anno seguente radunò egli il sinodo diocesano in Vercelli. Un documento della chiesa di Aosta, tratto da quell' archivio (1), ci mostra la beneficenza sua verso di quella, a cui, nel dì 5 marzo 1296, rinnovava un pio legato di dieci lire viennesi e ne ordinava il modo della distribuzione. Del quale documento, difficilissimo a trovarsi, ecco il tenore (2).

« NOS AYMO miseratione divina Episcopus Vercellensis et Comes,
» universis et singulis, quorum nosce interest praesentes litteras, seu
» instrumentum publicum, inspecturis salutem in eo sine quo non est
» salus. Cum nos ob reverentiam Dei et Beatae Mariae Virginis et Ec-
» clesiae Augustanae, cui licet inutilis et indignus praefuimus Episco-
» pus, et quam matrem nostram merito reputamus, in cujus honore est
» ipsa Ecclesia, dedicata et in nostrorum remissionem peccaminum et
» pro remedio animarum patris et matris, et quondam D. Petri electi
» Lugdunensis fratris nostri et praedecessorum nostrorum, ipsi Ecclesiae

(1) Presso il Bessone, nell'opera *Mémoires pour l'Histoire ecclésiastique des dioceses de Geneve, Tarantase, Aoste et Maurienne*, stampata in Nancy nel 1759.

(2) Dal *Cartolare* della cattedra di Aosta, formata nel 1300.

» Augustanae decem libras Viennenses dederimus in redditibus annuatim in eo usu et secundum quod duxerimus ordinandum. Quas decem libras vir nobilis D. Ebaldus frater noster eidem Ecclesiae nostro nomine super certis terris et possessionibus et redditibus assignavit; de qua assignatione et assectamento, et de quibus decem libris venerabiles viri Henricus praepositus et Capitulum August. sunt contenti, prout per suas litteras nobis intimarunt sigillo Capituli sigillatas, quarum tenor talis est.

» *Reverendo in Christo Patri ac Domino suo speciali D. Aymoni divina providentia Episcopo Vercellensi et Comiti, sui Henricus praepositus et Capitulum August. omnimodum reverentiam et desiderium ad omnia sibi grata. Piam paternitatem vestram volumus non latere, quod nobilis vir D. Ebaldus frater vester nobis ad vestram instantiam decem libras monetae August. super bonas possessiones, per cartam Aug. . . . . pro qua assignatione contenti sumus. Dominationem vestram benigne rogantes, quatenus per dilectum nostrum Canonicum D. Joannem de la Planta, latorem praesentium, nobis per litteras vestras patentes scribatis super hac assignatione, ordinationem vestram et intentionem si placet. Valeat Paternitas vestra pro tempora longiora. Datum tertio Cal. Martii anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto.*

Nos de dictis decem libris ordinamus fieri unum Refectorium de solidis septuaginta, quod volumus fieri annis singulis in die festo Purificationis Beatae Mariae et solidos triginta quinque distribuendo pro vigiliis nostris ipsa die post Vesperas, prout moris est in ipsa Ecclesia August. solemniter celebrandis, in vita nostra die obitus quondam praedicti D. Petri Lugdun. electi fratris nostri faciendo, et post decessum nostrum in die nostri obitus perpetuo celebrando. Residuum autem praedictarum decem librarum, scilicet solidos quinquaginta, vel circa, qui remanent, concedimus in augmentum capellaniae, quam fundavit idem D. Petrus frater noster ad altare S. Michaëlis in dicta Ecclesia August. et volumus quod quicumque fuerit pro tempore praebendatus dicti Altaris, dictas decem libras in integrum recipiat et teneatur dictum Refectorium vigilias et anniversarium seu Missas facere et fieri facere, sicut est superius ordinatum. Actum et datum in Castro Verrucae, anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, die quinta mensis Martii. »

Da memoria, che conservavasi nell' abazia di Lucedio, ci è fatto conoscere il giorno della morte del vescovo Aimone addì 19 giugno 1303. In quest' anno medesimo, i canonici vercellesi n' elessero a successore il loro arcidiacono Renerio Avogadro, il quale progressivamente aveva corso tutta la sacra carriera di questa chiesa, e dall' uno all' altro grado n' era salito sino all'arcidiaconato. Ed ora, sebbene il pontefice Bonifacio VIII avesse dichiarato di riservare a sè la promozione del vescovo vercellese, tuttavia per le istanze, che gli e ne fece il capitolo, approvò la loro elezione, con rescritto del dì 9 agosto del detto anno. Salito all' episcopale seggio, lottò animosamente contro la setta dei dulciniani, e con le armi alla mano li sconfisse e li distrusse il dì 23 marzo 1307. In ricompensa di questo servigio prestato alla religione, il quale gli aveva costato gravissimo dispendio di denaro, il pontefice Clemente V, con tre distinte bolle, spedite nello stesso dì 4 luglio del detto anno, gli concesse facoltà di esigere determinata somma di denaro in occasione delle sacre visite, lo sciolse dal pagamento di qualunque contribuzione ossia pensione verso la curia romana, e diedegli giurisdizione a conferire investitura dei canonicati e degli altri beneficii semplici nelle chiese cattedrali, collegiate e parrocchiali delle diocesi di Vercelli, di Novara, di Asti, d' Ivrea, di Torino, e della collegiata di san Giovanni di Monza in diocesi di Milano (1).

Morì il vescovo Renerio a' 19 novembre 1310, e fu sepolto in cattedrale, ove nel 1530 ne fu trovato incorrotto il cadavero. Ebbe successore il vercellese Uberto Avogadro, benemerito della sua patria, per la riconciliazione procurata tra gli Avogadri e i Tiziani, che n' erano le primarie famiglie. Fu in Milano, nel successivo anno, all' incoronazione dell' imperatore Enrico VII, fatta dall' arcivescovo Castone (2), coll' assistenza di quasi tutti i suffraganei della provincia. Nella quale circostanza ricomparve tra il vescovo di Vercelli e quello di Brescia il contrasto per la preminenza del posto, alla quale controversia pose fine l' imperatore, decretando con diploma del dì 6 gennaro 1311, in favore del vercellese prelato (3). Nel dì 5 luglio dell' anno stesso, mandò Uberto al concilio provinciale radunato in Bergamo, il suo vicario Eusebio da Tronzano in qualità di procuratore. Continuò nel pastorale governo di

(1) Queste tre bolle furono pubblicate dall' Ughelli, tom. IV, pag. 799 e seg.

(2) Non *Castore*, come inesattamente lo nominò l' Ughelli.

(3) Il diploma è presso l' Ughelli, tom, IV, pag. 802 e seg.

questa chiesa sino al declinare dell' anno 1328, come ci assicurano progressivamente gli incontrastabili documenti, i quali mostrano falsa per conseguenza la sostituzione di altri vescovi, cui piacque a taluno inserire in questo framezzo (1). Lui morto, gli successe LOMBARDINO della Torre, milanese, già canonico di Aquileja e di Cividale di Friuli. Fu eletto al vescovato di Vercelli il giorno 16 dicembre del detto anno 1328. Nel tempo del suo pastorale governo, fu intruso su questa sede, nel 1330 il francescano *fr. Teodorico da Berghen*, partigiano dello scisma e protetto dall'antipapa; perciò egli fu costretto a fuggire da Vercelli, scacciatovi dai fautori dello scismatico Lodovico il Bavaro. Visse tuttavia, possedendo sempre la sede vercellese sino al 1343; nel qual anno, addì 9 aprile, finì la sua vita in Biella ed ivi fu sepolto nella chiesa di santo Stefano, ove gli fu scolpita l'epigrafe seguente:

MILLE TRECENTI QVADRAGINTA CVM TRIBVS ANNIS
A SAECLO VITAE MIGRAVIT EPISCOPVS ISTE
APRILIS DIE NONO SICVT CARMINE PONO
TER NONO MENSIS POST HOC FEBRVARIQVE SEQVENTIS
HAC POSITVS PETRA SIGNANT PRAESENTIA METRA
QVI VIGVIT CLARA FAMA NVNC ARET IN ARA
FLOS LVMBARDORVM LVMBARDVS FLOS DOMINORVM
STIRPEQVE MAGNALI DE TVRRI MEDIOLANI
QVEM GENVS ET MORES VIRTVTES SENSVS HONORES
ORDINE DITARI CREVERVNT PONTIFICALI
VRBIS ERAT PRAESVL VERCELLARVM EXTITIT EXVL
A QVIBVS OBSESSVS MVLTVM FVIT AC NON OPPRESSVS
ILLIS ATQVE MANVM PORREXIT MEDIOLANVM
HIC BENE CERTAVIT BVGELLAM FORTIFICAVIT
TVRRIBVS ET MVRIS EPVLIS NON DEFICIT VLLIS
FORTIA CASTRA FECIT DE NOVO PLVRA REFECIT
EXPVLIT INDE GVERRAS PROTEXIT VNDIQVE TERRAS
TOTA SVB MAGNIS POSITA REGIONE TYRRANIS
MAGNANIMO NAM CORDE RESISTIT SOLVS IN ORBE.

(1) Sulle vicende civili e militari di questo vescovo Uberto, e sulla sua prigionia e fuga ed assedio nel castello di Biella, vedi la *Cron. Asten.*, presso il Muratori, nel tom. XI *Rer. Ital. Script.*

Ottenne poscia la santa sede vercellese un canonico di Evora, Emmanuele Fieschi, nato a Genova; eletto a' 25 di giugno 1343, morto nel 1347. A lui successe, il dì 12 gennaro dell' anno seguente Giovanni Fieschi, genovese anch' egli, il quale per lunghi anni visse al governo di questa chiesa, in mezzo sempre a contrasti e discordie, di cui furono fecondi quei tempi, per lo scisma, che desolava la Chiesa universale. Perciò la chiesa vercellese fu lacerata anch'essa dalla fierezza dello scisma ed ebbe circa il 1379 due successivi usurpatori *Ottone Brusato* e poscia *Giacomo de' Castelli*, o secondo altri, *de' Cavalli*, cremonese. Alla fine poi nel 1384, morto il legittimo vescovo Giovanni Fieschi, già divenuto cardinale sino dal 1377, gli fu sostituito poco dopo, in quell'anno stesso, Lodovico Fieschi, dei conti di Lavagna, cardinale anch'egli, contemporaneamente decorato della sacra porpora e della qualità di apostolico amministratore della chiesa di Vercelli. Combattè valorosamente per difendere la causa del legittimo papa Bonifacio IX, a cui ricuperò Anagni e conservò nell'obbedienza i genovesi. Ma poscia, con deplorabile consiglio, disertò anch'egli dal partito del legittimo pontefice, e diessi alla difesa dell' antipapa Benedetto. Perciò dal pontefice Innocenzo VII fu deposto dalla cardinalizia egualmente che dalla conferitagli dignità di amministratore commendatario, ed in sua vece fu sostituito al governo della chiesa vercellese, nel 1406, Matteo Gisalberti, della cui promozione così parla il pontefice, nella lettera che gli scrisse, la quale ci espone lo stato di essa in mezzo alle vicende di questa età.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dilecto filio Mattheo de Griselbertis electo Vercellensi salvtem etc.

« Divina disponente clementia etc. Dudum siquidem Ecclesia Vercel-
» lensis ex eo vacan. quod fel. record. Urbanus Papa VI. praedecessor
» noster iniquitatis filium Ludovicum, olim sancti Adriani Diaconum
» Cardinalem tunc electum Vercellensem, licet absentem, a vinculo, quo
» Ecclesiae praedictae, cui tunc praeerat, tenebatur, de plenitudine Apost.
» potestatis absolvens ut secum onera universalis Ecclesiae portaret; ad
» cardinalatus honorem duxit auctoritate Apostolica assumendum. Item
» praedecessor volens tam ipsi Vercellensi Ecclesiae de gubernatore se-
» cundum cor suum idoneo, per quem circumspecte regi et salubriter
» dirigi valeret, quam ipsi Ludovico cardinali de alicujus subventionis

» auxilio pro hujusmodi supportandis oneribus providere; ipsam Ec-
» clesiam Vercellensem sic vacantem cum omnibus juribus et pertinentiis
» suis per eum tenendam, regendam et gubernandam sibi usque ad dicti
» praedecessoris beneplacitum, tam in spiritualibus quam temporalibus
» auctoritate Apostolica commendavit; et subsequenter cum dictus Ur-
» banus praedecessor, durante hujusmodi beneplacito, viam fuerit uni-
» versae carnis ingressus, ipsaque Vercellensis Ecclesia propterea vaca-
» visset et vacaret, tunc piae memoriae Bonifacius papa nonus, dicti Ur-
» bani immediatus successor etiam praedecessor noster, attendens quod
» nullus praeter Romanum Pontificem ea vice de provisione dictae Ver-
» cellensis Ecclesiae se intromittere potuerat, sive poterat, pro eo quod
» dictus Urbanus praedecessor provisiones omnium Ecclesiarum Cathe-
» dralium tunc vacantium et in antea dum in humanis ageret vacatura-
» rum, ordinationi et dispositioni suae et Apostolicae Sedis reservans,
» decrevit ex tunc irritum et inane si secus super his per quoscumque
» quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeret attentari, praefa-
» tam Ecclesiam Vercellensem tunc etiam (ut praefertur) vacantem ex
» certis rationabilibus causis ad id suum, ut dixit, inducentibus animum,
» eodem Ludovico tunc cardinali cum omnibus juribus et pertinentiis
» suis praedictis, per eum similiter tenendam, regendam, gubernandam
» in eisdem spiritualibus et temporalibus concessit, usque ad ipsius Bo-
» nifacii praedecessoris beneplacitum in commendam. Tandem idem Bo-
» nifacius praedecessor hujusmodi commenda per eum, ut praefertur,
» facta, non revocata sicut Domino placuit, extitit vita functus. Nos igi-
» tur qui ipso Bonifacio praedecessore sublato de medio, divina suffra-
» gante clementia fuimus ad apicem summi Apostolatus assumpti, proinde
» attendentes, quod dicta Vercellensis Ecclesia adhuc secundum prae-
» missa vacare noscatur, nullusque de illa praeter Romanum Pontificem
» hac vice etc. in obsistentibus supradictis ad ejusdem Ecclesiae Vercel-
» lensis provisionem celerem etc. diligentem, demum ad te plebanum
» plebis montis calvi Vercellensis dioecesis in sacerdotio constitutum
» litterarum scientia praeditum etc. oculos nostrae mentis de persona
» tua nobis et eisdem fratribus etc. accepta eidem Vercellen. Ecclesiae
» de dictorum fratrum consilio, auctoritate Apostolica, providemus. Te-
» que illi in Episcopum praeficimus et pastorem etc. Datum Romae apud
» S. Petrum Kal. Aprilis anno II. »

Ma anche questo vescovo Matteo, simile all' amministratore cardinale, che lo aveva preceduto, si diè ben presto allo scisma; per la qual cosa il pontefice Giovanni XXIII, nell' anno 1412 lo privò dell' episcopale dignità, ed in sua vece sostitui altro pastore al governo della chiesa vercellese. Matteo visse nell'avvilimento e nell'afflizione, finchè, nell'anno 1443, il pontefice Martino V, avutane compassione, lo provvide del vescovato di Acqui. A Vercelli intanto il pontefice Giovanni XXIII stabili sacro pastore il genovese Ibleto Fieschi, della cui elezione, non che delle amare vicende della chiesa Vercellese, cosi parlò nella sua bolla il summentovato pontefice.

IOANNES EP. SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO IBLETO DE FLISCO ELECTO VERCELLENSI SALVTEM ETC.

« Apostolatus officium etc. Dudum siquidem cum quondam Urbanus
» Sextus in sua obedientia nominatus bonae memoriae Joannem tituli
» sancti Marcelli presbyterum cardinalem tunc Episcopum Vercellensem
» a vinculo quo Ecclesiae Vercellen. cui tunc praeerat tenebatur absol-
» vens, ipsum in Romanae Ecclesiae in hujusmodi obedientia Cardinalem
» duxisset assumendum, Ecclesia Vercellensi praedicta sic vacante, ipsi
» cardinali sub certis modo et forma per ipsum Urbanum etiam com-
» mendata, quondam Clemens Septimus in sua obedientia nuncupatus de
» venerabilis fratris nostri Jacobi de Cavallis moderni Episcopi Severinen.
» primo et deinde cardinali praefato per eumdem Urbanum de dicta
» Ecclesia alias non disposita, vita functo, idem Urbanus de dilecti filii
» nostri Ludovici sancti Adriani diac. cardinalis praefatae Ecclesiae per
» hujusmodi assumptionem ut praemittitur vacanti, ac tandem dicto Lu-
» dovico Cardinali per ipsum Urbanum etiam a regimine Ecclesiae Ver-
» cellensis praedictae absoluto et in hujusmodi obedientia dicti Urbani
» in ejusdem Romanae Ecclesiae cardinalem assumpto, quondam Inno-
» centius septimus in sua obedientia nominatus eidem Vercellensi Eccle-
» siae, quam etiam tunc vacare dicebat, licet ipsi Ludovico Cardinali
» sub certis modo et forma auctoritate apostolica commendata existeret,
» de Matthaei de Gisimbertis persona duxerunt providendum, praeficien-
» tes eos illi successive in Episcopos et Pastores, quomodolibet etiam

» Ludovici Cardinalis, nec non Jacobi et Matthaei praedictorum in certa
» parte possessionis vel quasi regiminis et administrationis, sive jurium
» et bonorum dictae Vercellen. Ecclesiae ad praesens existente. Cum
» itaque hodie ipse Ludovicus cardinalis hujusmodi commendae sibi re-
» licta Vercellensi Ecclesia, qualitercumque factae in manibus nostris
» sponte et libere cesserit: nosque cessionem hujusmodi eadem auctori-
» tate duximus admittendam; nec non Jacobum a vinculo, si quo eidem
» Vercellensi Ecclesiae tenebatur, auctoritate praedicta absolventes eum
» ad Ecclesiam Severinensem tunc Pastore carentem transtulerimus, eum
» etiam illi praeficiendo in Episcopum et Pastorem ac Matthaeum prae-
» dictos ab omni regimine et administratione sibi posita ratione ejusdem
» Vercellensis Ecclesiae quomodocumque competentibus pro eo quod ini-
» quitatis alumno Angelo Corario olim in sua obedientia Gregorio XII
» nominato etiam post, et contra diffinitivam sententiam in generali con-
» cilio dudum Pisis celebrato contra dictum Angelum, necnon contra
» proditionis filium, Petrum de Luna olim in sua obedientia Benedi-
» ctum XIII nominatum, tunc de papatu contendentes, latam, per quam
» inter caetera idem Angelus et Petrus notorii schismatici et pertinaces
» haeretici justo Dei judicio declarati fuerunt, temere adhaerere et favere
» praesumpsit, auctoritate praedicta deposuerimus ac etiam amoverimus
» et propterea, secundum praemissa, dicta Vercellensis Ecclesia vacaverit
» et vacare noscatur ad praesens, nos ad ejusdem Vercellensis Ecclesiae
» redintegrationem omnimodam ejusque provisionem de qua etc. Demum
» ad te clericum Januensem. etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum
» VII. Kal. Septembris anno III. »

Visse il vescovo Ibleto sino al 1437, poi ne passò lo spirituale governo, il dì 18 dicembre, a Guglielmo II Diderio, trasferitovi dalla chiesa di Belley. Intervenne questi al concilio di Basilea, e ne formò parte anche dopo introdottovi lo scisma; perciò lo si trova tra gli elettori dell' antipapa Felice V, nel 1439. Continuò a possedere la cattedra vercellese sino al 1452; poi ne fece spontaneamente rinunzia. Allora fu provveduto alla vacanza di essa coll' elezione del savojardo Giovanni II Giliaco, la cui promozione è segnata a' 13 di ottobre del detto anno 1452. Visse sino al 26 maggio 1456: morì in Roma e fu sepolto nella chiesa di sant' Agostino. Lo susseguì un suo fratello Giorgio Giliaco, ch' era arcidiacono

della cattedrale: fu eletto l'ultimo giorno del maggio di quello stesso anno, morì due anni dopo. Gli venne dietro Amedeo Nori, nato in Cipro, il quale ne possedè la sede dal 1458 al 1469, ed amministrolla per mezzo di vescovi coadjutori, non potendo trovarvisi personalmente presente, perchè occupato in gravi officii per la casa di Savoja. Lui morto, sottentrò il monaco benedettino Urbano Bonivardo, abate di santa Maria di Pinerolo e commendatario del priorato di san Vittore fuori delle mura di Genova. Fu eletto a' 4 maggio 1469.

Nel tempo del suo pastorale governo, fu eretta nel 1474 la nuova diocesi di Casale, smembrata dal territorio della vercellese, come alla sua volta dirò. Egli poscia nel 1495, grave di anni ed oppresso dalle fatiche, ottenne suo coadjutore, con la speranza di futura successione il biellese *Gian-Stefano Ferrerio*, ed intanto si trasferì a pacifica vita nel suo monastero di Pinerolo, ove morì a' 16 di luglio dell'anno 1499. Ivi ebbe sepoltura, nella capella di santa Lucia, e sulla pietra sepolcrale gli fu scolpita l'epigrafe:

VRBANI BONIVARDI VERCELLENSIS ANTISTITIS DVCVM SABAVDIAE CONSILIARII QVI HVJVS MONASTERII REGIMINI ANNIS XXXIII PRAEFVIT CLAVSTRVM CAPELLAS CHORVM TIVNAS DVO MOLENDINA CVM MASISINACHI ET RENAE GRANGIIS EREXIT PALATIVM ADAVXIT. HANC DIVAE LVCIAE ARAM DIETINA MISSA PERPETVO ANTE CONVENTVALEM CELEBRANDA DOTAVIT SIXTI IV. PONT. MAX. SEX INNOCENTVM COLLEGIVM INSTITVIT FELICITERQVE OBIIT ANNO SALVTIS M.CCCC.IC. DIE XVI. MEN. JVLII.

Morto il vescovo Urbano, sottentrò in qualità di ordinario pastore il summentovato Gian-Stefano Ferrerio, che n'era il coadjutore. Possedeva egli in commenda l'abazia cisterciese di santa Maria di Stafarda in diocesi di Torino, e quella altresì di santo Stefano di Cittadella. Prese il solenne possesso della sede vercellese il dì 17 luglio 1499, ed in quell'anno stesso tenne il sinodo diocesano. Permutò con la sede di Bologna nel 1502 il vescovato di Vercelli, a cui venne in sua vece il cardinale Giuliano dalla Rovere, ch'era vescovo di Bologna e che nel seguente

anno diventò sommo pontefice col nome di Giulio II. Allora Gian-Stefano, che sino dal 1500 era stato designato cardinale, riservato in petto dal papa Alessandro VI, e che nel dì 28 luglio 1502 n'era stato pubblicato, assegnandogli il titolo di san Vitale, ritornò al governo della chiesa vercellese e la possedè sino al 1509; nel qual anno la cangiò con quella d'Ivrea, ove sedeva un suo fratello Bonifacio Ferrerio, il quale perciò venne qui a'5 di novembre del detto anno. Ma morto in Roma, l'anno dopo, il cardinale suo fratello, volle nel 1511 ritornare alla sua sede di Ivrea, cedendo la vercellese ad un altro suo fratello Agostino Ferrerio. Egli poscia nel 1519 diventò cardinale, e quando morì nel 1536 anche questo suo fratello, ritornò per diritto di regresso, ch'erasi riservato, alla chiesa di Vercelli. Si mostrò verso di essa beneficentissimo sott'ogni aspetto: morì finalmente in Roma nel gennaro del 1542, e ne fu trasferito il cadavero in Biella, per collocarlo presso all'altro cardinale suo fratello, nella chiesa di san Sebastiano.

Agostino Ferrerio, fratello dei due cardinali, era vescovo di Nizza quando nel dì 16 settembre 1511 fu trasferito a Vercelli, ove poi morì nel 1536, come ho detto di sopra, ed allora ritornò qui il cardinale Bonifacio. Ma ben tosto in quell'anno stesso ne rinunziò la sede in favore di un suo nipote Pier Francesco Ferrerio, che vi fu consecrato a'20 dicembre del detto anno. Intervenne egli al concilio di Trento: sostenne difficili ed onorifiche legazioni nel Belgio e presso la repubblica di Venezia: fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di san Cesario, il dì 26 febbraro 1561, e da quel titolo passò in seguito a quello di sant'Agnese, poi a quello di sant'Anastasia. Rinunziò nel 1562 il vescovato di Vercelli in favore di un suo nipote Guido Ferrerio, che diventò similmente cardinale del titolo de' santi Vito e Modesto. Quando fu promosso al vescovato vercellese egli possedeva in commenda le abazie di santo Stefano in Cittadella, di san Michiele della Chiusa e di santo Stefano d'Ivrea; ed era referendario in Roma di ambe le segnature. Nel detto anno a'2 di marzo fu promosso a questa chiesa, divenuta vacante per la cessione dello zio. Due anni dopo, fu nunzio apostolico presso la repubblica di Venezia e fu anche decorato della porpora cardinalizia, di cui ricevette lo zucchetto in Milano dalle mani di san Carlo Borromeo. Assistette poscia al primo sinodo provinciale da lui tenuto in quella metropolitana. Fabbricò in Vercelli il seminario dei cherici, di cui l'antecessore

suo zio aveva posto le fondamenta. Sostenne larghissime spese per lo ristauro delle chiese e particolarmente poi della cattedrale, di cui ornò il presbiterio col lavoro dispendioso dei sedili di elegantissimo artificio. Celebrò il sinodo diocesano, per sistemare il suo clero e la sua chiesa sulle prescrizioni del tridentino concilio. Nell' anno 1572 rinunziò il vescovato e lo cangiò coll' abazia di Nonantola; ma sebbene lontano amò la chiesa di Vercelli come se le fosse presente, promovendone il decoro con pingui fondazioni di beneficiati. Visse occupato in gravi ministeri a favore della santa sede sino al 1585; e morì in Roma. Fu sepolto nella basilica liberiana accanto al cardinale suo zio, che diciannove anni addietro avevalo preceduto: entrambi commemorati da onorevoli epigrafi.

Rimasta vacante per la rinunzia di lui la sede vercellese, fu promosso ad occuparla, a' 17 ottobre dell' anno stesso, il cremonese Gian Francesco Bonomo, il quale possedeva in commenda l' abazia di Nonantola dacchè san Carlo Borromeo ne aveva fatto rinunzia. Fu consecrato vescovo dallo stesso san Carlo, nella metropolitana di Milano, la domenica di quinquagesima. Resse con diligentissima vigilanza la chiesa affidatagli, benchè distratto per lo più nel maneggio di gravi affari per la sede apostolica. Fu radunato in nome di lui, tuttochè assente, per ben undici volte il sinodo vercellese; ed egli assistè personalmente al quarto e al quinto provinciale di san Carlo; al sesto mandò un suo procuratore. Per opera di lui fu abolito in Vercelli l' antichissimo rito Eusebiano e vi fu sostituito il romano. Accolse nel 1575 i barnabiti, ai quali affidò l' amministrazione e la cura del seminario dei cherici, ed a sostentamento di loro gl' investì del priorato di santa Maria di Vezzolano. Trovò il sacro corpo di sant' Eusebio e con solennissima pompa si accinse a farne decoroso trasferimento; la quale sua impresa restò impedita da sopravvenutigli ostacoli. Visitò in qualità di nunzio apostolico le diocesi di Como e di Novara e ne sostenne altresì l' incarico presso gli svizzeri. Altri onorevoli uffizi gli furono in varie occasioni affidati, i quali per brevità tralascio di commemorare. Tra le molte sue azioni è da ricordarsi la costruzione del sepolcro in cattedrale per i vescovi, in cui egli il primo fu collocato quando morì, a' 26 febbraro 1587. Perciò vi fu scolpita l' epigrafe:

SEPVLCHRVM EPISCOPORVM VERCELLEN.
QVO JO. FRANCISCVS EPISCOPVS
PIETATIS ET RELIGIONIS ERGO
LEODIO IN INFERIORI GERMANIA VBI NVNTIVS APOST.
AGENS ANIMAM DEO REDDIDIT
EX TESTAMENTO PRIMVS DELATVS EST
ANNO DOMINI M.D.LXXXVII. AETATIS SVAE LI. EPISC. XV.

Lo susseguì il francescano conventuale FR. COSTANZO Sornano, creato cardinale e vescovo di Vercelli il dì 6 aprile dello stesso anno 1587. Aveva sostenuto onorevoli uffizi nell'ordine suo ed erasi meritato per le rare sue doti la benevolenza del papa Sisto V. Dopo due anni di vescovato, ne fece rinunzia ed andò a finire i suoi giorni in Roma nel convento de'santi XII Apostoli. Morì l'ultimo giorno dell'anno 1595. Ma intanto n'era stata provveduta la vacante chiesa, subito dopo la rinunzia di lui, nel 1589, colla promozione dell'astigiano CORRADO Asinario, già abate commendatario di sant'Alberto di Tortona. Prese solennemente il possesso della sua chiesa il dì 1.° agosto del successivo anno 1590: ma fu questo l'ultimo della sua vita, morto in Asti, ove anche ebbe sepoltura. Quindi, in quell'anno stesso, addì 13 agosto, gli fu surrogato MARC'ANTONIO Visia, astigiano anch'egli, ma che in capo a nove anni rinunziò la dignità ed andossene a riposo in Torino, ove pochi anni dopo morì ed ebbe sepoltura nella chiesa di santa Maria della Piazza. Rimastane vacante per la sua rinunzia la sede, fu eletto ad occuparla il biellese GIAN STEFANO II Ferrerio, che fu il sesto vescovo di questa famiglia. La sua elezione avvenne il dì 29 maggio 1599: prese il possesso del vescovato il dì 10 agosto successivo. Tenne, l'anno dopo, il sinodo diocesano. Visitò la diocesi e la distribuì in vicarie. Morì in Biella nel 1611 e fu sepolto colà, nella chiesa di san Sebastiano. Venne dopo di lui a possedere questo pastorale seggio, nel 1161 a'17 di agosto, JACOPO II Goria, nato in Villafranca di Asti, la qual terra fu da lui beneficata colla fondazione della casa degli oblati di sant'Elena, i quali negli ultimi tempi furono trasferiti all'educazione del seminario di Asti. Morì nel 1648, lasciando in testamento parecchi legati pii a vantaggio di varie chiese della sua diocesi.

Dodici anni, nè se ne sa il perchè, rimase allora vacante questa sede: finalmente vi venne eletto ad occuparla, il dì 5 maggio 1660, il vercellese Gerolamo della Rovere, abate commendatario di santa Maria della Pulcheria in diocesi di Torino, e di san Gennaro di Vercelli: ma in capo a due anni morì. Lo seguitò Michelangelo Broglia, torinese, abate di santa Maria di Pinerolo, il quale dal 30 luglio 1663 al maggio 1679 governò la chiesa affidatagli. Successore di lui fu a' 27 novembre dello stesso anno Vittorio Agostino Ripa, torinese anch'egli, che morì in Roma il dì 5 novembre 1691. Ivi fu sepolto nella chiesa di santa Maria della Vallicella, con l'iscrizione seguente:

D. O. M.
AVGVSTINVS VICTORIVS ABB. RIPA PATRIT. TAVRIN.
SS. MAVRITII ET LAZARI MAGNAE CRVCIS EQVES COMMENDAT.
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIVS
AB INNOC. XI. POST PLVRA ECCLES.AE DITIONIS GVBERNIA
AD VERCELLENSEM INFVLAM EVECTVS
AC INTER EPISCOP. THRONO PONTIF. ASSISTENTES
COOPTATVS
SANCTITATE MORVM INTEGRITATE VITAE SCIENTIARVM LVCE
TOT IN ECCLESIA GRADIBVS HAVD IMPAR
AMICORVM CVLTOR MVNIFICVS
ET PRAESIDIVM INGENS EGENORVM.
QVIBVS
MORIENS OPES SVAS RELIQVIT
FELICIORI CENSV RESVRRECTVRVS
SVOS INTERIM CINERES COMPONI VOLVIT
JVXTA SACELLVM SANCTI PHILIPPI
CVJVS TVTELAE SE VIVENS ADDIXERAT
OBIIT TERTIO NONAS NOVEMB. MDCXCI.
AETATIS SVAE ANNO LXVI.

Gian Giuseppe Maria Orsini, torinese similmente, gli venne dietro il dì 24 marzo 1692. Era abate e visitatore e procuratore generale dei canonici regolari lateranesi. Ma in capo ad un biennio appena, finì la vita nell' agosto del 1694. Ebbe dipoi successore, dopo quasi tre anni di sede

vacante, addì 3 giugno 1697, il vercellese GIUSEPPE ANTONIO Bertòdamo, già prevosto dell'insigne collegiata di Biella ed abate commendatario di san Jacopo della Bessa e di san Benigno di Fruttuaria. Morì di apoplessia il dì 4 maggio 1700: e dopo la sua morte una vedovanza di ventisette anni, un mese e venticinque giorni, tenne vacante la sede vercellese, finchè nel giorno 29 novembre 1727 fu eletto a possederla GEROLAMO FRANCESCO Malpasciuto, dei marchesi di Montiglio, prevosto della collegiata di Casale. Colpito di repentina morte ne lasciò vacante di bel nuovo la sede il dì 9 agosto dell'anno susseguente. E rimase vacante un altro anno e quattro mesi e mezzo: alla fine il dì 23 dicembre 1729 vi fu promosso il domenicano cardinale FR. CARLO VINCENZO Ferrerio, nato in Nizza, il quale sino dal 4 agosto 1727 era vescovo di Alessandria, e nel dì 6 luglio 1729 era stato decorato della porpora cardinalizia del titolo di santa Maria in Via. Fece il suo solenne ingresso in Vercelli il dì 5 aprile dell'anno seguente. Ottenne in pari tempo anche la commenda delle due abazie di santa Maria di Cavour e di san Mauro di Torino. Morì a' 9 dicembre 1742, e fu sepolto nella sua cattedrale.

Venne poscia al governo della vedova chiesa, addì 15 luglio 1743, già eletto dal re un mese addietro, GIAN PIETRO Solaro, torinese: ebbe l'episcopale consecrazione il dì 25 luglio, e nel dì 4 novembre fece il suo solenne ingresso. Lo susseguì agli 11 di settembre 1769, VITTORIO MARIA Costa, di Avignano, sotto il cui pastorale governo subì la diocesi vercellese, nel 1772, notevole diminuzione per la fondazione della nuova chiesa vescovile di Biella, smembrata dal suo territorio. Egli, a' 28 settembre 1778, fu innalzato all'arcivescovile dignità di Torino. Nell'anno dopo, a' 12 di luglio, fu trasferito dal vescovato di san Giovanni di Moriana a questo di Vercelli il cardinale CARLO GIUSEPPE Filippa, di Martiniana; il quale sino dal 7 agosto 1757 possedeva quella chiesa, e nel dì 1.° giugno 1778 era stato insignito della dignità cardinalizia del titolo di san Calisto. Fu a Venezia al conclave per l'elezione del sommo pontefice Pio VII. Morì in Vercelli addì 7 dicembre 1802. Dalla sede di Biella fu trasferito a questa, dopo due anni e due mesi di vedovanza, il vescovo GIAMBATTISTA Canaveri; ciò avvenne il dì 1.° febbraro 1805. Per la soppressione voluta dal governo francese, il territorio della recente diocesi di Biella fu ricongiunto in quell'anno al vercellese (1), finchè più tardi, nel 1817, fu

(1) Ved. nella *Pref. alle chiese degli Stati Sardi*, pag. 9 del vol. XIII.

ristabilita quella sede. Morto, addì 11 gennaro 1814, il vescovo Giambattista Caneveri, l'imperatore Napoleone vi nominò a successore il torinese *Carlo Tardi*, il quale non ebbe giammai l'episcopale consecrazione, anzi non fu nemmeno approvato dalla pontificia adesione. E col cadere della francese dominazione, nel 1814, fu data in amministrazione la chiesa vercellese al vescovo d'Ivrea *Giuseppe Maria Grimaldi* finchè nuova epoca più felice sorse per essa.

Nell'anno infatti 1817, per le istanze del pio re Vittorio Emmanuele I, il pontefice Pio VII, come ho narrato e nella Prefazione alle chiese di questi stati, e nell'Introduzione alle chiese di questa provincia, fu sciolta dalla dipendenza, che aveva come suffraganea della metropolitana di Torino, e fu eretta in chiesa arcivescovile metropolitana anch'essa, con tutti i diritti e le prerogative metropolitiche. Ciò con la bolla 17 luglio 1817, nella quale inoltre assegnò il pontefice (1) suffraganee di lei le chiese di Alessandria, di Biella, di Casale, e dichiarò di riservarsi ad altro tempo il dilatarne, coll'aggiunta di altre suffraganee, la giurisdizione. Voleva aggiungervi le chiese di Novara e di Vigevano (2), le quali erano sempre state soggette alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Milano. Morì infrattanto quell'arcivescovo, e potè quindi riceverne dal milanese capitolo l'adesione. Perciò, sotto il giorno 26 settembre dell'anno stesso, inviò lettera apostolica al cardinale Solaro, che fungeva l'uffizio di delegato apostolico per l'organizzazione delle diocesi del Piemonte, e comunicogli le relative facoltà anche per la traslazione delle due sunnominate chiese dalla dipendenza dell'antica metropoli di Milano alla soggezione della nuova di Vercelli. La lettera pontificia è la seguente, che stimo necessario inserire qui: tanto più, che non la si trova pubblicata nemmeno nella recente *Continuazione* del Bollario Romano (3).

PIVS PAPA VII.

DILECTE FILI NOSTER SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum per Nostras literas, datas sub plumbo, decimo sexto kalendas » augusti hujus anni, quibus plures episcopales sedes in Pedemontana

(1) Ved. nel vol. XIII, pag. 10.
(2) Ivi, pag. 17.
(3) Io l'ho copiata dall'originale, ch'è nell'Archivio Reale di Torino.

» provincia de novo ereximus et constituimus, et dioecesium omnium
» ejusdem provinciae novam circumscriptionem, pastorum non minus
» quam fidelium necessitatibus magis accomodatam, peregimus, inter
» caetera sedem Vercellensem, tot nominibus illustrem, ad metropolita-
» nae gradum atque honorem evexerimus illud etiam persensimus, atque
» in iisdem literis declarare non praetermisimus, aequum esse, ut eidem
» metropolitanae sedi nonnullas alias cathedrales ecclesias in suffraga-
» neas assignaremus. Ad Novariensem scilicet et Viglevanensem sedes
» respeximus, quae quidem propinquitate ipsa aliisque rationibus, quibus
» ecclesiasticae jurisdictionis exercitium expeditius ac facilius reddere-
» tur, omnium aptissimae Nobis sunt visae, quae eidem Vercellensi me-
» tropoli subjicerentur. Cum nondum tamen omnia tunc essent in prom-
» ptu, ut in iisdem literis apostolicis ita de ecclesiis illis disponeremus,
» neque ob hanc causam vellemus tot novarum sedium erectionem lon-
» gius protrahere, nec ex dilata novorum antistitum institutione magnae
» utilitates ecclesiae ac fidelibus retardarentur hujusmodi negotium pau-
» lum adhuc a Nobis differendum esse censuimus. Citius vero quam pu-
» tabamus iis omnibus rebus, quae investigandae et considerandae a
» Nobis erant, in eum statum adductis, ut ad hoc conficiendum nego-
» tium procedere Nos posse judicemus, audito capitulo metropolitanae
» Mediolanensis ecclesiae, sede archiepiscopali vacante, cui Novariensis
» et Viglevanensis ecclesiae, tamquam suffraganeae, actu subsuni, praedi-
» ctas Novariensem et Viglevanensem cathedrales ecclesias et dioeceses,
» ab omni et quacumque inspectione, jurisdictione et subjectione archie-
» piscopi Mediolanensis, de plenitudine apostolicae potestatis, perpetuo
» subtrahimus et liberamus, et utramque ecclesiam pleno metropolitico
» juri archiepiscopi Vercellensis, de eadem apostolica auctoritate, per-
» petuo pariter subjicimus et supponimus.

» Quoniam vero nonnulla loca et paroeciae, quae intra limites tem-
» poralis dominii carissimi in Christo filii Nostri Victorii Emmanuelis,
» Sardiniae regis illustris, continentur, partim archiepiscopi Mediolanen-
» sis, partim Ticinensis episcopi dioecesano juri subjecta sunt, cumque
» et ad fidelium commoditatem utilius et novae ecclesiasticae provinciae
» constitutioni magis consonum esse videatur, si loca illa et paroeciae
» iis ipsis Pedemontanae provinciae episcopis subjiciantur, quibus con-
» terminae regiones in spiritualibus parent; hinc Nos, praestito jam a

» Ticinensi episcopo consensu, auditoque capitulo metropolitanae Me-
» diolanensis ecclesiae, sede vacante, votis etiam praedicti regis inhae-
» rentes, memorata loca et paroecias a Mediolanensi et Ticinensi respe-
» ctive dioecesibus avellimus et dismembramus, ex iisque locis et paroeciis,
» quae ad Mediolanensem dioecesim pertinent, Novariensi dioecesi, quae
» vero ad Ticinensem dioecesim spectant, Viglevanensi dioecesi, de apo-
» stolica potestate nostra, perpetuo unimus, adjungimus et incorpora-
» mus; ita tamen, ut omnia bona, redditus ac proventus cujuscumque
» generis ad Mediolanensem et Ticinensem ecclesias et dioeceses, anti-
» stites, capitula et seminaria, aliaque ecclesiastica ac pia loca et insti-
» tutiones quascumque actu pertinentia, quae in memoratis locis et pa-
» roeciis ad praefati regis temporalem dominationem spectantibus, atque
» a Nobis, ut supra, dismembratis, sita reperiuntur, non obstante dis-
» membratione et nova unione praedictis, etiam in posterum ad praedi-
» ctas Mediolenensem et Ticinensem ecclesias et dioeceses, antistites,
» capitula, seminaria aliaque memorata pia loca et institutiones, perpetuis
» futuris temporibus pertinere, ad easque ecclesias, dioeceses, pia loca
» et institutiones, bonorum ipsorum fructus redditusque integre ac libere
» pervenire debeant; exceptis tantum proventibus et praestationibus illis,
» quae a dioecesano et parochiali jure, atque ab ecclesiastici ministerii
» exercitio pendent. Et quoniam te, dilecte fili noster, literarum Nostra-
» rum supra memoratarum exequutorem nominavimus et constituimus,
» volumus etiam omnia ea, quae in hisce Nostris literis continentur, a
» te pariter executioni mandari. Mandantes propterea in virtute sanctae
» obedientiae omnibus et singulis ad quos spectat ac spectabit pro tem-
» pore, ut praemissa plenarie recognoscant et admittant. Decernentes has
» praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque
» plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spe-
» ctat, plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque ju-
» dices, ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici audi-
» tores, ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, et
» Sedis apostolicae nuntios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter
» judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri
» debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis aucto-
» ritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nos obstantibus
» apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis

» editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ac
» dictarum ecclesiarum, etiam juramento, confirmatione apostolica vel
» quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis
» quoque, indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quo-
» modolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et sin-
» gulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis,
» ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore per-
» mansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et
» expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus
» autem, ut praesentium literarum trasumtis etiam impressis, manu ali-
» cujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica di-
» gnitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis
» praesentibus adhiberentur, si forent exhibitae vel ostensae.

» Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die
» XXVI septembris MDCCCXVII, pontificatus Nostri anno decimo octavo. »

Primo arcivescovo della nuova metropolitana fu dichiarato, cinque giorni appresso, lo stesso Giuseppe Maria Grimaldi, che sino dal 1814 n'era l'amministratore apostolico. Egli resse per dodici anni e tre mesi la chiesa affidatagli, e lasciò desiderio di sè, per le sue pastorali virtù, quando per la morte ne lasciò vacante la sede, il dì 1.° gennaro 1830. Dopo due anni e più di vedovanza, vi fu trasferito ad occuparla il torinese Alessandro Vincenzo Luigi d'Angennes, ch'era vescovo di Alessandria: fu preconizzato a questa metropolitana il dì 24 febbraro 1832. Egli la possede tuttora, caro al suo popolo per le sue doti virtuose e per la sua pastorale carità verso tutti indistintamente i suoi figli.

La diocesi vercellese era un tempo assai vasta, ma da poichè le furono tolte più di dugento parrocchie soltanto per formare le due diocesi di Casale e di Biella, essa fu ridotta tra ben angusti confini. Tuttavolta il numero totale delle parrocchie, che la compongono, ascende a cento e trentatrè, delle quali dieci sono in città. La primaria n'è la metropolitana, intitolata a sant'Eusebio, ufficiata da numeroso capitolo di quattro dignità e venti canonici, oltre a dodici altri sacerdoti cappellani coristi. Le quattro dignità del capitolo sono l'arcidiacono, l'arciprete, a cui è affidata la cura delle anime della parrocchia, il preposto ed il cantore maggiore. Tra le parrocchie esterne sono da ricordarsi le tre insigni

collegiate di Santià, uffiziata da un prevosto e sette canonici; di san Bartolomeo di Trino, a cui servono un prevosto e nove canonici; e di Messerano, che ha un prevosto, otto canonici ordinarii ed altri sei canonici beneficiati festivi.

Proporzionato all'ampiezza della diocesi è il seminario, provveduto e diretto da probi e valenti precettori. V'ha inoltre in sant'Andrea per l'educazione dei cherici un convitto ecclesiastico diretto dalla congregazione degli oblati di san Carlo. E qui pongo fine alla storia della chiesa di Vercelli, soggiungendone la cronatassi dei sacri pastori, che nella progressione dei tempi la governarono.

SERIE DEI VESCOVI.

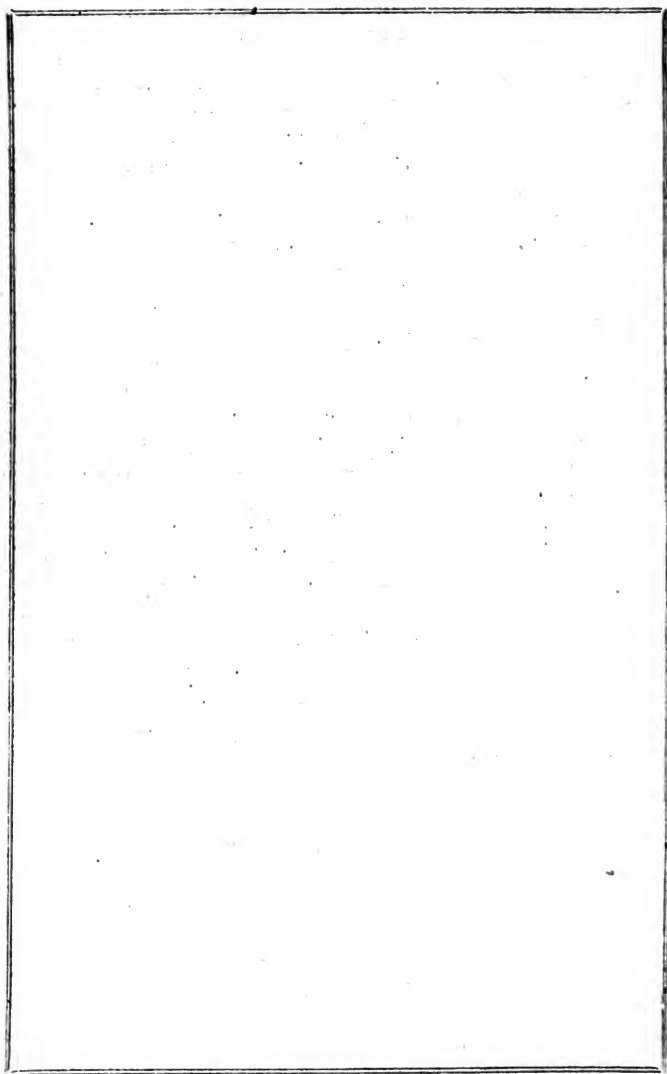
I.	Circa l'anno	40.	San Sabiniano.
II.		62.	San Marziale.
III.		290.	San Teonesto.
IV.		340.	Sant'Eusebio.
V.	Nell'anno	371.	San Limenio.
VI.		397.	Sant'Onorato.
VII.		415.	San Celio.
VIII.	Circa l'anno	435.	Sant'Albino.
IX.	Nell'anno	452.	San Giustiniano.
X.		470.	San Simplicio.
XI.		501.	Sant'Emiliano.
XII.	Circa l'anno	520.	Eusebio II.
XIII.		530.	San Costanzo.
XIV.		536.	San Flaviano.
XV.		553.	San Vedasto.
XVI.		594.	Diego.
XVII.		600.	San Filosofo.
			Riperto, ariano, intruso.
			Bonoso, ariano, intruso.
XVIII.		618.	Tiberio.
XIX.	In anno incerto.		Emiliano II.
XX.	Circa l'anno	658.	Celso.

XXI.	Nell' anno	663.	Teodoro.
XXII.	Circa l'anno	690.	Magnezio.
XXIII.	Nell' anno	707.	Emiliano III.
XXIV.	Circa l' anno	740.	Atto.
XXV.		770.	Anselberto.
XXVI.		776.	Crisanto.
XXVII.		783.	Baringo.
XXVIII.		790.	Giso.
XXIX.		795.	Cuniberto.
XXX.		800.	Sant'Albino II.
XXXI.	Nell' anno	827.	Auterico, od Auterio.
XXXII.		830.	Nottingo.
XXXIII.		841.	Luviduardo.
XXXIV.		844.	Norgaudo.
XXXV.		864.	Adalgaudo.
		879.	*Giuseppe, scismatico, intruso.*
XXXVI.		879.	Consperto.
XXXVII.		880.	Liutardo.
XXXVIII.		901.	Sebastiano.
XXXIX.		904.	Regemberto.
XL.		924.	Atto II.
XLI.		961.	Ingone.
XLII.		978.	Pietro.
XLIII.		997.	Reginfredo.
XLIV.		999.	Leone.
XLV.		1026.	Arderico.
XLVI.		1044.	Gregorio.
XLVII.		1078.	Wennerico, scismatico.
XLVIII.		1083.	Regennerio.
			Burano, intruso.
XLIX.		1108.	Gisolfo, scismatico.
L.		1110.	Sigifredo, scismatico.
	In anno incerto.		*Luitprando, intruso.*
			Balderio, intruso.
			Gregorio de Veruca, intruso.
			Everardo, intruso.

LI.	Nell' anno	1152.	Anselmo.
LII.	In anno incerto.		Azzone.
LIII.	Nell' anno	1155.	Gisolfo II.
LIV.		1150.	Uguccio.
		1165.	*Almone, intruso.*
LV.		1170.	Guala Bondano.
LVI.		1185.	Beato Alberto Avogadro.
LVII.		1205.	Lotario Rosario.
LVIII.		1208.	Aliprando.
LIX.		1213.	Guglielmo.
LX.		1214.	Ugo Sessa.
LXI.		1235.	Jacopo Carnerio.
LXII.		1243.	Martino.
LXIII.		1268.	Aimone de Chantal.
LXIV.		1303.	Renerio Avogadro.
LXV.		1310.	Uberto Avogadro.
LXVI.		1328.	Lombardino della Torre.
		1330.	*Fr. Teodorico de Berghen, scismatico, intruso.*
LXVII.		1343.	Emmanuele Fieschi.
LXVIII.		1348.	Giovanni card. Fieschi.
	Circa l' anno	1379.	*Ottone Brusato, scismatico, intruso.*
			Giacomo de' Castelli, scismatico, intruso.
LXIX.	Nell' anno	1406.	Matteo Gisalberti.
LXX.		1412.	Ibleto Fieschi.
LXXI.		1437.	Guglielmo II Diderio.
LXXII.		1452.	Giovanni II Giliaco.
LXXIII.		1456.	Giorgio Giliaco.
LXXIV.		1458.	Amedeo Nori.
LXXV.		1469.	Urbano Bonivardo.
LXXVI.		1499.	Gian-Stefano Ferrerio.
LXXVII.		1502.	Giuliano card. della Rovere.
LXXVIII.		1503.	Gian-Stefano card. Ferrerio, di nuovo.
LXXIX.		1509.	Bonifacio Ferrerio.
LXXX.		1511.	Agostino Ferrerio.
LXXXI.		1536.	Bonifacio card. Ferrerio, di nuovo.

LXXXII. Nell'anno	1536.	Pier Francesco card. Ferrerio.
LXXXIII.	1562.	Guido card. Ferrerio.
LXXXIV.	1572.	Gian Francesco Bonomo.
LXXXV.	1587.	Fr. Costanzo card. Sornano.
LXXXVI.	1589.	Corrado Asinario.
LXXXVII.	1590.	Marc' Antonio Visia.
LXXXVIII.	1599.	Gian Stefano II Ferrerio.
LXXXIX.	1611.	Jacopo II Goria.
XC.	1660.	Gerolamo della Rovere.
XCI.	1663.	Michelangelo Broglia.
XCII.	1679.	Vittorio Agostino Ripa.
XCIII.	1692.	Gian Giuseppe Maria Orsini.
XCIV.	1697.	Giuseppe Antonio Bertodamo.
XCV.	1727.	Gerolamo Francesco Malpasciuto.
XCVI.	1729.	Fr. Carlo Vincenzo card. Ferrerio.
XCVII.	1743.	Gian Pietro Solaro.
XCVIII.	1769.	Vittorio Maria Costa.
XCIX.	1779.	Carlo Giuseppe card. Filippa.
C.	1805.	Giambattista Canaveri.

ARCIVESCOVI.

I. Nell' anno	1817.	Giuseppe Maria Grimaldi.
II.	1832.	Alessandro Vincenzo Luigi d'Angennes.

NOVARA

La più antica tra le suffraganee dell'arcivescovato di Vercelli, antica e coeva con la vercellese, è la chiesa di Novara. Della fondazione di questa città niente puossi dire di certo. Nei frammenti delle origini di Catone (1), se ne parla così: « Novaria ante ab Herculis Ægyptii nomine Lybia, et » a cognomine Aria, Ægyptio vocabulo Leonina; sed a Liguribus in» staurata, Novaria dicta est. » Plinio invece ne fece menzione con le seguenti parole (2): « Vercellae Lybicorum ex Sallyis ortae, Novaria ex » Vertacomacoris Vocontiorum, hodieque pago; non, ut Cato existimat, » Ligurum. » Di essa così parlò Ottone di Frisinga (3): « Est autem No» varia civitas non magna: sed ex quo ab imperatore Henrico olim eversa » reaedificari coepit, muro novo et vallo non modico munita, comitem » habens in sua dioecesi Guidonem Blanderatensem, qui praeter morem » Italicum, totum ipsius civitatis territorium, vix ipsa civitate excepta, » Mediolanensium possidet auctoritate, inhiantibus adhuc Mediolanensi» bus, ut et hanc simul et Papiam sicut alias absorbeant civitates. » Così de' suoi tempi parlava il frisinghese vescovo.

Servì Novara per molti secoli ai romani, poi cangiò sorte successivamente con lo scorrere dei tempi al pari delle altre città d'Italia. Fu dominata perciò dai longobardi, dai re di Francia, dai duchi di Milano, dai re di Spagna, e giunse alla fine a formar parte degli stati sardi sotto la sovranità della casa di Savoja.

Chi primo vi abbia predicato la fede evangelica, non si potrebbe determinarlo: è assai probabile, che chi la sparse in Milano l'abbia recata

(1) Presso il Basilica Petri, ossia il Bescape, nel I lib. della *Novaria*, ossia *De Ecclesia Novariensi*, pag. 4.

(2) Lib. I, cap. XVII.

(3) *De gest. Frid. imp.*, lib. II, cap. 14.

anche qui. Non per altro v'ebbe sì tosto la cattedra episcopale, giacchè prima di san Gaudenzio, che visse contemporaneo a sant'Ambrogio, non si ha traccia di verun sacro pastore, che vi abbia esercitato l'episcopale ministero. Bensì hassi notizia del prete Lorenzo, che nella fede cristiana erudì san Gaudenzio e che con molti altri suoi allievi sostenne il martirio, presso ad una fonte o pozzo, in cui furono tutti gettati, forse imperando Valentiniano. Sopra quel pozzo, ch'era fuori della città, fu piantata in seguito una chiesa con chiostro di monaci: ivi morì san Bernardo arcidiacono di Aosta; ivi fu seppellito. E quando poi nel 1553 fu demolito quel monastero per fabbricarvi fortificazioni militari, le reliquie di lui e di san Lorenzo e de' suoi compagni di martirio furono trasferite ad onorevole stazione nella cattedrale.

Soltanto dopo la morte di san Lorenzo, fu concesso ai novaresi un sacro pastore insignito dell' episcopale carattere, e questi fu san Gaudenzio, nato in Ivrea nell' anno 329, da genitori pagani, erudito nella fede, siccome dissi testè, dal prete san Lorenzo. Egli fu caro assai a sant'Ambrogio, che ne predisse la futura promozione a vescovo di Novara, avendolo conosciuto già iniziato nella chericale milizia presso il vercellese vescovo sant'Eusebio. Ricevè l'episcopale consecrazione da san Simpliciano arcivescovo di Milano, immediato successore di sant'Ambrogio. E di qua incomincia la serie dei vescovi novaresi. Della qual serie custodivansi, nella chiesa cattedrale e nella basilica di san Gaudenzio, i nomi registrati, nei sacri dittici, ma con alcune varianti, forse causate da inesattezza di chi li formò. Di entrambi darò sin di qua la notizia, acciocchè se ne possa fare il confronto con le cose, che verrò poscia esponendo.

Questi sacri dittici novaresi, tanto in cattedrale, quanto in san Gaudenzio, sono compresi in doppia tabella di avorio nel modo, che qui soggiungo (1):

(1) Ved. il Basilica Petri, ossia il Bascapè o Bescapè, nella sua *Novaria*, pag. 568 e seg., il quale inoltre, nella pag. 254 e seg. ne fa la materiale ed artistica descrizione.

NELLA CATTEDRALE.

Prima parte della Tabella.

Haec sunt nomina Episcoporum Sanctae Novariensis Ecclesiae, qui fide et operibus unum regem in coelis meruerunt habere.

S. Gavdentivs Praesvl egregivs sedit ann. 20.
S. Agabivs Vener. Episcopvs.
S. Lavrentivs istorvm magister et doctor egregivs, *sed non episcopus.*
Diogenes Episcopus.
Pascentius Episcopus.
Simplicianus Episcopus.
Victor Episcopus.
Pagatianus Episcopus.
Honoratus Episcopus.
Opilius Episcopus.
Ambrosius Episcopus.
Hilarius Episcopus.
Agnellus Episcopus.
Spectabilis Episcopus.
Marcellus Episcopus.
Severus Episcopus.
Lupicinus Episcopus.
Urbanus Episcopus.
Vigilius Episcopus.
Flavinus Episcopus.
Pramphonivs *Episcopus.*
Gratianus Episcopus.
Probus Episcopus.
Laureolus Episcopus.
Leo Episcopus.
Ambrosius Episcopus.
Gratiosus Episcopus.
Benedictus Episcopus.

Petrus Episcopus.

Sicardus Episcopus.

Tito Levita Episcopus.

Atto Episc. sedit ann. xxjx. *m.* iij.

ADALGISIVS PRAESVL SANCTISSIMVS *sedit annos* xviiij *et hic mortuus saeculo probiss. operib. gemma sacerdotum vivit in Christo.*

ODDO EPISCOPVS *sedit annos* x.

Druclemirus Epus sed. ann. x.

Notingus Episcopus sed. ann. x.

SECONDA PARTE DELLA TABELLA.

Lambertus Episcopus sedit annos I. m. VI.

Ernustus Episcopus sedit annos I. m. VI. d. V.

Kadultus Episcopus sedit annos VIII. m. VIIII.

Liutherius Epus sedit annos III. m. X.

Garibaldus Epus sedit annos VII. m. III. d. III.

DAGIBERTVS PIVS EPVS *sedit annos XXXVIII. can.*

Rodulphus Epus sedit annos XVII. m. I.

Petrus Epus sedit annos VII. m. IIII. d. II.

AVPALDVS EPVS *sedit annos XXVIII. d. XVIII.*

PETRVS PRVDENS EPISCOPVS *sedit annos XXIX. m. VIIII. d. IIII.*

GVALBERTVS DIGNVS EPVS *sedit annos VII.*

RIPALDVS PRAESVL GLORIOSVS *sed. ann. XIV. m. X. d. XIX. et obiit XII. Cal. Januarij.*

ODDO PRAESVL PRVDENTISSIMVS *sed. ann. XXV. m. II. d. VIII, et rediens IHRLM ob. XV. Kal. Septemb.*

ALBERTVS NOBILIS EPISCOPVS *sedit annos III, m. V. d. XV, et iniuste ab iniquis Comitibus est interfectus.*

Richardus nobilis et prudens Episcopus sed. ann. VI. m. X. d. XXIIII et obiit XIII. Kal. Augusti.

LITEFREDVS EPISCOPVS *qui Canonicos hujus Ecclesiae per civitatem habitantes in unum claustrum reduxit et tam Ecclesiis quam Episcopatui contulit multas utilitates et honestates. sed. anno XXVII. m.... d. XXIX. obiit XVI. Kal. Junii* VIVIT IN CHRISTO GEMMA SACERDOTVM, *anno Incarnat. Dni M.C.L. I. et cessavit Episcopatus ann. ij. et m. v. et d. xv.*

GVILIELMVS TORNIELLVS *sedit annos VIII. et m. vj d. XXV.*
Guilielmus Faletus . . . .
. . . .
. . . .

Airaldus sublevita indignus
Domni praecepto Arnaldi
sine manibus fecit hoc opus.

TABELLA DELLA CHIESA DI S. GAUDENZIO.

PRIMA PARTE DELLA TABELLA.

Incipiunt nomina Episcoporum.

S. Gaudentius sedit ann. XX.
S. Agabius.
S. Laurentius.
S. Diogenus.
Pascentius.
Simplicianu.
Victor.
Pagatianus.
Honoratus.
Opilius.
Ambrosius.
Filakrius.
Agnellus.
Spectabilis.
Marcellus.
Severus.
Lupicinus.
Probinus.
Vigilius.
Flavianus.

Framphonius.
Gratianus.
Probus.
Aureolus.
Leo.
Ambrosius.
Gratiosus.
Benedictus.
Petrus.
Sicardus.
Tito levita.
Atto sedit ann. xxviiii. m. iii.
Adelgisus sedit ann. xviiii.
Dodo sed. ann. x. m. vi.
Dructemirus sedit ann. x. m. ix.
Hotingus sedit ann. x. m. iiii.
Lambertus sed. ann. i. m. vi.
Ernustus sed. ann. i. m. vi. d. v.
Chadultus sed. ann. viii. m. ix.
Liutherius sed. ann. 5. m. x.
Garibaldus sed. ann. 7. m. iii.
Dagibertus sed. ann. xxix. m. ii. d. iii.

Seconda parte della Tabella.

Rodulphus sed. ann. xvii. m. i.
Petrus sed. ann. vii. m. iiii. d. ii.
Aupaldus sed. ann. xxviii. d. xxiii.
Petrus sed. ann. xxxviii. m. ix. d. iiii.
Gualbertus sed. ann. vii.
Riprandus sed. ann. xiv. m. x. d. xix.
Oddo sed. ann. xxv. m. ii. d. viii.
Albertus sed. ann. iii. m. v. d. xv. qui ab iniquis Blandrati est interfectus.
Anselmus sedit invasor ann. xxx.
Hebo sedit invasor ann. viii.
Richardus Epus sed. ann. vi. m. x. d. xxiiii.

Litefredus Epus sed. ann. xxvii. m. ix. d. xxix. et cessavit Episcopatus ann. 2. m. v. d. xv. cujus tempore cepit reaedificari Ecclesia B. Gaud.

Guilielmus Epus sed. ann. vii. m. vi.

Guilielmus Faletus electus Episcopus sed. ann. viii.

Bonifacius Episcopus sed. ann. xxii.

Oto Episcopus sedit ann. ii.

Petrus Episcopus sed. ann. xiiii.

Girardus sed. annos ii.

Oldebertus Epus sedit ann. xxi. m. x.

Odemaaus sedit ann. xiiii et m. vi. et d. x. et obijt decimo Aprilis, et iacet in Ecclesia beati Iulij de Insula.

Sigebertus Episcopus sed. ann. xx. et d. v.

Englesius de Caballat et de praedecessor de Caballat simul etiam sed. ann..iiii. minus men. ii et d. vi.

Papinianus origine Taurinen. ordinatus Romae a Bonifacio Pp. VIII, anno Dni M.CC.XCVI. V. Cal. Martij sed ann. iiii. vel idcca et postea translatus fuit ad Ecclesiam Parmensem deinde.

Bartholomaeus origine Venetus fuit translatus de Ecclesia Castellana ad Ecclesiam Novariensem per suprascriptum Papam Bonifacium M.CCC.III. et sed. Novar. minus anno et postea per Pp. Benedictum fuit translatus ad Ecclesiam Tridentinam. O'm.ccc.xxx. penultimo Octob.

Ugutio Vercellen. de bo mme Epus Novarien. et Comes qui sedit ann. xxv. vel circa.

Joannes Vicecomes sedit ann. xii. m. vii.

Guilielmus Cremonen. sedit. . . . .

San Gaudenzio adunque fu il primo vescovo della chiesa novarese, di cui era prete. Ne fu consecrato circa l'anno 397. Egli distrusse in questa città e nel territorio di essa tutti gli avanzi di paganesimo, che tuttora vi si trovavano, e piantò decorosamente da per tutta l' ampiezza della sua giurisdizione il divino culto e l' ecclesiastico ministero. Eresse chiese, fondò monasteri, distribuì con bell' ordine le parrocchie. Dopo vent' anni di pastorale governo, morì a' 22 di gennaro dell' anno 417. Dai sacri

monumenti novaresi ci è fatto sapere, che il funerale di lui fu celebrato con tutta la pompa e coll' accompagnamento di molto clero e popolo, e che il sepolcro gli era stato preparato da SANT' AGABIO, che ne fu il successore, nella basilica piantata poco dianzi da lui. Nelle vite infatti di entrambi, scritte quella di san Gaudenzio in sul fine del VII secolo o in sul principio dell' VIII, e quella di sant'Agabio circa il secolo X, le quali si conservano nell' archivio della cattedrale, è narrato (1), che dopo la morte di lui « per illud tempus basilica ubi nunc (2) Dei Sacerdos miro decore » humatus resurrectionis tempus expectat, summo nisu dudum ab eo » construi cepta sed necdum perfecta remanserat. Quam postmodum vir » beatus Agabius cum omni honore consumatam perfecit.... Inter haec » B. Agabius una cum omni populo magno sumptu cultuque eximio an» tedictam Basilicam paraverunt, seu et consumatam in omni cerimonia » noviter dicaverunt. Deinde bis ternis post defunctum mensibus, bis » senis quoque additis diebus, sanctum Corpus incorruptum vel unius » diei funus omni cum honestate sepulcro tradiderunt. Ubi cotidie ope» rante Domini Jesu Christo, meritis ejus virtutum probantur monstrari » frequentie et experiuntur infirmi, quantum Dei Famulum conveniat » honorari etc. » Ed egualmente in quella di sant'Agabio si legge, che « Eo » tempore Basilica in qua gloriosum ejus Corpus sepultum resurrectio» nis diem praestolatur ab ipso construi cepta, sed nondum consumata » fuerat.... Sanctus denique Agabius secundum ipsius presagium epi» scopali apice sublimatus, cum summo studio sumptuque maximo in » praedicta Basilica laborando persistens, tandem sicut optaverat prae» paravit et praeparatam cum omni honore dedicavit. Deinde bis ternis » post defunctum mensibus, bis senis quoque transactis diebus, velut » unius diei funus, sanctum Corpus incorruptum una cum multitudine » clericorum et laicorum omni cum decore in sepulcro collocavit. » Ed in un' altra vita dello stesso sant' Agabio, non meno antica della precedente e che ha per titolo: *Incipit legenda B. Agabii confessoris*, raccontasi, che appunto sant'Agabio « electus est a Christo, ut B. Gaudentio » ab hoc seculo evocato novam Basilicam et ceptam perficeret et in » eandem sacrum corpus ipsius gloria Dei plenum honorabiliter sepel» liret..... Beatus igitur Agabius tantum thesaurum reconditum habens

(1) Vita di s. Gaudenzio.

(2) Cioè, nel secolo VIII.

» et pro maxima devotione conservans, cum ingenti gaudio ac magnis
» impensis Ecclesiam quam B. Gaudentius ceperat, ipse perfecit dedica-
» vitque cum omni honore, ac illico admodum honorabili sacro Corpori
» sepulcrum venerabile praeparavit. Quarto autem nonas augusti cum
» multitudine clericorum et devotione magnifica laicorum cum himnis et
» canticis transferri fecit corpus B. Gaudentii ad sanctam Ecclesiam in ejus
» sancto nomine dedicatam. Cantabant angeli per nubila, flagellabantur
» demonia, tremebant aëree potestates, exultabat tota civitas, et beatus
» Antistes Vir sanctus Agabius totus in spiritu omnipotenti Domino ju-
» bilabat. Et sic sanctum corpus tradidit sepulture, in qua conditum est
» apud Altissimum et signatum in suis thesauris gloriosis. »

Circa questo sepolcro, abbiamo inoltre dalla suindicata vita di san Gaudenzio, ch' esso era in apposito distinto luogo, munito di steccato o cancello, ed accessibile alla devozione dei popoli. Ivi infatti, parlandosi di uno de' suoi molti miracoli, operati dopo la sua morte; quando, cioè, una nobile donzella romana, che da molto tempo era ossessa, volle da Roma venire a Novara per visitarne le venerabili spoglie, piena di fiducia di averne ad essere liberata, ed appena entrò nel tempio ne rimase sul-l'istante liberata, e scioltasi dai legami di chi la teneva, corse di volo ai cancelli del santo sepolcro e quindi poscia all' urna, in cui ne riposavano le sacre spoglie; si legge: « Illico jussu superni Janitoris parentes arri-
» piunt iter quingentis millibus fere Romana ab Urbe Novariam petentes
» orbem. Puella mox ut templa Beati Viri gressu contigit, illico fides de-
» monem dirum fugavit. Exuta vero femina peste nefaria, solutaque per
» sodales ferreis catenis, ad septa sepulcri properans, tandem pervenit ad
» beati Corporis edem, ibique profusis gemitibus etc. »

Fu collocato da prima il sacro corpo sotto l'altar maggiore; ma nello scorrer dei secoli, per le varie ampliazioni e ristaurazioni di quella basilica cangiò di luogo, sicchè nel 1553, quando essa fu demolita per la costruzione delle fortificazioni militari, lo si trovò, non più sotto l' altar maggiore, ma sotto il presbiterio, coperto da una pietra pagana con l' iscrizione, che in appresso darò: la qual cosa ci fa conoscere, che, allungato nel corso dei secoli il coro di quella chiesa, ne fu rimosso anche l' altar maggiore dal primitivo suo luogo, e le sacre spoglie del venerando protopastore della chiesa novarese, perchè rimanessero occulte alle indagini ed ai furti di quegli antichi secoli, furono coperte di una pietra,

che dovesse allontanare qualunque sospetto dell'esistenza di esse; com'era l'uso appunto di quei secoli per nascondere e preservare dall' altrui rapacità i sacri tesori dei santi tutelari delle città e delle chiese. Anzi in Novara stessa trovossi adoperata uguale precauzione circa i corpi di sant'Agabio e del primitivo apostolo e martire san Lorenzo: e quest' ultimo, appunto perciò, fu trovato in un profondo pozzo sepolcrale nella sua basilica titolare, circa l' ottavo secolo. Della demolizione infatti dell' antica basilica gaudenziana, così scrive il Bescapè (1): « Ecclesia » erat sancti Gaudentii in suburbio, ipsius sancti Episcopi nomine ea de » causa appellata, quae aedificabatur, ut in historia sancti Gaudentii le» gimus, cum Gaudentius ipse decessit . . . . . Eam dejici jussit Novariae » gubernator, anno 1553, muniendae urbis causa: quamquam, ut nuper » cognovimus, dum in eo loco fodi rursus juberemus, illa bis postea sal» tem in posteriori parte ampliata est: repertum est enim in ea posteriori » parte, quae chorus dicitur, fundamentum Ecclesiae angustiore semicir» culo pavimentoque profundiori; et intra illud aliud etiam ejusdem fi» gurae angustius. Corpus s. Gaudentii repertum dicitur eo anno 1553, » ubi credibile erat, fuisse altare antiquioris ecclesiae in sepulchro aliis » omnibus altius defosso. »

La pietra pagana, che copriva il luogo, ove nell' anno 1553 furono trovate le sacre reliquie del vescovo san Gaudenzio, commemorava l'erezione di un bagno del flamine Cajo Valerio Pansa, ed ha la seguente iscrizione:

CVALERIVSCFCLAVDPANSAFLAMEN
DIVORVMVESPASIANITRAIANIHADRIANPPBIS
TRIBCOHVIIIIPRPROCAAGPROVINCBRITANNIÆ
BALINEVMQVODVICONSVMPTVMFVERATAMPLIATISSOLO
ETOPERIBVSINTRABIENNIVMPECVNIASVARESTITVITETDEDICAVIT
INQVODOPVSLEGATAQVOQVEREIPTESTAMENTOALBVCIAECANDIDAE
VXORISSVEHSCCCCONSENSVORDINISAMPLIVSEROGAVIT.

(1) *Novaria sacra*, pag. 26.

Demolita questa chiesa, i novaresi ne fabbricarono un'altra al loro protettore nell' interno della città, e ne fu posta la prima pietra il dì 21 marzo 1577: la quale fu consecrata tredici anni dopo, il dì 18 dicembre 1590, appena potè essere ridotta a servizio delle sacre uffiziature. Qui fu trasferito altresì il sacro corpo del glorioso vescovo, che da prima, il dì 22 ottobre 1555, era stato collocato nella chiesa di san Vincenzo. E in questo medesimo tempio si conservano inoltre i guanti di lui e la cattedra marmorea, su cui dicesi aver egli seduto.

La traslazione di questo corpo alla nuova chiesa intitolatagli ebbe luogo il dì 7 maggio 1664, con la solenne ricognizione delle sacre reliquie, fatta dal vescovo Giulio Maria Odescalchi, e finalmente il dì 14 giugno 1711 il vescovo Giambattista Visconti le trasportò alla nuova cappella dedicata al suo nome, e fu collocato in una magnifica urna d'argento. A memoria di tuttociò la città, che a proprie spese aveva eretto quella cappella ed il grandioso altare, vi fece altresì scolpire sul marmo l'epigrafe:

DIVO GAVDENTIO
PATRONO
BENEFICENTISSIMO
NOVARIA
ADDICTISSIMA
NOVAM ARAM
D. D. D.
ANNO SALVTIS
MDCCXI.

In onore di questo santo loro protettore i novaresi festeggiano il dì 5 agosto per commemorarne la deposizione ed il giorno 14 giugno in memoria della fattane traslazione: più solenne e distinto n' è il giorno anniversario della morte, ch' è il 22 gennaro. Incominciano a festeggiarlo nel dì precedente i canonici della cattedrale, recandosi alla basilica di esso, dopo di avere recitato il mattutino, ed ivi trattenendosi a recitarvi tutto il salterio. Due ore dopo il mezzogiorno, aperta l' urna, che ne custodisce il sacro corpo, vi cantano il vespero i canonici della basilica collegiata; ed un'ora appresso vi si recano processionalmente quelli della cattedrale, e vi cantano anch'essi il vespero solenne, dopo cui proseguono

col mattutino del dì seguente. Nell'indomani, i canonici della basilica vi cantano la loro messa, la quale è susseguita da processione solenne e da pontificale del vescovo, coll'intervento dei canonici della cattedrale, unitamente a quelli di san Gaudenzio.

Morto il santo vescovo, gli fu sostituito ben tosto il suo allievo santo Agabio, da lui medesimo preconizzato al santo ministero pastorale della sua chiesa. Ne assunse egli l'incarico con universale giubilo del clero e del popolo, ed indefessamente adoperossi per la spirituale felicità del gregge affidatogli. Nelle cose, che ho detto del santo suo antecessore, ho anche commemorato la sua munificenza nel condurre a fine la basilica fuor delle mura, incominciata da san Gaudenzio ed in cui preparogli onorevole sepoltura. Si rese amabile e venerando alla sua chiesa per la soavità del suo sermoneggiare non meno che per l'esercizio delle più sode virtù accompagnate da maravigliose operazioni di prodigii. Non si sa precisamente quanti anni abbia governato la chiesa novarese: certo vi entrò nel 417, o in quel torno, e la tenne sino al 440. Dopo la sua morte, fu deposto in onorevole sepolcro fuori della porta della città, ove anche fu rizzato divoto tempio, che assunse il suo nome. Celebrano i novaresi l'anniversaria memoria di lui da rimotissima età il giorno dieci di settembre; e ne festeggiano inoltre a' 30 di agosto la traslazione, in memoria, cioè, che il vescovo Cadulto, quattro e più secoli dopo, la portò da quella chiesa alla cattedrale, ove sino al presente riposa, sotto l'altare a lui intitolato. È anch'egli tra i primarii protettori della città e della diocesi, parificato a san Gaudenzio; anzi non di rado nelle antiche carte si trovano nominati entrambi assieme, *ad honorem sanctorum Patronorum Gaudentij et Agabij.*

Dopo di Agabio nei sacri dittici novaresi trovansi commemorati, benchè senza veruna indicazione del tempo, in cui vissero, i vescovi Diogene, Pascenzio e Simplicio, detto altresì *Simpliciano.* Di questo abbiamo notizia, esser egli intervenuto al concilio provinciale milanese, radunato nel 451 dal metropolitano Eusebio: ne sottoscrisse la lettera sinodica con queste parole: *Ego Simplicius Episcopus Ecclesiae Novariensis in omnia suprascripta consensi et subscripsi, anathema dicens iis, qui de Incarnationis Dominicae sacramento impia senserunt.* Fu ai tempi di questo vescovo, che la città di Novara fu desolata dalle armi del feroce Attila flagello di Dio. Vescovo successore di Simplicio troviamo Vittore

lodato dal contemporaneo sant'Ennodio vescovo di Pavia con poetico epitafio, in cui ne accenna avvenuta la morte l'anno stesso dell'ingresso del re Teodorico in Italia (1); il qual anno, secondo il Baronio, fu il 489. L'epitafio adunque è così.

Nomine, proposito, meritis, certamine Victor
Despicis oppressas maculato sanguine terras
Tu carnis vitiis possessor, corporis expers
Lubrica subiectis domuisti saecula membris.
Tranquillus, patiens, corrector, providus, acer.
His reddens tumulis cineres ad celsa vocatus
Spiritus aetherea congaudet lucidus arce;
Busta supercilio miseratus cernit olympum:
Unde triumphali respectans funera mundi
Cassibus exutis concedes premia membris.

Ai giorni di questo vescovo, anzi per le premure di lui, fu cangiato a culto cristiano, intitolato ai santi apostoli Pietro e Paolo, un delubro pagano, ch'era ancora rimasto in piedi, e ne celebrò solenne dedicazione, tostochè fu ridotto al suo termine, il vescovo ONORATO, succeduto allora appunto a Vittore. In questa occasione vennero a Novara moltissimi vescovi ed in principalità Lorenzo arcivescovo di Milano. Compose perciò eloquente sermone il pavese vescovo sant'Ennodio, il quale lo intitolò ad Onorato, facendo elogio e all'antecessore, che ne aveva incominciato il ristauro, ed a lui, che lo aveva compiuto e che ne celebrava la dedicazione. Giova trascrivere qui, giacchè brevissimo, il summentovato sermone, quale ce lo conservò il Bescapè (2).

Dictio missa Honorato episcopo Novariensi in dedicatione basilicae Apostolorum, ubi templum fuit idolorum.

« Credo ego vos, fratres charissimi, tota mentis cura venerari, quod
» in loco hoc manente templi nomine, vetus perierit pro religione cultura.
» Quod delubri reverentia, fugatis instituatur libaminibus, quod sacra-
» rium appelletur merito; postquam seniores hostias abjuravit et in

(1) Ved. il Bescapè, pag. 260 e seg. (2) Pag. 268 e seg.

» adolendi mutatione sacrificii divinae aedis nomen assumpserit, po-
» stremo quod in alium statum inconcussis migraverunt fundamenta
» culminibus et cum ad structuram parum humanus sudor adjecerit,
» quaecumque fuerunt innovata sunt dum persistunt. in summa cujusvis
» existimandum est miraculi, ubi dum modum teneat machina, adhuc
» non desistit ascendere, et in antiquis constituta vestigiis attollitur
» incremento? Requirendum sane, quis hujus operis, quis innovationis
» auctor extiterit: praedecessor nempe parvitatis meae, venerabilis Vi-
» ctor Antistes, cui futurae annunciatrix innocentiae divinitas nomen
» impossuit. Nam quid de his quae suscipiuntur adversus vitia mundana
» certaminibus praedicto eventus accessit, cum vocabulum didiceris, ge-
» sta cognoscis. Iste per spiritalem dimicationem, ut victorem decuit, de
» criminibus triumphavit, et quicquid portio sinistra mortalibus jugiter
» de eo casum non requiras; cum nominatum intelligas fuisse quod di-
» ctum est: cujus merita orationis campum postulant, si me ad latiora
» progredi aut ingenii macies pateretur aut meriti: quaedam enim actuum
» nobilitas est dignum inveniri laude magnorum. Hunc mediocritas no-
» stra in aedificationis cura, dum sequitur ad consummationem, Deo
» auspice, vota perduxit. Nemo existimet arrogantiae esse quod dixi. Fas
» est cum eo vota conjungere, cui par esse nequeas actione; quia assertio
» conscientiae est, meliorem in quacumque parte sectari, nunquam te-
» nebrosum callem sicut existimamus incurrit, qui eum, quem novit prae-
» tendere vitae lumen, insequitur; luculentius tamen gestarum fidem re-
» rum sermonis pandamus officio; hic ante fallacibus dedicata praestigiis
» et turpi pecudum cruore perfusa veteres simulachra coluerunt; hic in
» divinitatis injuria per altare infaustis cumulatum muneribus res coelo
» debitas daemoniis obtulerunt: hic nuncium extra semivivis palpitantia
» motibus misero inquisitori futura cecinerunt; hinc fumus sordidis
» aerem ipsum polluit sparsum per mutta contagiis: ad ultima, hinc ma-
» ctata per lanistas hostiarum multitudo, quicquid Deus est, effugavit:
» dum farra, sanguis, tura, verbenae idolis exhibentur; dum simplicem
» ritum aetas Christo inimica non recipit et multifariis censu laborante
» oblationibus supernam mereatur offensam. Libet ire per singula et fu-
» nestorum secreta factorum linguae clave reserare, ni merito extime-
» mus oris injuriam narrare sordentia et quod illos actione perculit,
» nos loquela contaminet. Explicemus interim quibus sint ista mutata

» successibus, quanto praeventa nox splendore fugerit. Ubi sunt sigilla nu-
» minum vocis imaginata facientum? quorum facies in potestate pependit
» operantis, aut metallum. Ubi sunt Dii quibus potentiam dederunt ho-
» mines fulgore gemmarum? En video omnia ista, ut credo, fugerunt:
» Christus ingressus est, respiciamus quibus fultus auxiliis: venerunt
» cum eo coelorum radii, Apostolorum diademata Petrus et Paulus: qui
» enim in restauratione aedis essent necessarii, nisi architectus et petra,
» nisi lapis et superaedificans, nisi fundamentum et opifex? quid trepi-
» datis pericula mortalium, quid anxio fugam paratis excursu? Ille est,
» cui nullam versutiam vestram lapsus abscondit: qui cum loco non mo-
» veatur, quocumque abieritis insequitur. Veni ergo piissime domine et
» ad consecrationem operis tui plenus illabere, vice humani per baptisma
» pectoris. Purgentur haec templa turpi hactenus dedicata patrocinio;
» institue Domine vertendo sacrificia, et dum puris cumulamus altaria
» sancta donariis, praesentiam tuae majestatis interesse, evocatus san-
» ctorum merito sacerdotum, electi seorsim praesentis patris vestri Lau-
» rentii conscientia, qui tot plenus dotibus ad ecclesiae fastigium crevit:
» quod fecissent summum singula quaeque Pontificem, in quo vernat
» Princeps boni operis et mater honestatis verecundia, religionis sanctae
» nutrix patientia, Deum semper placitura pietas, quae ecclesiasticis
» membris non sermone vitae instituta tribuit, sed exemplis; qui omnem
» callem, quo ad Deum itur, dum praevius incedit, ostendit; adjuvante
» se Domino nostro Christo, cum Patre regnante in saecula saeculorum.
» Amen. »

Di questa basilica intitolata ai santi apostoli non rimane traccia presentemente: il Bescapè forma erudite conghietture su quella, ch'era presso a Ceredano, fuori delle mura (1), già parrocchiale. In lode dei vescovi Vettore ed Onorato compose Ennodio anche i dittici seguenti, ch'egli intitolò: *Versus in domo Mediolani scripti.*

(1) Ved. il Bescapè, pag. 265.

PERDIDIT ANTIQVVM QVIS RELIGIONE SACELLVM
NVMINIBVS PVLSIS, QVOD BENE NVMEN HABET,
DII QVIBVS HOC PATVIT, POSSESSAS LINQVITE SEDES
QVOD FECIT VICTOR, VICTOR VBIQVE TENET.
ADDIDIT AD CVLTVM MERITO SVCCESSOR ET ACTIS
QVI MORVM NOMEN HINC HONORATE GERIT.
NVBILA VIPEREI QVI GESTET CORDA VENENI
NON DATVR VT FACIAT CVLMINA PVLCHRA DEO.

Di un castello fabbricato dal vescovo Onorato, forse per porsi al sicuro dalle invasioni dei barbari, ci dà notizia con altro epigramma lo stesso Ennodio, così:

PONTIEICIS CASTRVM SPES EST FIDELISSIMA VITAE
QVI TVTOR SANCTVS QVAE NOCITVRA PETANT.
HIC CLIPEVS VOTVM EST, PROCVL HINC BELLONA RECEDE
QVO MERITIS CONSTAT, PRAELIA NVLLA GRAVANT.
CONDITOR HIC MVROS, SOLIDAT MVNIMINA FACTOR;
NIL METVAT QVISQVIS HVC PROPERAT METVENS.

È ignoto qual fosse cotesto castello, giacchè nella diocesi di Novara ve n'ha più di uno: forse, dice il Bescapè (1), il castel dell' Isola di san Giulio, o di Vespolate, o forse quello di Pombia, ch' è tuttora corrottamente conosciuto per Castel del Padrone *(Castrum Domni)*, od altro, di cui s'è perduta la memoria, od a cui coll'andare dei secoli fu cangiato il nome.

Successore di questi due vescovi ci mostra il Bescapè sulla cattedra novarese il vescovo PACAZIANO, che nei recati dittici della cattedrale e di san Gaudenzio troviamo invece inserito framezzo ad essi: ma le addotte testimonianze di Ennodio, e principalmente il ristauro e la dedicazione della basilica summentovata, ci attestano, che a Vittore successe Onorato, e che Pacaziano conseguentemente fu il successore di entrambi. Visse questi, a quanto pare, verso la fine del secolo. Nè dei vescovi, che in tutto il susseguente secolo VI e sino agli ultimi anni dell' VIII governarono la chiesa novarese, abbiamo memorie, tranne l' indicazione dei sacri dittici, che ce ne conservarono il nome. E vissero eglino in mezzo

(1) Pag. 269.

alle angustie e alle guerre, da cui furono travagliate queste città e queste parti della Lombardia. Secondo il Bescapè, eglino furono:

Opilio,
Ambrosio,
Ilario, il cui vero nome è *Filacrio.*
Agnello,
Spettabile,
Marcello,
Severo,
Lupicino,
Probino, che nei dittici è nominato *Urbano.*
Vigilio,
Flavino,
Pramfonio.

Di alcuni per altro di essi posso dare alcune brevi notizie. E primieramente, quanto al vescovo *Opilio*, che probabilmente fu promosso a questa sede circa il 529, dirò, che taluni commemorano, intorno al 507 e il 520, un *Lorenzo* soprannominato il *mellifluo*, e lo dicono autore di alcune omelie, che si trovano inserite nella Biblioteca dei santi Padri (1): ma da eruditi scrittori fu dimostrato, appartenere queste a san Lorenzo martire, di cui ho parlato di sopra, maestro di san Gaudenzio (2). Del vescovo *Ambrosio* segnò il Cotta (3) la promozione alla sede novarese nel 548. E quanto al vescovo *Ilario* è a sapersi, che il suo vero nome è Filacrio *(Phylacrius* oppure *Fylacrius)*; e lo si conobbe nel 1697 il dì 5 ottobre, allorchè ne fu dissotterrata la pietra sepolcrale del seguente tenore:

HIC REQVIESCIT IN PACE SCM FYLACRIVS
EPS ECCL NOVAR QVI VIXIT IN SAECVLO ANNOS
IM XVI. DEPOSITVS SVB D. XVIII. KA-
LENDARVM JANVARIVM INDICTIONE SE
CVNDA ANNO DECIM . . . .
. . . . VNIO
RIS VC.

(1) Ved. il Sigeberto, *de Script. Eccl.*, cap. 120; il Mabillon, *Analect.*, tom. II, pag. 18; ed il Cotta.

(2) Ved. Oudin. nel tom. I del *Comment. de Script. Eccles.*, sotto l'anno 500, pag. 1338.

(3) Lazzaro Agostino Cotta, che pubblicò il suo lavoro nel 1692.

Per la quale indicazione il Cotta conchiuse, doverlosi dire defunto il dì 15 dicembre 553: certo fu sepolto il giorno 18. Tuttavolta, un dubbio sorgerebbe circa il tempo della consecrazione di lui all' episcopale dignità; perchè, se morì nel 553, dopo di essere stato vescovo sedici anni, non poteva essere stato consecrato dall'arcivescovo san Dacio, a cui come metropolita spettava esclusivamente la consecrazione dei vescovi della provincia, perchè san Dacio fu dal 537 sino al 552 in Costantinopoli, dove anche morì. Perciò lo si deve credere promosso a questa sede e consecrato sotto l' arcivescovo Vitale, successore di san Dacio: perciò il corroso epitafio potrebbe correggersi, leggendo, *Anno decimo sexto pontificatus sui post cons. Justini Iunioris V. C:* perciò la sua morte e la sua deposizione avrebbonsi a segnare nel 568, ed egli sarebbe stato consecrato nel 552, e così tutte le cronologiche indicazioni riuscirebbero in pieno accordo. Nulla si sa degli altri tre, *Agnello*, *Spettabile* e *Marcello*, tranne, che di Spettabile ci fa credere il Cotta, che sia vissuto circa il 615. Severo fu confuso da alcuni con quel vescovo Severo, che reggeva circa il 600 la chiesa di Marsiglia, che di là fuggì perseguitato dal popolo, per avere distrutto le sacre immagini dei santi, dal volgo adorate con culto superstizioso; che poscia andò a Roma sotto il pontefice san Gregorio e che morì in Marsiglia, ove fu anche sepolto con grande onore nella collegiata di san Colombano, in una cappella intitolata a lui, e ch'è encomiato colà da lunga iscrizione in versi scolpiti da tempo antichissimo nella parete. Checchè ne sia, i sacri dittici novaresi lo commemorano, benchè senza indicazione veruna dell'anno, in cui visse. Anche Lupicino, Probino, Vigilio, Flavino o Flaviano, e Pramfronio sono commemorati senza veruna indicazione di tempo: soltanto di Probino e di Pramfronio notò il Cotta, essere vissuti quello circa l'anno 650, questo circa il 670.

Dopo essi, abbiamo notizia certa del vescovo Graziano, il quale nel 680, o piuttosto 679 sottoscrisse la lettera del concilio romano del papa Agatone diretta al sesto sinodo di Costantinopoli, e vi si sottoscrisse così: *Gratianus Episcopus sanctae Novariensis Ecclesiae in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus, subscripsi.* Dopo di lui, fu vescovo Probo, poi Laureolo, poi Leone, il quale si diè premura di far raccogliere i monumenti, che si poterono trovare, per valersene a scrivere la vita del protovescovo san Gaudenzio. Di tutti questi s' ignora l' anno, in cui vissero: tutt' al più opinò il Cotta, essere

vissuto Leone circa il 700. AMBROSIO II è collocato nei dittici dopo Leone, ma non si sa in qual anno. Del vescovo GRAZIOSO, che sottentrò di poi, hannosi più sicure notizie. Di lui infatti esiste nell' archivio della cattedrale autentica memoria, la quale ci assicura, ch' egli fu il vescovo XXVI di questa chiesa, e che nel dì 3 dicembre 730 a lui dirigeva supplica un Radoald, abitante di Gausingo, acciocchè volesse consecrare un altare in onore di san Michele nella chiesa di san Martino, per la cui *luminaria*, o dote, il postulante donava a lui ed ai suoi successori, sotto la cui giurisdizione doveva sempre essere quell'altare, sei moggia di terreno arabile in tre *versure*, ossia in tre luoghi separati (1). E sappiamo inoltre, ch' egli era stato sepolto nell' antica chiesa di san Gaudenzio, donde poscia fu trasportata alla nuova basilica la pietra sepolcrale, su cui leggesi:

✠ HIC REQVIESCIT
IN PACE SCAE
MEMORIE
- RATIVSVS EPVS
- - I VIXIT·IN HOC
- AECVLO ANNOS
. . . .

Ressero dipoi la santa chiesa di Novara i vescovi BENEDETTO, PIETRO, SICARDO, TITOLEVITA, ed ATTO, dei quali ci danno notizia i sacri dittici, ma non se ne conosce che il nome. Quanto a Titolevita, cui altri esprimono *Tito levita*, osserva il Bescapè (2), doverlosi riputare tutto un solo vocabolo, che ne forma il nome proprio: « Unum nomen, egli dice, videtur ita compositum, licet non meminerim alibi legisse. » Atto poi, nei sacri dittici della cattedrale, è il primo, a cui si trovi aggiunto anche il tempo del vescovato, consistente cioè in anni venti, mesi nove e giorni tre. Dal computo della promozione del suo successore ADELGISO, di cui si hanno monumenti certi nell' 835, parmi potersi conchiudere approssimativamente, che il vescovato di Atto abbia avuto principio circa l' anno 825. Del vescovo Adelgiso stabilì il Bescapè l' epoca del vescovato circa

(1) *Monum. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 18 e seg.
(2) Pag. 278.

l' 840; ma egli probabilmente non ebbe notizia di un altro documento, che lo commemora già vescovo di questa chiesa nel gennaro del suindicato anno 835. Nel primo giorno infatti di esso mese, l'imperatore Lotario lo stabiliva giudice, insieme con Ramperto vescovo di Brescia e coi due abati Prandone e Gaslerano, per conoscere lo stato del monastero di san Salvatore in quella città (1). Fu Adelgiso beneficentissimo verso i canonici sì della cattedrale che di san Gaudenzio, assegnando loro per decente sostentamento e fondi e decime e giurisdizioni, dei quali si conserva memoria nelle pergamene dell'archivio; e vi si nota in ispecialità, avere Adelgiso istituiti nella chiesa cattedrale intorno a quaranta beneficiali, *qui illic jugiter degentes divinum officium horis competentibus peragant, quibus victum et vestimenta subministretur* (2). La quale fondazione è commemorata in ispecialità in un diploma dell'imperatore Lotario, *Dat. Papiae anno imp. XX, indict. III,* ossia nell'anno 840. Un'altra donazione egli fece otto anni dopo ai canonici di san Gaudenzio, assegnando loro i proprii beni patrimoniali, *pro remedio animae suae* e de' suoi parenti. Della quale donazione portò l'Ughelli il documento, ma diverso alquanto dall'originale, che si conserva in quell'archivio, e ch'è del tenore seguente (3).

« IN NOMINE Domini Dei et Salvatoris nostri Ihu Xpi. Lotarius magnus imperator anno vigesimo octavo et filius ejus Ludovicus Rex hic » in Italia anno quarto. tercio Kalendas februarii indictione undecima » salutem. Ego in Dei nomine Adalgisus gratia Dei Sancte novariensis » ecclesie episcopus presens presentibus salutem dixi. Considerante me » dei omnipotentis misericordia et remedio animae meae vel parentum » meorum ut mihi in aeterna vita ad salutem proficiant necesse est semper illud agere unde hic et in futuro seculo plena apud omnipotentem » dominum maxima maneat merces. Pro inde ego qui supra domnus » adalgisus episcopus judico atque instituo et per presentem cartulam iudicati confirmo et curtem meam dono coltile quod habeo in fine vel » fundo vici cisti subterioris vel in eius territorio seu et casas massari-

(1) Ved. il Bollar. Cassin., pag. 23 del tom. II, ed il Mabillon, *Annal. Bened.*, lib. XXXI, num. 37.

(2) Ved. il Bescapè, pag. 284.

(3) L'Ughelli ed il Bescapè ne omisero l'introduzione, la quale ci assicura del giorno e dell'anno del documento. Ved. *Monum. Hist. patr.*, pag. 45 del tom. I.

» tias quas habeo in jam dicto vico ciste et mihi advenerunt extra rebus
» de banno adalardi ex genere francorum seu et de aliis hominibus et
» casis curtis edificiis ortis campis areis pratis vineis silvis pascuis asta-
» lariis aquationibus vicanaliis coltilibus vel incultilibus divisis aut indi-
» visis mobilibus vel immobilibus se seque moventibus puteo usu putei
» extrinsecus vel intrinsecus casis assesso vel ingresso omnia et in omni-
» bus et integrum curtem dono cultilem seu et massaritias quantascum-
» quę in iamdicto vico ciste mihi per cartulam et comparantionem aut
» per quale vis ingenium ibidem adquisivero iudico atque instituo ego
» qui supra domnus adalgisus episcopus canonice Sancti Gaudentis que
» est fundata foris murum civitatis novarie ubi corpus sanctum eius
» requiescit. Et volo ut ipsi canonici qui ibidem pro tempore fuerint
» habeant et frui debeant ipsis nostris rebus et ex einde vestimentum vel
» caltiamentum procurare debeant ut mihi in eterna vita ad salutem
» profitiant. Et hoc volo atque instituo ut defensionem tantumodo ha-
» beant a pontifice qui pro tempore in civitate novaria fuerit. nam alia
» reppetio *(repetitio)* ab eodem pontifice nichil obtineat sed hoc volo ut
» hoc meum factum sicut superius legitur peremnis temporibus firmum
» et stabile permaneat et non liceat nolle quod volui sed quod semel a
» me factum vel conscriptum est omni in tempore inviolabiliter conser-
» vari promitto et si ullus de heredibus vel parentibus meis contra hoc
» meum factum ire quandoque voluerit non valeat vindicare quod repe-
» tiit sed sit culpabilis auri una cum socio fisco lib. quadraginta. Et hoc
» meum factum firmum et stabile debeat permanere actum intra civitate
» novaria.

» Ego Adalgisus ac si indignus episcopus hanc cartolam donationis
» a me facta vel roborata manu propria subscripsi et bonorum
» hominum roborare decrevi.

» Signa ✠ ✠ ✠ manuum ragimberti franco et vasallo domni re-
» gis. signum ✠ manus bhildritdus presbiter. ✠ Ego erem-
» bertus rogatus subscripsi. ✠ Ego ansfredus presbiter de hoc
» iudicatu manu propria suscripsi. ✠ Ego baslishus presbiter in
» hoc judicatu manu mea subscripsi.

» Ego iulio notarius scriptor huius cartule vindicati scripsi. post tra-
» dita complevi et dedi. »

Questo vescovo Adalgiso è encomiato nei sacri dittici novaresi siccome *praesul sanctissimus*, e vi si nota, ch'egli, dopo di avere governato per diciannove anni la chiesa affidatagli, *mortuus saeculo probiss. operibus gemma sacerdotum vivit in Christo*. Le sue virtù gli meritarono infatti il culto degli altari, e perciò la chiesa di Novara ne festeggia la memoria il dì 6 ottobre, ch'è l'anniversario della sua morte. Le sacre spoglie di lui riposavano da prima nella basilica di san Gaudenzio fuori delle mura; ma vennero trasferite anch'esse in città, insieme con quelle del santo titolare, allorchè nel 1553 fu demolito quel tempio per le militari fortificazioni. Di ciò è fatta menzione anche negli *Statuti novaresi* (1).

Fu successore di sant'Adelgiso il vescovo Oddo, a cui nessun anno assegnarono l'Ughelli e il Bescapè; bensì sotto l'849 lo segnò il Bima, perciocchè poco dianzi aveva detto morto sant'Adelgiso il dì 6 ottobre dell'848; e poscia egli colloca, nell'852, *Dotterminio*. Ma un documento incontrastabile dell'854 ci mostra anche in questo anno al governo della chiesa novarese il vescovo Oddo. Nel giorno infatti 5 giugno 854, l'imperatore Lotario II, sotto la data di Brescia, decretavagli solenne conferma di tutti i beni e possedimenti della sua chiesa (2). Ciò si accorda benissimo anche coll'indicazione dei dittici, i quali lo dicono vissuto un decennio; sicchè, s'egli salì sulla cattedra pontificale nell'849, deve dirsi che l'abbia posseduta sino all'859. E ciò si accorda altresì con le notizie, che abbiamo del suo successore Druttemiro, il quale nell'864 fu presente al concilio provinciale di Milano, radunato dall'arcivescovo Tadone, e ne sottoscrisse gli atti (3). Egli è commemorato anche in una carta di locazione dell'867, la quale esiste nell'archivio della cattedrale. Visse anch'egli, secondo l'indicazione dei suoi dittici, un decennio; sicchè toccò probabilmente l'870, all'incirca. In qual anno poi gli sia succeduto Notingo, non saprei dirlo. La prima notizia certa, che si abbia di lui, è dell'877; ed è il diploma di Carlomanno re d'Italia, il quale, addì 29 ottobre del detto anno, confermavagli i diritti e i privilegi della sua chiesa. Pubblicò per la prima volta cotesto diploma il Muratori (4) ed è il seguente:

(1) Ved. il Bescapè, pag. 287.

(2) Portò questo diploma il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. II, dissert. XVII.

(3) Questi furono pubblicati per la prima volta dall'Allegranza, sull'originale dell'archivio novarese, negli *Opusc. scientif.*, pag. 71 e seg.

(4) *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 917.

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Karlomannus
» divina favente clementia Rex. Si erga loca divinis cultibus mancipata,
» propter amorem Dei et in eisdem locis sibi famulantibus beneficia op-
» portuna largimur, premia nobis apud Dominum eterne retributionis
» rependi non diffidimus. Idcirco omnium fidelium Sancte Dei Ecclesie,
» nostrorumque scilicet presentium et futurorum noverit industria, quia
» adiens serenitatem culminis nostri Notingus Novariensis Ecclesie Epi-
» scopus detulit obtutibus nostris quandam auctoritatem in qua conti-
» nebatur, qualiter pie recordationis Illudovicus Imperator Consobrinus
» noster confirmaverat precepta avi nostri Illudovici serenissimi Augusti,
» nec non et auctoritatem patrui nostri Hlotarii piissimi Imperatoris
» genitoris sui, qualiter beatam Sedem que est constructa in honore
» Sancte Dei Genitricis semperque Virginis Marie, cui etiam auctore Deo
» idem Episcopus preesse dignoscitur, cum rebus et hominibus ad ean-
» dem sedem legaliter pertinentibus vel aspicientibus sub sua suscepisse
» tuitione, atque immunitatis defensione. Idcirco iam dictus Episcopus
» nostram deprecatus est celsitudinem, ut secundum supradictorum Im-
» peratorum auctoritatem, Parentum nostrorum morem sequentes no-
» stram adderemus. Cujus petitione ob amorem Dei et reverentiam San-
» cte Marie Virginis et Sancti Gaudentii, precibus annuentes hanc nostre
» auctoritatis, immunitatis et defensionis gratiam pro divini cultus amore
» et anime nostre remedio fieri jussimus, per quam precipimus atque
» omnimodis jubemus, ut nullus judex publicus vel quilibet ex judiciaria
» potestate in Ecclesias aut loca vel agros, seu reliquas possessiones,
» quas moderno tempore in quibuslibet pagis, villis et territoriis infra
» ditionem Imperii nostri juste et legaliter memorata tenet vel possidet
» Ecclesia, sive ea que deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit divina
» pietas augeri, ad causas judiciario more audiendas, vel fodra exigenda,
» aut mansiones vel paratas faciendas et fidejussores tollendos aut ho-
» mines ipsius Ecclesiae distringendo, nec ullas redhibitiones aut illici-
» tas occasiones requirendas nostris et futuris temporibus ingredi au-
» deat, vel ea, quae supra memorata sunt, penitus exigere praesumat.
» Sed liceat memorato Presuli suisque successoribus res predicte Sedis
» cum omnibus suis subjectis rebus et hominibus ad eam aspicientibus
» vel pertinentibus, sub tuitionis atque immunitatis nostre defensione,
» remota totius judiciarie potestatis inquietudine, quieto ordine possidere

» . . . . . atque pro incolumitate nostra, sive etiam totius Imperii a Deo
» nobis collati et ejus clementissima miseratione per immensum con-
» servandi una cum Clero et Populo sibi subjecto, jugiter Domini mise-
» ricordiam exorare delectet. Insuper etiam volumus, atque omnimodis
» precipimus, ut Ecclesia beati Clementis martyris Christi, que injuste
» inde ablata fuit et malo ingenio subtracta ad supradictam sedem per-
» tineat cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis. Volumus ergo, ut
» quidquid de prefatis Ecclesie rebus Jus Fisci exigere poterat, idest an-
» nona, vinum, caseum, pulli, ova, castanearum fructusque messis pro
» lentibus que gignitur plustatica, calcem, venationes vel ceterorum talia
» in integrum concedimus, scilicet ut perpetuo tempore ad peragendum
» Dei servitium augeatur et supplementum fiat. Si vero aliquis hanc no-
» stram auctoritatem violare presumpserit, aut in prenominatis rebus
» aliquid contra hanc nostram Institutionem injuste intulerit, sciat se
» secundum legem infracte immunitatis preceptio firmior habeatur et per
» futura tempora melior conservetur, manu propria subtus eam firma-
» vimus et annuli nostri impressione assignari jussimus.

Signum Domni *Karlomanni Serenissimi Regis.*

» Baldo Cancellarius ad vicem Theotmari Archicancellarii recognovi.
» Data IV. Kal. Novembris Anno Christo propitio Primo Regni Domni
» Karlomanni Serenissimi Regis Italie Indictione XI. »

Esiste lettera del pontefice Giovanni VIII al vescovo Notingo (1), per comandargli la restituzione di alcune robe, che il papa aveva udito ritenersi da lui, le quali appartenevano all'imperatrice Engelberga, vedova dell'imperatore Lotario II: questa lettera appartiene all'anno 880, o forse 881. — Qui poi la ragione dei tempi e l'autorità dei documenti mi costringono ad invertire la progressione segnata nei sacri dittici novaresi, o piuttosto a regolarla, perchè sconvolta nell'indicazione dei tre immediati successori di Notingo. I dittici infatti mi mostrano *Lamberto*, *Ernusto*, *Kadulto*,

(1) È la 224, nel tom. III.

mentre invece un documento dell'882, che parla di Cadulto, e che perciò non lascia luogo ai due vescovi precedenti, mi persuade a doverlo premettere ad essi. Cotesto documento, che tosto soggiungo, ci fa nota la promozione di lui all'episcopale seggio, nell'anno secondo dell'imperatore Carlo Crasso ; ossia nell' 882 suindicato ; ce lo fa conoscere monaco Augiense; ci ricorda un legato, ch'egli coll'assenso di suo fratello Liutvardo, vescovo di Vercelli, lasciò a quel monastero, acciocchè annualmente si facesse solenne commemorazione del suddetto imperatore. Fu pubblicato il documento stesso dal Mabillon (1) ed è il seguente:

Caroli Crassi Imperatoris commemoratio apud Augienses instituta a Cadoldo Episcopo Novariensi.

« Cum Dominus Carolus Serenissimus tertius Imperator Augustus » omnibus in se fidentibus ineffabili benignitate copiam suae largitatis » exhiberet, mihi quoque, quamvis immerito et indigno Chadolto Epi» scopo consuetam benignitatem hilari ac promptissimo animo manife» stare dignatus est. Qui me, non dico pro aliquo meae religionis studio, » sed pro suae sanctitatis desiderio de Aura Monasterio more Anteces» sorum suorum tulit, et in suum servitium cooptavit ac sanctae Nova» riensi Ecclesiae Pastorem atque Pontificem constituit. Deinde fratre » meo interveniente videlicet Liutwardo Archicapellano, Curtem suam » quae vocatur Erichinga, placida ac benignissima mente in proprieta» tem concessit. Postea caepi flagitare piissimum praedictum Principem, » suffragante fratre meo praenominato Episcopo, ut eandem curtem ad » praefatum Monasterium, ubi ego ipse ab ipsis educatus fui cunabulis, » pro suae mercedis augmento per sui praecepti firmitatem post obitum » meum in proprietatem concederet. At ipse benignissimus Princeps in » hoc etiam nostrae satisfaciens petitioni, per sui praecepti firmitatem » eidem sancto loco confestim supradictam Casam jure perpetuo confir» mare decrevit. Cumque haec et alia multa bona a piissimo percepissem » Imperatore, tantae benignitatis non immemor, caepi pensare cum Ab» bate praefati Monasterii et cum ceteris fratribus in capitulo simul con» junctis, qualiter singulis annis memoria tam benigni Imperatoris

(1) *Vet. Analect.*, tom. IV, pag. 427, ed *Annal. Benedic.*, lib. 39, num. 26.

» perpetualiter continua perseveret. At illi unanimiter libenti ac benigno
» animo suscipientes, haec ita per omnia sibi placere et opere adimplere
» velle confessi sunt. Tunc demum inter nos disposuimus, ut singulis
» annis uno die a praenominata Curte in commune cunctis fratribus cum
» omni abundantia plenum servitium pro anima Imperatoris perficeretur,
» et eadem die pro illius amore in refectorio plena caritate hilares atque
» gaudentes reficerentur: et illo ipso die omnes Presbyteri intenta mente
» ac benignissima voluntate Missam suam cum oblationibus decantarent:
» ceteri autem fratres cuncti pariter intenta mente singuli pro Impera-
» tore XXX Psalmos adimplere studerent, et haec commemoratio fiat in
» die Consecrationis suae, idest Epiphaniarum die. Post obitum vero
» Augusti volumus atque disposuimus, ut in illo Kalendario obitus illius
» omni tempore de anno in annum in ipso Anniversarii die praedictum
» servitium in commune fratribus fiet et praefatae Commemorationis
» orationes pro anima illius proculdubio perficiantur. Statuimus etiam
» in eodem conventu, ut ego et frater meus, videlicet Liutwardus Epi-
» scopus pro bonae voluntatis studio aliquam commemorationis merce-
» dem reciperemus, ac disposuimus, ut post obitum meum in ipso Kal.
» obitus mei singulis annis dies anniversarius omni tempore celebretur,
» et ab eadem curte nostra Erichenga fratribus in commune plenum ser-
» vitium, sicut praediximus cum omni abundantia pro nostra anima
» perficiatur., et eodem die in refectorio pro amore nostri nominis plena
» caritate gaudeant, et illa ipsa die, sicut supra, memoriam nostri Se-
» nioris facere praediximus, ita etiam nostri commemorationem intenta
» mente facere non praetermittant; idest Presbyteri omnes Missam unam
» cum oblationibus decantent, ceteri autem fratres illa die universi XXX.
» psalmos adimpleant. Ipsum vero praedictum servitium in illius Abba-
» tis cura singulis annis constituatur, qui tunc temporis Monasterio prae-
» esse et eamdem casam in sua potestate habere videtur. Ideoque hanc
» conscriptionis commemorationem facere disposuimus, ut haec conve-
» nientia firma ac stabilis et intemerata perpetualiter omni tempore per-
» severet et eamdem convenientiam in eorum Regula conscribi rogavi-
» mus, ut tam senes quam juvenes tam praesentes, quam sequenti tem-
» pore venientes ibidem aspicere valeant et opere adimplere non prae-
» termittant. Et hos omnes rogo, atque conjuro per Patrem et Filium et
» Spiritum Sanctum, ut supradicta convenientia nullo unquam tempore

» oblivioni tradatur, sed singulis annis, ut dictum est, pleniter perficia-
» tur: et si per cujuscumque negligentiam aliquid inde imperfectum
» (quod absit) remaneat, ante tribunal Christi rationem reddat. »

Da questa carta siamo assicurati, che Cadulto fu assunto all'episcopale dignità, come ho notato di sopra, nell'882; ossia, l'anno dopo la morte di Notingo. Perciò in quel brevissimo intervallo, che passò tra l'uno e l'altro, non possono certamente aver luogo i due vescovi LAMBERTO ed ERNESTO, od *Ernolfo*, ognuno dei quali visse su questa sede un anno e mezzo; e perciò appunto io reputo necessario doverli posticipare dopo la morte di Cadulto. Della morte infatti di esso esiste memoria nel necrologio del summentovato monastero augiense sotto il dì 5 aprile (1): ma non n'è indicato poi l'anno. E questo possiamo conghietturarlo dalla notizia somministrataci dal Bescapè (2), essere stato da lui trasferito alla cattedrale il corpo di sant'Agabio, che sino allora giaceva nella chiesa a lui intitolata: ciò sotto il pontificato del papa Stefano VI, circa l' anno 890. Quei due vescovi adunque vogliono essere collocati dopo questo anno; e dopo di essi il vescovo LIUTERIO; tutti e tre nello spazio tra l'890 e l'898. Nel qual anno 898, ci si presenta GARIBALDO, a cui assegnano i sacri dittici novaresi uno spirituale governo di dodici anni, tre mesi e tre giorni; perciò dall' 898 sino al 911, all'incirca. Di questo vescovo io dico incominciato il pastorale governo almeno nell' 898, perchè di lui abbiamo una carta, che ce lo mostra già vescovo di Novara nel dì 25 marzo 899, nel qual dì, egli conchiudeva con Novemperto, diacono di san Gaudenzio, la permuta di alcuni beni, come meglio si può conoscere dalla carta stessa, di cui trascrivo il tenore (3) collo stesso suo stile barbaro e scorretto.

« IN NOMINE Domini dei et salvatoris nostris Ihu Xpi lambertus di-
» vina ordinante providencia Imperator Augustus ic in italia anno sexto
» decimo kalendes aprilis indicione prima. petivit novempertus diaconus
» famulo de Ecclesie beati Sancti Gaudentii de civitatem novariensis ad
» domnus garibaldus Episcopus ipsius Ecclesie ut aliqua comutacionem

(1) Ved. il Pez, *Anecd. Noviss.*, tom. I, part. III, pag. 741.

(2) Pag. 291.

(3) L'originale è nell'arch. della cattedrale. Ved. *Monum. Hist. Patr.*, pag. 93 e seg. del tom. I.

» de parte ipsius Ecclesie facere deberet quid ipse presul abaudivit eis
» as peticionem direxit missos suos ragimbertus Archipresbiter et deca-
» nus de canonica beata sancta Maria et Indone decanus de Canonica
» beati sancti Gaudentii, ut illis ambularent providerent sicut est quod
» iustum fuerit ipsa facere comutacionem. quidem et ipse regimbertus
» et Vido decanus una cum bonos et idoneos omines super ipsa terra
» ambulaverunt. coerit ei ab ipsa pecia de terra vinea qui pertinet de
» iure et potestatem de Ecclesie beata sancta Maria mater Ecclesia de
» Masaricio illo qui recto est per ingeverto qui bareto vocatur capite
» uno in via, alio caput terra sancti iulii uno lato terra vinea havemperti
» et dominiconi subtro alio lato in terra vinea nominato novemperti dia-
» conus et est per mensura iusta perticas iugalis tres et tabulas tredecim
» iacet nominata terra vinea in loco qui dicitur Caselle. quidem ad vicem
» dedit novempertus diaconus a parte ipsius Ecclesie et nominato Masa-
» ricio qui supra ingeverti ac est pecia una de terra vinea super se aben-
» tem que abere visus est prope civitatem novaria locus ubi dicitur Ka-
» selle. coerit ei de uno caput terra Gaudeverti alio caput vinea Angel-
» berti presbitero uno lato terra vinea teuponi alio lato terra sancti
» Clementi et est ipsa terra vinea per mensura iusta perticas iugialis
» quinque et tabulas sedicim, rectum paruit ipsius ragimberti archipre-
» sbiter et iudo decanus simul cum ipsis cum eos qui super ipsas terras
» accesserunt it sunt Wiliandro de civitatem novaria et Quncio et Ari-
» baldo qui Acio vocatur de vico nomenonio bonis et idoneis omines
» quod ipsa comutacionem esse poteret et cum ipso ragimberto Archi-
» presbiter et iudho decanus ei omnia renunciassent et tradedit ipse
» domnus garibaldus Episcopus eidem novemperti diaconus vel ad suos
» eredes ipse tres perticas iugialis et tabulas tredicim ad suum proficien-
» dum et recepit ipsas quinque perticas iugialis et tabulas sedecim a parte
» ipsius Ecclesie ad nominato ingeverto vel at eius eredes. unde duas
» cartulas comutacionis scripte sunt. Actum in civitatem novaria feliciter.

✠ Ego Garibaldus Episcopus in hac commutatione a me facta sub iure super scripte Ecclesie manu mea subscripsi.

✠ Ego Iulius Archidiaconus sancte novariensis Ecclesie in hac commutacione manu mea subscripsi.

✠ Ego ragimbertus Archipresbiter et decanus missus ut supra manu mea subscripsi.

✠ Ego heudo decanus canonice sancti Gaudenti et missus manu mea subscripsi.

✠ Ego Adalbertus presbiter et prepositus canonice sancte Marie in hac commutacione manu mea subscripsi.

✠ Ego bonifredus presbiter in hac commutacione manu mea subscripsi.

✠ Ego Vitalis presbiter canonice sancte Marie manu mea subscripsi.

» Signum ✠ ✠ ✠ manibus Wiliandri et Guncioni seu et Aribaldi qui » supra scriptis rebus accesserunt et extimaverunt testes.

» Signum ✠ ✠ manibus landerici et landolfi germanis filii quondam » manafei notario de vico Gardania testes.

» Signum ✠ manus Ansaldi de vico longo testis.

» Signum ✠ manus Martinoni de civitatem Novaria testis.

» Omisso qui et Leactarius scriptor uius cartula comutacionis quam » post tradita complevi et dedi. »

Ebbe il vescovo Garibaldo lunghissima controversia col vescovo di Vercelli, per la giurisdizione sul monastero e sull' abazia di san Michele di Lucedio, la quale controversia fu decisa finalmente, nel marzo del 901, in Pavia, a favore della chiesa vercellese, in un placito tenuto in quella città alla presenza del re Berengario e dei vescovi di Pavia, di Novara, di Torino e di Tortona, e di moltissimi altri conti e signori della corte reale (1). Fu Garibaldo in questo medesimo anno anche al concilio di Roma tenuto dal papa Benedetto IV.

Successore di Garibaldo, circa l' anno 917, fu Dagiberto, di cui trovasi memoria nell' indicato anno, in una carta, ossia diploma di Berengario, il quale donò a lui ed alla chiesa di Novara il reddito di alcuni mercati annuali, che si facevano il dì 26 agosto in un luogo di sua proprietà, ove un tempo era stato collocato il corpo di sant' Agabio; e ciò ad istanza dei marchesi Grimaldo ed Adelrido. Ed un' altra carta abbiamo di lui, del 27 aprile 919, la quale contiene un contratto di vendita, che gli fece Giovanni Bono, di un palazzo nel castello di Pavia con tutte le

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 97 e seg. del tom. I. Pubblicò questa carta anche il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 323, ma riputandola mutilata; e negli *Annal d'Ital.* ann. 901, mostra di dubitarne dell'autenticità. Nell' arch. della catted. di Vercelli esiste originale ed intiera.

sue appartenenze. Di questa vendita si conserva il documento originale nell' archivio di san Gaudenzio (1). Tra le pergamene poi della cattedrale, si trova memoria delle beneficenze del vescovo Dagiberto, con le seguenti parole. « Dagibertus Episcopus dedit in Nomenonio Curtem simul cum » Castro, casis, massaritiis et omnibus rebus ad se pertinentibus et quae » esse videntur in locis et fundis Gaudianae, Paleati, Trecati, cum servis » et ancillis, aldionibus, ut deveniant et sint in iure et potestate Canoni- » corum Ecclesiae S. Mariae: in sumptum et usum supradictorum Ca- » nonicorum: eo tamen tenore, ut ipsi Canonici pascant exinde per » omnes calendas pauperes sexaginta ad refectionem: et in anniversario » eius debeant pascere pauperes centum ad refectionem: et praedicti Ca- » nonici habeant tres refectiones omni anno, unam in Natali Domini: al- » teram in Purificatione S. Mariae; tertiam in Pascha. »

Nel tempo del pastorale governo di questo Dagiberto, nell' anno 926 accadde il crudele assassinio di Burcardo re di Svevia, il quale, nel suo recarsi ad Ivrea, avendo pernottato in Novara, assalito insidiosamente dai sicarii di alcuni principi italiani, e datosi alla fuga, cadde col cavallo nella fossa della città ed ivi fu trucidato. I suoi compagni di viaggio ripararono nella chiesa di san Gaudenzio fuor delle mura e ne assicurarono le porte; ma gli avversarii infuriando impetuosamente le ruppero e trucidarono questi pure empiamente, persino accanto all' altare. Ce ne conservò la notizia Liutprando diacono di Pavia, storico contemporaneo (2).

Dicono i dittici novaresi, essere vissuto il vescovo Dagiberto nell' episcopale dignità intorno a trentotto anni; il qual computo ci porterebbe dal 917, in cui se ne ha la prima notizia, sino al 955. Ma in questo computo fa d' uopo assolutamente o anticipare di sei o sette anni il principio del suo pastorale governo, o fissarne la durazione a trent' anni appena, sendochè del suo successore Rodolfo si hanno di già autentici monumenti nel 946. Checchè ne sia, cotesto Rodolfo, catalogato nell'archivio siccome il vescovo XLII, nel 947 comperava alcuni beni nel territorio di Paliano; nel febbraro dell' anno 949 permutava alcuni beni della pieve di san Zenone di Proh con Pierone, ossia Pietro, di detto luogo, e

(1) Fu pubblicato tra i *Monum. Hist. Patr.*, pag. 122 e seg. del tom. I.

(2) Ved. il Sigonio, ann. 926.

il documento, che ne ha relazione, fu pubblicato in Torino tra i monumenti di storia patria (1); nel 950, riceveva in dono dal re Lotario, in onore di Dio e di san Gaudenzio, varii fondi in Novara, in Siciago, in Garbanea, in Brinate ed altrove; nel 951, contrattava con Amalberto decano di san Gaudenzio la permuta di alcuni altri beni. I dittici novaresi dicono vissuto questo vescovo diciassette anni e un mese: eppure nel 962 esisteva di già il suo successore Pietro II, nel luglio del detto anno l'imperatore Ottone restituiva a lui e alla sua chiesa l'isola di san Giulio; di cui in addietro era stata spogliata da Berengario. Ne portò il diploma l'Ughelli (2), ed ha le note cronologiche *IV kalend. Augustas anno dominicae Incarnationis CMLXII. anno vero Imperii domini Ottonis sereniss. Augusti primo, Indictione V. Actum in villa, quae dicitur Horta, prope lacum ejusdem S. Julii feliciter. Amen.* Ed è inoltre commemorato questo vescovo Pietro anche in una carta del marzo 963, esistente nell' archivio della cattedrale (3), in occasione ch' egli mandò il diacono Angefredo *de ordine sancte novariensis ecclesie* ad assistere in suo nome alla permuta di alcuni beni fatta da Grauso arciprete della pievania di san Pietro di Massuico (probabilmente Gambulò) e custode della basilica di sant'Ambrogio di Vicogebuin, ossia di Vigevano, che non era per anco eretta in cattedrale, ed apparteneva, perciò alla giurisdizione diocesana novarese.

Di più copiose notizie è fecondo il pastorale governo di Aupoldo, che successe a Pietro II circa il 965, o forse prima; benchè l'Ughelli ne incominci le notizie due anni dopo. Egli infatti, nel marzo di quest'anno permutava con Dagiprando alcuni beni della Basilica esistente nel territorio di Galliate (4); ed in seguito, sino al 989, e forse più oltre esercitò l' episcopale giurisdizione, come ce ne assicurano le carte, che di lui abbiamo, e di cui darò un qualche cenno. Abbiamo infatti nel dicembre dell' anno stesso una carta di alcuni beni della basilica di san Gaudenzio, dati a livello ad un novarese, che aveva nome Adelberto (5); nel seguente anno, permutò con Austroverto alcuni beni della basilica di san Pietro di Tornengo, che appartenevano alla giurisdizione della chiesa di Novara (6); nel gennaro del 967, permutava similmente, con Bonone di

(1) Pag. 164 e seg.
(2) *Ital. sacr*, tom. IV, pag. 697.
(3) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 200 del tom. I.
(4) Ivi, pag. 205.
(5) Ivi, pag. 207.
(6) Ivi, pag. 213.

Albonese, alcuni altri beni della basilica di san Pietro di Caronno (1); nell'aprile, addì 26, dello stesso anno, trovavasi al sinodo di Ravenna e sottoscriveva alla lettera del papa Giovanni XIII contro Erolfo arcivescovo di Salisburgo; nel 969, otteneva in dono dall' imperatore Ottone la città stessa di Novara, già donata anche in addietro ai vescovi novaresi dagl' imperatori, che lo avevano preceduto. Del quale dono, perchè se ne conoscano le circostanze e le condizioni, giova portare il testo originale, pubblicato, già per la prima volta dal Bescapè (2) e copiato poscia dall' Ughelli (3):

« IN NOMINE Sanctae et individuae Trinitatis Otho itemque Otho, » divina clementia Imperatores. A. A.

» Si erga loca divinis cultibus mancipata beneficia opportuna largi» mur praemia nobis a Deo aeternae retributionis rependi non ambigi» mus. Idcirco omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque » praesentium scilicet ac futurorum solertia noverit, quia adiens sereni» tatem culminis nostri Aupaldus Novariae civitatis venerabilis praesul, » nosterque dilectus fidelis retulit, quosdam nostrorum praecessorum » Regum scilicet et Imperatorum omnem liberorum hominum praedictae » Novariae Civitatis. ac per xxiiii stadia pro tempore cohabitatorum, di» strictum, publice olim parti pertinentem juri suae ecclesiae subdidisse, » praefatamque sedem in honorem S. Dei genitricis, necnon et B. Gau» dentii confessoris Christi, dicatam cum rebus et hominibus omnibus ad » eam legaliter pertinentibus sub sua recepisse tuitione ac defensione. » Ideoque iam dictus Pontifex nostram suppliciter precatus est celsitu» dinem, ut secundum praecessorum nostrorum auctoritates nostram » addere dignaremur confirmationem. Nos denique pro Dei amore no» strarumque remedio animarum digne memorati praesulis petitioni » assentientes, hoc nostrae auctoritatis munimen fieri decrevimus, per » quod decernimus, sancimus atque jubemus, ut nullus Marchio, Comes, » Vicecomes, Sculdasius, vel quilibet ex judiciali potestate, nec aliquis » regnorum nostrorum magnae parvaeque personae intra praedictam » civitatem Novariam praescriptumque spatium ingredi sine ipsius licentia » Episcopi ad placita tenenda; aut liberos ipsius civitatis et praedicti

(1) Ivi, pag. 215.

(2) *Novaria etc.*, pag. 301 e seg.

(3) *Ital. sacr.*, pag. 698 del tom. IV.

» spatii habitatores homines alicubi distringere audeant, nec aliquis ejus-
» dem civitatis quandoque habitator murum ipsius civitatis ad portas
» vel pusterlas faciendas sine ipsius, qui pro tempore fuerit, Episcopi
» jussu frangere praesumat. Nec quisquam regnorum nostrorum, ut di-
» ximus, potens mediocris, aut parva persona in ecclesias, castra, loca
» vel agros, seu reliquas possessiones quas in quibuslibet pagis et terri-
» toriis infra ditionem regni nostri juste et legaliter praedicta tenet et
» possidet ecclesia, sine quae deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit
» divina pietas augeri, ad causas judiciario more audiendas, vel freda
» exigenda, aut mansionaticum, vel paratas faciendas, aut fidejussores
» tollendos, aut homines ipsius ecclesiae distringendos, vel aliquas red-
» hibitiones vel inlicitas occasiones requirendas, nostris et futuris tem-
» poribus ingredi audeat: nec ea quae supra memorata sunt penitus exi-
» gere praesumat. Sed liceat memorato Praesuli suisque successoribus
» jam fatae Civitatis, terminique praedicti liberos hominem pro tempore
» inibi cohabitatores legaliter ante se vel suos missos distringere et ra-
» tionabiliter quicquid inter eos negotii emerserit definire; cunctasque
» jam dictae ecclesiae res cum omnibus hominibus ad eam pertinentibus,
» vel aspicientibus sub tuitionis nostrae defensione, remota totius judi-
» ciariae potestatis omniumque hominum inquietudine quieto ordine pos-
» sidere et nostro fideliter parere imperio; et quicquid in praefatae ec-
» clesiae rebus de inlicitis conditionibus aut servitiis requirendis exigi po-
» terat, in integrum eidem concedimus Ecclesiae; quatenus id perpetua-
» liter pro nostrorum animarum remedio ad peragendum Ecclesiae Dei
» servitium, augmentum et supplementum fiat. Si quis igitur hanc no-
» stram auctoritatem quandoque violare temptaverit, centum libras auri
» componere cogatur, medietatem Palatio nostro et medietatem praefato
» Episcopo, vel suis successoribus: et ut hoc verius credatur diligentius-
» que observetur, manibus propriis roborantes, annulo nostro hanc con-
» firmationis nostrae paginam subter jussimus insigniri. »

E proseguendo la serie dei documenti, che si hanno del vescovo Aupaldo, troviamo altre dieci carte di permute da lui fatte di varii beni della sua chiesa or con questo or con quello, secondo che il bisogno e le circostanze lo esigevano. Perciò nel giugno del 970, ne conchiudeva una con Donodei prete dell'ordine della chiesa di san Giulio dell'isola (1); nel luglio successivo permutava con un certo Domenico alcuni beni spettanti alla pievania di san Giuliano di Gozano (2); nel settembre del 975, permutava con Arderico altri beni spettanti alla basilica pievana di santa Maria del castello di Gravellona (3); nel febbraro dell'anno seguente, trovandosi in Pombia, permutava con Agnino di Conturbia alcuni beni spettanti alle basiliche di san Giulio e di san Vittore nel castello di Agredade (4); nell'agosto di quello stesso anno, ne permutava con Vidone del luogo di Arciago alcuni altri spettanti alla basilica di san Clemente di Novara (5); nel gennaro del 978, ne permutava alcuni del vescovado col prete Benedetto, ufficiale della basilica de' santi Martino e Nazaro di Olgo (6); ed un'altra permuta di altri beni della basilica di san Clemente di Novara faceva egli, nel marzo 980, con Ambrogio di Cestano (7); e col prete Adelberto di Oleggio permutava, nel marzo del 982, altri beni della basilica di Novara (8); ed in quello stesso mese, altre ne permutava col prete Andrea, spettanti alla basilica di san Pietro di Tornengo (9); e finalmente nel maggio 989, conchiudeva con un certo Olegio un contratto di permuta di alcuni beni della basilica di santo Stefano (10).

Mostrò inoltre Aupaldo la sua generosità verso i canonici della sua cattedrale, donando loro, *anno dominicae incarnationis D.CCCC.LXXXV. Indictione XIII*, una quantità considerevole di fondi e di decime, imponendo ad essi l'obbligo d'altronde di vivere vita in comune e di cibare nel mese di Avvento ogni giorno ventiquattro poveri. La carta di questa donazione si conserva nell'archivio della cattedrale; ma così logora, che a grande stento vi si possono leggere qua e là alcune righe. Incomincia così: *In Christi nomine humani generis creatoris ac misericordiosissimi*

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 225 del tom. I.
(2) Ivi, pag. 227
(3) Ivi, pag. 244
(4) Ivi, pag. 246.
(5) Ivi, pag. 249.
(6) Ivi, pag. 253.
(7) Ivi, pag. 255.
(8) Ivi, pag. 262.
(9) Ivi, pag. 266.
(10) Ivi, pag. 279.

redemptoris, AUPALDUS *indignus licet, miseratione tantum divina Novariensis Praesul.* La sottoscrizione del vescovo vi è espressa con queste parole: *Ego Aupaldus servus Dei Episcopus in hoc decreto a me facto subscripsi;* e di sotto, a triplice colonna sonovi sottoscritti gli altri del clero: nella prima di esse è sottoscritto l'arcidiacono Bruningo e sotto di lui sei diaconi, tra i quali Stefano grammatico e Teuperto preposito; nella seconda colonna sono sottoscritti nove suddiaconi; nella terza, l'arciprete Amalberto, col primicerio, col cantore e con altri undici preti; chiude finalmente il diploma la sottoscrizione del cancelliere: *Ego Gosbertus subdiaconorum minimus ex jussione Domini Aupaldi egregii Praesulis hanc decreti paginam scripsi atque corroboravi.* Da questo documento sembra potersi raccogliere, che il clero della cattedrale novarese fosse composto a questo tempo di arcidiacono, arciprete, primicerio, cantore, grammatico e preposto, di quattro diaconi, di dieci suddiaconi e di undici preti.

Noterò qui, essere vissuto intorno a questo tempo san Bernardo arcidiacono di Aosta, del quale riposano le venerande spoglie nella cattedrale, ed il quale confusero alcuni con san Bernardo di Chiaravalle (1). Egli si rese celebre in queste parti per le sue luminose virtù e pei molti miracoli operati, particolarmente a beneficio di Novara e del suo territorio. Morì in Novara il dì 14 maggio dell'anno 1008, nel monastero di san Lorenzo, e fu sepolto in quella chiesa, ove rimase sino al 1552; poi fu trasferito alla cattedrale, con solennissima pompa. È a sapersi, che per la grande venerazione, in cui egli è, fu tentato più volte di rapirne le sacre spoglie; e di fatto alcune parti delle sue reliquie furono involate, benchè si cercasse di nasconderle or qua or là: perciò nel vaso, da cui furono tolte, nel 1552, trovossi una pergamena con la seguente indicazione: *Istae sunt reliquiae S. Bernardi, consilio Abbatis et aliorum fratrum repositae hic, quia quotidie petebantur a Canonicis montis Jovis et aliis clericis.* Finalmente per porle al sicuro da qualunque ulteriore pericolo di diminuzione, il vescovo Carlo Bescapè ne chiuse le sopravvanzate, unitamente alla testa, dentro cassette di piombo, e le collocò sotto l'altar maggiore dentro un'urna marmorea, facendone pubblico e solenne atto il dì 15 dicembre 1595.

(1) Ved. il Bescapè, pag. 13 e seg., il quale raccolse alcune brevi notizie sulla vita e sulle azioni di lui.

Successore del vescovo Aupaldo s'incomincia a trovare nei monumenti di questa chiesa nell'anno 999 il vescovo Pietro III; il quale, nei registri della cancelleria e negli atti pubblici, è segnato siccome il vescovo XLV di essa. Nel giorno infatti 29 marzo del detto anno, egli cedeva a Zeuperto, diacono dell'ordine della santa chiesa di Novara, due pezze di terra, una in città e l'altra fuori presso la chiesa di san Gaudenzio, ricevendo in cambio altri terreni in Cesto ed in Lumelogno (1). E nel di 13 settembre dell'anno 1000 faceva permuta di alcuni beni della pievania di san Vittore di Sizzano, con un Domenico figliuolo di altro Domenico (2). Le quali notizie, somministrateci da autentici documenti, correggono l'indicazione dell'Ughelli, che ne cominciò il vescovato soltanto nel 1001. Nell'anno poi 1006 Pietro III, nel castello dell'isola di san Giulio, conferiva a Grimaldo investitura livellaria per ventinove anni di alquanti beni della chiesa pievana di san Vincenzo d'Arzola, con l'obbligo di pagare ogni anno, tre giorni prima, oppure tre giorni dopo la festa di sant'Andrea, cento libre di formaggio (3). Benefico si mostrò questo vescovo, nel gennaro dello stesso anno, verso il capitolo dei canonici di san Gaudenzio, accrescendone la dotazione per mezzo del diploma, che qui soggiungo (4):

« IN XPI NOMINE humani generis creatoris ac misericordiosissimi » redemptoris. Petrus indignus licet miseratione tamen divina novariensis presul. Cum superni provisionem consilii ecclesiis circumquaque » diffusis pastores ac presules providere ad hoc procul dubio constet » ut sibi subiectis et maxime divino cultu mancipatis non tantum divini » quibus spiritaliter alantur eloquii pabula prebere. sed et corpore et » illorum necessitati consulendum necessaria queque prout facultas sup» petit subministrare studio vigilanti procurent. Cavendum summopere » est ne susceptum ad aliarum maxime utilitatem officium in proprii » vertentes commodi lucrum debiti reatus culpa quandoque multati a » pastore omnium Xpo. Cum neglegentibus in recompensatione poenam

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 321 del tom. I.

(2) Ivi, pag. 335.

(3) Ivi, pag. 361.

(4) L'originale è nell'arch. del capitolo di san Gaudenzio. Ved. *Monum. Hist. patr.*, pag. 363 del tom. I.

» pro munere recipiamus. Pronde sollerti circumspecione subiectorum
» curis et maxime ut dictum est divino cultu adherentium ne occasione
» aliqua vagari aliorum cogantur. tanto nos enixius necesse est invigi-
» lare quanto a venturo judice pro fideli administratione et multiplicius
» remunerari et inter illos qui susceptum digne gessisse pastorum offi-
» cium adprobati fuerint desiderantium cupimus annumerari. Quia vero
» partim deficientis jam mundi senio partim paganorum aliorumque per-
» fidorum infestatione non solum alia sed et quaedam sanctarum eccle-
» siarum loca ita annullata sunt. ut solitos nequeant reddere fructus et
» eo ipso plerique qui sacris occupari videntur officiis et canonice pro-
» fessionis ritu auctori omnium militare noscuntur ex rebus hactenus
» sibi collatis sustentari difficile queant quodque nostre ecclesie eciam
» sancti Gaudentii in honore fundate conpetentium ordinum clericos
» hujusce rei inopia non modice affici comperimus considerantes non
» minimi nostre anime fore pericli si alicujus impulsu necessitatis ex-
» traneorum conductu se querant solariari et hoc ipso canonica norma
» post habita circumquaque videantur vagari. Unde nos quadam die ad
» basilicam sancti Gaudentii provehentes et illic officiale decus persol-
» ventes canonici qui jugiter divinum officium oris competentibus in
» predicta ecclesia peragunt in adventus diebus domini nostri ihu xpi
» eos minime comperimus simul degentes nimio ardore commoti fuimus
» et divini cultus studio succensi ut ea que sibi necessaria his diebus esse
» videbantur eorum namque usibus subministravimus et largientes de
» episcopatus nostri possessionibus scilicet ecclesiam sancti Stephani que
» est sita justa civitatem novariam cum tota terra que videtur sibi per-
» tinere in loco novaria absque decima et in vepra agognate et pernate
» nec non et in galiate et in cammari et in medio madrico verum eciam
» et corticellam que est in casale quam excussimus a quodam milite qui
» potestative canonicis auferebat. et cum aldionibus predicte ecclesie
» beati stephani pertinentibus reddentibus censis una cum terris campis
» vineis pratis silvis utriusque sexus familiis omnibusque rebus ad eam
» pertinentibus vel aspicientibus jamdicte ecclesie beati Gaudentii patroni
» nostri canonicorum clericorum juri et usui per hujus nostri decreti
» firmitatisque paginam mancipamus concedimus ac devote largimur in
» integrum. Ejus scilicet racionis tenore quatenus tam hii qui in presenti
» quam eciam qui in posterum pro tempore, in eadem ecclesia sancti

» Gaudentii regi regum Xpo canonice militaverint. Prenominata ecclesia
» beati Stephani seu et pretaxata corticella cum omnibus rebus ut supra
» dictum est et ad ipsa pertinentibus et aspicientibus et utriusque sexus
» familiis ad probrii et communis usus sumptum habeant et ita firmiter
» teneant sicut ea que dudum illis a quibuscumque nostris precessoribus
» in commune largita sunt tenere cernuntur omni nostra nostrarumque
» successorum inquietudine seu contradictione funditus remota. ita ta-
» men ut cunctis redditibus ex ipsis terris annue exeuntibus in unum
» collectis non inter se ipsi canonici dividant. sed omni anno per dies
» adventus incarnacionis domini nostri Jhu Xpi in refectorio exnde pa-
» riter reficiantur pro nostre anime nostrorumque successorum remedio
» et per singulas kalendas pascantur ex inde xxiiii pauperes. Ne igitur
» nostrorum cuipiam successorum presentis decreti promulgationem te-
» merare quomodo liceat sed ut firmius hoc stabiliusque a cunctis deum
» rite colentibus perpetuo teneatur paginam hanc nostro jussu exaratam
» sanctique gaudentii sigillo subter insignitam manu propria roboramus.
» Quam pluriumque nostre matricis ecclesie ejusdemque sancti Gauden-
» tii nostri patronis diversi ordinis cle . . . . . . liorumque nostrorum
» fidelium subscriptionibus hanc roborari decrevimus quatinus pro anime
» nostre remedio . . . . septem speciales psalmos cum letaniis in pre-
» taxatis diebus decante . . . . Si vero quis anxie cupiditatis sti-
» mulo seu quorumlibet consilio minus justo in tantum deprivatus quod
» futurum minime credimus presentem nostram instrucionem insolubilis
» firmitatis vigorem obtinere minime permiserit *aut augeri super viginti*
» *presumpserit canonicos* (1) ab illo qui bonarum semper actionum non
» solum auctor est sed et testis est et approbator inextinguibili igne tra-
» ditus cum juda domini nostri Ihu Xpi traditore et cum anania et sa-
» phira tartareis incendiis sine fine crucietur.

» Actum est autem anno dominice incarnationis millesimo septimo
» indictione quarta in die sancto epiphanie in sede residente cum clericis
» feliciter. Amen.

» Ego Petrus servus servorum Dei infimus tamen gratia divina episco-
» pus in hoc decreto confirmationis et perceptionis a me facto subscripsi.

(1) Queste parole stampate in corsivo, sono scritte nell'originale al di sopra della linea, e sembrano aggiunte in tempi posteriori; certamente sono scritte di altra mano.

✠ Ego Dominicus indignus presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Martinus presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Ubertus presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Gaudentius presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Grimaldus presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Taleso presbiter et thesaurarius in hoc decreto leto animo
» subscripsi.
✠ Ego Johannes presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Walfredus presbiter in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Petrus Cardinalis subdiaconus libenti animo subscripsi.
✠ Ego Gosbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Ademarius miles subscripsi.
✠ Ego Wido miles in hoc decreto subscripsi.
Signa ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ manuum Litefredi. Odoni. Operti. Winigisi.
» Widoni militum in hoc decreto manus posuerunt ad firmandum.
✠ Gosbertus levitarum ultimus licet indignus cantor tam et prima-
» cerius in hoc decreto subscripsit.
✠ Ego Bernardus diaconus et prepositus in hoc decreto sub-
» scripsi.
✠ Wikeramus diaconus in hoc decreto subscripsit.
✠ Ego Restaldus diaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Taleso diaconus et cancellarius in hoc decreto a me aliquam
» amminiculacionem sumpsisse et subscripsi.
✠ Atalongus diaconus in hoc decreto subscripsit.
✠ Ego righizo subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Gotifredus diaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Gaudentius subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Liuprandus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Malbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Bonizo subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Sialbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
✠ Ego Anselmus subdiaconus subscripsi.
✠ Adam judex et avocatus in hoc decreto libenti animo subscripsi.
» Ego presbiter Ursus ex jussione Domni Petri egregii Presulis hanc
» decreti paginam scripsi atque corroboravi. »

Sappiasi, che di questa donazione parlarono anche il Bescapè e l'Ughelli, notandone particolarmente la non usata sottoscrizione del vescovo, che s' intitola *servus servorum Dei;* ma o non videro mai questa carta, o non fecero attenzione all'anno che porta, perchè, invece che del 1007, eglino la dissero del 1015.

Di questo vescovo Pietro III abbiamo inoltre altre carte e di permute di beni (1) e di livelli (2) a beneficio e con vantaggio della sua chiesa. Importantissimo più di ogni altro egli è il documento del 25 dicembre 1008, per cui egli restituisce ai canonici della sua cattedrale alcune decime, che loro erano state tolte dal suo antecessore, e dà ad essi varii ordini disciplinari: e il documento è questo, che soggiungo (3):

« IN XPI NOMINE humani generis Creatoris ac misericordiosissimi » Redemtoris Petrus indignus licet miseratione tamen divina novariensis » presul. cum superni previsione conscilii ecclesiis circumquaque diffusis » pastores ac presules providere ad hoc procul dubio constet ut sibi sub» iectis et maxime divino cultui mancipatis non tantum divini quibus » spiritaliter alantur eloquii pabula prebere set corpore illorum necessi» tati consulendo necessaria queque prout facultas suppetit subministrare » studio vigilanti procurent. Cavendum summopere est ne susceptum ad » aliorum maxime utilitatem officium in proprii vertentes commodi *lu*» *crum* . . . . . *debiti reatus* culpa quandoque multati a pastore omnium » Xps. Cum neglegentibus in recompensatione penam pro munere reci» piamus. Proinde sollerti circumspectione subiectorum cura et maxime » ut dictum est divino cultui *adherentibus ne occasione aliqua* vagari » aliorsum cogantur tanto nos enixius est invigilare quanto a venturo » judice pro fideli administratione et multiplicius remunerari et inter » illos qui susceptum digne gessisse pastorum officium *adprobati fuerint* » *desiderantium* cupimus annumerari. Quia vero partim deficientis iam » mundi senio partim paganorum aliorumque perfidorum infestatione » non solum alia sed et quedam sanctarum ecclesiarum loca ita annullata » sunt ut solitos *nequeant reddere fructus* et eo ipso plerique qui sacris » occupari videntur officiis et canonice professionis ritu auctori omnium

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 395 del tom. I.

(2) *Ivi*, pag. 422.

(3) È nell'archivio capitolare di Novara: fu pubblicato per la prima volta tra i *Monum. Hist. patr.*, pag. 100 e seg. del tom. II.

» militare noscuntur ex rebus hactenus sibi collatis sustentari difficile
» queant. His omnibus consideratis . . . . . preterita die venimus ad san-
» ctam matricem ecclesiam. Dum autem illic pariter cum nostris canoni-
» cis resideremus sollerti cura cupientes indagare quomodo et qualiter
» in sancta ecclesia divinum officium canonice peragerent et quibus tem-
» poribus in canonica corpora reficerent. Qui respondentes dixerunt
» quadragesimali tempore pro anima adalgisi venerabilis episcopi succes-
» sorumque ejus et a sollempnitate sancti andree usque ad nostri redem-
» ptoris nativitatem pro anima aupaldi diguissimi presulis successorum-
» que ejus una convivari et debitas exinde laudes assidue deo omnipo-
» tenti persolvere. De cetero toto mentis affectu fiixisque humi paplitibus
» misericordiam dei omnipotentis nostramque obsecrantes quatinus de-
» cimam de Augnate scilicet et de camiliano et de gradisine eis concede-
» remus quas quidam noster anticessor moderno videlicet tempore ca-
» nonicis injuste abstulit. et uni illorum habendas concessit eo scilicet
» pacto quo canonicam bene et sine fraude regere et ordinare et fratri-
» bus equaliter stipendia dividere cogita' (1) agere justiciam. sed maxi-
» mam ut ita dicam egit impietatem qu (2) si primus provisor inique
» operatus est posteriores vero multo deteriores fuerunt ultimus quidem
» cunctis deterior fuit quia neutrum fuit nec providentiam sibi injunctam
» catholice ordinavit. nec fratribus stipendia equaliter divisit sed pene
» totam canonicam in possessione misit. et quod pejus est pro beneficio
» supradictas decimas meo tempore usurpare volebat. Ideoque fratres
» petierunt superlibatas decimas eorum usibus ad communem victum a
» festivitate scilicet sancti martini usque ad solempnem sancti andree
» diem ut tunc temporis libentius ad ecclesiam occurrerent et arcius (3)
» hic diebus in canonica se constringerent et competentes horas studio-
» sius deo offerrent. Quo audito visum est nobis equum et salubre eorum
» precibus adquiescere quod et concessimus eis aliquam terrulam que
» quartaria dicitur unde aliqua contentio erat inter eos divina inspi-
» rante misericordia ausimus . . . . ut cunctis redditibus ex ipsis
» terris annue exeuntibus in unum collectis non inter se nostri cano-
» nici dividant. sed omni anno a festivitate sancti martini usque ad

(1) Ossia, *cogitans*.
(2) Leggasi *quoniam*.
(3) Ossia, *arctius*.

» solempnitatem (1) sancti andree diem in refectorio exinde pariter refi-
» ciantur pro nostre anime nostrorumque successorum remedio. et
» mediante unoquoque mense pascantur ex ipsis rebus duodecim paupe-
» res. Ne aigitur nostrorum cuipiam successorum presentis decreti pro-
» mulgatione *(sic)* temerare quoquo modo licet. sed ut firmius hoc sta-
» biliusque a cunctis deum rite colentibus perpetuo teneatur paginam
» hanc nostro jussu exaratam sanctique gaudenti sigillo subter insigna-
» tam manu propria corroboramus. Quam pluriumque nostre matricis
» ecclesie diversi ordinis clericorum aliorumque nostrorum fidelium sub-
» scriptionibus hanc roborari decrevimus. quatinus pro anime nostre
» remedio septem speciales salmos in pretaxatis diebus decantent. *Si*
» *vero* quis anxie cupiditatis stimulo seu quorumlibet consilio minus iusto
» intantum depravatus quod futurum minime credimus presentem no-
» stram institutionem insolubilis firmitatis vigore obtinere minime per-
» miserit. ab illo qui bonarum semper actionum non solum auctor sed
» et testis est et adprobator inextinguibili igni traditus cum iuda domini
» nostri Ieshu xpi traditore et cum anania et saphira tartareis incendiis
» sine fine crucietur.

» Actum est autem anno dominice incarnationis millesimo octavo in-
» dictione quinta in die nativitatis sancti domini in sede residente cum
» clericis feliciter. Amen.

» Ego Petrus servus servorum dei infimus tamen gravia divina
» episcopus in hoc decreto confirmationis et precepcionis a
» me facto subscripsi.

» Ego gulfardus archipresbiter in hoc decreto subscripsi.

» Ego martinus presbiter libenti animo subscripsi.

» Ego ubertus presbiter in hoc decreto subscripsi.

» Ego restaldus presbiter subscripsi.

» Adam presbiter subscripsi.

» Gaudencius presbiter subscripsi.

» Ego Gaudentius presbiter subscripsi.

» Johannes presbiter subscripsi.

» Petrus presbiter subscripsi.

» Ego taleso presbiter et tesorarius libente animo in hoc decreto
» subscripsi.

(1) Probabilmente, è uno sbaglio dello scrittore, e devesi leggere *solempnem*.

» Iohannes presbiter in hoc decreto subscripsi.
» Grimaldus presbiter in hoc decreto subscripsi.
» Gosbertus Luritarum ultimus cantor et primicerius licet indignus
» in hoc decreto subscripsi.
» Ego Taleso diaconus in hoc decreto subscripsi.
» Atalongus diaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego grosus diaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego gunfredus in hoc decreto subscripsi.
» Ego petrus diaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego rigizo diaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego gumbertus ipo diaconus in hoc decreto subscripsi.
» Sigifredus subdiaconus subscripsi.
» Ego wicheramus subdiaconus subscripsi.
» Ego amalbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego gosbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego malbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ego lanzo subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
» Gosbertus subdiaconus in hoc decreto subscripsi.
» Ubertus comes ad confirmandum manum posui ut supra.
» Bonefacius vassallus ad confirmandum manum posui supra.
» Garibaldus ad confirmandum manum posui ut supra.
» Odo ad confirmandum manum posui ut supra.
» Bernardo ad confirmandum manum posui ut supra.
» Cono ad confirmandum manum posui ut supra.
» Ego Ursus presbiter ex jussione domini petri presulis egregii hanc
» decreti paginam scripsi atque corroboravi. »

Procurò inoltre il vescovo Pietro III grandi vantaggi alla sua chiesa, tra i quali è da commemorarsi, ch'egli ottenne in dono da Corrado re di Germania, il dì 10 giugno 1025, il monastero di san Felice di Pavia, detto della Regina, le contee di Pombia e dell'Ossola, e varii altri beni (1). E dopo la notizia, che si ha dell'esistenza di lui da questo regio diploma, non si trovano più traccie o documenti, che lo ricordino. Nè lungamente dev'egli essere vissuto dipoi. Nell'anno infatti 1030, si trova, che il suo successore

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 445.

Gualberto; segnato dal Bima sotto il 1026, non saprei dire su qual fondamento; faceva alcuni doni di decime ai canonici dell' isola di san Giulio (1). Sul documento, che ci attesta questa donazione, devo notare, ch'esso è portato dall' Ughelli, con le note cronologiche dell' anno 1030, *Indictione* 14, e dal Bescapè con la data: *Anno Dominicae Incarnationis millesimo trecentesimo nono. Indictione quarta*: la quale diversità è notabilissima, ove non debbasi ammettere uno di quegli sbagli di latinità, ch' erano frequentissimi in questi tempi d' ignoranza, e che l' anno segnato presso il Bescapè, *millesimo trecentesimo nono*, non s' abbia a leggere *millesimo trigesimo nono;* tuttavolta sarebbe ancora inesatto il numero dell' Indizione. Ad ogni modo, se qui s' ha ad intendere l' anno 1039, è dimostrata fallace la nota del Bima, che incominciò nel 1034 il vescovato del successore di Gualberto, che fu Riprando, di cui non si trovano memorie anteriori al 1040. In quest' anno infatti, il dì 6 agosto, venivano a convenzione dinanzi a lui, sulla contesa di decima della parrocchia di Carpon, i canonici della cattedrale e quelli di san Giulio (2). Di lui esistono documenti ed atti e notizie sino al maggio del 1047. Egli infatti nel 1042, a' 13 di agosto permutava alcuni beni del suo vescovato, con Liutardo prete di Tortona (3); nel 1043, col nome di *Luitprando*, è commemorato nel documento della fondazione del monastero di santo Stefano d' Ivrea; ed assisteva in quell' anno stesso alla sentenza pronunziata a favore di Litigerio vescovo di Como; ed a' 19 aprile del medesimo anno, col nome di *Ruiprando*, trovavasi con altri vescovi e col cancelliere Adelgerio e con gl' imperiali messi, al placito tenuto in Pavia a favore del monastero di san Felice e della badessa Elena (4); nel 1046, a' 25 di ottobre, assisteva al sinodo di Pavia; nel 1047 faceva istanze all' imperatore Enrico III a favore dei canonici di san Salvatore di Torino, perchè fossero loro assicurati i diritti, che avevano sopra alcune chiese e luoghi; nel 1049, a' 22 di aprile, sottoscriveva, col nome di *Roprando*, al privilegio concesso dal papa Leone IX a favore della chiesa

(1) N'è portato il documento dall' Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 702 del tom. IV, copiato probabilmente dal Bescapè, che similmente avevalo pubblicato, pag. 333 e seg.

(2) È portato il documento dall'Ughelli e dal Bescapè; ma più esattamente tra i *Monum. Hist. patr.*, pag. 529 del tom. I.

(3) *Monum. Hist. patr.*, pag. 543 del tom. I.

(4) Ved. il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 521.

di Porto. Quanto poi alla lettera X di san Pier Damiani, cui dice l' Ughelli appartenere a questo vescovo, si noti, ch' essa più ragionevolmente appartiene a *Rodolfo vescovo di Gubbio,* presso cui si giustifica il santo di avere incaricato della consecrazione di una chiesa il vescovo di Fossombrone. Del resto, si sa essere morto il vescovo Riprando *XII. kal. Januarii*, ma non si sa poi di qual anno. Del successore Oddo II, che nelle carte dell' archivio figura con l' indicazione di *vescovo XLVIII*, cominciano le memorie nell' anno 1054. Nel qual anno, a' 10 di settembre egli faceva investitura a Warnerio del fu Grasano e ad Astolfo e Adamo, figli di Aldano, delle case e beni situati in Sizzano, Glemme ed altri luoghi, a nome e da parte delle canoniche di santa Maria, ossia della cattedrale, di san Gaudenzio, di san Giulio e di san Giuliano (1). Troviamo inoltre nei monumenti, ch' egli nel febbraro del 1057 faceva convenzione con Wido arcivescovo di Milano, promettendo di consecrare una cappella ad onore di saa Pietro, fabbricata presso il fosso del castello di Galliate, sul territorio di quell' arcivescovato, imponendo al prete che vi sarà stabilito l' obbligo di offrire ogni anno alla chiesa di santa Maria di Novara nella festa di san Pietro una candela ed un denaro sull' altare di detta chiesa (2). Nel dì 21 luglio 1064, il vescovo Oddo II faceva permuta di beni col prete Alberto dell' ordine della chiesa di san Gaudenzio (3) ; ed altra permuta faceva dieci anni dopo, il dì 6 marzo, di beni posti nel territorio di Caltignaga (4). Viveva Oddo II anche nel 1077, perchè lo vediamo figurare col vescovo Bennone in un placito tenuto in Verona il dì 10 marzo a favore dei canonici e del clero della chiesa di Padova (5). Perciò il vescovato di Alberto, che ne fu il successore, non può incominciarsi nel 1075, come segnò il Bima ; ma certamente dopo il 1078. Visse un triennio sull' episcopale seggio, poco più, e finì la sua vita, trucidato dai conti di Blandrata. Sembra per altro, che anch' egli abbia seguito lo scisma del suo tempo contro il pontefice san Gregorio VII, perchè da un documento portato dal Mabillon (6) lo si vede in Roma il dì 24 maggio 1083 in compagnia e di Tedaldo arcivescovo

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 579 e seg. del tom. I.
(2) *Ivi*, pag. 586 e seg.
(3) *Ivi* pag. 6.5.
(4) *Ivi*, pag. 638.
(5) Muratori, *Ant. med. aevi*, pag. 945 del tom. II.
(6) *Annal. Bened.*, lib. LXVI num. XL.

intruso di Milano, e dell'imperatore Enrico. Per la quale notizia è d'uopo stabilire, che il vescovato di Alberto, il quale *sedit annos III*, *mens. V. dies XV*, abbia avuto principio circa il 1080. Certo è poi, che dopo la sua morte fu intruso sulla sede novarese un *Anselmo*, che vi si mantenne intorno a vent'anni, e di cui perciò hannosi varii atti giurisdiziali esercitati in questa sua qualità (1). E qui non lieve confusione fu introdotta tra i vescovi legittimi e gl'invasori della sede, secondochè ne opinarono gli scrittori, che ne parlavano. Perciò nei dittici della cattedrale, dopo il vescovo Alberto, vedesi immediato successore *Richardus nobilis et prudens Episcopus;* nei dittici Gaudenziani invece si trovano, tra Alberto e Ricardo, *Anselmus sedit invasor annos XXX; Hebon sedit invasor ann. VIII*. Dietro a queste indicazioni anche il Bescapè forma la sua serie, dichiarando intrusi *Anselmo* ed *Eppo*, ed ammettendo per legittimo, dopo Alberto, il solo Ricardo. Ed altrettanto fecero l'Ughelli ed il Bima. Anzi il Bima, dopo di avere indicato sotto l'anno 1078 l' intruso *Anselmo*, il quale *occupò questa sede per lo spazio di anni* 20, soggiunge sotto l'anno 1090, *Eppone eletto vescovo intruso dal predetto Enrico, l' occupò circa anni* 18: *amendue furono scomunicati dal pontefice ed in alcune serie dei vescovi si trovano mancanti. Tuttavia esistono varii atti da esso loro fatti nella predetta qualità*. E poscia, sotto il 1116, egli soggiunge *Ricardo, vescovo legittimo*, e dice che *visse anni* 6, *mesi* 7, *giorni* 24. Ma in questa progressione fa duopo depurare da alcune inesattezze la verità. Quanto a Ricardo infatti, non v' ha dubbio; egli fu legittimo successore di Alberto vescovo legittimo; ma non gli successe già dopo l' intervallo di tanti anni e dopo il vescovato illegittimo dei due intrusi. Egli vi fu eletto circa l' anno 1084, in opposizione appunto alla non legittima promozione dell' usurpatore Anselmo; e lo fu per sentenza del vero e legittimo pontefice san Gregorio VII; e ne possedè la sede poco meno di sette anni; cosicchè l'intruso Anselmo, il quale aveva usurpato anche prima di lui l' episcopale potere, continuò ad esercitarlo anche dopo la sua morte, sostenutovi dall' imperiale autorità. Non così può dirsi, a mio parere, del vescovo *Eppo*, il quale con la qualificazione di *electus Novariensis*, trovavasi nel 1115 a sottoscrivere un diploma di Enrico IV, nella

(5) Ved. *Monum. Hist. patr.*, pag. 678 del tom. I.

dieta di Worms (1). Questo suo intervento a quella dieta lo indicherebbe per verità scismatico anch' egli; ma il trovarlo poscia in un altro imperiale diploma del 1116, in cui Enrico IV ricevette sotto la sua protezione la chiesa di san Pietro di Virada, della diocesi di Cremona, dichiarando di farlo coll'intervento di esso Eppone, non che dei vescovi Bernardo di Parma, Landolfo di Asti, Vittore di Bologna, e Sigifredo di Vercelli, i quali tutti erano ortodossi; sembrami potersi conchiudere, che anche egli, parificato ad essi, debbasi riputare ortodosso e legittimo. Perciò anche lo Zaccaria (2) lo inserì nel catalogo come legittimo. Tuttavolta, io, nell' esporre queste osservazioni, non azzardo di ammetterlo per due motivi; l'uno perchè nei dittici della cattedrale lo vedo ommesso, mentre in quelli di san Gaudenzio lo trovo marcato con la nota *d' invasore* della sede; l'altro, perchè segnandosi di alcuni altri vescovi posteriori il posto numerico, che tengono nell'intiera progressione, sicchè vi sono numerati il LXII, il LX, il LI; ove si volesse ammettere anche Eppo, quell' antichissima numerazione riuscirebbe inesatta per eccedenza di numero. Perciò dopo Ricardo vescovo legittimo, promosso alla sede novarese circa l'anno 1084, io colloco nel 1115 l' intruso scismatico *Eppone*, a cui nel 1122 era succeduto di già incontrastabilmente il vescovo Litifredo, notato nelle carte dell' archivio siccome il LI di questa chiesa. Nell'anno infatti 1122, il giorno 10 agosto, alla presenza di lui, Ota Brusacassina vedova di Teprando, di consenso di Silano suo mondoaldo e tutore di Giovanni ancor bambino di lei figlio, a cui esso vescovo a nome pubblico avea conferito la licenza di fare cotesto contratto, conferiva ad Ottone prete di santo Stefano e canonico di essa chiesa, l' investitura di due case situate entro la città di Novara, una delle quali nella vigna del re (3). La notizia di questa investitura corregge ben facilmente lo sbaglio di chi incominciò il vescovato di Litifredo soltanto nel 1124. Vivente lui su questa sede, un altro documento del maggio 1125 ci dà notizia della cessione fatta da un Ardevico ed un Arnaldo, zio e nipote, agli ordinarii e canonici della cattedrale delle ragioni dipendenti da una permuta di beni nel territorio di Cannaro (4). Nel febbraro poi dell' anno 1130, il vescovo Litifredo

(1) Ved. il Martene, *Collect.*, tom. I, pag. 632, e negli *Annal. Bened.*, pag. 581 del tom. VI, in *Addend. et Corrig.*

(2) *Catal. Episc. Novar.*, pag. 108.

(3) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 749 del tom. I.

(4) Ivi, pag. 760.

permise all' abate di san Benigno di Fruttuaria, l' erezione di una chiesa intitolata a san Martino, nel territorio di Oblate, senza verun obbligo di censo o di altra prestazione (1).

Premuroso Litifredo di determinare i diritti della sua chiesa distintamente da quelli de' suoi canonici, ottenne dal pontefice Innocenzo II (2) due interessanti bolle, che vogliono essere qui inserite, perciocchè ci mostrano esattamente lo stato della chiesa novarese in questo tempo.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI LITIFREDO NOVARIENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« In eminenti Apostolicae Sedis specula disponente Domino constituti, » ex injuncto nobis officio fratres nostros Episcopos diligere et ecclesiis » sibi a Deo commissis suam debemus justitiam conservare. Proinde carissime in Christo frater Litifrede Episcope Novarien. ecclesiae, cujus » Deo tibi cura commissa est salubriter providentes; statuimus, ut quascumque possessiones quaecumque bona eadem ecclesia in presentiarum » juste et legitime possidet, firma tibi tuisque successoribus et illibata » permaneant. In quibus haec propriis nominibus exprimenda subjunximus.

» Abbatiam videlicet Sancti Laurentii, Abbatiam sancti Bartholomei » in suburbio Novarien, Abbatiam sancti Salvatoris de Casale, Abbatiam » sancti Silani de Romagnano.

» Cappellam Sancti Nazarii. cappellam omnium Sanctorum et Sancti » Salvatoris. cappellam Sancti Matthei. cappellam Sancti Andreae. cappellam Sancti Stephani. Extra civitatem, plebem sancti Albini de Mortario cum parochia sua et septem cappellis, videlicet sancti Laurentii, » sancti Iulii, sancti Gaudentii, sancti Victoris, sancti Quirici, sancti Michaelis, sancti Petri, in quibus Novarien. episcopus episcopale jus habere dignoscitur. In Campolato plebem sancti Petri, ecclesiam sancti » Gaudentii, ecclesiam sancti Maioli, ecclesiam sancti Alexandri, ecclesiam de Benedo et cappellam sancti Nazarii. Plebem Vegevenensem

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 762.

(2) Cui l' Ughelli erroneamente disse *Innocenzo III*.

» cum cappellis suis. Plebem de Cassiolo. ecclesiam de Ceredano et de
» Gravalona. ecclesiam Camari. ecclesiam Romentini et Galiati.

» Plebem Olegii cum cappellis suis. Plebem Dulciagi cum cappellis
» suis. ecclesiam sancti Julii novam et antiquam. Plebem Varali cum
» cappellis suis. Plebem de Gattico cum cappellis suis. Plebem Gaudiani
» cum cappellis suis. Plebem sancti Julii cum cappellis suis. Plebem Ve-
» meniae cum cappellis suis. Plebem Baveni cum cappellis suis. cappel-
» lam sancti Angeli et sancti Remigii. Plebem de Intro cum cappellis
» suis. Plebem Mergotii cum cappellis suis. Plebem de Vergonte. Plebem
» Oxulae cum suis pertinentiis.

» Ecclesias omnes quae sunt in valle Sicidae. Plebem Grignasci, et
» cappellas Romaniani. Plebem Agami cum suis pertinentiis et Seciani
» cum suis pertinentis. Plebem Xuni cum cappellis suis. Plebem Quire-
» gii. Plebem Petrori, cum monasterio et suis cappellis. Plebem de Casali
» et cappellas de Castro et villam ejusdem Casalis. Plebem Arcamariani
» cum cappellis suis. Ecclesiam Monticelli. Plebem Vespolati cum cap-
» pellis suis.

» Quascumque praeterea Ecclesias intra vel extra Civitatem Nova-
» riensis Ecclesia possidet, aut in futurum concessione Pontificum, lar-
» gitione Regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis
» praestante Domino poterit adipisci, firma vobis in perpetuum et inte-
» merata manere decernimus.

» Prohibemus etiam, ut nullus absque tuo vel successorum tuorum
» assensu vel libera voluntate in Novarien. Episcopatu, salva sedis Apo-
» stolicae reverentia, Ecclesiam fundare praesumat.

Nulli ergo omnino hominum fas sit praefatam Ecclesiam temere, per-
» turbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere; minuere
» aut aliquibus vexationibus fatigare. sed omnia cum integritate serven-
» tur eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt,
» usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in posterum ecclesiastica
» seu saecularis persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens con-
» tra eam venire temere temptaverit, secundo, tertiove commonita, si
» non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui di-
» gnitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata ini-
» quitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini
» redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine

» districtae ultioni subjaceat. cunctis autem eidem Ecclesiae justa ser-
» vantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum
» bonae actionis percipiant, et apud districtum judicem praemia aeter-
» nae pacis inveniant.

Ego Innocentius catholicae Ecclesiae Epus subscripsi.

✠ Ego Ubertus presbyter cardinalis tit. S. Clementis subscripsi.

✠ Ego Anselmus presbyter cardinalis tit. S. Laurentii in Lucina subscripsi.

✠ Ego Jozelinus presbyter cardinalis tit. S. Ceciliae subscripsi.

✠ Ego Lucas presbyter cardinalis tit. sanctorum Ioannis et Pauli subscripsi.

✠ Ego Rominus diaconus cardinalis sanctae Mariae in portícu subscripsi.

✠ Ego Gregorius Diaconus cardinalis sanctor. Sergii et Bacchi subscripsi.

✠ Ego Steph. diac. card. S. Luciae in orfeu, subscr.

✠ Ego Otto diac. card. S. Georgii subscripsi.

» Dat. Placentiae per manum Aimerici S. R. E. diac. cardinalis et
» cancellarii, VII cal. Iulii, Ind. X. Incarnationis Dominicae anno mille-
» simo centesimo trigesimo tertio, Pontificatus vero domini Innocentii
» Papae II, anno III. »

Ed a favore dei canonici della cattedrale ottenne Litifredo quest'altra bolla :

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS NOVARIENSIS ECCLESIAE CANONICIS, TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS IN PERPETVVM.

« In eminenti Apostolicae sedis specula divina disponente clementia
» constituti honestas personas debemus caritate diligere et ne ipsi vel
» eorum bona pravorum hominum agitentur molestiis, solicite volumus
» providere. Quamobrem dilecti in Domino filii venerabilis fratris nostri
» Litifredi Episcopi vestri precibus inclinati vestris rationabilibus peti-
» tionibus duximus annuendum, statuimus igitur, ut quascumque posses-
» siones vel bona in praesentiarum juste et canonice possidetis aut in

» futurum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione fide-
» lium, seu aliis justis modis praestante Domino poteritis adipisci, firma
» vobis in perpetuum et illibata permaneant. In quibus haec propriis
» nominibus exprimenda subjunximus.

« In civitate Novariae Ecclesiam S. Ambrosii. In Tercado Ecclesias
» S. Cassiani et S. Michaelis et S. Ambrosii. In Veura Ecclesiam S. Gau-
» dentii cum omnibus decimis suis et manso uno. In Isarno Ecclesiam
» S. Damiani cum omnibus decimis suis et manso uno. In Matheo Ec-
» clesiam S. Martini cum omnibus decimis suis et mansis octo et distri-
» cto totius villae. In curte nova Ecclesiam S. Michaelis, cum omnibus
» decimis suis et sex mansis et totius villae districto. In Quartaria Ec-
» clesiam S. Maioli cum omnibus decimis suis et terris et districto Villae
» totius. In Baceno Ecclesiam S. Gaudentii cum possessionibus domus
» terrianae. Decimam Trecadi cum decem mansis. Decimam Romentini.
» Decimam Galiati. Decimam Cameri. Decimam Pernati. Decimam Ber-
» zini. Decimam Camiliani et Aguniati. Decimam Oblati. Decimam No-
» vasse cum omnibus terris ad eandem curtem pertinentibus. Decimam
» Gondianae cum possessionibus quas tenetis in eadem villa. Decimam
» Granotii. Decimam Monticelli et viginti modios ficti. Decimam Gui-
» lengi, cum possessionibus quas ibidem tenetis. Decimam Sociaci et
» mansos quos ibi habetis. Castrum Nomenonii cum omni districto totius
» villae et decimis et viginti mansis. Decimam Paliati cum duodecim
» mansis. duos mansos in Terdobiato. unum mansum in Vespolato. in
» Nibiola mansum unum. in Garbagna mansos duos. In Stodegarda duos
» mansos. in Casalino mansum unum et ficti soldos quindecim veteris
» monetae Mediolanensis et quindecim modios annonae. duas partes
» Castri Mositii cum cappella Sancti Stephani et districto et teloneo et
» honore et duodecim mansis. in Gargarengo mansum unum. in Lan-
» diola mansum unum. in Silavengo mansum unum et molendinum. in
» Carpiniano mansum unum cum districto ejusdem mansi. In Agamio
» mansum unum, in Siciano mansum unum cum servis et ancillis et ficto
» sex soldorum. in Fara mansum unum; quarta parte districti Cisti cum
» tribus mansis et dimidio. in Caltiniaca tres mansos et molendinum
» unum. in Dulciago tres mansos cum districto eorum mansorum. in
» Mommo sex mansos et molendinum. in Albo mansum unum cum di-
» stricto in Pramoxello piscariam unam. aliam piscariam juxta castrum

» Domi. in Maxeria fictum quadraginta denariorum veteris monetae
» Mediolanensis. Canatum et Oglon cum piscariis, olivetis suis et ancil-
» lis suis.

» Ad haec addijcientes decimas et alias possessiones, quas in Novar.
» civitate habetis et diffinitionem controversiae, quae de obedientia et
» reverentia clericorum sancti Gaudentii et obsequiis mortuorum inter
» eos et clericos ejusdem Ecclesiae agitabatur a bonae memoriae Ricardo
» Novar. episcopo recte factam et a praedicto fratre nostro Litifredo
» Episcopo vestro firmatam atque a predecessore nostro sanctae recor-
» dationis papa Hon. roboratam vobis nihilominus confirmamus. Decer-
» nim. ergo ut nulli omnino hominum liceat vos super his, quae univer-
» sitati vestrae praesentis scripti pagina roboravimus, infestare aut ali-
» quam vobis temerarium imminutionem inferre: sed omnia cum inte-
» gritate serventur vestris usibus profutura. si qua igitur in posterum
» ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam
» sciens, contra eam temere venire temptaverit, et secundo tertiove
» commonita satisfactione congrua non emendaverit, a sacratissimo cor-
» pore ac sanguine Dei et Domini nostri redemptoris Iesu Christi aliena
» fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. cunctis au-
» tem vobis justa servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quate-
» nus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum judicem
» praemia aeternae retributionis inveniant.

» Signata et subscripta hoc modo, videlicet

Ego Innocentius catholicae ecc. Episc. subscripsi.

✠ Ego Ubertus presbyter Cardinalis tit. Sancti Clementis subscripsi.

✠ Ego Anselmus presbyter Cardinalis tit. sancti Laurentii in lucina subscripsi.

✠ Ego . . . . . . presbyter Cardinalis tit. Sancta Caeciliae subscripsi.

✠ Ego . . . .

✠ Ego Romin. Diac. Cardinalis sancte Marie in porticu subscripsi.

✠ Ego Gregorius diac. cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi subscripsi.

✠ Ego Stephanus diac. cardinalis sanctae Luciae in orfeu subscripsi.

✠ Ego Otto diac. cardinalis S. Georgii subscripsi.

✠ Ego Guido diac. cardinalis sanctorum Cosmae et Damniani subscripsi.

» Datum Placentiae per manum Aymerici, Diac. Cardinalis et cancell.
» Sanctae Romanae Ecclesiae VII. cal. Iulii Indict. decima Incarnationis
» Dominicae anno Mill. C.XXX. III. Pontificatus autem domini Innocentii
» Papae II. anno tertio. »

Dopo di avere assicurato così bene le rendite e il mantenimento dei suoi canonici, il vescovo Litifredo si occupò di un altro importantissimo punto di ecclesiastica disciplina, circa la canonicale residenza. Forse perchè diroccata per la vecchiezza, o forse perchè l'imperatore Arrigo, nel guasto che recò a Novara, avevala incendiata, non più i canonici abitavano nella comune loro casa canonicale; ma dimoravano qua e là dispersi in particolari abitazioni; al quale disordine avevano forse cooperato con la troppa condiscendenza i vescovi antecessori. Non così Litifredo, che per provvedere al decoro delle sacre uffiziature, gli obbligò a recarsi tutti ad abitare in comune nella canonica, presso alla basilica cattedrale: la qual cosa è commemorata con particolare distinzione nei sacri dittici, ove parlando di lui dicesi, ch' egli *Canonicos hujus Ecclesiae per civitatem habitantes in unum claustrum reduxit et tam Ecclesiis, quam Episcopatui contulit multas utilitates et honestates.*

Altra notizia del vescovo Litifredo l' abbiamo nel documento dell' investitura, che alla presenza di lui diede Widone, preposto della santa Madre di Dio della chiesa di Novara, ad Adamo camerario della chiesa di santa Croce di Mortara, il dì 9 agosto 1137, dei beni della cattedrale situati nel territorio di Zemedio, col distretto e telonio, con l'obbligo dell'annuo canone di sacchi 25 di segala nella festa dell'Assunzione di santa Maria (1). E nell' anno 1145, egli pronunziava sentenza a favore de' suoi canonici contro Pellegrino del mercato, il quale usurpava ad essi l'ingresso ad una corte, sicchè ne venivano danneggiati i loro possedimenti (2). Visse Litifredo sino al dì 17 maggio 1151. Poi ne rimase vacante la sede due anni, cinque mesi e quindici giorni, come raccogliesi dalla tabella dei sacri dittici (3); sicchè non è difficile lo stabilire eletto il suo successore Guglielmo Tornielli addì 2 novembre 1153. Egli ottenne dall'imperatore Federigo Barbarossa un diploma, che confermava alla

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 777 del tom. I.

(2) Bescapè, pag. 563.

(3) Ved. di sopra nella pag. 434.

sua chiesa tutte le ragioni e le terre, che possedeva e in città e fuori, e tra le altre cose il contado di Pombia (1): ha questo diploma la data di *cassale III. nonas ianuari. anno dominice incarnationis M.C.L.V. indicione III. regnante domino frederico Romanorum Rege glorioso. Anno vero Regni ejus tercio in Xpo feliciter amen.* Egli inoltre sottoscriveva come testimonio nei 1157 un altro diploma dello stesso Federigo a favore della chiesa di Treviso. Per tanta sua adesione a quel principe, cadde anche nello scisma da lui protetto contro il pontefice Alessandro III, e seguitò quindi il partito dell'antipapa Vittore. Perciò da Alessandro fu privato del vescovato; anzi in una bolla di questo papa a favore della chiesa di Lodi, data *III. calend. Iunii MCLXXVI*, parlandosi di lui, è detto *quondam Episcopus*. Quanto più oltre vivesse non lo si sa; siccome non si sa in qual anno sia avvenuta la sua deposizione. Pare, che avvenisse prima del 1168; perchè in quest'anno, addì 6 novembre, se ne vede figurare nelle carte dell'archivio, il successore Guglielmo II Faletti coll'indicazione di *eletto*. Vi fu chi lo riputò intruso dal Barbarossa; ma non posso persuadermene, perchè la deposizione dell'antecessore non accadde per volontà dell'imperatore; cosicchè non è presumibile, che alla pontificia deposizione questi acconsentisse col sostituirne anche il successore. Bensì il papa, che aveva deposto quello, è probabile ne promovesse il nuovo vescovo; oppure il clero novarese, udita appena la deposizione del Tornielli, si radunò ad eleggerne canonicamente il successore. Checchè nè sia, certo è, che questo Guglielmo II trovasi annoverato nei sacri dittici sì della cattedrale, che della basilica gaudenziana, e nella serie numerica dei vescovi di questa chiesa egli forma parte col LX e col LXII, che gli furono successori un secolo dopo.

Di breve durata fu il vescovato di Guglielmo II, perchè nel novembre del 1172 ne troviamo di già succeduto Bonifacio. Nel giorno 3 infatti del detto mese, egli acconsentiva, che un tale nominato Faenza vendesse alla canonica di san Gaudenzio alcuni beni posti in san Pietro ed altrove (2). Aderì Bonifacio al partito scismatico del Barbarossa; ma dopo che la riconciliazione fu conchiusa in Venezia, l'anno 1177, fu riammesso anch'egli alla cattolica comunione. Dalle carte dell'archivio capitolare

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 804 del tom. I.

(2) *Monum. Eccl. patr.* pag. 871 del tom. I.

ci è fatto sapere, che Bonifacio, il dì 11 novembre 1183, colla qualificazione di vescovo LIV, trovavasi presente al testamento di Ansaldo, preposto della cattedrale, il quale, dopo varii legati, ordinò, che si diano ai canonici di san Gaudenzio, che ivi sono indicati col titolo generico di cherici, soldi dieci se interverranno al suo funerale, prescrivendo altresì, che se il vescovo sarà presente al suo anniversario ed avrà celebrata la messa, partecipi anch'egli all'onesta refezione coi canonici suoi fratelli, e che altra refezione si appresti ai canonici della festa dell'Assunzione della beata Vergine, eleggendo ad eseguire questa sua disposizione il maggiore sacerdote, il maggior diacono ed il maggiore suddiacono (1). Successivamente figurò Bonifacio anche in altre pubbliche carte in tutto l'anno 1197, in qualità per lo più di testimonio ad imperiali diplomi. Nell'anno 1185 è commemorato in un diploma dato in Spoleto, ed in un altro dato in Verona, in qualità di giudice e di vicario imperiale *justitias faciendas* contro Manente conte di Sartiano, che aveva usurpato i beni del monastero di Vivo (2). Nel 1186, fu presente alle concessioni largite a favore di quelli di Casale, il dì 5 marzo (3): e nel 1191, addì 3 novembre a favore della chiesa di Guastalla (4); ed a favore di Gubbio (5); e finalmente il dì 7 dicembre dello stesso anno 1191 a favore di Pavia, e dell'abazia di san Salvatore in isola e del suo abate Ugo, della diocesi di Siena (6). Ed anche a favore della chiesa di Vercelli, quando l'imperatore Arrigo VI le confermò gli antichi privilegi e diritti, sottoscrisse Bonifacio, testimonio con Milone arcivescovo di Milano e con Lanfranco vescovo di Bergamo (7). Da tuttociò possiamo facilmente raccogliere, che il vescovo Bonifacio toccò con la sua vita anche l'anno 1192, e forse lo passò anche, giacchè non abbiamo memorie certe del suo successore Otto, se nonchè nell'anno 1194; benchè il Bima ne segni il vescovato sotto il 1192, e ne ponga sotto il 1196 il successore. Fatto è, che nel dì 3 giugno 1194, il vescovo Otto, insieme con altri vescovi, era testimonio

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 926 del tom. I.

(2) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 721.

(3) Ireo, *hist*, pag. 69.

(4) Affò, *Istor. di Guastalla*, tom. I, pag. 751.

(5) *Lett. sulle mem. di Pergola*, pag. 76.

(6) Quest' ultimo diploma si conserva nell' archivio dell' ospitale della Scala in Siena, sotto il num. 1354.

(7) *Monum. Hist. patr.*, pag. 978 del tom. I.

al diploma dell'imperatore Arrigo VI a favore del monastero di san Salvatore di Brescia (1); e che nel dì 9 agosto 1196 viveva sulla santa cattedra novarese il vescovo Otto e ad istanza di lui l'imperatore Arrigo VI confermava i privilegi della sua chiesa e tra le altre cose il mercato di Domodossola (2). Dell'elezione poi del suo successore Pietro IV, già canonico della cattedrale, avvenuta sotto il pontefice Celestino III nel 1197 si ha indizio da una lettera del papa Innocenzo III, scritta addì 5 marzo 1198 intorno ad una questione per una prebenda tra il capitolo di Novara e il cherico Alberto (3). Da un'altra lettera dello stesso pontefice (4), raccogliesi, che il vescovo Pietro e la chiesa di Novara soffrivano a questo tempo violenze e persecuzioni. Così infatti scriveva il papa nel 1209 al capitolo ed a tutto il clero di Novara:

Capitulo, Abbatibus et universo clero Novarien.

« Si ad ovile dominicum pertinetis, si pastoris illius vocem auditis » humiliter et humilius exauditis, qui pro ovibus suis animam ponere se » testatur, non debetis pro vobis ipsis et Ecclesiastica libertate, si oporteat, persecutionum aculeos et onus effugere paupertatis extremae, qui » pro salute fratrum, si necessitas postulet, mortem tenemini non vitare, » cum sciatis in Evangelio esse scriptum, quod beati pauperes spiritu et » beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum » est regnum caelorum. Debetis etenim vos opponere murum pro domo » Domini in die praelii ascendentibus ex adverso, ne possitis vel mercenariis, ad quos non pertinet de ovibus, vel canibus mutis latrare non » valentibus comparari; nec minus tenemini de civitate in civitatem effugere persequenter, ut eos fugiendo fugare possitis, vel potius ab erroris sui praecipitio revocare. Sane si matris vestrae Novarien. ecclesiae vos tangit injuria, si venerabilis fratris nostri Novarien. episcopi » patris vestri exilium vos conturbat; si corda vestra zelus divinae legis » accendit ne pervertamini cum perversis et ex cohabitationis vel participationis consortio Novarien. vos labes inficiat, vos oportet solicite » praecavere. Ipsi etenim tamquam ingratitudinis filii etc. Dat. Laterani » anno III. «

(1) Muratori, *Antiq. med. aevi*, pag. 846 del tom. I.

(2) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1031 del tom. I.

(3) Decret. Innoc. III, lib. I.

(4) Lib. III, lett. VI.

Visse Pietro IV nella pastorale reggenza non più di dodici anni, benchè nei dittici gaudenziani ne siano indicati quattordici. Dall'anno infatti 1197, in cui fu eletto, sino al 1209, in cui si ha notizia del suo successore, non ne corsero che dodici: perciò la morte di lui si deve fissare o sotto il 1208, o nel principio del 1209. In quest' anno infatti, il pontefice Innocenzo III scriveva lettera al già eletto successore di lui, GERARDO Sessa, abate del monastero di Tiglieto, per esortarlo ad accettare la dignità, a cui era stato promosso (1): ed ha questa lettera la data di *Lateran. ann. XII.* Perciò sbagliarono tutti quelli, che segnarono la promozione di Gerardo sotto il 1210. Anzi esiste nell' archivio della cattedrale di Novara, con la data de' 23 ottobre 1209, un istrumento di mutuo di lire cinquantaquattro fatto da Lanfranco Boniperto al capitolo, per pagare le spese fatte in Roma ed altrove per esso Gerardo abate di Tiglieto, eletto vescovo di Novara (2). Fu dipoi creato cardinale e vescovo di Albano, non già nel 1220, come scrisse il Bima (3), ma assai prima; perciocchè in un documento originale del 31 ottobre 1211, che si conserva nell' archivio della cattedrale (4), è detto *Dei gratia albanensis et novariensis electus apostolice sedis legatus.* Dunque nel 1211 egli era di già eletto vescovo e di Novara e di Albano, e per conseguenza altresì cardinale, ed era altresì apostolico legato nella Lombardia. Con questo documento o piuttosto decreto il vescovo Gerardo volle togliere un inconveniente od abuso introdottosi nel capitolo novarese; cioè, che talvolta veniva ammesso taluno in fratello e canonico dal capitolo stesso, e più frequentemente per mezzo di grazie apostoliche di aspettativa; anzi avvenne in tempo di prebenda vacante, che due venissero eletti dei quali ad uno veniva conferita la prebenda e l' altro era soltanto ammesso in fratello e canonico ed eragli assegnato luogo in capitolo e stallo in coro. Secondo gli statuti capitolari, chi otteneva qualche prebenda nella cattedrale doveva pagare trenta lire imperiali, e venti ne doveva pagare chi la otteneva in san Gaudenzio. Decretò pertanto il vescovo Gerardo, che chi riceveva una prebenda in quelle chiese dovesse percepire della chiesa stessa il vitto soltanto per un triennio, purchè vi avesse prestato il

(1) Lett. XV del lib. XII.

(2) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1164 del tom. I.

(3) *Cronolog. ecc.*, pag. 178.

(4) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1178 del tom. I.

dovuto servigio, e nulla ricevesse se non lo prestasse; e chiunque fosse ammesso a canonico in tempi di nessuna vacanza di prebende, nulla percepisca per un triennio.

Il vescovo Gerardo tenne in Novara il sinodo diocesano, ma ci è ignoto in qual anno. Passò poscia all'arcivescovato di Milano; ma sempre con la qualificazione di eletto, perchè non ebbe mai l'episcopale consecrazione: bensì tenne contemporaneamente l'amministrazione di tutte e tre queste chiese. Se vogliasi credere al Bima (1), egli morì nel 1224; ma non è vero, perchè i dittici gaudenziani ci dicono, ch' egli *sedit ann. II*; cosicchè promosso al governo di questa sede nel 1209, come s'è veduto di sopra, sull'appoggio dei documenti, egli non può avere toccato colla sua episcopale dignità di questa chiesa che il 1211, o tutt' al più il 1212.

Giova portar qui una carta della consegna, che il prete Ugo tesoriere della chiesa di Novara, divenutone arciprete, fece al capitolo, appunto nel 1212, di tutte le suppellettili sacre e dei codici della biblioteca canonicale; acciocchè si veda come a quel tempo foss'ella provveduta di siffatti articoli (2).

« IN NOMINE DOMINI. In hac cartula continentur omnia que presbiter Ugo novariensis ecclesie thesaurarius consignavit in Thesauraria capitulo novariensi. anno dominice incarnacionis millesimo ducentesimo duodecimo.

» Signum sancte ✠ auro et argento clausum. pixis argentea cum reliquiis et cassis eburnea cum reliquiis. tabule pontificum. tabula aurata intropicta. due cruces magne. alia crux ad processiones. cherubim. testus Evangelii deauratum. et epistolare auratum. et collectarium gemmatum cum imagine eburnea. magna cassis eburnea cum reliquiis multis. alia cassis circumdata palmis. magna tabula altaris argentea. vas vitreum variatum. parvula cassis argentea. magna crux argentea. incatenata super trabem et aliquot perle. sollempnitas argentea cum berillo episcopi oddonis. cristallus rotunda et alia unde trahitur ignis. et cuneus cristalli. vas vitreum viride. unum parvum tintinabulum. duo boffeti. vas ligneum coopertum pallio. tabule eburnee

(1) *Monum. Hist. patr.*, pag. 178 del tom. I.

(2) Ivi, pag. 1192.

» quibus est scriptum lampadiorum rufiorum. duo parietes unius cassis
» eburnee: multiplex piscis cum lapillis. VIIII pallia et duo palliata cum
» cherubim. sex planete. duodecim pivialia. VII dalmatice. XXXVI panni
» altaris. VIIII subdiaconie (1). XXV volumina librorum circa altare
» scilicet duo missalia et quatuor antiphonaria tres testus evangeliorum.
» quatuor umeliarii. et sermonale discohopertum. et duo pistolarii. et
» unum passionarium estivum. et aliud yemale. et duo collectarii. et
» ordo. et duo salteria bibia. et vetus testamentum. In armario thesauri
» inter volumina glosularum et inter cetera magna et parva volumina
» sunt XLVIIII. videlicet moralia job nova in uno volumine. et vetera in
» alio et notandum. Augustinus super Iohannem. Item expositor super
» marcum et super Iohannem. Liber continens capitula conciliorum.
» ysidorus ethimologiarum. et ysidorus de summo bono. liber continens
» totum offitium ecclesie. Ambrosius super lucam.. decreta pontificum et
» conciliorum. ecclesiastica ystoria in duo volumina idem dicentia. ma-
» gnum psalterium antiquum grosatum. et alterum de grosatura magistri
» anselmi. dialogus. volumen de prescientia et predestinatione. Expositio
» super Ezechielem. volumen epistolarum diversorum patrum. liber ca-
» nonum de ordine penitentum. volumen decretalium epistolarum. liber
» questionum augustini super libros veteris testamenti. liber canonum
» conciliorum. codex justiniani et novella ejusdem. XL omelie. Liber
» pronosticorum futuri juditii. major Priscianus et musica boetii. para-
» bole Salamonis. Cantica canticorum. aliud volumen canonum. Item
» liber qui intitulatur de ordinatione episcopi. Item aliud volumen de
» XL omeliis. Item liber Cresconii de concordia canonum. magnum col-
» lectarium. martyrologium de passionibus sanctorum. et duo passiona-
» rii. magnum et parvum. Item testus vetus quatuor evangeliorum. ex-
» positio libri super ihesum filium marie. Item testus evangeliorum sicut
» leguntur in ecclesia. Item liber qui incipit testus canonum penitentie.
» Item volumen novum continens sermones et omelias. Item martyrolo-
» gium cum festivitatibus breviter expositis. Item magnum volumen
» canonum in quaternis. Item tractatus super cantica canticorum. parvus
» et vilis ordo. boetius de consolatione et marcialis capella cum com-
» mento et barbarismo. grossile in epistolis pauli. sententie divinitatis.

(1) Ossia, *tunicelle*.

» grosule in rethoricis et in psalterio. Libellus longus continens offitium
» ecclesie. epistole morales yeronimi in septem quaternis et duo quaterni
» josephi et duo volumina parva in moralibus. et VI antiphonaria notata
» per usum. vitas Patrum. missale unum in duobus voluminibus. sex
» tapeta in choro. XV camiis de quibus sunt duo brostati. X. amitula de
» quibus sunt duo brostata. VII stole. VI manipola. quatuor cingula alba
» et rete de Syrico. duo panni de leclerigo. ad evangelium duo brosta et
» unum pallietum. et una toalia bianca que ponitur inter duo pasca. et
» alia toalia de dominicis diebus. toalia crucis de trabe. et toalia cheru-
» bin et alie toalie crucum. tres calices argentei qui sunt aureati. tria
» turribula unum argenteum aliud hosmaltum. V. bacini. quatuor toalie.
» scilicet due ad purificationem manum et due de patena. Item quatuor
» magne toalie de quibus cohoperitur altare. Item due alie toalie de ma-
» nibus. tres toalie de crisma. tria vasa vitrea de oleo et crisma. duo
» bacini de oleo sancto. Calderola de brunzio de crisma. stagnata de
» Ecclesia. due cassis de incenso. quatuor Candelabra argentea. et duo
» de ferro. due cassis de corporalibus. VII. corporalia. pallium mortuo-
» rum. cassis lignea cum rebus intus. et alia cassis cum brosto. ferla una
» eburnea. paliolus unus ad majestatem Beate marie. Cera nova benedi-
» cta et duo Calossi de paliolo. et mitra I episcopi. majestas de cruce
» cum argento. Item in thesauro XII libri in quaternis. In arconis de
» choro. quaterni processionum. Item liber unus sermonum et evange-
» licorum. Item alius liber in quaternis de evangeliis processionum. In
» triangolo duo sequenciarii de missa. et alii quaterni. Item libre XIIII
» et dimidia de cera nova. Item libre XXIII de cera veteri laborata. Item
» libre VIIII et dimidia de incenso.

» De rebus episcopatus est in thesauro tria tapeta. cassis una lignea
» picta cum tribus cassibus eburneis intus. et una buxola eburnea. duo
» pectines eburnei. et vas vitreum variatum. duo calderoni. tres grates
» de ferro. scitula heris et catia et calderola. faldestorium cum bredella.
» stora una. capia plena parapsidibus. fisculus unus plenus cartis et si-
» gillatus. catia I de foco. Item catia .I cum qua portatur focus ad
» missam.

» Dominus Iacobus turniellus habet moralia Iob in pignore. Dominus
» olricus de garbanea habet parabolas Salamonis et librum ecclesiasticum
» in uno volumine. »

Dalla enumerazione degli effetti, che il tesoriere consegnava al capitolo nel 1212, si vede quanto male fosse a quel tempo provveduta di sacri arredi la cattedrale novarese, e quanto d'altronde fosse ricca di codici sacri e di passionarj e di opere dei santi padri. Dopo la consegna fatta, come s'è veduto di sopra, sottentrò tesoriere il prete Jacopo Gorricio, il quale continuò ad esserlo per parecchi anni. Egli, appena entrato nella sua carica, formò l'inventario di tutte le sacre suppellettili e reliquie e codici del capitolo; del quale inventario esiste copia autentica nel *Documentario capitolare* (1), e merita di essere qui trascritto, sì perchè se ne possa fare il confronto con l'atto della consegna del suo antecessore, e sì perchè sia vieppiù dimostrato quanto dissi testè, circa la povertà della cattedrale novarese a que' tempi. L'inventario adunque è così (2):

« IN NOMINE patris et filii et spiritus sancti. amen. ista sunt volu-
» mina librorum que dominus Iacobus gorricius thesaurarius novarien-
» sis invenit in sacratario circa principium dignitatis sue. in primis mo-
» ralia iob. librum de omelia sancti augustini super iohannem qui habet
» ab initio parabolas salomonis, et multos libros veteris testamenti. et
» infine epistolis pauli omnes. librum creacionis mundi qui sic incipit.
» duo sunt opera karissime pater. et in fine de ornamentis sacerdotali-
» bus. postea bibiam magnam. librum qui habet misterium ecclesie. et
» in fine psalterium. et lectionis mortuorum et librum josephi et marcum
» et iohannem cum exposicionibus. et passionarium. item aliud passio-
» narium. et librum evangeliorum cum expositionibus. item istoriam
» ecclesiasticam cum duobus libris. item vitas patrum. item librum evan-
» geliorum cum omeliis. item librum qui sic incipit agato papa. item li-
» brum magnuum canonum consiliorum. item librum veterum evange-
» liorum cum omeliis. item librum omeliarum super ezechiel. item librum
» isydori. item librum de ordinacione episcopi. item librum de virtuti-
» bus. et viciis. item missalem. item moralia in veteri volumine. item
» librum augustini super vetus testamentum. item librum evangeliorum
» per totum annum. item librum super pentateucum. item concordanciam

(1) Pag. 118.

(2) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 1275 del tom. II.

» canonum de ordinatione episcoporum. item augustini ad volusianum.
» item librum de festivitatibus apostolorum et vicinorum eorum. item
» librum exposicionis super ienesis. item librum de omeliis super evan-
» geliis. item duo collectaria. item glosas super epistolas pauli. item li-
» brum canonum penitentialium. item librum evangeliorum. item librum
» pronosticorum. antiphonarium diurnum de usu. item aliud de usu.
» item aliud. item librum de constitucionibus legalibus et canonicis. item
» librum canonum in quaternis. item canones penitenciales. item librum
» marcialem. iterum istorias ecclesiasticas. item psalterium sine glosa.
» item librum super iesum filium nave. iterum librum istoriarum in qua-
» ternis. item librum sententiarum sancti ieronimi. item omelie in evan-
» geliis in quaternis. item prixianum. item liber ewangeliorum. item li-
» brum isidori sententiarum. item invenit duas cruces magnas. et unam
» minorem que portatur ad processionem. unum cherubin. item unum
» testum ewangelii de aurato cum iemis ab una parte. item librum epi-
» stolarum de argentato ex duabus partibus. item librum cum tabula
» gemmata. item caxam deauratam in qua moratum lignum vivifice cru-
» cis. item aliam caxam deauratam cum reliquiis que portatur in pro-
» cessionibus. et aliam minorem eiusdem forme. item invenit tres ca-
» lices argenti. item duo candelabra argentea. item situlam unam de
» bruscio. item canimilia tria. et alia vasa lapidea et vitrea ad oleum et
» crisma.

» Item invenit in choro et circa altare libros veteris testamenti scili-
» cet bibliam veteram cum martelogiis et aliam novam et estivam sine
» martelogiis. item duos libros habentes psalteria et antiphonarium not-
» turnum et diurnum. videlicet ab una parte chori unum et ab alia alium.
» item duo alia antiphonaria unum estivale et aliud iemmale. item duo
» diurna. unum collectarium. item duo epistolaria. item unum evangeliorum
» cum omeliis. item passionarium. item evangeliorum cum omeliis. item
» aliud eodem modo. item aliud eodem modo. item duos evangeliorum que
» leguntur per totum annum sine omeliis. item unum ordinem magnum et
» generalem. et unum parvum de mortuis. item duo alia candelabra magna
» argentea. sex tapeta. cortinam unam. item tria turribula. unum argen-
» teum. et duos osmalti. item invenit XLI pannos altaris. et quatuor toa-
» lias. item novem pallia altaris. et duo palliola. item camices XIIII vi-
» delicet duos brosatos VIIII amitula in quibus sunt duo brostata. pivialia

» decem. et duo fracta. novem subdiaconias. et septem dalmaticas. item « septem planetas. »

Circa questo tempo, anzi precisamente in quest' anno 1212, la sede novarese era vacante, e continuò ad esserlo alcuni altri mesi, perchè gravi discordie erano insorte nel capitolo circa la scelta del nuovo vescovo. Delle quali discordie ci dà notizia una lettera del pontefice Innocenzo III, scritta al capitolo della cattedrale, l'anno XVI del suo pontificato, che corrisponde al 1213, e con essa, escludendo l'elezione fatta sulla persona del prevosto della cattedrale stessa, approva la scelta di quelli, che avevano eletto il prevosto di san Gaudenzio. Con questa lettera è corretto altresì lo sbaglio del Bima, che incominciò nel 1224 il pastorale governo del nuovo vescovo successore di Gerardo: ed è la lettera del tenore seguente (1):

NOVARIENSI CAPITVLO.

« Auditis olim et intellectis quae a procuratoribus partium super duabus electionibus in vestra Ecclesia celebratis fuere proposita coram » nobis, de communi fratrum nostrorum consilio electionem factam de » Praeposito sanctae Mariae cassavimus, et electionem de Praeposito » sancti Gaudentii celebratam duximus confirmandum, si quoddam in» strumentum reprobaretur infra temporis certum spatium contra ipsum » super cujusdam arbitrii forma productum, quod venerabili fratri no» stro Archiepiscopo Ianuensi et dilectis filiis de Sillieto et de Ceretro » Abbatibus sub bulla nostra misimus interclusum. Ipsi vero receptis » probationibus exhibitis coram eis causam sufficienter instructam ad » nostram audientiam remiserunt. Procuratoribus igitur partium in no» stra praesentia constitutis, et auditis hinc inde propositis, quia per ea » quae contra praedictum instrumentum objecta sunt et ostensa idem » adeo redditum est suspectum quod ad fidem in judicio faciendam de» beat invalidum reputari, et ita reprobatum quod ad illud ad quod » probandum erat inductum, cum proniora sint jura ad absolvendum » quam ad condemnandum, electionem factam de praedicto Praeposito

(1) È la LI del lib. XVI, presso il Baluzio, pag. 773 del tom. II.

» sancti Gaudentii confirmavimus, per apostolica scripta vobis praeci-
» piendo mandantes quatenus ipsi obedientiam et reverentiam debitam
» impendatis eidem reverenter in spiritualibus et temporalibus intenden-
» tes: Alioquin venerabili fratri nostro Vercellensi Episcopo apostolicae
» sedis Legato nostris damus litteris in mandatis ut vos ad id monitione
» praemissa per censuram ecclesiasticam appellatione remota compel-
» lat. Datum Laterani XII. kal. Iunii, pontificatus nostri anno sexto-
» decimo. »

Questo prevosto di san Gaudenzio, del quale Innocenzo III approvò l'elezione, era Oldeberto Tornielli, detto anche *Odelberto*. Egli nel seguente anno 1214 pronunziò sentenza di scomunica contro i novaresi, che ricusavano di prestargli il dovuto ossequio e che lo avevano spogliato della temporale sovranità ; ma ben presto accomodò siffatte vertenze Enrico Settala arcivescovo eletto di Milano. E qui noterò uno sbaglio dell'Ughelli, il quale, mentre dice avvenuto ciò nell'anno II del vescovato di Oldeberto, vi segna il 1219, che n'era il VII. Nelle carte dell'archivio lo si trova talvolta nominato anche *Adelberto* invece di Odelberto od Oldeberto.

Nel tempo del suo pastorale governo insorsero contrasti e litigii per alcune elezioni fatte dal capitolo di Novara non secondo le leggi canoniche. Alle quali controversie prese parte il metropolitano Enrico arcivescovo summentovàto, e nel dì 23 febbraro 1223 pronunziò sentenza su di esse, e sentenziò inoltre anche circa la promozione dei diaconi e dei suddiaconi, decretando altresì varie ordinanze per la riforma di questa chiesa, secondochè ne aveva avuto commissione dalla santa Sede apostolica. Giova portare il testo intiero di questo pregevole documento, che si conserva originale nell'archivio capitolare, del tenore seguente (1).

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHV XPI. Cum nos Henricus Dei
» gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus acceperimus in
» mandatis ut accedentes personaliter ad novariensem ecclesiam et in-
» quisita veritate super quibusdam electionibus in predicta ecclesia factis
» et presertim circa promotionem diaconorum et subdiaconorum et
» defectum archipresbiteri quem eadem ecclesia dicitur sustinere. refor-
» mationi predicte ecclesie intendere deberemus. volentes mandatum

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 1279 del tom. I.

» apostolicum devote pariter et humiliter adimplere ad ecclesiam no-
» variensem predictum accessimus et receptis testibus super reforma-
» tione illorum in quibus indigebat novariensis ecclesia reformari et
» super omnibus electionibus que in eadem ecclesia facte fuerant. prout
» in commissione domini pape continetur. visis et auditis alegationibus.
» et visis instrumentis que super quibusdam illorum electionibus prepo-
» site fuerant habitis quoque plurium utriusque juris peritorum consilio
» decernimus et dicimus electionem factam de Girardino Buzo filio quon-
» dam Rogerii Buzii penitus non valere et eam auctoritate qua fungimur
» irritamus deducentes in irritum quicquid ex illa vel ad illam reperitur
» esse factum. Item eodem modo et auctoritate simili electiones factas
» de Petro denario nepote cantoris et Guala Cavalacio per prepositum
» sancti Gaudentii et quondam Iacobum de Majo apostolica auctoritate
» qua fungimur irritamus et quicquid ex illis vel ad illas factum est vel
» factum esse reperitur eadem auctoritate dicimus et decernimus non
» valere. Item prebendam que fuit quondam Iacobi de majo dispositioni
» nostre secundum domini pape arbitrium reservamus non obstante
» electione vel investitura facta de Guarnerio de Castelliono vel quocun-
» que alio facto de eo in prebenda que fuit predicti quondam Iacobi de
» Majo. Item super electione facta de Guidolino filii Philippi turnielli in
» fratrem et canonicum novariensis ecclesie et super investitura seu col-
» latione facta in predictum Guidolinum a domino Odelberto dei gratia
» novariensi episcopo ad presens nichil statuimus.

« IN NOMINE DOMINI. Cum reformatio ecclesie novariensis nobis
» esset apostolica auctoritate commissa prout in litteris domini pape
» apparet solum deum habentes pre oculis ob sedis apostolice spetialiter
» reverentiam habito tractatu et diligenti deliberatione cum pluribus e
» fratribus novariensis ecclesie quos ad infrascripta statuenda credimus
» esse ydoneos. ad honorem dei omnipotentis et beatissime marie virginis
» in cujus honore dicitur ecclesia esse constructa in primis dicimus
» statuenda.

» In primis statuit quod unusquisque qui recepit victualia de ipsa
» ecclesia in ordine suo in quo est si fuerit ebdomadarius serviat per
» se vel per aliquem de fratribus suis per totam ebdomadam. Et si
» aliqua die non fuerit presens amittat tres imperiales scilicet duos

» pro matutino et unum pro missa secundum quod continetur in
» regula.

» Item quando sacerdos cellebrat missam in hora tertia diaconus
» subdiaconus et acolitus teneatur deservire altari.

» Item omnes canonici qui non fuerint ebdomadarii nisi interfuerint
» matutinis horis et misse et vesperis tantumdem amittant secundum
» quod superius dictum est.

» Item si intraverit et escierit ad officium secundum quod in regula
» continetur pro absente habeatur ea die.

» Item quando canonici vadunt ad exequias mortuorum si acolitus
» non fuerit presens ibi per se vel alium in ordine suo quod cerei per-
» veniant ad sacerdotem qui missam cantaverit et oblatio tantum detur
» illis qui fuerint presentes.

» Item quando soli ebdomadarii vocantur ad exequias alicujus defun-
» cti ille qui non fuerint per se vel per alium in ordine suo tota die illa
» pro absente habeatur.

» Item similiter subdiaconus ad exequias portet turibulum cum in-
» censo et aquam sanctam per se vel per alium in ordine suo quod si non
» fecerit tota die pro absenti habeatur.

» Item in anniversariis in quibus pecunia non datur omnes intersint
» sicut in matutinis. si autem non interfuerint amittant imperialem
» unum.

» Item quod omnes canonici portent cottam in matutinis et in missis
» et si non portaverint pro absentibus habeantur.

» Item si quis contempserit cantare vel legere aliquod quod ad offi-
» cium ecclesie pertineat priusquam jussus fuerit a cantore tota die illa
» pro absente habeatur.

» Item si quis contempserit absque licentia prepositi vel ministeria-
» lium qui pro tempore fuerint de rebus comunitatis aliquid accipere
» singulis diebus pro absente habeatur donec quod abstulit restituerit.

» Item ut quicumque arborem fructiferam de massaritio prebende
» sue absque licentia capituli inciderit vel alii incidendam aliquo modo
» dederit vel commiserit tamdiu pro absente habeatur. quamdiu satisfe-
» cerit ad voluntatem capituli.

» Item qui non fecerit continuum residentiam in illa ecclesia nichil
» percipiat de victualibus nisi pro rata temporis.

» Item ut septem sacerdotes ordinentur et septem diaconi computatis » archipresbitero et archidiacono et si contigerit unum sacerdotem mori » substituatur alius sacerdos in loco deficientis in eadem prebenda vel » alius qui cito possit esse sacerdos et interim nichil percipiat donec fue- » rit sacerdos si per eum steterit quod non fuerit factus sacerdos. Item » per omnia statuit de diaconibus.

» Item statuit quod de cetero ultra primum annum non retineant » fructus prebende vacantis sed canonicus substitutus integre eos per- » cipiat et nichil dare teneatur eo salvo quod de acolitis statutum est » inter eos.

» Item ut nullus canonicorum audeat esse ibi ubi fit capitulum sine » cappa vel cotta a mane usque ad tertiam a nona usque ad vesperas. » et qui contra fecerit pro absente habeatur.

» Item quod ibi sit assiduus portenarius qui custodiat claustrum et » januas et curiam.

» Item quod nullus canonicorum presumat per se vel per alium ven- » dere vinum ad minutum infra portas canonice.

» Item quod ostia que respondent in curia tam in solariis quam in » terra claudantur.

» Hec omnia superius dicta statuimus de cetero in virtute spiritus » sancti et debito obedientie auctoritate apostolica qua fungimur ab » omnibus inviolabiliter observari. Precipientes ministris seu officialibus » qui pro tempore fuerint ut quod de penalibus subtractione beneficii » et denariorum statutum est inviolabiliter debeat observari et eos ex » nunc auctoritate domini pape qua fungimur in hac parte excommuni- » cationis vinculo innodamus si eorum que superius de pena inferenda » de subtractione beneficii et denariorum statuta sunt inventi fuerint » transgressores.

» Suprascripta vero statuta et ordinamenta in presenti fecimus salva » nobis auctoritate apostolica ex delegatione nobis comissa addendi ea » que ad reformationem jamdicte ecclesie videbuntur expedire.

» Data est predicta sententia et suprascripta statuta et ordinamenta » sunt publicata per dominum Fulchonem mediolanensem ordinarium » nuntium et procuratorem predicti domini archiepiscopi vice et nomine » ejusdem domini archiepiscopi in capitulo novariensis ecclesie. anno » dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo tertio die

» mercurii VII die exeuntis februarii. indictione XI. presentibus alberico
» scriptore filio quondam Petri scriptoris et Petro vairolo filio Olrici
» vairoli atque Petro canevario filio quondam iohanis ferrarii omnibus
» civibus novarie testibus.

» Ego Ambrosius filius quondam iacobi qui dicebatur percossus de
» parochia sancti protasii ad monacos civis mediolanensis notarius do-
» mini Ottonis regis interfui et ac mandato suprascripti domini fulchonis
» scripsi. »

In vigore dell' apostolica delegazione, ch' era stata affidata all'arcivescovo di Milano, per la riforma dell' ecclesiastica disciplina della diocesi novarese, altre ordinanze erano state fatte anche nell'anno precedente dall'abate di san Vincenzo e da Alberto di Besozzo, suddelegati dall'arcivescovo Enrico; ed in queste ordinanze stabilivasi, tra le altre cose, che nè i canonici nè verun altro cherico abbiano osterie o vendano, per sè o per altri, vino al minuto nella canonica; e che i canonici sotto pena di scomunica non affittino case ai laici entro il circuito di essa (1): nè su questo vi fu chi reclamasse. Bensì sulle ordinanze dell' arcivescovo circa le discipline capitolari, emesse nel dì 23 febbraro 1223 e delle quali ho recato il testo poco dianzi, reclamarono i canonici al papa Onorio III, ed ottennero alcune modificazioni, particolarmente nel precetto loro imposto di usare sempre la cotta al mattutino e alla messa, di dovervi sempre essere nel capitolo sette sacerdoti ed altrettanti diaconi, compresi l'arciprete e l'arcidiacono; e di aver a sostituire in caso di vacanza un sacerdote o tale che presto il sia, osservando ciò anche rispetto ai diaconi. Perciò, con apostolico breve del dì 25 luglio 1223, dichiarò il pontefice, poter usare i canonici o della cotta o della cappa nera e chiusa al mattutino e alla messa, ed essere bastevole il numero di sei sacerdoti compresovi l'arciprete: del qual breve è questo il tenore (2):

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 1277 del tom. I.
(2) L'originale è nell'arch. della cattedrale. Ved. *Monum Hist. patr.*, pag. 1283 del tom. I

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS NOVARIENSIS CAPITVLO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Inter statuta que venerabilis frater noster mediolanensis archiepi-
» scopus auctoritate nostra in ecclesia vestra fecit; hoc vidimus conti-
» neri, ut videlicet ipsius canonici cota semper in matutinis utantur et
» missis et ut septem sacerdotes totidemque diaconi archipresbitero et
» archidiacono computatis ordinentur in ea, nec sacerdoti cum eis locum
» vacare contigerit substituatur alius quam sacerdos vel talis qui cito in
» sacerdotem valeat promoveri, hoc ipso circa diaconos observandi ad-
» jecto, ut nullus canonicorum infra portas canonice presumat vinum
» vendere ad minutum et quod ostia que respondent in curia obstruantur.
» Volentes igitur ut alia statuta, que inspexerimus et approbamus, incon-
» cussam obtineant firmitatem que prenotata sunt sic duximus tempe-
» randa, ut videlicet ipsi canonici cota vel capa nigra et clausa utantur
» in matutinis et missis et sufficiat sexarius numerus sacerdotum archi-
» presbitero computato ceteris in hoc comprehensis capitulo inviolabili-
» ter observandis. Quod si forsan aliquis eorum qui fuerint in inferio-
» ribus ordinibus constituti promotus fuerit ad ordines supradictos ita
» quod per hoc augeatur presbiterorum, vel diaconorum numerus pre-
» taxatus ejus loco vacante libere possit ei substitui alius in minoribus
» ordinibus constitutus. permittimus etiam ut ostia in suo statu rema-
» neant dummodo statum de non vendendo vino inviolabiliter observe-
» tur. Ideoque universitati vestrae per apostolica scripta firmiter preci-
» piendo mandamus quatinus hoc inviolabiltter observetis. Dat. Signie
» XIIII kal. augusti pontificatus nostri anno septimo. »

Nel seguente anno 1224, il giorno 2 ottobre, fu ordinato nel capitolo una costituzione, confermata poscia dal vescovo Odelberto, per la quale fu stabilito, che pel pagamento di un debito di lire 300 e 30 imperiali, di cui era gravata la chiesa, debba dare del suo ciascun canonico lire 7 e soldi 4 meno tre denari al preposto tesoriere; e successivamente nel dì medesimo fu ordinato, che certe decime, fitti ed altre simili provenienze

rimangano in comune per far detto pagamento (1). Da un documento originale dell'archivio della cattedrale, del dì 5 dicembre 1224, ci è fatto noto, che la chiesa di Novara era sottoposta ad interdetto, a cagione di gravi litigii, che vertevano tra il comune di questa città ed alcune chiese della diocesi di Vercelli, per le quali vertenze era stata affidata pontificia delegazione ad Oddone preposto della cattedrale di Torino ed a Milone cantore. Questi delegati apostolici, per le istanze del vescovo Oldeberto, permisero al clero novarese di poter, non ostante l'interdetto, pubblicamente celebrare i divini uffizi sino all'ottava dell'Epifania. E da un altro documento dell'archivio stesso (2), del giorno 16 agosto 1225, ci è fatto sapere, che il vescovo aveva fatto porre di propria autorità un suo nipote, che aveva nome Giovanni e ch' era soltanto insignito degli ordini minori, nel possesso di una prebenda vacante, di cui la maggioranza dei canonici voleva investito un Ugo Musso. Ciò diede occasione a contrasti tra il capitolo e il vescovo, sicchè fu duopo ricorrere alla pontificia autorità, ed il papa Onorio III deputò a decidere sull'argomento l'arcivescovo di Milano (3).

Giova dar qui notizia anche delle distribuzioni capitolari da farsi nelle solennità e in altri giorni dell' anno ai canonici presenti, secondochè raccogliesi da originale documento dell' archivio stesso (4) del dì 5 aprile 1232, in questo tenore:

« Anno dominice incarnationis M.CC.XXXII. indictione V. die lune » V. mensis aprilis. In capitulo canonicorum sancte marie dominus Ia- » cobus *(Torniellus)* de consensu Domini Odemarii *(Buzii)* archidia- » coni. magistri Guidoti *(Gorrici)* archipresbiteri. domini Iacobi the- » saurarii. domini abbatis de castello cantoris. Ugonis mussi. Petri de » vasallo. Roglerii Buzii. Michaelis bruscardi. Guale caballacii. Symonis » Cicade. Guilielmi turnielli. Ugonis zucalle. Iacobi de monticello et » abbatis fratris sui canonicorum ipsius ecclesie et ipsi cum eo nomine » et ad partem capituli statuerunt et ordinaverunt concorditer per quem- » libet fratrem ipsius ecclesie qui interfuerit sabbato et in die resurre- » ctionis dominice habeat staria II frumenti de comuni et agnos pascales.

(1) *Mon. Hist. Patr.*, tom. I, pag. 1287.
(2) Ivi, pag. 1289.
(3) Ivi, pag. 1290.
(4) Ivi, pag. 1322.

» In die veneris quando cruces ponuntur habeat unusquisque denarios XII computatis similiter denariis diei. In omnibus letaniis denarios III ultra denarios cotidianos. In ascensione domini solidos II computatis denariis diei. In pasca pentecostes solidos II computatis denariis diei. In sancto Johane baptista denarios VI computatis denariis diei. In sancto Petro totidem computatis denariis diei. In assumptione beate marie solidos II ultra denarios diei. In nativitate sancte marie denarios XII cum denariis diei. In sancto Agabio denarios VI ultra denarios diei. In festo omnium sanctorum et mortuorum solidos II computatis denariis diei. In nativitate domini solidos X. computatis denariis quos decimarii dabunt. Et si ad denarios decimariorum deesset aliquid suppleatur de comuni. Et qui a festo sancti Michaelis in antea per medietatem anni residentiam fecerit apud dictam ecclesiam habeat partem suam de denariis nemoris. Et qui tantum non steterit nichil habeat et si receperit restituere teneatur. In anno novo denarios XII cum denariis diei. In Ephyphenia solidos II cum denariis diei. In annuntiatione denarios XII ultra denarios diei. In anniversario episcopi petri denarios XII cum denariis diei. In anniversario regine Alaxie (1) totidem. In anniversario comitisse qui dedit molendinum pusterne totidem. In anniversario domini Alberti bruxadi denarios VI ultra denarios diei. Item statuerunt quod qui non interfuerit vesperis in vigilia et aliis officiis in predictis festivitatibus scilicet matutinis et missa et vesperis amittat pro parte videlicet tantum in vesperis quantum in matutinis et quantum in missa. Et inde plures carte fieri rogaverunt. Interfuerunt testes Johannes portanarius suprascriptorum canonicorum et loca qui moratur cum suprascripto Ugone Zucalla.

» Existentibus consulibus comunis Novarie Ugo Bruxatus Iacobus Poria et socii eorum.

» Ego Oddo notarius filius quondam Bernardi de Nomenonio interfui et hanc cartam scripsi et subscripsi. »

Visse Oldeberto nello spirituale governo della chiesa novarese intorno a ventidue anni: certo la morte di lui dev' essere segnata nel settembre

(1) Questa è Alasia, ossia Adelaide, imperatrice e regina d' Italia, figlia di Rodolfo II re di Borgogna, moglie da prima di Lotario II, e poscia di Ottone il grande, madre di Ottone II.

del 1255, siccome chiaramente ci viene mostrato dal computo degli anni del vescovato del suo successore. Nè qui devo tacere, che nel tempo della pastorale reggenza di Oldebert fu intruso dall'imperatore Federico II uno pseudovescovo *Giuno*, il quale in un diploma di quell'imperatore, dato a favore di Guglielmo marchese del Monferrato, addì 21 febbraro 1219, sotto la data di Spira, trovasi qualificato *episcopus Regiensis et Novariensis;* nè mai ebbe luogo nella serie dei vescovi di Reggio, e molto meno tra quelli di Novara. E nemmeno il vescovo *Oldone* inventato dal Galesino, siccome eletto dal papa Gregorio IX, nell'anno VI del suo pontificato, che corrisponderebbe al 1232, può esservi ammesso, perchè la sede n'era già occupata da Oldeberto; seppur non lo si voglia riputare una mutilazione o contraffazione del nome di questo. Non ostante il buon Bima, che segnò la morte di Oldeberto nel 1237 collocò nella sua serie anche cotesto Oldone, di cognome *Tettone* (1), e lo disse eletto nel 1237 e morto nel 1240. Successore invece immediato di Oldeberto, promosso a questa sede circa le calende di ottobre del 1235, fu il novarese Odemaro Buzio, il quale, essendo vissuto al governo di questa chiesa *annos XIIII, mens. VI, dies X,* come segnano i dittici gaudenziani, ed essendo morto a' 10 di aprile 1250, come dai documenti apparisce, dev'esservi stato eletto conseguentemente nel suindicato mese di ottobre 1235. E questo calcolo rovescia affatto tutte le inesattezze e del Bima e del Galesino e dello stesso Bescapè. Di Odemaro sospettò il Bescapè, che fosse prevosto della basilica di san Gaudenzio (2); ma io dico invece, ch'egli fu arcidiacono di santa Maria, cioè della cattedrale; ed appunto in questa qualità lo vediamo sottoscritto nel documento testè recato del 5 aprile 1232. Tra gli atti, che di lui si hanno, ricorderò un indirizzo de' suoi canonici, del dì 28 ottobre 1240, acciocchè li sollevasse da gravi imposizioni e taglie, ch'erano state addossate a chiese di loro appartenenza (3). E due anni prima, nel luglio 1238, egli aveva pronunziato sentenza in una questione, che si agitava tra i canonici della cattedrale e quelli di san Gaudenzio per la decima di Gazio; sulla qual decima poi, nel 1249 pronunziò a favore dei canonici di san Gaudenzio.

Per le civili discordie cogli abitanti del borgo di Domodossola, ricorse

(1) *Ser. Cronol.*, pag. 178.

(2) Pag. 398.

(3) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1347 del tom. I.

alla forza ed all' autorità, comandando al castellano di Mattarella l' espulsione da quel borgo di quanti ne turbavano la pace, ed ordinandogli di trattenerne ostaggi per sicurezza e precauzione. Al che appartiene il seguente mandato, ch' esiste originale nell'archivio del vescovato (1).

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Anno MCCXLV. Ind. III. die martis » qui est VII exeunte Februario, in Novaria, in cappella S. Viti etc. D. » Odemarus Dei gratia Novar. Episcopus statuit et districte praecepit » Iacobo Buzio Castellano Matarellae tanquam praesenti, ut de Burgo Domi » quos viderit expellendos de ipso Burgo expellat et procuret, quod ha- » beat de ipso Burgo obsides, quos viderit necessarios ad suam securi- » tatem et defensionem: etc. etc. Testes cappellanus et Hugo Saccus. » Ego Gulielmus de S. Georgio Bononiensis publicus Imperiali auctori- » tate notarius ac praefati R. Patris scriba praedictum in Instrumentum » de registris praedictis fideliter scripsi et in publicam formam redegi » mandato ipsius Patris suam auctoritatem et decretum interponentis, » ut de caetero praedictum instrumentum sic scriptum vim et robur ob- » tineat publici instrumenti nil addens vel minuens, quod sensum mutet » vel intellectum. »

Successore di Odemaro fu, nel 1250, SIGEBALDO Caballazio, già abate di Castello e canonico della cattedrale. Fu eletto dal pontefice Innocenzo IV nell'anno VIII del suo pontificato (2). Di lui si trova monumento pubblico in quell'anno stesso, avendo concesso ai canonici di san Gaudenzio di celebrare l'uffiziatura della dedicazione della loro basilica nella domenica susseguente alla festa della Natività della beata Vergine; e continuano i documenti sino all' anno 1268. Tra le carte dell' archivio egli è numerato siccome il vescovo LX di questa chiesa ; la quale numerazione combina benissimo colla progressiva successione della serie.

Godevano a questo tempo i canonici di Novara il privilegio di non essere assoggettati al pagamento di qualsifosse provisione da esigersi in vigore di lettere apostoliche, tranne il mantenimento dei legati e dei nunzi della santa Sede. Perciò, nel di 23 novembre 1252, il pontefice Innocenzo IV diresse una bolla, ad istanza di loro, all' abate di Romagnano,

(1) Ved. il Bescapè, pag. 400.

(2) Ne portò la lettera di elezione l' Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 711 del tom. IV.

incaricandolo a difenderli contro chiunque osasse di molestarli su questo argomento (1). In conseguenza della vita comune, a cui erano obbligati i canonici, non era lecito ad essi il far testamento; perciò quando ne fosse venuto il bisogno era necessario, che il capitolo stesso ne concedesse di volta in volta la permissione. Al che appunto si riferisce una carta del 28 luglio 1260, per la quale il capitolo concedeva siffatta facoltà al canonico Simon Cicala.

Le terre del vescovato di Novara erano in questo tempo molestate da ingiusta invasione dell' arcivescovo di Milano, ed il podestà e signore di Novara, ch' era allora Francesco della Torre, si accinse a scacciarlo: perciò il capitolo dei canonici ne concesse ad Jacopo Palenzone, milite di lui, ogni facoltà il giorno 1.° giugno 1263, a tenore del documento, che qui soggiungo, copiato dall'originale dell' archivio (2).

« Anno Dominice incarnationis M.CC.LXIII. indictione VI. die veneris primo intrante iunio. In capitulo sancte Marie Novariensis ubi infrascripti canonici ad capitulum convenerant scilicet dominus Guala Bruxatus ipsius ecclesie prepositus. dominus Iocius turniellus cantor. dominus Albertus de Saluzola. Dominus Paynus Capra sancti Gaudentii prepositus. Dominus Bertholinus de Blandrate. Roglerius Buzius. Ugo Zucalla. Petrus Saccus. Anricus de Maiis. Petrus Alzalendena super illa denunciatione quam dominus Iacobus Palenzonus miles. Francisci de la turre potestatis Novarie fecerat ipsis suprascriptis canonicis nomine ipsius capituli. In qua denunciatione continebatur quod predicti canonici deberent dare consilium et auxilium ad expellendum archiepiscopum mediolanensem de terra episcopi Novarie. Alioquin teneant se diffidatos. Ad quam denunciationem dictus dominus Paynus pro suprascriptis respondit quod parati erant satisfacere potestati operandi quicquid super hiis possent et . . . . . . debebant et inde plures cartas fieri sunt rogati. Interfuerunt testes Guidotus dictus Poatius et marchionus de Maiis filius quondam liprandi de Maio.

» Ego Matheus de ferrariis notarius filius quondam Uberti ferrarii Interfui et hanc cartam rogatus scripsi et subscripsi. »

(1) Ved. *Monum. Hist. patr.*, pag. 1418 del tom. I.

(2) *Monum. Hist. patr.*, pag. 1468 del tom. I.

Tra i varii monumenti, che onorano la memoria del vescovo Sigebaldo, devo nominare il sinodo diocesano, ch'egli convocò il giorno 7 settembre 1257, riformando ad ottime regole l'ecclesiastica disciplina. È ignoto l'anno preciso della morte di lui: fatto è, che dopo il 1268 non si trova più verun atto pubblico, il quale porti il suo nome; nè d'altronde si hanno traccie dell'esistenza del suo successore sino all'anno 1277. So, che l'Ughelli disse confermato dal papa Gregorio X il vescovo Guido Pinzio, *XIII kal. Februarii anno* 1272: so, che il Bima, copiando lo stesso sbaglio, lo disse *eletto dal capitolo e confermato* da Gregorio X il 20 di gennaro del 1272; ma so d'altronde, per la testimonianza del Bescapè (1), che dopo la morte di Sigebaldo vacò la sede per alcuni anni. I documenti infatti dell'archivio ci mostrano, che nel 1271 l'arcidiacono della cattedrale Francesco Caballazio, economo del capitolo in sede vacante, stabiliva gastaldo di Vespolate, *cum plena potestate etc.*, Filippo Tornielli; che nel 1274, Marchesio da Silavegno, canonico dell'Isola ed economo in sede vacante, comandava ai consoli di Vespolate di portargli gli statuti del loro comune; e che nel 1277, lo stesso canonico Marchesio, economo similmente in sede vacante, pronunziava sentenza di multa da esigersi sopra un tale di Vespolate, ch'era colpevole di delitto. La quale progressione di documenti ci assicura abbastanza, essere rimasta vacante più anni la sede novarese dopo la morte del vescovo Sigebaldo, ed essere perciò fallace l'asserzione dell'Ughelli e del Bima, che dissero confermata l'elezione del nuovo vescovo Guido Pinzio il dì 20 gennaro 1272. Bensì di questo vescovo Guido si ha un decreto, per cui egli comandava agli uomini di Domodossola il pagamento di tributo appartenente al suo vescovato: il quale decreto ha le note cronologiche: *Anno Domini M.CC.L.XX.VII. Ind. X. Die mercurii XII exeunte Iulio, in Burgo Domi de Ossula, in palatio Episcopatus, ubi consules et homines de credentia Burgi Domi convenerant.* In questa carta il nome del vescovo è indicato con la sola iniziale G; perciò nei dittici gaudenziani erroneamente lo si trova nominato Guglielmo, mentre si sa e che in questo tempo non visse sulla sede novarese verun Guglielmo, e che quello che viveva, nominavasi Guido. E Guido appunto lo nomina la bolla di riserva, che se ne fece per la nomina del successore il papa Martino IV, la quale porta la

(1) Pag. 408.

data di Orvieto, *III. Id. Januarii ann. I;* e quest' *ann. I* era il 1281. La sede di Novara, nel detto anno 1281, era vacante già da un biennio e più. E infatti, nel 1279 il summentovato canonico Marchesio, nella qualità di economo nuovamente in sede vacante, riceveva omaggio di obbedienza dal console di Vespolate in nome del suo comune; e poscia, proseguendo per più anni la serie di simili documenti, si trova nel 1287, che Pietro da Vespolate si obbliga di pagare a Bellino da Casalino, economo del vescovato vacante, una determinata somma di denaro, siccome multa impostagli dall' economo stesso in pena di delitto da lui commesso (1).

Dopo una vedovanza di otto anni, all'incirca, il pontefice Onorio IV elesse nel 1287 il francescano FR. ENGLESIO de' Caballazi, novarese, per far cessare così le discordie del capitolo, il quale diviso in due partiti voleva, secondo alcuni, l'arcidiacono Francesco, e secondo altri, Rainone prevosto di san Gaudenzio. Presso il Wadingo (2) esiste la bolla pontificia dell' elezione di lui, la quale porta la data de' 15 febbraro 1287, e ci assicura di quanto esposi di sopra, a correzione delle inesattezze dell' Ughelli e del Bima, e ci assicura altresì, che questo frate Englesio apparteneva all' ordine de' francescani; tuttochè il Bescapè dichiari, *cujus ordinis fuerit, non reperi* (3). Fu il nuovo vescovo, in quest'anno medesimo, al concilio provinciale di Milano radunato da quell' arcivescovo nel settembre (4). Non visse lungamente al governo di questa chiesa: nel 1290 ebbe licenza dai canonici di fare il suo testamento, e nel susseguente anno, il giorno 20 gennaro, morì. Di tuttociò esistono memorie non dubbie nell' archivio capitolare. La licenza infatti concessagli di fare testamento è questa, che soggiungo (5):

« Anno dominice incarnationis millesimo CC. nonagesimo indicione
» tercia existente potestate comunis novarie domino henrico de ceredo
» comite palatino de lomello die lune quarto exeunte augusto in caminata
» nova curie episcopatus novariensis ubi infrascripti canonici novarien-
» sis ecclesie ad capitulum convenerant videlicet dominus henricus de

(1) Ved. il Bescapè, pag. 414.

(2) *Annal. Minor.*, tom. II.

(3) Pag. 415.

(4) Dagli atti, che furono pubblicati dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IV.

(5) *Monum. Hist. Patr.*, nella pag. 1630 del tom. I.

» magis archipresbiter dominus iacobus gabascius prepositus dominus
» de salvis sicus cantor presbiter matheus de ferrariis texaurarius pres-
» biter gregorius auricula presbiter martinus de galego presbiter ioan-
» nes de magis presbiter ubertus de caxalino iacobus de monticello lo-
» terius de sylavengo petrus de monticello oddomarius de sesso et oddo-
» marius bruxatus omnes suprascripti canonici nomine capituli dederunt
» et concesserunt licenciam et parabolam domino fratri henglexio dei et
» apostolice sedis gracia novariensi episcopo ibi presenti et stipulanti ut
» possit facere testamentum et ordinamentum et ordinare et disponere
» bona mobilia dicti englexii ad voluntatem suam. Et inde plures carte
» fieri jusse sunt. Interfuerunt testes frater iacobus de therengo et frater
» guillelmus de mediolano de ordine minorum. et gualinus caballacius
» clericus filius iohanis caballaci.

» Ego Martinus curtinus notarius filius quondam Roffini Curtini hanc
» cartam tradidi et abbreviavi per condam garbagnum de muro notarium
» millesimo. CC. nonagesimo indicione tercia die lune quarto exeunte
» agusto de protocollo seu abbreviaturis dicti condam garbagni de muro
» notarii et hoc ad formam ipsius abreviature de precepto domini fra-
» tris nicolai de ansoldis vicarii reverendi in christo patris et domini
» fratris guillelmi dei et apostolice sedis gracia episcopi novariensis et
» hoc ad peticionem domini georgii teste texaurarii et canonici ecclesie
» novariensis bona fide exemplavi et in publicam formam redegi scripsi
» et me subscripsi. de quo precepto est scriptum unum scriptum per
» bartolomeum de fratre toescho notario M.CCC. XL. quinto inditione
» XIII. die sabbati X. mensis septembris. »

Della morte e della sepoltura del vescovo fr. Englesio ci dà notizia il documento capitolare, con cui veniva invitato il canonico Antonio di Carnisio ad intervenire il dì 8 febbraro 1291 alla radunanza da farsi per l'elezione del successore: il quale documento, ch'esiste originale nell'archivio della cattedrale, è il seguente (1):

« IN NOMINE DOMINI. Anno ejusdem millesimo ducentesimo nona-
» gesimo primo die sabbati vigesimo septimo die mensis januarii. indi-
» ctione quarta. Guillelminus filius quondam bogioni de sovino de

(1) *Monum. Hist. Patr.*, pag. 1631 del tom. I.

» vicomercato representavit literam unam domino antonio de carnisio or-
» dinario de domo et canonico ecclesie domine sancte marie de domo
» novarie. tenor cujus littere talis est. Archipresbiter prepositus cantor
» et universum capitulum novarie dillecto suo domino antonio de car-
» nice et canonico salutem in domino iesu christo. litteris presentibus
» vobis notum facimus quod venerabilis pater noster frater englesius
» novariensis episcopus ab hac luce migravit et diem clausit extremum
» die sabbati proximo mensis januarii et die lune sequenti honorifice
» traditus ecclesiastice sepulture et ad electionem faciendam in nova-
» riensi ecclesia de episcopo et ad providendum ipsi ecclesie terminum
» et diem ordinavimus et statuimus die veneris VIII. intrantis mensis
» februarii ante terciam qui dies erit in octava purificationis virginis
» gloriose proxime venientis. Quare litteris presentibus vos rogamus et
» ortamur quatenus eadem die veneris in eadem hora apud novariensem
» ecclesiam personaliter veniatis ad providendum ipsi ecclesie de pastore
» et ad ellectionem faciendam de episcopo in ipsa ecclesia novariensi.
» alioquin vestra absencia non obstante ad ellectionem faciendam proce-
» demus et ipsi ecclesie de pastore curabimus providere. Dat. Novarie
» M.CC.LXXXXI. indictione IIII. die mercurii XXIII. mensis januarii.
» Actum in domo dicti domini antonii presentibus iohane scazoso filio
» quondam oldevrandi et oldevrando filio quondam gaspari scazosi et
» antoniolo filio quondam domini lanfranci de carnixio testibus.
» Ego gasparus de arnate notarius filius mainfredi de arnate cum man-
» dato potestatis vercellensis tradidi et scripsi. »

La radunanza capitolare, di cui parla questa carta, ebbe luogo veramente nel dì suindicato, e vi fu eletto vescovo il milanese *Matteo Visconti*; ma non ottenne mai la pontificia conferma, ned ebbe perciò giammai l'episcopale consecrazione. Tuttavolta egli vi esercitò giurisdizione sino al 1296. L' ultima carta, che si abbia di lui è dell' anno precedente. Nei dittici gaudenziani è ommesso, probabilmente perchè non avendo mai ricevuto la pontificia conferma, fu riputato illegittimo. Ed infatti, prima ch' egli morisse ne fu provveduta dal papa Bonifacio VIII la vacante sede con l' elezione del torinese PAPINIANO della Rovere, già canonico regolare di sant'Andrea di Vercelli e cappellano del summentovato pontefice. Egli fu eletto il dì 5 febbraro 1296 e fu consecrato in Roma il primo giorno

del susseguente marzo, e l'intruso Matteo Visconti morì nel giugno dell'anno stesso. Resse Papipiano la sua chiesa con saggezza e sapienza, del che fanno prova gli atti, che rimasero nell'archivio. In principalità ricorderò le costituzioni, ch'egli emanò, per la corale disciplina del capitolo de' suoi canonici, alle quali diede corso sino dall'anno II del suo vescovato; cioè, dal 1297. Ed altre subito dopo in quell'anno stesso ne stabilì per li canonici di san Gaudenzio. Nell'ottobre del medesimo anno promulgò saggi statuti per la civile reggenza de' suoi vassalli di Domodossola. Nel maggio dell'anno dipoi radunò il sinodo diocesano, in cui stabilì ottime leggi per l'ecclesiastica disciplina, e lo divise in Istituzioni, Ammonizioni e Costituzioni, le quali esistono tuttora inedite negli archivi della chiesa. Circa questo tempo deve dirsi avvenuta una delle rifabbriche della basilica di san Gaudenzio fuor delle mura, la quale, siccome ho narrato altrove, offrì nella sua demolizione le traccie di più rifabbriche, od almeno di fondamentali ristauri. Certo è, che il vescovo Papiniano, in questo stesso anno 1298, nella domenica in Albis, ne celebrò solenne consecrazione, siccome ci assicura una pergamena dell'archivio di essa, ove leggonsi i seguenti versi:

Largus et urbanus Antistes Papinianus
Ecclesiam charam bene consecravit et aram
Cujus confessor Gaudentius extitit actor
Urbis defensor sed hujus verus amator
Anno milleno, bis centum nonaquegeno
Octavo prima die solis Pascha secuta
Quod tunc officium jussit semper celebrandum
Pro quibus ipse bonis laudetur omnibus horis.

Dopo quattro anni di vescovato in questa chiesa, fu trasferito Papiniano alla sede di Parma, il dì 3 giugno 1300. Qui, dopo tre anni di vacanza, sottentrò il veneziano BARTOLOMEO Quirini, ch'era vescovo di Castello in patria: la sua traslazione da Venezia a Novara avvenne; non già il dì 8 gennaro 1302, come dissero l'Ughelli ed il Bima, nè il dì 22 aprile 1303, come scrisse il Cornaro (1); ma a' 20 febbraro 1303, come ci

(1) *Eccl. Ven*, tom. XII.

attestano i monumenti storici della chiesa veneziana (1). In capo a pochi mesi, il dì 10 gennaro dell'anno successivo, passò al vescovato di Trento. Le quali traslazioni di lui furono espresse meno inesattamente dal Bescapè (2), ove, dopo di averlo detto promosso alla chiesa di Novara, nel 1303, soggiunge, *et sedit Novariae minus anno, et postea per Pp. Benedictum fuit translatus ad Ecclesiam Tridentinam*, ove morì il penultimo giorno di ottobre dell' anno 1330. E tuttociò è indicato anche nei dittici gaudenziani. Nel breve tempo del suo vescovato in questa chiesa, permise al comune di Domodossola di cingere di mura il borgo; la qual cosa diede motivo a gravi litigii dipoi, sotto il suo successore; e diede in affitto a Pietro Clapa i beni di Vespolate, tranne i boschi ed i prati (3). La carta di questa locazione, che esiste nell'archivio vescovile, offre la data *in palatio novo civitatis Novariae;* lo che ci fa conoscere, essere stato rifabbricato intorno a questo tempo il palazzo del vescovo, ed essere stato sino d' allora stabilito presso alla cattedrale, come lo è di presente; laddove per lo addietro i vescovi, a quanto pare, abitavano in altro luogo della città, benchè adesso non se ne abbia più traccia.

Trasferito a Parma il vescovo Bartolomeo Quirini, poco dopo, a' 18 febbraro 1304, gli fu sostituito su questa sede il vercellese Uguccio Borromeo. Sino dal principio della sua reggenza ebbe a lottare coi suoi vassalli di Domodossola, a fine di reprimere la loro insurrezione, protetta in qualche modo dalle mura, che il vescovo antecessore aveva loro permesso di fabbricarsi. Fu costretto perciò a pronunziare contro di essi sentenza d' interdetto, in vigore specialmente di un canone del concilio provinciale di Milano del 13 novembre 1266, il quale dichiarava sottoposte a quell' ecclesiastica censura tutte le città, terre, o comunità, che avessero molestato in qual si fosse maniera il proprio vescovo (4).

Nel 1307, decretò Uguccio varie costituzioni pel capitolo dei suoi canonici, specialmente per la loro disciplina corale (5). Nel 1311 fu a Milano ad assistere, con moltissimi altri vescovi, all' incoronazione dell' imperatore Enrico VII, da cui nel giorno 3 aprile ottenne diploma di conferma di tutti i privilegi e diritti concessi alla sua chiesa dai precedenti imperatori, e particolarmente del temporale dominio dei vescovi sulla città di

(1) Ved. la mia *Stor. della Ch. di Venezia*, pag. 314 del tom. I.
(2) Pag. 424.
(3) Ved. il Bescapè, pag. 425.
(4) Ved. il Bescapè, pag. 436.
(5) Esistono nell' archivio.

Novara e sui contadi di Pombia e di Ossola (1); il quale diploma ha la data di Milano, *III nonas Aprilis anno Domini Millesimo CCC.XI. Indictione nona, Regni vero nostri anno tertio.* In questo medesimo anno, il dì 5 luglio, sottoscriveva gli atti del concilio provinciale di Milano il suo vicario e procuratore generale Eusebio da Tronzano, ch' egli appositamente mandò a Bergamo, ove quel sinodo era stato radunato. Visse Uguccio sino all' anno 1329. L' ultimo documento, che s' abbia di lui, è dell' anno precedente, ed è la licenza, ch' egli, *In castro nostro Episcopali Mattarellae, comitatus nostri Ossulae*, concesse al prete Marchesio da Ceredano, di poter fare testamento. Egli lo aveva fatto nel 1320, trovandosi in quello stesso castello; nel quale testamento mostrò Uguccio la sua generosità verso le chiese della città e della diocesi. Istituì quattro cappellanie, nella cattedrale, in san Gaudenzio, in san Giulio ed in san Giuliano, assegnando a ciascuna la rendita di quattrocento lire. Lasciò in legato alla cattedrale venti calici d' argento: stabilì venticinque doti di venticinque fiorini d'oro per ciascuna, da darsi ad oneste fanciulle al momento del loro matrimonio; ed altri legati fece a ciascuna chiesa parrocchiale e collegiata della città e della diocesi; ai poveri di ciaschedun ospedale, ai conventi dei frati domenicani, degli eremitani, dei francescani sì in Novara che in Domodossola: ordinò un anniversario per l'anima sua nella cattedrale di san Gaudenzio, in san Giulio, in san Giuliano e in Domodossola, assegnandone i fondi relativi: distribuì la sua copiosa biblioteca a varii pii e studiosi ecclesiastici: legò al suo successore tutti gli altri vasi sacri d' argento e le sacre suppellettili, ch' erano di sua proprietà; e tutte le altre argenterie, ch' egli aveva prima di essere vescovo, le lasciò a suo fratello ed a suo nipote; e finalmente, dopo di avere istituiti eredi suoi della sua porzione familiare il fratello ed il nipote, istituì eredi di tutto il resto i poveri.

Prima ancora che morisse il vescovo Uguccio, l' antipapa Nicolò V nel 1328 aveva intruso su questa sede, ad istigazione di Lodovico il Bavaro, un tedesco *Giovanni de Spaim* (2), il quale molestò per qualche tempo e lui e il suo successore Giovanni Visconti. Cotesto Giovanni Visconti aveva seguitato anch' egli per qualche momento il partito di Lodovico il Bavaro ed era anche stato decorato dal suo antipapa della porpora cardinalizia.

(1) Lo portò il Bescapè, pag. 441.
(2) *Chron. Petr. Azari*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI.

Ma quando Azzo Visconti, figlio di Galeazzo e nipote di Matteo, già vicario imperiale, rientrò nella grazia del legittimo pontefice, ottenne la riconciliazione anche al fratello suo Giovanni; lo fece anzi promuovere nello stesso anno 1329 alla chiesa di Novara, testè vacante per la morte di Uguccio; ed allora abdicò altresì la non legittima dignità cardinalizia conferitagli dall' antipapa. Fabbricò in Novara un castello a difesa della città. Fu generosissimo nel ristorare dai sofferti danni la sua chiesa, di cui sostenne vigorosamente i diritti contro le precedenti usurpazioni di Cazino Tornielli. Permutò nel 1334 il vescovato di Novara coll' arcivescovato di Milano, patteggiandone coll' arcivescovo fr. Aicardo un compenso annuo di mille fiorini; al che il papa Giovanni XXII aderì con suo rescritto del dì 20 gennaro. Tuttavolta fr. Aicardo non venne a Novara, e ritirossi in Alessandria presso i suoi francescani, avendo ottenuto accresciuta sino a mille cinquecento fiorini la pensione assegnatagli. E così Giovanni Visconti, passato già a Milano, si tenne anche il vescovato di Novara. E se 'l tenne sino alla morte, avvenutagli nel 1339, a' 10 di agosto.

Rimasta perciò liberata da mille violenze, che vi avevano praticato per mezzo del loro fratello i Visconti, potè la chiesa novarese sperare miglior condizione sotto un vescovo più umano e più religioso. Questi fu il cremonese fr. Guglielmo Amidano, eremita dell' ordine di sant' Agostino, promosso a questa sede dal pontefice Clemente VI il dì 17 luglio 1343, il quale aveva sostenuto le primarie cariche, e fin anche di generale, del suo claustrale istituto. L' Ughelli, il Bima ed altri, lo dissero promosso a questo vescovato nel 1341; ma le cronache dell' ordine suo ce lo mostrano innalzato a questa dignità soltanto nel 1343, come ho detto di sopra. Di lui e de' suoi meriti parlano i monumenti, che ci rimasero. Ristaurò tutte le fabbriche episcopali, che per la vecchiezze erano ridotte a deperimento. Ampliò ed arricchì i conventi del suo ordine sì in Novara che in Cremona. Ingrandì ed abbellì il palazzo vescovile in Novara, e ne rizzò un altro dalle fondamenta nell' isola di san Giulio, acciocchè servisse di villeggiatura ai vescovi novaresi. Perciò a perenne ricordanza vi fu collocata l'iscrizione scolpita in marmo:

M. CCC. XLVI.
R. IN CHRISTO PATER FR. GVILLELMVS
DE CREMONA
ORD. FRATRVM EREMITARVM S. AVGVSTINI
EPISCOPVS NOVARIENSIS
ET COMES FECIT AEDIFICARI ISTVD PALATIVM
AD HONOREM DEI
ET SANCTAE NOVARIENSIS ECCLESIAE.

Altrettanto egli fece nel borgo di Vespolate, nel 1351, ed ivi sulla torre del castello episcopale fu scolpita perciò quest'altra epigrafe:

ISTVD P. AEDIFICARI FECIT
R. P. D. FR. G. EPISCOPVS NOVARIENSIS
DE ORDINE
FRATRVM EREMITARVM S. AVGVSTINI
SVB. A. D. M.CCC.LI.

Dottissimo, com'era, lasciò molti lavori del suo ingegno, ad alcuni dei quali s'era accinto d'ordine del papa Giovanni XXII. Questi sono i commentarii sui quattro Vangeli, e sui quattro libri delle sentenze. Morì a'29 gennaro dell'anno 1355. Delle azioni di lui e de'suoi meriti fece minuta sposizione il cronista dell'ordine suo fr. Giuseppe vescovo di Segni, con le seguenti parole (1): « Anno 1343 Guillelmus Cremonensis cum rexisset ordinem annis decem et septem, ob doctrinam et animi virtutem a Clemente VI. Novarien. Episcopus creatus est. Hic inter alia multa, castellum in praediis Episcopatus magna impensa condidit, aedificiaque compluria vetustate collapsa non solum restituit sed et cultiora reddidit. Monasteria Cremonense et Novariense impense et auxit et ditavit. Pleraque etiam doctrinae suae munimenta reliquit: nempe ex praecepto Joannis XXII Pont. Max. auctoritate apostolica lib. cujus titulus *Reprobatio sex errorum*. Praeterea expositiones super quatuor Evangelia. Commentaria super quatuor libros sententiarum. Orationes et sermones. Quae omnia Cremonae, Mediolani, Brixiae in bibliothecis ordinis custodiuntur. Novariae

(1) Presso il Bescapè. pag. 471.

» tandem moritur et Papiam ejus corpus delatum, in Ecclesia sancti Au-
» gustini reconditum fuit. De hoc Guillelmo. Jordanus de Saxonia in
» libro, *Vitas fratrum*, ita enarrat : Venerabilis Pater frater Guillelmus
» de Cremona sacrae paginae doctor famosus, cum per annos circiter
» sexdecim gubernaculum ordinis laudabiliter tenuisset, et postmodum
» divina providentia et domini Clementis Papae VI provisione Episcopus
» Novariensis factus esset, nollens propter Episcopatum communionem
» fratrum suorum deserere duodecim fratres sui ordinis secum in domo
» Episcopali semper habebat, quibus de victu et vestitu copiose provide-
» bat, cum quibus ipse in cappella Episcopali divinum officium diurnum
» pariterque nocturnum, sicut antea in ordine consueverat, omni nocte
» surgens ad Matutinum devote cum nota persolvebat et licet Pontificali
» praefulgeret honore, non minus tamen utiliter et humiliter et affectuose
» sese ad omnes fratres sui ordinis tenuit quam prius. Nam praeter fra-
» tres praedictos quotidianos suos commensales, singulos fratres forenses
» adventantes in mensa sua esse volebat. Praeceperat enim Priori loci,
» ut nullum fratrem hospitem in conventu comedere permitteret, sed ad
» eum omnes et singulos destinaret. Studentibus pauperibus et aliis
» egentibus fratribus multas pias subventiones faciebat. Ad locum quoque
» S. Augustini in Papia pecuniam in fabricam impendebat, et ad capitula
» generalia ubi per se venire non potuit, praesentiam suam realem lar-
» giter exhibebat: ostendens per haec et alia multimoda pietatis opera
» sinceritatem sui zeli, quam semper ad matrem suam sanctam Religio-
» nem habuerat, extra cujus comunionem etiam existens Pontifex, noluit
» remanere: nam eo defuncto, Papiae in Ecclesia Patris nostri Augustini,
» ubi jacet sanctissimum corpus beati Augustini et ipse pater voluit se-
» pelire, quod et factum est. »

Del suo successore Oldrado incominciano le memorie soltanto nel 1357, allorchè approvò gli statuti della comunità di Gaudiano, il dì 16 ottobre, e continuano sino al 1385, benchè si creda avere continuato la sua vita sino al 1388. Le quali memorie, che di lui si hanno, consistono in atti di curia relativamente alle varie occorrenze dell' amministrazione or diocesana ed ora civile, nei luoghi soggetti alla sua temporale giurisdizione. Lo susseguì nel detto anno 1388 il francescano fr. Pietro V Filargo, che diventò poscia sommo pontefice col nome di Alessandro V. Lo si reputa nativo del villaggio nominato Crusinallo, ch' è in questa

diocesi, framezzo ai monti, sotto la pieve di Eumenia; alla quale opinione favoriscono i seguenti versi, dipinti nella sacrestia di san Giulio dell'Isola, non guari discosta da quel villaggio:

QVINTVS ALEXANDER DE RELIGIONE MINORVM
EX CRVSINALLI DOMINIS FVIT ISTE MONARCHA
SACRAE SCRIPTVRAE VIR IN ARTIBVS ATQVE SVPREMVS
SICVT TESTANTVR LIBRI QVOS SCRIPSIT IN IPSIS.
NOVARIAE PRAESVL ARCHIPRAESVL LIGVRVMQVE
CARDINEAE TVRBAE COLLEGAQVE PAPA BEATVS
INTEGER VT VIVENS VIRGO FVIT INTEGER EST NVNC
CORPORE BONONIAE QVI CORPORA LANQVIDA SANAT.

Ed al disotto è segnata l'indicazione:

Epitaphium Fratris Petri Novariensis Episcopi
Alexandri Papae Quinti postea nominati.

Cotesto fr. Pietro venne al vescovato di Novara, trasferitovi da quello di Vicenza: vi venne nel 1388 e vi stette sino al 1402, trasferito quinci all'arcivescovato di Milano, ove poscia diventò cardinale e donde in fine salì alla cattedra di san Pietro. Nel tempo del suo vescovato in questa chiesa ottenne dall'imperatore Venceslao nel 1395 la conferma di tutti i possedimenti, i diritti, i privilegi, le immunità concedute ad essa nei secoli addietro dai monarchi predecessori (1).

Dopo la traslazione del vescovo fr. Pietro all'arcivescovato di Milano, nel 1402, gli fu sostituito su questa sede il vescovo IPRANDO (2), cui l'Ughelli ignorò, ed il Bima ed il Bescapè vogliono escluso, ponendo in vece di lui, nell'agosto dello stesso anno 1402, il monaco benedettino GIOVANNI II de Urbe, detto Capogalli, che ne fu anzi il successore due anni dopo. Cotesto Giovanni infatti era vescovo di Feltre e da quella sede fu trasferito a questa; e la traslazione di lui, nelle memorie della chiesa feltrese, è segnata sotto il suindicato anno 1404; non già sotto il 1402, come vorrebbero gli scrittori summentovati. Nè d'altronde si trovano

(1) Portò questo diploma l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 716 del tom. IV.
(2) Cotta, *Mus. Novar.*, pag. 29.

memorie di lui, che precedano il 1404. Morì in Rimini il dì 13 giugno 1413 e fu sepolto in quella cattedrale. Gli venne dietro nel pastorale governo il pavese PIETRO VI de' Giorgi, detto Petrosino, trasferito dalla sede di Tortona a questa di Novara il dì 12 febbraro 1414. Resse la chiesa affidatagli sino al 1429; poi fu innalzato all'arcivescovato di Genova. Perciò in quell'anno stesso gli fu sostituito sul seggio novarese BARTOLOMEO Visconti. Nel 1433 cadde in sospetto di traditore presso il pontefice Eugenio IV, il quale ebbe indizio, ch'egli volesse consegnarlo nelle mani di Filippo duca di Milano: perciò chiamollo a Firenze e lo spogliò dell'episcopale dignità. Bartolomeo, recatosi in salvo a Basilea tra i padri di quel conciliabolo, ottenne anche la porpora cardinalizia, cui poscia depose nel 1440, per ritornare alla sua chiesa, protetto dalle raccomandazioni del duca di Milano: e continuò a possederla sino al 1457, che fu l' ultimo anno della sua vita. Nel mentre si tratteneva egli al concilio di Basilea, l'anno 1438, ottenne dall'imperatore Alberto una nuova conferma dei possedimenti e dei privilegi della sua chiesa, come avevano ottenuto ai suoi antecessori dai precedenti sovrani (1).

Ebbe poscia la chiesa novarese suo pastore il milanese JACOPO FILIPPO Crivelli, abate cisterciese di santa Maria di Ripalta, nella diocesi di Tortona, il quale fu promosso a questo vescovato il dì 30 maggio 1458 e morì nel 1466. Poi fu governata dal parmigiano BERNARDO Rossi, trasferitovi dal vescovato di Cremona il dì 8 ottobre 1466, morto in Roma nel 1468. Ed allora, il dì 21 ottobre, le fu dato a pastore il milanese GIOVANNI III Arcimboldo, che nel 1473 fu promosso all' arcivescovato di Milano ed in pari tempo alla dignità della sacra porpora, tenendo anche l'amministrazione della chiesa novarese. A questa egli rinunziò nel 1484, e ne sottentrò amministratore il milanese *Ascanio Sforza*, il quale fatto, poco dopo, cardinale, rinunziolla in quell' anno stesso: ed allora fu eletto vescovo il parmegiano GEROLAMO Pallavicini. Questi eresse nel castello di Monticelli un'insigne collegiata di canonici, presieduti da un prevosto, e riccamente la dotò. Di lui continuano gli atti di curia sino al 1503; ma sempre vi figura con la semplice qualificazione di eletto; cosicchè sembra, ch' egli non abbia mai ricevuto l' episcopale consecrazione. Intorno a questo tempo dee dirsi, ch'egli sia morto, perchè nel 1504 si

(1) Portò anche questo diploma l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. IV, pag. 718.

trova affidata di nuovo l' amministrazione della chiesa novarese al suddetto cardinale *Ascanio Sforza*, che n'era stato amministratore prima del vescovato di Gerolamo Pallavicini. Morì lo Sforza il dì 28 maggio 1505, in Roma, ed in sua vece sottentrò amministratore il cardinale diacono *Federico Sanseverino*, da cui furono approvati gli statuti di Riparia, feudo della chiesa novarese.

Intervenne Federico al conciliabolo di Pisa, radunato contro il papa Giulio II; perciò nel 1511 fu deposto dalla dignità cardinalizia e sottoposto a sentenza di scomunica. Nè fu poscia assolto dal papa Leone X, essendoglisi umiliato ed avendone chiesto perdono (1). Morì in Roma nel 1517, e fu sepolto nella chiesa di *Ara coeli*. Passò l'amministrazione della sede novarese, dopo la destituzione del cardinale Sanseverino, al cardinale *Matteo Schiner*, il quale la ottenne il dì 6 febbraro 1511, e la perdè poscia tostochè i francesi riacquistarono il dominio di Novara, i quali restituironla al precedente cardinale Sanseverino, a cui rimase sino alla morte. E lui morto, ne fu eletto amministratore il cardinale *Antonio Ciocchi*, detto *cardinale dal Monte*, perchè nato nel castello di Monte san Savino. Questi nel medesimo anno 1517 ottenne da Francesco I, re di Francia, un'ampia conferma di tutti i possedimenti e diritti e privilegi della sua chiesa (2). Morì in Roma nel 1533 e fu sepolto in san Pietro *de monte auro*, avendo rinunziato già l'amministrazione di questa sede sino dal 1521; nel qual anno medesimo fu restituita al precedente amministratore *Matteo Schiner*. Essa cessò con la morte di lui addì 2 ottobre 1522, e ritornò nelle mani del cardinale dal Monte, il quale, fattasi riserva del vescovato di Pavia, la rinunziò nel 1525. Allora la chiesa novarese, dopo tante progressive vicende di amministrazioni, fu provveduta di ordinario pastore nella persona del vescovo Ermete Stampa, già prevosto di Ogliate di Olona nella diocesi di Milano; ma l'ebbe per poco, perchè in quell'anno stesso morì. Gli fu sostituito in quel medesimo anno, addì 20 dicembre, Gian Angelo Arcimboldo, nobile milanese, il quale fu consecrato il dì 22 del successivo marzo. Resse questa chiesa sino al 1550, poi fu promosso all'arcivescovato di Milano. Allora la sede novarese ricadde sotto amministrazione: e ne furono amministratori successivamente il cardinale *Ippolito d'Este*, il quale già possedeva anche le

(1) Ved. il Ciaconio, che ne fece minutamente il racconto.

(2) Ne portò il diploma l'Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 722 del tom. IV.

sedi di Ferrara e di Milano; e lo fu dal 1550 al 1553; ed il cardinale *Giovanni Morone*, vescovo di Modena, dal 1553 al 1560. Egli nell'anno primo della sua amministrazione, il dì 25 gennaro, promulgò alcune utili costituzioni per la retta cura delle anime e per la diligenza del divino culto. Mentr' egli era amministratore di questa sede, accadde l'orrendo guasto di tante chiese e monasteri, ch' erano fuor delle mura, per cedere il luogo alle militari fortificazioni. Egli rinunziò finalmente l'amministrazione il dì 15 febbraro 1560 a favore del cardinale Gianantonio Sorbelloni, milanese, trasferito dal vescovato di Foligno a questo di Novara. Resse la chiesa affidatagli sino all' anno 1574, ma per lo più assente. Tuttavolta, nelle brevi dimore che vi fece, visitò l' ampia diocesi, piantò il seminario dei cherici, celebrò il sinodo, l'arricchì in somma di ottime leggi. Alla fine, nel 1574, la rinunziò ed andò a Roma, ove, dopo di avere ottato ai vescovati suburbicarii di Albano, di Frascati, di Palestrina, di Porto e di Ostia, morì, decano del sacro collegio, il dì 18 marzo 1591.

Resa vacante per la rinunzia di lui la chiesa novarese, fu eletto a possederla, il dì 26 aprile 1574, il milanese Romolo Archinti, abate commendatario di san Bartolomeo di Pavia, nipote di Filippo Archinti arcivescovo di Milano. Due soli anni la resse; ma non ostante potè celebrare il sinodo, riordinare l' ecclesiastica disciplina già ridotta a grave deperimento, e ristabilire il periclitante seminario con ottime leggi e giudiziosi ordinamenti. E mentre occupavasi della visita pastorale della diocesi, colto da grave infiammazione, in conseguenza degli ardori estivi e dell'importuno raggio del sole, frammezzo ai disagi di quella sacra pellegrinazione, morì di morte immatura, con universale cordoglio, e fu sepolto in cattedrale con l'onorevole epigrafe seguente:

ROMVLO ARCHINTO ALEXANDRI F. MEDIOLANENSI
VIRO PRVDENTI ET PIETATE SINGVLARI EPISCOPO
NOVARIAE VBI POPVLVM SVAE FIDEI COMMISSVM
VNICE AMAVIT MORIBVS RELIGIOSIS EXCOLVIT
PRAECEPTIS AD DEI CVLTVM PERVTILIBVS INSTRV-
XIT OMNIBVS TRISTE SVI DESIDERIVM RELIQVIT.
VIXIT ANNOS XLIII. MENS. VII. DIES XV.
HIPPOLYTA MATER FILIO FRATRES QVINQVE FRATRI
B. M. F. M.D.LXXVI.

Fu quindi promosso ben presto al governo della vedova chiesa il veneziano Gerolamo II Ragazzoni, già vescovo di Famagosta, al quale, dopo la conquista di Cipro fatta dai turchi, affidò il pontefice san Pio V la visita di tutte le chiese dell' Italia; e mentre in questo ufficio visitava la diocesi di Milano, fu dal papa Gregorio XIII, per le istanze di san Carlo Borromeo, che ne aveva conosciuto dappresso i meriti, eletto a questo vescovato il dì 19 settembre del detto anno 1576. Ma poichè gli spagnuoli, che dominavano allora in Milano ed a cui non suonava bene il nome veneziano, si rifiutarono di accettarlo a questa sede; il pontefice a' 19 luglio dell' anno dopo, lo trasferì al vescovato di Bergamo. Qui pertanto, nel giorno stesso, stabilì vescovo invece di lui il milanese Pompomo Cotta, il quale ne prese possesso addì 8 febbraro del susseguente anno 1578. Visse appena un anno: morì agli 11 di settembre 1579 e fu sepolto in cattedrale. In capo a quaranta giorni fu eletto a succedergli il milanese Francesco Bossi, celebre giureconsulto de' suoi tempi. Venuto appena alla sua sede, intraprese la visita pastorale; dopo la quale, per comando del papa, visitò altresì le diocesi di Genova, di Lodi e di Borgo san Donnino. Migliorò lo stato del suo seminario di Novara, traendovi ad istruzione dei cherici, ovunque ne potè trovare, dotti e saggi precettori. Ne piantò un' altro, con isplendida magnificenza, nell' isola di san Giulio. Fondò la prebenda teologale sulle norme volute dal concilio di Trento. Morì a' 18 settembre 1583 e fu sepolto in cattedrale. Ebbe successore Gaspare Visconti, ignorato dall' Ughelli, dal Bima e dal Bescapè, ma fattoci noto dal Sassi (1), il quale narra, che, reduce il Visconti dall' isola di Malta nel 1583, fu promosso alla sede novarese, dopo che il pontefice Gregorio XIII aveva interpellato sul conto di lui lo stesso san Carlo; alla quale domanda rispose il santo, quasi con profetico spirito, che Gaspare Visconti non soltanto al vescovato di Novara, ma anche all' arcivescovato di Milano era idoneo. E di fatto, nel dì 13 dicembre 1584 diventò successore di lui su quella sede metropolitana. Per la quale promozione del Visconti, rimasta vacante la chiesa novarese, fu eletto al governo di essa, il dì 1.° marzo del 1585 il cremonese Cesare Spaciani, canonico ordinario della chiesa di Milano. Intraprese ben tosto la visita pastorale, e poscia tenne il sinodo diocesano. Ingrandì ed abbellì, nel

(1) *Hist. Antist. Mediolan.*, tom. III, pag. 1063.

1590, il palazzo episcopale, e regalò alla sua cattedrale molte argenterie ed arredi sacri. Nell'anno seguente passò al vescovato di Cremona. Qui pertanto venne suo successore il cremonese Pietro Martire Ponzoni elettovi il dì 9 ottobre 1591, reduce appena dalla legazione di Spagna: ma non visse che un anno e un mese: il 19 novembre dell'anno successivo fu l'ultimo della sua vita. Ebbe sepoltura in cattedrale.

In capo a tre soli mesi di vedovanza, il giorno 18 febbraro 1593, fu provveduta la sede novarese colla elezione del milanese Carlo Bescapè. In latino il suo cognome è detto *Basilica Petri*. Educato da san Carlo Borromeo si rese degno di stima e di onore nella carriera ecclesiastica. Fu dapprima canonico della metropolitana di Milano, poi vestì l'abito religioso tra i barnabiti, ove appunto assunse il nome di Carlo, in vece di quello di Gian Francesco, ch'eragli stato imposto nel battesimo. E procedendo sempre più nelle virtù e nei meriti, ottenne il vescovato di questa chiesa. Fece il suo ingresso in Novara il dì 30 maggio dello stesso anno. Visitò più volte la diocesi e celebrò più volte il sinodo; compì in somma fedelmente le parti di saggio e zelante pastore. Si distinse anche per le varie produzioni della sua penna, tra cui ricorderò in principalità le memorie da lui raccolte su Novara e sui vescovi, che ne possedettero la santa cattedra. Morì a'6 di ottobre 1615, in età di sessantacinque anni soltanto, ma più che dagli anni logorato dalle fatiche, e fu sepolto nella chiesa di san Marco, nella cappella di santa Febronia vergine e martire, a cui professava particolare devozione. Sul suo sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

CAROLVS BASILICA PETRI EX COLLEG. JVRISC. MEDIOL. CONG. CLER. REG. S. PAVLI TERTIVM PRAEP. GENER. SANCTI CAROLI PERPETVVS ALVMNVS A QVO ET GRAVISS. DE REBVS AD REGEM CATHOLICVM LEGATVS NOVARIAE EPISCOPVS, VIR PRVDENTIA, VITAE SANCTITATE, DOCTRINA, ECCLESIASTICA DISCIPLINA, REBVS PRO ECCLESIA PRAECL. GESTIS AC SCRIPTIS INSIGNIS. HIC PENE CHARISS. FILIOS SACELLO EXTRVCTO ET EXORNATO VIVENS SIBI HOC MONVMENTVM STATVIT. VIXIT ANN. LXV. IN EPISC. XXII. OBIIT PRIMO NON. OCTOB. MDCXV. PRAEF. HOSP. CARIT. NOVARIAE HAER. PAREN. BENEF. P.

Ed ivi inoltre gli fu scolpita anche l'epigrafe, ch'egli scrisse, quando si fece preparare il sepolcro, la quale è così:

CAROLVS EPISCOPVS NOVARIAE
CVJVS CORPVS HIC QVIESCIT
PRECVM TVARVM SVFFRAGIO PETIT.

In capo a quaranta giorni fu provveduta la vedova chiesa colla promozione del cardinale FERDINANDO Taverna, di nobile famiglia milanese; comunemente nominavasi cardinale di sant' Eusebio, perchè questo era il suo titolo cardinalizio. La sua promozione a questa sede avvenne il giorno 16 novembre 1615: morì a' 29 agosto 1619 e fu sepolto in cattedrale. Lo susseguì a' 13 novembre dello stesso anno, trasferitovi dall' arcivescovato di Chieti il comasco VOLPIANO Volpi, che aveva sostenuto onorevoli legazioni e presso Cosimo II, granduca di Toscana, e presso il re di Spagna. Visse per lo più in Roma, occupato in differenti cariche di quella corte; ed ivi anche morì, il giorno 10 marzo 1629. Fu sepolto presso i barnabiti a san Carlo de' Catinari, con l'iscrizione seguente:

D. O. M.
VVLPIANO VVLPIO NOVOCOMIENSI THEATIN. PRIMVM MOX NOVARIEN. ANTISTITI SPECTATAE FIDEI ANTIQVI OFFICII AC CONSTANTIS INVICTIQVE ADVERSVS CVPIDITATES ANIMI VIRO HAEREDES EX TESTAMENTO POSVERVNT. VIXIT ANNOS LXX. MENSES VIII. OBIIT VI. IDVS MARTII M.DC.XXIX.

Gli fu sostituito sulla cattedra novarese un suo nipote, PIETRO VI Volpi, ch'eragli stato concesso a coadjutore e che perciò a' 23 maggio 1622, era stato fatto vescovo di Salonia, con speranza di futura successione. La quale successione verificossi nel 1629 a cagione della morte dello zio. Egli poi morì nel 1635. Ebbe successore, a' 15 dicembre dell' anno dopo, il novarese ANTONIO Tornielli, che aveva sostenuto in Roma onorevoli incarichi. Ed ivi anche morì il giorno 8 marzo 1650, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria in Aquiro. BENEDETTO Odescalchi, di nobile ed antica famiglia di Como, ne fu successore in quell'anno stesso.

Ricevè l'episcopale consecrazione in Ferrara, il dì 29 gennaro dell'anno seguente, da quell'arcivescovo Francesco Maria Macchiavelli, assistito da fr. Masseo Vitali vescovo di Mantova e da Giulio Cesare Borea vescovo di Comacchio. Cinque anni dopo rinunziò il vescovato a favore di suo fratello, poi diventò cardinale, e finalmente salì alla cattedra di san Pietro col nome d'Innocenzo XI. Per la cessione adunque di lui diventò vescovo di Novara, addì 2 marzo 1656, suo fratello GIULIO MARIA Odescalchi, monaco benedettino, il quale morì a' 28 agosto 1666. Gli venne dietro il milanese GIUSEPPE MARIA Maraviglia, preposito generale dei cherici regolari, eletto a questa sede il dì 12 dicembre dell'anno dopo. Morì a' 19 settembre 1684. Fu eletto allora al vescovato di Novara il milanese CELESTINO Sfondrati, monaco di san Gallo e vicario generale di quell'abazia. Lo elesse il papa Innocenzo XI, in sul declinare dell'anno 1685; e mentre disponevasi per venire a questa sua sede, morto l'abate di san Gallo, i monaci lo vollero eleggere, di unanime accordo, loro superiore ed abate; cosicchè fu costretto a rimanersi colà. Di ciò non ebbe notizia nè il Coleti continuatore dell'Ughelli, nè il Bima estensore delle serie dei vescovi piemontesi; nè seppero d'altronde giustificare il triennio e più di vacanza di questa sede, dalla morte del vescovo Giuseppe Maria Maraviglia sino alla promozione del barnabita milanese GIAMBATTISTA Visconti, che fu eletto vescovo di questa chiesa il dì 31 maggio 1688. E per continuare le memorie dell'eletto Celestino Sfondrati, egli, addì 12 dicembre 1695, fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di santa Cecilia, ed essendosi perciò recato a Roma, finì colà i suoi giorni, stanco dalle fatiche del viaggio, che gli riuscirono più funeste per la sua mal ferma salute. La sua morte accadde il dì 4 settembre 1696, e fu sepolto nella chiesa del suo titolo, con onorevole epigrafe.

Ritornando ora al vescovo Giambattista Visconti, egli resse la chiesa novarese sino all'agosto del 1718. Ebbe successore il milanese GIBERTO Borromeo, già patriarca di Antiochia. Fu promosso al vescovato di Novara il giorno 17 gennaro 1714; tre anni dopo, addì 15 marzo fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di sant'Alessio: morì in Novara il dì 22 gennaro 1740 e fu sepolto presso i barnabiti nella cappella di san Carlo, ove gli fu scolpita l'epigrafe seguente:

GIBERTO BORROMAEO
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI TIT. S. ALEXII
PATRIARCHAE ANTIOCHENO
EPISCOPO NOVARIENSI
QVOD SANGVINE ET IMITATIONE
VIGILANTIAE MVNIFICENTIAE PIETATIS
S. CAROLO BORROMAEO CONJVNCTVS
NEC MORTE SEJVNGI VOLVERIT
SEPVLCHRO ANTE ILLIVS ARAM DELECTO
CO. D. JO. BORROMAEVS ACESIVS
MAGNAS HISPANIARVM
EX FRATRE NEPOS ET HAERES
IMMORTALEM HANC MEMORIAM
MOESTISSIMVS POSVIT
ANNO MDCCXL.

Le spoglie di lui, nel dì 11 agosto 1801, furono trasferite di là alla cattedrale vicino a quelle del suo antecessore Carlo Bescapè. Sottentrò poscia nello spirituale governo della vedova chiesa, addì 18 settembre del seguente anno, il cappuccino astigiano fr. Bernardino Rovero di Cortanze, ch' era arcivescovo di Sassari. Morì in Trecate, nel suo palazzo, il dì 26 ottobre 1747. Lo susseguì quindi, preconizzato a' 29 gennaro del successivo anno, il fossanese Giambattista II Baratta, filippino, il quale morì in Macerata il dì 11 aprile dello stesso anno, reduce, dopo la sua consecrazione, da Roma per venire a pigliare il possesso della sua chiesa. Perciò, in quell' anno stesso, il dì 15 luglio, gli fu sostituito il torinese Ignazio Rovero Sanseverino, il quale morì a' 10 settembre 1756, istituendo sua erede la cappella di sant' Agabio. Fu eletto quindi a succedergli, il dì 13 gennaro dell' anno dopo, Marco Aurelio Balbi Bertoni, nato in Chieri. Questi tenne il sinodo diocesano, nel luglio del 1778, e celebrò solenne traslazione del corpo di sant' Agabio il dì 27 aprile 1789, la quale fu decorata dalla presenza dell' arcivescovo di Torino, e dei vescovi di Acqui e di Vigevano, del re Vittorio Amedeo IV con la regina sua moglie e del duca Vittorio Emmanuele con la duchessa Maria Teresa d'Austria sua consorte. Morì a' 17 maggio 1791. Fu

trasferito allora, addì 26 settembre, dalla sede di Acqui ad essergli successore il vescovo Carlo Luigi Buronzo del Signore, il quale poscia, nel novembre del 1796 passò all'arcivescovato di Torino. E nel tempo medesimo venne amministratore del vescovato di Novara il vescovo di Nizza *Carlo Valperga*, il quale nella devastazione e nel saccheggio degli invasori francesi, in quell'anno appunto, era fuggito dalla sua sede. Nell'anno appresso venne a questa chiesa, trasferitovi dall'arcivescovato di Cagliari, il vescovo Vittorio Filippo Melano di Portula, che vi prese possesso il giorno 5 settembre, e vi morì a' 23 dicembre 1813, in età di ottantatrè anni e tre mesi, dopo aver governato l'affidatogli gregge in mezzo alle tempeste e alle violenze dell'invasione francese. Aveva comandato nel suo testamento di essere sepolto nel comune cimitero di san Nazzaro, già da lui benedetto solennemente il giorno 18 giugno 1809; ma la municipalità di allora non lo permise: ebbe sepoltura in cattedrale.

Dopo la morte di lui restò vacante la sede oltre a quattro anni. Intanto fu eretta la nuova metropolitana di Vercelli, ed a questa, come ho narrato altrove (1), fu, pochi mesi appresso, assoggettata la chiesa di Novara, tolta dalla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Milano. Poscia, in quello stesso anno 1817, nel dì 1 ottobre fu promosso al pastorale governo di essa il torinese Giuseppe Morozzo, già arcivescovo di Tebe *in partibus*, cardinale del titolo di santa Maria degli Angeli: ne prese il possesso a' 10 di novembre e vi fece il solenne ingresso addì 2 dicembre dell'anno stesso. Celebrò poscia il sinodo diocesano. Dal papa Gregorio XIV, nell'anno 1833, fu deputato a visitatore apostolico di tutto il clero regolare degli stati di terraferma del regno sardo. Visse sino al 22 marzo dell'anno 1842. Ebbe successore, addì 27 gennaro del seguente anno, il genovese Jacopo Filippo Gentile, consecrato in Genova il dì 7 del successivo maggio ed entrato solennemente in Novara la domenica di Pentecoste, ch'era il dì 4 giugno. Egli, zelante, dotto e pio regge sino al presente la santa chiesa novarese, amato e venerato da tutto il suo gregge.

Tra le prerogative di questa chiesa è da commemorarsi altresì il privilegio, di cui godono i suoi vescovi, di adoperare nelle sacre uffiziature la croce arcivescovile, e di essere decorati del titolo di principi di san

(1) Pag. 422 e seg. di questo vol.

Giulio, di Orta e di Vespolate, antichi feudi, su cui avevano temporale sovranità.

La cattedrale, intitolata a santa Maria Assunta, è uffiziata da quindici canonici preceduti dalle tre dignità di arcidiacono, di prevosto e di arciprete: ha due parrochi coadjutori, che vi esercitano la cura delle anime e dieci cappellani corali, che assistono alle sacre uffiziature.

In città sono altre sei parrocchie, tra cui la più cospicua è l' insigne collegiata di san Gaudenzio, ufficiata da sedici canonici, ai quali sovrasta l' unica dignità di prevosto con cura d' anime. Nei sobborghi sonovi altre cinque parrocchie, ed altre trecensettantasei compongono il resto della diocesi, sicchè in tutto sommano a trecentottantotto.

Delle parrocchie foranee, undici sono decorate della qualificazione di collegiate, nei più cospicui borghi della diocesi. Queste sono: la collegiata di san Giulio dell' isola; uffiziata da cinque canonici presieduti da un prevosto, a cui appartiene la cura delle anime; la collegiata di Gozzano, con un prevosto similmente e cinque canonici; la collegiata di Domodossola, che ha otto canonici preceduti dall' arciprete; la collegiata di Intra, che ne ha sette ed un prevosto; la collegiata di Borgomanero, ricca di diciassette canonici, a cui sovrasta la dignità di prevosto; la collegiata di Borgosesia, in cui sono dodici canonici e un prevosto, che n' è il capo; la collegiata di Cannobbio, la quale conta dodici canonici, compresone il prevosto; la collegiata di Omegna, che ne ha sei ed un prevosto; l' insigne collegiata di Pallanza, in cui uffiziano un prevosto e nove canonici; la collegiata di Arona, che ha similmente nove canonici, di cui è capo un arciprete; e finalmente la collegiata di Varallo, uffiziata dal prevosto ed otto canonici.

Ha la diocesi di Novara sei seminarii per l' educazione dei cherici. Il primario, ossia seminario maggiore, è in città per gli studenti di teologia e di eloquenza sacra italiana: un altro per gli studenti di filosofia è in Gozzano; un terzo ve n' ha sul monte di san Carlo sopra Arona per gli studenti di belle lettere; per quelli, che studiano la grammatica ve n' ha uno nell' isola di san Giulio presso Orta; v' ha inoltre il così detto *seminario dell' Infanzia* per gli studenti dei primi elementi di lingua; e finalmente in Varallo è un seminario di patronato della nobile famiglia d' Adda, ove s'insegna il corso completo delle classi grammaticali, dell' umanità e della retorica.

La congregazione degli oblati de' santi Gaudenzio e Carlo, i quali si occupano delle sacre missioni, ha la sua casa primaria in Novara; ne ha un' altra in Varallo ed una in Bolzano, piccolo villaggio della diocesi.

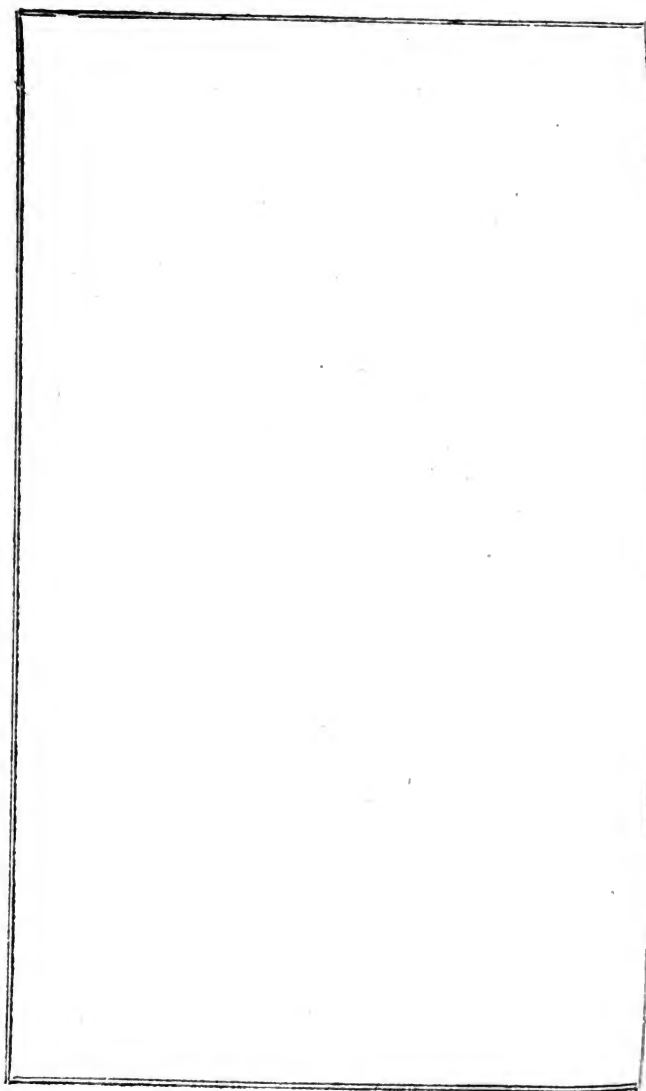
Alle cose fin qui esposte sulla chiesa di Novara pongo fine, chiudendone il racconto con la cronologica enumerazione dei sacri pastori, che ne possedettero l' episcopale seggio.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	397.	San Gaudenzio.
II.		417.	Sant' Agabio.
III.	In anno incerto.		Diogene.
IV.			Pascenzio.
V.	Circa l' anno	451.	Simplicio.
VI.	Prima dell' anno	489.	Vittore.
VII.	Nell' anno	489.	Onorato.
VIII.	In anno incerto.		Pacaziano.
IX.			Opilio.
X.			Ambrosio.
XI.	Circa l' anno	552.	Filacrio.
XII.	In anno incerto.		Agnello.
XIII.	Circa l' anno	613.	Spettabile.
XIV.	In anno incerto.		Marcello.
XV.			Severo.
XVI.			Lupicino.
XVII.	Circa l' anno	650.	Probino.
XVIII.	In anno incerto.		Vigilio.
XIX.			Flaviano.
XX.	Circa l' anno	670.	Pramfronio.
XXI.	Nell' anno	680.	Graziano.
XXII.	In anno incerto.		Probo.
XXIII.			Laureolo.
XXIV.	Circa l' anno	700.	Leone.
XXV.	In anno incerto.		Ambrosio II.
XXVI.	Nell' anno	730.	Grazioso.

XXVII.	In anno incerto.		Benedetto.
XXVIII.	In anno incerto.		Pietro.
XXIX.			Sicardo.
XXX.			Titolevita.
XXXI.	Circa l'anno	825.	Atto.
XXXII.	Nell'anno	835.	Sant'Adalgiso.
XXXIII.		849.	Oddo.
XXXIV.		864.	Druttomiro.
XXXV.		877.	Notingo.
XXXVI.		882.	Cadulto.
XXXVII.	In anno incerto.		Lamberto.
XXXVIII.			Ernusto.
XXXIX.			Liuterio.
XL.	Nell' anno	899.	Garibaldo.
XLI.		917.	Dagiberto.
XLII.		946.	Rodolfo.
XLIII.		962.	Pietro II.
XLIV.		965.	Aupoldo.
XLV.		999.	Pietro III.
XLVI.		1030.	Gualberto.
XLVII.		1040.	Riprando.
XLVIII.		1054.	Oddo II.
XLIX.	Circa l'anno	1080.	Alberto.
		1083.	*Anselmo, scismatico, intruso.*
L.		1084.	Ricardo.
	Nell' anno	1115.	*Eppone, scismatico, intruso.*
LI.		1122.	Litifredo.
LII.		1155.	Guglielmo Tornielli.
LIII.		1168.	Guglielmo II Faletti.
LIV.		1172.	Bonifacio.
LV.		1194.	Otto.
LVI.		1197.	Pietro IV.
LVII.		1209.	Gerardo Sessa.
LVIII.		1215.	Oldeberto Tornielli.
		1219.	*Ciuno, intruso.*
LIX.		1235.	Odemaro Busio.

LX. Nell' anno	1250.	Sigeberto Caballazio.
LXI.	1277.	Guido Pinzio.
LXII.	1287.	Fr. Englesio Caballazio.
	1291.	*Matteo Visconti, intruso.*
LXIII.	1296.	Papiniano della Rovere.
LXIV.	1303.	Bartolomeo Quirini.
LXV.	1304.	Uguccio Borromeo.
	1328.	*Giovanni de Spaim, intruso.*
LXVI.	1329.	Giovanni Visconti.
LXVII.	1343.	Fr. Guglielmo Amidano.
LXVIII.	1357.	Oldrado.
LXIX.	1388.	Fr. Pietro V Filargo.
LXX.	1402.	Iprando.
LXXI.	1404.	Giovanni II Capogalli.
LXXII.	1414.	Pietro VI de' Giorgi.
LXXIII.	1429.	Bartolomeo Visconti.
LXXIV.	1458.	Jacopo Filippo Crivelli.
LXXV.	1466	Bernardo Rossi.
LXXVI.	1468.	Giovanni III Arcimbaldo.
LXXVII.	1484.	Girolamo Pallavicini.
LXXVIII.	1525.	Ermete Stampa.
LXXIX.	1525.	Gian Angelo Arcimboldo.
LXXX.	1560.	Giannantonio Serbelloni.
LXXXI.	1574.	Romolo Archinti.
LXXXII.	1576.	Gerolamo II Ragazzoni.
LXXXIII.	1577.	Pomponio Cotta.
LXXXIV.	1579.	Francesco Bossi.
LXXXV.	1583.	Gaspare Visconti.
LXXXVI.	1585.	Cesare Spaciani.
LXXXVII.	1591.	Pietro Martire Ponzoni.
LXXXVIII.	1593.	Carlo Bescapè.
LXXXIX.	1615.	Ferdinando card. Taverna.
XC.	1619.	Volpiano Volpi.
XCI.	1629.	Pietro VII Volpi.
XCII.	1636.	Antonio Tornielli.
XCIII.	1650.	Benedetto Odescalchi.

XCIV.	Nell' anno	1656.	Giulio Maria Odescalchi.
XCV.		1667.	Giuseppe Maria Maraviglia.
XCVI.		1685.	Celestino Sfondrati, eletto.
XCVII.		1688.	Giambattista card. Visconti.
XCVIII.		1714.	Giberto card. Borromeo.
XCIX.		1740.	Fr. Bernardino Rovero di Cortanze.
C.		1748.	Giambattista II Baratta.
CI.		1748.	Ignazio Rovero Sanseverino.
CII.		1757.	Marco Aurelio Balbi Bertoni.
CIII.		1791.	Carlo Luigi Buronzo del Signoro.
CIV.		1797.	Vittorio Filippo Melano.
CV.		1817.	Giuseppe card. Morozzo.
CVI.		1843.	Jacopo Filippo Gentile.

ALESSANDRIA

Nel fervore delle guerre, che desolavano l'Italia, dopo la metà del secolo XII, i milanesi, i cremonesi ed i piacentini, soggiogati dalle armi dell'imperatore Federigo Barbarossa, per angustiare Pavia, che unitamente al marchese del Monferrato aderiva al partito di lui, progettarono di piantare una nuova città, sui confini appunto del territorio pavese e del Monferrato. E di fatto, il giorno primo del maggio 1168, andarono assieme e con grande solennità in una bella e feconda pianura, tra Pavia ed Asti, irrigata e cinta da tre fiumi, ed ivi incominciarono la fabbrica della nuova città, obbligando gli abitatori di sette circostanti terre, e particolarmente quelli di Gamondio, di Marengo, di Roveredo, di Solera e di Ovilia, a recarvisi ad abitarla. Poscia, in onore del papa Alessandro III ed in disprezzo del Barbarossa, la nominarono Alessandria. E poichè la fretta era grande e mancavano all'uopo i materiali, i tetti di quelle case furono per la maggior parte coperti di paglia: perciò i pavesi e gli altri loro avversarii la dissero per derisione *Alessandria della Paglia*, nome, che dura tuttavia. Sul proposito della quale denòminazione scrive il frate Salimbene (1): « Anno Domini MCLXVIII, ut adimpleretur, quod in » Proverbiis dicitur: Non est illa cui casibus accidit una: Lombardi » contra Imperatorem coloniam, idest novam colonorum habitationem, » facientes, eam ab Alexandro Papa Alexandriam vocaverunt; alii Civi- » tatem novam; Papienses vero Paleam usque in hodiernum diem ap- » pellant. »

Crebbe questa città ben presto, e fu cinta di fosse profonde, e munita di forti bastioni, sicchè in brevissimo tempo arrivò a mettere insieme

(1) Fr. Salimbene da Parma, francescano, nella sua *Cronaca*, ch'esiste in Roma nella biblioteca Conti, pag. 208.

quindicimila persone, parte d'infanteria e parte di cavalleria, atte alle armi e bellicose. E nell'anno seguente, i consoli di essa andarono a Benevento e la posero sotto il dominio e la protezione della santa Sede, obbligandosi a pagarle un annuo censo o tributo. Ne portò il relativo documento l'Ughelli (1), con le note cronologiche: ***Anno Dominicae Incarnationis MCLXVIII et XI anno Pontificatus D. Alexandri III summi Pontificis et universalis Papae, mense Januarii, II Indictione.*** Su di essa, nel 1174, venne con le sue truppe l'imperatore e la strinse di assedio (2), che rigorosamente continuò sino al venerdì santo dell'anno seguente. Del quale assedio ci racconta compendiosamente le circostanze il Muratori, con queste parole (3): « L'intrepido imperador Federigo non volle muo» vere un passo di sotto all'assediata città di Alessandria contro il pa» rere di tutti i suoi principi (4). Tali e tanti furono i disagi patiti dalla » sua armata in quella situazione, che per mancanza di foraggi gli perì » una gran quantità di cavalli e si scemò il numero dei combattenti o » per le malattie o per le diserzioni, non potendo i soldati reggere alla » penuria di tutte le cose necessarie. Non si rallentava per questo l'ar» dore d'esso augusto, lusingandosi egli di uscirne presto con riputa» zione, mercè di un'invenzione che gli prometteva un felice successo » dell'impresa. Questa era una mina condotta sì segretamente sotterra » verso la città, che gli alessandrini non se ne avvidero giammai. Per » questa sperava Federigo di penetrare all'improvviso nella città. Rac» conta Gotifredo monaco (5), che se cadeva nelle sue mani alcuno dei » nemici, d'ordinario li faceva impiccare; ma che un dì ne fece pur una » degna di lode. Condottigli davanti tre prigioni ordinò tosto che fossero » lor cavati gli occhi. Eseguita la sentenza sopra i due primi, dimandò » l'imperadore al terzo, che era un giovinetto, perchè fosse ribello con» tro l'imperio. Rispose il giovane: Nulla, signore, ho fatto contra di » voi o dell'imperio; ma avendo un padrone nella città, ho fedelmente » ubbidito a quanto egli mi ha comandato. E s'egli vorrà servire a voi

(1) *Ital. sacr.*, pag. 312 del tom. IV: il quale anche portò il documento, con cui gli alessandrini si diedero spontaneamente e pienamente alla devozione e sudditanza della santa Sede.

(2) Ved. il Muratori, *Annali d' Italia*, sotto l'ann. 1174.

(3) *Annal. d' Ital.*, ann. 1175.

(4) Card. de Aragon., *Vita Alexandri III*, nella part. I del III tom. *Rer. Ital. Script.*

(5) In *Chron.*

» contra de' suoi cittadini, con egual fedeltà a lui servirò; e quando pur
» mi vogliate privar della vista, così cieco ancora servirò, come potrò,
» al mio padrone. Da queste parole ammansato l' imperadore, senza far-
» gli altro male gli ordinò di ricondurre in città gli altri due accecati.
» Venuto il marzo cominciava Alessandria a scarseggiar troppo di vi-
» veri: del che avvisati i collegati, non tardarono più a mettersi all' or-
» dine, per soccorrere di vettovaglia l' afflitta città e per dar anche bat-
» taglia al campo imperiale. Si unì dunque a Piacenza un formidabile
» esercito di milanesi, bresciani, veronesi, novaresi, vercellini, trevisani,
» padovani, vicentini, mantuani, bergamaschi, piacentini, parmigiani,
» reggiani, modenesi e ferraresi (1), cavalieri e fanti. Coraggiosamente
» marciando questa sì poderosa oste, dopo aver prese le terre di Broni
» e di san Nazzario de' pavesi, andò a postarsi nella domenica delle palme,
» giorno 6 aprile, vicino a Tortona, dieci miglia lungi dal campo tede-
» sco. Si trovò allora Federigo tra due fuochi, ma non si sgomentò,
» perchè sperava vicina la caduta di Alessandria: per ottenere il quale
» intento (conviene ben confessarlo) si servì di una frode non degna di
» un principe onesto e molto meno di principe cristiano. Cioè fece in-
» tendere agli alessandrini nel giovedì santo, che concedeva loro tregua
» per benignità imperiale sino al lunedì di pasqua. Affidato da queste
» parole quel popolo, senza credere bisognevole in tempo tale la molti-
» plicità delle guardie, dopo le divozioni andò al riposo. Verso la mezza
» notte Federigo dimentico della fede data, spinse per la mina sotterrà-
» nea dugento dei più bravi e nerboruti suoi soldati; e figurandosi che
» questi sboccando nella città, darebbono campo a lui d' entrar per la
» porta, messa in armi tutta la sua gente, stette aspettando l' esito del-
» l'affare poco lungi dalla porta suddetta. Ma appena dalle sentinelle fu
» scoperto, essere entrati in città alcuni de' nemici, che gridarono al-
» l'armi; alla qual voce il popolo uscito dalle case, a guisa di leoni, af-
» frontò i nemici e li costrinse a gittarsi giù dai bastioni oppure a lasciar
» ivi la vita. Sopra quelli, che non erano per anche usciti dalla mina,
» cadde la terra superiore e li soffocò. Poscia in quel bollore di sdegno
» gli alessandrini aperte le porte assalirono il campo nemico non senza
» molta strage dei tedeschi. Riuscì a quel popolo eziandio di attaccar

(1) Sir Raul, *Hist.*, nel tom. VI, *Rer. Ital. Script.*

» fuoco al castello di legno dell' imperadore, in cui stava un buon drap-
» pello di soldati e di bruciar l' uno e gli altri . . . . . Vedendo adunque
» Federigo andare a rovescio tutte le speranze sue, attaccato il fuoco
» alle restanti macchine di guerra, levò il campo e venne a fronte dell' e-
» sercito collegato. »

Nell' anno stesso, e nel mentre gli alessandrini erano travagliati dal duro assedio, il papa Alessandro III li consolò coll' innalzare alla dignità di cattedrale la principal chiesa, che vi avevano eretto, intitolata all' apostolo san Pietro, e decorandola di episcopale seggio, e nel medesimo tempo ne stabilì primo vescovo Arduino, romano, suddiacono pontificio, ed assoggettò la nuova diocesi alla metropolitana giurisdizione dell' arcivescovo di Milano. La bolla di questa fondazione ha la data di Anagni *III Kal. Febr.* ed esprime la provisione fatta dal papa di sua spontanea volontà nella persona del suo suddiacono suindicato, dicendo al clero di Alessandria, che *praesente Nuncio Mediolanensis Ecclesiae auctoritate nostra vobis et Ecclesiae vestrae electum providimus etc.*, ed essere stata fatta da lui questa scelta, dichiarando di non volere perciò violati i loro diritti di nomina nell' avvenire: della qual lettera ecco l' intiero tenore:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CLERICIS ALEXANDRINAE ECCLESIAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« De novitate et necessitate processit, quod praesente nuntio Medio-
» lanensis Ecclesiae, nulla praecedente electione, auctoritate nostra vobis
» et Ecclesiae vestrae electum providimus. Et ideo ne possit ex hoc vobis
» vel successoribus vestris praejudicium fieri auctoritate vobis Aposto-
» lica duximus providendum. Ea propter dilecti in Domino filii praesenti
» scripto statuimus, ut ex hoc vobis non praejudicetur in posterum, quo-
» minus obeunte electo qui nunc est et suorum quolibet successorum,
» vos et successores vestri de Episcopis vestris electionem liberam ha-
» beatis, sicut canonici Ecclesiarum cathedralium, quae Mediolanensi
» Ecclesiae subjacent, habere noscuntur. Nulli ergo omnino hominum
» liceat hanc paginam nostrae constitutionis infringere; vel ei aliquatenus
» contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem

» omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se no-
» verit incursurum. Datum Anagniae III. kal. Februarii.

Ma questo vescovo non compiè l'anno primo del suo governo, sorpreso da immatura morte, prima d'essere consecrato. Perciò nel 1176 gli fu sostituito Ottone, il quale non già morì in Roma prima dell'episcopale consecrazione, come narrò l'Ughelli; ma venne alla sua sede e visse alcuni anni; e viveva anche nel 1180, come vedrassi chiaramente dalle cose, che sono per dire. A lui di fatto ed al capitolo de' suoi canonici è diretta la lettera pontificia, con cui Alessandro III approvava la fondazione da lui fatta della canonica presso alla cattedrale, riceveva sotto la protezione della santa sede la chiesa alessandrina e confermavale i possedimenti, ch'eranle stati assegnati, siccome apparisce dall' altra bolla, che qui soggiungo.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dilectis filiis O. electo et canonicis Alexandrinae Ecclesiae salvtem et Apostolicam benedictionem.

« Congruam officii nostri actionem exequimur, cum ea, quae ad or-
» natum et decorem domus Domini laudabili providentia statuuntur, per
» nos incrementum accipiunt et Apostolicae tuitionis praesidio in suae
» firmitatis robore convalescunt. Ea propter in Domino filii, vestris ju-
» stis postulationibus benignius annuentes, Canonicam quam fili electe
» in ecclesia s. Petri de assensu cleri et populi statuisti protectionis no-
» strae munimine roborantes et electionem, quam de personis idoneis ad
» dignitates Ecclesiae tenendas fecisti, dilectis filiis nostris magistro
» Ugoni praeposituram, magistro Cataldo archipresbyteratum, magistro
» P. cantoriam provida deliberatione concedentes, ratam habemus. Etiam
» et singulis praedictas dignitates auctoritate Apostolica confirmamus.
» Praeterea Ecclesias usibus vestris filii canonici deputatas, scilicet S.
» Mariae de Gamundio, S. Dalmatii de Maurigo, S. Michaëlis de Soleriis,
» S. Stephani de Bergoglio, S. Trinitatis de Vuilia, S. Andreae de Rove-
» reto, et S. Augustini de Foro, vobis nihilominus duximus praesentibus
» litteris confirmandas, statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc
» paginam nostrae confirmationis infringere. Si quis autem haec attentare

» praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et
» Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Tusculi XV kal.
» Augusti. »

Alessandro III trovavasi in Toscolano, ossia in Frascati, nei mesi appunto di luglio e di agosto dell'anno 1178, dopo seguita in Venezia la famosa riconciliazione coll'imperatore Federigo Barbarossa. Dunque l'eletto vescovo Ottone s'era di già recato in Alessandria e viveva anche nel 1178. Anzi viveva anche nel 1180, come si vedrà in appresso. Sorsero infatti gravi discordie civili tra gli alessandrini e gli aquensi, particolarmente a cagione dell'episcopale giurisdizione delle rispettive loro città. Alle quali discordie prese parte l'arcivescovo di Milano, incaricatovi dal sommo pontefice, e credette di poterle sedare piantando ed unendo in Alessandria la cattedra episcopale di Acqui, deponendo Ottone vescovo della prima, e trasferendovi Uberto, ch'era vescovo della seconda. Di questa sua deliberazione, avvalorata dalla pontificia potestà communicatagli, ci reca le minute circostanze la lettera, che lo stesso arcivescovo Algisio, nell'anno 1180, diresse al clero e al popolo di Alessandria, del tenore seguente:

Algisius Dei gratia Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus universis clero et populo Alexandrino salutem et omne bonum.

« Licet quidam ex vobis, utpote in hujusmodi solet accidere negotiis,
» nos quodam modo suspectos habuerint, quod honori et exaltationi
» civitatis vestrae in aliquo derogare vellemus, pura tamen conscientia
» nobis respondens, et sequens rerum probavit effectus, propositi et vo-
» luntatis nostrae semper fuisse ut civitas vestra Pontificali sede gau-
» deat et proprium habeat Episcopum, qui vestrarum curam gerat ani-
» marum, et vobis et civitati vestrae, Domino auctore, praeesse debeat,
» et prodesse. Sane cum ante hos dies a Domino Papa acceperimus in
» mandatis, ut saniori habito consilio venerabilem fratrem nostrum
» Aquensem Episcopum una cum sede sua in civitatem vestram transfe-
» remus, id opportunitate accepta curavimus effectui mancipare. Quo
» circa attendentes, quam pura et sincera charitate Dominus Papa vos
» et civitatem vestram amplexetur, quanta etiam cura et solicitudine paci
» et quieti vestrae intendat; mandatum et voluntatem ipsius exequentes

» et ejus plenissima freti auctoritate, praedictum fratrem nostrum Epi-
» scopum una cum sede sua in civitatem vestram Apostolica transferi-
» mus auctoritate, ac de caetero episcopalia ibidem ministrans Alexan-
» drinus vocetur episcopus. Jura tamen potestatemve Aquensis Ecclesiae,
» in qua prius sedit, nec sibi subtrahimus, nec ulla minuimus ratione,
» quo minus in ea et aliis Ecclesiis suis plenum jus et potestatem, ceu
» quondam, habeat. Sic itaque ipsum Cardinalem vestrae civitatis con-
» stituimus sacerdotem, ut omnia jura et honores, quos in Aquensi habet
» Episcopatu, sibi reservemus. Sic enim ipsum et civitatem vestram
» exaltare et honorare voluimus, ut nihil eidem Episcopo videatur dero-
» gatum, sed potius tanto majori prerogativa gaudeat et speciali privile-
» gio, quanto ex hoc majori fungitur honore et officio, quod in vestram
» civitatem translatus, jus et potestatem, quam in pristinam habuit Ec-
» clesiam, non ammittat. Quia ergo in hujusmodi negotiis semper aliqui
» esse solent, qui verba pervertentes cauteriatam habent conscientiam,
» et commune bonum studio malignitatis impedire nituntur, prudentiam
» et discretionem vestram rogamus attentius ac monemus et apostolica
» vobis ac nostra praecipimus auctoritate, ut paci et tranquillitati vestrae
» solicite providentes, Deo gratias in omnibus agatis, qui proprium et spe-
» cialem vobis contulit Episcopum, qui vestrae civitatis et episcopatus
» curam et regimen debet habere. Credentes itaque hoc a Domino, a quo
» omne datum optimum et omne donum perfectum est, processisse: ve-
» stram attentius charitatem monemus, rogamus et praecipimus, ut eum-
» dem Episcopum vestrum sincera devotione ac digna reverentia susci-
» pientes, tanto majori honore ipsum praevenire studeatis, quanto ma-
» jori affectu et puriori dilectione hoc a Domino Papa factum et a nobis
» prosecutum esse noveritis, scientes pro certo, et indubitantèr credentes,
» quod per eum, Domino auctore, civitas vestra exaltabitur. Et ut Dominus
» Papa devotionem et obedientiam vestram in hoc cognoscens, tanto pro-
» pensiori amore et attentiori affectu vos honorare et fovere curabit, quanto
» vos filios obedientiae et pacis amatores inveniet, sic et nos et Ecclesia
» nostra tanto propensius commodo et exaltationi vestrae intendemus,
» quanto ampliorem mansuetudinem et devotionem circa vos in hac sum-
» psimus parte. Ne quid igitur in hac parte deesse videatur, vos omnes
» tam clericos quam laicos a debito juramenti et obedientiae, quam O.
» quondam electo vestro praestiteratis, auctoritate Apostolica ac nostra

» absolvimus: mandantes et firmiter praecipientes, ut non ei de caetero,
» sed praefato Episcopo vestro fidelitatem ac obedientiam, omnemque de-
» votionem exhibeatis, ipsumque tamquam specialem ac proprium pasto-
» rem et dominum revereri et honorare curetis. Datum Mediolani, anno
» Domini MCLXXX.

» Ego Petrus qui dicor Ferrarius sacri Palatii autenticum hujus in-
» strumenti vidi et legi, et ut in illo inveni, in hoc ita scripsi nihil addens
» vel mutans praeter punctum, syllabam et litteram etc.

» Ego Otho Notarius sacri Palatii autenticum hujus instrumenti vidi,
» legi et scripsi etc.

» Ego Vermus Notarius sacri Palatii autenticum hujus instrumenti
» vidi, legi et scripsi etc. »

Non so intendere perchè, senz'addurne motivo alcuno, s'abbia voluto allontanare dalla sua sede il già eletto vescovo Ottone, per sostituirvi con la traslazione di sede quello di Acqui. La troppo notevole insistenza dell'arcivescovo Algisio nell'inculcare al clero e al popolo di Alessandria una devota e piena obbedienza ai voleri del papa Alessandro III mi fa sospettare, che tuttociò sia stato lavoro di lui, o che il novello vescovo forse avesse abbracciato secretamente il partito scismatico. Fatto è, che Ottone offeso nel suo diritto si portò a Roma per far valere le sue ragioni, ed ivi intanto morì. Tuttavolta la così detta traslazione, la quale in realtà diveniva una vera unione di sedi, conservando ciascuna i rispettivi diritti, non ebbe effetto. Al che ponendo mente il papa Innocenzo III, ne rinnovò il decreto con apposita bolla del 1203, da cui si vede chiaramente non essersi già trattato di traslazione di sede, ma bensì di unione. Egli ne diede l'incarico al vescovo di Tortona ed a Bongiovanni canonico di Vercelli, ai quali scrisse del seguente tenore (1).

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

TERDONENSI EPISCOPO ET BONJOANNI SVBDIACONO NOSTRO CANONICO VERCELLENSI.

« In litteris bonae memoriae Alexandri Papae praedecessoris nostri
» perspeximus gratiam, quod ipse precibus consilio populi et cleri

(1) Regest. Vatic. lib. VIII, lett. XVI, pag. 16.

» Alexandrini, volens favorem benevolum impertiri, ad instantiam et pe-
» titionem bo: mem: Galdini Archiepiscopi Apostolicae sedis legati et
» consulum Mediolanensium Rectorum in Lombardiae et Marchiae de-
» liberatione praehabita diligenti, Alexandrinam Ecclesiam et ipsam pa-
» riter civitatem in honorem Beati Petri constructam, Pontificalis digni-
» tatis titulo insigniri bo: mem: Arduinum S. R. E. Subdiaconum ejus-
» dem concedere in Episcopum et pastorem Dioecesis, nihil sibi minus
» assignata. Eodem vero electo, nondum in Episcopum consecrato, viam
» universae carnis ingresso, substitutus est alius, qui consecrationis mu-
» nus similiter non percepit. Ad consilium autem bo: mem: Algisii suc-
» cessoris Archiepiscopi memorati, ut scandalum sedaretur et sopiretur
» odium, quod multi adversum praedictam conceperant civitatem, idem
» noster statuit praedecessor, ut Alexand. et Aquensis Ecclesiae uniren-
» tur, ita quod Alexandrina prima sedes existeret et Aquensis secunda,
» eidem Archiepiscopo suis dans litteris in mandatis, ut eumdem episco-
» pum et per eum Ecclesiam suam ad hoc induceret diligenter, Archie-
» piscopus autem mandatum Apostolicum cupiens executioni mandare,
» cum ipse personaliter Alexandriam nequirat adire . . . . . modo etiam
» Archipresbyterum illuc studuit destinare, sed impediente Alexandrinae
» civitatis electo negotium tunc per eum non potuit consummari. Ne id
» igitur quod bono pacis fuerat ordinatum per malignorum fallaciam
» differretur, idem Archiepiscopus vocatis Mediolanum praefato episcopo
» et quibusdam clericis civitatis praedictae, Ecclesias praedictas univit,
» statuens, ut Aquensis Episcopus in Alexandrina Ecclesia Episcopalia
» ministraret et Alexandrinus Episcopus vocaretur, sibi jure Aquensis
» Ecclesiae reservato, sed hujusmodi unio non est effectum debitum con-
» secuta. Nuper autem dilectus filius Anselmus presbyter et nobilis vir
» Rufinus miles ad nostram praesentiam accedentes, ex parte tam cleri
» quam populi civitatis ejusdem nobis humiliter supplicarunt, ut cum
» sint tamquam oves sine Pastore passim errantes, eo quod non habent
» proprium et alienum penitus non admittunt, ne praedicti greges sola-
» lium di utius evagari cogantur, dignaremur eisdem Pastorem propium
» providere. Nos igitur quamquam jura praedictae civitatis eisdem ab
» Apostolicae Sedis provida deliberatione concessa firma volumus et in-
» concussa servari, attendentes tamen, quod licet duo electi fuerint in
» civitate praedicta, neuter tamen eorum existit in Episcopum consecratus

» et unio postmodum constituta non fuerit effectui mancipata, et quod
» a tempore praedicti praedecessoris nostri non habuerunt Episcopum
» vel electum, in tanto negotio cum maturitate de fratrum nostrorum
» consilio duximus procedendum dis. V. per A. S. M. quatenus vocatis quos
» propter hoc videritis evocandis, et diligenter inquisitis, quae circa nego-
» tium ipsum videritis inquirenda, si fieri poterit absque gravi scandalo
» et enormi praejudicio aliorum iuxta primum modum sive secundum
» provideatis eisdem Apostolici rescripti personam idoneam in Pastorem,
» alioquin omnia quae super iis invenietis redacta in scriptis sub sigillis
» vestris ad nostram praesentiam transmittatis, ut per vestram relatio-
» nem instructi, prout expedire videbimus in ipso negotio procedamus.
» Dat. IV. Id. Maii anno VIII. »

Nè questa pontificia deliberazione potè ottenere il suo effetto, perchè di gravi scandali e di nuove discordie sarebbe stata feconda, nè gli acquesi avrebbero mai tollerato in pace, che la loro chiesa, più antica dell'alessandrina, divenisse seconda a questa. Perciò lo stesso pontefice Innocenzo III, nel seguente anno, modificò la precedente deliberazione col decretarne bensì l'unione, ma *aeque principaliter*, e sì che il vescovo di entrambe portasse dell'una e dell'altra anche il titolo, e fosse quindi sottoposto a determinate discipline. Per meglio conoscere tutto ciò, fa d'uopo leggerne la bolla, che ce ne dà informazione, la quale è così (1):

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CLERO ET POPVLO ALEXANDRINO ETC.

« Cum beatus Petrus Apostolus ab ipso Jesu Christo acceperit pleni-
» tudinem Ecclesiasticae potestatis, dubitari non debet, quin Apostolicae
» Sedis Antistes, qui beati Petri successor existit, de rebus Ecclesiasticis
» disponendis plenariam et liberam habeat facultatem, ipsa sibi Veritate
» dicente: Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam
» meam . . . . . et quodcumque solveris super terram erit solutum et in
» coelis. Ex hac ergo supernae potestatis praerogativa processit, quod
» fel: mem: Alexander Papa praedecessor noster attendens fervorem

(1) Regest. Vatic. lib. IX, lett. LXXXI, pag. 90.

» devotionis et fidei, quam ei Alexandrinus populus tempore gravis et
» grandis necessitatis exhibuit, Apostolicae Sedis auctoritate decrevit, ut
» quoniam Alexandrina civitas longe major est et populatior, quam
» Aquensis, Episcopalis sedis de illa, cui dioecesi est contigua, transfer-
» retur ad istam: vos itaque, per honorabiles nuntios tam clericos quam
» laicos ad nostram praesentiam destinatos, suppliciter postulastis, ut
» quod idem praedecessor noster provida deliberatione decreverat, nos
» ejus vestigiis inhaerentes faceremus executioni mandari. Volentes autem
» in tanto negotio cum debita maturitate procedere, prius duximus in-
» quirendum, utrum id absque gravi scandalo sortiri posset effectum,
» quoniam ex hujusmodi translatione non solum Aquensis civitas sed
» etiam Papiensis, quae ipsius defensionem susceperat, scandalizari plu-
» rimum videbatur, nos, utriusque partis procuratoribus in nostra prae-
» sentia constitutis, plenam concessimus audientiam, qui cum super hac
» re coram nobis coepissent multipliciter altercari, partes nostras inter-
» posuimus ad concordiam, statutum praedicti praedecessoris nostri ta-
» liter moderantes, ut Alexandrinam et Aquensem Ecclesias uniremus,
» praesenti privilegio statuentes, quatenus unus et idem Pontifex utrius-
» que unam et eandem Pontificalem sedem obtinens in utraque: ne au-
» tem unio confusionem inducat ad discernendum specialiter inter eas,
» ita duximus salubriter decernendum, ut negotia et causae quae ad
» Ecclesiam spectant Aquensem, Episcopus agat cum consilio Aquen.
» clericorum, quae autem ad laicos, cum consilio laicorum infra civita-
» tem Aquensem vel ejus dioecesim, in loco tam ipsis laicis, quam eidem
» Episcopo idoneo et securo. Quae vero pertinent ad Alexandrinam Ec-
» clesiam cum Alexandrini capituli gerat assensu. Habeat autem duplex
» sigillum, ab una parte continens imaginem et literas Aquensis Episcopi,
» ab altera vero Alexandrini; cumque idem Episcopus scripserit de
» Aquen. rebus aut personis Aquen., scribat se tunc Aquen., porro cum
» scripserit, de aliis rebus aliisque personis, si fuerit in Alexandrina
» dioecesi, scribat se tunc Alexandrinum: si vero in Aquen. dioeces.,
» scribat se tantum Aquensem, et e converso, ut cum ejusdem sit digni-
» tatis, neutri per alteram derogetur. Chrisma vero uno anno conficiat
» apud unam Ecclesiam, et alio apud alteram; similiter de Baptismo.
» Majores vero solemnitates aeque distribuat inter illas, et quas uno anno
» celebraverit apud unam, altero celebret apud alteram: proprias autem

» solummodo celebret apud illam cujus sunt solummodo speciales. Or-
» dinationes vero clericorum quae pertinent ad Aquensem Ecclesiam fa-
» ciat in civitate, vel ejus dioecesi, loco tamen idoneo et securo. Apud
» utramque Ecclesiam vel ejus dioeceses saltem per anni medietatem mo-
» retur, nisi forte necessitas, quae legem non habet, exigat interdum ali-
» ter faciendum. Castra vero Aquensis Ecclesiae, quae tenet Episcopus
» per homines fideles et non suspectos Aquensibus faciat custodire, et si
» forte, quod absit, inter Alexandrinos et Aquenses scandalum oriretur,
» homines illorum castrorum non juvent Alexandrinos adversus Aquen-
» ses, nisi esset contra Episcopi specialem, et ut propter hanc unionem
» altera Ecclesiarum aut civitatum auctoritatem aut potestatem, jurisdi-
» ctionem aut dominationem habeat super reliqua, ne quod ad unitatem
» provisum est, in contrarium aliquando convertatur. Cum autem Epi-
» scopus ex hac luce migraverit, praedictarum Ecclesiarum canonici con-
» veniant apud alteram, de qua inter se poterunt concordare, vel apud
» alium quemlibet locum, et quem omnes concorditer, aut major et sa-
» nior pars unius ac major et sanior pars alterius elegerit in Episcopum,
» ejus electio per Mediolanensem Archiepiscopum confirmetur, dummodo
» nihil obsistat ei de canonicis institutis. Si vero secundum hanc formam
» convenire nequiverint, aut eligant electores, qui eis Episcopum eligant
» recipiendum ab omnibus, sic electum, aut ad sedem Apostolicam di-
» rigant procuratores idoneos, per quos recipiant in Episcopum quem
» Romanus Pontifex eis duxerit concedendum. De primo autem accessu
» Episcopi consecrati ad alterutram praedictarum Ecclesiarum aut etiam
» civitatum hoc statuimus observandum, ut sicut Episcopi sibi successe-
» rint, ita vices alternent, quatenus cum unius post consecrationem suam
» primo receptus fuerit apud unam, reliquus postmodum recipiatur primi-
» tus apud reliquam, invidia penitus relegata, ita dumtaxat, ut in iis quae
» in utraque Ecclesia debet facere, alternatim incipiat ab Aquensi. Prohi-
» bemus ergo ne quis in utraque praedictarum Ecclesiarum de caetero
» fiat canonicus, aut persona, ne super hoc possit aliqua confusio gene-
» rari. Privilegia vero et alia scripta quae pertinent ad Aquensem Ec-
» clesiam, in secretario ipsius Ecclesiae reponantur. Licet autem utrius-
» que partis procuratores in nostra praesentia constituti praescriptam
» formam duxerint acceptandam, quia tamen privilegium meretur amit-
» tere qui concessa sibi abutitur potestate, statuimus, ut si forsan

» Aquenses contra statutum istud venire praesumpserint, nisi ad com-
» monitionem Romani Pontificis suae correxerint praesumptionis exces-
» sum, Episcopalis sedes de Aquensi civitate, sicut praefatus praedecessor
» noster decrevit, in Alexandrinam transferatur. Si vero Alexandrini con-
» tra idem statutum excesserint, nisi ad commonitionem Romani Ponti-
» ficis satisfecerint de excessu, perceptae unionis vinculo dissolvantur.
» Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam no-
» strae constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, salva
» semper in omnibus Apostolicae sedis auctoritate. Si qua igitur in fu-
» turum ecclesiastica saecularisve persona sciens contra hoc privilegium
» temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum
» suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat
» dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate
» cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Re-
» demptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine
» districtae subjaceat ultioni. Cunctis autem illud servantibus, sit pax
» Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis
» percipiant, et apud Christum Judicem praemia aeternae pacis inveniant.
» Amen. Amen. Amen.

» Datum Ferentini per manum Joannis S. R. E. cancellarii, sexto Idus
» Junii, Indict. octava Incarnationis Dominicae anno MCCVI. Pontifica-
» tus vero Innocentii papae III anno IX. »

In conseguenza di questa pontificia deliberazione il vescovo Ugo Tornielli, che sino dal 1183 possedeva la sede di Acqui, diventò, nel detto anno 1206, vescovo di Alessandria e di Acqui. Lo stesso pontefice Innocenzo III, con altra sua lettera dell' ultimo giorno dello stesso mese lo presentò al clero di Alessandria, intimando a tutti il precetto di dovergli prestare riverenza e obbedienza. La qual lettera è del tenore seguente.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VNIVERSO CLERO ALEXANDRINO ETC.

« Cum Alexandrinam et Aquensem Ecclesiam duximus uniendas, ut
» utriusque sit Ecclesiae unus Pastor, praesenti vobis auctoritate praeci-
» piendo mandamus, quatenus venerabili fratri nostro Alexandrino et

» Aquensi Episcopo, tanquam Patri et Episcopo animarum vestrarum
» intendentes, ipsi obedientiam et reverentiam exhibeatis debitam et de-
» votam. Datum Ferentini, secundo kal. Julii anno nono. »

Ma quest'unione durò brevissimo tempo, perchè gli alessandrini, avendo abbracciato il partito dell'imperatore Ottone IV, ribelle alla santa Chiesa e al pontefice, furono dal medesimo papa Innocenzo III spogliati affatto dell'onore dell'episcopale cattedra, e la loro città fu sottoposta alla giurisdizione spirituale del vescovo di Acqui. Tentò da prima Innocenzo di distorli dal riprovevole consiglio, e diresse loro perciò, il dì 13 luglio 1213 la seguente lettera (1).

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

POPVLO ALEXANDRINO SPIRITVM CONSILII SANIORIS.

« Apostolicae sedis erga vos ab ipsis civitatis vestrae primordiis gra-
» tiam et favorem ipsius quoque civitatis vocabulum protestatur, quam
» felicis memoriae Alexander Papa praedecessor noster, utpote novam
» plantationem Ecclesiae, tanta caritatis praerogativa dilexit, ut in perpe-
» tuam suae gratiae et vestrae devotionis memoriam eam suo curaverit
» nomine insignire. Qualiter autem nos ejus in vestra exaltatione vestigia
» non solum imitati fuerimus, verum etiam supergressi, licet operibus
» vos exhibeatis immemores, sicut credimus, permanetis ; quippe cum
» talia sint quae vobis contulimus, ut eorum nullo debueritis tempore
» oblivisci. Miramur igitur, nec satis admirantes sufficimus admirari,
» quod conversi in arcum perversum et in reprobum sensum dati, sic
» cito recessistis a fidelitate nostra et sanctae Romanae Ecclesiae matris
» vestrae, cui non solum debita minime praestitistis, verum et in impio-
» rum consilium abeuntes, facti estis inimici ejus, in capite impugnantes
» eam una cum persecutoribus ejus et Ottoni tyranno et excommunicato
» et maledicto in nostram injuriam et animarum ac rerum vestrarum
» periculum adhaerentes. Quamquam igitur merita vestra non exigant, ut
» vos patris mansuetudine revocemus, sed potius severitate judicis pu-
» niamus, quia tamen pater filium diligit, etiam offendentes, imitantes
» longanimitatem illius, cujus patientia, quantum in ipso est, ad veniam

(1) È la CXXXVIII del lib. XV, presso il Baluzio.

» peccatores adducit, universitatem vestram exhortamur attentius, per
» apostolica vobis scripta mandantes quatinus a praefato tyranno, qui
» sicut per ea quae circa nos egit, nisi esset cor vestrum insipiens ob-
» scuratum, advertere potuistis, benefactoribus suis mala pro bonis re-
» tribuit, atque ab ejus complicibus, sano utentes consilio; recedatis et
» redeatis humiliter ad sinum sanctae Romanae Ecclesiae matris vestrae,
» offensam praeteritam obsequiis subsequentibus expiantes. Alioquin in-
» dubitanter noveritis vos privilegiis omnibus vobis ab eadem indultis
» perpetuo spoliandos, cum propter ingratitudinis vitium libertas in ser-
» vitutis compedem revocetur. Datum Signie, III idus Julii, pontificatus
» nostri anno decimoquinto. »

Nulla valsero le pontificie ammonizioni. Perciò gli apostolici legati pronunziarono sentenza contro gli alessandrini, privandoli, come dissi di sopra, della cattedra episcopale. Al che appartiene la lettera di esso papa, del dì 4 giugno 1214, diretta al capitolo della non più cattedrale di Alessandria, con la quale conferma la soppressione di quel vescovato, già decretata poco dianzi dai suoi legati. La lettera è questa (1):

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CAPITVLO ALEXANDRINO.

« Gratia, quam apostolica sedes terrae vestrae ab ipsa sui fundatione
» noscitur impendisse, adeo est vobis et aliis manifesta, ut nos eam, quam
» abunde opera protestantur, verbis nequaquam oporteat recensere. Ve-
» rum habitatores ejusdem, quos si etiam praedecessorum nostrorum
» erga eos beneficia universa cessarent, ea sola quae nos ipsi contulimus
» ad perpetuam apostolicae sedis devotionem et nostram sufficienter po-
» terant obligasse, omnino praeteritorum ingrati et improvidi futurorum,
» non solum debitum nobis censum, quem nonnisi semel recepimus,
» subtraxerunt, verum etiam in nostram injuriam et contemptum Ottoni
» reprobo adhaerentes, W. de Pusterula, exigentibus culpis suis vinculo
» excommunicationis astrictum et nihilominus super haereseos crimine

(1) È la LXVIII del lib. XVI, presso il Baluzio.

» infamatum in Rectorum suum post inhibitionem auctoritate apostolica
» sibi factam praesumpserunt recipere ac tenere, iis et aliis modis red-
» dentes nobis offensam pro gratia et injuriam pro honore. Non solum
» igitur providum et rationabile factum Legatorum nostrorum debitam
» volumus firmitatem habere, verum etiam super terram ipsam alias, si
» diutius in suae praesumptionis errore perstiterint, aggravabimus taliter
» manus nostras, quod sicut nos senserunt promptos ad gratiam, ita pro-
» nos sentient ad vindictam; Apostolum utique imitantes, qui ad ulci-
» scendam omnem inobedientiam promptus erat. Datum Laterani II
» nonas Junii, pontificatus nostri anno decimosexto. »

Durò il castigo di questa privazione dell'episcopale dignità sino all'anno 1240; finchè, cioè, gli alessandrini, abjurato lo scisma dell' imperatore Federico II, ritornarono all' obbedienza del romano pontefice. Perciò nell' anno suindicato, il papa Gregorio IX sulle forme stabilite dal suo antecessore Innocenzo III, ristabilì in Alessandria la soppressa cattedra episcopale, dirigendo, addì 10 maggio, la seguente lettera alla civica rappresentanza di essa:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

POTESTI, CONSILIO ET POPVLO ALEXANDRINO ETC.

« Regina Mater Ecclesia sponsa inclyta summi Regis illum circa filios
» sibi per regenerationis lavacrum acquisitos ordinem discretionis ob-
» servat, quod sicut eorum excessus condigna quandoque severitate cor-
» rigit, sic et opera devotionis ipsorum opportuna retributione prosequi
» non desistit. Sane de fel: mem: Alexandri Papae praedecessoris nostri
» benignitate processit, quod pie considerans, civitatem vestram in hono-
» rem Principis Apostolorum fuisse constructam, ipsam Pontificalis
» dignitatis titulo decoravit. Apostolicae Sedis auctoritate decernens, ut
» quoniam Alexandrina civitas longe major est et populosior, quam
» Aquensis, episcopalis sedes de illa, cujus dioecesi est contigua transfe-
» ratur ad istam. Processu vero temporis piae recordationis Innocentius
» papa, praedecessor noster, Alexandrino populo suppliciter postulante,
» ut quod idem Alexander Papa provida deliberatione decreverat, faceret

» executioni mandari, statutum ejusdem taliter moderatum extitit, quod
» Alexandrinam Ecclesiam et Aquensem univit, statuens, sicut in confecto
» super hoc Apostolico privilegio continetur, ut unus et idem esset Pon-
» tifex utriusque unam et eandem sedem obtinens in utraque ; decrevit
» etiam, ut si forsan Aquenses contra formam in eodem privilegio decla-
» ratam venire praesumerent, nisi ad monitionem Romani Pontificis
» suae corrigerent praesumptionis excessum, Episcopalis sedês de Aquensi
» civitate in Alexandrinam transferretur, et si Alexandrini contra idem
» statutum excederent, non ad Apostolica monita satisfacerent de ex-
» cessu, praescriptae dissolveretur vinculum unionis. Verum cum prae-
» dictus Innocentius Papa, pro eo quod vos tunc temporis inimicis Ec-
» clesiae adhaesistis ad ipsius redire mandatum temere contemnentes,
» civitatem vestram Episcopalis destituerit dignitatis honore; nos tandem
» attendentes, quod diebus istis per Fridericum dictum Imperatorem et
» Divina majestas offenditur et fides catholica damnabiliter impugnatur,
» in devotione Ecclesiae inconcussi et stabiles perstitistis, ac in affectu
» nostro geritur, ut ipsa semper in vobis reperire filios gratuletur, de
» fratrum nostrorum consilio dignitatem eandem civitati vestrae resti-
» tuendam duximus de gratia speciali, vobis auctoritate Apostolica ut
» ipsa supradicti forma privilegii perpetuis futuris temporibus gaudeatis.
» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae concessionis pagi-
» nam etc. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omni-
» potentis Dei etc. Datum Laterani VI idus Maji, pontificatus nostri
» anno XIV. »

Ristabilita così nel 1240 l'episcopale cattedra, *aequo principaliter* unita con quella di Acqui, assunse il titolo di entrambe l'acquense vescovo Guglielmo, che sino dall'anno precedente era stato promosso al vescovato di quella e da ora in poi vi esercitò l'episcopale ministero nelle forme e con le condizioni fissate dal papa Innocenzo III e ripristinate per la recata lettera di Gregorio IX. So, che il Chenna nella sua *Storia dei vescovi di Alessandria* si sforza di dimostrare, che il governo di questa chiesa fu affidato dal 1213 al 1405 agli arcidiaconi *pro tempore*, i quali secondo lui, vi esercitavano un'autorità vescovile ed ordinaria, e « si » eleggevano il loro vicario, come si suole dai vescovi, e la loro giuris- » dizione era riconosciuta dal pontefice e dal metropolitano; » so, che il

Bima con insussistenti ragioni, che alla sua volta esporrò, assume a confutare l'Ughelli, quasicchè questo scrittore sostenesse, che l'autorità vescovile risiedesse nei vescovi di Acqui; mentre invece l'Ughelli, non già con irragionevoli sforzi, ma sull' appoggio dei documenti, dimostra vescovi di ambe le sedi i vescovi di Acqui, tuttochè in quella città forse risiedessero, anzichè alternativamente nell' una e nell'altra. Ma sopra il Chenna ed il Bima mi persuade la testè recata pontificia dichiarazione di Gregorio IX, alla quale non trovo posteriore pontificia deliberazione da opporre a distruggimento od almeno a modificazione di quella; cosicchè da Guglielmo in poi io ammetto nella serie dei vescovi di Alessandria queglino stessi, che lo furono di Acqui; benchè non tutti forse portassero l' intitolazione di entrambe le chiese. Ed è poi falso ciò che afferma il Bima a dimostrazione del suo assunto, che cioè, *le espressioni della bolla* d' Innocenzo VII, allorchè nel 1405 ristabilì questo vescovato, *ci fanno apertamente conoscere la giurisdizione ordinaria nell' arcidiacono pro tempore;* e che *fra i vescovi di Acqui un solo troviamo, che siasi intitolato vescovo di Alessandria, contro cui protestò nanti il metropolitano Bonifacio arcidiacono, ed ottenne inibizione giuridica.* Quanto alle *espressioni della bolla*, si vedrà più innanzi quando ne darò il testo, non esservene una la quale, non che *faccia apertamente conoscere*, commemori nemmeno *la giurisdizione ordinaria nell' arcidiacono pro tempore;* e quanto all' *un solo fra i vescovi di Acqui, che siasi intitolato vescovo di Alessandria*, mi verrà occasione di commemorarne più di uno. Non so poi, ammessa pure per un' istante l' asserzione del Chenna e del Bima, a qual genere di ordinaria giurisdizione avrebbe mai potuto appartenere, secondo le canoniche dottrine, la supposta di cotesti arcidiaconi. Episcopale non già, perchè non erano vescovi; *Nullius dioecesis* nemmeno, perchè non fu mai adattata alla chiesa di Alessandria cotesta qualificazione, nè mai, dopo la pontificia lettera, recata di sopra, di Gregorio IX, le fu da verun pontefice cangiata in questa la qualificazione di *aeque principaliter* unita. Resta dunque assai chiaramente dimostrato, che dal 1240 sino al 1405 i vescovi di Acqui lo furono anche di Alessandria, i quali più frequentemente si trovano coll' intitolazione di quella, piuttostochè di questa, perchè probabilmente facevano colà maggiore residenza, che qui; nè finchè stavano in Aqui potevano adoperare il titolo di Alessandria, nè viceversa quando trovavansi in Alessandria potevano intitolarsi

vescovi di Acqui: e tuttociò a tenore della bolla del papa Innocenzo III, da me recata di sopra (1). E fors'anco potrebb' essere, che il non avervi mai più fatto residenza i vescovi, abbia lasciato in qualche modo cadere a poco a poco nella dimenticanza la qualità di chiesa vescovile, legittimamente concessa a questa di Alessandria.

Vescovi adunque di Alessandria, dopo la ripristinazione della sede, furono veramente queglino stessi, che lo furono anche di Acqui: cioè, dal 1240 al 1249, il summentovato Guglielmo; — dal 1252 al 1258, Enrico; — Alberto, che colla qualificazione di *eletto* incomincia a figurare in una carta del 30 novembre 1258; — Guido, che viveva nel 1266; — Baudizio, detto anche *Bandino*, di cui, col titolo di *eletto*, si hanno memorie sotto il dì 6 agosto 1276; — fr. Tommaso da Camona, eletto nel 1277, e morto nello stesso anno, prima di essere consecrato (2); — Gandolfo, abate benedettino, eletto anch'egli nel 1277, morto nel 1282; — Anselmo che viveva nel 1282; — Ottone II, che nel 1287 aveva ancora la qualificazione di *eletto*, e nel seguente anno era al concilio provinciale di Milano; — Ogherio, od *Oggero* Cellino, ch' ebbe competitore il monaco *Guglielmo Dardanello*, e che sino al 1304 figura nei documenti con la qualità di *eletto*; — Odone, detto anche *Abdone*, vivente nel 1305, e che fu al concilio provinciale tenuto in Bergamo nel 1311, in qualità di vescovo di Acqui, nel mentre che il capitolo di Alessandria vi mandava suo procuratore il monaco Pietro, abate di san Pietro di Borgoglia (3); — Ottobono, fattoci palese dal dalla Corte (4), siccome vescovo di Acqui, sotto l'anno 1333, ma per conseguenza altresì di Alessandria; — Guido II d' Ancisa, decano di Gebenna, di cui dal 1342 sino al 1367 si trovano documenti; — Evordo, che nel 1369, agli 8 di marzo, sottoscriveva in Lucca ad un diploma dell'imperatore Carlo IV a favore di Giovanni II, marchese del Monferrato (5), — Giovanni, a cui nel 1370 diresse un diploma il summentovato cesare (6); — Jacopo, che nel 1373 si trova sempre col

(1) Nella pag. 540 e seg.

(2) *Bullar. Minor.*, pag. 266 del tom. III.

(3) Dagli atti, che sono nel tom. X, *Rer. Ital. Script.*, pag. 290 e 291.

(4) Pag. 290 e 291.

(5) Presso il Lunig. *Cod. Diplom. Ital.*, pag. 354 del tom. I.

(6) Presso il Muratori, *Antiq. Esten.*, pag. 143 del tom. II.

titolo di *eletto* (1); — Francesco, di cui si ha notizia nell'anno stesso. E poscia furono intrusi dall'antipapa Clemente VII i tre scismatici *fr. Corrado Malaspina*, francescano, che dal Wadingo è detto *vescovo di Acqui e di Alessandria*, nel 1380; *Beroaldo*, nel 1382; e *Valentino*, nel 1388. Sottentrò poscia canonicamente, nel 1396, il beato Enrico II Scarampi, il quale nell'aprile del 1403 fu trasferito al vescovato di Belluno e Feltre. Nel tempo di lui fu intruso, nel 1400, lo scismatico *Guido*, e dopo la traslazione di lui, nel 1403, l'altro scismatico *Roberto*, eletto dall'antipapa. Nel qual anno medesimo 1403, il dì 5 maggio in sostituzione al trasferito Enrico II, fu canonicamente eletto dal pontefice Bonifacio IX il francescano fr. Bonifacio da Corgnato (2).

Tutti questi furono vescovi bensì di Alessandria, perciò appunto che lo furono di Acqui; ma non si trovano quasi mai con l'intitolazione di Alessandria, perciocchè, a cagione delle civili discordie tra l'uno e l'altro popolo, facevano abitualmente la loro residenza in Acqui, nè potevano perciò, a tenore della bolla d'Innocenzo III, come ho notato di sopra, qualificarsi col titolo di Alessandria, perchè non vi dimoravano. Ed ecco spiegato il motivo, per cui nè si hanno documenti, che portino il nome di un vescovo di Alessandria, nè si vuole da taluni ammetterne l'esistenza, quasi per non far onta al decoro della chiesa alessandrina, soggetta ad un vescovo di altra chiesa e priva di residenza pastorale.

Ma cessò finalmente questo suo stato nell'anno 1405. Imperciocchè il pontefice Innocenzo VII, ripristinandola nella sua primitiva condizione di chiesa vescovile, retta da proprio e particolare vescovo, lasciò al governo della sola chiesa di Acqui il summentovato Bonifacio, e diede a questa di Alessandria, addì 15 aprile, l'agostiniano fr. Bartolino Beccari, detto anche *Bartolomeo*, nato in Alessandria e consecrato il dì 25 gennaro dell'anno dopo. La bolla pontificia, che ci assicura di tuttociò, è la seguente, pubblicata per la prima volta dal dalla Corte (3).

(1) A proposito di questo Jacopo, devo notare uno sbaglio tipografico, sfuggito dalla vigilanza dei correttori, quando ebbi a commemorarlo nella chiesa di Acqui (*pag.* 152 *di questo vol.*) ed è, che ove dicesi, avere a lui diretto lettera il papa *Gregorio IX*, hassi a leggere invece *Gregorio XI*.

(2) Ved. il Wadingo, *Annal. Min.*, tom. V.

(3) *Monum. Aquens.*, part. II, pag. 52, docum. XXXIII.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO BARTHOLINO DE ALEXANDRIA ELECTO ALEXANDRINO IN LOMBARDIA SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Sedis Apostolicae providentia circumspecta ad regimen animarum
» personas sibi sinceritate probatas et aliis virtutum meritis insignitas
» assumere consuevit, ut ne dum populo sibi commisso recte vivendi
» normam tribuant ac veritatis et justitiae semen spargant, sed sibi ipsis
» per vitae munditiam et suis subditis proficiant per exemplum. Hodie
» siquidem suadentibus certis rationabilibus causis cum fratribus nostris
» consulta et digesta deliberatione praehabita quamcumque unionem,
» annexionem seu incorporationem de Ecclesia S. Petri de terra Alexan-
» driae in Lombardia Aquen. dioecesis Ecclesiae Aquensi Apostolica, vel
» alia quavis auctoritate sub quibuscumque modo, forma vel conceptione
» verborum factam, si qua quoquo modo reperiretur, in posterum au-
» ctoritate Apostolica, tenore litterarum nostrarum penitus dissolventes,
» illam ex nunc revocavimus, cassavimus et irritavimus, ac nullius esse
» volumus roboris vel momenti et nihilominus felicis recordationis Ale-
» xandri Papae III praedecessoris nostri, qui olim, ut fide digna relatione
» didicimus, Ecclesiam S. Petri tunc Collegiatam in cathedralem et ter-
» ram praedictam in civitatem eadem auctoritate erexit, illasque non-
» nullis tam spiritualibus quam temporalibus privilegiis, indulgentiis,
» immunitatibus, juribus, jurisdictionibus et praeeminentiis communivit,
» vestigiis inhaerentes, de dictorum fratrum consilio et apostolicae po-
» testatis plenitudine, ad honorem Omnipotentis Dei, Patris et Filii et
» Spiritus sancti et ejusdem S. Petri apostolorum Principis gloriosissimi
» laudem et gloriam et exaltationem fidei catholicae et divini cultus aug-
» mentum, fideliumque salutem et earumdem terrae et ecclesiae statum
» honorificum, prosperum et tranquillum, ecclesiam S. Petri de novo
» eadem auctoritate in cathedralem ecclesiam et civitatem ereximus, ac
» ecclesiam S. Petri cathedralibus insignibus et terram eandem civitatis
» vocabulo decoravimus, ipsasque Ecclesiam et Civitatem in memoriam
» indelebilem eorum, quae circa id in ea parte gerebantur, Ecclesiam et
» Civitatem Alexandrinam in Lombardia perpetui futuris temporibus vo-
» luimus nuncupari. Et insuper totum territorium et districtum, quae

» Civitati et civibus Alexandrinis in temporalibus subjecta sunt, in prae-
» sentiarum cum omnibus et singulis castris, terris, villis et locis infra
» limites territorii et districtus hujusmodi consistentibus, civitati prae-
» dictae et episcopo Alexandrino pro tempore existenti pro dioecesi de-
» putavimus, constituimus et perpetuo assignavimus, ita quod liceret
» eidem episcopo Alexandrino pro tempore existenti in ipsis civitate et
» dioecesi jurisdictionem ordinariam in eisdem spiritualibus per omnia
» gerere et exercere, prout illam alii catholici Antistites in suis civitati-
» bus et dioecesibus de jure gerere possunt, seu quomodolibet exercere.
» Caeterum volumus ac praedictis episcopo, ecclesiae et civitati Alexan-
» drinae, ut omnibus et singulis hujusmodi privilegiis, immunitatibus,
» praerogativis, juribus, jurisdictionibus et praeeminentiis eis per dictum
» Alexandrum vel quosvis alios Romanos Pontifices et Praedecessores
» nostros quomodolibet concessis, uti et gaudere possent, deberent, ea-
» dem auctoritate duximus indulgendum. Decernentes ex nunc irritum
» et inane, si secus super praemissis per quoscumque quavis auctoritate
» scienter vel ignoranter contigerit attentari, prout in dictis literis ple-
» nius continetur. Nos igitur considerantes, quod si praedictae Ecclesiae
» Alexandrinae provisio differretur, Ecclesia ipsa posset diversis subja-
» cere periculis et gravia in spiritualibus et temporalibus detrimenta
» subire et ad provisionem ejusdem Ecclesiae Alexandrinae celerem ac
» felicem, ne longae vacationis detrimentum sustineret, paternis et sol-
» licitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de praeficiendo
» eidem Ecclesiae Alexandrinae personam utilem ac etiam fructuosam
» cum dictis fratribus habuimus diligentem, demum ad te ordinis fratrum
» eremitarum sancti Augustini professorem, in sacra Theologia magi-
» strum et in sacerdotio constitutum, cui de religionis, zelo, vitae mun-
» ditia; honestate morum, spiritualium providentia et temporalium cir-
» cumspectione, aliisque multiplicum virtutum donis apud nos fide digna
» testimonia perhibentur, direximus oculos mentis nostrae. Quibus
» omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua nobis et eisdem
» fratribus nostris ob doctorum tuorum exigentiam meritorum accepta
» praedictae Alexandrinae Ecclesiae de ipsorum fratrum nostrorum con-
» silio auctoritate praedicta providemus; teque illi praeficimus in Epi-
» scopum et Pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesiae tibi
» in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, in illo, a quo

» universa dona proveniunt, confidentes, quod gratia tibi suffragante di-
» vina, Ecclesia Alexandrina praedicta sub tuo felici regimine prospere
» dirigetur, et salubria, dante Domino, in eisdem spiritualibus suscipiet
» incrementa. Quocirca discretioni tuae per Apostolica scripta manda-
» mus, quatenus impositum tibi a Domino onus regiminis dictae Ecclesiae
» Alexandrinae suscipiens reverenter, sic te in ejus cura salubriter
» exercenda diligentem exhibeas et etiam studiosum, quod Ecclesia ipsa
» gubernatori provido et studioso, ac fructuoso administratori gaudeat
» se commissam, tuque praeter aeternae retributionis praemium nostram
» et dictae Sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi me-
» rearis. Datum Romae apud sanctum Petrum XVII. Kal. Maii MCCCCV.
» Pontificatus nostri anno primo. »

Cotesto nuovo vescovo fr. Bartolino incaricò di procura in suo nome al concilio di Pisa dell'anno 1409 il vescovo di Novara Giovanni Capogallo: intervenne egli bensì a quello di Costanza dal 1414 in poi sino al 1417. La qual cosa io dico a correzione dell'Ughelli, da cui n'è segnata la morte nel 1414: imperciocchè, nella sessione XXXI di quel concilio, tenuta il giorno primo di aprile dell'anno 1417, troviamo, che dai radunati vescovi di quell'assemblea proponevasi a pastore di questa chiesa *Hieronymus Electus Ariminensis, loco bonae memoriae Bartholomaei Episcopi Alexandrini in Lombardia* (1). Per la quale notizia è inoltre dimostrata falsa l'asserzione dell'Ughelli, che disse presente alla sessione XV di quel concilio, circa la condanna di Giovanni Hus, il vescovo FR. MICHELE Mantegazza, carmelitano, il quale fu, nel 1417, successore di fr. Bartolomeo, ossia di fr. Bartolino, e vi fu eletto dal papa Martino V, in luogo del summentovato *Gerolamo*. Ma questo frate, alcuni anni dopo, per accuse portate contro di lui dinanzi al sommo pontefice, fu privato dell'episcopale dignità, e la chiesa di Alessandria fu affidata in amministrazione ad *Antonio Lanzavecchia*, abate di santa Giustina di Sezzè. Intanto fr. Michele morì, nel 1432, ed il governo della vacante chiesa passò nelle mani del francescano *fr. Giorgio* (non già *Gregorio*, come scrisse l'Ughelli) *Lanzavecchia*, stabilitovi amministratore apostolico dal

(1) Nell'aggiunta fatta dalle Schede alla detta Sess. XXXI, nelle ultime ediz. dei Conc.

pontefice Eugenio IV, con bolla (1) del dì 13 novembre 1432. Continuò quest' amministrazione sino all' anno 1443, in cui fu eletto vescovo di Alessandria il milanese Marco Marinoni. Ma poscia nel 1457, a cagione della sua non lodevole condotta, vi fu allontanato, essendo trasferito al vescovato di Orvieto. Dissi nel 1457, benchè l' Ughelli ed il Bima dicano avvenuta cotesta rimozione dalla sede alessandrina nel 1453, per decreto del papa Calisto III; nè prima di dirlo considerarono, che il papa Calisto III salì alla cattedra di san Pietro soltanto nel 1455. A ciò si aggiunga, che la bolla della promozione del successore di lui, contemporanea al suo trasferimento, ha la data del 31 maggio 1457. E qui noterò un altro sbaglio dell' Ughelli, copiato anche dal Bima, i quali dissero eletto il successore di Marco Marinoni il dì 1.° di luglio, anzichè il 31 di maggio. E cotesto successore di lui fu il novarese domenicano fr. Marco II Cataneo. Una bolla infatti del papa Calisto III, che decreta l' unione del priorato di santa Maria de' campi con la mensa vescovile di Alessandria, commemora la promozione di questo contemporanea alla traslazione di quello alla sede di Orvieto, e conferma quindi la verità di quanto io dissi di sopra a correzione dell' Ughelli e del Bima. Ed è la seguente:

CALISTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dilecto filio Archidiacono Ecclesiae Alexandr. salvtem etc.

« In suprema dignitatis etc. Dudum siquidem prioratu B. Mariae de
» Campis Alexandrin. Ordinis S. Benedicti a monasterio SS. Victoris et
» Coronae de Grazano Vercellen. dioecesis dependente per obitum quondam
» dam Christophori de Merlanis illius prioris extra romanam curiam
» defuncti vacante, fel. rec. Eugenius IV illum sic vel alias quovis modo
» vacantem dilecto filio Marco de Capitaneis tunc ordinis praedicatorum
» expresse professo, nunc electo Alexandrino, per quasdam primo et
» deinde Nicolaus V romani Pontifices praedecessores nostri eumdem
» prioratum, tunc ob non solutionem certae pensionis certi pensionarii
» ejusdem vacantem per suas litteras per eum quoad viveret tenendum,
» regendum, et gubernandum commendarunt, prout in eisdem plenius

(1) Wading., *Annal. Min.*, pag. 206 del tom. V.

» continetur. Et deinde, sicuti exhibita nobis nuper pro parte dicti electi
» petitio continebat, commendam hujusmodi per promotionem dicti Marci
» electi de persona sua ad Ecclesiam Alexandrinam, tunc per translatio-
» nem venerabilis fratris nostri Marci Episcopi ad Ecclesiam Urbevetanam,
» tunc pastore carentem, de consilio fratrum nostrorum S. R. E. cardi-
» nalium per nos factam et munus consecrationis eidem Marco electo
» impendendum, cessare speretur et sicut eadem petitio subjungebat, illi,
» qui hactenus fuerint, et pro tempore existentes Episcopi Alexandrini
» propter fructuum, reddituum et proventuum dictae Ecclesiae Alexan-
» drinae tenuitatem et exiguitatem, juxta pontificalis dignitatis decentiam,
» statum suum tenere et onera illis incumbentia perferre commode ne-
» queant, nisi eis per sedem Apostolicam pro sustentatione sua subve-
» niatur, Nos eidem electo et pro tempore existenti Episcopo Alexandrino,
» ut statum suum decentius tenere et onera praedicta commodius per-
» ferre valeat, de alicujus subventionis auxilio providere volentes, discre-
» tioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis Abbate
» et Conventu dicti Monasterii et aliis, qui fuerint evocandi, de praemis-
» sis omnibus et singulis ac eorum circumstantiis universis auctoritate
» nostra te diligenter informes, et si per informationem etc. Datum Ro-
» mae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo
» quadringentesimo quinquagesimo septimo, duodecimo kal. Julii, Pon-
» tificatus nos i anno tertio. »

Se dunque il papa, *duodecimo kal. Iulii*, ossia a'20 di giugno, commemorava la già avvenuta traslazione di Marco Marinoni al vescovato di Orvieto, e la contemporanea promozione di fr. Marco Cattaneo al vescovato di Alessandria; come potrà reggere la narrazione dell' Ughelli e del Bima, che segnarono la promozione di quest'ultimo sotto il dì 1.° luglio? Bensì la morte di lui, accadde, com' eglino indicarono, il dì 1.° marzo 1478: ma ce ne assicura l' epigrafe, che gli fu scolpita in cattedrale, ove fu sepolto. La quale epigrafe è così:

MARMORIS HOC TVMVLO SVNT MARCI PRAESVLIS OSSA
CLAVSA DECVSQVE SALVS ET PATER VRBIS ERAT.
HAEC VIDVATA DIV SEDESQVE VACAVERAT OLIM
CVM TENVIS MENSAE DECIDERENTVR OPES.
MITTITVR HIC PASTOR QVI MIRO INCENSVS AMORE
QVAERIT OPES SPARSAS INVETERATA NOVAT.
MVNERA DAT TEMPLIS DIVINAE LAVDIS HONORES
EDOCVIT CLERVM QVAE BENEFACTA MANENT
HEV TANDEM SENIO CONFECTVS MORTE QVIEVIT
VENTVRIS SPECVLVM RELIGIONIS HONOS.
NVNC ANIMA IN COELIS PATRIA MELIORE TRIVMPHANS
VTITVR ANGELICIS FACTA BEATA CHORIS.

DIE I. MART. AN. DOMIN. MCCCCLXXVIII.

Rimase vacante allora la sede poco meno di un anno: finalmente, a'15 febbraro 1479, fu scelto a possederla il milanese (1) GIANNANTONIO da San Giorgio, ch'era prevosto della basilica di sant'Ambrogio in Milano e professore di ambe le leggi nell'università di Pavia. Con profusissima liberalità arricchì di sacre suppellettili la sua cattedrale e comperò contiguo ad essa ampio luogo per fabbricarvi abitazioni pei canonici. Fu decorato della dignità di cardinale il dì 21 agosto 1493, e nel 1500 fu trasferito al vescovato di Parma, e poscia diventò patriarca di Gerusalemme. Ascese per ottazione all'ordine dei cardinali vescovi, e passò progressivamente per i titoli suburbicarii di Albano, di Palestrina, di Frascati e della Sabina. Morì a' 14 marzo 1509, lasciando alcuni scritti di ecclesiastica giurisprudenza. Comunemente fu conosciuto per *cardinale Alessandrino*. Gli fu sostituito, nell'anno stesso della sua traslazione, ALESSANDRO Guasco, patrizio alessandrino, il quale intervenne, nel 1512, al concilio generale lateranese. Poscia a questo fu affidato il governo della Romagna; perciò fu costretto a fare per lo più la sua residenza in Ravenna; e poichè s'era accinto con mano forte a disperdere ed estirpare

(1) Non già *piacentino*, come scrisse l'Ughelli e come copiò il Bima. Bensì da Piacenza ne derivava la famiglia: ma il padre di lui, che aveva nome Jacopo, era uno dei decurioni della città di Milano.

le ciurme di assassini, che infestavano quella provincia, rimase vittima anch' egli della rabbia di costoro, i quali lo assassinarono mentre viaggiava da Ravenna a Roma. Lo susseguì nella pastorale reggenza della chiesa alessandrina il milanese Pallavicino Visconti, eletto a questa dignità il giorno 23 luglio 1518, mentr' era abate commendatario di san Celso in Milano. Rinunziò il vescovato nel 1534, riservandosi una pensione su di esso di 300 ducati. Ressero di poi questa chiesa — dal 1534 al 1564, l' alessandrino Ottavio Guasco, già abate commendatario di Casanova; — dal 1564 al 1569, il milanese Gerolamo Galerate, trasferitovi dal vescovato di Nepi e Sutri il dì 9 giugno; — dal 1569 al 1571, l' alessandrino Agostino Baglioni, già abate commendatario di san Samuele di Barletta, di cui continuò a possedere la commenda anche dopo fatto vescovo; — dal 1571 al 1584, l' alessandrino Guarniero Trotti; — dal 1584 al 1595, il filippino comasco Ottavio II Paravicini, eletto addì 5 marzo, il quale, dopo di avere sostenuto l'apostolica nunziatura presso la Confederazione Svizzera, fu innalzato nel 1591 alla dignità della porpora, e spedito poscia in Francia a sostenere l' incarico di nunzio presso quella corte. Nell' indicato anno 1595 rinunziò il vescovato e ritirossi in Roma, ove morì nel 1611.

Dopo due anni e più di vedovanza, per la rinunzia del cardinale Paravicini, fu provveduta la sede colla promozione del comasco Pietro Giorgio Odescalchi, eletto a'29 di aprile 1596: nel dì 26 maggio 1610 fu trasferito al vescovato di Vigevano. Finchè resse la chiesa di Alessandria, celebrò ogni anno il sinodo diocesano; piantò il seminario de' cherici, fece solenne ricognizione dei sacri corpi de' santi Baodolino e Valerio, il dì 9 settembre 1601, e dopo averli portati processionalmente per tutta la città, li ripose in due separati avelli onorevolmente; ed inoltre si rese celebre per la sua devozione particolare alla santissima Vergine, a cui tre templi eresse in città. Di lui e delle sue virtù parlerò più estesamente nella chiesa di Vigevano.

Gli fu qui successore nell' episcopale governo Erasmo Paravicini, nipote del cardinale Ottavio, eletto il dì 14 marzo 1611 e consecrato ai 10 del susseguente aprile. Questi celebrò il sinodo diocesano il dì 2 maggio 1613. Poscia dal pontefice Paolo V fu mandato suo nunzio all' arciduca Ferdinando d' Austria e vi rimase sino al 1622. Morì finalmente a' 30 settembre 1640. Gli venne dietro, a' 5 dicembre dello stesso anno, il

milanese Francesco II Visconti, il quale quattro anni dopo fu trasferito al vescovato di Cremona. Qui allora in sua vece, addì 18 aprile dello stesso anno 1644, venne il domenicano cremonese fr. Diodato Scaglia, ch' era vescovo di Melfi, e che morì a' 9 di marzo del 1659, e fu sepolto presso i frati di san Domenico in Alessandria. In capo a sei mesi e dodici giorni fu provveduta la vacante chiesa colla promozione del comasco Carlo Stefano Anastasio Ciceri, eletto addì 23 settembre e consecrato a' 5 novembre del detto anno. Venne al possesso della sua sede il dì 4 giugno del successivo anno. Nel 1667 a' 27 di aprile tenne il sinodo diocesano, e nel 1680 fu trasferito al vescovato della sua patria, il dì 13 marzo, lasciando Alessandria nel giorno 28 dello stesso mese. Diventò poscia cardinale e finì i suoi giorni colà nel 1694 ed ivi fu sepolto in cattedrale con onorifica iscrizione.

Ressero di poi la santa chiesa alessandrina, il domenicano comasco fr. Alberto II Mugiasca, che fu eletto a' 7 di ottobre 1680, che prese possesso a' 5 febbraro dell'anno successivo, che radunò il sinodo diocesano il dì 21 aprile 1684, e che morì in patria agli 11 di settembre 1694; — l'alessandrino Carlo Ottaviano Guasco, già canonico in patria, e poscia canonico e prevosto di santa Maria della Scala in Milano, eletto a' 10 gennaro 1695, trasferito a Cremona il giorno 17 novembre 1704; — il milanese Filippo Resta, abate perpetuo della congregazione dei canonici regolari lateranesi, eletto a' 15 dicembre 1704, morto a' 31 marzo 1706; — il patrizio vercellese Francesco III Gattinara, barnabita, eletto il dì 12 aprile 1706 consecrato in Roma a' 13 del susseguente giugno, trasferito all'arcivescovato di Torino il dì 21 giugno 1727; — il domenicano fr. Carlo Vincenzo Ferreri, nato a Nizza, eletto vescovo di questa chiesa il giorno 5 luglio dello stesso anno 1727, creato cardinale addì 6 luglio 1729, e trasferito a' 23 dicembre dello stesso anno al vescovato di Vercelli; — il barnabita Giovanni Mercurino Arborio Gattinara, nato in diocesi di Lucca, eletto vescovo il dì medesimo della traslazione del suo antecessore, morto a' 20 settembre 1743; — il casalese Alfonso Giuseppe Miroglio, eletto a' 16 marzo 1744, morto a' 14 aprile 1755; — Giuseppe Tommaso de' Rossi, eletto a' 18 luglio 1757, morto a' 20 maggio 1786; — Carlo Giuseppe Amedeo Pistoni, da Nizza, eletto a' 25 settembre 1788, morto a' 30 settembre 1795; — Vincenzo Maria Mossi, da Casale, eletto a' 27 giugno 1796.

Dopo la francese invasione, nell' anno 1803, fu soppressa da quel governo la diocesi di Alessandria e fu congiunta a quella di Casale. Perciò il vescovo Mossi fu costretto a rinunziarne l'episcopale dignità, ed allora fu nominato arcivescovo di Sida *in partibus* ed andò a finire i suoi giorni a Torino. Intanto nel 1805, fu trasferito dal vescovato di Amiens a quello di Casale il parigino *Giangrisostomo* Villaret, li quale perciò ebbe il governo anche della soppressa diocesi di Alessandria. Durò la soppressione di questa chiesa sino all'anno 1817, in cui per le istanze del re Vittorio Emmanuele I, ristabilito nel possesso legittimo de' suoi stati, fu ripristinata al pari di tutte le altre, ch'erano state soppresse, anche la sede alessandrina. La bolla de' 17 luglio di quell' anno, portata da me nella prefazione alle chiese di questi stati Sardi (1), ne dà tutti gli ordini relativi sì per conto della cattedralità, come anche per l'abitazione di residenza episcopale (2) e del seminario dei cherici, sulle forme stesse e nei medesimi luoghi, in cui esistevano prima della soppressione. E poichè con questa medesima bolla fu innalzata al grado di arcivescovile metropolitana la chiesa di Vercelli, con essa altresì fu dichiarata suffraganea della nuova metropoli la chiesa di Alessandria (3). Ed allora il re, nell'anno stesso, nominò vescovo della ristabilita sede *Giambattista Incisa di santo Stefano*: ma questi non volle accettare l'offertagli dignità. Perciò nel seguente anno 1818, il dì 23 marzo, vi fu eletto in sua vece il torinese ALESSANDRO II d' Angennes, il quale, a' 24 febbraro 1832, fu trasferito all' arcivescovato di Vercelli: tuttavolta gli fu lasciata l' amministrazione anche di questa chiesa finchè ne fosse provveduta di successore. E fu provveduta il dì 15 aprile dell' anno seguente, con la promozione di DIONISIO ANDREA Pasio, nato in sant' Egidio piccola terra della diocesi di Torino, consecrato in Roma il giorno 21 dello stesso mese. Uomo di molto senno e dottrina, fu eletto nel 1840 a presidente capo del magistrato della riforma sopra gli studii, per lo che gli fu d'uopo di fare frequente residenza in Torino a sorveglianza e sistemazione di quella università. Nell' anno 1856 lasciò vedova la chiesa di Alessandria, nè dopo la morte di lui vi fu più eletto chi gli sottentrasse nel pastorale governo.

L' intiera diocesi è composta di sessantadue parrocchie, nove delle

(1) Pag. 10 e seg. del vol. XII.

(2) Nella pag. 19.

(3) Nella pag. 18.

quali sono in città. Queste della città sono, la cattedrale intitolata all'apostolo san Pietro, santa Maria del Carmelo, santa Maria della Neve e della Corte, santi Siro ed Alessandro, santa Maria di Castello, santi Stefano e Martino, la Cittadella, santa Maria della Sanità, e san Giovanni Evangelista.

La cattedrale è uffiziata da un capitolo formato di quattro dignità e di tredici canonici; le quali dignità sono l'arcidiacono, l'arciprete con cura d'anime, il cantore ed il prevosto; da quattro cappellani residenziali e da sei mansionarii, oltre al ceremoniere ed al sacrista.

In città sono inoltre le due collegiate de' santi Pietro e Dalmazio e di santa Maria della Neve, ch'è anche parrocchia, come di sopra ho detto. La prima di esse ha le sei dignità di priore, di arcidiacono, di arciprete, di prevosto, di decano e di decano coadjutore, ha dieci canonici residenziali, e ne ha tre di onorarj, oltre ad un cappellano ceremoniere. La seconda ha le quattro dignità di arciprete, a cui è annessa la cura delle anime della parrocchia, di prevosto, di decano e di primicerio; ha sette canonici residenziali; ne ha due di onorarii, e ne ha altri quattro così detti *nuncupativi*.

Tra le parrocchie fuori di città ve ne sono tre, che godono l'onore di collegiate. Queste sono: la collegiata di san Dalmazio di Quargento, uffiziata dalle due dignità di arciprete, che n'è il parroco, e di prevosto, e da nove canonici: la collegiata di san Perpetuo di Solero, che ha le due dignità di prevosto in cura d'anime e di arciprete, ed ha nove canonici residenziali ed uno onorario: e finalmente la collegiata di santa Maria Maggiore nella città di Valenza, la quale è presieduta da un prevosto, che ha la cura delle anime in tutta la città, ed è uffiziata da otto canonici ordinarii e da due canonici beneficiati festivi, oltre ad un ceremonière ed un prefetto di sagrestia.

In Alessandria sono due seminarii, uno per li cherici studenti di teologia e di filosofia, ed uno per li cherici giuniori.

A queste notizie, che ho recato fin qui, sulla chiesa di Alessandria pongo fine col dare la serie cronologica dei sacri pastori, che ne possedettero l'episcopale seggio.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	1173.	Arduino, eletto.
II.		1176.	Ottone, eletto.

DI ALESSANDRIA E DI ACQUI.

III.	Nell' anno	1206.	Ugo Tornielli.
IV.		1240.	Guglielmo.
V.		1252.	Enrico.
VI.		1258.	Alberto, eletto.
VII.		1266.	Guido.
VIII.		1276.	Baudizio, eletto.
IX.		1277.	Fr. Tommaso da Camona, eletto.
X.		1277.	Gandolfo.
XI.		1282.	Anselmo.
XII.		1287.	Ottone II, eletto.
XIII.		1288.	Ogherio Cellino, eletto.
XIV.		1305.	Odone.
XV.		1333.	Ottobono.
XVI.		1342.	Guido II d' Ancisa.
XVII.		1369.	Evordo.
XVIII.		1370.	Giovanni.
XIX.		1373.	Jacopo, eletto.
XX.		1373.	Francesco.
		1380.	*Fr. Corrado Malaspina, scismatico, intruso.*
		1382.	*Beroaldo, scismatico, intruso.*
		1388.	*Valentino, scismatico, intruso.*
XXI.		1396.	Il beato Enrico II Scarampi.
		1400.	*Guido, scismatico, intruso.*
		1403.	*Roberto, scismatico, intruso.*
XXII.		1403.	Fr. Bonifacio da Corgnato.

di Alessandria.

XXIII. Nell' anno 1405. Fr. Bartolino Beccari.
XXIV. 1417. Fr. Michele Mantegazza.
XXV. 1443. Marco Marinoni.
XXVI. 1457. Fr. Marco II Cattaneo.
XXVII. 1479. Giannantonio card. da San Giorgio.
XXVIII. 1500. Alessandro Guasco.
XXIX. 1518. Pallavicino Visconti.
XXX. 1534. Ottavio Guasco.
XXXI. 1564. Gerolamo Galerate.
XXXII. 1569. Agostino Baglioni.
XXXIII. 1571. Guarniero Trotti.
XXXIV. 1584. Ottavio II card. Paravicini.
XXXV. 1596. Il ven. Pietro Giorgio Odescalchi.
XXXVI. 1611. Erasmo Paravicini.
XXXVII. 1640. Francesco II Visconti.
XXXVIII. 1644. Fr. Diodato Scaglia.
XXXIX. 1659. Carlo Stefano Anastasio Ciceri.
XL. 1680. Fr. Alberto II Mugiasca.
XLI. 1695. Carlo Ottaviano Guasco.
XLII. 1704. Filippo Resta.
XLIII. 1706. Francesco III Gattinara.
XLIV. 1727. Fr. Carlo Vincenzo card. Ferreri.
XLV. 1729. Giovanni Mercurino Gattinara.
XLVI. 1744. Alfonso Giuseppe Miroglio.
XLVII. 1757. Giuseppe Tommaso de' Rossi.
XLVIII. 1788. Carlo Giuseppe Amedeo Pistoni.
XLIX. 1796. Vincenzo Maria Mossi.
L. 1817. Alessandro II d'Angennes.
LI. 1833. Dionisio Andrea Pasio.

CASALE

Città, ch'era un giorno la capitale del Monferrato ed ordinaria residenza dei marchesi sovrani, è questa, del cui vescovile seggio mi accingo ora a parlare, nominata Casale. Essa appartenne da prima alla spirituale giurisdizione del vescovo di Vercelli sino all'anno 730; poi diventò giurisdizione di canonici regolari; poi fu collegiata, finchè nel 1474 il pontefice Sisto IV, con bolla del giorno 18 aprile, la tolse da quella condizione e le concesse la dignità episcopale, formandone il territorio diocesano di alquante parrocchie della diocesi di Asti e di alquante della diocesi di Vercelli; ed assoggettandola alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Milano.

L'origine di questa città suolsi ripetere da Luitprando re dei longobardi circa l'anno 730, il quale fabbricolla dov'era l'antichissimo castello, nominato *Bodincomago* dai primitivi liguri, detto *Industria* nei tempi posteriori, e conosciuto nei primordii dell'era cristiana col nome di *Sedula*. Agli scrittori del medio evo piacque derivare l'origine di questa città da Eridano figlio di Ligure, e dissero, che Eridano, detto anche Fetonte, qui si fermò a fare la sua più lunga stazione; ed Eridano sappiamo essere il nome del fiume Po, il quale, serpeggiando per l'amenissimo territorio del Monferrato riducesi qui d'appresso a profondissimo alveo; e questa sua profondità vogliono indicata dal ligure vocabolo *Bodincomago*. Di cotesto vocabolo attribuito al borgo o castello, che qui sorgeva, si ha testimonianza in un'antica pietra, trovata nel villaggio di Oddalengo, presso al Po, la quale fu adattata a pietra dell'altare della chiesa di san Michele arcangelo: ed è l'iscrizione così:

T. LOLLIVS . T. LOLLII . MASCVLVS . IV.
VIR . BODINCOMAGENSIS
HIC . PROPTER . VIAM . POSITVS
VT . DICANT . PRAETEREVNTES
LOLLI . AVE.

È certo infatti, per la testimonianza degli storici più accreditati, che tanto Eridano, quanto Ercole libio, come anche i loro nipoti abitarono anticamente coteste regioni dell' una e dell'altra sponda del Po, e vi moltiplicarono industriosamente i borghi e le castella, sicchè a questo, che n'era il primario, fu dato il nome d' *Industria;* il qual nome cangiossi poscia nell'altro di *Sedula* dacchè ne furono moltiplicate le abitazioni. E questo nome di Sedula continuò sino all'anno 970, all'incirca: e di qua nelle pubbliche carte s'incomincia a trovarvi la denominazione di *Casale.* Per la prima volta la si trova in una carta del vescovo Ingone, che donava alla sua chiesa alcuni possedimenti, tra cui *oppidum Casale;* e poscia nel 999 la si trova in un diploma dell' imperatore Ottone III, il quale confermava alla chiesa di Vercelli il dono di alcuni beni fattole da Arduino figlio di Dodone marchese d'Ivrea, tra cui appunto è nominato *Casale.*

Servì questa città a differenti dominatori, secondochè le vicende militari di queste contrade la resero ora all'uno ed ora all'altro soggetta. Fu devastata, mentre ancora nominavasi *Sedula,* dai vandali successivamente, dai turlingi, dagli eruli e dai goti: poi, sconfitti questi, ubbidì agl'imperatori della Germania, finchè nel 936 Ottone II, ne eresse il territorio in marchesato e lo donò ad Aleramo figlio del duca di Sassonia. Nel 1306, estinta quella schiatta, passò il marchesato per diritto ereditario ad Andronico Paleologo imperatore di Oriente, il quale vi mandò il suo secondogenito, che aveva nome Teodoro: ed estinta anche la famiglia dei Paleologi, diventò padrone del Monferrato, nel 1533, Federico Gonzaga primo duca di Mantova: e finalmente morto l'ultimo duca di quella dinastia, sottentrarono nel dominio, per diritto di parentela, i duchi di Savoja, ai quali sino al giorno d' oggi legittimamente appartiene. Tuttavolta osserverò, che le commemorate successioni furono di quando in quando interrotte da straniere usurpazioni, secondochè le sorti di questa

porzione dell' Italia variarono per la violenza delle armi: ciò specialmente nei tempi del Barbarossa e delle altre grandi catastrofe delle militari intraprese, sino agli ultimi tempi della francese repubblica.

Quanto alla condizione religiosa dei casalesi e del Monferrato, non è a dubitarsi, che i primi seminatori della fede cristiana nella Lombardia, nell' Insubria e nella Liguria non l'abbiano recata anche qui: esclusa sempre la conghiettura di chi la disse predicata dall' apostolo san Barnaba, per le ragioni, che portai nel confutarla quanto alla chiesa di Milano (1). Certo è per altro, che sino dai primissimi secoli essa aveva steso le sue radici in questo territorio; certo è, che nel 290 parecchi martiri della legione tebea inaffiarono del proprio sangue il Monferrato, tra i quali si commemora Quirico in Morisengo, Candido in Oddalengo, e Defendente nei dintorni di Casale: anzi di questo attesta il Galesino nel suo Martirologio, essersene conservate le sacre spoglie sino all' anno 1476 in Casale nella chiesa di santa Croce.

Allorchè poi il re Luitprando fissò in Casale, attrattovi dall' amenità del soggiorno, prediletta stazione, vi eresse magnifico tempio in onore di sant' Evasio, primo vescovo di Asti, il quale qui aveva sostenuto per la fede il martirio e del quale egli era divotissimo. Da ciò venne, che nelle antiche carte si trova talvolta nominato il borgo od il castello di Casale con la semplice indicazione di sant' Evasio. Eretto, ch' egli ebbe il tempio, v' introdusse ad uffiziarlo, di assenso del vescovo di Vercelli, una congregazione di canonici regolari; la dotò riccamente erigendovi una prepositura, che diventò in seguito molto insigne e che di amplissimi privilegi fu decorata dalla santa sede. In memoria di tante beneficenze di quel principe ne fu collocata l' effige nella sacristia stessa della basilica, con l' iscrizione:

LVITPRANDI LONGOBARDORVM REGIS XXIX
ECCLESIAE FVNDATORIS
VERA EFFIGES
OBIIT ANNO DOM. DCCXLIV.
DIE XXVIII. IANVAR.

(1) Ved. nella pag. 37 e seg. del vol. XI.

Nell' anno 1106, il papa Pasquale II reduce dalla Francia consecrò solennemente ad istanza di quei canonici la basilica stessa, intitolandola appunto al santo martire e vescovo Evasio, l' arricchì di spirituali beneficenze e le assoggettò le tre chiese di santa Maria della Piazza, di santo Stefano e de' santi Pietro ed Ilario; alla quale consecrazione fu assistente anche il vescovo diocesano Leone II. Le largizioni del papa Pasquale II furono confermate dal papa Calisto II, con nuova bolla dell' anno 1120; e per questa, oltre alle tre chiese urbane furono assoggettate a quei canonici altresì le suburbane di san Germano, di san Michele di Castagneto, di san Martino nel castello di san Giorgio, di santa Maria, de' santi Ilario, Vitale e Pietro in Cinagio, de' santi Cosimo e Damiano in Nodolesco, di san Michele di Torcello, e de' santi Clemente e Nicolò, non che altre ancora. E queste donazioni furono in seguito riconfermate dai pontefici Lucio III ed Innocenzo III. Mi astengo per brevità dal portare tutte queste bolle, le quali in conclusione non sono che ripetizioni l'una dell'altra (1). Con esse è loro concessa la piena giurisdizione sulle chiese di loro appartenenza, che sono appunto le suindicate, le quali vennero accolte sotto la protezione immediata della santa sede, sciolte da qualunque vescovile giurisdizione dell' ordinario diocesano. Interessantissima poi è la bolla dello stesso pontefice al capitolo di Casale (2), circa la giurisdizione di questo sopra la chiesa di Paciliano, la quale merita di essere qui trascritta, perchè ci dà notizia della condizione della chiesa casalese in questo tempo e perchè anche ci porge non pochi lumi sulla ecclesiastica giurisdizione di allora. Essa appartiene all' anno 1211, ed è del seguente tenore.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CAPITVLO SANCTI EVASII DE CASALI.

« Cum dilecti filii V. Ecclesiae vestrae ac Guaae et A. sancti Germani
» et communis de Paciliano procuratores ad sedem apostolicam acces-
» sissent, nosque illis benignam audientiam dedissemus, praedictus

(1) Ved. la lett. 136 del lib. XIV, presso il Baluzio, pag. 571, del tom. II.

(2) È la 137 dello stesso lib. pag. 572 e seg.

» procurator Ecclesiae vestrae proposuit coram nobis, quod cum olim inter
» Ecclesiam vestram ex parte una et Ecclesiam sancti Germani de Paciliano
» ex altera coram venerabili fratre nostro Patriarcha Ierosolymitano, tunc
» Episcopo Vercellensi, super subjectione, quam vestra Ecclesia petebat
» ab illa, quaestio verteretur, syndicus Ecclesiae vestrae proposuit coram
» eo, quod eadem Ecclesia Ecclesiae vestrae in omnibus debebat esse
» subjecta, utpote suae plebi, et tempore solemnis baptismi, videlicet vi-
» gilia Paschae ac Pentecostes, expensis Pacilianensis Ecclesiae, vestrae
» fontes debebant repleri, ac presbyter Pacilianensis pro scrutiniis facien-
» dis tempore constituto et pueris baptizandis temporibus supradictis ad
» Ecclesiam vestram accedere tenebatur, et indifferenter praesentatos
» sibi pueros baptisare, chrisma sibi suo scholari sive clerico ministrante;
» Clerici autem ejusdem Ecclesiae, qui vellent ad ordines promoveri, ad
» eos debebant per vestram Ecclesiam praesentari ac vobis omnem re-
» verentiam exhibere; cum autem Casalensis Praepositus in synodo
» steterit, Clerici Pacilianensis Ecclesiae cum eo surgere tenentur et stare
» quandiu Casalensis Praepositus steterit in eadem. Praepositus vero Pa-
» cilianensis proposuit ex adverso, quod Ecclesia sua nullo tempore fuit
» titulus Ecclesiae Casalensis, nec unquam tamquam plebi subjecta, sed
» etsi aliquo tempore rei veritas se aliter habuit, hujusmodi tamen quae-
» stio per bonae memoriae Gisulphum Vercellensem Episcopum concor-
» diter extitit terminata: qui statuit ut in tribus solummodo Ecclesia
» sua esset obnoxia Casalensi, videlicet quod baptismi tempore unus sa-
» cerdos Pacilianensis Ecclesiae ad fontes intersit cum clericis Casalen-
» sis Ecclesiae, baptisaturus pueros tantummodo suae villae, et qui or-
» dinandi fuerint de Pacilianensi Ecclesia per Casalenses ad ordines
» praesententur, nisi forsan Praepositus aut Canonici Casalenses a prae-
» sentatione callide se subtraxerint eorumdem; ac in synodo, ubicum-
» que sedeant, surgant surgente Praeposito Casalensi, adjiciens, quod
» Praepositus chrisma debeat facere ministrari Pacilianensi Presbytero
» baptisanti. In his ergo tantum Ecclesia sua Ecclesiae vestrae et non in
» aliis tenebatur. Syndicus vero praedictus super hujusmodi prorsus
» inficians intervenisse concordiam, instrumentum quod super hoc Eccle-
» sia Pacilianensis exhibuit, suspectum asseruit falsitatis, adjiciens quod
» post tempus illud Pacilianenses impleri fecerant fontes Ecclesiae Paci-
» lianensis. Porro ex parte fuit Pacilianensis Ecclesiae replicatum, quod

» instrumentum praedictum fide dignum et authenticum erat, ac etiam a
» Vercellensi capitulo approbatum, et transactionem, quae continebatur
» in eo, bonae memoriae Lucius Papa praedecessor noster auctoritate
» apostolica confirmarat, sicut per ipsius authenticum apparebat. Quod
» autem post tempus transactionis aliquando fuerint fontes impleti, ex
» ignorantia facti processit; cum postmodum in thesauraria beati Euse-
» bii instrumentum fuerit transactionis inventum, cujus tenorem primi-
» tus ignorarant. Et quia istud specialiter in illa controversia fuit antiqua
» petitum et omnia remissa fuerant a Casalensibus, praeter tria praedicta,
» repletio fontium postmodum indebite facta non debebat Pacilianensem
» Ecclesiam ad id praestandum in posterum obligare. Cum igitur coram
» Patriarcha praedicto super his fuisset ab utraque parte diutius litiga-
» tum, idem visis et auditis allegationibus et instrumentis ac depositionibus
» testium, quos pars utraque produxit, habito fratrum suorum et aliorum
» juris peritorum consilio, sic decrevit, ut Pacilianensis sacerdos tem-
» pore solemnis baptismi cum baptisandis pueris terrae suae ad Ecclesiam
» Casalensem accederet et indifferenter quoscumque pueros baptisaret
» oblatos, ordinandi vero de saepedicta Pacilianensi Ecclesia per vestram
» praesententur ad ordines; nisi forte Praepositus, qui pro tempore fue-
» rit, aut Capitulum, a praesentatione ipsorum callide se duxerint sub-
» trahendos; ita tamen quod Clericus Pacilianensis, qui esset ad ordines
» praesentandus, praesentatorem procurare minime teneretur, et si Cle-
» ricus Casalensis sine dilatione vellet accedere ad praesentandum eum-
» dem, praesentandus cum eo accederet sine mora; quod si praesentator
» ire differret, ordinandus accederet sine ipso, et usque ad tempus reprae-
» sentationis expectaret eumdem. Statuit etiam ut Pacilianenses Clerici
» in synodo surgerent cum Casalensi Praeposito, starent cum eo quandiu
» ipse steterit, sicut Clerici Casalenses. Chrisma quoque idem Praepositus
» Pacilianensi presbytero baptisanti, sicut aliis sacerdotibus, faceret mini-
» strari et celebrato baptismate, chrisma et oleum sanctum Pacilianenses
» clerici de manu Praepositi reciperent saepedicti. A repletione vero
» fontium et aliis quae a vestra Ecclesia fuerant postulata Ecclesiam Pa-
» cilianensem prorsus absolvit. Propter quod ab Ecclesia vestra fuit ad
» sedem apostolicam appellatum; et eadem prosequente appellationem
» emissam, bonae memoriae Clemens praedecessor noster appellationis
» causam Mortariensi Praeposito et magistro Iacobo Papiensi Canonico

» delegavit. In quorum praesentia partibus constitutis, magister Garga-
» nus syndicus Pacilianensis Ecclesiae proposuit coram illis, quod a prae-
» fata sententia ab Ecclesia vestra nec prima die in qua lata fuit coram
» praefato judice viva voce, nec postmodum infra decem dies in scriptis
» in ejus praesentia extitit appellatum et appellationem ipsam Ecclesia
» vestra non fuerit infra tempus legitimum prosecuta. Unde ab impeti-
» tione ipsius Pacilianensis Ecclesia debebat absolvi. Judices vero prae-
» dicti, visis et intellectis rationibus utriusque partis et depositionibus
» testium praedictorum diligenter inspectis, praefato magistro praestante
» corporaliter juramentum quod a praefata sententia nec prima die nec
» infra decem dies, sicut superius est expressum, ab Ecclesia vestra fue-
» rat provocatum, eumdem magistrum nomine Pacilianensis Ecclesiae
» ab impetitione Casalensis Ecclesiae sententialiter absolverunt, praefa-
» tam diffinitivam sententiam confirmantes. Cum igitur saepedicti Paci-
» lianenses per decennium et amplius praefatae sententiae paruissent et
» postmodum ipsam servare temeritate propria recusassent, nos Eccle-
» siae vestrae querela super hoc proposita coram nobis venerabili fratri
» nostro Lothario Pisano Archiepiscopo, tunc Vercellensis electo, nostris
» dedimus litteris in mandatis, ut eos ad observantionem ipsius senten-
» tiae per censuram ecclesiasticam, sicut jussum esset, compelleret, ap-
» pellationis diffugio non obstante. In cujus praesentia partibus consti-
» tutis, G. syndicus Ecclesiae vestrae petiit, ut praefatam sententiam a
» praedicto Episcopo promulgatam et confirmatam per judices a sede
» apostolica delegatos, sicut per instrumenta publica exinde confecta
» plenius apparebat, faceret executioni mandari. Sed pars altera propo-
» suit ex adverso, quod cum tam diffinitiva sententia quam ea quae lata
» extiterat pro confirmationi ipsius, sicut nisa est probare per testes,
» fuerit per appellationem suspensa, praefata diffinitiva non erat execu-
» tioni mandanda, sed potius de causa ex integro cognoscendum. Cete-
» rum Ecclesiae vestrae syndicus objectum appellationis inficians, asse-
» ruit, quod si fuisset etiam provocatum, nihilominus tamen ipsa sen-
» tentia in rem transierat judicatam cum non solum biennium, sed de-
» cennium etiam fuerit a tempore prolationis elapsum. Nec illud debebat
» obstare quod alligaverat pars adversa, videlicet, quod lis quae speratur
» in consistorio principis absque damno morae manet intacta; eo quod
» id locum habet, si postquam ad Principis venit notitiam, causae

» tractatum distulerit variis occupationibus praepeditus. Praeterea syn-
» dicus asseruit memoratus, quod de praedictae sententiae viribus non
» erat amplius inquirendum, cum Clerici Pacilianensis Ecclesiae proprio
» motu in omnibus capitulis paruerint sententiae memoratae, quod nisus
» est testium assertione probare. At Pacilianensis praepositus id penitus
» negans, proposuit quod hoc verisimile minime videbatur, cum semper
» a longis retro temporibus in sabbatho vigilia Paschae et Pentecostes
» solemne baptismum Pacilianensis Ecclesia celebrarit, quod et voluit
» probare per testes, adjiciens quod etsi omnia vera essent, quae pro
» vestra Ecclesia fuerant allegata, parti suae tamen non debebant obesse;
» cum Praepositus vester, vobis assentientibus, super his quae praefata
» sententia vel ratione alia vestrae competebant Ecclesiae transegerit
» cum eodem, et bonae memoriae Celestinus papa praedecessor noster
» transactionem super his habitam confirmarit, quasdam litteras nomine
» ipsius praedecessoris nostri confectas producens in medium ad suam
» intentionem fundandum. Ad hoc praefatus syndicus Ecclesiae vestrae
» respondit, quod hoc nec verum erat nec verisimile videbatur, cum tem-
» pore quo patriarcha praedictus fuerat Ecclesiae Vercellensi plures de
» Clericis Pacilianensis Ecclesiae suspensi fuerint pro eo quod dictam
» sententiam non servarant, et ab eis usque tunc id non extiterit allega-
» tum, firmiter asseverans instrumentum super transactione confectum
» et praefatas confirmationis litteras esse falsas. Verum praefatus Ar-
» chiepiscopus de litterarum illarum dubitans falsitate, ipsas examinan-
» das ad nostram praesentiam destinavit cum suarum testimonio littera-
» rum. Nos igitur, litteris ipsis diligenter inspectis, ipsi rescripsimus quod
» eas tam ex dictamine, quod a stilo cancellariae nostrae discrepabat
» omnino, quam ex bulla, quae fuerat extracta ex aliis litteris et illis
» fraudulenter inserta, falsas esse comperimus manifeste. Porro Archie-
» piscopus memoratus, visis et intellectis his et aliis, quae hinc inde
» fuere proposita coram eo, et habito prudentum virorum consilio, super
» praemissis pronuntiavit quemadmodum dictus pronuntiaverat Patriar-
» cha, Ecclesiae vestrae syndicum sententialiter ab impetitione syndici
» communis Pacilianensis absolvens super eo quod proposuerat, quod
» vestra perturbarat Ecclesia, quasi possessionem Pacilianensis communis
» super suorum baptismate parvulorum. Licet autem praefati Pacilia-
» nenses a praedicta sententia postmodum appellarint, iidem tamen

» appellationem emissam infra biennium prosequi non curarunt, et eis
» non deferentibus pueros suos ad vestram Ecclesiam baptisandos, juxta
» quod a Patriarcha et Archiepiscopo memoratis fuerat sententialiter dif-
» finitum, nos super hoc Ecclesiae vestrae querela recepta, venerabili
» fratri nostro Papiensi Episcopo dedimus in mandatis, ut partibus con-
» vocatis, causam audiret et appellatione remota fine debito terminaret.
» A quo, libello sibi oblato, Ecclesiae vestrae syndicus postulavit, ut cum
» commune Pacilianense pueros suos ad Casalensem Ecclesiam baptisan-
» dos contemneret destinare, ipsos ecclesiastica censura compelleret, ut
» tempore solemnis baptismi pueros suos ad eandem Ecclesiam baptisan-
» dos transmitterent, ut tenentur. Lite igitur coram eo solemniter con-
» testata, et productis testibus, et exhibitis instrumentis, praefatus Epi-
» scopus, visis et intellectis rationibus utriusque partis, et habito pru-
» dentum virorum consilio, non obstantibus litteris quas venerabiles
» fratres nostri Terdonensis et Alexandrinus Episcopi miserunt eidem,
» quasque sibi Praepositus Pacilianensis Ecclesiae in die tertio praesen-
» tavit, cum post impetrationem ipsarum pars Pacilianensis testium de-
» positiones receperit a vestra Ecclesia productorum, et postulatis indu-
» ciis et obtentis ad faciendos extractus et super depositionibus testium
» disputandum sibi sua tradiderit instrumenta, depositiones testium et
» extractus, de praefatis litteris non faciens mentionem, syndicum Paci-
» lianensem communis eorum nomine sententialiter condemnavit, ut de
» cetero singulis annis tempore solemnis baptismi, videlicet vigilia Pa-
» schae ac Pentecostes, parvulos suos ad Ecclesiam vestram mitteret
» baptisandos. Postmodum autem Pacilianensis Praepositus suam nobis
» querimoniam destinavit, quod Casalensis Praepositus injuriabatur ei-
» dem super quadam pecuniae quantitate. Verum nos dilecto filio Ray-
» nerio Subdiacono nostro Astensi Canonico nostris dedimus litteris in
» mandatis, ut causam audiret et appellatione remota, usuris cessantibus,
» fine debito terminaret. Quibus in ejus praesentia constitutis, B. syndicus
» Pacilianensis Ecclesiae oblato libello proposuit coram eo, quod cum
» transactionem habitam inter magistrum Stephanum Ecclesiae vestrae
» nomine et magistrum Gar. tunc syndicum Pacilianensis Ecclesiae su-
» per baptismate parvulorum et capitulis aliis minime servaretis, incide-
» ratis in poenam trecentarum librarum Papiensis monetae, quae fuerat
» in compromisso expressa. Unde postulavit instanter, ut vos compelleret

» ad solutionem ejusdem, repetens nihilominus centum quadraginta libras
» Papienses, quas praefatus magister G. nomine Pacilianensis Ecclesiae
» dederat Ecclesiae vestrae pro bono pacis et expensis quas fecerat super
» praefatis capitulis litigando; et quod Ecclesia vestra teneretur ad haec
» nisus est probare per testes et per publicum instrumentum. Syndicus
» vero Ecclesiae vestrae proposuit ex adverso, quod instrumentum, quod
» idem exhibuerat, erat falsum et contractus, qui continebatur in illo,
» nunquam habitus fuerat inter partes, et si habitus esset, non debebat
» tenere de jure, eo quod super spiritualibus, quae remitti non poterant,
» factus esset: nec praefatus magister ad poenam Ecclesiam vestram qui-
» verat obligare, nec etiam licitum fuerat super re transigere judicata.
» Judex vero praedictus, auditis his et aliis quae fuerunt proposita co-
» ram eo et utriusque partis rationibus diligenter inspectis, praefatum
» Ecclesiae vestrae syndicum, ipsius Ecclesiae nomine, ab impetitione
» partis alterius super praedictae pecuniae quantitate per sententiam dif-
» finitivam absolvit. Verum procurator praedictus postulavit a nobis ut
» praefatas sententias auctoritate dignaremur apostolica confirmare, ac
» super praemissis parti adversae perpetuum silentium imponentes, ipsos
» nihilominus puniremus pro eo quod instrumentis et litteris pluries in
» judicio fuerant usi falsis, eosque vobis condemnaremus nihilominus in
» expensis, revocando in irritum quod per Petracium et Morandum oc-
» casione litterarum falsarum contra Ecclesiam vestram extiterat atten-
» tatum. Ad haec praefati procuratores Pacilianenses responderunt, quod
» licet praefatae sententiae latae fuerint contra eos, ipsi tamen appella-
» rant ab illis, et eaedem iniquitatem nihilominus continebant et de dolo
» praesumi poterat manifeste, eo quod contra transactionem extiterant
» promulgatae. Unde petebant easdem auctoritate apostolica irritari,
» cum instrumentum transactionis ipsius, ut falsum non fuerit in judicio
» reprobatum; nihilominus postulantes, ut praedictis sententiis non ob-
» stantibus, transactionem eandem, quae fuerat poena pecuniaria et sacra-
» menti religione firmata, faceremus servari, per quam Pacilianenses et
» eorum Ecclesia ab Ecclesiae vestrae subjectione reddebantur immunes.
» Procurator vero vester proposuit ex adverso, quod de juribus senten-
» tiarum illarum non erat de cetero inquirendum, cum in rem jam trans-
» ierint judicatam et licet pars adversa, sicut asserit, a sententia Mor-
» tariensis Praepositi et ejus conjudicis appellarit, nihilominus tamen

» per decennium et amplius ipsi Pacilianenses praefatae sententiae pa-
» ruerunt; propter quod et appellationi suae ac transactioni, si qua facta
» extitit, renuntiasse videntur. Praeterea cum de instrumento transactio-
» nis Archiepiscopus cognoverit memoratus et eo nonobstante pronun-
» tiaverit contra ipsos, illud merito praesumitur reprobasse; et si ab
» ipsius, ut asserunt, sententia provocarunt, appellationem tamen infra
» biennium non fuerunt postmodum prosecuti. Sed a sententia praefati
» Papiensis Episcopi eis non licuit appellare: quia cum jam secundo ap-
» pellaverint, sicut dicunt, in eadem causa ipsis provocare tertio non
» licebat; contra quos etiam Subdiaconus memoratus, ad quem ipsi no-
» stras litteras impetrarent, super transactione praedicta sententiam pro-
» mulgavit, ab impetitione ipsorum vestram Ecclesiam absolvendo. Pro-
» curatores vero Pacilianenses replicarunt, quod appellationem quam
» emiserant a sententia quam praefatus Archiepiscopus tulerat contra
» eos infra tempus legitimum fuerant prosecuti, sed eodem impediente
» Archiepiscopo, qui tunc temporis apud sedem apostolicam morabatur,
» non potuerunt aliquid impetrare. Unde quia lis inferri sperabatur in
» consistorium Principis, sine damno morae morabatur intacta. Praeter-
» ea cum praesentiam judicis formidarent pro falsitate in judicio de-
» prehensa, et timor talis extiterit, qui cadere poterat in virum constantem,
» a prosecutione appellationis ipsius merito poterant excusari. Ad haec
» autem procurator vester respondit non esse verisimile, quod infra bien-
» nium appellationem prosequi nequivissent: quia licet aliquando Princeps
» extiterit occupatus, non tamen consuevit instantibus justitiam denegare;
» nec metum quem ob vitium falsitatis incurrebant, allegare valebant,
» cum iidem hujusmodi incusserant sibi metum, nec ex eo erant aliqua-
» tenus excusandi unde debebant potius condemnari. Nos igitur his et
» aliis diligenter auditis quae partes coram nobis proponere voluerunt,
» de consilio fratrum nostrorum praedictas sententias, quas manifeste
» cognovimus esse justas, decrevimus confirmandas. Nulli ergo omnino
» hominum liceat etc. Si quis autem hoc attentare praesumpserit etc.
» Datum Laterani IV nonas Januarii, pontificatus nostri anno quarto-
» decimo. »

Continuarono i canonici regolari a possedere questa giurisdizione in Casale e sulle chiese suindicate sino ai tempi probabilmente delle guerre

di Federigo II, cioè in sui primi anni del secolo XIII; e pare, che d'allora in poi vi abbiano avuto residenza canonici secolari. Troviamo infatti negli storici monumenti, che sotto il pontificato di Gregorio IX o forse di Onorio III; ad istanza dell'imperatore stesso, sia stato assegnato a preposito della chiesa di Casale, perciocchè priva di supremo capo del suo clero, l'arciprete di Pavia (1). Troviamo nelle carte dell'archivio, che nel 1404 era prevosto di sant'Evasio e vicario generale del vescovo di Vercelli un Enrico de' Conti, cittadino casalese; e che nel 1415 lo era un Jacopo de'Bazani, casalese anch'egli e vicario similmente generale del vescovo di Vercelli. Poscia, intorno l'anno 1440, Ugo, cardinale legato *de latere* del papa Eugenio IV, facendo dimora in Casale, non soltanto arricchì di preziose suppellettili la basilica di sant'Evasio, ma le fu liberale altresì di spirituali tesori. Insorte poi nel 1430 fierissime discordie tra i cittadini, vi si recò a sedarle san Bernardino da Siena, il quale indusse gli animi a pacifici sentimenti e li trasse a fervorosa devozione verso il santissimo nome di Gesù. Finalmente, nel 1474, per le istanze di Guglielmo I Paleologo, marchese del Monferrato, il pontefice Sisto IV, con bolla del giorno 18 aprile, decorò della dignità vescovile la città di Casale, e ne innalzò al grado di chiesa cattedrale la basilica collegiata di sant'Evasio. Ed è la bolla del tenore seguente, che io reco purgata dalle inesattezze di quella, che diede in luce l'Ughelli.

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD AETERNAM REI MEMORIAM.

« Pro excellenti praeeminentia sedis Apostolicae, in qua post Beatum » Petrum Apostolorum Principem, quamquam imparibus meritis, pari » tamen auctoritate, constituti sumus in agro irriguo militantis Eccle» siae, novas Episcopales sedes Ecclesiasque plantare Romano Pontifici » dignum arbitramur ut per novas plantationes populorum augeatur de» votio, divinus cultus effloreat, subsequatur animarum salus et loca hu» milia illustrentur; idque nos libentius agimus in iis locis, in quibus

(1) Ved. Gerolamo de Bono, *De Casalensis Eccl. origine atque progressu* etc., pag. 27, Augustae Taurinor. 1734.

» variis plerumque occasionibus necessitas subesse conspicitur, ut pro-
» pagatione novae sedis et assistentia honorati Praesulis cum decenti
» ministrorum numero sibi propositum aeternae felicitatis praemium fa-
» cilius valeant adipisci: Sane cupientes saluti animarum Ecclesiastica-
» rum et saecularium personarum incolarum Casalis, Torcelli, Cunioli,
» Pontisturae, Camini, Castri Sancti Petri, Monasterii, Rochae, Gabiani,
» Moncestini, Villaemirolii, Cavagnolii, Brusaschi, Murisenghi, Villaedia-
» lis, Tonchii, Montilii, Montiscalvi, Grazzani, Ottilii, Olivolae, Fraxineti,
» Rosignani, Castillonarum, Cellae, Salae, Conzani, Camagnae, Terricu-
» lae, Lu, Vignalis, Altevillae, Casurtii, Occimiani, Castrigranae, Mirabelli,
» Baldeschi, Sanctigeorgii, Trivillae, Cereseti, Ozani, Seralongae, Selun-
» ghelli, Ponzani, Salabò, Montisbelli, Cerrinae, Odalenghi Sturiae, Oda-
» lenghi Prati, Montalerii, Castelletti Merlorum, Plani Cerreti, inter Padi
» et Tanari flumina; et quod ultra Padum est versus Civitatem Vercel-
» larum, Tridini, necnon quae inter dicta flumina consistunt, Felizani,
» Montismagni et Caliani, oppidorum, castrorum, villarum, et locorum
» Vercellensis et Astensis dioecesis temporali dominio dilecti filii nobilis
» viri Guilielmi marchionis Montisferrati subjectorum. Quorum numerus,
» benedicente Domino, ab aliquibus temporibus citra plurimum auctus
» existit, providentem post deliberationem, quam super his cum fratribus
» nostris S. R. E. cardinalibus habuimus diligentem; demum iis et aliis
» rationabilibus caussis moti, de eorumdem fratrum consilio, oppida,
» castra, villas et loca praedicta omnia cum omnibus et singulis eorum
» villis, tenimentis, territoriis, feudis, pertinentiis, monasteriis, priorati-
» bus, praepositnris et aliis piis locis et beneficiis ecclesiasticis, clero et
» populo, a Vercellensi et Astensi dioecesi, praedicta auctoritate aposto-
» lica praesentium tenore separamus, dismembramus et dividimus, et ab
» omni dominio, superioritate et jurisdictione venerabilium fratrum no-
» strorum modernorum et pro tempore existentium Vercellensium et
» Astensium Episcoporum, eadem auctoritate eximimus et totaliter libe-
» ramus, ac decernimus, ea de cetero eisdem Vercellensibus et Astensibus
» Episcopis non subesse et illos in iisdem oppidis, castris, villis, locis,
» territoriis, monasteriis, prioratibus, praeposituris, piis locis et beneficiis
» ecclesiasticis, clero et populo nullam jurisdictionem et superioritatem
» habere, aut exercere posse: praefatumque oppidum Casalis insigne et
» famosum, in quo dictus Marchio ejusque praedecessores Marchiones

» Montisferrati, qui pro tempore fuerunt, cum eorum Curia residere con-
» sueverunt; locum, in quo situm est, amoenitate et structurarum et ae-
» dificiorum ecclesiasticorum et aliorum magnitudine et sumptuositate,
» incolarum quoque equestris ordinis et theologiae ac utriusque juris,
» artium et medicinae doctorum, ac aliis scientiis et liberalibus artibus
» peritorum, nobilium et mercatorum ad tria millia hominum et ultra
» ascendentium numerositate, civitatis nomine et praerogativa dignissi-
» mum, in civitatem; Ecclesiam vero sancti Evasii dictae Civitatis colle-
» giatam notabilem et insignem, in qua praeter illius praepositurам, di-
» gnitatem inibi principalem, decem canonicatus et totidem praebendae
» pro totidem personis esse noscuntur, in Cathedralem Ecclesiam Casa-
» lensem et in illa Episcopalem dignitatem eadem auctoritate erigimus:
» Praepositurам vero praedictam majorem dignitatem post pontificalem
» esse volumus, et oppidum civitatis illiusque incolas et habitatores ci-
» vium; Ecclesiam vero hujusmodi Cathedralis Ecclesiae nomine, digni-
» tate et insignibus et honore, eadem auctoritate decoramus ac omnibus
» et singulis privilegiis, honoribus, immunitatibus, favoribus et indultis
» quibus aliae civitates et ecclesiae cathedrales ac eorum personae in ge-
» nere quomodolibet potiuntur et gaudent, potiri et gaudere volumus;
» praefataeque Ecclesiae sic in cathedralem erectae dictam civitatem pro
» civitate, ac omnia et singula oppida, castra, villas et loca supradicta,
» ut praefertur, ab aliis dioecesibus dictis dismembrata, cum eorum villis
» et territoriis pro ejus episcopali dioecesi et ecclesiasticos pro ejus clero
» saeculares vero personas in illis habitantes pro ejus populo, dicta au-
» ctoritate assignamus, civitatem et dioecesim, clerum ac populum hu-
» jusmodi quoad jurisdictione ac dioecesanas leges omnemque ordinariam
» superioritatem Episcopo Casalensi, qui pro tempore erit, plenarie sub-
» mittendo, ita ut ipse Episcopus Casalensis de cetero in illis potestatem,
» superioritatem et omnimodam jurisdictionem, quam Vercellenses et
» Astenses Episcopi in eis hactenus exercere potuerunt, perpetuis futuris
» temporibus exerceat. Pro ipsius Ecclesiae Casalensis dote et mensa
» episcopali ac episcopi Casalensis sustentatione decenti quadringentos
» florenos auri de camera solvendos annis singulis eidem Episcopo de
» redditibus praefati et pro tempore existentis Marchionis Montisferrati,
» provenientibus ex possessionibus et feudis praedictorum Castri et loci
» Baldeschi dictae Casalensis dioecesis et illius territorii; qui prope sic

» erectam civitatem constituit, de expresso consensu et voluntate dicti
» Marchionis, in hoc per dilectum filium nostrum Theodorum sancti
» Theodori diaconum cardinalem procuratorem suum, ad hoc ab eo spe-
» cialiter constitutum, expresse consentientem; praefata auctoritate as-
» signamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae
» separationis, dismembrationis, divisionis, exemptionis, liberationis, con-
» stitutionis, erectionis, decorationis, assignationis et voluntatis infrin-
» gere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare prae-
» sumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli
» Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum
» Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo
» septuagesimo quarto, quartodecimo calendas Maji, Pontificatus nostri
» anno tertio. »

Quanto la bolla recata dall' Ughelli sia dissimile da questa, che ho recato e ch'è tratta dall'antico autografo dell'archivio casalese, è facile il vederlo, ove se ne voglia fare il confronto. Egli v' inserì alquanti nomi di parrocchie e di paesi, che in questa non si trovano commemorati, ma che si trovano bensì in una seconda bolla dello stesso papa, fatta tre mesi dopo, in cui, per migliore sicurezza delle rendite episcopali, sono determinate le prerogative della nuova chiesa. Di questa seconda bolla, che più innanzi darò, sembra essersi valso l'Ughelli per impastare il testo di quella sua inesattissima, che pubblicò. Intanto il pontefice, dopo avere piantato la nuova diocesi, la provvide altresì di pastore a governarla; ed il primo ne fu il romano Bernardino Tebaldesco, già canonico di questa stessa basilica di sant'Evasio. Egli non aveva toccato per anco l'anno vigesimo della sua età; perciò non per anco era stato iniziato negli ordini sacri. Ma poichè Guglielmo I, marchese del Monferrato, lo aveva chiesto al papa per primo vescovo della nuova diocesi, nè d'altronde le leggi canoniche permettevano, ch' egli in quell' età potesse essere insignito dell'episcopale consecrazione; il papa lo stabilì amministratore del vescovato finchè avesse compiuto l'anno vigesimosettimo della sua età, assistito infrattanto da valente vicario generale e dal vescovo di Alessandria. E qui noterò un nuovo sbaglio del Bima (1), il quale lo disse eletto *in età*

(1) *Ser. Cronol.*, pag. 171.

di soli anni 24; mentre il de Bono, storico casalese (1) diligentissimo, ci fa sapere invece, che « quum autem aetatis suae annum vigesimum » nondum expleret, sicque sacris adhuc ordinibus initiatus non esset, » Romanus Pontifex rerum Ecclesiasticarum in Casalensi urbe ac dioe- » cesi administratorem eumdem nominat Thebaldescum, uti ex diploma- » tibus Sixti IV manifestum est, donec ille septimum supra vigesimum » absolveret annum. » Ed il diploma qui mentovato è la seconda bolla di Sisto IV da me commemorata di sopra, e di cui ho promesso di dare il tenore. Ed è la seguente, tratta dalle antiche carte della cattedrale e pubblicata per la prima volta dal summentovato storico.

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Super gregem dominicum nobis licet immeritis divinitus creditum » constituti, quod pro statu prospero et tranquillo Ecclesiarum omnium, » praesertim Cathedralium, et illis praesidentium personarum salubriter » dirigendo et conservando expediat, cogitare tenemur, unde ex conces- » sionibus et ordinationibus nostris, quae pro Ecclesiarum earumdem » prosperis successibus a nobis licet sollerti consideratione praehabita » emanarunt, dubia exoriri conspicimus; illa prout ex pastorali tenemur » officio, ne jurgia et lites pariant per nostrae prudentiae ministerium » declaramus; siquidem civitatem tunc oppidum Casalis et nonnulla alia » tunc expressa, ac generaliter omnia alia loca temporali dominio dile- » ctissimi filii nobilis viri Guilelmi Marchionis Montisferrati subjecta, in- » ter Padi et Tanari flumina consistentia Vercellensis et Astensis Dioe- » cesium, cum omnibus et singulis eorum villis, tenimentis, territoriis, » pertinentiis, monasteriis, prioratibus, praepositiuris et aliis piis locis » et beneficiis Ecclesiasticis, clero et populo Vercellensis et Astensis » dioecesium praedictarum: nec non feuda, census, fructus, redditus et » proventus, obventiones, responsiones, proprietates, jurisdictiones, in- » vestituras et bona in eisdem villis et finibus et territoriis eorumdem » consistentia ad mensam ipsam Vercellensem tunc pertinentia, ab eadem

(1) *De Casal. Eccl. origine, etc.*, pag. 60.

» mensa separavimus et dismembravimus, praefatumque oppidum Casalis
» in civitatem et illius Ecclesiam Sancti Evasii tunc Collegiatam, in
» cathedralem ereximus, eique sic erectae Ecclesiae dictam civitatem pro
» civitate et alia loca praedicta pro dioecesi et personas Ecclesiasticas
» pro clero, saeculares vero in eis habitantes pro populo, assignavimus
» primo et deinde alia loca dictae Vercellensis Ecclesiae et dioecesis
» ultra Padum consistentia ejusdem Marchionis dominio subjecta, con-
» simili eorum Vercellensis dioecesis praedicta dismembratione, dictae
» Casalensi Ecclesiae aggregavimus et Episcopo praefato subjecimus, lit-
» terasque desuper fieri concessimus, in quibus postmodum expeditis
» propter procurantium illarum expeditionem inadvertentiam, post quo-
» rumdam locorum nominatim expressorum, de hujusmodi aliorum lo-
» corum omnium inter dicta flumina consistentium nec non feudorum,
» censuum, fructuum, redditaum et proventuum, obventionum, proprie-
» tatum, responsionum, jurisdictionum, investiturarum et bonorum
» ademptione a dioecesi et episcopali mensa Vercellensi ac illorum con-
» cessione Ecclesiae et mensae Episcopali Casalensi praefatae mentio facta
» non fuit, et ea propter sicut accepimus a nonnullis dubitatur, ne inter
» Vercellensem et Casalensem episcopos super eisdem locis inter Padi et
» Tanari flumina consistentibus temporali dominio dicti Marchionis sub-
» jectorum, necnon feudis, censibus, fictibus, fructibus, redditibus et
» proventibus, obventionibus, responsionibus, proprietatibus, jurisdictio-
» nibus, investituris, et bonis ademptis et concessis, ac in dictis litteris
» nominatim non expressis, quae cum locis expressis in dictis litteris
» commixta sunt, et illorum occasione inter venerabilem fratrem nostrum
» Urbanum episcopum Vercellensem et dilectum filium Bernardinum
» electum Casalensem, ac eorum successores Vercellenses et Casalenses
» episcopos pro tempore existentes, lites et controversiae oriantur; Nos,
» ne propter inadvertentiam procurantium earum literarum expeditionem
» et illarum, quae per Nos cum eisdem fratribus nostris perinde factae
» fuerunt, executio retardetur, neve Ecclesia et electus Casalenses prae-
» dicti earum frustrentur effectu, providere ac litibus praedictis ob-
» viare volentes, motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatae
» petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate et ex certa scien-
» tia declaramus, Nos de eorumdem Fratrum consilio, tempore erectio-
» nis hujusmodi Ecclesiae Casalensis, Pomarii e Garolae et Lazaroni,

» Lignanique, necnon Scandalutiae et Moransenghi et Calcavagni ac
» Moransenghi Pini et Albugnani, necnon Mondoni et Labriani, Plaxii
» et Montisacuti et Tonenghi, Coconati et Vezzolani, loca olim dicta
» Vercellensis dioecesis; inter Padi et Tanari flumina praedicta sita et
» temporali dominio dicti Marchionis subjecta et a civitate Vercellensi
» per quatuordecim milliaria ad minus distantia, cum omnibus eorum
» villis, tenimentis, territoriis, pertinentiis, monasteriis, prioratibus, prae-
» posituris et aliis piis locis ac beneficiis Ecclesiasticis, Clero et populo
» a dioecesi, nec non feuda, census, fictus, redditus et proventus, juris-
» dictiones, responsiones, proprietates, jura, obventiones, investituras et
» bona praedicta in eisdem et aliis locis in dictis litteris nominatim ex-
» pressis, et super finibus et territoriis eorumdem locorum consistentia
» ab episcopali mensa Vercellensi praedicta separata, divisa et dismem-
» brata ac totaliter liberata fuisse: Nosque decrevisse ea de cetero eidem
» Vercellensi Episcopo non subesse et ad eumdem ac ejus mensam epi-
» scopalem non pertinere, et eumdem Episcopum Vercellensem in eisdem
» oppidis, castris, villis, territoriis, monasteriis, praeposituris, piis locis,
» beneficiis Ecclesiasticis, clero et populo nullam jurisdictionem et supe-
» rioritatem habere seu exercere, et in feudis, censibus, fictibus, redditi-
» bus, et proventibus, juribus, obventionibus, responsionibus, proprieta-
» tibus, jurisdictionibus, investituris et bonis dismembratis hujusmodi
» nullum penitus jus vendicare posse; ipsaque Pomarii et alia loca dis-
» membrata praedicta cum eorum villis, territoriis, tenimentis praedictis,
» eorumque clero et populo, praefatae Ecclesiae Casalensi pro ejus dioe-
» cesi, clero et populo concessisse et assignasse: feuda vero, census,
» fictus, fructus, redditus et proventus, jura, obventiones, responsiones,
» proprietates, jurisdictiones, investituras et bona dismembrata et adem-
» pta, dictae mensae Casalensi adjunxisse, applicasse et appropriasse, ac
» pro tempore existenti episcopo Casalensi praedicto quoad dioecesis et
» jurisdictionis episcopalis leges, omnemque ordinariam superioritatem
» feudalia et alia jura per episcopum Vercellensem percipi solita, plenarie
» subjecisse et subjugasse; Ita quod ipse dictus Electus ac pro tempore
» existens Episcopus Casalensis de cetero in Pomarii et aliis locis pote-
» statem et superioritatem et omnimodum jurisdictionem, qua Episcopus
» Vercellensis praefatus, ante ademptionem praedictam exercere poterat,
» perpetuo exerceret, ac feudis, censibus, fictibus, fructibus, redditibus

» et proventibus, obventionibus, responsionibus, proprietatibus, jurisdi-
» ctionibus, investituris, et bonis praedictis, eidem modis, formis, et au-
» ctoritate, quibus Episcopus Vercellensis hactenus potiri et gaudere
» consueverat, de cetero potiretur, frueretur, et gauderet, pari modo
» perpetuis temporibus futuris potiatur et gaudeat: inhibentes praefato
» Episcopo Vercellensi, ne contra praesentium literarum tenorem in
» praedictis Pomarii et aliis locis dismembratis a dioecesis sua Vercellensi
» aliquam jurisdictionem et superioritatem de cetero exercere: neve de
» feudis, censibus, fictibus, fructibus, redditibus, et proventibus, obven-
» tionibus, responsionibus, proprietatibus, jurisdictionibus, investituris,
» et bonis praefatis ejus mensae episcopali ademptis et dictae mensae
» Casalensi applicatis, ut praefertur, se intromittere quoquo modo prae-
» sumat: ac decernentes ad Ecclesiam, Episcopum et Mensam Casalensem
» pertinuisse et pertinere, sicque per quoscumque auditores et judices
» et S. R. E. Cardinales in quavis causa judicare et interpretari debere,
» sublata eis alia gravi aliter judicandi et interpretandi facultate et au-
» ctoritate, necnon ex nunc irritum et inane sit super his a quoquo qua-
» vis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: et insuper
» venerabilibus fratribus nostris Aquensi et Albensi ac Alexandrinensi
» Episcopis per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut
» unus eorum per se vel alium seu alios, praemissa ubi et quomodo opus
» fuerit, si noverint fuerintque desuper legitime requisiti, solemniter pu-
» blicantes, ac Electo et pro tempore existenti Episcopo Casalensi efficacis
» defensionis subsidio assistentes, faciant eumdem electum et perpetuo
» Episcopum Casalensem pacifica possessione vel quasi Episcopalis supe-
» rioritatis quoad leges praedictas in omnibus locis praedictis et tam in
» prioribus quam in praesentibus litteris expressis, nec non feudis, cen-
» sibus, fictibus, fructibus, redditibus et proventibus, juribus et obven-
» tionibus, proprietatibus, responsionibus, investituris et bonis praedictis
» gaudere: non permittentes per praefatum et pro tempore Vercellensem
» episcopum aut alios quoscumque super illis indebite molestari, contra-
» dictores auctoritatis nostrae, approbatione postposita, compescendo:
» non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus Apo-
» stolicis, nec non omnibus illis in dictis aliis nostris litteris voluimus non
» obstare, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino homi-
» num liceat hanc paginam nostrae declarationis, inibitionis, constitutionis

» et mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire praesumat. Si
» quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis
» Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.
» Datum Romae apud sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae
» millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto, Calendis Augusti,
» Pontificatus nostri anno quarto. »

Giunto il nuovo vescovo alla fissata età di ventisette anni, ricevette l'episcopale consecrazione, circa l'anno 1482. Intanto egli aveva accolto in Casale, nel 1476, gli eremiti agostiniani, ch'ebbero il convento di santa Croce, nel qual anno medesimo fabbricaronsi il convento di santa Maria degli Angeli fuor delle mura. Ad istanza di lui furono accolti in città, nel 1482, i frati dell' ordine de' servi di Maria, i quali nel successivo anno diedero principio alla fabbrica del loro convento. Tra i documenti della chiesa casalese, il più antico che s'abbia è l'istromento dell' investitura da lui concessa, il dì 16 marzo 1484, a Quilico de Rota, tesoriere generale del marchesato, di cinque parti del feudo di Tonengo, appartenente alla giurisdizione di questa chiesa (1). Le monache di santa Maria, detta volgarmente della Rocca, furono trasferite dal vescovo Bernardino in città, per maggiore sicurezza di esse, nell'anno 1493. Egli poi, nel 1510 domandò ed ottenne a suo coadjutore, con la speranza di futura successione, *Giovanni Giorgio* Sangiorgio, figlio di Bonifacio Paleologo, quinto marchese del Monferrato, già abate commendatario della pingue abazia di Lucedio. Visse il vescovo Bernardino altri sette anni ancora; e morì nel 1517. Fu sepolto nella cattedrale, a sinistra dell' altar maggiore, ove anche gli fu rizzato elegante monumento decorato della semplicissima epigrafe:

BERNARDINI TEBALDESCHI
PATRITII ROMANI
CASALENSIS ANTISTITIS PRIMI
RELIQVVM
VIXIT ANNOS LXII.
XLII. EPISCOPALI INFVLA DECORATVS
OBIIT AVTEM MDXVII.

Lui morto, sottentrò immediatamente il summentovato GIAN-GIORGIO Sangiorgio-Paleologo, il quale, dopo di avere governato per otto anni

(1) N'è portato il documento dall' Irco, nella stor. di Tridino, pag. 222 e seg.

l'affidatagli chiesa, ne fece rinunzia il dì 12 gennaro 1525. In sua vece sottentrò, addì 27 febbraro dell'anno stesso, il casalese BERNARDINO II Castellari, detto dalla Barba, sotto di cui, nel 1528, furono ammessi nei sobborghi di Casale i frati carmelitani della congregazione di Mantova. Fu ai giorni di lui, che l'antecessore suo Gian Giorgio Paleologo, perchè non andasse estinta la principesca sua famiglia, depose con pontificia autorizzazione le insegne ecclesiastiche, assunse la reggenza del marchesato e nel 1533 si unì in matrimonio con Giulia d'Aragona figliuola di Federico re di Napoli. Ma la morte nel successivo anno lo prevenne, pria che la prole gli fosse concessa a conservazione della schiatta dei Paleologi, e pria ben anco ch' egli facesse il suo ingresso nella sua città capitale. Intanto il vescovo Bernardino II, dopo quattro soli anni di spirituale governo, rinunziò il vescovato a favore del cardinale IPPOLITO de' Medici, della famiglia regnante di Firenze, con diritto per altro di regresso. Due soli anni tenne Ippolito l'episcopato casalese; dal dì 15 novembre 1529, sino alla metà, circa, del 1531, poi vi ritornò BERNARDINO II Castellari, il quale ne fu legittimo possessore sino al 1546, ultimo anno della sua vita, essendo morto a' 27 giugno di detto anno in Viterbo, ove anche fu seppellito. Dopo gli fu sostituito, in quell'anno stesso, il milanese BERNARDINO III della Croce, il quale in capo a due soli anni fu trasferito al vescovato di Asti, donde poscia a quello di Como. Al possesso pertanto della chiesa casalese fu promosso, addì 13 luglio 1548, il sipontino FRANZINO, detto anche *Francesco*, Micheli, il quale due anni dopo fu chiamato a Roma dal papa, per essere governatore di quella città. Perciò la sua chiesa non lo rivide più: ne fece rinunzia nel 1555, ed in quell' anno stesso morì in Ferrara, secretario del duca Ercole IV, ed ivi anche ebbe sepoltura nella chiesa di san Francesco, con l' iscrizione seguente:

FRANZINO MICHELIO
EPISCOPO CASALENSI
PONTIFICIIS REGIISQVE MAGISTRATIBVS
HONORIFICE GESTIS
TVM DEMVM ROMAE GVBERNATORI
AC POSTREMO A SECRETIS
HERCVLIS IV. DVCIS FERRARIAE
MICHAEL F. MICHAEL P.

Venne dipoi al governo della santa chiesa di Casale il ferrarese Scipione d'Este, canonico della cattedrale di Ferrara, promosso a questa sede il dì 4 luglio 1556 ed entratone al possesso il dì 21 dello stesso mese. Nel seguente anno, la città di Casale sostenne duro assedio dai francesi, i quali, per espugnarla più facilmente, demolirono il convento dei frati carmelitani, concesso loro fuor delle mura poco dianzi dal vescovo Bernardino. Perciò a quei religiosi sostituì Scipione opportuno asilo in città presso alla chiesa di sant' Ilario di Poitiers, ch' era allora parrocchiale. Altrettanto succedè l' anno dopo ai frati francescani, a cui perciò fu concessa la chiesa di sant'Antonio abate con alcune case contigue ed un orto, nell' interno della città, acciocchè ivi potessero fabbricarsi il loro convento. Morì il vescovo Scipione in Casale (non già in Sassuolo come scrisse l' Ughelli e come copiò il Bima), il dì 12 luglio 1567, e fu sepolto tre giorni dopo in cattedrale (1). Non guari dopo, in quell' anno stesso, addì 5 settembre, fu eletto a succedergli il mantovano fr. Ambrogio Aldegati, domenicano, il quale nell' anno successivo il dì 28 aprile celebrò solennemente il suo sinodo. Morì nel 1570, il giorno 18 aprile, e fu sepolto in Casale nella chiesa dei frati dell' ordine suo. Fu benemerito di essere stato il primo ad introdurre nella sua diocesi le discipline del sacrosanto concilio di Trento. In capo a due mesi sottentrò successore di lui il mantovano fr. Benedetto Erba, domenicano anche egli, e che a grande stento, per la sua somma umiltà, si lasciò indurre ad accettarne l' incarico; nè vi s' indusse che per ubbidire al sommo pontefice, il quale gli e 'l comandò. Resse con apostolico zelo l' affidatagli chiesa per sei anni e mezzo; nel qual giro di tempo fu premuroso di fabbricare sacri templi e di ristaurarne i diroccati; intervenne ai sinodi provinciali radunati di quando in quando dall' arcivescovo san Carlo Borromeo: accolse in Casale i barnabiti, dei quali consecrò nel 1575 il magnifico tempio, che vi rizzarono, intitolato all' apostolo san Paolo. Morì a'28 dicembre 1576, e fu sepolto, com' egli stesso aveva comandato, nella chiesa dei frati domenicani, appiè dell' ara massima. Sulla pietra sepolcrale, che ne mostrava l' effige adorna degli abiti pontificali, era scolpita l' epigrafe semplicissima:

(1) Ved. il de Bosco, luog. cit., pag. 93.

OSSA FRATRIS
BENEDICTI HERBAE
EPISCOPI CASALENSIS
ORDINIS PRAEDICATORVM.

ma questa, egualmente che i fregi di quella pietra, vi furono cancellati dallo strisciamento dei piedi. Bensì nell'archivio de' frati domenicani si trova memoria di due distici funebri, che si reputano già scolpiti sul suo sepolcro: e questi trovansi commemorati e dall'Ughelli e dal Donesmondo, così:

Mantva qvem tollit, Neptvnvs, Brixia, Rhenvs,
Herba dedit florem sed canis ore virvm;
Qvem Pivs institvit Pastoris mvnere fvngit;
Frigida mors vmbris reddidit ossa svis.

Questo benemerito prelato lasciò in testamento tutte le sue suppellettili sacre e tutto il suo vasellame argenteo alla cattedrale, ed istituì erede universale di tutti i suoi beni, diritti ed azioni il vescovo, che gli fosse stato eletto a successore. E successore suo fu il mantovano Alessandro Andreasi, promosso a questa sede il dì 11 maggio 1577, il quale non la tenne che sei anni soltanto, e per lo più assente, distratto dai moltiplici incarichi, che gli erano stati addossati. Fu dipoi trasferito al vescovato di Mantova, il dì 4 novembre 1583. In sua vece perciò gli fu sostituito qui, in capo a dieci soli giorni, il mantovano Aurelio Zibramonti, trasferitovi dal vescovato di Alba; ma per l'incarico suo di secretario del duca di Mantova fu quasi sempre lontano dalla sua sede. Finì perciò i suoi giorni in Roma nel 1589 ed ivi fu sepolto nella chiesa della santissima Trinità ai monti. Ebbe successore in Casale il mantovano Marc'Antonio Gonzaga, della famiglia dei duchi regnanti, il quale era primicerio dell'insigne collegiata di sant'Andrea di Mantova. Morì nel 1592 ed ivi fu trasferito a sepoltura, nella cappella di san Longino. Un altro mantovano, ch'era già vescovo di Alessano nel regno di Napoli (1), gli fu sostituito in quell'anno

(1) Non già di Alessio nell'Albania, come erroneamente segnò il Bima.

stesso a' 12 di giugno. Questi fu Settimio Borsari, che morì in capo a due anni, il giorno 29 aprile 1594, e fu trasferito a sepoltura nella chiesa de' serviti a san Barnaba in Mantova. Sottentrò poscia al governo della chiesa casalese Tullio (1) de' marchesi del Carretto, promossovi nell'anno stesso. Egli ne possedè la santa cattedra oltre a venti anni, nel quale spazio di tempo la fece fiorire per ogni genere di ecclesiastica disciplina, massime per le sapientissime costituzioni da lui promulgate nel suo sinodo diocesano. Nell'anno 1609, ad istanza del rettore parrocchiale della chiesa di Pedrengo, in diocesi di Bergamo, concesse insigni reliquie del corpo di sant'Evasio titolare di quella chiesa; una porzione, cioè, di osso di una gamba ed uno degli ossi superiori del piede. A commemorazione del quale favore fu posta in quel tempio una pietra con l' iscrizione:

SANCTI EVASII EPISCOPI ET MARTYRIS
OSSA
A CATHEDRALI CASALENSI ECCLESIA
APOSTOLICA AVCTORITATE AC RITV
SOLEMNI TRANSLATA
HOC SACELLO CONDVNTVR
DIE X. MAII. ANNO MDCIX.

Le cappuccine, i filippini, le domenicane, le orsoline ed altri pii e pie claustrali furono accolti in Casale. Morì a' 13 ottobre 1614 e fu sepolto nella chiesa delle cappuccine in umile tomba, com' egli aveva comandato, e colla semplicissima epigrafe:

TVLLII CARRETII EPISCOPI CASALENSIS
SANGVINIS NOBILITATE SANCTITATE
AC HVMILITATE CELEBERRIMI
CVJVS SVMMA DILIGENTIA AC MVNIFICENTIA
HOC MONASTERIVM DEVOTE STRVXIT
HIC OSSA HVMILIS TVMVLVS
HVMILITER TEGIT
OBIIT DIE XIII OCTOBR. AN. MDCXIV.

(1) L' inesattissimo Bima, pag. 173, lo disse *Giulio*, anzichè *Tullio*.

Dopo tre mesi di vedovanza, la chiesa casalese ottenne a sacro pastore Scipione II Pasquali da Cosenza nel regno di Napoli, promosso a questa sede il dì 12 gennaro 1615: morì nel 1624. Lo susseguì, a'24 febbraro dell'anno stesso, il mantovano Scipione III Agnelli, già canonico in patria. Questi, per lo più assente ed occupato in difficili incarichi, ne portò il titolo intorno a ventinove anni: morì il primo di ottobre 1653. Due anni e più ne restò vacante la sede: poi, a' 29 novembre 1655, fu eletto a possederla Gerolamo Miroglio de' conti di Moncestino, prevosto della cattedrale, e ch' era stato vicario generale del vescovo suo antecessore. Egli, benemerito di avere provveduto alla buona disciplina della sua diocesi colla celebrazione del sinodo, ed amato da tutti pei molti vantaggi, che procurò al suo gregge in ventitrè anni di spirituale governo, morì di apoplesia il dì 14 settembre 1679, e fu sepolto in cattedrale. Resse dopo di lui questa chiesa il casalese Lelio Ardizzone, eletto nel maggio del 1680; morto nel novembre del 1699. Gli successe, due anni dopo, Pier Secondo Radicati de' conti di Coconato, casalese anch'egli, che trovavasi in Roma a servizio della santa sede e che non venne perciò alla sua chiesa se non nel 1708. Tra le opere della sua munificenza è da commemorarsi la rifabbrica del palazzo episcopale e del seminario dei cherici: ed a memoria appunto di queste due intraprese fu scolpita l'epigrafe seguente nell'interno della porta dell'episcopio:

PETRVS SECVNDVS RADICATVS
EX COMITIBVS COCONATI
ET CELLARVM
EPISCOPVS CASALENSIS
DOMINI NOSTRI CLEMENTIS PAPAE XI.
PRAELATVS DOMESTICVS ET SOLIO PONTIFICIO
EPISCOPVS ASSISTENS
RESTAVRAVIT AMPLIAVIT
AC FERME EX TOTO IN HANC FORMAM
REDEGIT ORNAVITQVE
ANNO MDCCXIX.

e sulla porta esterna del seminario fu collocata quest' altra:

SEMINARIVM EPISCOPALE
PRO VNIVERSO DIOECESIS SVAE CLERO
LITTERARIIS ET ECCLESIASTICIS
DISCIPLINIS
TVM EXERCITIIS SPIRITVALIBVS
EXCOLENDO
VETERI AEDIFICIO JAM COLLABENTE
PENE EX TOTO INSTAVRATO
ADDITO INSVPER COMPLVRIVM VICINARVM
AEDIVM SPATIO
IN AMPLIOREM HANC ATQVE ORNATIOREM
FORMAM REDEGIT
PETRVS SECVNDVS DE COCONATO EPISCOPVS
ANNO DOMINI MDCCXXII.

Dopo ventissette anni di pastorale governo il vescovo Pier Secondo rinunziò la sede casalese nel 1728, e fu trasferito al vescovato di Osimo nel Piceno (1): ed in quell' anno stesso gli fu sostituito sulla cattedra da lui lasciata il domenicano da Nizza FR. PIER GEROLAMO Caravadossi, che fece il suo solenne ingresso in Casale il dì 11 luglio dello stesso anno. Nel susseguente fece la visita pastorale della diocesi, e poscia tenne il suo sinodo: le quali cose compì nel 1732. Tuttora vivente si fece preparare il sepolcro nella chiesa delle monache di santa Caterina, sul quale fece scolpire l' epigrafe seguente:

(1) Il Bima, ignaro della sede, a cui Pier Secondo fu trasferito, si contentò d' indicarlo (pag. 173) *traslato ad altra sede nel 1728.*

VT GRATIAM
APVD DEVM INVENIAT
FR. PETRVS HIERONYMVS CARAVADOSSI ORD. PRAED.
PATRICIVS NICIENSIS
EPISCOPVS CASALENSIS ET COMES
ANTE ARAM DEIPARAE VIRGINIS
GRATIARVM MATRIS
EIVS PATROCINIO
ATQVE SORORVM SVARVM ENIXIS PRECIBVS
PLVRIMVM CONFIDENS
SEPVLCRVM IN QVO POST MORTEM QVIESCAT
VIVENS POSVIT
ANNO MDCCXXXIV.

Morì nel 1746 a' 25 di maggio, ed ebbe successore nel pastorale governo il torinese Ignazio della Chiesa, promosso a questa sede il dì 28 del susseguente novembre. Celebrò il sinodo diocesano e ne diede in luce le costituzioni. Morì negli ultimi giorni di ottobre dell' anno 1759. Nel qual anno medesimo, a' 19 di novembre, gli fu sostituito il novarese Giuseppe Luigi Avogadro, canonico regolare lateranese, il quale morì a' 22 maggio 1792. Ne restò vacante la sede quattro anni all' incirca; poi nel 1796 fu eletto a possederla Carlo Vittorio Ferreri della Marmòra, che nel 1805 passò al vescovato di Saluzzo. In questo tempo la diocesi di Casale fu ingrandita per la soppressione di quella di Alessandria, la quale vi rimase incorporata sino alla nuova riforma del territorio ecclesiastico piemontese, avvenuta nel 1817. Nel tempo stesso fu staccata dalla milanese giurisdizione metropolitica e fu dichiarata suffraganea a Torino. Intanto per successore del traslatato vescovo fu trasferito qui dalla sede di Amiens, addì 1 febbraro 1805, il parigino Giangrisostomo de Villaret, il quale nell' ottobre del 1814 ne rinunziò la dignità ed andò a ritirarsi in patria, ove morì dieci anni dopo. La sede di Casale restò vacante per la rinunzia di lui sino al 1817: ed in quest' anno, dopo di essere stata

sciolta di bel nuovo dalla dipendenza metropolitica dell' arcivescovato di Torino, fu sottoposta alla nuova metropolitana di Vercelli. Quindi, due mesi dopo, fu provveduta di vescovo, alla quale dignità fu promosso, addì 1 ottobre, il patrizio vercellese FRANCESCO Alciati, che morì a' 28 di ottobre 1828. Rimase allora vacante questa sede poco più di venti mesi, in capo a cui, nel concistoro del 5 luglio 1830, fu eletto a possederla FRANCESCO II Icheri di Malabaila, già canonico della metropolitana di Torino e rettore di quel seminario, nato in Bra, nel 1784, e consecrato in Roma il giorno 18 luglio 1830. Morì nel 1845, ed ebbe successore, due anni dopo, addì 12 aprile 1847, LUIGI Nazari di Calabiana, nato in Savigliano, nell' archidiocesi di Torino, il dì 27 luglio 1808. Egli sino al presente regge con carità e sapienza l' affidato gregge, onorato ed amato da' suoi.

Vengo ora a dire dello stato odierno di questa diocesi. La cattedrale, illustre per la sua antichità, è intitolata a sant' Evasio, come altrove ho notato; è parrocchia, amministrata da un curato eletto dal capitolo, che la uffizia. Questo capitolo, che sino dai primissimi tempi formava il corpo canonicale della collegiata, allorchè fu innalzata all' onore di cattedrale, non era composto che di dieci soli canonici, preceduti dall' unica dignità di prevosto. Ma dappoichè ne fu eretta la nuova diocesi, eglino fecero istanza, perchè ne fosse accresciuto il numero ed altresì vi s' instituisse, oltre alla prepositura, la dignità di arciprete ed altre ancora. L'atto capitolare, che contiene cotesta istanza è del tenore seguente (1):

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Anno Nativitatis ejusdem millesimo » quadringentesimo septuagesimo quarto. Indictione septima, die vigesimo septimo mensis junii. Actum in civitate Casalensi sancti Evasii, » videlicet in Sacristia majoris Ecclesiae sancti Evasii; Ibidem convocato » et congregato venerando Capitulo dictae Ecclesiae, de voluntate et » mandato Reverendissimi in Christo Patris DD. Marci de Capitaneis, » Dei gratia Episcopi Alexandrinensis, et Reverendissimi DD. Bernardini » de Theobaldeschis dictae Ecclesiae Episcopalis sancti Evasii, electi, » videlicet Administratoris et specialiter a sede Apostolica deputati. In

(1) Ved. il de Bono, pag. 43 e seg.

» quo quidem capitulo interfuerunt praefatus Reverendissimus D. Epi-
» scopus et Minister, ac venerabiles domini Angellinus de Sanctogeorgio
» ex comitibus Blandratae praepositus, Antonius de Rivialibus, Philippi-
» nus de Cacatoxicis, Facinus de Bisotis, Stefanus de Comellis, Bartholo-
» maeus Corbella de Rosasco et Bonifacius de Sanctogeorgio ex comitibus
» praedictis, omnes presbyteri et canonici praebendati dictae Ecclesiae,
» qui majorem faciunt et praesentant partem dicti Capituli et Canonico-
» rum, nunc in dicta Ecclesia residentium. Quum praedicta Ecclesia
» sancti Evasii fuerit erecta in Ecclesiam cathedralem per Sanctissimum
» DD. nostrum Sixtum Divina Providentia Papam IV, et in ipsa Ecclesia
» adhuc non fuerit institutus et decretus Archipresbiter, nec aliquis
» Cantor, et non sint in numero nisi decem Canonici praebendati ; ecce
» quod praefati domini Praepositus et Canonici existentes in dicto Capi-
» tulo, habito prius inter eos, ut ibidem dixerunt, diligenti tractatu et
» deliberatione matura, ac in unum concordantes et convenientes et vo-
» lentes dictae Ecclesiae sancti Evasii provideri de Archipresbitero et
» uno Cantore, et praedictis DD. Canonicis dictae Ecclesiae et Capi-
» tulo alios Canonicos suprannumerarios addi, seu addere postulave-
» runt et elegerunt, ut postulant et eligunt in Archipresbiterum dictae
» Ecclesiae praefatum venerabilem D. presbiterum Antonium de Rivia-
» libus praesentem et acceptantem. In Cantorem antedictum postula-
» verunt et elegerunt, ac postulant et eligunt praefatum D. Stepha-
» num de Comello canonicum dictae Ecclesiae, praesentem et acce-
» ptantem etc. »

Fu perciò accresciuto allora il numero dei canonici sino a ventuno, e le dignità, che vi furono stabilite, crebbero sino al numero di sei; cioè, preposto, arcidiacono, arciprete, cantore, decano e primicerio. Vi furono altresì istituite dodici cappellanie, quattro mansionarii o cantori corali e due maestri di ceremonie. Continuò per ben molti anni questo numero di ecclesiastici a servizio della cattedrale: ma oggidì, per le politiche vicende e per l'impoverimento della diocesi, esso è scemato di molto; imperciocchè le dignità non sono che due, prevosto ed arcidiacono; i canonici sono sedici solamente, tredici dei quali aventi residenza, e tre onorarii; i dodici cappellani sono ridotti a due; i mansionarii sono quattro siccome prima.

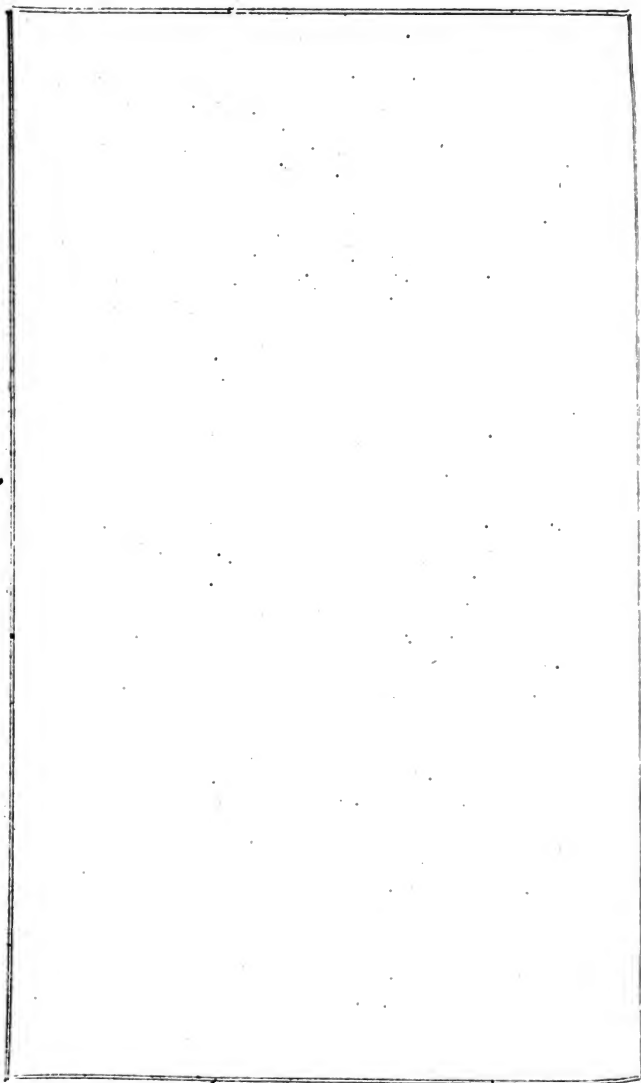
Per l' educazione dei cherici, il seminario è proporzionato all' estensione della diocesi, ed è provveduto di valenti precettori.

Le parrocchie della città, compresane la basilica cattedrale, sono cinque: il resto della diocesi ne conta altre centrentatrè. Una di esse, nel borgo di Lu, intitolata a santa Maria nuova, è collegiata insigne, ed è ufficiata da un prevosto, che vi amministra la cura delle anime, e da otto canonici.

Chiuderò ora la breve mia narrazione sulla chiesa casalese, enumerandone cronologicamente i sacri pastori, che la governarono, dalla sua fondazione sino al giorno d' oggi.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	1474.	Bernardino Tebaldeschi.
II.		1517.	Gian-Giorgio Paleologo.
III.		1525.	Bernardino II Castellari.
IV.		1529.	Ippolito card. de' Medici.
V.		1531.	Bernardino II Castellari, di nuovo.
VI.		1546.	Bernardino III dalla Croce.
VII.		1548.	Franzino Micheli.
VIII.		1555.	Scipione d' Este.
IX.		1567.	Fr. Ambrogio Aldegati.
X.		1570.	Fr. Benedetto Erba.
XI.		1577.	Alessandro Andreasi.
XII.		1583.	Aurelio Zibramonti.
XIII.		1589.	Marc' Antonio Gonzaga.
XIV.		1592.	Settimio Borsari.
XV.		1594.	Tullio del Carretto.
XVI.		1615.	Scipione II Pasquali.
XVII.		1624.	Scipione III Agnelli.
XVIII.		1655.	Gerolamo Miroglio.
XIX.		1680.	Lelio Ardizzoni.
XX.		1701.	Pier Secondo Radicati.

XXI.	Nell' anno 1728.	Fr. Pier Gerolamo Caravadossi.
XXII.	1746.	Ignazio della Chiesa.
XXIII.	1759.	Giuseppe Luigi Avogadro.
XXIV.	1796.	Carlo Vittorio Ferreri della Marmora.
XXV.	1805.	Giangrisostomo de Villaret.
XXVI.	1817.	Francesco Alciati.
XXVII.	1830.	Francesco II Ischeri di Malabaila.
XXVIII.	1847.	Luigi Nazari.

VIGEVANO

Città di non antichissima origine, sulla destra sponda del Ticino, è Vigevano, detta dagli scrittori, che ne parlarono e dai pubblici documenti degli archivi, ora *Viglebanum*, ora *Viglevanum*, ora *Vicus Levorum*, ora *Vicus Gebuinus;* talvolta anche *Vicus Veneris*, e talvolta *Viglebium*, e *Vergeminum*, e *Vegevalum*, e *Viglivium*, e *Vecevenum*. Della quale moltiplicità di nomi io reputo cagione, piucchè altro, l' inesattezza dei copisti, che lo scrissero in sì varianti maniere; od anche, quanto ad alcuni di essi, le differenti opinioni circa l'origine sua. Tuttavolta, se vogliasi prestar fede a Carino (1), può dirsi, che la fondazione di questo borgo risale sino ai tempi romani; anzi determinatamente allorchè il console Marcello espugnò la città di Milano. Checchè ne sia, certo è, che, tra il sesto ed il settimo secolo, la rinomatissima regina Teodolinda volle più volte trasferire la sua reggia in Vigevano: ed intanto, dopo di avere convertito alla fede cattolica il suo secondo marito Agilulfo duca di Torino, regalò di preziosissimi arredi e sacri vasi la chiesa di santa Maria maggiore nel castello di Vigevano.

Nei secoli posteriori, l' amenità del soggiorno e la facilità dei luoghi opportuni alla caccia, porsero al re Arduino e all' imperatore Federigo Barbarossa motivo di particolare predilezione. Anzi quest' ultimo vi fece costruire un magnifico palazzo, per trattenervisi a riposo ed a sollievo dalle gravi sue cure, insieme colla sua corte. Sostenne Vigevano intorno a questi tempi guerre gravissime e fu espugnata e distrutta. Al quale proposito, sotto l'anno 1201, il Giulini nella sua storia ne racconta le circostanze con le seguenti parole (2): « Nel martedì, giorno 22 di maggio,

(1) Ved. il Gianolio, *De Viglevano et omnibus Episcopis etc.*, pag. 4, in annot.

(2) Ved. il Gianolio, luog. cit., pag. 6, in annot.

» i milanesi con tutto il contado e coi comaschi, novaresi, vercellesi ed
» alessandrini si portarono ad assediare questa fortezza. L'assediato
» castello di Vigevano era fortissimo. Avea in prima un gran fossato, la
» di cui riva esteriore era guernita di muro fino alla sommità. Dietro al
» terrapieno o bastione del fossato, detto allora terragio, v' era un muro
» altissimo con merli e ve n' era poi, anche un' altro interiore. Ambidue
» questi muri erano dal mezzo fino alla cima interrati, ossia intonacati
» di terra. Per un mese e mezzo continuarono a battere quella piazza.
» Nel sabbato poi, che fu il settimo giorno di luglio, giunsero al campo
» anche altre compagnie di milanesi e tutte insieme proseguirono l' at-
» tacco e lo condussero a fine. Il castello fu preso e distrutto, ed i pri-
» gionieri furono condotti a Milano. » Un altro assedio durissimo sostenne
vigorosamente Vigevano nel 1275, come abbiamo dal summentovato sto-
rico (1), il quale narra così; « Non si stancarono sì presto i proscritti
» milanesi co' loro alleati; anzi appena giunti di là dal Tesino si unirono
» col marchese di Monferrato, e preso sempre maggior coraggio, senza
» perder tempo alli cinque di febbrajo diedero l'assalto al luogo di Pom-
» bia e lo conquistarono. Il presidio si ritirò nella rocca, e di là venuto
» a capitolare ottenne la libertà di venire a Milano. Non contenti i vinci-
» tori, dopo quattro giorni si portarono a Vigevano ed attaccarono il
» borgo. Per difenderlo presero le armi anche le femmine, e fecero costar
» molto sangue agli assalitori in rendersene padroni. Quando non fu più
» possibile il contrastare, corsero i difensori per ritirarsi nel castello: ma
» perchè gli spagnuoli entravano con essi, fu calata la saracinesca che
» chiuse la porta di quella piazza. In tal guisa restò al di fuori buona
» parte di quelli che si ritiravano e singolarmente le donne ed anche
» queste cogli altri furono parte uccise e parte fatte prigioniere. Allora
» il podestà di Milano mosse l' armata per soccorrere il castello di Vige-
» vano e venne sino a Trezzano ed a Corsico, quantunque la terra fosse
» tutta coperta di neve: ma non ebbe a proseguir più oltre il viaggio,
» perchè il marchese di Monferrato co' suoi alleati dopo aver incendiate
» alcune case del borgo di Vigevano e spianati i fossati che v' erano al-
» l' intorno, si ritirò alla volta di Novara. »

Vigevano, nei tempi degl' imperatori, si reggeva col proprio diritto

(1) Giulini, tom. VIII, pag. 286.

municipale aveva le sue leggi, i suoi pretori, consoli, decurioni, tribuni della plebe; dal che piacque a taluno conchiudere, che questa città o fosse in origine una colonia dei romani, od a questi per un tempo ubbidisse. Ma il fatto è, che gli antichi statuti, ossia le leggi municipali di Vigevano, furono composte nel 1225 ed ottennero la loro approvazione il dì 4 ottobre 1392 da Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano, che n'era allora il padrone (1). Passò poscia Vigevano sotto il dominio di Lodovico XII, re di Francia, il quale, impadronitosi di Milano con le armi, eresse Vigevano in feudo, e ne fece marchese il valoroso condottiero delle sue truppe Jacopo Trivulzio. Scacciati i francesi dall'Italia, e rientrato Massimiliano Sforza nei paterni diritti, questi donò Vigevano al cardinale Matteo Schiner, vescovo di Novara, decorandolo del titolo di marchese, il quale ne fu spogliato non guari dopo da Francesco I re di Francia, da cui poscia passò al duca Francesco II Sforza. E venuto a morte lo Sforza senza successione, ne fece dono per testamento all'imperatore Carlo V, e così passò Vigevano sotto il dominio dei re di Spagna. Estinta in quel regno la schiatta austriaca, sottentrarono nella sovranità di Vigevano gl'imperatori d'Austria, e finalmente nel gennaro del 1744, ne diventarono padroni i re di Sardegna della casa de' duchi di Savoja, a cui sino al giorno d'oggi appartiene.

Nella serie di tante successioni e di tante cambianze di dominatori, a cui andò soggetta Vigevano, furono innumerevoli le calamità, che ne colpirono gl'infelici abitatori; e le sue calamità furono sì celebri in tutta l'Insubria, che sotto un' effige, esprimente questa città, fu scolpita l'epigrafe (2):

PRINCIPIBVS OLIM
COLONIA DELICIARVM
CIVIBVS NVNC
HOSPITIVM CALAMITATVM.

(1) Si conservano tuttora questi statuti nell'arch. della città, ed incominciano: *His allegata statuta Communis nostri Viglevani, quae sunt numero capitulorum quatuorcentum viginti duorum etc.* Ved. il Sacchetti, *Vigev. illustr.*, pag. 28 e seg.; il Brambilla, *Chiesa di Vigev.*, pag. 4; ed il Gianolio, pag. 7, in annot.

(2) Brambilla, *Chiesa di Vigev.*, pag. 2.

È celebre Vigevano, sino da rimoti tempi, per le sue manifatture e stoffe di seta, conseguenza della diligente coltura dei bachi: le quali manifatture furono sempre protette da particolari privilegi dei principi, a cui questa città fu soggetta.

Favorironla questi in particolar modo coll'erezione di chiesa e di chiostri per monaci e frati; cosicchè nel secolo XV vi avevano stazione le suore francescane sotto la regola di santa Chiara (1); i minori conventuali, ove è fama abbia dimorato qualche tempo san Bernardino da Siena (2), il quale intraprese la fabbrica della chiesa di san Francesco, compiuta nel 1470; i domenicani, che nel 1445, a'21 di maggio, avevano ottenuto ducale decreto per fabbricare la loro chiesa e convento, intitolato a san Pietro martire, convento rinomatissimo e per la dimora che vi fece il beato Matteo da Mantova, morto ivi nel 1470, e più tardi il frate Michele Ghislieri, che fu di poi papa san Pio V; e finalmente i francescani dell'osservanza, che nel 1475 ebbero il convento e la chiesa sotto il titolo di santa Maria delle Grazie.

Tuttociò per la munificenza del duca Giovanni Galeazzo Visconti. Ma di più ampia munificenza si rese celebre il duca Lodovico Maria Sforza per le grandiose fabbriche, di cui volle adorna Vigevano e sacre e profane, tra cui devo in principalità commemorare il maraviglioso castello, contiguo alla pubblica piazza, ricco e decoroso per la sontuosità del palazzo ducale, che vi è compreso, e per la maravigliosa eleganza della torre, che dall'architetto Bramante vi fece rizzare. A perpetua memoria di ciò e di tutti i favori e i vantaggi prodigati da questo principe a decoro e lustro di Vigevano, fu scolpita sul marmo bianco e collocata sopra la porta d'ingresso, che dalla magnifica torre conduce al vasto cortile del castello, l'iscrizione seguente:

(1) Ved. il Wadingo, *Annal. Minor.*, tom. XIII, pag. 81, sotto l'an. 1458.

(2) Ved. il Gianolio, pag. 19, in annol.

LVDOVICVS MARIA SFORTIA VICECOMES PRINC
IPATV IOANNI GALEACIO NEPOTI AB EXTERIS
ET INTESTINIS MOTIBVS STABILITO POSTEA QVĀ
SQVALLENTES AGROS VIGLEVANENSES IMMISSIS
FLVMINIBVS FERTILES FECIT AD VOLVPTVARIOS
SECCESSVS IN HAC ARCE VETERES PRINCIPVM
EDES REFORMAVIT ET NOVIS CIRCVMEDIFICA
TIS SPECIOSA ETIAM TVRRI MVNIVIT POPV
LI QVOQVE HABITATIONES SITV ET SQVALORE
OCCVPATAS STRATIS ET EXPEDITIS PER VRBĒ
VIIS AD CIVILEM LAVTICIAM REDEGIT DIRRV
TIS ETIAM CIRCA FORVM VETERIBVS EDIFICI
IS AREAM AMPLIAVIT AC PORTICIBVS CIRCV̄
DVCTIS IN HĀC SPECIEM EXORNAVIT
ANŌ A SALVTE CHRISTIANA NONAGESSIMO
SECV̄DO SVPRA MILLESIMV̄ ET QVADRIḠETESSIMV̄.

Nè qui mi fermerò a descrivere la magnificenza della struttura interna di quel castello, e delle vie sotterranee e delle stalle da cavalli, sottoposte le une alle altre e sostenute da ducento e più colonne; a commemorazione della quale fu scolpita sulla principale porta, chè dà ingresso ad esse, quest' altra iscrizione:

Lvdovicvs Mar̄. Sfor̄. Vicec. divor. Francisci et Mariae
Blancae f. Barii dvx ne qvid in ameniss. secessv
desideretvr pvrpvratis eqvis cariss. nepotis
Jo. Galeacii dvcis Mli̅. ab fvndamentis absolvit.

Poco lungi da Vigevano formò vasta ed amena villa a diporto, la quale dal nome di lui assunse la denominazione, che tuttora conserva, di villa Sforzesca, a forma di grandioso palazzo quadrangolare ed adorno di quattro maestose torri. In questa villa con principesca magnificenza eresse maestose fabbriche ad uso e comodo della coltivazione; e abitazioni per li coloni, e stalle da bovi, e granari e fenili e pagliari e cantine ed officine da formaggio, ed ogni altro opportuno luogo, e prati e campi

e rivi irrigatoj: ed a memoria perenne di tuttociò un'iscrizione, a sinistra di chi vi entra, fa conoscere le premure e la generosità del suo autore in ridurre quel vasto suolo, da prima incolto e selvaggio, alla fertilità e amenità, in cui fu trasformato. E l'iscrizione è così:

LVDOVIDVS MARIA DIVI FRANCISCI SFORTIAE MEDIOLANEN
SIVM DVCIS FILIVS DIVI NEPOTIS TVTOR ET COPIAR. DVX SVPMVS
PLANITIE HANC AETERNA SITI ARETEM SVPERINDVCTA LARGE
INGENTI SVMPTV AQVA AD FERTILITATEM SVO INGENIO TRADV
XIT VILLAQVE AMOENISSIMA A FVNDAMENTIS ERECTA LOCVM
SIBI POSTERISQVE COMMODAVIT ANNO SALVTIS MCCCCLXXXVI.

Egli il primo introdusse in questo suo ameno giardino le piantagioni de'gelsi, che di qua poi si diramarono a tutta la Lombardia e successivamente ad altre provincie d'Italia. Ed appunto per questa sua proficua coltivazione dei gelsi, che soglionsi nominare anche *mori*, derivò a lui il soprannome di *Moro;* checchè ne dicano alcuni, i quali lo vollero soprannominato così per la brunezza del suo viso: lo che dichiarò determinatamente il Giovio (1), ove disse: « Cui Moro cognomen fuit, nequaquam » a fuscedine oris, verum ab argumento, quod pro insigni gestabat Mori » arboris. »

Nè sarà fuor di proposito, giacchè parlo di questa ubertosissima e deliziosa villa, il trascrivere anche quest' altra epigrafe, con cui verseggiando la encomiò il veneziano Ermolao Barbaro: la quale epigrafe è scolpita sul marmo, a sinistra similmente di chi vi entra:

VILIS GLEBA FVI MODO SVM DITISSIMA TELLVS
CVR? QVIA SFORZIADVM ME PIA DEXTRA COLIT
MVTATA EST FACIES MVTAVI NOMINA VILIS
DICEBAR DICOR NVNC EGO SFOCIACA
LITTAVICVS AGROS COLIT NEC POENITET ESSE
AVCTOREM MACIS CONVENIT AGRICOLAM.

E perchè nulla mancasse a comodità della villa ed a servizio dei coloni, il benefico duca vi fece erigere una chiesa in onore di sant'Antonio,

(1) *Elogia*, 1577, pag. 128.

la quale fu dipoi consecrata il dì 21 settembre 1505, da Giulio Galardo di Orta, suffraganeo del vescovo di Novara, alla cui diocesana giurisdizione apparteneva allora quel suolo, egualmente che il castello di Vigevano.

Di questa villa, dodici anni dopo di averla costrutta, il duca Lodovico Sforza fece amplissimo dono ai frati domenicani di Milano del convento di santa Maria delle Grazie, con solenne chirografo del dì 3 dicembre 1498, il quale incomincia: *Peculiari affectione et observantia, semper prosecuti sumus Religionem Fratrum S. Dominici etc.* E riconoscenti i frati a tanta generosità del principe, ne fecero porre solenne commemorazione nell' epigrafe scolpita sul marmo, la quale un tempo esisteva nella summentovata chiesa di essa villa, ed era di questo tenore:

SERENISSIMI DVCES
LVDOVICVS MARIA ATQVE BEATRIX
AETERNAE BEATITVDINIS AMATORES
VT SIBI AD ILLAM OBTINENDAM
THESAVROS THESAVRIZARENT IN COELIS
TELLVRIS PRAEDIVITEM COPIAM
PROPRIO DECORATAM NOMINE
FRATRIBVS PRAEDICATORIBVS
ATQVE SVIS AD DEVM SEMPER ORATIONIBVS
PIISSIMI DONAVERE
ANNO DOMINI MCCCCXCVIII. DIE III. DECEMBRIS.

In seguito, dopochè i frati possessori di questa villa rifabbricarono nel 1741 la chiesa, poco meno che cadente per la vecchiezza, e che a più elegante forma la ridussero, vent'anni dopo, cioè nel 1761; all'antica iscrizione fu sostituita quest'altra, a caratteri d'oro, presso all' ara massima:

LVDOVICO . MARIAE . SFORTIAE
MEDIOLANENSIVM . DVCI . SEPTIMO
QVOD . PRAEDIVM
AB . EO . SFORTIANVM . NVNCVPATVM
AN. MCCCCXCVIII. DONO . DEDERIT
FRATRES . ORD. PRAEDICATORVM
S. MARIAE , GRATIAR. MEDIOLANI
AD . DEVM . PRO . TAM . MVNIFICO . LARGITORE
EJVSQVE . CONJVGE . BEATRICE
JVGITER . PRECANTES
G. A. M. L. P.
MDCCLXI.

Un altro monumento della principesca munificenza dello Sforza fu il convento de'servi e la contigua chiesa di santa Maria della Misericordia, fuori delle mura di Vigevano, eretta con le contribuzioni pecuniarie, di cui erano multati gli spergiuri e i bestemmiatori, la quale perciò prese più comunemente il nome di *santa Maria della bestemmia:* della quale erezione esisteva memoria nell'epigrafe scolpita sul marmo accanto all'altar maggiore, espressa in questo tenore:

MATRI DEI MARIAE VIRGINI
HANC AEDEM CVM COENOBIO
A FVNDAMENTIS EXCITATAM
LVDOVICVS MARIA ANGLVS
MEDIOLANENSIVM DVX SEPTI
MVS ET OPTIMVS DEDICAVIT
MCCCCLXXXXV.

Tutte le particolarità summentovate, circa l'erezione di questa chiesa e del chiostro, trovavansi registrate nelle carte dell'archivio di quei frati, donde raccogliesi altresì, che il primario promotore ne fu il beato Bernardino da Feltre, frate francescano, il quale tenne dinanzi al pio duca

ed alla sua consorte eloquentissimo sermone contro la bestemmia e i bestemmiatori: anzi nelle carte di quell'archivio si trova memoria altresì di un'altra iscrizione, la quale attestava il motivo di quell'erezione, così:

MATRI DEI MARIAE
HANC AEDEM CVM COENOBIO A FVNDAMENTIS MVLTATIONE
DEIERANTIVM EXECRANTIVMVE EXCITATAM LVDOVICVS
MARIA SFORTIA MEDIOLANENSIS DVX SEPTIMVS OPTIMVS DEDICAVIT
MCCCCXCV.

Oggidì nè la chiesa nè il convento vi esistono più: appena vi si scorge di questo qualche lagrimevole traccia. Pochi anni dopo l'erezione della chiesa e del convento della bestemmia, e precisamente nel 1516, fu incominciata la fabbrica del convento delle suore domenicane, intitolato alla Vergine Assunta; alla quale erezione contribuì largamente la pia marchesa Beatrice de Avalo, nipote di Ferdinando II, re delle Due Sicilie e moglie del rinomatissimo Jacopo Trivulzio. In questo convento visse celebre per santità e per austerezza di penitenza la beata Caterina degli Ingarami, detta *la Savina*, la quale volò al cielo il dì 24 maggio dello stesso anno 1516, e fu sepolta, con frequenza straordinaria di popolo veneratore, nella chiesa di san Pietro martire, nella cappella di santa Caterina da Siena, ove le fu scolpita quest'onorevole epigrafe:

HIC CATHERINA JACET. QVÆ NAM CATHERINA? SENENSIS?
ORTAVE REGALI STEMMATE? NEVTRA JACET.
QVÆ NAM IGITVR? TELLVS QVAM VIGLEVANA NOVAVIT.
EST NE BEATA? DOCENT QVÆ MODO SIGNA FACIT.
QVÆ SVA VITA FVIT? CATHERINAE VITA SENENSIS.
IN COELIS QVID AGIT? LAVDAT ET ORAT. ABI.
MDXVI. DIE XXIV. MAJI.

Fu ristaurato ed abbellito il sepolcro di questa gloriosa claustrale e ne fu fatta solenne riposizione il dì 24 maggio 1648; e poscia nel 1788, ad istanza dei frati di quella chiesa, ne fece solenne ricognizione, il dì 14 luglio, il vescovo Giuseppe Scarampi, e poscia le ripose nella stessa urna, ove sino al giorno d'oggi riposa. Un attestato poi della religiosa pietà

dei vigevanesi conservasi in una iscrizione, oggidì logora e guasta, collocata accanto alla dipinta immagine di san Giuseppe nel palazzo civico, in occasione, che la città, per ottenere di essere liberata dalle feroci stragi e dalle militari violenze degli eserciti, ora francesi ed ora spagnuoli, nel 1524 si obbligò con voto a celebrarne perpetuamente la festa. La quale iscrizione è così:

VENIENTES
HISPANI VT
VIGLEVANVM A
DITIONE GALLICA
RAPERENT
DEPOPVLATIONE
TIMENTIBVS OPPIDA
NISI VOTO DIVI
IOSEPH DE ANNVA
EIVS CELEBRI
TATE EDITO
CELITVS REVO
CATI SVNT
MDXXVI.

A compimento di tante beneficenze, di che il duca Lodovico Sforza aveva favorito Vigevano e il suo territorio, ed a più onorevole lustro delle onorifiche prerogative di esso, il duca Francesco II Sforza, succeduto nella sovranità al defunto suo genitore Lodovico, formò il pio e decoroso progetto di piantarvi una cattedra vescovile, siccome nel più ragguardevole e più cospicuo borgo, che vi fosse in tutto il vasto suolo della provincia di Lomellina. Ottenne egli prima di tutto l' assenso di Gianangelo Arcimboldi vescovo di Novara, il quale, oltre al grandioso borgo o castello di Vigevano, che apparteneva alla giurisdizione di lui, cedè alla nuova diocesi, altre due parrocchie, una in Gambulò ed una in Mortara; quella intitolata a san Gaudenzio e questa a sant'Albino; giacchè un'altra, che ve n' era in quel primo castello, ed un'altra nel secondo, non le si vollero accordare dal cardinale Antonio dal Monte, vescovo di Pavia, alla cui diocesi appartenevano. Fissato il progetto della fondazione di questa nuova sede episcopale, il generoso duca ne formò del proprio

le congrue rendite; ne arricchì di sacri arredi la chiesa collegiata di sant' Ambrogio, che doveva esserne la cattedrale; accrebbe i fondi capitolari, acciocchè all' unica dignità di prevosto ed al tenue numero di sette canonici, che la uffiziavano, fossero aggiunte altre cinque dignità, di arciprete, cioè, di arcidiacono, di decano, di cantore e di primicerio, ed altri cinque canonicati; e vi aggiunse inoltre provvedimento per due mansionarii, due parrochi, due diaconi, due sacrestani, due custodi ed otto cherici, a pieno e decoroso servigio della nuova cattedrale; e trattò finalmente col pontefice Clemente VII, ch' era allora in Bologna, per dare esecuzione al pio e grandioso progetto, e ne ottenne ampia bolla, che ha la data dei 16 marzo 1530 *(Ann. Incarnat. Dominicae MDXXIX, decimo septimo Calendas Aprilis)*, ed è la seguente (1):

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Pro excellenti praeeminentia Sedis Apostolicae, in qua post beatum » Petrum Apostolorum principem, quamvis imparibus meritis, pari tamen » auctoritate, constituti sumus, in irriguo militantis Ecclesiae agro, Ro» manum Pontificem novas Episcopales sedes Ecclesiasque plantare di» gnum arbitramur, ut per hujusmodi novam plantationem, populorum » augeatur devotio, divinus cultus effloreat, animarum salus subsequatur » et humilia loca et praesertim quorum incolas praecipua devotionis in» tegritas et fidelitatis merita exornant, dignioribus titulis et condignis » favoribus illustrentur, ut propagatione novae Sedis honoratique praesu» lis assistentia et regimine cum Apostolicae auctoritatis amplitudine et » orthodoxae fidei profecta et exaltationis populi ipsi propositum eis » aeternae felicitatis praemium facilius valeant adipisci, dignaque eorum » retributio cedere possit aliis in exemplum. Sane cum oppidum Vigle» vani, forsan partim Novariensis et partim Papiensis dioecesis, campa» neae Lumellinae, temporali dominio dilecti filii nobilis viri Francisci

(1) Essendo la data *ab Incarnat. Dom*., l' anno segnatovi 1529, corrisponde al 1530 dell' era comune. Lo dico per correggere lo sbaglio di chi inesattamente disse piantata questa diocesi nell' anno 1529.

» Sfortiae Vicecomitis ducis Mediolani subjectum, inter alia illarum par-
» tium oppida admodum insigne et notabile, ac benedicente Domino
» plurium praelatorum, doctorum et aliarum notabilium personarum
» populique generositate refertum, et in eo una collegiata ecclesia etiam
» insignis et notabilis sub invocatione sancti Ambrosii dicata, et in illa
» una praepositura, dignitas inibi principalis, nec non septem canoni-
» catus et totidem praebendae pro totidem personis existant, adeo ut
» oppidum, civitatis, et ecclesia hujusmodi cathedralis nomine, titulo et
» praerogativa merito decorari debeat, idque praefatus Franciscus Sfortia
» Mediolani dux summopere desideret, ac nobis super hoc humiliter sup-
» plicaverit, ac pro ipsius Ecclesiae dote idem Franciscus Sfortia dux
» nonnullas in de la Sforzesca et dilectus filius magister Galeatius de
» Petra clericus Papiensis notarius noster alias proprietates in Vallis
» viridis nuncupatis locis dictae Novariensis dioecesis consistentes, et
» respective ad eos legitime pertinentes, assignare parati existant; Nos
» attendentes, quod si oppidum in civitatem et Ecclesia hujusmodi in
» cathedralem Ecclesiam erigerentur et instituerentur, id in ipsius oppidi
» et dilectorum filiorum cleri ac universitatis singulorumque incolarum
» et habitatorum ejusdem decus et amplitudinem, divinique cultus aug-
» mentum et animarum salutem cederet et Francisci ducis votis pluri-
» mum satisfaceret, ex praemissis et certis aliis rationabilibus causis,
» habita desuper cum fratribus nostris deliberatione matura, de illorum
» consilio et apostolicae potestatis plenitudine, oppidum praedictum cum
» illius districtu ac dictis Novariensis et Papiensis dioecesis Vercellensis
» fratris nostri Antonii Portuensis S. R. E. cardinalis de Monte nuncu-
» pati, cui quoad vixerit omnimoda administratio in spiritualibus et
» temporalibus Ecclesiae Papiensis apostolica auctoritate reservata exi-
» stit, et Joannis Mariae Papiensis Episcoporum ad hoc quoad partem
» oppidi et districtus hujusmodi in dicta dioecesi Papiensi consistentem
» dumtaxat, ita quod propterea dictae ecclesiae Papien. quoad reliqua
» praeter hujusmodi oppidum et illius districtum dumtaxat, ipsius dioe-
» cesis Papiensis loca aliquod praejudicium non generetur et nihil aliud
» de dicta dioecesi Papiensi sine eorum Antonii Cardinalis et Joannis
» Mariae Episcopi consensu dismembretur, nec non quae similiter partim
» Novariensis et partim Papiensis dioecesis praedictarum existit campa-
» neam Lumellinam praedictam, quoad illius partem in dicta dioecesi

» Novarien. consistentem dumtaxat, cum omnibus et singulis ipsius cam-
» paneae castris, villis et locis, nec non oppidi districtus et partis cam-
» paneae Novariensis dioecesis hujusmodi clero, populo et personis ac
» Ecclesiis, monasteriis et locis piis, nec non beneficiis Ecclesiasticis cum
» cura et sine cura, saecularibus et ordinum quorumcumque regulari-
» bus, ab eadem dioecesi Novarien. salvis censibus, si qui in oppido,
» districtu et Novarien. dioecesi hujusmodi respective Papien. et Nova-
» rien. Episcopis pro tempore existentibus debeantur, Venerabilis fratris
» nostri Joannis Angeli episcopi Novariensis ad praemissa quoad dioe-
» cesis Novariensis praedicta consequi decernunt expresso accedente
» consensu et auctoritate praedicta, tenore sequentium separamus et ab
» omni jurisdictione, superioritate, correctione, visitatione, dominio et
» potestate praedictorum et pro tempore existentium Papien. et Novarien.
» Episcoporum, nec non dilectorum filiorum Papien. et Novarien. Eccle-
» siarum capitulorum, eorumque vicariorum et officialium ac a solutione
» quorumcumque jurium eisdem Episcopis et capitulis per clerum et
» alios praedictos ratione jurisdictionis et superioritatis debitorum pe-
» nitus eximimus et totaliter liberamus, nec non oppidum in civitatem,
» et ecclesiam S. Ambrosii hujusmodi in cathedralem ecclesiam, ac in
» illam episcopalem dignitatem cum praeminentiis, honoribus et privile-
» giis quibus aliae cathedrales ecclesiae de jure vel consuetudine utuntur,
» potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere possunt et poterunt
» quomodolibet in futurum, nec non Episcopali et capitulari mensis ac
» aliis cathedralibus insigniis, et ultra praepositùram, quam inibi digni-
» tatem post pontificalem majorem esse volumus, unum archipresbytera-
» tum pro uno archipresbytero, et unum archidiaconatum pro uno ar-
» chidiacono, et unum decanatum dignitates inibi non majores post pon-
» tificalem, pro uno decano, necnon ultra septem canonicatus et totidem
» praebendas, jam in ea constitutos, alios quinque canonicatus et totidem
» praebendas pro aliis quinque canonicis ad omnipotentis Dei laudem et
» ipsius S. Ambrosii honorem, totiusque triumphantis Ecclesiae gloriam
» et fidei catholicae exaltationem et de simili consilio, dicta auctoritate
» erigimus et instituimus, ac oppidum civitatis, ecclesiam cathedralis, nec
» non campaniam dioecesis, incolasque et habitatores praedictos civium
» nomine et honore decoramus, nec non eidem ecclesiae sic in cathe-
» dralem erectae oppidum pro civitate et campaniam hujusmodi pro

» dioecesi, nec non ecclesias pro clero, et saeculares personas pro populo
» concedimus et assignamus, ac civitatem, dioecesim, clerum et populum
» praedictos episcopo Viglevanensi, qui pro tempore fuerit, quo ad ordi-
» nariam omnem jurisdictionem et superioritatem etiam perpetuo subji-
» cimus, nec non episcopali pro illius unam Vallis Viridis valoris annui
» quadringentarum librarum imperialium monetae Mediolanensis octuo-
» ginta ducatos auri, vel circa, constituentium ad Galeatium et jam illi
» tot alias de la Sforzesca locorum hujusmodi, ex quibus tria millia li-
» brarum similium, quam capitulari mensis praedictis, alias ejusdem loci
» de la Sforzesca proprietates ad Franciscum ducem praefatos legitime
» pertinentes, ex quibus pro dote archipresbyteratus, archidiaconatus, et
» decanatus ducentae et quinquaginta, ac pro erectione canonicatuum et
» praebendarum hujusmodi centum et quinquaginta librae similes annua-
» tim percipi possunt, per eosdem Franciscum ducem et Galeatium con-
» cedendas, ex nunc pro ut ex tunc, et e contra cum concessae et assi-
» gnatae fuerint; ita quod liceat Episc. Viglevanen. pro tempore existenti
» et capitulo Ecclesiae hujusmodi, per se vel alium seu alios corporalem
» possessionem proprietatum praedictarum illarumque jurium et perti-
» nentiarum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere,
» illarumque fructus, redditus et proventus in suos et mensarum ac
» archipresbyteratus, archidiaconatus, decanatus nec non et canonica-
» tuum et praebendarum erectorum praedictorum respective usus et uti-
» litatem convertere, et cujusvis licentia super hoc minime requisita, au-
» ctoritate et tenore praedictis perpetuo applicamus et appropriamus. Et
» insuper praefato Francisco et pro tempore existenti duci Mediolani
» juspatronatus in praesentandi nobis et Romano Pontifici pro tempore
» existenti personam idoneam ad eandem Ecclesiam Viglevanensem, quo-
» tiens illam, hac prima vice excepta, pro tempore vacare contigerit, per
» nos et pro tempore existentem Romanum Pontificem praefatum eidem
» ecclesiae in Episcopum praeficiendi ac etiam praesentandi eidem episcopo
» Viglevanensi pro tempore existenti alias personas idoneas ad archipres-
» byteratum, archidiaconatum et decanatum ac singulos canonicatus et
» praebendas erectos praedictos, tam hac prima vice ab eorum primaeva
» erectione hujusmodi vacantes, quam deinceps, quotiens illos pro tem-
» pore quovis modo vacare contigerit, per ipsum Episcopum Viglevanen-
» sem ad praesentationem hujusmodi instituendas, similibus consilio,

» auctoritate et tenore reservamus, concedimus et assignamus. Decernen-
» tes jurispatronatus hujusmodi ac si illud eidem duci ratione verae fun-
» dationis, seu plenae dotationis competeret, etiam per sedem praedictam,
» etiam concistorialiter, derogari non posse, nec derogatum censeri, nisi
» ad hoc ipsius Francisci et pro tempore existentis ducis Mediolani, ex-
» pressus accesserit assensus, et sic per quoscumque judices, sublata eis
» quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari
» et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his ab ali-
» quo quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.
» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae separationis,
» exemptionis, liberationis, erectionis, institutionis, decorationis, conces-
» sionis, assignationis, subjectionis, voluntatis, ampliationis, appropria-
» tionis, reservationis, et decreti, infringere vel ei ausu temerario con-
» traire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omni-
» potentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit
» incursurum. Datum Bononiae, anno Incarnationis Dominicae MDXXIX.
» decimo septimo kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno VII. »

Nè contento il pio duca Francesco di tante largizioni a favore della nuova sede ed a dotazione del suo vescovo e del capitolo, fece compe-rare altri fondi, tra cui le possessioni di Aqualunga, di Valverde e di Costanziana, non che il castello di Zeme, decorando del titolo di conte di esso il nuovo prelato e tutti i suoi successori; assegnando loro ogni diritto altresì sull'Euripo, ossia Roggia-Rizza (1), le cui acque derivate dal fiume Sesia scorrono ad irrigare e fecondare da questo lato i territorii di Novara, di Vigevano e di tutta la Lomellina: tuttociò con ducale chiro-grafo del 1533. Delle quali beneficenze larghissime fu espressa particolare menzione nell'epigrafe scolpita in marmo e collocata nella nuova catte-drale, accanto al trono vescovile; e questa fu trasferita di poi, in occa-sione di grandioso ristauro, nel 1829, a sinistra della porta di esso tem-pio; la quale è così:

(1) Chiamasi così questo canale, perchè formato da Zanino de' Rizzi, sino dal 1424. Lo si chiama anche *Roggia Rizzo-Biraga*, perchè nel 1488 un altro scavo vi si fece dal cavaliere Birago di concerto col cavaliere Rizzo. Ved. a questo proposito il Gianolio, pag. 35 e seg. in annot.

MEMORABILE PIETATIS MONVMENTVM
FRANC. II. SFORTIA INSVBRVM DVX. ADSCRIPTIS AD IVS
CIVITATIS VIGLEVANENSIBVS OPPIDANIS AVCTORE
CLEMENTE VII. PONT. MAX. FANVM HOC NOBILE DOÑARIIS
ET SACRA SVPELLECTILE AVCTVM. DIVO AMBROSIO CON
SECRATVM. AVSPICATO INCREMENTO DE PRIMI EPISCO.
GALEACII PETRAE FIRMITATE ET LIBERALITATE. QVI
COENOBIVM ET PRAEDIA AQVAE LONGAE. VALLIS VIRIDIS.
ET COSTANTIANA IN COMMVNE CONTVLIT. ADIECTIS
IPSE LATI FVNDIIS CVM INSIGNI OPPIDO ZEMIDA
GENTILICIVM PERENNE SACERDOTIVM IMPENSO
GRANDE ÆRE CONSTITVIT
IMP. CAROLVS V. CAES. AVG. SFORTIAE SVCCEDENS OPVS
FERE ABSOLVTVM ET COMPROBATVM EROGATA PECVNIA
PERFICI IVSSIT.
CVRANTE HIER. BRAEBIA AERARIO DVCIS.
MOX CAESARIS PRAEFECTO.

Passò più oltre il duca Francesco II colla sua generosità in favore di Vigevano, ordinando, due anni dopo, la totale rifabbrica della cattedrale. Fu perciò demolita la vecchia chiesa e sorse dalle fondamenta la nuova; di cui appena appena n'era condotto al termine il grandioso coro, quando immatura morte, il dì 1.° novembre 1535, tolse all'amore dei suoi sudditi ed alla fiorente prosperità di Vigevano, il magnanimo principe. E così rimasero interrotti altri generosi progetti, ch'egli aveva formato, ad ingrandimento e decoro della nuova cattedrale e del clero di essa. Tra i quali progetti ricorderò quello altresì di fabbricare le abitazioni dei canonici contigue al duomo e nel luogo appunto, che oggidì si nomina *il seminario vecchio*, ove anticamente sorgeva una chiesa in onore di sant'Andrea.

Ma per commemorare le pastorali cure del primo vescovo, a cui fu affidata la reggenza di questa diocesi, mi è duopo narrare esserne stato eletto il dì stesso della fondazione di essa, ossia il dì 16 marzo 1530, con altra bolla, che ha la data similmente di Bologna, il pavese Galeazzo

Pietra, nato di nobilissimi genitori il giorno 2 novembre 1461. Della qual bolla il testo è così:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POPVLO CIVITATIS ET DIOECESIS VIGLEBANEN.
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Hodie Ecclesiae vestrae Viglebanen. quam nos etiam hodie ex col-
» legiata ecclesia sancti Ambrosii tunc Novariensis dioecesis in cathedra-
» lem ecclesiam, ex certis causis de fratrum nostrorum consilio, Apostolica
» auctoritate erectam, ereximus et instituimus, tunc a primaeva ejus ere-
» ctione hujusmodi vacante de persona dilecti filii Galeatii electi Vigleva-
» nen. nobis etiam et eisdem fratribus ob suorum exigentiam meritorum
» accepta, de simili fratrum eorumdem consilio, auctoritate praedicta
» providimus, ipsumque illi in episcopum praefecimus et pastoralem cu-
» ram et administrationem et ipsius Ecclesiae Viglevanen. sibi in spiri-
» tualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde
» confectis litteris plenius continetur. Quocirca universitatem vestram
» monemus et hortamur, attente vobis per Apostolica scripta mandamus,
» quatenus eumdem Galeatium electum, tamquam Patrem et Pastorem
» animarum vestrarum devote suscipientes et debita honorificentia per-
» tractantes, ejus monitis et mandatis salubribus humiliter intendatis, ita
» quod ipse Galeatius electus in vobis devotionis filios et vos in eo per
» consequens Patrem benevolum invenisse gaudeatis. Datum Bononiae
» anno Incarn. Dom. 1529. XVII. kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno
» septimo. »

Galeazzo Visconti, educato in Roma ed entrato al servigio del cardinale Ascanio Sforza, era stato per cura di lui provveduto dal papa della pingue abazia di Aqualunga, antico monastero dei cisterciesi nella Lomellina, ed insignito della dignità di protonotario apostolico. Venuto al possesso della sua chiesa il dì 6 dicembre 1530, si accinse ben tosto a formare gli statuti del capitolo de' suoi canonici, e ne ottenne poscia conferma dal papa Clemente VII, con bolla del 25 settembre dell'anno dopo, la quale incomincia: *Suscepti cura regiminis etc.*

Divise in tre parrocchie la città, lasciando libero ai fedeli il ricevere i sacramenti alla cattedrale, che n'era l'unica. Fece la visita pastorale della diocesi; molto si adoperò per l'onesto sostentamento dei canonici e degli altri beneficiati della sua cattedrale. Diede principio all'erezione del palazzo episcopale, ed accrebbe le rendite della mensa donando del proprio e procurando l'unione della summentovata abazia di Aqualunga, già da lui posseduta in commenda. Di tuttociò ottenne pontificia sanzione, con bolla de'25 aprile 1533, la quale incomincia: *Creditam nobis desuper etc.* Fece costruire a proprie spese i sedili del coro; consecrò l'ara massima della cattedrale; donò ai poveri una sua casa, ch'egli aveva fatto servire di asilo ad essi, e gl'istituì eredi di tutto il suo, ordinando, che questa fosse intitolata *Domus Charitatis pauperum Christi.* Promosse e favorì l'erezione di pie confraternite nelle varie chiese della città. Finalmente, dopo di avere governato ventidue anni e più la chiesa affidatagli, e di averla consolidata, quasi prima pietra fondamentale, con provvide leggi e con virtuosi esempli, morì in età di anni novant'uno, a'27 ottobre 1552, e fu sepolto in cattedrale, ai piedi del mausoleo marmoreo, ch'egli s'era fatto erigere nel presbiterio, con l'iscrizione seguente:

GALEACIVS PETRA
DVCAL. PRIMO MOX. CAES.
SENAT. CO. AC VIGLEVANI
PONTIFEX PRIMVS
COMMVNIS NECESSITATIS
MEMOR HVNC TVMVLVM
V. S. F. C.

VIXIT ANN. XC. MEN. XI. DI. XXV.

Vivente ancora il vescovo Galeazzo, gli era stato concesso nel 1540, in vista della sua cadente età, un vescovo coadjutore, con la speranza di futura successione; e questi fu un suo nipote MAURIZIO Pietra. Morto lo zio, sottentrò egli nel possesso della pastorale cattedra; ma non vi fece il primo pontificale, che nel dì degli Ognissanti dell'anno 1554. Occupato

poscia in gravi affari ecclesiastici, deputò agli uffici del vescovile ministero Melchiore Crivelli vescovo di Tagaste, il quale, tra le altre funzioni, consecrò la chiesa di san Gaudenzio nel castello di Gambulò, la seconda domenica di aprile dell'anno 1556. Fu al concilio di Trento, e ritornatovi intraprese la visita della diocesi sulle forme comandate da quell' ecumenica assemblea. Piantò il seminario diocesano. Più tardi, cioè nel 1572, tenne il suo primo sinodo diocesano, assai commendato dal cardinale arcivescovo san Carlo Borromeo, ai cui sinodi provinciali, primo, secondo e terzo, intervenne anch' egli siccome vescovo suffraganeo. Si recò a Milano nel 1576, per assistervi anche al quarto, ma, sorpreso da lieve febbre, che in sulle prime non offriva verun aspetto di gravità, fu costretto a ritornare a Vigevano, ove morì nel giorno 20 di maggio. Fu sepolto nel presbiterio, accanto al trono episcopale, ed ivi sulla parete gli fu scolpita l' epigrafe seguente:

MAVRITIVS PETRA. DEI GRA. SYLI CO.
MLI. SENAT. VTRIVSQ. SIGNATVRE SS.
D. N. PII IIII. PON. MAX. REFERENDARIVS
ET VIGLI EPS II. VLTIMV. CLAVDES
DIEM HIC IN DMNO QVIESCIT ANO AETA
TIS SVÆ LXII. MENSE VII. DIE XXIX.
AB INCARNATIONE VERO DNI CVRRETI
M. D. LXXVI. MENSE MAII
DIE XX. N. S. H. IIII.

Poco meno di tredici mesi e mezzo restò allora vacante la sede; quindi fu eletto a possederla, addì 1 luglio 1577, il patrizio bolognese Alessandro Casale, che aveva sostenuto onorevolmente due volte l' uffizio di nunzio apostolico presso Filippo II re di Spagna sotto i pontefici Pio V e Gregorio XIII. Venuto alla sua chiesa, ne incominciò ben tosto la visita pastorale e ne regolò la disciplina sulle forme volute dal sacro concilio

di Trento. Accolse l' anno dopo in Vigevano il cardinale san Carlo Borromeo, venutovi in qualità di visitatore apostolico. Fu nel 1570 al quinto concilio provinciale di Milano, incominciato nel dì 7 maggio. Grave discordia accadde in quell'anno, in Mortara, a cagione della doppia giurisdizione, che v' era, del vescovo di Pavia e di questo di Vigevano, sulle due parrocchie di quel castello; su quella cioè di santa Croce, appartenente alla diocesi di Pavia, e l' altra di san Lorenzo aggregata al vescovato di Vigevano. Ciò particolarmente nella circostanza della solenne processione il dì del Corpus Domini; e sì, che il parroco della prima scomunicò il parroco dell'altra, nell' atto che stavano per entrare entrambi nella chiesa di santa Maria del Castello. Si venne alle mani: si chiusero le porte del tempio: furono queste atterrate dall'impeto degli azzuffati: ne susseguirono scomuniche ed arresti nelle pubbliche carceri. Si suscitarono anche gli abitanti di Gambulò per la doppia giurisdizione similmente sulle due chiese del luogo; ed a sì lunghi litigi pose fine il pontefice Gregorio, imponendo ad ambe le parti il silenzio. Ma il silenzio non si mantenne, nè cessarono le controversie, nè fu regolata questa promiscuità di giurisdizione se non dopo il 1817, quando al solo vescovo di Vigevano furono assoggettate entrambe le parrocchie di quei due borghi.

Fu ampliato dal vescovo Alessandro magnificamente il palazzo episcopale: egli vi fabbricò sontuosa cappella; vi costrusse maestosa scala d' ingresso; ridusse ad elegante coltura l' ampio giardino, che sino dai suoi primordii vi aveva incominciato il vescovo Galeazzo. Alla fine, pieno di meriti e ricco di virtù, chiuse in pace i suoi giorni il dì 16 febbraro 1582, e fu sepolto in cattedrale nella cappella da lui costrutta, la quale nominavasi da prima *la cappella del vescovo*, e poscia assunse l'intitolazione a san Carlo. Ivi gli fu scolpito elogio sepolcrale del tenore seguente:

ALEXANDRO CASALI PATRICIO BONO
NIENSI ANDREAE COMITIS EQVITIS HIE
ROSOLYMITANI ET SENATORIS F. VIGLE
VANENSI EPISCOPO PIO V. PONT. MAX.
ADMISSIONVM MAGISTRO AC BIS AD
PHILIPPVM REGEM HISPANIARVM
NVNCIO ET AB EODEM PROP
TER SVMAM APVD EVM GRA
TIAM HAC ECCLESIA DECO
RATO SACELLI HVJVS CON
DITORI ET TOTIVS EPIS
COPII AMPLIFICATORI MAGNIFICENTISSIMO
VINCENTIVS PROTONOTARIVS
FRANC: MARIA EQVES ET SE
NATOR ET MARIVS EQVES
FRATRES FRATRI POSVERVNT
MDLXXXII.

In capo ad otto mesi e mezzo, il dì 5 novembre 1582, fu preconizzato alla dignità vescovile di Vigevano il romano (non già milanese, come scrisse il Bima) Bernardino Brissenio, spagnuolo di origine, canonico di Abula. Venne a prendere il possesso della sua chiesa nella prima domenica di giugno dell' anno successivo. Poco dopo, cioè il dì primo luglio istituì la confraternita dell' Annunziata, e, demolita la piccola e rovinosa cappella di santa Maria degli Angeli, eretta da Galeazzo Maria Sforza un secolo addietro, vi fece fabbricare a proprie spese una chiesa, cui assegnò poscia ad uso della confraternita summentovata. Assistè in Milano, nel 1584, col cardinale Nicolò Sfondrati, allora vescovo di Cremona, diventato più tardi papa Gregorio XIV, e con altri due vescovi, alle solenni esequie del cardinale arcivescovo san Carlo Borromeo. Fece di poi la visita pastorale della diocesi, e compiuta che l' ebbe, celebrò solennemente il suo sinodo, che fu il secondo di questa chiesa. Due ospitali furono istituiti in Vigevano ai tempi dell' episcopato di lui: uno, per cui

profusero tutto il loro con testamentaria disposizione i coniugi Gerolamo dal Pozzo e Luchina Bosio, e di cui fece il vescovo Bernardino la solenne apertura il dì 25 maggio 1588, sotto il titolo dell' immacolata Concezione della Vergine; ed un altro sotto l'invocazione del santissimo Sacramento, per testamentarie disposizioni di Camillo Aliprandi nel 1575 e di sua moglie Caterina Bastico nel 1585. E giacchè parlo di ospedali, ne ricorderò anche il primario, intitolato a santa Maria e a santa Marta, eretto per beneficenza del prete Pasino Ferrari di Vigevano, nel 1498, ed aperto solennemente il dì 5 aprile 1511.

Nella fondazione del capitolo della cattedrale, era stato stabilito, coll' approvazione altresì del papa Clemente VII, che ciascun canonico potesse avere ogni anno due mesi di vacanza dal servizio corale; ma in cotesta costituzione non s'era fatta menzione alcuna delle distribuzioni corali da percepirsi o da sottrarsi nel tempo di coteste vacanze. Perciò i canonici fecero istanze al vescovo Bernardino, acciocchè dalla Sacra Congregazione del Concilio ottenesse loro positiva dichiarazione su questo argomento, acciocchè ne avessero a godere anche in quel tempo la distribuzione, adducendo a motivo, che tutte le rendite canonicali consistevano nelle sole distribuzioni. Egli ben tosto aderì ai loro desiderii e ricorse alla santa Sede, donde con la favorevole risposta ne furono altresì imposte le clausole, a tenore del rescritto seguente:

« Reverendiss. atque Illustriss. Domine. Proposita in libello, Capituli
» Viglevanensis nomine, discussa fuerunt in Sacra Congregatione Car-
» dinalium Tridentini Concilii interpretum, et ab iis postea ad Sanctissi-
» mum D. N. relata. Quamobrem Sanctitas sua annuit, ut liceat iisdem
» Canonicis abesse duobus mensibus anni; et interea temporis lucrari
» distributiones quotidianas, si modo verum sit, quod asseritur in distri-
» butionibus quotidianis omnes canonicatuum fructus consistere. Prae-
» terea, ut eorum absentia non toleretur, nisi per vices designandas ar-
» bitratu tuo, ac cum ea conditione ad Ecclesiae servitium praesto esse.
» Item quod non plures, quam duo canonici uno eodemque tempore ab
» Ecclesia absint. Haec ut observentur, Amplitudinis tuae officium erit
» curare, quam bene ac feliciter vivere optamus. Romae die 28 Martii
» 1584. — Amplitud. tuae uti frater. — Philippus Boncompagnus card.
» S. Sixti. »

Poco dopo insorse dissidio tra i canonici e le dignità per la misura delle distribuzioni medesime; perciocchè le dignità ne pretendevano di più dei canonici. La lite fu portata da prima al vescovo; il quale decise a favore dei canonici. Questi appellarono alla Congregazione del Concilio, la quale a' 17 marzo 1587 decretò così: » In divisione fructuum et distri-
» butionum Praepositum pro sua parte ante omnia percipere debere
» libellas biscentum et quinquaginta imperiales; alias vero quinque Digni-
» tates pro sua praecipua parte libellas centum: et deinde idem Praepo-
» situs et caeterae Dignitates aequales quoque cum aliis Canonicis
» partes ex tota massa omnium et singulorum fructuum et rerum distri-
» buendarum cum omni suo augmento cujuscumque valoris accipiant,
» praeter praecipuas suas partes superius expressas: et ita perpetuo
» observetur deinceps. » E questa sentenza, nell'anno stesso, il dì 22 agosto, fu confermata dal pontefice Sisto V, con nuovo rescritto, che incomincia: « Ad tollendas inter ecclesiasticas personas litium et controver-
» siarum occasiones etc. (1). »

Uno dei più distinti pregi del vescovo Bernardino fu la sua particolare destrezza nel rappacificare gli animi discordi e condurre a buon esito le controversie: al quale proposito si potrebbero addurre innumerevoli fatti (2). Egli però, dopo sei soli anni di pastorale governo saggiamente amministrato in questa chiesa, morì a' 10 di agosto 1588, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Carlo, senza veruna epigrafe sepolcrale.

Dopo una vedovanza di otto mesi, poco più, fu provveduta di pastore la chiesa vigevanese, trasferendovi dalla sede di Acqui, a' 2 di maggio 1589, il vescovo PIETRO Fauno, detto più comunemente Costacciario, perchè nato in quel castello della diocesi di Gubbio (3). Egli dopo ventisette anni di vescovato nella chiesa di Acqui; cioè, dal 1558 al 1585; ne aveva fatto rinunzia; ma poscia era stato costretto dal papa Sisto V a riassumerlo. S'era distinto tra i padri del concilio di Trento per la sua franchezza in sostenere di diritto divino la residenza dei pastori delle anime presso al proprio gregge. Ed anche in altre delicatissime imprese

(1) Tutte le citate bolle e rescritti si conservano nell'arch. capitolare.

(2) Ved. il Gianolio, pag. 66 e 67.

(3) Il buon Bima, ignaro di questa doppia denominazione del vescovo Pietro, lo disse *Costacciario* nella cronologia di Acqui (*pag.* 85) e qui lo disse *Fauno*; e per questa sua ignoranza si contentò qui d'indicare (*pag.* 188), ch'egli venne al vescovato di Vigevano *traslato da altra sede*.

ed ufficii, ch' erangli stati addossati, si comportò nella più onorevole maniera (1). Trasferito al governo di questa chiesa, vi si recò a prenderne possesso il dì 9 luglio dello stesso anno 1589, e subito ne incominciò la visita pastorale. Nel borgo di Gambulò, istituì, nel marzo del 1592, un collegio di cinque cappellani presieduti da un decano, acciocchè avessero quotidiana residenza nella chiesa di san Gaudenzio, già un tempo intitolata all' apostolo san Pietro e collegiata di canonici e di un prevosto sino dall'anno 1158 e forse anche più addietro (2). Estinto in seguito quel collegio canonicale, vi furono stabilite ora le summentovate cappellanie, per testamentaria disposizione di Francesco de' Bianchi, preposto di san Giorgio in Monte Falcone di Pavia, sino dal 1574; nè vi poterono avere legale fondazione se non nel suindicato anno 1592. Furono intitolati cappellani di san Defendente, perchè così aveva comandato il pio testatore. Di Gambulò era nativo anche il cardinale Arcangelo de' Bianchi, arcivescovo di Chieti, il quale, con testamento fatto in Roma nel 1578, ordinò la fondazione di un pio ospitale in cotesta sua patria, ed altri fondi assegnò per assistenza dei poveri e degl' infermi, per istruire fanciulli, e per dotare ragazze (3). Morì il vescovo Pietro Fauno, il giorno 9 settembre 1592, e fu sepolto in cattedrale nella cappella di san Gerolamo, colla iscrizione seguente:

PETRO FAVNO COSTACCIARIO EPISCOPO
PRIVS AQVEN. DEINDE VIGLEVANEN. SACR.
CATH. MAJEST. IN DOMINIO MEDIOLANEN.
SENATORI. AC INTIMO CONSILIARIO. EIV
SDEMQ. AC S. SEDIS APOST. AECONOMO
GENERALI. AC DISCORDIAS QVOQVE REIP.
GENVEN. SEDANDAS, ET IN SENATV FINALIS
CAES. MAIEST. VICARIO OMNIBVS HIS
MVNERIBVS STRENVE. AC SVMMA CVM
LAVDE PERFVNCTO. BONAVENTVRA FAVNVS
FRATRIS FILIVS
HAERESQ. EX TESTAMENTO. P. C.
OBIIT. V. ID. SEPT. M.D.XCII.
AETATIS SVAE AN. LXVIII.

(1) Parlò a lungo di tante sue imprese il Gianolio, pag. 69 e seg.

(2) Ved. il Gianolio, pag. 71, *in annot.*

(3) Ivi.

Nel tempo di questa vacanza della sede, che durò poco più di un anno, l'arcidiacono Gerolamo Rosamarina, che per la terza volta n'era vicario capitolare, ottenne dal papa Clemente VIII un'ampliazione al Rescritto, recato di sopra, circa l'assenza di due soli canonici per turno dalle sacre uffiziature. Al che appartiene quest'altro Rescritto della sacra Congregazione del Concilio, nel tenore seguente: « Admodum Reverende Domine.
» Retuli ad Ss. D. N. P. Clementem VIII, alias fel: record: Gregorium XIII
» concessisse Canonicis hujus Ecclesiae Cathedralis, ut liceret eis abesse
» duobus mensibus anni, et interea distributiones quotidianas percipere,
» si modo verum esset, ut ipsi asserebant, in distributionibus quotidianis
» omnes canonicatuum fructus consistere; ea tamen conditione adjecta,
» ut id non permitteret diebus illis, quibus omnes Canonici residere te-
» nentur, et ut non plures quam duo Canonici abesse possint; addidique
» Sanctitati Suae, Canonicos asservanter affirmare, si computatis diebus,
» quibus omnes choro assistere adstricti sunt, duobus tantum eodem
» tempore abesse permittitur, non posse omnes ob ipsorum Canonicorum
» numerum uti gratia duorum mensium. Propterea idem Ss. D. N. beni-
» gne annuens supplicationi ipsorum Canonicorum concessit, ut tot ex
» ipsis eodem tempore per vices designandas abesse possint, ut omnes
» gratia duorum mensium integre frui valeant; quam Sanctitatis suae
» voluntatem his litteris tibi significatam volui. Cui Deum propitium
» precor. Romae die 20 Septembris 1595. — Tuus in Domino Hierony-
» mus Cardinalis Matthaeus. — *Al di fuori*: Admodum Rev. Domino Vi-
» cario Viglevanen. Sede vacante deputato. »

La sede di Vigevano adunque a'20 settembre del 1593 era tuttora vacante. Quanto di più vi sia rimasta non saprei dirlo: certo è, che in quello stesso anno fu provveduta di pastore con la promozione del milanese Marsilio Landriani, il quale da prima era stato abate di sant'Antonio in patria; poi, fatto protonotario apostolico e referendario di ambe le segnature, era stato spedito nel 1591 nuncio pontificio presso il re di Francia; e reduce poi da quella nunziatura delicatissima, perchè trattavasi d'indurre quel principe ad alleanza con gli altri principi cattolici contro gli eretici di que' tempi, prese possesso della sua diocesi il dì 25 maggio dell'anno 1594; poi ne incominciò la visita pastorale, e compiuta che l'ebbe, celebrò nel seguente anno solennemente il suo sinodo, che fu il terzo di questa chiesa. Ma nel mentre il saggio e

pio vescovo attendeva al governo della sua diocesi, il papa Clemente VIII lo mandò suo governatore nelle provincie di Bologna, della Romagna e nell' esarcato di Ravenna. Per lo che, non potendo visitare da vicino il suo gregge, ne affidò l'incarico a Bartolomeo Giorgi canonico ordinario della metropolitana di Milano, il quale vi si prestò onorevolmente nel novembre del 1602. Ma crescendo gli spirituali bisogni del gregge vigevanese, nel mentre che il suo pastore se ne stava occupato del temporale governo dell' esarcato ravennate, gli fu dato ad assistente nel governo della diocesi il milanese *fr. Sebastiano Cattaneo*, domenicano, vescovo di Chiemi *in partibus*, suffraganeo già, o piuttosto vicario dell' arcivescovo di Salisburgo. Egli a questo uffizio fu assunto ad istanza del vescovo Marsilio, con la speranza altresì di futura successione: ma non la conseguì, perchè la morte lo prevenne in Milano il dì 28 aprile 1609, e fu sepolto nella chiesa de' domenicani in sant' Eustorgio, con onorifica iscrizione.

Compiuta alfine la temporale reggenza del vescovo Marsilio nell' esarcato di Ravenna, la città e la diocesi di Vigevano rivide il suo pastore, e con solennissima pompa lo accolse. Egli dipoi radunò una seconda volta il sinodo diocesano, il quale fu il quarto di questa chiesa. Accolse in Vigevano i barnabiti, a cui più tardi, cioè nel 1647, la città stabilì pubblico assegnamento, acciocchè si occupassero dell' educazione letteraria dei giovanetti; aderì generosamente alla pia largizione della civica rappresentanza a favore dei frati cappuccini, a cui era stata donata la chiesa di santa Maria del Crocifisso; chiesa loro sostituita in luogo di quella di santa Maria lauretana, concessa ad essi già nel 1539, ed a cui d' appresso avevano essi fabbricato il loro convento; erogò con maravigliosa generosità una non lieve parte del patrimonio suo e per condurre a compimento la fabbrica della cattedrale e per dotare fanciulle a matrimonio od a claustrale vita destinate; ed altre insigni opere di generosità e di pietà esercitò, ordinandone anche perpetua annuale conservazione (1). Fu Marsilio al concilio provinciale, radunato nel maggio del 1609 dal cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano. Ritornato poco dopo in quella capitale, fu colto da non preveduta malattia, che lo tolse di vita il dì 27 agosto di quello stesso anno 1609: avendogli prestato gli estremi uffizi

(1) Ved. il Gianolio, pag. 78.

di religione lo stesso cardinale Federico, che sino all'ultimo respiro gli stette d'appresso. Ne fu trasferita l'indomani la morta spoglia a Vigevano, e il dì successivo fu sepolta nella chiesa di san Francesco dei conventuali, perchè così aveva egli comandato nel suo testamento. Sulla pietra sepolcrale gli fu scolpita l'epigrafe; oggidì affatto scomparsa per lo continuo strisciamento dei piedi:

MARSILIVS . LANDRIANVS . EPISCOPVS . VIGLEVANI
FREQVENTIORIBVS CLERI
POPVLIQVE . AC . DEVOTI . FOEMINEI . SEXVS . PRECIBVS
SE . COMMENDATVM . CVPIENS . HOC . LOCO . VIVENS
MONVMENTVM . SIBI . ELEGIT
VIXIT . ANN. LXXI. MENS. II. DIEM. I.
PRAEFVIT . ECCLESIAE . VIGLEVANI . ANN. XVI. MENS. IV.
OBIIT . SEXTO . KALENDAS . SEPTEMBRIS
MDCIX.

Restò vacante allora la sede vigevanese intorno a nove mesi: finalmente, addì 26 maggio 1610, le fu dato a pastore il comasco Pietro Giorgio Odescalchi, trasferitovi dal vescovato di Alessandria, ch'egli sino dal 1598 possedeva. Quanto si rese benemerito di quella chiesa, per le pastorali sollecitudini, che vi profuse nei dodici anni del suo governo colà, altrettanto ed anche di più se ne rese di questa per le moltiplicate opere di paterna carità e di apostolico zelo. Visitò tre volte il suo gregge, nel 1611, nel 1613 e nel 1617, e tre volte altresì radunò il sinodo diocesano. Nè si astenne in frattanto dall'occuparsi con magnanima generosità all'erezione od al ristauro dei sacri templi. Consecrò solennemente, il dì 24 aprile 1612, la cattedrale, giunta ormai al suo compimento. E nel dì 28 maggio 1617 consecrò anche quella dei cappuccini, intitolata a santa Maria del Crocifisso. Ma, per non dilungarmi di troppo nell'enumerazione delle opere di questo benemerito prelato a decoro dei sacri templi, ricorderò qui soltanto la solenne traslazione dell'antica statua della Vergine santissima, già venerata nella chiesa del castello, la quale egli, con innumerevole affluenza di devoti veneratori non che di milizie spagnuole d'infanteria e di cavalleria, il giorno dell'Assunta dell'anno 1616, trasferì

alla chiesa cattedrale e collocò ed incoronò nella sontuosa cappella già da lui a tal uopo preparata e riccamente abbellita.

Tanta e sì luminosa era la fama e la virtù di questo prelato, che il cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano si valse di lui per la visita pastorale di quella vastissima archidiocesi; ed egli nel 1618 la visitò, sopportando pazientemente, nell'adempimento di quel difficile incarico, ogni maniera di amarezze e di molestie, e lasciando da per tutto insigni prove di santità. Nella sua diocesi, il dì 5 agosto dello stesso anno, istituì nel capitolo canonicale la prebenda di penitenziere, che non v'era stata per anco stabilita; nel che ed in altre sue deliberazioni per la retta osservanza dell'ecclesiastica disciplina, fu talvolta, e non lievemente, contraddetto e molestato dai canonici, e ne sostenne con apostolica fermezza i litigi. La sua carità verso i bisognosi fu senza limiti: anzi per le insinuazioni e per gli esempi della generosità di lui, il pio vigevanese Gianfrancesco Garoni, con testamentaria disposizione del dì 15 aprile 1614, istituì erede di tutto il suo la confraternita dell'immacolata Concezione, con l'obbligo di piantare una farmacia, che fu poscia denominata *Spezieria dei poveri*, donde si avessero a dispensare gratuitamente le necessarie medicine agli ammalati poveri, agli spedali, e ad alcuni determinati conventi di religiosi: la quale generosità fu dipoi resa pubblica e perpetuata sul marmo, collocando in fronte alla benefica farmacia l'iscrizione seguente:

D. O. M.
PHARMACOPOLIVM HOC
SVB IMMACVLATAE CONCEPTIONIS B. M. V. PATROCINIO
AD INOPIAM AEGROTANTIVM PAVPERVM CONCIVIVM SVBLEVANDAM
FRANCISCVS GARONVS VIGLEVANENSIS PATRICIVS
GRATIS EREXIT
ANNO M.DC.XXVII. DIE XX. MAII.

Per brevità tralascio di commemorare le molte operette, da lui scritte a conforto ed istruzione dei fedeli (1) nei brevissimi spazii di tempo, che gli sopravanzavano dalle pastorali sue cure. Alla fine, ricco di meriti e

(1) Ved. il Gianolio, che ne commemorò il titolo, pag. 85, in annot.

di virtù, pianto e desiderato da tutto il suo gregge, morì il giorno 7 maggio 1620, nella fresca età di soli cinquantasei anni. Fu trasferito il suo cuore a sepoltura nella chiesetta di santa Maria lauretana: le fredde spoglie furono sotterrate in cattedrale, dinanzi all' altare della beata Vergine, ove anche ne fu scolpito il funebre encomio nella seguente iscrizione:

D. O. M.
PETRO GEORGIO ODESCALCO
PATRICIO NOVOCOM.
THOMAE REG. SENAT. FILIO
ECCLESIAE PATRIAE ET FAMILIAE LVMINI
HIC
VTRIVSQ. SIGNAT. REFER. PROT. DE PARTICIP.
LITTER. APLICAR. CORRECT. FIRMI GVBERNAT.
AD HELVETIOS LEGATI
MVNERA FELICITER OBIVIT
EPISCOPVS ALEX. POSTMODVM VIGLEV.
VBIQ. EXTRVCTIS ARIS SCRIPTIS CODICIBVS PYSQ. INSTITVTIS
EXIMIAE PIETATIS IN DEVM DEIPARAM ET SANCTOS
GLORIOSA EREXIT MONVMENTA
PASTOR ET PATER SEMPER VIGILANS ET PIVS
INTER PIOR. LACHRYMAS NVNQVAM SATIS LACHRYMATVS
VT COELO DIVTIVS VIVERET CITIVS TERRIS
OBIIT NONIS MAY MDCXX
DEVOTI ANIMI TESTIMONIVM
PARENTI OPTIMO
I. C. RAIMONDVS ODESCALCVS
P.

Dopo la morte di lui, crebbe vieppiù nei popoli e vicini e rimoti la fama della sua santità, per le frequenti grazie ottenute da quanti con viva

fede ne invocarono il patrocinio. Perciò il capitolo dei canonici presentò calde istanze al cardinale Benedetto Odescalchi, che diventò poscia sommo pontefice col nome d'Innocenzo XI, e furono esibite legali prove, acciocchè s'intraprendesse la causa della sua canonizzazione. E se ne incominciò di fatto il processo; ma dopo alcune pratiche, la causa non procedè più oltre.

Otto mesi poco più dopo la morte del vescovo Pietro Giorgio Odescalchi, restò vacante la sede vigevanese: finalmente il dì 11 gennaro 1621 fu eletto a possederla lo spagnuolo carmelitano FR. FRANCESCO Romerio, che sino dal dì 14 maggio 1618 era arcivescovo di Lanciano negli Abruzzi. Di grave sconcerto e rammarico riuscì nel 1625 la determinazione da lui presa circa il culto al beato fr. Matteo Carrerio, domenicano già di sopra commemorato, di cui le sacre spoglie riposano nel maestoso sotterraneo della chiesa di san Pietro martire. In quell'anno infatti aveva comandato il papa Urbano VIII, che non si avesse a prestar culto religioso a chicchessia, fosse per santità illustre o per martirio, se prima non ne fosse stata celebrata dalla sede apostolica la canonizzazione. Per obbedire a questo pontificio decreto, il vescovo fr. Francesco ne interdisse la festa, tuttochè la città di Vigevano, sino dal 5 ottobre 1470, in cui era morto, avesse avuto evidenti prove di celeste predilezione, e sino dal 1518, per l'adesione esplicita del papa Sisto IV, lo avesse acclamato suo particolare protettore, e ne celebrasse nei divini offizi solenne memoria. La città pertanto, di conserva coi frati domenicani di quel convento, portarono i loro lamenti alla santa Sede, donde, dopo rigoroso esame, ottennero definitivo decreto del 2 dicembre 1625, che ne approvava il culto da immemorabile tempo prestato, ed imponeva al vescovo di rivocare quella sua proibizione. Perciò nell'annuale ricorrenza della sua festa, l'anno susseguente, ne furono ripigliate le sacre uffiziature, con universale plauso e allegrezza.

Sino dall'anno 1621 il vescovo fr. Francesco aveva intrapreso la visita pastorale della diocesi; ma, impedito a quando a quando da gravi molestie della sua mal ferma salute, non potè compierla, che nel 1626. Nella quale occasione fu costretto a colpire di scomunica i consoli di Mortara, che s'erano rifiutati dal contribuire le canoniche tasse, stabilite per sussidio legale al vescovo visitatore; li sciolse dipoi, tostochè per comando del senato di Milano soddisfecero al loro debito. Continuando

poscia, anzi peggiorando sempre più, le molestie della sua salute, nel 1627, si recò a Napoli con la speranza di trovare conforto nel cangiamento dell'aria; ma non avendovi ottenuto verun vantaggio, si trasferì a Madrid, ove rimase sino alla morte, avvenutagli il dì 16 luglio 1635. Intanto la chiesa di Vigevano fu amministrata dal vicario generale Giannantonio Bonfilio, decano e poscia preposito della cattedrale.

A tanti anni di assenza del vescovo ne successero altri dodici e più di vedovanza; imperciocchè, sebbene il re Filippo IV di Spagna, nel 1636, scegliesse a successore del defunto frate Francesco Romerio lo spagnuolo Giovanni Guttierez, già canonico ed arciprete di santa Maria della Scala in Milano; per varie sopravvenute circostanze e per insorti contrasti di giurisdizione, non potè ottenere le pontificie bolle se non a' 18 di maggio 1648, e nel giorno 7 del susseguente giugno ebbe l'episcopale consecrazione, dopo la quale, più presto che gli fu possibile, entrò al possesso della sua chiesa. Nè vi presiedè che brevessimo tempo, perchè la morte lo tolse il dì 20 marzo del successivo anno 1649. Fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Carlo.

Sottentrò, dopo di lui, nel governo della chiesa di Vigevano il genovese cardinale Stefano Donghi, che trovavasi allora in Ferrara in qualità di legato. Non potè perciò venire sì tosto alla sede assegnatagli, anzi non guari dopo il pontefice Innocenzo X lo stabilì legato della provincia di Emilia, sicchè la sua venuta in Vigevano diventò ancor più difficile. Al che ponendo mente egli stesso, rinunziò l'episcopale dignità di questa chiesa senz'averne mai preso il possesso. Più tardi poi accettò il vescovato d'Imola, donde in seguito fu trasferito all'arcivescovato di Ferrara. Intanto la sede vigevanese fu provveduta di pastore con la nomina dello spagnuolo Gabriele Adarzo de Santader, dell'ordine di santa Maria della mercede, eletto dal re Filippo IV in sul principio dell'anno 1654, preconizzato dal papa il dì 9 del successivo marzo. Ricevuta l'episcopale consecrazione, venne al possesso della sua chiesa il dì 3 giugno di quell'anno stesso.

Fu benefico e generoso il nuovo vescovo sì verso i poveri come anche verso le chiese, e particolarmente verso la sua cattedrale; ingrandì le rendite del seminario coll'applicarvi i beni dei frati terziarii di san Francesco, che abitavano presso alla chiesa della Madonna di Loreto, e che poco dianzi erano stati soppressi dal pontefice Innocenzo X; fondò in

Mortara, per la beneficenza del prete Bartolomeo Valgiani, nel 1657, l'insigne collegiata di canonici nell' antichissima chiesa di san Lorenzo rifabbricata poco dianzi a spese di quegli abitanti; visitò la diocesi e poscia in quell'anno medesimo, nei giorni 22, 23, 24 di aprile, celebrò solennemente il sinodo diocesano, che fu l'ottavo di questa chiesa, stampato poi nel seguente anno in Milano. Venne arricchita in questo tempo la cattedrale vigevanese del sacro corpo del martire san Vito, estratto dalle catacombe di Roma per ordine del pontefice summentovato e spedito in dono, con autentico chirografo del cardinale Mario Ginetto vescovo di Porto, sino dal dì 31 marzo 1648, al capitolo dei canonici. Se ne fece solenne esposizione il dì 21 maggio 1657; poi lo si collocò all' altare della beata Vergine (1). In questo medesimo anno, addì 6 novembre, il vescovo Gabriele lasciò vacante la sede vigevanese e salì al trono arcivescovile di Zara, donde mandò poscia ricchi doni alla primitiva sua cattedrale.

I tempi del vescovato di lui furono durissimi per la città e pel territorio di Vigevano, a cagione delle guerre sanguinose, che tenevano sossopra e desolavano queste contrade. Delle quali calamità ci rende conto il Brambilla (2), testimonio oculare, con le seguenti parole: « Basta dire, » che oltre li continovi flussi e reflussi degli ammassi degli esserciti ca- » gionati o dagli accidenti delle guerre o dalla comodità del sito, nel spa- » cio di quatordeci anni è stato a Vigevano tre volte l'essercito nemico » Francese, con quei danni, che ognun può imaginarsi . . . . Nell' anno » 1658, doppo d' essersi vuotata la città, et d' abitatori, et de viveri, et » delle migliori suppellectili, havendo così commandato il conte di Fuen- » saldagna Governatore dello stato di Milano, in modo, che una città così » popolata rassembrava un solitario deserto, et metteva horrore, passeg- » giandovisi molte contrade senza incontrare un parente o amico, in- » viando il duca di Modona Generalissimo dell'armi di Francia l'essercito » alla volta di Mortara, passò per Vigevano et havendo pensato di poter » qui rinfrescare la soldatesca e provedersi alle occorrenze dei viveri » necessarii, mentre doveva stare l' essercito all' assedio di Mortara e ve- » dendo, che restorno delusi gli suoi disegni, si mostrò talmente adirato,

(1) Ved. il Brambilla, *Chies. di Vigev.*, pag. 50, presso il Gianolio, pag. 108, in annot.
(2) *Chies. di Vigev.*, pag. 2.

» che minacciò di volersene vendicare col fuoco, et havrebbe esseguito la
» concepita vendetta, se non havessero mitigato il suo furore i pianti di
» alcuni pochi cittadini, che intenti più alla conservazione della patria,
» che delle proprie sostanze erano restati a casa et in compagnia di alcuni
» religiosi tanto seppero supplicare Sua Altezza, che li levarono (per
» dire così) il flagello di mano, nè sfogò il suo sdegno in altro, se non
» se in far minare tre porte con la muraglia vicina della città sotto pre-
» testo, che si fossero voluto fortificare, per difendere la città dal suo
» essercito. »

Questi avvenimenti militari furono cagione altresì, che venisse ritardata di qualche tempo la scelta di un successore al traslatato vescovo Gabriele Adarzo. Finalmente nel giugno del 1659 fu eletto al governo di questa chiesa il milanese Attilio Pietrasanta, monaco cisterciense e che in più monasteri dell' ordine suo aveva sostenuto l' incarico di abate, e n' era anche stato generale. Venne a Vigevano a farvi il suo solenne ingresso il giorno 2 del successivo dicembre. Nell'anno 1665, il dì 26 aprile, diede principio alla visita pastorale della diocesi, incominciandola dalla cattedrale, e poscia proseguendola nelle altre parrocchie. Nell'anno stesso, il dì 4 maggio, pose la prima pietra della chiesa delle monache di santa Chiara. Nel seguente anno recossi a Roma, per informare la santa sede circa lo stato della sua diocesi. Poscia andò a Napoli, per conchiudere colà alcuni suoi affari: ma quel clima, non opportuno per lui, gli nocque alla salute, per lo che ritornò a Roma, ove crescendogli il male dovette alla fine lasciarvi la vita, nell' ospizio de' cisterciensi, il giorno 23 novembre 1666. Nè fu trasportato il cadavero alla basilica di santa Croce in Gerusalemme, e fu deposto nella cappella di san Giorgio, ove sul marmo gli fu scolpito l' elogio seguente:

D. O. M.
ATTILIO . PETRA . SANCTA . NOBILI . MEDIOLANENSI
ORDINIS . CISTERCIENSIS . ROMAE . ET . SALMANT . INSTRVCTO
SANCTI . OFFICII . QVALIFICATORI . HVJVS . MONASTERII . ABBATI
IN . ITALIA . PRAESIDI . GENERALI . EPISCOPO . VIGLEVANI
INGENVAE . PROBITATIS . CONSTANTIS . AMICITIAE
PROMPTAE . BENEFICENTIAE
IN . ARDVIS . FORTITVDINIS . PRVDENTIAE . SINGVLARIS
SOLLICITAE . CHARITATIS . VIRO
AN. M.D.CLXVI. XXIII. NOVEMB.
AETATIS . LV. EPISCOPATVS . VII. A. VIVIS . EREPTO
NE . A . MEMORIA . HAEC . IPSA
AN. M.D.CLXXIII.
MONVM . HOC . EXCITAVIT.

La quale epigrafe, scolpitagli nel 1673, mentre presiedeva all' ordine de' cisterciesi Innocenzo Migliavacca, fu continuata venticinque anni dopo, allorchè questo stesso, promosso al vescovato di Asti, recossi a Roma per ricevere l'episcopale consecrazione: ed egli allora vi aggiunse:

D. INNOCENTIVS . MILIAVACCA
EPISCOPVS . ASTENSIS
SACRANDVS . ROMAM . VENIENS
ANNO . M.D.C.XCIII.
MEDIOLANI . A . TANTO . PRAESVLE
SVSCEPTI . HABITVS . CISTERCIEN. MEMOR
HOC . GRATITVDINIS . MONVMENTVM
HVMATO . BENEFACTORI . POSVIT.

Restò vacante la sede vigevanese poco meno di un anno, quando addì 5 ottobre 1667 ne fu stabilito a possederla il milanese Gerolamo Visconti, della principesca famiglia già signora di Milano. Egli aveva sostenuto onorevolmente l' ufficio di vicario generale del vescovo di Alessandria,

poi di quello di Cremona, ch' era suo zio, e finalmente dell' arcivescovo di Milano, insignito altresì della dignità di primicerio da prima e poscia di arciprete di quella metropolitana; ed il pontefice Alessandro VII lo proponeva al vescovato di Novara, nel mentre che la regina Marianna di Spagna, amministratrice del regno pel minorenne suo figlio Carlo II, lo destinava al vescovato di Vigevano. Per questa chiesa pertanto egli fu consecrato il dì 9 ottobre dell' anno suindicato, e nel susseguente dicembre venne a farvi il solenne suo ingresso. Diresse le prime sue cure alla visita pastorale della diocesi; e l' incominciò solennemente in cattedrale il dì 22 maggio 1668 e la proseguì quindi: ma non potè compierla, perchè la morte, sopravvenutagli a' 26 ottobre 1670, gli e l' impedì: mancavagli da visitare il borgo di Gambulò. Fu sepolto in cattedrale, nella cappella della santissima Vergine, dinanzi all' altare a lei sacro, ed ivi, nella contigua parete, gli fu posta, scolpita sul marmo a caratteri d' oro, l' iscrizione seguente:

D. O. M.
HIERONYMO . VICECOMITI
ECCLESIAE . MED. PRIMICERIO
ARCHIPRESBYTERO
CREMONAE . PRIMVM
DEIN. MED. VIC. GNLI
VIGLEVANENSI . EPISCOPO
PIETATE . JVSTITIA . INTEGRITATE
INSIGNI
INEXPECTATA . MORTE . CORREPTO
PETRVS-LVCAS . ET . ALEXANDER
COMITES
FRATRI . BENEM.
HOC. MONVM. POS.
OBYT . DIE . XXVI. OCT. MDCLXX.
AETAT . ANN. LVII. IN . EPISCOP. III.

Nell'anno dopo, ne fu eletto successore il milanese Giovanni II Rasino, arcidiacono della metropolitana di Milano e visitatore di quella diocesi in nome dell'arcivescovo cardinale Alfonso Litta. Lo preconizzò il pontefice Clemente X nel concistoro del 22 giugno: nel giorno 5 del susseguente luglio fu consecrato vescovo, ed a' 27 dello stesso mese pigliò possesso della sua chiesa per mezzo di procuratore. Venne poi a farvi il solenne ingresso il dì 28 ottobre successivo. La prima sua premura in Vigevano si fu la fondazione della prebenda teologale nel capitolo de' suoi canonici; lo che indarno avevano tentato i suoi benemeriti antecessori Odescalchi e Pietrasanta. Ne ottenne infatti il regio rescritto, che fu segnato addì 29 maggio 1672, e che incomincia: *Con carte de dos de Marzo passado me remittis la consulta etc.* (1), acciocchè alla prima vacanza di un canonicato la si istituisse.

Di brevissima durata fu il pastorale governo di questo benemerito prelato: la morte lo tolse all'amore del suo gregge il giorno 18 novembre 1672. Fu sepolto in cattedrale, dinanzi alla cappella di san Carlo; ed ivi, l'anno seguente, gli fu aggiunta sul marmo, incastrato nella contigua parete, l'epigrafe sepolcrale in questo modo:

COMITI . JOANNI . RASINO
ARCHIDIACONO . ECCLESIAE . METROP. MED.
INDE . VIGLEVANI . EPISCOPO
QVI . BREVI . ANNI . VNIVS . PONTIFICATV
LONGVM . CIVIVM . FLETV
ET . PERENNEM . PROMERVIT . MEMORIAM
COMES . MARCVS . ANTONIVS . RASINVS
FRATRI . DILECTISSIMO
MOESTISSIMVS . POSVIT
ANNO . M.DC.L.XXIII.

Nel tempo della vedovanza di questa chiesa accadde la morte di un canonico; sicchè, a tenore del regio decreto summentovato, il vicario capitolare *Antonio Bonfilio*, penitenziere, istituì la prebenda teologale: ne aperse il concorso sulle norme prescritte dal sacro concilio di Trento, e

(1) Se ne conserva l'originale nell'archiv. capit. scritto in lingua spagnuola.

di cinque sacerdoti, che vi si presentarono, ne offerì per la scelta al re di Spagna i tre più degni; e finalmente nell'aprile del detto anno vi fu nominato canonico teologo Giambattista Morselli, che diventò in seguito il decano del capitolo. Rimase vacante la sede vescovile intorno a dieci mesi, e nel dì 13 ottobre 1673 fu eletto a possederla lo spagnuolo Giovanni III Caramuel Lotkowitz, nato in Madrid, oriundo da illustre famiglia del Belgio. Egli s'era acquistata amplissima fama di virtù e di sapere nelle moltiplici imprese, ch'erangli state affidate, come anche nella erudizione delle produzioni sue teologiche e letterarie. Era vescovo di Campagna e Satriano nel regno delle due Sicilie, sino dall'anno 1657, e di là veniva trasferito alla pastorale cattedra di Vigevano (1). Nell'amministrazione della chiesa affidatagli, si diportò qual conveniva ad un sacro pastore di tanto cuore e di tanta dottrina. Egli occupavasi particolarmente e con tutto l'impegno nel diffondere in ogni classe di fedeli la luce delle più opportune istruzioni adattate all'indole ed ai bisogni di ognuno. La domenica, dopo il vespero, nella cappella di san Gerolamo, parlava ai canonici ed a quanti del suo clero gli si radunavano intorno: interveniva al coro ogni giorno co' suoi canonici alle sacre uffiziature: accoglieva cortesemente chiunque, di qualunque classe si fosse, che avesse voluto parlare con lui: erogava con indicibile generosità grosse somme di denaro a sollievo dei bisognosi: in una parola, egli facevasi tutto a tutti. Ristaurò a sue spese il palazzo vescovile e ne ampliò maestosamente la sala: rizzò la facciata della cattedrale, architettata con sì maraviglioso artifizio, che non comparisse all'occhio lo sconcio dell'irregolarità della piazza civica, che le stà dinanzi: la qual piazza a forma di proporzionato parallelogrammo aveva fatto costruire due secoli addietro il benefico duca Lodovico Sforza, con commodi portici all'intorno, adorni di ottantasei colonne, che ne sostengono gli archi; e sì, che offre essa in piccolo ed in abozzo un'idea della celebratissima piazza di san Marco di Venezia. Migliorò il benefico vescovo le rendite altresì del seminario, ottenendo dalla sovrana munificenza del re cattolico considerevoli vantaggi (2).

In mezzo a tante e sì moltiplici cure, seppe trovar tempo altresì di arricchire le scienze con le preziose produzioni dell'ingegno suo: al quale

(1) Di lui e delle sue azioni, parlò lungamente il Gianolio, pag. 131 e seg., quasi compendiando il molto, che ne avevano detto i più valenti scrittori contemporanei.

(2) Ved. il Gianolio, pag. 138 e seg.

proposito non fia inutile il trascriver qui ciò, che di lui scrisse l'eruditissimo Moreri (1): « Caramuel il èté un grand homme. L'auteur de » l'anti Caramuel ecrit dans son livre qu' il avoit a dire un grand homme, que Caramuel avoit de l'esprit au huitieme c' est a dire, au Sourain d'ègré, qu' il avoit de l'Eloquence au cinquieme, e du jugement » seulment au second d'ègré. Celui chi a injéré un discours de Mathematiques dans le gros volum de ce Prelat sur l' Architecture du Temple de Salomon en parle bien plus avantegeusement. Car il assure, que » si Dieu laisseit perir les sciences dans toutes les universites du Monde, » le seul livre de Caramuel seroit suffisan pour les faire renaitre. Il à » souténu le droits du Cardinal de Richelieu par un ecrit imprimé a » Cologne en 1638. « Fin qui il Moreri (2).

Nè sarà poi fuor di proposito il dare qui la serie lunghissima delle sue opere, la quale è questa :

Caramuelis primus calamus. Stampato a Madrid nel 1617 e ristampato in Roma nel 1669.

Steganographia. Stampata a Brusselles nel 1656, a Colonia nel 1637, ed a Duaco nel 1645.

Coelestes Metamorphoses. Brusselles, 1638.

Musaeum Mortis. Brusselles, 1638.

Philippus prudens. Antuerpiae, 1638.

In Benedicti regulam commentarius hystoricus scholasticus moralis judicialis politicus. Burges 1640.

Motivum juris. Antuerpiae, 1638.

Philosophia physica. Lovanii, 1638.

Metalogica , stampata a Francfort, nel 1654, ed a Vigevano nel 1680.

Praecursor logicus. Francfort, nel 1654.

Psalmos Confessionales. Brux., 1638.

Declaracion mistica di las Arma de Epanna. Bruxel., 1639.

Theologia Regularis. Burgis 1640, Francfort 1644, Venezia 1651.

Respuesta al manifestio del Regno de Portugal. Antuerpiae 1641, Lovanii 1642, Sanctangelii 1644.

(1) *Diction.* tom. III, pag. 183 dell'ediz. di Parigi, sotto il vocabolo *Caramuel.*

(2) Presso il Gianolio, pag. 131, in annot.

Scholion ad divi Bernardi etc. Lovanii 1641, Francofurti 1644, Venetiis 1651, Sanctangelii 1644.

Sublimium ingeniorum crux. Lovanii 1642.

Mathesis audax. Lovanii 1642.

De novem syderibus circa Jovem. Lovanii 1642.

De perpendiculorum inconstantia. Lovanii 1643.

Excellentissima domus de Mello. Lovanii 1645.

Severa argumentandi methodus. Duaci 1643, Lovanii 1644, Francofurti 1654.

Joannes Bargantinus. Lovanii 1643.

Libra de praecedentia. Lovanii 1644.

De arte militari. Frankendaliae 1644.

Solis et artis adulteria. Lovanii 1644.

Bernardus triumphans. Lovanii 1644.

Theologia moralis. Lovanii 1645.

Nova musica. Viennae 1645.

Sacri romani imperii pax. Francofurti 1647 et Viennae 1649.

Maria liber. Pragae 1647.

Encyclopedia concionatoria. Pragae 1649.

Grammatica de Pseudo-Arabico idiomate. Francofurti 1651 et Coloniae 1665.

Theologia fundamentalis. Francofurti 1651, Romae 1656, Lugduni 1657 e 1675.

Hierarchia Ecclesiastica. Pragae 1653.

Grammatica audax. Francofurti 1654.

Conceptus Evangelici. Sanctangelii 1654.

Dominicus. Viennae 1655.

Herculis logici labores tres. Francofurti 1656, et Viglevani 1680.

Cabalae theologicae excidium. Romae 1656.

Apparatus philosophicus. Francofurti 1657, et Coloniae 1665.

Grammatica linguae latinae. Romae 1663.

Apologema de probabilitate. Lugduni 1663.

Metametrica. Romae 1663.

Rhytmetica. Sanctangelii 1654, Campaniae 1668.

Sintagma de arte typographica. Lugduni 1664, in fol.

Theologia intentionalis. Lugduni 1664, in fol.

Theologia praeter intentionalis. Lugduni 1664, in fol.
Pandoxion Phisico Ethicum. Campaniae 1668, in fol.
Theologia regularis. Lugduni 1663, in fol. tom. 2.
Arte nuova di musica. Roma 1669.
Boetius. Pragae 1669.
Interim astronomicum. Campaniae 1670, in fol.
Haplotes de restrictionibus mentalibus. Lugduni 1672.
Dialexis de Non-Certitudine. Lugduni 1675, in fol.
Mathesis Biceps. Campaniae 1670, tom. 2, in fol.
Architectura civilis recta et obliqua. Viglevani 1681, in fol.
Trismegistus Theologicus. Viglevani 1679, vol. 4, in fol.
Phosphorus philosophicus. Viglevani 1679, in fol.
Benedictus Christiformis. Viglevani 1680, in fol.
Logica vocalis, scripta, mentalis, obliqua. Viglevani 1680, in fol.
Pandectes philosophicus. Viglevani 1680, in fol.
Logica moralis seu politica. Viglevani 1680, in fol.
Architectura civilis. Viglevani 1678, in fol.
Critica philosophica. Viglevani 1681, in fol.
Leptotatos. Viglevani 1681, in fol.
Architectura naturalis. Viglevani 1681, in fol.
Diatriba proemialis. Viglevani 1681, in fol.
Physik-Ethicon. Viglevani 1682, in fol.
Met-Ethica. Viglevani 1682.

Per tante dottissime produzioni dell'ingegno suo ottenne il Caramuele altissimo posto tra gl'illustri scrittori del tempo suo, a segno che veniva soprannominato con la qualificazione di *grande*. Tuttavolta non isfuggì le censure dei dotti dell'età sua, e persino della santa Sede, in alcune proposizioni della sua *Teologia fondamentale*. Circa le quali censure, così parlò il camaldolese Angelo Fumagalli (1): « Si legga la famosa opera » manoscritta intitolata *Consulta-varia P. D. Ilarionis Rancati*, raccolta » dall'instancabile industria del P. Abate D. Francesco Ferrari, dove » avvi la censura alla Teologia fondamentale di Monsignor Giovanni Ca- » ramuele prima Monaco Cisterciense e poscia Vescovo di Vigevano, che

(1) *Vita del P. D. Ilarione Rancati dell' ordine Cisterciense*, pag. 29.

» ad essa fu fatta dal detto P. Abate essendo presente, e col consenti-
» mento dello stesso Caramuele, il quale dalla forza vinto degli argomenti
» da lui prodotti dovette alla fine ritrattare e correggere molte delle sue
» proposizioni.» Ed altrove (1): « Si riferisce un viglietto scritto da
» Alessandro VII (Chigi) al detto padre abate Rancati su alcune opere
» di Caramuele. A questo viglietto fece il padre abate una risposta esi-
» stente ancora nel volume primo delle sue lettere, della quale, potendo
» essa servire eziandio d'Apologia allo stesso Caramuele sopra alcuni capi
» da diversi scrittori accusato non ho creduto fuor di proposito il farne
» qui copia. *Ho visitato dopo un gran tempo il Padre Abate Caramuel e*
» *l'ho trovato tutto contento della memoria, che la Santità vostra con-*
» *serva di lui, come gli attesta l'Ambasciatore di Spagna. Non odo parole*
» *d'impazienza: mi ha detto del nuovo libro che ha composto: ma non*
» *stamperà prima di darlo M. S. alla S. V. Se fosse vero, che la Congre-*
» *gazione dell' Indice non fosse soddisfatta del libro da lui corretto, non*
» *ho dubbio che egli anche con nuove correzioni, se bisogneranno, le darà*
» *soddisfazione, perchè non pecca di contumacia: anzi è tutto rassegnato,*
» *come lo saranno anche i revisori, se a caso, per difetto loro sarà tras-*
» *corsa qualche cosa; e così non sarà necessario, se così parerà alla S.*
» *V., che per questo conto si ritardino gli effetti della benignità della*
» *S. V. verso il P. Abate etc. Dal Monastero di S. Croce in Gerusalemme*
» *li 10 Dicembre* 1656. » E di fatto, tostochè seppe delle censure con cui
fu notata qualche proposizione della sua *Teologia fondamentale*, stam-
pata a Francfort nel 1650 affrettossi a condannare anch' egli non sola-
mente ogni sua erronea opinione, e fattevi le opportune correzioni, la
ristampò sette anni dopo in Roma, ma la dedicò altresì al papa Ales-
sandro VII, dichiarando nella sua prefazione: « In hac editione rejectis
» plurimis sententiis (laxis) quas merito, nec veritas nec Theologorum
» prudentia admittit, et rejectis multis opinionibus mediis (benignis) fun-
» damentales assertiones ponuntur. »

Morì il vescovo Giovanni Caramuele, nel dì 7 settembre 1682, colpito di apoplesia, e fu sepolto tre giorni dopo in cattedrale, con la semplicissima epigrafe:

MAGNVS . CARAMVEL . EPISCOPVS . VIGLEVANI.

(1) Nella pag. 108.

Di rimpetto poi al suo sepolcro, nella cappella così detta de' Morti, gli fu posta l'effige adornata di molti libri e dell'elogio seguente, scolpito sul marmo:

D. O. M.
EN . VBI . LINGVA . SILET . ET . CALAMVS
MAGNI JOANNIS CARAMVEL
QVI VEL XI AETATIS ANNO LIBROS SCRIBENS
MOX MONACHVS
PONTIFICIBVS CARVS AC REGIBVS
XXX HOMINVM MILIA REVOCAVIT
AB HAERESI
OBSESSAM INGENIO ET ENSE LIBERAVIT PRAGAM
LINGVAS OMNES EDOCTVS ET DISCIPLINAS
VITAE ANNIS AEQVAVIT VOLVMINA
IN LXXII. ITA VEGES VT NVMQVAM OTIATVS
DEMVM SVIS IN OPERIBVS IMMORTALIS
NVNCIO COMAETAE TVNC NATO CVM OBIIT
DVM IN HAC CATHEDRALI EPISCOPI AETERNVM CLARI
PRO . NATAE . VIRGINIS . FESTO . VESPERAE . SOLVEBANTVR
COELO NATVS TERRAS RELIQVIT
ANNO MDCLXXXII.

Dopo una vedovanza di sei mesi all'incirca, fu promosso a possedere il vescovato di Vigevano, in sul principio di marzo dell'anno 1683, lo spagnuolo Ferdinando de Roxas, nato nel castello di Curiel nella diocesi di Palenza. Fu detto da altri *de Rochas*, *Rochus* e *de Rosas;* ma tutte queste varietà del suo cognome sembrano derivate dalla spagnuola pronunzia, per cui non di rado la consonante *x* si cangia in *ch*. Egli era canonico magistrale nella cattedrale di Coria, ed erasi meritato con le sue virtù e con la sua destrezza nel maneggio degli affari la stima dei più ragguardevoli personaggi. Dopo la nomina fattane dal re di Spagna Carlo II, in sul principio del marzo, come ho detto di sopra, dell'anno 1683, andò a Roma, dove a'20 dicembre successivo, n'ebbe la pontificia preconizzazione, ed a' 27 dello stesso mese fu consecrato dal patriarca di Alessandria, nella chiesa di santa Maria della Vallicella; ed alla fine,

il dì 1.° febbrajo dell'anno susseguente venne al possesso della sua sede. Intraprese pochi mesi dopo, nella seconda domenica di ottobre, la visita pastorale della diocesi: ma non la compì, essendone stato impedito da moltissime altre imprese della sua carità e del suo zelo per la salute delle anime, sopravvenutegli nei pochi mesi, che in seguito sopravvisse. Imperciocchè, sorpreso da violenta infiammazione di petto, terminò la sua vita il dì 30 dicembre 1685, nella fresca età di soli trentasei anni. Ebbe sepoltura in cattedrale, il dì 3 gennaro dell'anno seguente, dinanzi alla cappella della Vergine, senza veruna epigrafe, accanto all'antecessore suo Pier Giorgio Odescalchi.

Ne rimase vacante la sede sino al dì 11 ottobre 1688, e fu eletto a possederla il francescano milanese de' minori osservanti FR. PIER MARINO Sormani, nato d'illustre schiatta e che aveva percorso le primarie cariche dell'ordine suo, anzi n'era allora generale, ed inoltre aveva sostenuto gravissime e delicatissime legazioni, a nome di Carlo II re di Spagna, presso Leopoldo I imperatore d'Austria, ed altri principi della Germania, nonchè presso la repubblica di Venezia. Venuto a Vigevano nel dì 21 dicembre del detto anno, non tardò ad intraprendere la visita pastorale della diocesi, la quale fu esaurita negli anni 1690 e 1691. Ebbe a lottare vigorosamente per conservare intatta nella sua diocesi la purezza della fede ortodossa contro le insidie di erronee massime, che vi spargeva lo spagnuolo Michele Molinos, sotto apparenza di pietà e di religione. Si diè premura di erigere in luogo più comodo ed opportuno il seminario dei cherici; perciò a sue spese ne incominciò la fabbrica accanto all'ampio giardino dell'episcopio, colà dove un tempo avevano dimorato le suore clarisse, e vi aggiunse la contigua chiesa, che dalle fondamenta rizzò sotto il titolo di sant'Anna. Ed è questo appunto il seminario, che fu poscia ingrandito maestosamente dai vescovi successori e che sino al giorno d'oggi sussiste. Egli ne procurò ingrandimento di rendite e chiamò i somaschi ad assumerne la reggenza e l'istruzione.

Istituì a proprie spese nella cattedrale cinque cappellani corali, che avessero costantemente l'incarico di attendere con assiduità al sacro ministero delle confessioni. Moltissime altre opere di larghissima beneficenza, le quali per brevità qui tralascio (1), resero celebre e di onorevole

(1) Ved. il Gianolio, pag. 149 e seg.

memoria il pastorale governo del vescovo fr. Pier Marino Sormani. Terminò in pace i suoi giorni a' 12 di agosto 1702, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Carlo, ove i canonici riconoscenti per li vantaggi ad essi impartiti ed ammiratori delle molte sue virtù, gli fecero scolpire sul marmo l'epigrafe seguente:

PETRVS MARINVS SORMANVS
MEDIOLANEN.
COENOBITA MINOR. OBSERVANT.
S. SEPVLCRI INFVLATVS CVSTOS
CATHOLICO CVLTVI
REDEMPTA A TVRCARVM CONTEMPTV
SACRA ALIQVA REDEMPTIONIS LOCA
SVI ORDINIS GENERALIS MINISTER
SIBI ET SERAPHICAE RELIGIONI
SVMMI PONTIFICIS IMPERATORIS REGVM
BENEVOLENTIAM ET PATROCINIVM
VIGLEVAN. EPISCOPVS
SEMINARIO NOVAS AEDES ET CENSVM
TEMPLI M. CHORO QVINQ. SACERDOTIA
ARIS SACRAM SVPELLECTILEM
ADJVNXIT
POST OPERA ET OPES
VITAM QVOQ. DEO REDDIDIT
PRIDIE ID. SEXTIL. ANNO SAL. MDCCII.
AET. SVAE LXXII. EPISCOPATVS XIV.

Anche gli amministratori del seminario, per tramandare ai posteri la memoria di tanta generosità e munificenza di questo prelato, gli fecero porre sotto allo stemma gentilizio marmorea tavola, su cui è scolpito l'encomio, che qui trascrivo:

D. O. M.
FR. PETRVS MARINVS SORMANVS
DE GVBERNIO APPLICO TOTIVS TERRAE SANCTAE
AD GENERALATVM VNIVERSI ORDINIS SERAPHICI
TOLETI IN HISPANIA ASSVPT ET CONFIRMAT.
A SANCT.MO D. D. INNOCENTIO XI.
AB EODE. AD CAESARE. ALIOSQ. PNPES GERMANIAE
ET PANNONIAE LEGATVS MITTITVR
A QVIBVS HONORIFICE EXCEPTVS ET DIMISS.
ROMAM REDIENS A CAROLO II REGE CATH.CO
IN EPVM VIGLEVANI NOMINATVR
VBI ADHVC VIVENS ECCLIAM CATHEDLEM
PRETIOSIS DONIS LOCVPLETAVIT
AERE PROPRIO FVNDITVS SEMINARIVM EREXIT
EJVSQVE ECCLIAM ORNAVIT ET LEGAVIT
MISSA QVOTIDIANA ALIO ADJVNCTO FVNDO
ETIAM PRO MANVTENDIS SEX ALVMNIS
TANDEM AD REGIMEN TAM SPIRITVALE
QVAM TEMPORALE IPSIVSMET SEMINARII
AB EODEM SVNT VOCATI RR. PP. SOMASCHESES
VT APPARET IN APPLICO BREVE INNOC. XII.
ROMAE DAT. IDIB. AVG. MDCXCV.
QVOD INCIPIT COMMISSAE NOBIS.

In sul declinare dell'ottobre dell'anno 1702, il re di Spagna Filippo V nominò a possedere la vacante chiesa il milanese Gerolamo II Archinti, già primicerio della basilica metropolitana: fu consecrato in Roma a' 18 di marzo del successivo anno; poi venne a fare il suo solenne ingresso in Vigevano il dì 3 aprile. La prima delle sue pastorali cure si fu la visita della diocesi, che incominciò nel luglio dell'anno dipoi. È memorando il prodigio avvenuto, mentr' egli era vescovo di questa chiesa, nel maggio

dell'anno 1707; la liberazione cioè da infiniti sciami di locuste, che, moltiplicatesi lungh'esso l'alveo della Mora, rodevano e devastavano campagne e vigne e persino le corteccie delle piante e degli alberi. Intimò il provvido vescovo pubbliche preci di penitenza, celebrò dipoi egli stesso i sacri misteri nella chiesa di santa Maria della Misericordia, fuori della città, recatovisi processionalmente con tutto il clero ed il popolo vigevanese; e di là poscia inoltrossi con lo stesso corteggio sino al vicino ponte di quel canale. Ivi genuflesso ed invocando l'ajuto di Dio, contrappose alle infestatrici locuste la benedizione sua pontificale. Sull'istante medesimo, con universale maraviglia e tra le grida di commozione e di gioia di tutta quella moltitudine, si videro quegli insetti, a torme a torme, retrocedere e ripassare la Mora e dissiparsi affatto dal suolo vigevanese: cosicchè quel sacro rito di penitenza cangiossi ben tosto in un rito di giocondità e di solenne ringraziamento.

Fu in questo tempo, che la provincia di Lomellina cessò di essere suddita dei re di Spagna ed entrò a far parte dei dominii del principe Vittorio Amedeo duca di Savoja re di Sicilia da prima, e poscia di Sardegna.

Governò Gerolamo Archinti il suo gregge poco meno di otto anni: morì a'22 di ottobre 1710. Fu sepolto in cattedrale nella cappella di san Carlo, ed ivi gli fu scolpita l'epigrafe:

HIERONYMVS ARCHINTVS
MEDIOLANENSIS
ORDINIS PATRITII I. CC.
EX PRIMICERIO
TEMPLI MAX. MEDIOLANEN.
A CATHOL. MAJESTATE
VIGLEBII EPISC. ELECTVS
ANNOS FERE VIII.
HVJVS ECCLES. REGIMINI
IMPENDIT
OBIIT OPTIMVS PRAESVL
XI. KALEND. NON.
ANNO MDCCX.
AETATIS SVAE LXII.

Dopo due anni, circa, di vedovanza entrò al governo di questa chiesa il milanese Giorgio Cattaneo, della congregazione degli oblati, eletto addì 5 aprile 1712. La governò intorno a diciotto anni, e la edificò spiritualmente con le virtù e con le pastorali sollecitudini, ed in particolar modo poi con le frequenti predicazioni per mezzo di appositi missionarii e con la stessa sua voce. Lungo troppo sarebbe l'esporre qui tutte le opere della sua beneficenza e della sua generosità, le quali furono distesamente esposte dal Gianolio (1). Morì il giorno 7 novembre 1730, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Carlo, con la seguente epigrafe:

GEORGIO . CATTANEO
SACRI . ROMANI . IMPERII . BARONI
FEVDATARIO . MANDELBERG
NOBILITATE . PIETATE . DOCTRINA
PRAESTANTISSIMO
CAROLO . VI. ROMANORVM . IMPERATORE . PROMOVENTE
CLEMENTE . XI. PONTIFICE . MAXIMO . APPROBANTE
EX . CANONICATV . ORDINARIO . MEDIOLANENSIS . ECCLESIAE
AD . VIGLEVANENSEM . EPISCOPATVM . EVECTO
OB . POPVLORVM . SALVTEM . VERBO . ET . EXEMPLO
DILIGENTISSIME . PROCVRATAM . ECCLESIAM . SIBI
COMMISSAM . ARDVIS . TEMPORIBVS . STRENVE
ADMINISTRATAM . INGENTIBVS . APVD . DEVM . ET
HOMINES . MERITIS . CVMVLATISSIMO
PATRVO . BENEMERENTI
JOANNES . ET . GEORGIVS . BARONES . CATTANEI
MOESTISSIMI . NEPOTES . PP.
OBIIT . SEPTIMO . IDVS . NOVEMBRIS . ANNI
MDCCXXX.
AETATIS . SVAE . LXX.
PONTIFICATVS . SVI . XVIII.

Un altro milanese entrò al governo della vedova chiesa, dopo sette mesi, all'incirca: questi fu Carlo Bossi, arciprete della metropolitana,

(1) Pag. 159 e seg.

preconizzato vescovo a' 18 giugno 1731 e consecrato in Roma addì 24 dello stesso mese. Venuto alla sua sede, si dispose a fare la visita pastorale della diocesi; e la incominciò di fatto a'2 di giugno dell' anno susseguente. Fu eretto intorno a questo tempo il maestoso altare di marmo, ove riposa il corpo del beato Matteo Carrerio, nel sotterraneo della chiesa dei domenicani a san Pietro martire: e consecrollo il vescovo Carlo, agli 8 di maggio del 1740, e vi si celebrò solennissima festa. Due anni dopo, ottenne da Roma favorevole rescritto, per celebrarne l'officio, con rito doppio, nel giorno 7 di ottobre. Nel successivo anno, il dì 7 appunto di ottobre, finì in pace la vita logora sotto il peso dell'età e delle pastorali fatiche, dopo un governo di anni ventuno. Ebbe sepoltura anch'egli nella cappella di san Carlo, in cattedrale; ed a lui similmente fu scolpita onorevole epigrafe del tenore seguente:

CAROLO BOSSIO PATRICIO MEDIOL.
ET METROPOLIT. ECCL. ARCHIPRESBITERO
EPISCOPO VIGLEVANENSI
RELIGIONE PIETATE PASTORALI CVRA
SPECTATISSIMO
POST VNVM SVPRA VIGINTI ANNOS
STRENVE GRAVITER PIE
ADMINISTRATAM ECCLESIAM
VITA FVNCTO
MARCHIO GALEAZ. BOSSIVS
EX FRATRE FILIVS
PATRVO BENEMERENTI
P.
OBYT NONIS OCTOBR. ANNO MCCLIII.
AETATIS SVAE XXCIV.

Restò vacante la sede vigevanese, dopo la morte di lui, un anno, circa: ed al fine il re di Sardegna Carlo Emmanuele III, duca di Savoja, divenuto poco dianzi padrone di Vigevano, vi nominò a possederla il suo elemosiniere Francesco Agostino dalla Chiesa, nato in Saluzzo da illustre famiglia. Venne alla sua residenza, con solenne ingresso, addì 25 maggio 1755, otto mesi dopo la sua promozione. Ma ben presto immatura morte

lo colse, il dì 11 agosto dell' anno stesso. Fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Gerolamo, ove sul marmoreo monumento gli fu scolpita a caratteri d' oro quest' iscrizione:

D . O . M.
FRANCISCO . AVGVSTINO . AB . ECCLESIA
EX . MARCHIONIBVS . RODDI . CIZANI . ETC.
PIETATE . NON . MINVS . QVAM . SCIENTIA . INSIGNI
REGIS . ELEMOSYNARIO
AVLAEQVE . REGIAE . VICARIO . GENERALI
EPISCOPO . VIGLEVANENSI
AC . REGIO . CONSILIARIO . INAVGVRATO
IMMATVRA . MORTE . PRAEREPTO
DOLENTES . FF. POSVERVNT.

Ventitrè mesi e cinque giorni restò vacante allora la sede vigevanese: finalmente nel concistoro papale del dì 16 luglio 1757 fu preconizzato a possederla l' astigiano Giuseppe Francesco Scarampi, e n' ebbe l' episcopale consecrazione in Roma, nove giorni dopo. Venne a Vigevano e vi fece il solenne ingresso il dì 13 novembre susseguente (1). Intraprese la visita della diocesi, nell' aprile dell' anno 1759, e compiuta che l' ebbe radunò il sinodo diocesano, che fu il nono di questa chiesa, nei giorni 13, 14 e 15 giugno 1768, e ne fece stampare gli atti in Torino. Ai giorni di lui ebbe principio la fabbrica del grandioso ospitale, che forma anche oggidì uno dei più begli ornamenti di questa città: ne pose egli la prima pietra il dì 16 maggio 1771. Ristaurò in parte, ed in gran parte rifabbricò dalle fondamenta ed ingrandì con sontuosa magnificenza, il palazzo episcopale e lo ridusse alla odierna ampiezza e comodità. Esso comunica immediatamente colla cattedrale e col seminario, il quale pur esso dall'opposto fianco è in comunicazione colla cattedrale medesima; cosicchè il vescovo, senza uscire di casa, può recarsi alla cattedrale ed al seminario, ed egualmente i chierici possono dal seminario passare al vescovado e alla cattedrale per interna comunicazione. Fu sua cura altresì, che si formasse fuori della città il cimitero; ed ebbe principio questa riforma

(1) Ne fu stampata in Milano coi tipi Mazzucchelli la *Relazione* ecc.

il dì 1.° ottobre 1781. Due anni dopo, il vescovo Giuseppe Francesco visitò una seconda volta la diocesi. Benefico mostrossi splendidamente verso la cattedrale, il clero, il seminario, le particolari famiglie ed in modo particolare verso i poveri. Di quanto rammarico riuscissero al cuore paterno dell' affettuoso pastore le violenze della infuriante rivoluzione del 1797 a danno delle ecclesiastiche cose, non è sì facile il dirlo. Vigevano fu molestata e desolata successivamente dalle irruzioni delle armate ora francesi, nel dì 7 dicembre 1798, ora tedesche, nel dì 11 maggio 1799; ed infine fu aggregata, colle provincie di Novara e di Lomellina, a formar parte della repubblica cisalpina.

In mezzo a tante vicissitudini, angustiato ed oppresso nell' animo, lo zelante prelato terminò in pace i suoi giorni a' 18 febbraro 1801, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Carlo, con la semplice ma sostanziosa iscrizione:

JOSEPH . MARIA . SCARAMPI
EPISCOPVS . VIGLEVANENSIS
TOTVM . IN . ELEEMOSYNIS
PROFVDIT
OBIIT . DIE . XVIII. FEBRVARII
ANNO . MDCCCI.
EPISCOPATVS . SVI . XLIV.

I suoi intestini furono sepolti nella chiesa dell' ospitale, ch' egli a sue spese aveva fabbricata: istituì l'ospitale stesso suo erede, con l' obbligo di dotare ogni anno due fanciulle a scelta del vescovo. Burrascosi oltremodo furono gli anni di vedovanza di questa chiesa. Imperciocchè nello stesso anno della morte dello Scarampi, il capitolo della cattedrale fu soppresso, per decreto della repubblica cisalpina: ma poi nel 1803 fu ristabilito, composto di un arciprete parroco, di otto canonici, di un cantore, un ceremoniere e due cappellani. Ed allora fu promosso a vescovo di Vigevano dall' imperatore Napoleone, a' 18 settembre 1805, il napoletano *Nicola-Saverio Gamboni*, il quale per meriti acquistatisi presso il suo principe aveva ottenuto, sino dal 16 dicembre 1776, il vescovato di Capri. Ma il pontefice Pio VII non volle mai confermare questa scelta. Egli tuttavolta vi si recò ed assunse anche l' amministrazione della chiesa

vigevanese, finchè nel dì 11 gennaro 1807 fu trasferito al patriarcato di Venezia. Epoca funesta per la diocesi veneta, per lo totale rovesciamento della sua ecclesiastica disciplina.

Cessava intanto la vedovanza della chiesa di Vigevano, perchè nel dì stesso 11 gennaro 1807, contemporanea alla canonica promozione del Gamboni al patriarcato di Venezia, avvenne la preconizzazione del veneziano Francesco Maria Milesi al vescovato di Vigevano. Fu consecrato il dì 1.° novembre dello stesso anno: il Bima invece (1) erroneamente lo disse *eletto il primo di novembre del* 1807. Sostenne il nuovo vescovo con amorevole impegno le parti di zelantissimo pastore, per ben otto anni, finchè nel 1816, addì 14 settembre, fu preconizzato dal papa al patriarcato di Venezía, a cui avevalo proposto, sino dal dì 8 dicembre dell'anno precedente, l'imperatore d'Austria (2). Lasciò il buon prelato la chiesa vigevanese in sul principio dell'anno seguente, framezzo alle lagrime e alla desolazione dell'afflitto suo gregge, che tuttora lo commemora con le più vive attestazioni di riconoscenza e di affetto. Io ne fui testimonio nell'anno 1832, allorchè per la predicazione quadragesimale in quella cattedrale, ebbi a farvi dimora.

Restò vacante allora la sede per ben venti mesi ed undici giorni (3). In questo frattempo avvenne l'ingrandimento della diocesi di Vigevano, per l'aggiunta fattale di tutte le parrocchie della diocesi di Pavia, che stanno a destra del Ticino e di alquante altresì della diocesi di Milano e di Novara. Ciò in vigore della bolla pontificia del 17 luglio 1817, da me recata nella Prefazione generale alle chiese degli stati Sardi. Dopo la quale riordinazione del territorio, fu eletto a possedere la vacante chiesa, addì 25 maggio 1818, Gianfrancesco Toppia, di Perletto, in diocesi di Acqui, già canonico prevosto e vicario generale di quella chiesa. Fece la visita pastorale di tutta la diocesi: poi, nei giorni 14, 15 e 16 di settembre dell'anno 1823, radunò il sinodo, di cui pubblicò con la stampa le sapientissime costituzioni, le quali potrebbero servire di norma e modello ad altre diocesi per la formazione di opportunissime leggi a sistemazione ed ordinamento dell'ecclesiastica disciplina. A merito di lui e delle sue premure devesi attribuire la sovrana condiscendenza del pio re Carlo Felice, circa il ristabilimento

(1) Pag. 189.

(2) L'inesattissimo Bima lo disse *traslato a Venezia il* 31 *ottobre del* 1816.

(3) Altro errore del Bima: *Vacò la sede mesi* 18.

del capitolo canonicale, rimasto tuttora, dopo le italiche restrizioni del 1805, meschino e povero sì nel numero dei canonici, che lo componevano, come anche nelle sue rendite. Ma il generoso monarca, nel declinare dell'anno 1822, lo formò delle tre dignità di prevosto, arcidiacono, ed arciprete, a cui è annessa la cura delle anime, di undici canonici, di due mansionarii e di due cappellani. Visse il benemerito vescovo sino al dì 30 luglio 1828: poi ne rimase vacante la sede oltre a due anni. Lo susseguì finalmente Giambattista Accusani, nato in Acqui il dì 12 giugno 1765, consecrato in Mondovì, ov'era vicario generale, il giorno 5 settembre 1830. Lasciò vedova la sua chiesa a' 19 luglio 1843, benemerito di averle procurato ogni più opportuno vantaggio nella pastorale amministrazione.

Rimase allora vacante la sede sei mesi poco più: alla fine, il dì 25 gennaro 1844, vi fu trasferito a possederla il mondovinese Pio Vincenzo Forzani, che sino dal dicembre del 1839 era vescovo di Susa. Egli sino al giorno d'oggi possede la santa cattedra di Vigevano e saggiamente ne governa lo spirituale gregge, promovendo con pastorale zelo ogni migliore prosperamento della sua chiesa. Iddio lo conservi lungamente all'amore e all'utilità del suo popolo e del suo clero.

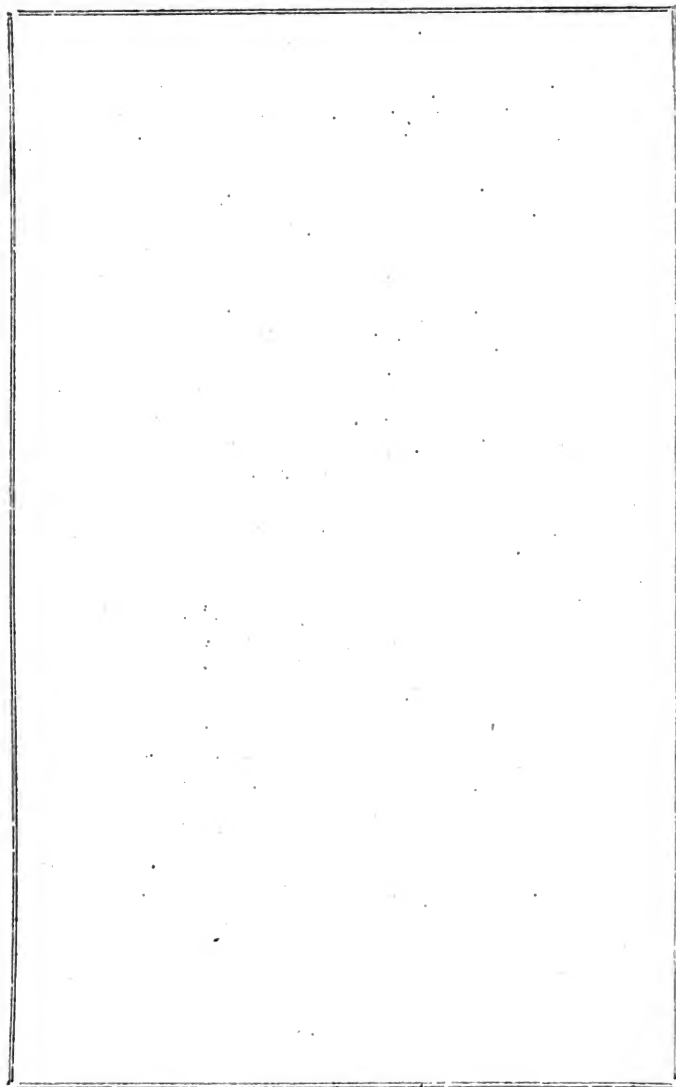
La cattedrale, intitolata a sant'Ambrogio, è parrocchia. La uffiziano, come ho detto testè, undici canonici preceduti dalle tre dignità di prevosto, arcidiacono ed arciprete. Sonovi inoltre quattro cappellani regii, i cinque cappellani summentovati del vescovo Pier Marino Sormani, detti perciò *cappellani Marini*, e finalmente altri sette cappellani patronati.

Oltre alla cattedrale, sono in Vigevano due parrocchie: di san Dionigi, nella chiesa di san Francesco, era un tempo dei minori conventuali, e di san Cristoforo, nella chiesa di san Pietro martire dei domenicani. Il resto della odierna diocesi comprende altre sessantotto parrocchie, tra cui è da commemorarsi quella di san Lorenzo in Mortara, insigne collegiata con nove canonici presieduti da un prevosto, che vi esercita la cura delle anime. Ed è anche da ricordarsi la parrocchia di santa Maria di Acqualunga, antichissima abazia, di cui portano il titolo i vescovi di Vigevano, unitamente a quelle di conti di Zeme.

Del seminario ho detto nelle pagine addietro: qui soltanto aggiungerò, esserne commendevole la magnificenza e l'ampiezza. Tralascio di commemorare i varii oratorii, che in città e nelle adiacenze sono aperti a

culto e sono uffiziati da pie confraternite, perchè di troppo allungherci queste pagine. Chiudo perciò la mia narrazione storica sulla chiesa di Vigevano esponendo la serie cronologica dei sacri pastori, che ne possedettero l' episcopale seggio.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno 1550.	Galeazzo Pietra.
II.	1554.	Maurizio Pietra.
III.	1577.	Alessandro Casali.
IV.	1582.	Bernardino Bressenio.
V.	1589.	Pietro Fauno Costacciario.
VI.	1593.	Marsilio Landriano.
VII.	1610.	Il venerabile Pier Giorgio Odescalchi.
VIII.	1621.	Francesco Romeri.
IX.	1648.	Giovanni Guttierez.
X.	1650.	Stefano card. Donghi.
XI.	1654.	Fr. Gabriele Adarzo de Santander.
XII.	1659.	Attilio Pietra Santa.
XIII.	1667.	Gerolamo Visconti.
XIV.	1671.	Giovanni II Rasino.
XV.	1673.	Giovanni III Caramuele Lobkowitz.
XVI.	1683.	Ferdinando de Roxas.
XVII.	1688.	Fr. Pier Marino Sormani.
XVIII.	1703.	Gerolamo II Archinti.
XIX.	1712.	Giorgio Cattaneo.
XX.	1731.	Carlo Bossi.
XXI.	1754.	Francesco Agostino dalla Chiesa.
XXII.	1757.	Giuseppe Francesco Scarampi.
	1805.	*Nicola Saverio Gamboni, nominato.*
XXIII.	1807.	Francesco Maria Milesi.
XXIV.	1818.	Gianfrancesco Toppia.
XXV.	1830.	Giambattista Accusani.
XXVI.	1844.	Pio Vincenzo Forzani.

BIELLA

Ultima tra le suffraganee della nuova metropolitana di Vercelli, per la non antica sua fondazione, è la chiesa di Biella, di cui il vescovo ha residenza nella piccola e deliziosa città, che ne porta il nome e apparteneva un tempo alla diocesi di Vercelli. La si trova nominata nelle antiche carte *Bugella*. Essa fu decorata dell'onore della cattedra vescovile nell'anno 1772, per bolla del papa Clemente XIV, ad istanza del re di Sardegna Carlo Emmanuele III. Poco o nulla hassi a dire della condizione di essa negli anni precedenti a questa sua onorifica esaltazione; perchè, formando parte della diocesi vercellese, le vicende progressive di questa non formavano che parte di quelle, ben più considerevoli, della sua città cattedratica. Ricorderò soltanto, essere stata essa celebre per la sua vicinanza all' insigne santuario di Maria Santissima dei monti di Oropa. Era in Biella un' illustre ed antica collegiata, intitolata al protomartire santo Stefano; e questa appunto fu innalzata al grado di chiesa cattedrale. Il territorio poi, di cui fu formata la nuova diocesi, fu smembrato intieramente dalla vasta diocesi di Vercelli. Tutte queste cose sono fatte palesi dalla suindicata bolla pontificia, da cui ne sono altresì determinate tutte le clausole e le prerogative, secondochè di scambievole accordo era stato concertato tra il sommo pontefice e il pio monarca re di Sardegna. La qual bolla è del tenore seguente:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Praecipua demandati nobis pastoralis officii cura diligentiorem » Nostram requirens solicitudinem, ea profecto est qua apostolorum

» praedecessorumque nostrorum vestigia regentes christiano gregi provi-
» dere pro necessitate et opportunitate satagimus. Nonnullos ideo vigilum
» pastorum ordines quasi per gradus constitutos in variis amplissimi
» orbis terrarum partibus augere magnopere exoptamus, ut gregi sibi
» concredito propius haerentes es ipsos praebeant exemplum bonorum
» operum, sedulo opitulentur, et eorumque animarum saluti quam facile
» valeant prospicere eamque singulis impartimur potestatem, quae ad
» apostolicum illis demandatum munus utiliter obeundum, et ad meliorem
» frugem in agro dominico excitandam excolendamque opportuna di-
» gnoscitur.

» Cum alias ad Nos nomine carissimi in Christo filii nostri Caroli
» Emanuelis Sardiniae regis illustris per dilectum filium nobilem virum
» Joannem Baptistam Balbis Simeonem comitem de Rivera magnae cru-
» cis equitem ac perpetuum commendatarium incliti ordinis sanctorum
» Mauritii et Lazari, ejus ministrum plenipotentiarium delatum fuerit,
» dioecesim, quae in spiritualibus episcopo Vercellensi paret, modo Bu-
» gellae quoque provinciam complectentem, etiam post factam illius dis-
» membrationem adhuc fore unam ex dioecesibus amplioribus, latius-
» que patentibus, quae in regiis dominiis dicti Caroli Emmanuelis regis
» uti Pedemontii principis existunt; Vercellensis enim dioecesis praeter
» propriam late patentem provinciam, quae ab urbe ubi sedes episcopalis
» manet denominatur, ad marchionatum quoque Crepacorii, et principa-
» tum Massarani, variasque terras aliarum circum exstantium provincia-
» rum longius protenditur.

» Bugellae vero provincia constans ex octoginta pene castris seu com-
» munitatibus, ultra primarium oppidum civitatem nuncupatum pro-
» vinciae caput nonaginta circiter millia continens habitatorum, sub
» nonaginta circiter parochialibus ecclesiis, qua ad septentrionem vergit
» sita est in sinu montium Oropa, qui vallibus inferioribus Augustae
» Praetoriae, et montium Andurni, et Moxi, qui valli Siccidae dioecesis
» Novariensis contermini sunt, et qua ad meridiem a provincia Vercel-
» lensi circumdatur, ab oriente vero usque ad Caxapicii dioecesis Ippo-
» regensis vallium et collium confinia, ac demum ab occidente ad mar-
» chionatum Crepacorii, et principatum Massarani pertingit, cumque a
» duobus amnibus per integram fere provinciam fluentibus, qui hyemali
» praesertim tempore tumentes absque gravi vitae discrimine transitum

» vetant ab aliis regionibus, ac etiam a Vercellensis civitate magna ex
» parte segregatur, illiusque provinciae solum montanum adeo sit atque
» asperum, ut mitiori etiam anni tempore incommoda reddat itinera,
» hincque incolis difficilis admodum ad Vercellae civitatem pateat ac-
» cessus, nec pastorali Vercellensium episcoporum curae dari frequenter
» potuerit eum perlustrare, nec facile iidem valde auctam fidelium mul-
» titudinem in amplo regionum ambitu a Vercellensi civitate dissito re-
» gere possent.

» Hujus provinciae princeps est Bugellae oppidum civitas nuncupa-
» tum non minus antiquitate, quam populi solertis piique frequentia ad
» septem millium animarum numerum, nobiliumque familiarum copia
» et aedificiis tam publicis quam privatis plurimis eleganter constructis,
» aliisque multis nominibus ornatum et commendatum. In eo resident
» regii administri et magistratus, qui civitati et provinciae universae
» praesunt, ac jura populis ibi degentibus reddunt. In eo constituta
» antiquitus insignis collegiata ecclesia sub titulo s. Stephani prothomar-
» tyris, quae constat quatuor dignitatibus, nempe praepositura, thesau-
» rariatu, majoratu, et principatu, nec non aliis septemdecim canonicis,
» qui cappis magnis ex concessione apostolica utuntur, Deoque assidue
» inserviunt. Idem praeterea oppidum civitas, ut praefertur, nuncupa-
» tum quadraginta circiter sacris aedibus decoratur inter quas eminet
» templum beatae Mariae majoris nuncupatum in solo plano situm, et
» collegiatae s. Stephani unitum, in quo jamdudum ipsius capitulum di-
» vina officia aliasque functiones persolvendas frequens per annum
» se conferre consuevit. Parum ab ipsa abest ecclesia seminarium eccle-
» siasticum adhuc tamen exiguis dotatum redditibus, et si nuperrima
» duodecim millium librarum largitione donatum fuisse acceperimus,
» et moeniis auctum. Praeterea ad omnium commodum, qui scientiis, et
» liberalibus disciplinis vacare intendunt, regia munificentia gymnasium,
» ad egenorum levamen et indemnitatem mons pietatis, ad pauperum
» aegrotantium, ad infirmorum, peregrinorum, atque ad infantium ex-
» positorum confugium distincta hospitia et nosocomia assidue patent.
» Demum in ea existunt plura coenobia diversorum ordinum regularium
» sanctimonialium, Cistercensium monasterium, congregationesque sae-
» cularium et regularium; et ad divinum cultum augendum, promoven-
» dumque plures tam virorum, tum mulierum piae sodalitates.

» Eorum autem quae oppido Bugellae civitate, ut supra nuncupato,
» decora sunt splendor augetur si alia quoque subjectae provinciae or-
» namenta spectentur, quae ad religionem fovendam maxime conducunt;
» quoniam in castro Saluziole praesbyterorum collegium laudes Deo
» quotidie persolvit, et in eo Andurni denominato fratres ordinis s. Fran-
» cisci Cappucinorum nuncupatorum, ac plures sanctimoniales sub re-
» gula Cisterciensium in claustro collectae regularem observantiam
» praecipuo cultu providentur. Ad tria insuper templa, quae sanctuaria
» vocantur, unum scilicet s. Joanni praecursori ad Vallisandurnii con-
» finium, alterum bmae virgini Mariae supra montes de Graglia, reliquum
» vero pervetustum, ac celebrius in vertice asperorum montium de
» Oropa eidem Deiparae dicata, ubi a quampluribus sacerdotibus oppor-
» tunis praeditis facultatibus divina sagramenta ministrantur, christifide-
» les a remotissimis etiam regionibus frequenter accedunt.

» Ideo ex his Nobis significatis dicti Caroli Emanuelis regis vota eo
» tendere compertum habuimus, ut a dioecesi Vercellensi Bugellae op-
» pido civitate nuncupato et provincia disjunctis, illud in civitatem epi-
» scopalem cum cathedrali ecclesia erigere, finitimaque loca in dioecesim
» ei tribuere dignaremur.

» Negotium itaque hoc ad juridica, ut moris est, conficiendi acta dile-
» cto filio Nostro Carolo Victorio Amadaeo tituli s. Praxedis S. R. E.
» presbytero cardinali a Laicis nuncupato, qui auditis omnibus interesse
» habentibus opportunum processum conficeret commisimus. Quo rite
» peracto una cum autographo consensuum tam venerabilis fratris Nostri
» Caietani Costa de Avignano episcopi Vercellensis, quam dilectorum
» filiorum capituli, et canonicorum majoris ecclesiae Vercellensis ad Nos
» remisso, plenam totius rei relationem a dilecto pariter filio magistratu
» Petro Nigrono congregationis consistorialis, et venerabilium fratrum
» Nostrorum S. R. E. cardinalium collegii a segretis Nobis factam ex-
» cepimus omnibusque mature perpensis in eamdem demum venimus
» sententiam valde fore opportunum, divinique cultus incremento, et
» christifidelium aedificationi, et spirituali consolationi profuturum, si
» eam provinciam novo proprioque pastore donaremus.

» Nos igitur perspectam habentes eximiam dicti Caroli Emanuelis
» regis pietatem, religionem, vigilemque curam, quam profitetur, ut quos
» Rex regum ei in subditos tradit spiritualibus quoque abundent subsidiis

» ipsius, vobis quam libenter obsecundare studemus. Quaeque prius
» mente statuenda prospeximus, modo de apostolicae potestatis plenitu-
» dine exequi volentes, Bugellae oppidum praedictum cum infrascriptis
» locis ab illius provincia comprehensis prout a dicto Carolo Victorio
» Amadaeo cardinali specialiter ad hoc, ut praefertur, delegato assignata,
» et Nobis proposita fuere, cum omnibus terminis confinibusque prae-
» scriptis, nec non omnes omnino redditus, emolumenta, jura, census,
» affictus, proventus, responsiones, proprietates, jurisdictiones, investi-
» turas, et bona omnia, quae usque modo in provincia Bugellensi supra-
» dicta, et oppidis ejusdem infra exprimendis, ejusque finibus consistentia
» ad ecclesiam Vercellensem, tam videlicet ad mensam episcopalem, quam
» ad capitulum et canonicos dictae majoris ecclesiae quomodolibet per-
» tinentia qualiacumque, et cujuscumque generis sint, cum omnibus juri-
» bus et pertinentiis, praesentium tenore ab eadem mensa episcopali, et
» ecclesia Vercellensi de ejusdem Caroli Emanuelis regis, dictique epi-
» scopi, nec non capituli, et canonicorum cathedralis ecclesiae Vercellen-
» sis consensu, apostolica auctoritate perpetuis futuris temporibus, se-
» paramus, dismembramus, segregamus, ac dividimus, atque oppidum
» Bugellae civitatem nuncupatum, et loca praedicta cum terminis, ut
» praefertur, praescriptis a venerabilis etiam fratris Nostri moderni, et
» pro tempore existentis archiepiscopi Mediolanensis metropolitico jure,
» ejus quoque speciali et expresso ad id accedente nobisque remisso
» consensu, subducimus et absolvimus.

» Loca autem quae dictus Carolus Victorius Amadaeus cardina-
» lis praeter oppidum Bugellae civitatem nuncupatum, quod est caput
» provinciae, ejusque suburbia Paviniani et Vandurni dismembranda
» proposuit, et ut supra in novam dioecesim sunt destinata, ut sequitur,
» nominantur et enumerantur.

» Andurnum Pacciorna, et in ipsa valle; Campilia cum Sancto Paulo,
» et Quitengo, Pescaballi cum monte Asinario, Salianum, Silva cum Riali
» Mori, S. Joseph Seci Serenum, Tavilianum et Miaglianum. Item Bena,
» Betulium sanctae Mariae, Bonana, Calabiana, Camandona, Cambursia-
» num, Candelum, Carisium, Castellengum, Caballiaca, Carrettum, Cerido-
» num cum Magnonevola et Vergniasco, Clavaria, Coggiola, Pratum Coggio-
» la, Cossatum, Coffila, Donatum cum Ceresito, Dorzanum, Galianicum, Gra-
» lia, Lexona, Mugnanum, Maxaxia et Villanova Maxaxiae, Mongrandum,

» Mortiliengum seu Casapinta; et ibidem Crosa, Mezzana, Pistolesa, So-
» prana, Strona; Item Moxum sanctae Mariae, Vallis superior Moxi, Vallis
» inferior, et Sanctae Crucis Moxi. Item, Motta alciatorum, Mutianum,
» Nebbionum, Netrum, Pettinengum, Plattum, Pollonum, Ponderanum,
» Portula, Pratum Congum, Quarenia, Roncum et Zumasia, Ropolum,
» Sala, Salutiola cum Aro et Vicelio, Sardilianum, S. Damianum, Sur-
» devolum, Tornengum, Tollinium, Triverium cum prato Triveni et
» Bulliana, Vallansengum, Valdengum, Vallis s. Nicolai, Velium, Verro-
» num, Vilianum, Viveronum, Ucleppum superius, Ucleppum inferius,
» Ximonum et Zublena; et haec omnia oppida, seu communitates, cum
» suis respective parochialibus ecclesiis et pertinentiis quibuscumque.

» Quibus sane praemissis, oppidum Bugellae civitatem nuncupatum in
» civitatem episcopalem Bugellensem nuncupandam, cum omnibus juribus,
» honoribus et praerogativis, quibus aliae civitates pontificali sede insi-
» gnitae, earumque cives utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, ac
» uti, frui, potiri, et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futu-
» rum; dictam vero s. Mariae majoris ecclesiam in cathedralem sub
» invocatione s. Stephani prothomartyris et sanctae Mariae majoris nun-
» cupandam, ac in ea sedem episcopalem pro uno episcopo Bugellensi
» etiam nuncupando, qui ipsi ecclesiae, illique civitati, et dioecesi Bugel-
» lensi ut infra assignandae praesit, atque omnem episcopalem ordina-
» riam jurisdictionem supra loca, res, personas, nec non abates inferio-
» res et praelatos omnia etiam, ac singula jura, officia, et munia epi-
» scopalia habere et exercere libere, ac licite possit, et valeat cum suis
» capitulo, sigillo, arca, mensa episcopali, ac pontificalibus insignis, nec
» non juribus, jurisdictionibus, facultatibus, praeeminentiis, praerogativis,
» privilegiis, honoribus, gratiis, favoribus, et indultis realibus, persona-
» libus, ac mixtis quibus aliae cathedrales ecclesiae, earumque praesules
» quomodolibet, non tamen titulo oneroso, vel ex indulto, aut privilegio
» particulari similiter utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, atque
» uti, frui, potiri, et gaudere possunt et poterunt in futurum ad omni-
» potentis Dei laudem et gloriam, perpetuis futuris temporibus apostolica
» auctoritate harum serie erigimus et instituimus.

» Ad ipsam vero novam cathedralem ecclesiam in ampliori et aptiori
» civitatis praedictae templo, mox erectam, praevia extinctione collegia-
» litatis in dicta ecclesia s. Stephani, quae tamen cathedrali ecclesiae

» unita maneat, salvis favore capituli, et civitatis conditionibus et pactis
» inter eos initis, quae utpote ad majorem animarum conjunctionem
» tranquillitatemque magis tuendam conservandamque accommodata be-
» nigne approbamus, prout etiam a dicto Carolo Emanuele rege appro-
» bata fuisse dignovimus, ejusdem ecclesiae s. Stephani dignitates, prae-
» posituram, capitulum ac canonicos cum una illorum vicario actualem
» curam animarum parochiae annexae perpetuo exercente, beneficiatos
» ac mnistros, ita quod praepositura post pontificalem major, thesaura-
» riatus secunda, majoratus tertia, ac primiceriatus quarta dignitates
» inibi, et canonici non amplius illius collegiatae, sed cathedralis ecclesiae
» Bugellensis capitulum existant et constituant et apud eam chori ser-
» vitium, divina officia, sacrasque functiones persolvere teneantur cum
» iisdem insignis, nec non omnibus et singulis mensae capitularis, singu-
» larumque praebendarum bonis, fructibus, redditibus, et proventibus,
» ac emolumentis quibuscumque eidem mensae capitulari, singulisque
» personis competentibus ipsarum, tenore praesentium transferimus et
» traducimus. . .

» Praeterea novo episcopatui Bugellensi civitatem ipsam, et omne
» territorium et loca, ut praefertur, denominata et recensita cum prae-
» scriptis terminis ac confinibus juxta assignationem a dicto Carolo Vi-
» ctorio Amadeo cardinale et delegato Nostro factam in dioecesim, in
» quibus sane civitate et dioecesi novus, et pro tempore existens Bugel-
» lensis episcopus omnem ordinariam episcopalem jurisdictionem, atque
» illam ordinis, ut vocant, in personas tam saeculares, quam ecclesiasti-
» cas, et ad formam decretorum concilii Tridentini apostolicarumque
» constitutionum etiam regulares, nec non in ecclesias, monasteria, et
» loca pia quaecumque, prout aliis episcopis competit, libere et absolute
» exercere valeat ac exerceat, ita quod liceat personae eidem ecclesiae
» Bugellensi, tam nunc primaeva illius erectione et institutione hujus-
» modi, quam deinceps pro tempore quomodolibet pastoris solatio desti-
» tuta in episcopum apostolica auctoritate praeficiendae per se, vel per
» alium, seu alios ejus nomine veram, realem, actualem, et corporalem
» possessionem omnimodi juris dioecesani in dicto oppido in civitatem
» episcopalem erecto, ac in locis in dioecesim assignatis vigore literarum
» apostolicarum provisionis de sua persona in episcopum Bugellensem
» libere apprehendere, apprehensamque perpetuo retinere dicti episcopi

» Vercellensis, vel cujusvis alterius licentia maxime requisita, prout ha-
» ctenus ipsi episcopo Vercellensi subjecta fuere, pari auctoritate conce-
» dimus, attribuimus, et assignamus, ac respective subponimus, atque
» subjicimus. Eidemque episcopo Bugellensi pro tempore existenti quae-
» cumque et qualiacumque cum cura, et sine cura beneficia ecclesiastica
» quomodolibet nuncupata, etiam canonicatus et praebendas ac dignita-
» tes, non tamen post pontificalem majorem, in dicta cathedrali ecclesia
» in civitate et dioecesi Bugellensi consistentia iisdem modo et forma,
» prout illorum collatio ad episcopum Vercellensem antea pertinebat, oc-
» currentibus quovis modo illorum vacationibus, dummodo tamen bene-
» ficia praedicte Sedis apostolicae dispositioni reservata vel affecta non
» fuerint, personis idoneis pleno jure conferendi, et de illis providendi
» auctoritatem, et potestatem concedimus et impertimur. Ipsam insuper
» ecclesiam Bugellensem suffraganeam venerabilis quoque fratris nostri
» moderni et pro tempore existentis archiepiscopi Taurinensis, illiusque
» metropolitico juri subjectam fore, et esse decernimus et statuimus.

» Quo vero ad mensae episcopalis Bugellensis nuper erectae dotem,
» in cujus causam idem Carolus Emanuel rex summam annuam duode-
» cim millium librarum monetae illarum partium perpetuo applicandam,
» et impendendam fore intendit, quum ea hactenus prae temporis angustia
» constitui non poterit, ideo in partem perpetuo mensae episcopalis Bu-
» gellensis dotis omnes omnino redditus, emolumenta, jura et bona omnia
» in provincia Bugellensi praedicta a Nobis ut supra dismembrata, ex
» quibus redditus duo millium quadringentarum librarum monetae illa-
» rum partium annis singulis, ut accepimus, proveniunt istarum litera-
» rum Nostrarum vi perpetuo applicamus et appropriamus.

» Et ne ob dotis defectum novi episcopatus erectio protrahatur pro
» nunc, et donec alias ejusdem mensae episcopalis Bugellensis redditibus,
» et episcopo congruae substentationi consultum fuerit, infrascriptas tem-
» poraneas assignationes, quas ratas habemus in singulos annos, et sex
» menses, id est mensibus julio et decembri paribus solutionibus per-
» solvendas, ipsi mensae attribuimus et impertimur: unam nimirum a
» dilectis similiter filiis communitatibus ac populo totius provinciae
» Bugellae in annua summa mille librarum enunciatae monetae, ad quam
» illi de praedicti Caroli Emanuelis regis consensu sese ultro obstinxe-
» runt; et binas alias ex redditibus dictarum ecclesiarum de Graglia, et

» de Oropa in summa trium millium librarum similium, mille videlicet
» et quingentarum ex unaquaque persolvendas.

» Cumque in actu promotionis dicti Victorii Cajetani episcopi ad ec-
» clesiam Vercellensem a Nobis factae super mensae episcopalis Vercel-
» lensis fructibus, redditibus, et proventibus pensionem annuam octo mil-
» lium librarum ejusdem monetae pro persona, seu personis dicto Carolo
» Emanueli regi gratis, et acceptis, a Nobis quandocumque nominandis, ad
» quam persona aliqua nondum nominata fuit reservaverimus, ad hoc ut
» ex nunc novus futurus episcopus paribus gaudeat redditibus, quos post
» integram mensae episcopalis dotationem percepturus erit, per prae-
» sentes quoque statuimus, quod interea episcopus Vercellensis praedi-
» ctus summam annuam quinque millium sexcentarum librarum monetae
» illarum partium detrahendae a dicta pensione annis singulis in prae-
» missis mensibus novo futuro episcopo Bugellensi persolvere teneatur.

» Integra tandem ejusdem mensae dotatio postquam fuerit absoluta,
» tunc praemissae temporariae assignationes penitus extinguantur. Illa-
» rum autem cessationem infrascripto ordine sequi mandamus, nimirum
» quum aequalis saltem millium librarum proventus ei attributus fuerit
» in primis communitatum, et populi dictae provinciae desinat obligatio,
» deinde juxta alias perpetuas dotis assignationes eidem mensae facien-
» das ab onere impositarum solutionum eximi debebunt immediate de
» Graglia, et successive de Oropa ecclesiae, ac demum mensa episcopalis
» Vercellensis.

» Et quoniam palatium mensae dominio ad episcopi usum in civitate
» Bugellae ubi novus episcopus, ejusque successores residere debebunt
» assignandum modo deest, Nos episcopalem residentiam in palatio con-
» ducto interim haberi permittimus admittentes obligationem a commu-
» nitate et civibus illius civitatis emissam, et a dicto Carolo Emanuele
» rege approbatam solvendi annis singulis ad conducendam domum, quae
» episcopum deceat, libras sexcentum dictae monetae, donec episcopale
» palatium fuerit constitutum.

» Obligationem quoque peractam a dilecto etiam filio Josepho Groreo
» erogandi bismille libras ejusdem monetae in ampliationem praesbyterii
» et sacrarii novae cathedralis ecclesiae, aliasque impensas, nec non ces-
» sionem ab administratoribus praedictae ecclesiae de Oropa factam
» relinquendi, scilicet favore seminarii cubicula et pertinentias, quae

» cum illis seminarii aedificio, compacta eadem ecclesia de Oropa pos-
» sidebat, favore quoque cathedralis ecclesiae omnia vasa sacra aliamque
» supellectilem ad eamdem ecclesiam de Oropa spectantia; quaeque ad
» functiones episcopales in nova cathedrali ecclesia peragendas necessaria
» erunt ipsis praesentibus approbamus.

» Ad hoc autem, ut novae cathedralis ecclesiae decor idem sit, quem
» ab apostolicae Sedis largitate aliae promeritae sunt cathedrales eccle-
» siae, ideo futuro episcopo Bugellensi, ejusque successoribus a pro tem-
» pore existentibus dignitatibus capitulo et canonicis aliisque ecclesiae
» et capituli hujusmodi personis ac ministris, ut omnibus et singulis
» privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, praeeminentiis,
» praerogativis, concessionibus, facultatibus, indultis, favoribus et gratiis,
» quibus alii aliarum ecclesiarum episcopi ac dignitates, capitula, et ca-
» nonici, aliaeque civitates et dioeceses praesertim Pedemontii, eorumque
» res, et bona fruuntur, utuntur, potiuntur, et gaudent, seu uti, frui, po-
» tiri, et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum uti, frui,
» potiri, et gaudere, libere et licite possint ac valeant etiam perpetuis fu-
» turis temporibus concedimus et indulgemus.

» Insuper capitulo et canonicis ac personis dignitates obtinentibus,
» ut ipsi quatenus id opportunum videatur capitulariter congregati pro
» dictae ecclesiae Bugellensis, illiusque mensae capitularis sacristiae et
» fabricae eorum rerum et bonorum tam spiritualium quam temporalium
» prospero, felicique statu, gubernio, regimine, et directione, ac onerum
» eis incumbentium adimplemento missarum, horarum canonicarum
» diurnarum et nocturnarum, aliorumque divinorum officiorum, pro-
» cessionum, funeralium, et anniversariorum celebratione, distributio-
» num etiam quotidianarum, et emolumentorum quorumcumque repar-
» titione poenarum per absentes, ac divinis officiis, et functionibus non
» interessentes incurrendarum impositione caeremoniis, et functionibus
» in nova cathedrali ecclesia, illiusque choro, capitulo, processionibus,
» et aliis actibus servandis, nec non ministris deputandis et amovendis,
» salariis et stipendiis assignandis et quibusvis aliis rebus in praemissis,
» et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis, nova statuta, or-
» dinationes, capitula, et decreta licita tamen et honesta, sacrisque ca-
» nonibus, ac constitutionibus, et decretis apostolicis non contraria, cum
» approbatione tamen futuri episcopi Bugellensis, vel si de illo eadem

» ecclesia apostolica auctoritate nondum provisa fuerit, tunc ab eodem
» Carolo Victorio Amadaeo cardinale, prout infra approbanda et confir-
» manda, condendi, edendi, conditaque et edita pro temporum ac rerum
» variatione mutandi, declarandi, ac in meliorem formam redigendi, seu
» alia ex integro modo praemisso condendi, et per eos ad quos pro tem-
» pore spectabit sub poenis in contrafacientes statuendis observari fa-
» ciendi plenam et omnimodam facultatem et potestatem eadem aposto-
» lica auctoritate similiter perpetuo concedimus et impertimur.

» Uti vero ecclesia Vercellensis a cujus dioecesi dismembratur, et in
» episcopalem civitatem erigitur civitas Bugellensis ad praesentationem
» dicti Caroli Emanuelis regis uti principis Pedemontii, dominique illa-
» rum regionum apostolica auctoritate provideri consuevit, ita quoque
» praedicto Carolo Emanueli regi pro eo studio et solicitudine, quae in
» christianam rempublicam et in subditorum suorum spirituale commo-
» dum et utilitatem semper prae se tulit, ejusque in Pedemontano prin-
» cipatu successoribus pro tempore existentibus jus praesentandi ad
» ecclesiam Bugellensem hujusmodi tam hac prima vice a primaeva illius
» erectione et institutione, a Nobis, ut praefertur, factis, ac deinceps
» quoties eam pro tempore pastoris solatio quomodolibet destitui conti-
» get, personam idoneam per Nos, et romanum pontificem pro tempore
» existentem ad praesentationem hujusmodi eidem ecclesiae Bugellensi
» in episcopum praeficendum apostolica similiter auctoritate perpetuo
» reservamus, constituimus et assignamus, ac jus praesentandi hujusmodi
» eidem Carolo Emanueli, ac pro tempore existenti Sardiniae regi ra-
» tione supradicti principatus Pedemontii et causa praesentandi jure quod
» ei ad ecclesiam Vercellensem, ex simili apostolica concessione competit
» competere et vere regium esse, atque uti tale sub quacumque deroga-
» tione nullatenus comprehendi, neque illi derogari posse constituimus
» atque decernimus.

» Postremo quod taxa novae ecclesiae cathedralis Begellensis ad flo-
» renos auri centum septuaginta quinque in libris camerae apostolicae
» describatur. Illa vero ecclesiae Vercellensis subductis ex ea florenis
» centum et quinquaginta, deinceps ad florenos auri pares mille biscentum
» sexaginta sex cum duobus tertiis partibus alterius floreni similis redu-
» cta remaneat etiam statuimus atque sancimus.

» Praesentes quoque literas nullo unquam tempore de subreptionis

» vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel alio
» quovis defectu notari, impugnari, invalidari, seu in jus vel controver-
» siam vocari, aut adversus illas quodcumque juris vel facti, aut alterius
» gratiae remedium impetrari posse, nec illas sub quibusvis derogationi-
» bus, aut aliis contrariis dispositionibus, si quae a Nobis fierent com-
» prehendi, sed tamquam ad divini cultus incrementum et populi spirituale
» regimen in salutem animarum editas et emanatas, semper ab illis ex-
» cipi, validasque et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros
» effectos sortiri et obtinere, sicque ab omnibus censeri. Ita quoque per
» quoscumque judices ordinarios et delegatos quavis auctoritate fungen-
» tes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae
» Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis
» nuncios, sublata eis et eorum cuilibet aliter judicandi et interpretandi
» facultate et auctoritate judicari et definiri debere; et si secus super his
» a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit atten-
» tari, irritum et inane similiter decernimus.

» Caeterum quemadmodum in hujus negocii exordio operam dicti
» Caroli Victorii Amadaei cardinalis exquisivimus, ita ad ejusdem com-
» plementum de prudentia, dexteritate, aliisque eximiis animi dotibus,
» quibus pollet summam in Domino fiduciam habentes, juxta mentem
» quoque dicti Caroli Emanuelis regis ipsi Carolo Victorio Amadaeo
» cardinali injungimus, omnemque auctoritatem harum quoque literarum
» vi plenissime tribuimus, et impertimur, ut ipse per se vel alium, seu
» alias personas ab eo deputandas, praesentes Nostras literas et in eis
» contenta quaecumque solemniter publicans faciat auctoritate Nostra
» illas integre ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari, ac
» futurum episcopum Bugellensem et capitulum novae cathedralis eccle-
» siae illis pacifice frui et gaudere, non permittens ipsos vel eorum quem-
» piam per quoscumque quavis auctoritate fungentes indebite molestari,
» contradictores quoslibet per sententias, ac etiam censuras, et poenas
» ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facta remedia appellatione
» postposita compescendo. Ita quoque pro omnimoda praesentium exe-
» cutione divinum servitium in nova cathedrali ecclesia, ejusque choro
» persolvendum statuat, et duas ex praebendis canonicalibus quas ma-
» luerit, unam videlicet in theologalem, et alteram in poenitentiariam ad
» praescriptum concilii Tridentini, absque tamen conjunctione oneris

» primis tantum harum praebendarum possessoribus suspiciendi docto-
» ratus gradum quatenus ei opportunum videatur, eligat ac instituat ; et
» usquedum de novo episcopo ecclesia Bugellensis provisa non fuerit
» ipsum in administratorem illius ecclesiae constituimus, ita quod agat
» et gerat quidquid ad majorem Dei cultum, populique spirituale bo-
» num ei magis expedire videbitur, et omnibus quae in dies occurrent
» opportune provideat, etiam si de iis expressa mentio facta non
» fuerit.

» Non obstantibus fel. rec. Bonifacii p.p. VIII. praedecessoris Nostri
» qua cavetur ne quis extra suam civitatem et dioecesim, nisi in certis
» inibi expressis et exceptis casibus, et illis non ultra unam dietam a fine
» suae dioecesis ad judicium evocetur, seu ne judices a Sede praefata
» deputati extra civitatem vel dioecesim in quibus deputati fuerint con-
» tra quoscumque procedere aut alii, vel aliis vices suas committere
» possint, et in concilio generali edita de duabus dietis, ac quibusvis
» aliis etiam in synodalibus provincialibus conciliis editis, vel edendis
» specialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus aposto-
» licis, nec non nostris, et cancellariae apostolicae regulis de exprimendo
» vero annuo valore, nec non de jure quaesito non tollendo, ac de dis-
» membrationibus committendis ad partes, vocatis quorum interest, nec
» non Lateranensis concilii ultimo loco celebrati dismembrationes et ap-
» plicationes perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohiben-
» tis, et quatenus opus sit metropolitanae Mediolanensis et Vercellensis
» ecclesiarum etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis fir-
» mitate alia roboratis respective statutis et consuetudinibus, privilegiis
» quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis
» sub quibuscumque tenoribus ex praemissis ac quibusvis derogatoria-
» rum derogatoriis aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clau-
» sulis irritantibusque, et aliis decretis etiam motu, scientia et potestatis
» plenitudine, ac etiam consistorialiter, aut alias quomodolibet etiam
» pluries, et iteratis vicibus a praedecessoribus nostris romanis pontifici-
» bus concessis, confirmatis, approbatis et innovatis, nec non quatenus
» opus sit quibuscumque piorum testatorum voluntatibus ac dispositio-
» nibus. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti dero-
» gatione de iis, eorumque totis tenoribus specialis et specifica, expressa
» et individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales

» idem importantes mentio facienda, aut quavis alia exquisita forma ad
» hoc servanda foret tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil
» penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent, eisdem
» praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum
» insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemisso-
» rum omnium et singulorum validitatis effectum hac vice dumtaxat
» specialiter et expresse, ac latissime et plenissime, scientia et potestatis
» plenitudine similibus harum serie derogamus, aliisque contrariis qui-
» buscumque.

» Volumus autem quod earumdem praesentium transumptis etiam
» impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo dicti Caroli
» Victorii Amadaei cardinalis munitis, eadem prorsus fides in judicio et
» extra illud adhibentur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent ex-
» hibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum sepa-
» rationis, dismembrationis, segregationis, divisionis, erectionis, institu-
» tionis, translationis, concessionis, attributionis, assignationis, subposi-
» tionis, subjectionis, auctoritatis et potestatis, concessionis et imparti-
» tionis, permissionis, confirmationis, approbationis, indulti, constitutionis,
» sanctionis, commissionis, injunctionis, derogationis et voluntatis infrin-
» gere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare
» praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et
» Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud
» sanctam Mariam majorem anno incarnationis Dominicae MDCCLXXII
» kalendis juniis, pontificatus nostri anno tertio. »

Decretata così l'erezione della nuova sede vescovile di Biella, e determinatene le prerogative e le giurisdizioni, ne fu anche eletto il primo vescovo a possederla. Questi fu Giulio Cesare Viancino, ch'era arcivescovo di Sassari, trasferito a questa nuova cattedra il dì 7 settembre 1772. Viss'egli sino al 22 di ottobre 1797. Nel qual anno medesimo gli fu ben tosto sostituito il filippino Giambattista Canevesi, a cui mancò la diocesi, prima ch'egli mancasse di vita. Imperciocchè nel 1803 la diocesi fu soppressa, e Biella col suo territorio rientrò in seno della diocesi, da cui era stata tolta, ed appartenne perciò di bel nuovo al vescovato di Vercelli. Due anni dopo, il vescovo Giambattista, rimasto senza diocesi, fu

provveduto con la promozione alla chiesa vercellese, di cui morì vescovo il dì 11 gennaro 1811.

Ricomposte poscia le cose politiche del Piemonte, il vescovato di Biella fu ristabilito nel 1817, in vigore della bolla di Pio VII, recata da me nella prefazione generale alle chiese degli stati Sardi. Perciò, nel declinare dell' anno 1818, ne fu eletto a possederlo il francescano minor osservante FR. BERNARDINO Bollati, nato in Cardè, diocesi di Saluzzo, e consecrato in Roma il giorno 5 gennaro 1819. Incoronò l' anno seguente, con solennità centenara, la celebratissima immagine di Maria santissima di Oropa. Poichè m' è venuta occasione di commemorare il santuario della Beata Vergine, ch' è su questo monte, non sarà fuor di proposito, che ne dia almeno compendiosamente una qualche notizia.

Antica e costante tradizione dei vercellesi attesta portate dall'Oriente dal loro santo vescovo Eusebio (1) tre immagini di Maria intagliate in cedro, delle quali una egli collocò sul monte appunto di Oropa, siccome in luogo di sicurezza dagl' insulti e dalle persecuzioni degl' imperversanti ariani. Qui adunque, nel taciturno occulto recesso di quelle rupi, selvagge allora e deserte, rizzò un altare, lo cinse di quattro pareti e vi formò così un piccolo oratorio, il quale salì sino d' allora in grande venerazione per le frequenti visite, che vi faceva il santo pastore. La quale venerazione vieppiù ancora si accrebbe dopo il martirio da lui per la santa fede sostenuto; perciocchè non solamente la pia memoria di lui, ma altresì le visite divote di questo ritiro del santo vescovo e martire passarono in tradizione tra i vercellesi. Questa, sostenuta costantemente dalla pia pratica, si conservò lungo i secoli insieme con quella del luogo, ove il santo era stato sepolto, ed ove se ne trovarono appunto le sacre spoglie, dieci secoli dopo, benchè nessuna memoria scritta esistesse, ma la sola tradizione lo additasse. La verità dell' una fu prova anche dell' altra, la quale, derivata da una medesima origine, si diffuse di pari passo nelle successive

(1) Ho già narrato nella storia della chiesa di Vercelli, quali e quante persecuzioni abbia sofferto per la fede cattolica il santo vescovo, ed ognun sa dalla storia ecclesiastica, com' egli, tratto in Oriente dal furore degli ariani protetti dall' imperatore Costanzo, e trasportato in una gabbia di ferro a Scitopoli, e di qua condotto di poi nella Cappadocia, e poscia a Tebe nell' Egitto, potè alfine, dopo la morte di quel principe, ritornare viaggiando per l' Illirio in Italia, e quindi sul suo trono pastorale, tra gli applausi di tutta la chiesa vercellese ristabilirsi.

generazioni. Al quale proposito il vescovo di Vercelli Gian Stefano Ferrero, nella sua vita latina di sant' Eusebio, attestò *certitudine indubitata*, che quella statua fu venerata dal santo vescovo, e che da lui era stato eretto l' antico oratorio. Ed il summentovato vescovo biellese fr. Bernardino Bollati, nella sua pastorale per l'incoronazione solenne di questa immagine, nominò cotesta tradizione, *tradizione costante autenticata dalle lapidarie iscrizioni e scolpiti emblemi, che ci addita in questo simolacro un dono dal cielo procuratoci dall' esimia pietà e vittorioso zelo del grande Eusebio primo vescovo di Vercelli* (1). Anche la qualità del legno, di cui è formata quest' effige, ce ne attesta l'antica sua derivazione, e la diuturna incorruzione di esso ne dimostra la celeste tutela. Sul che, parlando in quella sua pastorale il vescovo Bollati, diceva: « Lasciamo anche da parte l'integrità di quella incorruttibile statua, che di per sè non poteva tenersi ferma e sicura pel corso di tanti secoli incontro ai morsi del tempo divoratore. » Ed in annotazione aggiungeva: « Ognuno ravviserà come prodigiosa l' incorruttibilità di questo ligneo simulacro, o consideri il sito umido e freddissimo dove giacque per più secoli, o riguardi la nicchia parimenti umida, in cui fu riposta e conservasi: o faccia riflesso ai piedestalli tarlati e mucidi, che ebbero a rinnovarsi, rimanendo sempre solida e intatta la statua. »

Meno selvaggio diventò quel monte, allorchè i benedettini piantarono alle falde di esso un priorato, nell' undecimo secolo: perciò crebbe la devozione alla sacra immagine e si moltiplicarono i pellegrinaggi a venerarla. E vieppiù ancora se ne accrebbe il culto divoto nel successivo secolo, allorchè Uguccio vescovo di Vercelli, « avendo gran gusto al luogo di Biella per la soavità dell' aria e per la statua di Maria Vergine d' Oropa, e pensando di giovarle, ingegnossi di nobilitarvi il monte, lo fece abitabile, e datigli molti privilegi lo chiamò il Piazzo (2). » Vi eresse un castello, e sull'esempio di lui molte altre famiglie nobili vi fabbricarono palagi, sicchè formossi a poco a poco la migliore e più elevata parte di Biella. Sino dal 1184 il papa Lucio III, con bolla, che ha la data di Ravenna, univa i beni della cappella di santa Maria di Oropa al priorato dei benedettini; e sul declinare del secolo XIII e in sul principio del XIV,

(1) *Arch. Eccl. Vercell.* Ved. anche il Corbell. nella *Vit. di S. Euseb.*
(2) Sono parole del Mulatera, nella sua *Storia Biellese.*

cioè, nell'anno 1299 e nel 1305, due vescovi di Vercelli assegnarono varii legati, per provvedere ai bisogni dei pellegrini, che vi si recavano a visitare il santuario. Nell'anno 1459, perciocchè quel priorato era rimasto abbandonato, il papa Pio II affidò il santuario della Vergine al capitolo della collegiata di Biella, incorporandone coi beni dei canonici altresì i possedimenti e il monte stesso, su cui sorge la divota cappella.

In mezzo a tanto prosperamento della continuata venerazione di quella santa effige, sorsero giorni funesti in sulla metà del secolo decimosesto, allorchè calati in Italia i francesi, invasero il Piemonte, ed occupato anche il territorio di Biella, vi recarono ogni sorta di devastazioni e di mali. Tra questi e da ricordarsi altresì il saccheggiamento e la profanazione della chiesa di Oropa, donde la preziosa statuetta fu involata: non si sa poi, se da mani profanatrici fosse tolta a disprezzo, ovvero da divoti veneratori nascosta. Fatto è, che nel 1596 la si trovò tra due sassi, non lungi dal torrente di Oropa, illesa dalle ingiurie del tempo e dall' impeto delle acque cadenti. La quale portentosa preservazione commosse vivamente i biellesi, e sì, che il capitolo di santo Stefano deliberò non solo di restituirla alla primitiva venerazione, ma di alzarla eziandio a più alto lustro e splendore. Infieriva allora appunto desolatrice pestilenza, che aveva invaso parecchie terre del Piemonte: aveva toccato Vercelli, e minacciava a tutta la provincia sempre più gravi sciagure. Ricorsero i vercellesi con viva fede alla Vergine di Oropa, ed ottennero la totale cessazione del flagello sterminatore; sicchè arrestasse a un tratto i suoi passi, nè oltrepassasse i confini, che aveva già toccati, del borgo di sant'Agata. Perciò riconoscenti i magistrati vercellesi stabilirono di offerire alla Vergine benefattrice un monumento di gratitudine, che ricordasse il segnalato favore, e quindi decretarono l' erezione del magnifico santuario, che sino al presente si ammira: alla quale impresa diede anima più efficacemente lo zelo del vescovo Gian Stefano Ferrero, facendo sì, che l'antica cappella fosse compresa tra i recinti di quello. È diviso cotesto tempio in tre navi sostenute da colonne: lo sormonta grandiosa cupola, che serve di ornamento alla cappella di Maria santissima. Comprende esso nella sua ampiezza sette altari. L'antica cappella sta dietro all' altar maggiore, a cui serve per così dire di ancona, perchè, aprendosi una graticciuola di ferro, vedesi esposto alla pubblica venerazione il prezioso simolacro:

« Nel prostrarsi innanzi all' altare, scrive il divoto Riccardi (1), e alla » statua nella cappella non si può non sentire gli affetti, che esprimeva un » illustre veneratore (2) » :

All' effige dinanzi un sacro fremito
Tutto mi scosse: impallidii, gittai
Sulle mie colpe un desolato gemito;
Il core mi tremò, piansi, pregai
Volesse la gran Madre al divin trono
Impetrarmi pietosa ampio perdono.

Da questo punto salì il santuario di Oropa alla più grande celebrità. I piissimi principi dell' augusta casa di Savoja di allora, che vi si portavano di frequente a visitarlo, vi avevano eretto decentissimo appartamento, e l' affluenza incessante di veneratori, che da ogni parte vi accorrevano, contribuirono a renderlo non solamente più celebre e più devoto, ma sempre più ricco altresì e meglio adorno di vasti e decorosi edifizi, che lo circondano e che servono a tutti gli uffizi del divino culto, ai bisogni della congregazione, al soggiorno dei sacerdoti ed al ricovero dei pellegrini, serviti di alloggio e di letti, ricchi e poveri, gratuitamente: e molti vi restano anche per una intiera novena, o per uno spirituale ritiro con tutti i mezzi che offre il santo luogo. Una famiglia o congregazione di sagge donne, che osservano rigorosamente il ritiro, serve alla cura delle biancherie, della chiesa e del grandioso stabilimento. Possede il santuario un dovizioso tesoro di vasi sacri e di altri oggetti preziosi d'oro e d' argento ornati di gemme.

« Questo era un monte ignobile e sconosciuto, scrive il Riccardi (3), » ora è nobilissimo e celeberrimo. Era una rupe selvosa dell' Alpi, che » sorgea coronata da più alti monti e scoscesi, e il nome di Maria l' ha

(1) *Stor. dei Santuarii più celebri*, *ecc.*, pag. 54 del tom. II.

(2) *Viaggio ai Santuarii di Orta, Varallo ed Oropa del can. teol. Rudoni;* Milano 1830.

(3) *Stor. dei Santuarii*, *ecc.*, pag. 55 e seg. del tom. II.

» spogliata di tutto l'antico orrore. Una strada abbastanza spaziosa,
» aperta nel 1620, dopo eretto il nuovo tempio, vi ascende all'altezza di
» 200 tese da Biella girando per quattro miglia fra monti e valli, tutte
» coperte di castagneti. Altri la fanno a piedi, altri a cavallo, e molti an-
» cora in leggieri vetture o calessi a quattro ruote. Da vari punti della
» medesima si offre alla vista un leggiadro e vasto orizzonte: ma quando
» si giunge alla distanza appena di un quarto di miglia, dimenticando tutte
» le altre vedute, lo sguardo del pellegrino si fissa con trasporto nell'im-
» ponente prospetto di tutto il grandioso e vasto edifizio, che si spalanca
» ad un tratto dinanzi. Un ampio viale allora si spiega nel mezzo di
» verdeggiante prateria, e per quello si sale, senza levar mai gli occhi dai
» fabbricati, che offrono una magnifica fronte architettonica di due grandi
» quadrati con scalinate, colonne e portici. Il Santuario è nel mezzo del
» secondo quadrato; e se non sembrasse troppo sontuoso, si trova molto
» divoto. Dal lato occidentale, scendendo sul dorso di un verde poggio
» sino alla strada, si vedono sparse le cappelle, che con altrettanti gruppi
» di statue rappresentano i principali misteri del divin Figlio e della Ma-
» dre Santissima, dalla Natività sino alla sua gloriosa Assunzione. Risiede
» nel santuario un buon numero di sacerdoti per le messe, le confessioni,
» le predicazioni ed altri offici spirituali al servizio del culto e dei divoti,
» colla presidenza di un canonico, che vi è destinato per turno dal capi-
» tolo della cattedrale di Biella. Tutte le feste e più specialmente in quelle
» di Maria Santissima, vi ha sempre concorso di pellegrini, che vengono
» a fare o a sciogliere voti per le grazie ricevute e di cui fanno fede le
» medaglie, le lapidi, le dipinture e la religione costante dei popoli. Il
» monte e la valle sottoposta risuonano spesso dei canti di molte e divote
» processioni, che da vicine e lontane contrade vi si rivolgono sopra tutto
» nelle anzidette festività sino a succedersi qualche volta tutta la mattina,
» una dopo l'altra, le messe cantate. La Natività di Nostra Signora e
» l'Assunta vi sono festeggiate con divozione particolare e con maggiore
» concorso. »

Di sopra ho parlato dell'incoronazione solenne di questa immagine, celebrata nel declinare dell'agosto del 1820 dal vescovo fr. Bernardino Bollati. La solennità di siffatta incoronazione suolsi celebrare ogni cento anni, con pompa luminosissima e straordinaria. La celebrò per la prima volta, in sul fine di agosto dell'anno 1620, il vescovo di Vercelli Jacopo

Goria: ne festeggiò la seconda, similmente in sul finire dell'agosto, nell'anno 1720, il vescovo di Alessandria Giovanni Mercurino Gattinari: questa terza poi fu celebrata col più grande splendore e fu continuata per otto giorni, con un'affluenza indicibile d' innumerevole popolo. Vi assistè pontificalmente il cardinale Morozzo vescovo di Novara, l'arcivescovo di Vercelli e i vescovi di Casale e di Biella. Sino dai primi giorni del mese era venuto a visitare questo santuario il re con la regina sua moglie, ed entrambi, dopo avere partecipato ai santissimi sacramenti, offerirono le corone d'oro, adornate riccamente di gemme, le quali dovevano essere poste in capo alla Vergine ed al bambino Gesù, ch' ella tiene sul braccio. Tutto quel mese fu un continuo andare e venire di personaggi cospicui, di prelati, di genti da tutte le parti, in sì grande numero, che furono calcolate intorno a trecento mila persone, senza che vi nascesse il più leggero sconcerto. « I giorni e le notti, scrive il Riccardi (1), presentarono » un continuo movimento. Un mare di popolo inondava Biella, il lungo » cammino del monte e tutti i contorni del Santuario, risplendendo per » tutto una continua illuminazione anche le notti, nuovi edifizi, sale, ter- » razzi, porticati, archi, statue, colonne e quanto poteva immaginare la » più sontuosa magnificenza, tutto era disposto per il comodo dei popoli » e per la grandezza del sacro culto, e la montagna presentava l'aspetto » di una vasta città. Da ogni parte si udivano cantici e voci di una santa » allegrezza. Tutte le sessantanove parrocchie della diocesi di Biella vi » si portarono in processione ripartite nei diversi giorni dell'ottavario. » *Vieni e vedi*, esclamava uno dei sacri oratori, che celebrarono ogni » giorno le glorie di Maria, *vedi come frequenti scendano dalla scoscesa* » *circostante Alpe i popoli divoti. Senti i cantici loro: essi lodano Iddio* » *nella Madre del Verbo eterno; e mentre questi la salutano* Vergine po- » tente, *quelli la invocano* Rifugio dei peccatori, *mentre gli uni la esal-* » *tano* Regina degli angeli, *gli altri la cantano* Consolatrice degli afflitti; » *e tutti d'una voce la pregano, che per essi interceda. Mira qual gioja* » *lor brilli sugli occhi, come impazienti anelano di arrivare al tempio,* » *come nell'arrivarvi tutto è moto, premura, ansietà, ammirazione divota:* » *anche l'avo annoso quasi su le braccia de' cari figli portato vuole rive-* » *dere una volta ancora l'immagine santa, quell' effige, che nel lungo*

(1) Luog. cit., pag. 57.

» *corso de' giorni suoi ha con tanta fiducia venerata.... Io muojo, parmi*
» *dica a Maria santissima, io muojo e a voi raccomando questi miei*
» *figli.* »

E per dare qualche breve notizia anche della solennità di questi otto giorni della memoranda incoronazione, piacemi proseguirne il racconto colle parole dello stesso Riccardi. « Nel primo giorno, dic'egli (1), dopo
» la solenne messa pontificale del cardinale arcivescovo Morozzo nel
» santuario, fu compito il sacrosanto rito dell' Incoronazione di Maria,
» portata la statua con maestosa edificantissima processione sul grandioso
» terrazzo eretto e addobbato come un bel tempio aggiunto con vaga
» armonia al santuario innanzi alla sua facciata principale. Fu certa-
» mente uno spettacolo commoventissimo alla vista di tutto il gran po-
» polo che copriva quel sacro monte il mirare intorno al simulacro riu-
» niti i quattro Aronni, o vescovi, i quali spiranti gravità, religione,
» magnificenza, prelevata prima riverentemente dal cardinale arcivescovo
» la prima corona, stendeano d'accordo le loro destre a riporre il nuovo
» insigne diadema prima sul capo adorato del Bambino, proferendo tutti
» insieme le seguenti parole: *Sicuti per manus nostras coronaris in terris,*
» *ita et nos a te gloria et honore coronari mereamur in coelis.* Poscia sul
» capo di Maria, pronunciando di nuovo le seguenti parole: *Sicuti per*
» *manus nostras coronaris in terris, ita et a Christo gloria et honore co-*
» *ronari mereamur in coelis.* Una piena e soave musica accompagnava
» i cantici corrispondenti al sacro rito, e inebbriava di una dolcissima
» estasi tutta quella moltitudine di ossequiosi ammiratori. Un silenzio
» profondo, un santo contegno, che parea impossibile in tanta confu-
» sione di gente, formava un vero spettacolo. Prostrati tutti al suolo
» uomini e donne, grandi e piccoli, nobili e plebei, si vedevano fissi da
» ogni parte nell'incoronata Regina. Tanta era la calca, che si vedeano
» inerpicare anche da lontano per luoghi i più scoscesi, afferrare cespu-
» gli e bruchi per sostenersi a contemplare Maria. Padri e madri addi-
» tavano alla tenera lor prole il sacrosanto simulacro della Vergine In-
» coronata, e non cessavano d' invocarla e lodarla. Il vecchio cadente,
» poggiando prostrato sul robusto bastone spiegava sul volto la più bella
» serenità, e benediceva la gran Vergine di Oropa per essere stato

(1) Luog. cit., pag. 58.

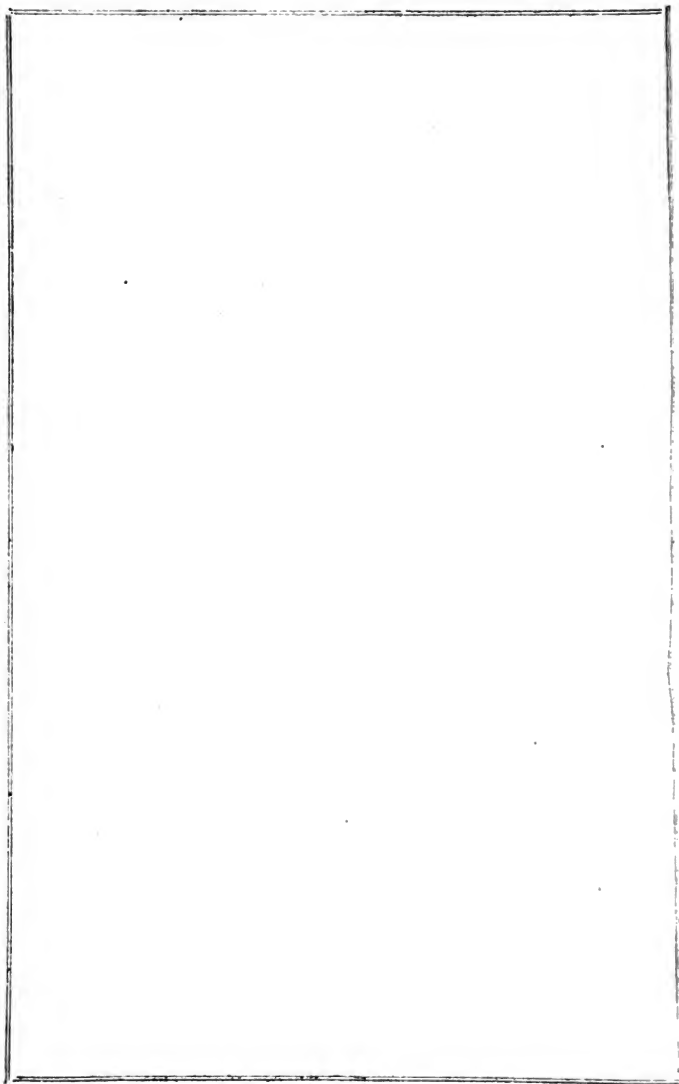
» spettatore di tanta solennità. Divote donzelle, manifestando nelle diverse
» foggie di vestire il lungo lor viaggio, vedeansi formare in vari drappelli
» una sola famiglia, e col rosario in mano tributare alla gran Madre
» l'incenso odoroso delle lor preci. Tutto spirava ossequio, pietà e reli-
» gione, che innanzi a lei, quando spiega la maestà del suo culto, si
» piega e commove anche quello che sembra averla in non cale. » Fin
qui il dotto Riccardi, il quale chiude il suo racconto sul santuario di
Oropa, pronunziando questa verace sentenza. *L' uomo è nato per Iddio, e la religione è per gli uomini.* Ma da questa lunga digressione si ritorni all' interrotta storia della chiesa di Biella.

Visse il vescovo fr. Bernardino altri otto anni ancora: la sua morte avvenne il dì 11 giugno 1828 in Biella, e fu sepolto nella sua cattedrale. Lo susseguì, dopo quindici mesi di vedovanza di questa sede, il carmelitano fr. Placido Maria Tadini, nato in Moncalvo nel 1759 e consecrato in Roma il giorno 18 ottobre 1829. Governò la chiesa biellese poco più di due anni ed otto mesi; poi fu trasferito all' arcivescovato di Genova, il giorno 2 luglio 1832, ritenendo l'amministrazione altresì di questa diocesi. E la tenne finchè nel concistoro del 30 settembre 1833, gli fu dato a successore Gian Pietro Losanna, nato in Vigone diocesi di Torino, il dì 22 gennaro 1793; fatto vescovo di Abido nelle parti degl' infedeli sino dall' anno 1827, costituito vicario apostolico di Aleppo e delegato dalla santa sede al Monte Libano. Egli ne possede sino al giorno d' oggi la santa cattedra pastorale.

La diocesi è composta di cento undici parrocchie, tre delle quali in città, due nei sobborghi. Tra le parrocchie della città è compresa la cattedrale, di cui esercita la cura delle anime un canonico col titolo di arciprete, ma senz' essere dignità del capitolo. Imperciocchè il capitolo ne ha quattro sole, e sono, il preposto, il tesoriere, il mazzaro, ed il primicerio; ed è composto inoltre di altri quattordici canonici. Ha la diocesi due seminarii: uno è detto seminario maggiore, e vi s' insegnano le scienze teologiche e filosofiche; l'altro è detto seminario de' giuniori, e vi sono educati gli allievi nella grammatica e nelle belle lettere. Nè di più mi rimane a dire sulla chiesa di Biella. Dei pochi prelati, che ne possedettero la pastoral cattedra, è questa la serie cronologica.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	1772.	Giulio Cesare Viancino.
II.		1797.	Giambattista Canaveri.
III.		1818.	Fr. Bernardino Bollati.
IV.		1829.	Fr. Placido Maria Tadini.
V.		1833.	Gian Pietro Losanna.

FINE DEL VOLUME DECIMOQUARTO.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO DECIMOQUARTO VOLUME.

INTRODUZIONE . . . . pag. 7

TORINO . . . . » 9

Asti . . . . » 79

Acqui . . . . » 133

Alba . . . . » 159

Ivrea . . . . » 177

Mondovì . . . . » 203

Saluzzo . . . . » 265

Fossano . . . . » 281

Pinerolo . . . . » 287

Susa . . . . » 327

Cuneo . . . . » 345

VERCELLI . . . . » 353

Novara . . . . » 431

Alessandria . . . . » 531

Casale . . . . » 565

Vigevano . . . . » 595

Biella . . . . » 649